3 1761 08158051 6

CAMILLO BECCARI S. I.

NOTIZIA E SAGGI DI OPERE E DOCUMENTI INEDITI RIGUARDANTI LA STORIA D'ETIOPIA

OLINA
S ANTIGUOS
del Arenal, 1
ADRID

Ejemplar adquirid
a los SS. JJ. de
la Residencia de
Murcia, por esta
librería en 1967

5-E

130
H.SSS

CAMILLO BECCARI S. I.

NOTIZIA E SAGGI DI OPERE E DOCUMENTI INEDITI RIGUARDANTI LA STORIA DI ETIOPIA DURANTE I SECOLI XVI, XVII E XVIII, CON OTTO FACSIMILI E DUE CARTE GEOGRAFICHE

BIBLIOTHECA
COLLEGII M. S. I.
AD S. HIERONYMI

RESIDENTIA
MURGIENSIS
SOCIETATIS JESU
BIBLIOTHECA

ROMA 1903
CASA EDITRICE ITALIANA

LIBRARY
DEC 27 1968
UNIVERSITY OF TORONTO

DT
384
34

Le ricerche dei dotti nel secolo testè decorso, e specialmente nell'ultimo ventennio, hanno messo sopra la vera via la storia di Etiopia. Di questa regione, che ha avuto un passato così glorioso e così travagliato, non si avevano, fino a pochi anni fa, se non quelle notizie, che si trovano nei libri messi a stampa in Europa dal secolo XVII ai giorni nostri. Di storie e di documenti originali etiopici non se ne conoscevano che ben pochi. Ora però le cose sono cambiate: valenti e sagaci cercatori han portato dall'Abissinia una quantità di codici preziosissimi, di cui la massima parte al presente si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, nel British Museum di Londra e nella Biblioteca di Francoforte sul Meno. Di tali codici, per lo più in lingua etiopica antica o scritta (ge'ez), e contenenti le Cronache, i Sinassarii, le Vite dei Santi, la Liturgia e

gl'inni, non solo sono stati fatti accurati catalogi, specialmente dal D'Abbadie, dal Wright, dallo Zotenberg, dal Dillmann e dal Rüppel, ma parecchi altresì sono stati pubblicati, tradotti ed annotati per cura di valenti orientalisti, quali i signori Dillmann, Esteves Pereira, Perruchon, Basset, Guidi, Conti Rossini ed altri. Tali pubblicazioni, che, speriamo, verranno quanto prima seguite da altre consimili, gettano una gran luce sulla storia civile e religiosa dell'Abissinia; tuttavia, riguardo almeno ai secoli XVI e XVII, quando nell'Abissinia si fe' sentire l'influenza dei Portoghesi, e, per mezzo di questi, fiorì la missione cattolica dei Gesuiti, le notizie storiche di fonte abissina già pubblicate, o in corso di pubblicazione, hanno bisogno di essere completate, e in gran parte anche rettificate, da relazioni di fonte occidentale. Questo scopo non si potrà ottenere, che col ritrovare prima, e pubblicare poi, quei documenti originali, che servirono di base alla storia di Etiopia messa a stampa dal Tellez (Lisbona 1660), ed alle relazioni sulla missione di Etiopia, che si trovano nella *Historia Societatis Iesu* dei padri Orlandini, Sacchini, Juvency e Cordara. A questi autori finora non si è prestata tutta quella fede, che meritano, sia per l'indole troppo rettorica delle loro opere, particolarmente di quella del Tellez, sia per le cose in contrario pubblicate dal secolo XVI ai giorni nostri, parte per malignità od invidia, parte per ignoranza [1].

[1] Parecchi scrittori, che trattarono di proposito le questioni storiche di Abissinia, quali l'Urreta, il Ludolf, il De Croze, etc., falsarono i fatti, e portarono giudizi del tutto erronei. Non pochi viaggiatori poi, nelle loro rela-

Ora, essendomi trovato nella necessità di fare, in questi ultimi anni, alcune ricerche, in grande parte personali, nei vari archivi privati e pubblici, sia di Roma, che d'altre parti d'Europa, intorno all'ultimo periodo della missione de'Gesuiti in Abissinia, esse mi hanno condotto fortunatamente alla scoperta d'importantissimi manoscritti risguardanti la storia di Etiopia, durante tutti i secoli XVI, XVII e XVIII, i quali o non si conoscevano affatto, o si credevano irremissibilmente perduti, oppure se ne avevano notizie molto imperfette. Spero, che mi sia dato un giorno di pubblicarli per intero e colmare così il vuoto, che da tutti gli studiosi di cose etiopiche si deplora. Non ho la pretesa di affermare, che i documenti sopradetti siano tutti quelli, che ancora si conservano negli archivi, risguardanti questo periodo della storia etiopica, anzi sono sicuro, che ulteriori ricerche, massime in Portogallo, ci porteranno alla scoperta di molti altri. Intanto ho creduto far cosa grata a chi prende interesse alla storia dell'Etiopia e specialmente a quella della missione cattolica in quel paese, dando dei documenti finora ritrovati una notizia abbastanza completa, da potersi formare un'idea della loro importanza.

Questo piccolo lavoro si dividerà in tre parti. Nella prima darò l'elenco dei documenti; nella seconda esporrò

zioni sull'Abissinia, dal Bruce 1790 alla signora Pianavia Vivaldi 1901, ed altresì alcuni biografi di missionari, si mostrano del tutto ignari del vero stato della questione religiosa al tempo della missione dei Gesuiti. Ma questo non deve recar meraviglia, perchè tanto i primi, quanto i secondi attinsero tutti alle stesse fonti non meritevoli di fede.

il contenuto dei principali, e nella terza offrirò un saggio dei medesimi colla rispettiva traduzione italiana [1].

Vi ho aggiunto alcuni *fac-simile* dei più importanti manoscritti e la riproduzione della carta geografica d'Etiopia fatta dall'Almeida finora inedita.

Sento il dovere di esprimere pubblicamente la mia sincera riconoscenza verso il sig. Esteves Pereira, che ultimamente in Lisbona mi fu largo e di consigli e di aiuti nelle mie ricerche, al professor Ignazio Guidi, il quale, oltre all'avermi dato opportuni suggerimenti, ha avuto la compiacenza di tradurre per me le quattro lettere in lingua etiopica, che si troveranno tra i Saggi al N. III, ed infine al rev. D. Pietro Semadini, uno degli archivisti di Propaganda, che non ha risparmiato fatica durante quattro anni per facilitarmi le ricerche in quel ricchissimo Archivio.

[1] Avverto, che ai nomi propri di persone e di luoghi etiopici l'egregio sig. Francesco Béguinot mio amico, ha aggiunto sempre tra parentesi, salvo che ne'testi originali portoghesi e spagnuoli, la forma indigena, quale si trova ne'testi ge'ez, adottando per le lettere, che non esistono nel nostro alfabeto, il seguente metodo di trascrizione:

ሐ ḥ, ኀ ḫ, ጸ e ፀ ṣ, ሸ š, ጠ ṭ, ጨ č̣, ኘ ñ, አ a *in principio, ed* 'a *in corpo di parola,* ዐ 'a, ኸ kʰ, ዠ ž, ጀ ǧ.

INDICE DELLE MATERIE

Pag.

Prefazione . . . . . III-VI

PARTE PRIMA

Elenco delle opere e dei documenti.

I. Opere storiche inedite. 3-6

II. Relazioni e lettere dei padri della C. d. G. dal 1560 al 1713 . . 6 25

III. Lettere e relazioni di vari dal 1556 al 1832 25-69

Avvertenze intorno ai documenti già pubblicati 70-74

PARTE SECONDA

Breve analisi dei manoscritti principali.

I. Storia d'Etiopia scritta dal p. Pietro Paez. 77-84

II. Tre Trattati storici del p. Emanuele Barradas 85 89

III. « Historia de Ethiopia a alta etc. » pel p. Emanuele d'Almeida. 89-108

IV. Contenuto della storia del patriarca Alfonso Mendez, intitolata « Expeditionis aethyopicae patriarchae Alphonsi Mendesii libri tres et Auctuarii liber quartus ». 108-116

V. Sunti d'alcune Relazioni e Lettere intorno all'Etiopia al tempo della missione dei Gesuiti 117-174

*

Pag

VI. Brevi cenni sulle vicende della missione etiopica sotto la dipendenza immediata della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dal 1630 al 1800 175-224

A) Sunto degli Atti delle Congregazioni generali 176 185
B) Sunto dei Resoconti delle Congregazioni particolari . . . 185-190
C) Sunto delle Lettere della S. C. di Propaganda e del Segretario della medesima 190-224

Appendice 225, 226

PARTE TERZA

Saggi di documenti.

Avvertenze ai Saggi I e II 229, 230

I. Minuta dell'informazione, che s. Ignazio fece dare al re Giovanni III di Portogallo intorno alle persone, tra cui scegliere un Patriarca per l'Etiopia 231-235

II. Minuta delle istruzioni che s. Ignazio diede ai suoi missionari d'Etiopia 237-254

Avvertenze al Saggio III 255, 256

III. Quattro lettere originali dell'imperatore Susneos (Sisinnius) Seltân Sagad (1607-1632) 257-267

Avvertenze al Saggio IV 269-271

IV. Un Capitolo della « Historia de Ethiopia » del p. Pietro Paez. 273-291

Avvertenza al Saggio V 293

V. Un Capitolo del Trattato secondo del p. Emanuele Barradas . 295-302

VI. Fac-simile della Mappa d'Etiopia del p. Emanuele d'Almeida e confronto della medesima colle carte geografiche moderne . . 303-307

Avvertenze al Saggio VII 309

VII. Un Capitolo della Storia d'Etiopia del p. Emanuele d'Almeida 311-318

Avvertenze al Saggio VIII 319, 320

VIII. Altri due Capitoli della Storia d'Etiopia del p. Emanuele d'Almeida 321-332

Avvertenze al Saggio IX 333

IX. Un Capitolo dell'opera « Expeditionis Aethiopicae etc. » del patriarca Alfonso Mendez 335-343

Avvertenze ai Saggi X, XI, XII e XIII 345, 346

X. Lettera autografa del p. Pietro Paez (Gorgorrâ 1616) 347-355

Pag.

XI. Lettera autografa del ven. Apollinare d'Almeida vescovo di Nicea (Maigogâ 1633) 357-361

XII. Lettera del ven. p. Brunone Bruni al p. Generale d. C. d. G. 363 367

XIII. Lettera del ven. p. Brunone Bruni al Patriarca ed ai padri Didaco de Mattos e Francesco Marques a Suachim 369-372

Avvertenze ai Saggi XIV, XV, XVI, XVII e XVIII . . . 373, 374

XIV. Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta M. O. R. Prefetto della Missione d'Etiopia alla S. C. di Propaganda Fide . . 375-381

XV. Altra lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta alla S. C. di Propaganda Fide 383

XVI. Lettera dei padri fr. Antonio da Pescopagano, fr. Giuseppe d'Atino e fr. Felice da S. Severino MM. OO. RR. all'imperatore Fâsiladas 385, 386

XVII. Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano Prefetto della Missione d'Etiopia al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda Fide 387-391

XVIII. Altra lettera del medesimo p. fr. Antonio da Pescopagano ai Cardinali della S. C. di Propaganda Fide 393-396

Avvertenze al Saggio XIX 297

XIX. Lettera di don Matteo de Castro vescovo titolare di Crisopoli al p. Torquato Parisiani 399-402

Avvertenze al Saggio XX 403, 404

XX. Copia d'una lettera del p. Francesco Storer d. C. d. G. al p. Giovanni Calaça rettore del collegio di Diu 405-411

Avvertenze al Saggio XXI 413, 414

XXI. Lettera del sacerdote Melchiorre da Silva all'Arcivescovo di Goa. 415-439

Avvertenze ai Saggi XXII, XXIII e XXIV 441, 442

XXII. Supposta lettera dell'imperatore d'Etiopia Iyâsû (Gesù) I, Adyâm Sagad I (1682-1706) al papa Clemente XI 443 446

XXIII. Altra supposta lettera del medesimo Imperatore al cardinal Sacripante 447-449

XXIV. Parere del Relatore d'ufficio della S. C. di Propaganda sopra le due supposte lettere dell'imperatore d'Etiopia Iyâsû 451-454

Avvertenze ai Saggi XXV e XXVI 455

XXV. Prima lettera del p. fr. Liberato da s. Lorenzo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda 457-465

XXVI. Altra lettera del p. fr. Liberato da s. Lorenzo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda 467-472

Pag.

Avvertenze al Saggio XXVII 473

XXVII. Due lettere originali del barone de Sciaffiroff, vice presidente per gli affari esteri di Russia, alla S. C. di Propaganda in nome dello czar Pietro I il Grande 475-477

Avvertenze ai Saggi XXVIII, XXIX e XXX 479, 480

XXVIII. Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné a monsignor Segretario della S. C. di Propaganda Fide 481, 482

XXIX. Lettera dell'Ambasciatore di Malta a Roma a monsignor Segretario della S. C. di Propaganda Fide 483

XXX. Lettera del sig. Giuseppe Le Roux conte d'Esneval al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda Fide 485-488

Avvertenze ai Saggi XXXI e XXXII 489, 490

XXXI. Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico, Prefetto della Missione d'Egitto, al Cardinal Prefetto di Propaganda, con una lettera dell'imperatore Ezechia (Hezkeyâs) al medesimo Padre 491-493

XXXII. Lettera di monsignor Giorgio Tobia Gebragzer vescovo di Adulis a Sua Santità papa Pio VI 495-499

Indice alfabetico dei nomi propri di persona, di luogo ecc. 500 519

Proprietà Letteraria.

PARTE PRIMA

ELENCO DELLE OPERE E DEI DOCUMENTI

I documenti occidentali inediti, riguardanti la storia di Etiopia nei secoli XVI, XVII e XVIII, della maggior parte de'quali posseggo ottime copie fotografiche, o esatte trascrizioni, si possono dividere in tre grandi categorie. Alla prima appartengono le *Storie* o *Trattati storici*, alla seconda le *Relazioni* e le *Lettere* di Gesuiti, alla terza le *Relazioni* e le *Lettere* d'altri personaggi.

I.

Opere storiche inedite.

Le *Storie,* o *Trattati* storici inediti, classificati per ordine di tempo, in cui furono scritti, sono quattro, cioè:

1) **Historia de Ethiopia** in quattro libri e in lingua portoghese, scritta in Abissinia stessa dal p. Pietro Paez verso il 1620. Era già noto, che il p. Paez scrisse un'opera sull'Etiopia, che dopo la morte di lui, avvenuta nel 1622, fu mandata a Roma al Generale della Compagnia di Gesù. Però, all'infuori di questa vaga notizia e di alcuni brani inseriti dal Tellez nella sua *Historia geral de Ethiopia a alta etc.* (Coimbra 1660), non se ne sapeva di più; anzi si riteneva per certo, che

l'opera fosse andata perduta [1], tanto più che lo stesso p. Sommervogel nella *Bibliothèque d. C. d. J., Bibliographie,* tome VI, p. 83, 84, dice di questo lavoro del p. Paez, che esso era « conservé autrefois dans les archives de l'assistance de Portugal ».

Da alcuni si è creduto (cf. Desborough-Cooley, *Notice sur le p. Pero Paez* nel Bulletin de la Société de Géographie, Paris, Mai 1872), che l'opera del Paez fosse stata quasi alla lettera inserita nella sua *Historia de Ethiopia a alta* dal p. Emanuele de Almeida; ma questo non è vero, come vedremo a suo luogo.

Niuno ignora di quale peso sia l'autorità del p. Pietro Paez, il quale visse per quasi venti anni in Etiopia, conobbe perfettamente il ge'ez e l'amarico, ebbe sott'occhi gran parte dei codici etiopici conservati in Axum, e percorse in lungo e in largo tutte quelle regioni.

Il codice, quasi tutto scritto di propria mano del p. Paez (come ho potuto constatare confrontando la scrittura del ms. con quella di alcune lettere certamente autografe del medesimo), è in formato quarto piccolo, precisamente di cm. 22 × 16, senza numerazione di pagine; la rilegatura è in mezza pelle bruna, ma molto avariata. Facea già parte dell'antico Archivio romano della Compagnia di Gesù, ora disperso.

2) **Tre Trattati storici** senza nome di autore, intitolati, il primo *Do estado da santa fè romana em Ethiopia, quando se lançou o pregão contra ella,* il secondo *Do reino de Tigrè e seus mandos em Ethiopia,* il terzo *Da cidade de Adem.*

L'autore di questi tre Trattati è certamente il p. Emanuele Barradas, come dimostrerò più sotto, il quale soggiornò in Etiopia, ed anzi quasi sempre nel Tigrè, dal 1624 al 1633, e scrisse i tre Trattati, si può dire, per intero durante la sua prigionia in Aden nel 1634, come attesta egli stesso. Il Sommervogel cita bensì altri lavori del padre Barradas, ma non fa parola di questi tre trattati, che pure sono l'opera più pregevole di questo dotto missionario (cf. *Bibliothèque d. C. d. J., Bibliographie* tome I, p. 911).

Il codice non è autografo, e vi sono non pochi errori di lingua e d'ortografia, i quali dimostrano, che il copista non era portoghese. Il for-

---

[1] Il Salt verso il 1815 si rivolse con lettera al cardinal Consalvi, segretario di stato, per ottenere che si facessero ricerche nella biblioteca di Propaganda, onde ritrovare l'opera del Paez, che egli supponeva trovarsi insieme ai libri d'un segretario della Corona di Portogallo lasciati per legato alla suddetta biblioteca. Il Cardinale diede ordine, che si contentasse il dotto inglese; le ricerche naturalmente riuscirono vane, perchè il ms. non v'era, nè v'era stato mai (cf. Archivio di Propaganda Fide. *Scritture riferite nei Congressi,* vol. an. 1815, f. 386).

mato è in quarto piccolo, cioè di cm. 20,5 × 15,2, rilegato in mezza pergamena. Si trova nell'Archivio d. C. d. G.

3) **Historia de Ethiopia a alta ou Abassia, imperio do Abexim, cujo Rey vulgarmente hé chamado Preste Joam, composta pelo padre Manoel d'Almeida da Companhia de Jesus, natural de Viseu.** È divisa in 10 libri.

Quest'opera già conosciuta, di cui il libro del Tellez non è che un compendio, si conserva, come è già noto, da parecchi anni, nel Museo Britannico [1] (mss. add. n. 9861). Questo ms. è in folio di cm. 32 × 22 e deve a buon diritto considerarsi come *l'originale autografo,* perchè corretto tutto e postillato di propria mano dello stesso autore, come lo prova una nota marginale del codice ed il confronto della scrittura delle correzioni con quella di alcune lettere certamente autografe dell'Autore. Una copia del ms. di Londra, fatta in questi ultimi anni, si trova ora a Lisbona nella Biblioteca Nazionale, ma è molto difettosa e scorretta. L'analisi del libro ed i saggi, che ne pubblico, si riferiscono al ms. di Londra, di cui posseggo copia fotografica.

Debbo qui far notare, che di quest'opera importantissima sono stati già dati alle stampe, per cura del dottissimo sig. Francesco Esteves Pereira e di altri, parecchi brani, in massima parte traduzioni di scritti etiopici, che si leggono nei primi libri: come le *Victorias de Amda Syon,* la *Vida de Takla Haymanot,* la *Historia do emperador Kaleb,* i *Cataloghi degli Imperatori* etc.

4) **Expeditionis aethiopicae patriarchae Alphonsi Mendesii e Soc. Ie. lusitani Libri tres et Auctuarii liber quartus.** L'autore n'è il medesimo Patriarca, che la scrisse verso il 1650. Il manoscritto *unico,* per quanto mi consti, che si trova, come quello del p. Barradas, nell'Archivio della Compagnia di Gesù, è in folio grande di cm. 31,3 × 21, e consta di fogli 416 compreso l'*index rerum,* che si vede in fine; è rilegato in pergamena. Si sapeva già, che quest'opera esisteva ancora inedita negli Archivi della Compagnia di Gesù (cf. Sommervogel, op. cit., *Bibl.* tome V, p. 887), ma nessuno fin ora aveva pensato a pubblicarla, anzi neppure a darne una notizia sommaria. L'anno scorso solamente ne furono dati in Roma alle stampe alcuni estratti riferentesi alla morte dei sette Gesuiti uccisi in odio della fede romana dagli scismatici sotto l'imperatore Fasiladas, nel volume intitolato *Positio super introductione causae Apollinaris de Almeida Episcopi Nicaeni et Sociorum e S. I.* Summarium n. II, §§ 158-168, n. III, §§ 72-96 etc. Il nome, l'autorità e le egregie parti del Mendez.

[1] Lord Marsden acquistò il ms. a Goa, dove l'autore mise l'ultima mano all'opera, e ne fece poi dono al Museo Britannico nel 1837.

come pure l'importanza della trattazione, quale apparisce dall'analisi e dal saggio, che si leggeranno più avanti, dimostrano quanto deplorevole sia l'oblio, a cui finora è stato condannato questo libro.

*
* *

La seconda e terza categoria di documenti comprende le *Relazioni* e le *Lettere* spedite la maggior parte dall'Etiopia, da Goa e dall'Egitto sullo stato della missione etiopica dall'anno 1550 all'anno 1797, che si conservano riunite in molti volumi di vario formato nelle Biblioteche e negli Archivi, che citerò a suo luogo.

Fra i documenti, di cui segue l'elenco, ve ne ha alcuni pochissimi noti non solo, ma già pubblicati fino da due secoli fa: di altri parecchi è stata già fatta menzione. Tutti li ho voluti comprendere nell'elenco, perchè gli originali da me veduti non sono conformi alle copie messe a stampa, o conservate nelle Biblioteche del Portogallo. Nel catalogarli per ordine cronologico l'ho divisi in due gruppi: dei quali il 1° comprende le lettere e relazioni di Gesuiti dal 1549 al 1713; il 2° le lettere o relazioni di estranei dal 1551 al 1797.

II.

Relazioni e lettere dei padri d. C. d. G. dal 1560 al 1713.

Spiegazione delle abbreviazioni:

ASI. Archivio della Compagnia di Gesù.
BASL. Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Lisbona.
BNL. Biblioteca Nazionale di Lisbona.
APF. Archivio di Propaganda Fide.
ATTL. Archivio della « Torre do Tombo », Lisbona (Archivio nazionale).
BM. British Museum.

NB. Avverto, che le date in parentesi quadre mancano bensì nel documento, ma sono state da me ricavate con probabilità.

1) [**1550-55**] – Informazione sul modo di fare il breve da mandarsi dal papa Giulio III al re d'Etiopia (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.*, 1549-1629, n. V.

2) **1551** [gennaio] — Notizie della cristianità d'Etiopia (port.-copia). — BASL. *Cartas dos PP. da Companhia,* tomo I, ff. 176-179.

3) **1552** 9 ottobre — Lettera del p. maestro Gaspare Barzeo all'Imperatore d'Etiopia, da Goa (port.-copia). — BASL. *Cartas etc.*, ff. 214-214,v.

4) **1553** 8 novembre — Lettera dello stesso pei Portoghesi d'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 214,v.-215.

5) [**1553**] — Istruzione di s. Ignazio sulle cose, che possono giovare per la riduzione d'Etiopia (spagn.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. IV.

6) [**1553**] — Informazione di s. Ignazio al Re di Portogallo circa i padri, che potrebbero spedirsi in Etiopia (spagn.-orig.). — ASI. ivi, n. VI.

7) **1555** 12 marzo — Lettera del p. Gonzalo Rodriguez dal porto, ove s'imbarcò per l'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 289-290,v.

8) [**1556**] — Somma delle cose necessarie per l'Etiopia (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. II.

9) **1556** 13 settemb. — Lettera del medesimo ai padri e fratelli di Europa, dall'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 347,v.-363,v.

10) **1556** 7 novembre — Lettera del vescovo Andrea Oviedo al p. maestro Gonzalo Rodriguez sopra gli errori religiosi dell'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 336-337,v.

11) **1556** 6 novembre — Lettera del p. Giovanni Nuñez patriarca d'Etiopia, da Goa (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 363,v.-364.

12) **1556** 1 decembre — Lettera del medesimo al re don Giovanni III (port.-copia). — BASL. ivi, 364,v.-367.

13) **1560** 3 agosto — Lettera del fr. Fulgenzio Freire; dallo stretto di Mecca (port.-estratto). — BASL. ivi, ff. 147-147,v.

14) **1561** 23 febbraio — Lettera del medesimo al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 147,v.-150,v.

15) **1561** aprile — Lettera del medesimo; dalla cattività del Cairo (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 435-435,v.

16) **1561** 15 decembre — Lettera del p. Luigi Fernandez sulla storia del p. Gonzalo Silveira, da Goa (port.-copia). — BASL. ivi, tomo II, ff. 339,v.-346.

17) **1562** 3 gennaio — Lettera del p. Gonzalo Rodriguez, dal Cairo (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 435,v.-436.

18) **1562** 31 maggio — Lettera del fr. Fulgenzio Freire, dal Cairo (port.-copia). BASL. ivi, ff. 77,v.-81,v.

19) **1562** 29 luglio — Lettera del p. Emanuele Fernandez, dall'Abissinia (port.-copia). — BASL. id. ff. 437,v.-440.

20) **1562** 29 luglio — Lettera dei padri Emanuele Fernandez e Cardoso e del fr. Francesco Lopez al p. Generale sul loro ingresso in Etiopia e susseguenti avvenimenti dal 1557 al 1562

(ital.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. IX.

21) **1562** 10 settemb. — Lettera del p. Sebastiano Gonzalez e del p. Antonio Fernandez sul viaggio all'India; da Goa (ital.-copia). — ASI. ivi, n. VIII.

22) **1562** 30 novembre — Lettera del fr. Fulgenzio Freire dal Cairo (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 436,v.-437,v.

23) **1563** [gennaio] — Lettera del patriarca d'Etiopia Nuñez al p. Generale, da Macao (spagn.-autog. in parte). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XIII.

24) **1563** 31 marzo — Lettera del p. Emanuele Fernandez al Patriarca dall'Abissinia (port.-copia).-- BASL. *Cartas etc.* tomo III, ff. 57,v.-59.

25) [**1563-64**]- Informazione sull'Etiopia al card. Morone (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Eth.* 1549-1629, n. X.

26) **1564** 14 luglio — Lettera del Patriarca di Etiopia e dei padri, dall'Abissinia, pel Vicerè dell'India (port.-copia). — BASL. *Cartas etc.* t. III, ff. 132-133.

27) **1566** 3 giugno — Lettera del patriarca Oviedo al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 286-286,v.

28) **1566** 3 giugno — Lettera del p. Emanuele Fernandez dall'Abissinia pei padri e fratelli di Goa (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 288-289.

29) **1566** 3 luglio — Lettera del Patriarca d'Etiopia al p. Francesco Rodriguez (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 286,v.-287,v.

30) **1567** 11 maggio — Lettera del Patriarca d'Etiopia al Vicerè dell'India (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 370-371.

31) **1567** 28 maggio — Lettera del Patriarca d'Etiopia al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, f. 371-371,v.

32) **1567** 3 giugno — Lettera dell'Asmach Isaac e del Patriarca d'Etiopia al Vicerè dell'India (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 371-371,v.

33) **1567** 3 giugno — Versione d'una lettera dell'Asmach Isaac al Vicerè dell'India (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 371,v.-372,v.

34) **1567** 13 giugno — Lettera del p. Emanuele Fernandez dall'Etiopia al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 376.v.-378.

35) **1567** 13 giugno — Lettera del p. Emanuele Fernandez al p. Generale dall'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, f. 372-374,v.

36) **1567** [13 giugno] — Lettera del patriarca Oviedo dall'Etiopia pel dottor Diego Miron (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 380-380,v.

37) **1567** 15 giugno — Lettera del medesimo dall'Etiopia al Papa (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 375-376,v.

38) **1567** 18 giugno — Lettera del medesimo al Re di Portogallo (port.-copia). — BASL. *Cartas etc.* ff. 378-380.

39) **1567** 21 giugno — Lettera del medesimo al p. Leon Enriquez provinciale di Portogallo (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 380-380,v.

40) **1567** 21 giugno — Lettera del Patriarca ai fratelli di Portogallo (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 380,v.-381.

41) **1567** 22 giugno — Lettera del medesimo al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 381-381,v.

42) **1567** 22 giugno — Lettera del medesimo pel p. Provinciale e Rettore di Goa (port.-copia). — BASL. ivi, f. 382-382,v.

43) **1567** 26 giugno — Lettera del Patriarca ai padri Bobadilla e Salmeron (port.-copia). — BASL. ivi, f. 383-383,v.

44) **1568** 10 giugno — Lettera del p. Emanuele Fernandez dall'Etiopia al p. Generale (port.-copia). — BASL. ivi, tomo III, ff. 409-410.

45) **1568** 13 giugno — Lettera del patriarca Oviedo al p. Provinciale di Portogallo (port.-copia). — BASL. ivi, f. 410.

46) **1568** 21 giugno — Lettera del medesimo al medesimo (port.-copia).— BASL. ivi, f. 410-410,v.

47) **1575** 29 giugno — Lettera del p. Emanuele Fernandez e d'altri Portoghesi al « capitão do Estreito » chiedenti soccorso, da Dambiâ (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XIV.

48) **1575** 30 giugno — Lettera del medesimo, da Dambiâ, al Superiore, che era per arrivare (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XIV.

49) **1575** 22 settembre — Lettera del Patriarca d'Etiopia al Vicerè dell' India sull'aiuto, che l'Etiopia desidera dal Portogallo contro il Turco; dall'Etiopia (spagn.-autogr.).— ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1570-79, n. LXV.

50) **1575** 22 settembre — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Provinciale dell'India (ital.-estr.). — ASI. ivi, n. LXXVI.

51) **1575** 22 settembre — Lettera del Patriarca ai padri dell'India, dal Tigrè (port.-copia). — ASI. ivi, n. LXXX.

52) **1575** 22 settembre — Lettera del Patriarca al p. Provinciale dall'Etiopia (port.-copia). — ASI. ivi, n. LXXX.

53) **1575** 25 settembre — Lettera del medesimo al p. Provinciale dell'India (port.-copia).— ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XIV.

54) **1575** 20 dicembre — Lettera del p. Emanuele Fernandez al p. Provinciale dell'India sullo stato della missione, da Dambiâ (spagn.-autog.).— ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1575-79, n. LXVI.

55) **1575** 20 dicembre — Lettera del medesimo al p. Provinciale dell'India, da Dambiâ (port.-autogr.). — ASI. ivi, n. LXXVI.

56) **1576** 5 aprile — Lettera del patriarca Oviedo al p. Visitatore dell'India, chiedente varie cose per la missione, dall'Etiopia (port.-orig.). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1580-89, n. XLII.

57) **1576** — La stessa (ital.-copia). — ASI. ivi, 1570-79, n. LXXVI.

58) **1576** 5 aprile — Estratto di lettera del Patriarca al Vicerè dell'India, dall'Etiopia (ital.-copia). — ASI. ivi, n. LXXVI.

59) **1576** 5 aprile — Lettera del medesimo al p. Generale dal Tigrè (port.-copia). — ASI. ivi, n. LXXXI.

60) **1576** 5 aprile — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Provinciale dell'India, dall'Etiopia (port.-copia). — ASI. ivi, n. LXXXI.

61) **1576** 7 aprile — Lettera del Patriarca al p. Provinciale e al p. Visitatore dell'India, dall'Etiopia (spagn.-copia). — ASI. ivi, n. LXXX.

62) **1578** [marzo] — Informazione intorno al passaggio in Etiopia dalla parte dell'Egitto, scritta da un p. Gesuita anonimo (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XV.

63) **1578** [maggio] — Supplica del p. Generale d. C. d. G. al Papa, perchè provveda alla quiete e al governo dellEtiopia (ital.-minuta). — ASI. ivi, n. XVI.

64) **1579** 13 novembre — Lettera del p. Vicente Ruiz al p. Generale sulla morte del patriarca Oviedo ecc., da Goa (spagn.-orig.). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1570-79, n. CXL.

65) **1579** [?] — Lettera del p. Valignano sulle residenze d'Etiopia (§ 18). — BM. ms. 9852, f. 17 *Sobre la mission de la India oriental* 1579.

66) **1581** 4 maggio — Lettera del p. Emanuele Fernandez al p. Generale sullo stato della missione etiopica, dall'Etiopia (spagn.-copia). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1580-89, n. XXV.

67) **1581** 21 giugno — Lettera del medesimo al p. Generale, dall'Etiopia (spagn.-copia). — ASI. ivi, n. XXIV.

68) **1581** 12 novembre — Lettera del p. Mendez al p. Generale da Macao. Non può partire per l'Etiopia ecc. — ASI. ivi, n XXVI.

69) **1582** 5 luglio — Lettera del p. Emanuele Fernandez al p. Generale, sull'avversione del Re d'Etiopia pei cattolici, dall'Etiopia (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XLIV.

70) **1584** 21 marzo — Lettera del p. Francesco Lopez al p. Generale sulle guerre e tribolazioni, dall'Etiopia. — ASI. ivi, n. LXVII.

71) **1584** [?] — Lettera del p. Antonio Fernandez al papa Sisto V; raccomanda la missione, dal Tigrè (port.-autogr.). — ASI. ivi, n. CXXVIII.

72) **1589** 27 ottobre — Lettera del medesimo al p. generale Acquaviva dall'Etio-

pia (ital.-estratto). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XX.

73) **1591** 20 maggio — Lettera del medesimo dall'Etiopia (ital.-estratto). — ASI. ivi, ivi.

74) **1581** giugno — Lettera del p. Francesco Lopez dall'Etiopia (ital.-estratto). — ASI. ivi, ivi.

75) **1593** 22 luglio — Lettera del p. Antonio Monserrate al p. generale Acquaviva, indicante il modo per essere liberato dalla schiavitù, dal Sennaar (spagn.-autogr.) — ASI. ivi, n. XXI.

76) **1593** 15 ottobre — Lettera del ven. Abramo de Georgiis al p. Generale, sullo stato della missione, da Cochim (ital.-autogr.). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* int., 1590-93, n. XV.

77) **1593** 15 decembre — Lettera del medesimo al medesimo, con cui l'informa della sua partenza per l'Etiopia, da Cochim (ital.-autogr.). — ASI. ivi, n. LX.

78) **1594** [?] — Parere d'alcuni padri di Roma circa il soccorso armato da chiedersi e circa la creazione di un nuovo vescovo per l'Etiopia (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XX.

79) **1596** 12 aprile — Lettera del p. (?) Antonio Go... sui padri Antonio Fernandez e Francesco Lopez, che travagliarono in Etiopia fino dal 1557, e sull'ambasciata spedita a Roma, dall'Etiopia (port.-orig.).— ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1590-99, n. II.

80) **1596** 7 decembre — Lettera del p. Antonio Monserrate al p. Generale sulla sua liberazione, da Goa (port.-orig.). — ASI. ivi, n. VII.

81) **1596** 17 decembre — Lettera del p. Pietro Paez sulla sua cattività, da Goa (spagn.-autogr.). — ASI. ivi, ivi.

82) **1607** 22 luglio — Lettera del p. Luigi d'Azevedo al p. Provinciale sullo stato della missione, da Fremona (port.-orig.).— ASI. *Goana, Hist.* 1600-1624, n. XXII.

83) **1608** 30 luglio — Lettera (annua) del medesimo al medesimo sullo stato della missione, dall'Etiopia (port.-copia). — ASI. ivi, 1549-1629, n. XXII.

84) **1608-09** [?] — Relazione al p. Generale sullo stato dell'impero etiopico estratta da lettere dei padri (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1570-79, n. LXXV.

85) **1611** 26 giugno — Lettera del p. Pietro Paez al p. Assistente di Port., sulla ricerca delle ossa di Cristoforo da Gama ecc., da Gorgorrà (port.-autogr.). — ASI. *Malab. Ep.* 1610-1619, n. IX.

86) **1612** [?] — Notizie sulla missione etiopica (lat.-copia).— ASI. *Goana Hist.* 1600-1624, n. XXXVI.

87) **1613** [luglio] — Relazione sulle cose di Etiopia nel 1612–13 (lat.–estr. di un'annua). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549–1629, n. XXIV.

88) **1614** 2 luglio — Relazione del p. Pietro Paez al p. Generale (port.–autogr. e trad. ital.). — ASI. ivi, n. XXV, *a, b.*

89) **1615** [?] — Lettera di Andrea ..... ai fratelli di Goa sui costumi degli etiopi (port.–autogr.). — ASI. ivi, n. XXIX.

90) **1616** 22 giugno — Lettera del p. Pietro Paez al p. Generale, raccomanda la lettera dell'Imperatore, da Gorgorrà (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XXXI.

91) **1617** 3 luglio — Lettera del medesimo al p. Generale sullo stato della missione, da Dambià (port.–orig.).— MB. press. mark 4767, b. 4, pag. 138.

92) **1617** 6 luglio — Lettera del medesimo al p. ..... sullo stato della missione, da Dambià (port.–orig.).— MB. ms. add. *Papeles varios da India,* 13,977, plut. XC, D.

93) **1619** 8 luglio — Annua del p. Luigi d'Azevedo, dall'Etiopia (port.-orig.).— ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549–1629, n. XXXIII.

94) **1620** gennaio — Annua del p. Geronimo Mayorica (lat.–orig.). — ASI. ivi, n. XXXV.

95) **1620** 24 maggio — Lettera del p. Antonio Fernandez, da Dambià (port.–orig.). — ASI. ivi, n. XXXVIII.

96) **1620** 8 giugno — Lettera del p. Luigi d'Azevedo al p. Generale sul frutto della missione, guerra dei Galla ecc., dal Goggiâm (port.–autogr.). — ASI. ivi, n. XXXVI.

97) **1620** 13 luglio — Lettera del p. Antonio de Angelis, sulla missione negli Agaus, da Ancaxà (port.–orig.).— ASI. ivi, n. XXXIX.

98) **1621** 20 giugno — Annua del p. Diego de Mattos sul suo arrivo ecc., dall'Etiopia (port.–autogr.). — ASI. ivi, n. XXXVII.

99) **1622** 8 marzo — Lettera del p. Luigi d'Azevedo al p. Visitatore, dall'Etiopia (port.–autogr.). — ASI. ivi, n. XLIII.

100) **1622** 3 decembre — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Visitatore, dall'Etiopia (port.–autogr.). — ASI. ivi, n. XLII.

101) **1622** 19 decembre — Nomina del Mendez a Patriarca nel concistoro segreto. — APF. I, *Aegypt. Aeth.* v. 211, f. 196.

102) **1622** [?] — Circa il pallio da darsi al Patriarca.— APF. ivi, f. 198.

103) **1622** 1 maggio — Lettera del patriarca Mendez al Pontefice, sopra la sua elezione a Patriarca, da Lisbona (lat.–autogr.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. II.

104) **1622** (o poco dopo) — Lettera dei padri d'Etiopia al Card. Protettore d'Etiopia; chiedono caratteri etiopici per la stampa (lat.–copia). — ASI. *Goana, Malab. Ep.* 1580–89, n. CXLIII.

105) **1623** [gennaio] — Il p. Diego Seco, richiesto per vescovo dal Re cattolico, domanda al Papa le facoltà per la missione d'Etiopia (lat.-orig.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* 211, f. 80.

106) **1623** [gennaio] — Il medesimo al Papa sullo stesso argomento (lat.-orig.). -- APF. ivi, f. 81.

107) **1623** [gennaio] — Il medesimo domanda dispensa dalle spese di creazione, spedizione ecc. (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 82.

108) **1623** [gennaio] — Il medesimo sulla richiesta fatta dall'Imperatore d'Etiopia al Papa per aiuti materiali dall'Europa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 83.

109) **1623** [febbraio] — Il medesimo domanda al Papa sei Giubilei per l'Etiopia (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 84.

110) **1623** [febbraio] — Relazione dello stesso alla s. Congregazione con petizioni (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 85.

111) **1623** 8 marzo — Domanda del medesimo al Papa, quando fu eletto vescovo di Nicea, circa il giuramento di fedeltà ecc. (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 197.

112) **1623** 8 marzo — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Visitatore, dall'Etiopia (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XLI.

113) **1623** 4 giugno — Relazione del p. Brunone Bruni sul viaggio all'India, da Goa (ital.-autogr.). — ASI. *Goana Hist.* 1600-1624, n. LXVIII.

114) **1623** 3 ottobre — Lettera del medesimo al p. Generale sulla morte del vesc. Diego Seco, da Mozambico (ital.-autogr.).—ASI. ivi, n. LXVII.

115) **1623** 11 decembre — Lettera del p. Sebastiano Barreto sulle cose d'Etiopia. Viaggio di 4 padri e morte del p. De Angelis, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XLI.

116) **1624** 25 gen. e 9 feb. — Lettera del p. Francesco da Costa al p. Assistente sulle cose d'Etiopia, da Goa (port.-orig.).—ASI. ivi, n. XLIII.

117) **1624** 25 luglio — Lettera dei padri Velasco e Lobo al p. Palmeiro. Relazione del viaggio per Melinde, impossibilità; da Diu (port.-copia). — ASI. ivi, n. XLVI.

118) **1624** 9 ottobre — Lettera del Patriarca al p. Generale sul suo viaggio; da Goa (port.-autogr.) [*manca il principio*]. — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. III.

119) **1624** 8 novembre — Lettera del Patriarca al p. assistente Mascarenhas sul breve del Pallio, da Goa (port.-autog.).—ASI. ivi, n. 4.

120) **1624** 26 decembre — Lettera del Patriarca al p. Provinciale di Goa circa le partenze per l'Etiopia; da Bandora (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XLIV.

121) **1625** 8-14 gennaio — Lettera del Patriarca al p. Assistente sulle difficoltà del viaggio, da Bazaim (port.-autogr.).— ASI. *R. p. Mendez,* n. V.

122) **1625** 13 febbraio — Annua, dal 1 luglio 1623 all'aprile 1624, del p. Antonio Rodriguez, da Goa (port.-autog. e vers. ital.). — ASI. *Goana, Hist. aeth.* 1549-1629, n. XLII.

123) **1625** 15 giugno — Annua dal giugno 1624 al giugno 1625 del p. Gaspare Paez. da Tamgha (port.-autog.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XLV.

124) **1626** 12 marzo — Lettera del p. Giacinto Franceschi al Granduca di Toscana per raccomandar la missione, dall'Etiopia (ital.-autogr.).—ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LI.

125) **1626** 1 giugno — Lettera del patriarca Mendez al p. Generale sull'entrata in Etiopia e ricevimento, dall'Etiopia (lat.-autogr.). — ASI. ivi, n. L e APF. V, *Lett. d'Inghilt. Etiop.* v. 102, f. 143, e f. 145 comp.

126) **1626** 1 giugno — Lettera del Patriarca al Pontefice sulla professione cattolica dell'Imperatore, dall'Etiopia (lat.-orig.). — APF. ivi, v. 102, f. 142.

127) **1626** 11 giugno — Lettera del medesimo al p. Assistente sull'Ambasciata che l'Imperatore spedirebbe in Europa; dall'Etiopia (port.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. VI.

128) **1626** 30 giugno — Annua, dal luglio 1625 al luglio 1626, del p. G. Paez, da Tamgha (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LII.

129) **1626** — Annua del 1625 in compendio (lat.-copia). — ASI. ivi, n. XLIX.

130) **1627** 12 marzo — Lettera del p. Tommaso Barneto al p. Stefano da Cruz, delle fatiche e casi della missione, da Maygoga (port.-orig.). — ASI. ivi, n. LIII.

131) **1627** 17 aprile — Annua, dal giugno 1626 al marzo 1627, del p. Emanuele d'Almeida, da Gorgorrà (port.-orig. e ital.-copia). — ASI. ivi, n. LIV.

132) **1627** 14 settembre — Lettera del p. A. Guerino al p. Generale, sul suo viaggio in Etiopia, dal Cairo (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist.* 1627-1659, n. VII.

133) **1628** — Descrizione d'un viaggio da Marsiglia in Etiopia (ital.-copia). — ASI. *Malab. Ep.* 1620-1699, n. II.

134) **1628** 16 giugno — Annua, dal giugno 1627 al maggio 1628, del p. Emanuele d'Almeida, da Gorgorrà (port.-autog. e copia).—ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LVIII e n. LXII.

135) **1629** 18 marzo — Parere del p. Giovanni de Mattos sui poteri e facoltà

del Patriarca concessi da Giulio III, da Evora (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* n. LXV.

136) **1629** 1 giugno — Relazione del Patriarca, da Dipsa (lat.-orig.) — ASI. ivi, n. LXI.

137) **1629** 30 giugno — Lettera del ven. Brunone Bruni al p. Generale, delle sue fatiche e frutti, ecc. (lat.-orig.). — ASI. ivi, n. LXIV.

138) **1629** 8 luglio — Annua del Patriarca 1629, da Dipsa (port.-copia). — ASI. ivi, n. LXII.

139) **1629** 8 luglio — Lettera del Patriarca al Papa; rende conto della missione, da Dipsa (lat.-copia). — ASI. ivi, 1549-1629, n. LXIII e APF. *Lett. di Polonia, Russia e Africa,* 1631, v. 73.

140) **1631** 29 maggio — Annua, aprile 1630-31, del p. Emanuele Barradas, dall'Etiopia (port.-copia). — ASI. ivi, 1630-59, n. VI.

141) **1631** 28 giugno — Relazione del Patriarca sul Giubileo e su alcuni martiri, da Gorgorrà (lat.-orig.). — APF. *Scritt. originali,* v. 59.

142) **1631** 29 giugno — Lettera del Patriarca, relazione del martirio di Abba Selassè e di altri, da Gorgorrà (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. V.

143) **1631** [?] — Memoria sulle cose d'Etiopia pel p. Provinciale (port.-orig.). — ASI. ivi, n. III.

144) **1632** 30 aprile — Lettera del Patriarca al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, dall'Etiopia (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 9, f. 10.

145) **1632** 14 giugno — Lettera del p. Generale al p. Francesco Lanfranchi in viaggio per l'Etiopia, da Roma (ital.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. XI.

146) **1632** — Notizie d'Etiopia 1631-32. — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LVI.

147) **1633** 20 gennaio — Lettera del p. Emanuele Barradas al p. Antonio Gonzalvez; riferisce sullo stato d'Etiopia quando fu lanciato l'Editto contro la fede, da Fremona (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 14, ff. 31-35. [V. copia in calce ai Trattati del Barradas].

148) **1633** 20 gennaio — Lettera del medesimo al medesimo sullo stesso argomento, da Fremona (port.-orig.). — BNL. ivi, n. 15, ff. 36-39. [V. copia in calce ai Trattati del Barradas].

149) **1633** 26 febbraio — Lettera del Patriarca al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora (port.-orig.). — BNL. ivi, n. 17, ff. 43-44.

150) **1633** 4 maggio — Lettera del ven. Apollinare d'Almeida al p. Gaspare

Luis, da Maygogâ (port.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. XVI.

151) **1633** 9 maggio — Il Patriarca al Re di Spagna e di Portogallo sullo stato della missione nel 1632, da Fremona (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. I.

152) **1633** 11 maggio — Il Patriarca al Papa sulla persecuzione, da Fremona (lat.-orig.). — ASI. ivi, n. VII.

153) **1633** [?] — Dimissoria del Patriarca al sacerdote abissino Habsa (lat.-orig.). — APF. I, *Aegypt. Aeth.* v. 211, f. 106.

154) **1633** [?] — Lettera del p. Emanuele Barradas al p. Antonio Gonçalvez (port.-orig.).— BNL. *Y.* 2, 53, n. 12, ff. 21-26.

155) **1633** [febbraio] — Relazione del p. Barradas sullo stato di Etiopia, prima dell'Editto, e del rimedio per lo stato delle cose (port.-orig.). — BNL. ivi. f. 27-29, XIII.

156) **1633** [febbraio] — Relazione del medesimo sui porti da occuparsi nel Mar Rosso dai Portoghesi (port.-orig.). — BNL. ivi, n. 46, ff. 117, 118.

157) **1634** 9 febbraio — Lettera del p. Giovanni Tozzi al p. Generale. Nuove d'Etiopia, morte del Re, da Goa (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist.* 1627-59, n. XXIII.

158) **1634** 17 giugno — Lettera del Patriarca al p. Provinciale Alvaro Tavares, da Massaua (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 27, f. 74.

159) **1634** 15 settembre — Lettera del medesimo al p. Assistente e al p. Provinciale, da Suachim (port.-orig.).— ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. VIII.

160) **1634** 12 dicembre — Lettera del p. Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, da Goa (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 29, f. 76.

161) **1635** [?] — Calendario dei martiri d'Etiopia fino al 1635 inclusive (port.-orig.), — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. II.

162) **1635** [?] — « Relatione dell'Etiopia », anonima (ital.). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. IX.

163) **1635** [?] — « Processus apostolicus de mart. PP. G. Paez et Jo. Pereira sociisque, institutus a Patriarcha Alf. Mendez » (lat.-copia). — ASI. ivi, n. XI.

164) **1635** 10 febbraio — Lettera del p. Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, da Goa (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 41, f. 105.

165) **1635** 22 settembre — Lettera del p. Diego de Mattos al p. Generale sullo stato della missione, dal maggio 1634 al settemb. 1635, da Goa (port.-orig.).—ASI. *Goana, Hist.* 1627-59, n. X.

166) **1635** 1 dicembre — « Processus apostolicus institutus ab. Ep.° Nicaeno de mart. PP. G. Paez et Jo. Pereira ». — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. XXIII.

167) **1635** 15 dicembre — Lettera del p. Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, da Salsete (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 36, f. 95.

168) **1636** 20 gennaio — Lettera del p. Francesco Rodriguez al Patriarca. « Relatio annua »: racconta le cose successe dopo la morte dei predetti martiri, dall'Etiopia (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. XII.

169) **1636** 20 gennaio — Lettera del Patriarca al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora. da Goa (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 44, ff. 113, 114.

170) **1636** 22 febbraio — Relazione del Patriarca sull'espulsione e persecuzione, da Goa (lat.-orig.).— APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 191.

171) **1636** 20 giugno — Lettera del p. Giacinto Franceschi sulla persecuzione, dall'Etiopia (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. XV.

172) **1636** 10 ottobre — Lettera del Patriarca, « Compendiosa informazione sulla storia del cristianesimo in Abissinia » (ital.-copia). — ASI. ivi, n. XIII.

173) **1636** [?] — Lettera del p. Oliveira al p. Assistente, notizie del Mogor, di Etiopia, ecc., dal Thibet (port.-orig.).— ASI. ivi, n. XIV.

174) **1636** [?] — Lettera di un Gesuita sulla missione di due padri M. O. R. italiani (port.-copia). — ASI. ivi, n. XV.

175) **1636** [novembre] — Lettera del Patriarca alla S. C. di Propaganda sulle vere cause dell'espulsione; da Goa (lat.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr.* 1630–1698, I, f. 75.

176) **1636** [decembre] — Lettera del medesimo alla medesima sul medesimo argomento, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi.

177) **1637** 7 gennaio — Lettera del p. Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora, da Goa (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 52, ff. 151, 152.

178) **1637** 9 gennaio — Lettera del Patriarca al medesimo, da Goa (port.-orig.). — BNL. ivi, n. 51, ff. 149, 150.

179) **1637** 19 febbraio — Lettera del p. Brunone Bruni sulla persecuzione, dall'Etiopia (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. XV.

180) **1637** 20 ottobre — Lettera del p. Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, da Goa (port.-orig.). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 47, ff. 141, 142.

181) **1638** 11 novembre — Lettera del Patriarca ai Cardinali della S. C. di Propaganda. D'un falso Abissino che gira l'Italia spacciandosi per figlio del re d'Etiopia; da Goa (lat.-orig.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 202 e ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, nn. XVII e XXI.

182) **1638** 5 dicembre — « De actis in rebus temporalibus cum p. G. de Gouvea in prov. lusitana et cum Ep.° Hieropolytano », da Choram (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. XVI.

183) **1639** 7 settembre — Lettera del Patriarca sul martirio di due Gesuiti, da Goa (lat.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Persia, Etiop.* 1641, v. 120, f. 78.

184) **1639** 10 ottobre — Lettera del medesimo sul martirio del vescovo Niceno ecc., da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 79.

185) **1639** 1 dicembre — Lettera del medesimo al p. Provinciale di Portogallo Dei martiri e confessori Gesuiti e Cappuccini, da Goa (port.-orig.) — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XIX.

186) **1640** 20 ottobre — Lettera del p. Emanuele Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, in Evora, da Goa (port.-orig). — BNL. *Y.* 2, 53, n. 63, f. 185.

187) **1640** 27 ottobre — Lettera del Patriarca al medesimo, da Goa (port.-orig.). — BNL. ivi, n. 68, f. 199.

188) **1640** 20 dicembre — Relazione del Patriarca alla S. C. di Propaganda, intorno alla promozione del sac. d'Andrade a Vicario Apostolico d'Etiopia, da Goa (lat.-orig.). — APF. *Africa* 7, 8, *Aegyp. Etiop.* 251, f. 157.

189) **1641** — « Narratio martyrior. », dal libro del Patriarca « Expeditio Aethyopica » (lat.-estr.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXII.

190) **1641** [luglio] — Annua della provincia di Goa. Sul martirio dei padri Bruni e Cardeira (port.-copia). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. XXVII.

191) **1641** sett. e ott. — Giustificazione del Patriarca e dei padri colle testimonianze di varii, autenticata nel 1641 (lat.-orig.). — ASI. ivi, nn. I e IV.

192) **1641** 8 novembre — Il Patriarca commette pieni poteri al sac. d'Andrade, da Goa (lat.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, f. 164.

193) **1641** 24 dicembre — Del Patriarca « De Martyribus S. I. usque ad 1640. Processus » (lat.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. XX.

194) **1641** 24 dicembre — Dichiarazione autentica del Patriarca circa la morte de' padri Bruni e Cardeira (lat.-orig.).— ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXIV.

195) **1643** 14 settembre — Lettera del p. Antonio Almeida al p. Provinciale sulle cose d'Etiopia (ital.-copia). — ASI. ivi, n. XXVI.

196) **1643** 1 dicembre — Apologia del Patriarca contro le accuse del Vescovo Crisopolitano, da Goa (lat.-orig.).—ASI. ivi, n. XXVII.

197) **1643** 6 dicembre — Seconda apologia del medesimo contro quei, che non tengono necessaria la Compagnia per la conversione degl'infedeli; da Goa (lat.-orig.).—ASI. ivi, n.XXVIII.

198) **1643** 10 dicembre — Il Patriarca manda l'indice dei capitoli della sua apologia contro il Crisopolitano (lat.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. XXIX,

199) **1643** [20 dicembre] — Relazione del Patriarca circa la scomunica data al p. Parisiani dal Vescovo Crisopolitano in Moca, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXIX.

200) **1645** 2 dicembre — Lettera del Patriarca al papa Innocenzo X sulla morte di Urbano VIII, da Goa (lat.-copia). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. 8.

201) **1645** 20 dicembre — Lettera del medesimo intorno al p. Bruni e al sac. d'Andrade, da Goa (lat.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Polon. ... Etiop.* 1648, v. 65, f. 216.

202) **1645** 20 dicembre — Lettera del medesimo al Papa sul suo libro che dedicò alla S. C. di Prop. Fide, da Goa (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXXVIII.

203) **1645** 21 dicembre — Il Patriarca manda il suo catechismo contro gli errori di Etiopia al Cardinale de Lugo, da Goa (lat.-orig.). — ASI. ivi, n. XXX.

204) **1646** 4 gennaio — Lettera del medesimo al p. Generale; oltre le cose di Etiopia, parla dell'opera del p. Almeida finita (port.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. IX.

205) **1646** 6 gennaio — Lettera del medesimo al p. Assistente; manda il libro da lui composto e dedicato alla S. C. di Propaganda, intitolato « Temista Aymanoth » da Goa (port.-orig.). — ASI. ivi, n. X.

206) **1646** 4 giugno — Lettera del medesimo al p. Generale, sull'impossibilità di passare in Etiopia, sul suo catechismo e sulla storia del p. Almeida, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXX.

207) **1646** 1 dicembre — Lettera del medesimo al p. Generale; narra la storia del viaggio fino a Suachim fatto dal p. Rettore del

Collegio di S. Paolo, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXXII.

207) **1647** 22 agosto — Lettera del p. Antonio Rodriguez al p. Antonio Botelho; dà notizie d'Etiopia, da Moca (port.-autog.). — ASI. ivi, n. XXXIV.

208) **1647** 7 dicembre — Lettera del Patriarca alla S. C. di Propaganda; approva la consacrazione del sac. d'Andrade a Vescovo d'Etiopia, da Goa (lat.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* 212, f. 177.

209) **1647** 10 dicembre — Lettera del medesimo alla medesima sulla consacrazione del sac. d'Andrade a vescovo di Etiopia, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 175.

210) **1648** 6 gennaio — Nuove della persecuzione etiopica raccolte da lettere (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXXV.

211) **1648** 30 giugno — Difesa del p. Lobo fatta dal Patriarca, da Choram (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XL.

212) **1648** 11 settembre — Lettera del Patriarca al p. Generale, sulle violenze del Vicerè dell'India contro il p. Geronimo Lobo, da Goa (port.-orig.). — ASI, ivi, n. XXXVI.

213) **1648** 10 ottobre — Relazione del Patriarca sulla morte dei padri Cappuccini, da Goa (lat.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr.* v. I, 1630-98, ff. 234-241.

214) **1648** 3 novembre — Relazione del medesimo al p. Marracci sullo stato d'Etiopia nel 1648, da Choram (port.-autogr.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* 212, f. 156.

215) **1648** 3 novembre — La stessa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXXVII.

216) **1648** 5 novembre — Lettera del Patriarca ai Cardinali della S. C. di Propaganda intorno al p. Parisiani S. I. ed al p. Antonio Pescopagano M. O. R., da Goa (lat.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* 212, f. 163.

217) **1648** 5 novembre — Lettera del medesimo ai medesimi; parla di lettere spedite e di difficoltà per entrare in Etiopia, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 181.

218) **1648** 10 novembre — Lettera del medesimo ai medesimi; parla del sac. d'Andrade, da Choram (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 178.

219) **1648** 10 novembre — Relazione del Patriarca alla S. C. di Propaganda sulla morte dei tre missionari M. O. R. in Suachim, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 131.

220) **1649** 20 mar. 15 nov. — Lettera del Patriarca ai Cardinali di Propaganda, sull'idea di fare un indice degli errori di Etiopia; delle

reliquie dei tre padri M. O. R. martiri, da Goa (lat.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* 212, f. 182.

221) [1649] [luglio] — Lettera del p. Parisiani alla S. C. di Propaganda sul martirio dei tre missionari M. O. R., da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 145.

222) 1649 10 agosto — Altra lettera del medesimo sullo stesso argomento, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 174.

223) 1649 15 novembre — Lettera del Patriarca ai Cardinali di Propaganda Fide. Parla della Cina ecc. e del p. Isolani (lat.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. XI.

224) 1649 [?] — Relazione del p. Parisiani sulle cose d'Etiopia dal 1647 al 1649, da Goa (ital.-orig.) — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XXXIX.

225) 1650 [?] — Note di un p. Gesuita allo « Speculum Brachmanum » del Crisopolitano (lat.-copia). — ASI. ivi, n. L.

226) 1650 2 novembre — Lettera del Patriarca al p. Generale sull'impresa del p. Torquato Parisiani, da Goa (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XLV.

227) 1651 [?] — Risposta apologetica del p. Parisiani al Crisopolitano (lat.-orig.) — ASI. ivi, n. XLVIII.

228) 1651 18 dicembre — Lettera del Patriarca alla S. C. di Propaganda sullo stato della missione etiopica, da Goa (lat.-orig.). — ASI. ivi, n. LII.

229) 1651 20 dicembre — Lettera del Patriarca ai Cardinali di Propaganda Fide sulla questione del Vescovo Crisopolitano, giustificazioni, rimedii, da Goa (lat.-orig.).— ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. XIV.

230) 1651 20 dicembre — La stessa (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. LII.

231) 1651 [dicembre] — Petizione del Patriarca e testimonianze sulla vertenza col Crisopolitano, da Goa (port.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. XVI.

232) 1654 2 gennaio — Lettera del medesimo al p. Francesco Velho, da Choram (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XV.

233) 1654 13 gennaio — Piena informazione del Patriarca sui processi de'martiri e sul suo libro, da Goa (lat.-orig.). — ASI. *Goana Hist. Aeth.* 1630-59, n. LIII.

234) 1654 27 gennaio — Lettera del Patriarca al p. Generale sulla ribellione del Crisopolitano contro il Governo portoghese, da Goa (lat.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627-59, n. LIX.

235) 1654 5 luglio — Protesta del patriarca Mendez da premettersi al suo

libro « Exped. Aethiop. », da Goa (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. XLIV.

236) **1654** 30 dicembre — Lettera del p. Francesco Velho al p. Generale sulla missione etiopica, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627–59, n. LX.

237) [**1655**] 6 gennaio — Relazione del Patriarca sul martirio del Nogueira e di ras Sella Christos, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. LIV.

238) **1655** [?] — Lettera d'un gesuita anonimo sulle missioni della Provincia Goana. — ASI. ivi, n. LVII.

239) **1656** 1 gennaio — Il p. Geronimo Lobo al p. Generale, opuscolo intitolato « Libra oriental » in confutazione delle calunnie sparse contro di lui e di altri padri, da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana Hist.* 1627–59, n. LXVII.

240) **1657** 1 giugno — Lettera del p. Sebastiano Berni al p. Luigi Corneli a Venezia; parla del p. Mendez, dalla Cafreria (ital.-orig.). — ASI. ivi, n. LXVIII.

241) **1657** 28 giugno — Lettera del p. Francesco Storer (Gregorius Armenus), dall'Etiopia (lat.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630–59, n. LV.

242) **1657** 2 novembre — Lettera del medesimo, da Gondar (lat.-copia). — ASI. ivi, n. LV.

243) [**1657**] — Lettera del medesimo al p. Giovanni Calaça rettore di Diu, dall'Etiopia (lat.-copia incompleta). — ASI. ivi, n. LV.

244) **1662** — Copia del cap. 8, l. IV « Auctuarium Exped. Aeth. » del patriarca Mendez consegnata alla S. C. di Propaganda. — APF. *Africa,* 7, 8, *Egitt. Etiop.* 251, f. 159.

245) **1665** 7 luglio — Testimonianza del p. Gaspare de Gouvea sul sac. d'Andrade, da Goa (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 163.

246) **1697** 22 aprile — Lettera del p. Giovanni Verzeau al Segretario della S. C. di Propaganda; ringrazia pei favori ricevuti, da Livorno (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr.* I, 1630–98, ff. 305–306.

247) **1697** 10 ottobre — Lettera del medesimo al medesimo. Delle notizie che sta raccogliendo sulla missione, da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 319–320.

248) **1698** 4 marzo — Lettera del p. Francesco Brevedent al p. Dozenne Assistente di Francia, dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 330.

249) **1698** 10 luglio — Lettera del p. Antonio Maria Nach (?) e del p. Giovanni

Maria Baldeggiani sulla missione e l'aiuto del Console francese, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 423–26.

250) **1698** 1 settembre — Lettera del p. Giovanni Verzeau ai Cardinali di Propaganda sul p. Brevedent, il medico Bellegarde e il p. Levert S. I., da Aleppo (lat.-autog.). — APF. ivi, ff. 553, 554, 559,

251) **1699** 9 aprile — Lettera del p. Verzeau al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda; raccomanda i missionari francescani, da Sayda (franc.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr.* 1699–1720, II, *Etiop. Arab.* ff. 25, 26.

252) **1699** 12 aprile — Lettera del p. Carlo Francesco Saverio de Brevedent al console Maillet al Cairo. Sta per avviarsi in Abissinia col medico mr. Charles Poncet; parla dei Francescani «nos concourrents», da Sennaar (franc.-autogr.). — ASI. *Lugdunen. Miss. Syr. et Aegyp.* IV, f. 222.

253) **1699** 31 agosto — Lettera del p. Giovanni Verzeau al p. Generale, da Sayda (franc.-autogr.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. .....

254) **1699** 31 agosto — Lettera del p. Verzeau al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda; parla dei padri Beson, Brevedent e Levert, da Sayda (franc.-autogr.). — APF. *Scritt. rifer. nei Congr.* 1699–1720, II, *Etiop. Arab.* ff. 46–47.

255) **1699** 28 ottobre — Lettera del medesimo al p. Generale. Avvisa della ricuperata salute e partenza da Sennaar del p. Brevedent per l'Etiopia, da Sayda (franc.-autogr.). — ASI. *Lugdunen. Miss. Syr. et Aegypt.* II, f. 159.

256) **1700** 30 ottobre — Lettera del medesimo al medesimo circa la voce della morte del p. Brevedent presso Gondar; manda due altri padri, se riesce loro entrare in Abissinia; da Sayda (franc.-autogr.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 164.

257) **1700** 1 novembre — Lettera del p. Giacomo de Pois le Vache nuovo superiore della missione. al p. .... sul viaggio del p. Brevedent, voci sulla morte di lui, condotta dei Francescani, di Propaganda e del Console francese, e degli scandali del medico Poncet, dal Cairo (franc.-autogr.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, IV, f. 192.

258) **1700** 13 novembre — Lettera del p. Verzeau al p. Generale. Notizie contradittorie sul p. Brevedent, da Sayda (franc.-autogr.).

— ASI. *Lugdunen. Miss. Syr. et Aegypt.* II, f. 189.

259) **1700** 14 novembre — Lettera del p. Benedetto Bichot sulla condotta equivoca del console francese, dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, IV, f. 189.

260) **1700** 19 novembre — Lettera del p. Verzeau al p. Generale e all'Assistente. Osservazioni sopra alcune frasi inopportune contenute nella lettera del console Maillet, consegnata ai padri Grenier e Paulet, pel re d'Etiopia, da Sayda (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, II, f. 167.

261) **1700** 26 novembre — Lettera del p. Giacomo de Pois le Vache al p. Generale sulle nuove vere o false che i missionari del Sennaar scrivono circa il p. Brevedent e il sig. Charles Poncet. Il 1° novembre partirono i padri Grenier e Paulet, dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 194.

262) **1700** 28 novembre — Lettera del p. Benedetto Bichot sul Console francese, dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, IV, f. 189.

263) **1700** 23 dicembre — Lettera del medesimo sullo stesso tema, dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 189.

264) **1701** 1 gennaio — Lettera del p. Benedetto Bichot al p. Guibert a Roma, sulla non buona condotta del Console francese verso i padri, dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. ivi, f. 189.

265) **1701** 11 febbraio — Lettera del p. Verzeau sul viaggio dei padri Grenier e Paulet, arrivati a Syut; da Sayda (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, IV, f. 191.

266) **1701** 28 febbraio — Lettera del medesimo sulla condotta dei padri Riformati, in prova di che riporta una lettera del p. Grenier da Syut; da Sayda (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, II, f. 169.

267) **1701** 30 aprile — Lettera del medesimo al p. Generale sul ritorno del medico Carlo Poncet in Egitto, certezza della morte del padre Brevedent in Gondar, da Sayda (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 171.

268) **1701** 31 maggio — Lettera del medesimo al medesimo; riferisce notizie avute dal Poncet, cioè la morte del Brevedent in Gondar in casa di Agy Aly, l'ambasceria del Negus al Cristianissimo, ecc., da Sayda (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 173.

269) **1701** 20 novembre — Lettera del p. Benedetto Bichot al p. Assistente. Notizie d'Etiopia, ritorno del Poncet, morte del Bre-

vedent, incontro del p. fr. Saleme con i nostri padri Grenier e Poulet in Sennaar, ecc., dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen. Miss. Syr. et Aegypt.* II, f. 190.

270) **1702** 4 febbraio — Lettera del p. Verzeau al p. Generale. Sulla Legazione in Francia e in Roma progettata dal re d'Etiopia, ecc., da Parigi (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen.* ivi, f. 176.

III.

Lettere e relazioni di vari dal 1556 al 1832.

1) **1556** [?] — Lettera di un secolare al p. maestro Gonzalo Rodriguez, dall'Etiopia (port.-orig.). — BASL. *Cartas dos PP. da Companhia,* tomo I, ff. 360,v.-361,v.

2) **1561** [?] — Lettera del portoghese Antonio Cajado sulla morte del p. Gonzalo Silveira, da Monomotapa (port.-copia). — BASL. ivi, tomo II, f. 346.

3) **1566** 6 marzo — Lettera del Re D. Sebastiano al Patriarca d'Etiopia Oviedo, da Lisbona (port.-copia).— BASL. ivi, tomo III, ff. 273-274.

4) **1567** 3 giugno — Lettera dell'Asmach Isaac al Vicerè dell'India, dall'Etiopia (amarico-copia). — BASL. ivi, ff. 371,v.-372.

5) **1567** 3 giugno — Versione della medesima (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 372-372,v.

6) **1567** 23 giugno — Lettera del capitano de'Portoghesi in Etiopia al Vicerè dell'India (port.-copia.). — BASL. ivi, ff. 381-382.

7) **1567** 30 giugno — Lettera dell'Abilicò Joannes al Vicerè dell'India, dal l'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, ff. 382,v.-383.

8) **1567** [?] — Lettera di Francesco Jacome, dall'Etiopia (port.-copia). — BASL. ivi, f. 383-383,v.

9) [**1567**] — Lettera del Patriarca d'Antiochia al p. Generale d. C. d. G. (siriaca-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XI.

10) **1577** 12 maggio — Lettera del signor Vincenzo Contarini sulle cose d'Etiopia, dall'Etiopia (ital.-autogr.). — ASI. ivi, n. XXVIII.

11) **1579** [?] — Breve di Gregorio XIII al Barnagaes Isaac, perchè si mantenga concorde coll'imperatore Claudio (lat.-copia). — ASI. ivi, n. XVII.

12) **1580** 4 gennaio — Lettera del Patriarca d'Antiochia. Esorta il Re d'Etiopia all'unione colla Chiesa romana, da Roma (ital.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* n. XIX.

13) **1580** — Sunto della medesima. — ASI. ivi, n. XXVIII.

14) **1610** 16 giugno — Lettera dell'imperatore Seltan Sagad al Papa, dall'Etiopia (etiop.-lat.-orig.). — ASI. ivi, n. XXIII.

15) **1615** 2 luglio — Lettera del medesimo al re Filippo III di Spagna, dall'Etiopia (etiop.-spagn.-orig.). — ASI. ivi, n. XXX.

16) **1614** 3 luglio — Lettera del medesimo al p. Generale d. C. d. G., dall'Etiopia (etiop.-port.-orig.). — ASI. ivi, n. XXVI.

17) **1616** 25 luglio — Lettera del medesimo al Granduca di Toscana Cosimo II, da Dekhânâ (etiop.-spagn.-orig.).—ASI. ivi, n. XXXII.

18) **1622** 3 dicembre — Lettera del medesimo al p. Luigi Cardoso, provinciale di Goa, sulla morte dei padri Pietro Paez e Antonio De Angelis (port.-copia). — ASI. ivi, n. XLI.

19) **1622** — La stessa (port.-copia). — ASI. ivi, n. XLIII.

20) **1622** 19 dicembre — Il Papa provvede alla chiesa etiopica nominando il Patriarca. — APF. I, *Aegyp. Aeth.*, 211, f. 196.

21) **1627** — Relazione dell'Etiopia nel 1627 del cav. Pio Antonio Antica, da Goa (ital.-orig.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 87.

22) **1627** 1 febbraio — Urbano VIII all'imperatore Seltan Sagad (lat.-copia). — APF. V, *Lett. Ingh. Etiop.* 1628, v. 102, f. 215.

23) **1628** 4 marzo — Il medesimo al Patriarca d'Etiopia (lat.-copia). — APF. ivi, f. 164.

25) **1628** 8 maggio — La S. Congregazione di Propaganda stabilisce di far esaminare dalla S. Congregazione del S. Uffizio la professione di fede per l'Etiopia. — APF. ivi f. 165.

24) **1628** [?] — Esame della formola di Professione ecc., fatto dal S. Uffizio. — APF. ivi, f. 170.

26) **1628** [?] — Relazione di fr. Gabra Christos etiope, monaco di S. Antonio, sui suoi dubbii circa gli ordini sacri datigli dal Patriarca Cofto (ital.-orig.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 178.

27) **1628** 7 maggio — Lettera del p. fr. Prospero dello Spirito Santo, sulla cacciata dei Gesuiti da Cipro e dall'Etiopia; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. dell' Illiria, Siria,* 1628, v. 147.

28) **1628** 2 giugno — « Professio fidei ab Aethiopibus emittenda (lat.-orig.) — APF. I, *Aegyp. Aeth.* 211, f. 159.

29) **1628** 27 giugno — Lettera di Agostino Oreggi alla S. Congregazione; che il Papa desidera sapere se si è risposto al Patriarca

d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. V, *Lett. Ingh. Etiop.* 1628, v. 102, f. 141.

30) **1628** 1 luglio — Nota del Segretario della S. Congregazione di Propaganda circa il breve del Papa in risposta al Patriarca (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 171.

31) **1628** 12 luglio — Lettera del cardinale Ludovisi al Patriarca Mendez (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LIX.

32) **1628** [?] — Lettera d'istruzione della S. C. di Propaganda al Patriarca (lat.-orig.). — APF. V, *Lett. Ingh. Etiop.* 1628, v. 102, f. 173.

33) [**1628**] — Avvisi d'Etiopia ecc. del cav. Antica, da Goa (ital.-estr.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 117.

34) **1628** — Lettera di monsignor Ingoli al signor Venereo, con facoltà di stampare la formula della Professione di fede (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 165.

35) **1628** 10 settembre — Lettera di fr. Nicola Ridolfi sulla detta formula e la proposta emendazione (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 166.

36) **1628** — Controversie su detta Professione di fede. — APF. ivi, f. 173.

37) [**1629**] — Domanda del sacerdote abissino Asfà Mariam di un dizionario ecc., onde perfezionarsi nella lingua araba. Risposta affermativa (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 175.

38) **1629** — La Professione di fede stampata coi tipi di Propaganda. — APF. ivi, f. 163.

39) **1629** 8 luglio — Avvisi d'Etiopia, Malacca ecc. del cav. Antica, da Goa (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 118.

40) **1630** 28 dicembre — Lettera del Pontefice Urbano VIII al principe imperiale Fàsiladas (lat.-orig.). — APF. V, *Lett. Ingh. Aeth.* 1628, v. 102, f. 217.

41) **1631** 3 maggio — Lettera del Collettore di Portogallo al cardinale Barberini, sulla partenza del p. Lanfranco per l'Etiopia (ital.-estratto). — APF. IV, *Lett. di Port. Egitto,* 1631, v. 99, f. 5.

42) **1632** 28 agosto — Relazione della persecuzione contro il Patriarca e il vescovo Niceno, ecc. (ital.-orig.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* 211, f. 98.

43) **1632** — Relazione del prete abissino Habja sulla morte dell'imperatore Seltan Sagad, e la successione di Fàsiladas (ital.-copia). — APF. ivi, f. 105.

44) **1632** — Fede del p. Guardiano di Gerusalemme circa Zagà Christos, cioè Anastasio principe etiope (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 107.

45) **1632** — Alcuni particolari intorno al negozio d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. I, *Aegyp. Aeth.* 211, f. 109.

46) [**1633**] — Considerazioni circa il rimandare in Etiopia il principe Zagà Christos (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 111.

47) [**1633**] — Breve storia della vita di Zagà Christos venuto a Roma nel 1632 (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 113.

48) [**1633**] — Relazione del Segretario Ingoli sul principe Zagà Christos (ital.-orig.). — APF, ivi, f. 115.

49) [**1633**] — Relazione sul conto del medesimo principe (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 114.

50) **1633** 10 gennaio — Relazione circa un giovane che si fa figlio del re d'Etiopia. — APF. IV, *Lett. di Spagna,* 1633, v. 103, f. 102.

51) **1633** 8 novembre — Lettera del console francese De Bermond promettente favore al p. fr. Arcangiolo da Pistoia; da Alessandria (franc.-orig.). — APF. V, *Lett. Spagna, Indie,* 1634. v. 104, f. 104.

52) **1633** 1 dicembre — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco con una fede pel principe Galadios (sic) o Zagâ Christos; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 84.

53) **1633** [?] — Fede autentica sul medesimo Principe. Esame del signor Dilaver Agâ, legalizzato dal Console di Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 85 e f. 87.

54) **1633** 9 decembre — Lettera del p. fr. Bonaventura cappuccino. Notizie incerte sul p. fr. Agatangelo; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 137.

55) **1633** 15 dicembre — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco, presidente, che manda la fede per l'Abissino nepote dell'imperatore d'Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 83.

56) **1633** 20 dicembre — Lettera di Matteo de Castro vescovo di Crisopoli al Papa, su i suoi tentativi per entrare in Etiopia riusciti vani, e sull'arrivo a Moca del p. Parisiani; da Goa (lat.-orig.). — APF. 18-24, *Asia, Goa, Golconda,* v. 237, f. 188.

57) **1634** 10 gennaio — Decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide, che nomina missionari in Etiopia alcuni Francescani, per avervi religiosi di due ordini. — APF. V, *Lett. di Spag. Indie,* 1634, v. 104, f. 89.

58) **1634** 25 marzo — Lettera di monsignor Ingoli al cardinale Barberini, circa le facoltà concesse dalla S. C. di Propaganda ai padri minori osservanti riform. missionari, ecc. (ital.-orig.) — APF. ivi, f. 88.

59) **1634** 22 aprile — Lettera del p. fr. Cherubino da Caltagirone, dal Cairo (ital-orig.). — APF. ivi, f. 102.

60) **1634** 10 giugno — Lettera di Zagâ Christos, che in breve riprenderà la via d'Etiopia, e non si dia ascolto ai denigratori, da Venezia (ital.-orig.). — APF. V, *Lett. di Spagn. Indie,* 1634, v. 104, f. 94.

61) **1634** 16 giugno — Lettera di fr. Paolo da Roma; che il principe Zagà Christos ha concluso trattato con Inglesi e Olandesi, per essere rimesso sul trono d'Etiopia; da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f 95.

62) **1634** 18 giugno — Lettera di Zagâ Christos al cardinale Prefetto, che a suo tempo farà constatare i suoi natali; da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 93.

63) **1634** 28 giugno — Fede sulla malattia di fr. Paolo da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 99.

64) **1634** 8 luglio — Fr. Paolo da Roma spedisce una fede dei suoi compagni circa la sua salute, per cui non è potuto partire. da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 96.

65) **1634** 9 agosto — Lettera del p. Guardiano fr. Giacomo della Rocca d'Algeri, circa l'arrivo in Piacenza di tre padri suoi con Zagà Christos; da Piacenza (ital.-orig.).—APF. ivi, f.92.

66) **1634** 28 agosto — Congregazione. Sull'etiope Zagà Christos. — APF. ivi, f. 97.

67) **1634** 15 ottobre — Fr. Agatangelo cappuccino al p. rettore del collegio di Diu, sulle cose d'Etiopia. da Manfalaut, Egitto (lat.-copia).—ASI. *Goana, Hist. Etiop.* 1630-59, n. XVIII.

68) **1634** 11 novembre — Lettera di monsignor Collettore di Portogallo sulle cose d'Etiopia; che i padri Gesuiti manderanno relazione; da Lisbona (ital.-orig.). — APF V, *Lett. di Franc. Indie,* 1635, v. 105. f. 90.

69) **1634** [?] — Lettera del medesimo sulla missione dei padri Gesuiti nell'Indie orientali (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 94 segg.

70) **1634** 9 dicembre — Lettera del p. fr. Bonaventura cappuccino, che annunzia la partenza del p. fr. Agatangelo pel Monte Libano; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. V, *Lett. di Spagn. Indie,* 1634, v. 104, f. 138.

71) **1635** 28 aprile — Lettera del Nunzio Vescovo di Nicastro annunziante di avere ricevuto lettera del Patriarca per la via di Marsiglia; da Madrid (ital.-orig.). — APF. V. *Lett. Franc. India* 1635, v. 105, f. 81.

72) **1635** 13 novembre — Lettera del Nunzio, che avvisa aver riparato presso di sè il p. Ignazio da Perugia perseguitato « dall'Etiope » (sic) per le cose che dubita abbia detto contrarie a costui; da Parigi (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 212.

73) **1636** 25 settembre — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco Prefetto. Ha ricevuto 200 sc. per pagare i missionari; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. Spagn. Soria,* 1637, v. 106, f. 69.

74) **1637** 19 gennaio — Lettera del p. fr. Arcangelo da Pistoia. Manderà copia degli errori dei Cofti; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 73.

75) **1637** 23 gennaio — Lettera del medesimo circa la voce che i missionari Nigriti siano stati catturati dagli Olandesi, ecc.; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 75.

76) **1637** 1 febbraio — Lettera del p. fr. Ignazio da Perugia; che in Lisbona è perseguitato dai padri Gesuiti, che per impedirgli la partenza per la missione hanno ricorso a S. A. Serenissima; da Lisbona (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 12.

77) **1637** 28 febbraio — Lettera del p. Guardiano di Terra Santa, con che avvisa che fr. Arcangelo da Pistoia aspetta la sua destinazione; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 90.

78) **1637** 29 maggio — Lettera del p. fr. Giacomo da Vandôme. A Gerusalemme ha preso per compagno un povero sacerdote abissino, ecc.; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 78.

79) **1637** 2 agosto — Lettera del p. fr. Agatangelo cappuccino. Non è bene mandare in Etiopia missionari per la via del Cairo, per l'opposizione che farebbero loro i padri Gesuiti, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 79.

80) **1637** 6 settembre — Lettera del p. fr. Ignazio da Perugia. Supplica per la spedizione della missione d'Etiopia; da Lisbona (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 11.

81) **1637** 19 settembre — Lettera di monsignor Vescovo di Nicastro, Nunzio a Lisbona; che alcuni Francescani han volontà di partire col p. Ignazio da Perugia per l'Etiopia; da Lisbona (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 10.

82) **1637** 10 novembre — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco, Guardiano del Sacro Monte Sion; che avrà per raccomandati il p. fr. Antonio da Virgoletta e compagni, da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiopia,* 1638, vol. 107, f. 56.

83) **1638** 8 gennaio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta, sui vari accidenti del viaggio; da Nazareth (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 76.

84) **1638** 17 gennaio — Lettera del medesimo sull'avvenuta partenza del p. Agatangelo con due compagni; da Nazareth (ital.-orig.).

A tergo v'è la risposta della S. Congregazione. — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1638, vol. 107, f. 75.

85) **1638** 10 aprile — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano al Cardinale Prefetto, che il p. Guardiano, ecc., trattano male il Prefetto della missione; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1638, v. 11, f. 25.

86) **1638** 14 aprile — Lettera del p. fr. Antonio dall'Aquila; che non sa se il p. fr. Antonio da Virgoletta debba venire in Aleppo, da Aleppo (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. Spagn. Etiop.* 1638, v. 107, f. 86.

87) **1638** 15 aprile — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco; parla della missione etiopica, del p. fr. Antonio da Virgoletta, e del p. fr. Arcangelo da Pistoia; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 59.

88) **1638** 20 aprile — Decreto della S. Congregazione circa l'assegnamento delle provvigioni pei frati laici. — APF. I, *Aegyp. Aeth.*, vol. 211, f. 158.

89) **1638** 18 maggio — Lettera del p. fr. Gerardo Milanese; annunzia che il p. fr. Antonio da Virgoletta attende le spedizioni e i denari; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 26.

90) **1638** 20 maggio — Lettera del p. fr. Onofrio da Tropea, circa il denaro pei missionari d'Etiopia, da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. Spagn. Etiop.* 1638, v. 107, f. 73.

91) **1638** 20 maggio — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco. Manda il conto delle spese per i missionari d'Etiopia; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, ff. 16 e 17.

92) **1638** 24 maggio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta. Subito giunto il denaro partiranno per l'Etiopia. Il p. Agatangelo è già partito; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1638, v. 107, f. 81.

93) **1638** 24 maggio — Lettera del medesimo. Ringrazia de' due compagni accordatigli per la missione, da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, 83.

94) **1638** 10 luglio — Lettera del medesimo. Spera partir presto; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 80.

95) **1638** 19 luglio — Lettera del p. fr. Giovanni Andrea Marchiano; prega non si ascolti il p. Guardiano di Gerusalemme sul togliere la Prefettura al p. fr. Antonio da Virgoletta; dal Cairo (ital.-orig.). A tergo la risposta favorevole

della S. Congregazione. — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1638, v. 107, f. 147.

96) **1638** 2 agosto — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco; si lamenta de' Cappuccini e de'Gesuiti in materia di giurisdizione, da Gerusalemme (ital.-autogr.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 1.

97) **1638** 2 agosto — Lettera del medesimo quasi uguale alla precedente; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 2.

98) **1638** 7 agosto — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta sulla morte dei padri Cherubino da Caltagirone e Francesco da Taranto in Nigrizia, da Aleppo (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiopia*, 1638, vol. 107, f. 157.

99) **1638** 7 agosto — Lettera del p. fr. Gerardo Milanese; insiste, malgrado il rifiuto del p. fr. Antonio da Virgoletta, perchè lo si destini alla missione Etiopica; dice che vi si prepara studiando l'arabo, da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa*, 1639, v. 118, f. 25.

100) **1638** 8 agosto — Lettera del p. fr. Antonio dell'Aquila sulla morte di due Padri che andavano ai Nigriti, da Aleppo (ital.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1638, v. 107, f. 88.

101) **1638** 10 agosto — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta; che attende occasione per partire per l'Etiopia; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 153.

102) **1638** agosto — Lettera del medesimo sulla morte dei padri Cherubino da Caltagirone e Francesco da Taranto presso i Nigriti, con altre notizie sulla missione d'Etiopia, da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, 154.

103) [**1638**] — Relazione del p. fr. Giacomo da S. Teresa sui medesimi martiri (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 155.

104) **1638** 25 settembre — Lettera del console francese De Bremond; che farà il possibile per aiutare i padri francescani, dal Cairo (franc.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 113.

105) **1638** 12 ottobre — Lettera del p. fr. Gerardo Milanese, sulle riluttanze del p. fr. Antonio da Virgoletta a condurlo in Etiopia; da Gerusalemme (ital.-orig.). (V. Lett. 7, ag. sup.). — APF. ivi, f. 24,

106) **1633** 29 ottobre — Lettera del p. fr. Agatangelo da Morlaix; avvisa della partenza dei padri Agatangelo da Vandôme e Cas-

siano da Nantes, avvenuta il 3 ottobre 1637; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 110.

107) **1638** 17 novembre — Lettera del p. fr. Michele da Filettino: che i nuovi Consoli inglese e olandese aiutano i missionari; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 115.

108) **1638** 23 dicembre — Lettera del p. fr. Agatangelo da Morlaix, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 115.

109) **1638** 23 dicembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; annunzia che il p. fr. Antonio da Virgoletta sta per partire per la missione d'Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 117.

110) **1638** 24 dicembre — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta; avvisa che sta per partire per l'Etiopia con un Pascià, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 53.

111) **1638** 31 decembre — Lettera del p. fr. Giovanni Maria d'Asolo. Il p. fr. Antonio da Virgoletta è partito per l'Etiopia insieme a un Pascià sicurissimo; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 127.

112) **1639** 1 gennaio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta sul viaggio del p. fr. Giovanni Maria d'Asolo; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 56.

113) **1639** 7 gennaio — Lettera del medesimo; il Pascià di Suachim gli ha promesso di condurlo in Etiopia ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 55.

114) **1639** 10 gennaio — Lettera del p. fr. Gerardo da Milano; il p. fr. Antonio da Virgoletta stà per partire con altri tre per l'Etiopia; dal monastero di s. Antonio in Egitto (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 137.

115) **1639** 13 gennaio — Lettera del p. fr. Gerardo da Milano. Si lagna di non essere destinato alla missione d'Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 142.

116) **1639** 14 gennaio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca. Si meraviglia che il p. Generale ricusi di dargli l'approvazione ecc.; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 122.

117) **1639** 14 gennaio — Lettera del p. fr. Giovanni Andrea da Masaccio; rallegramenti per la nomina del p. fr. Antonio da Virgoletta a prefetto della missione d'Etiopia; ringraziamenti al sig. Seghezzi; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 123.

118) **1639** 14 gennaio — Lettera del p. fr. Onofrio da Tropea; avvisa di esser giunto al Cairo, per avviarsi in Etiopia insieme col

p. fr. Antonio da Virgoletta; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 135.

119) **1639** 14 gennaio — Lettera del p. fr. Gerardo da Milano. Si lamenta che il p. prefetto Virgoletta parta per l'Etiopia senza condurvelo; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 138.

120) **1639** 23 gennaio — Lettera del p. fr. G. Andrea da Masaccio. Avvisa che oggi è partito il p. fr. Antonio da Virgoletta per l'Etiopia coi tre compagni; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 119.

121) **1639** 12 febbraio — Lettera del p. fr. Gerardo da Milano. Domanda la facoltà di missionario per altra destinazione, non avendolo condotto in Etiopia con sè il p. Antonio da Virgoletta; dal monastero di s. Antonio in Egitto (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 136.

122) **1639** 1 marzo — Lettera del p. fr. Santo da Pieve di Sacco; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 125.

123) **1639** 12 marzo — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta; ha dovuto diminuire il numero de'missionari a causa della morte del Pascià di Suachim; da Girge confine d'Egitto (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 48.

124) **1639** 30 marzo — Lettera del p. fr. Antonio dell'Aquila; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 151.

125) **1639** 1 aprile — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta, in cui parla della morte dei padri fr. Agatangelo e fr. Cassiano cappuccini; da Girge (ital.-copia). — APF. ivi, f. 50.

126) **1639** 1 aprile — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta al Console francese del Cairo. Lo avvisa della morte del Pascià, e chiede il suo favore; da Girge (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 52.

127) **1639** 6 aprile — Lettera del medesimo. Abbisogna di denari. Benchè fuor di missione fa uso delle facoltà ecc., da Girge (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 51.

128) **1639** 6 aprile — Lettera del medesimo al p. fr. Onofrio da Tropea; annunzia che passerà in Etiopia con un solo compagno; da Girge (ital.-estr.). — APF. ivi, f. 146.

129) **1639** 6 aprile — Relazione del medesimo sulla missione d'Etiopia, e Sommario della medesima; da Girge (ital.-orig.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, ff. 88, 89.

130) **1639** 2 maggio — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco; i missionari d'Etiopia

si trovano a Girge; da Girge (ital.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Palest. Africa,* 1639, v. 118, f. 15.

131) **1639** 2 maggio — Lettera del p. fr. Onofrio da Tropea missionario d'Etiopia; l'Imperatore ha fatto morire i due Cappuccini, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 133.

132) **1639** 16 maggio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta: parla dei Cappuccini uccisi, da Girge (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 49.

133) **1639** 5 giugno — Lettera del console francese De Bermond; procurerà che siano protetti i Missionari cappuccini. Si dubita della loro morte. Del luterano Pierleone; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 114.

134) **1639** 6 giugno — Lettera del p. Guardiano di Gerusalemme; racconta l'ingratitudine dei missionari d'Etiopia verso di lui; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 21.

135) **1639** 6 giugno — Lettera del p. fr. Andrea d'Arco. Non si presti fede alle relazioni de'Missionari d'Etiopia contro di lui; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 19.

136) **1639** 7 giugno — Lettera del Vicario di Terra Santa; i missionari d'Etiopia hanno scritto a torto contro il Guardiano; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 20.

137) **1639** 18 luglio — Lettera del p. fr. Francesco dall'Aquila; annuncia la morte del sig. Sante Seghezzi sostituito dal figlio Alessandro; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 149.

138) **1639** 24 luglio — Lettera del p. fr. Onofrio da Tropea; il p. fr. Antonio da Virgoletta gli ha scritto che andrà solo in Etiopia e ch'egli resti; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 134.

139) **1639** 24 luglio — Lettera del p. fr. Francesco dall'Aquila; il Prefetto della missione d'Etiopia, p. fr. Antonio da Virgoletta, ha scritto loro di non muoversi più per l'Etiopia; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 150.

140) **1639** 14 settembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca. Avvisa che sta a capo di quell'ospizio, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 141.

141) **1639** 23 ottobre — Lettera di Alessandro Seghezzi, console fiammingo. Ringrazia la S. C. di Propaganda per le cortesie scrittegli come fautore de'missionari; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 140.

142) **1640** 10 febbraio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta. Ha inutilmente pregato l'ambasciatore di condurlo dall'Imperatore. Si trattiene in Massaua; da Suachim (ital.-autogr.).

— APF. VII, *Lett. di Persia, Etiopia,* 1641, v. 120, f. 97.

143) **1640** 3 maggio — Congregazione particolare sull'espulsione de'Gesuiti dall'Etiopia. — APF. I, *Aeg. Aeth,* v. 211, f. 183.

144) **1640** 3 maggio — Congregazione particolare sull'invio in Etiopia del p. Giacomo Wurmers carmelitano in compagnia di Asfa Mariam ecc. — APF. ivi, f. 184.

145) **1640** 3 maggio — Relazione letta in congregazione sulle cause dell'espulsione dei Gesuiti dall'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 185.

146) **1640** 3 maggio — Congregazione particolare. Si determina l'itinerario da tenersi dai missionari che s'inviano in Etiopia. — APF. ivi, f. 188.

147) **1640** 31 agosto — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano, da Moca. — APF. VII, *Lett. di Spagna, Etiop.* 1638, v. 107, f. 193.

148) **1640** 16 settembre — Lettera del medesimo, nella quale dice che, avendo il Pascià di Suachim rifiutato alla missione l'ingresso in Etiopia, restano lì; da Moca (ital.-autogr.). — APF. *Lett. di Persia, Etiopia* (1641), v. 120, f. 87.

149) **1640** 17 settembre — Relazioni del medesimo sulla missione etiopica, da Moca. (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 90, 93 a 96.

150) **1640** 10 dicembre — Lettera del medesimo annunziante il suo arrivo a Massaua. Della morte dei due padri Cappuccini, da Massaua (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 88.

151) **1641** 17 febbraio — Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta, da Massaua (sommario). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, f. 179.

152) **1641** 22 aprile — Lettera del Console francese sui missionari d'Etiopia, dal Cairo (franc.-orig.). — APF. VII, *Lett. di Persia, Etiop.* 1641, v. 120, f. 86.

153) **1641** 8 giugno — Lettera del medesimo; dice che ha rimesso il denaro ad Asfa Mariam e al p. fr. Antonio da Virgoletta, dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 83.

154) **1641** 24 giugno — Lettera del p. fr. Agatangelo da Morlaix cappuccino; osserva che il p. Wurmers carmelitano va sparlando dei Gesuiti; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 107.

155) **1641** 25 giugno — Lettera del medesimo, nella quale parla della morte dei padri fr. Agatangelo da Vandôme e fr. Cassiano da Nantes; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, f. 148.

156) **1641** 28 novembre — Congregazione particolare sull'esercizio della medicina per parte dei missionari. — APF. ivi, ff. 176 e 180.

157) **1641** 14 dicembre — Lettera del Vicerè dell'Indie al Re di Portogallo, sull'arrivo da Roma e residenza a Bicholim del rev. p. Matteo de Castro; da Goa (port.-orig.). — ATTL. v. ..., f. ...

158) **1641** 23 decembre — Lettera del sig. De Bermond; dice che tratterà del modo di impiantare la missione coi francescani p. fr. Marco da Lucca ecc., dal Cairo (franc-orig.). — APF. VI, *Lett. Candia, Etiopia,* 1642, v. 121, ff. 117 e 120.

159) **1641** 23 dicembre — Lettera del medesimo alla S. C. di Propaganda. Ringrazia degli uffici fatti per farlo confermare nel consolato ecc.; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 118.

160) **1642** 27 febbraio — Lettera del p. fr. Innocenzo da Roviano presidente di Terra Santa, annnunziante la morte del p. fr. ..... da S. Severino; da Gerusalemme (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 134.

161) **1642** 3 marzo — Lettera del p. fr. Agatangelo di Brettagna cappuccino. Dice di aver scritto al p. Silvestro al Cairo per avere i manoscritti del p. Cassiano; da Aleppo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 135.

162) **1642** 30 marzo — Lettera del sig. De Bermond; dice che invierà le lettere al p. fr. Antonio da Virgoletta; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 124.

163) **1642** 30 aprile — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; domanda di tornare alla missione antica, e di avere un compagno; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 151.

164) **1642** 10 ottobre — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano ai Cardinali della S. C. di Propaganda, annunziante la morte del p. fr. Antonio da Virgoletta; da Suachim (ital.-autog.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, f. 129.

165) **1642** 19 novembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca, che avvisa di non aver ricevuto che sc. 50, e altrettanti il p. fr. Francesco da Como; da Gerusalemme (ital.-autogr.). — APF. VI, *Lett. Candia, Etiopia,* 1642, v. 121, f. 156.

166) **1643** 5 marzo — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India, che rimandi a Roma il reverendissimo D. Matteo De Castro. — ATTL. v. ....., f. .....

167) **1643** 18 aprile — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano al Segretario della S. C. di Propaganda. perchè favorisca alcuni missionari col mandarli in Etiopia: da Suachim (ital.-autogr.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, f. 128.

168) **1643** 18 aprile — Relazione spedita colla lettera di sopra, chiedente mis-

sionari; da Suachim (ital.-autogr.). — APF. I, *Aeg. Aeth.* v. 211, f. 130.

169) **1643** 18 aprile — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano al sig. De Bermond, denunciante l'infedeltà dei mori nel trasmettergli il danaro inviatogli; da Suachim. [Copia acclusa alla lettera del De Bermond, f. 134]. — APF. ivi, f. 136.

170) **1643** 3 luglio — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano, sulla morte dei padri cappuccini fr. Agatangelo da Vandôme e fr. Cassiano da Nantes ecc.; da Massaua (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 147.

171) **1643** 16 luglio — Lettera di ringraziamento del sig. De Bermond. Parla di lettere ricevute dal p. fr. Antonio da Pescopagano; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 135.

172) **1643** 20 luglio — Lettera del sig. De Bermond [mandata a Roma per mano di d. Antonio d'Andrade] sull'utilità di creare al Cairo un ospizio pei missionari, dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 134.

173) **1643** [?] — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano, sui padri Cappuccini martirizzati, sulla morte del p. fr. Antonio da Virgoletta, sulla lettera del sig. De Bermond (sunto). — APF. ivi, f. 141.

174) **1643** 10 settembre — Lettera del signor De Bermond. Non ha potuto aiutare il p. Felice da S. Severino che partì, nè il p. fr. Antonio da Pescopagano che vive in miseria a Suachim; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. VI, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1645, v. 108, f. 197.

175) **1643** 6 ottobre — Traduzione della lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano al Pascià di Suachim, da Dalac. — APF. ivi, f. 203.

176) **1644** 8 luglio — Lettera dell'Agâ Abraim al p. Damiano Callaça S. I., da Suachim (traduz.-copia). — APF. ivi, f. 196.

177) **1644** 15 dicembre — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano sulla missione e sui padri Gesuiti, da Suachim (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64, f. 183.

178) **1644** 23 dicembre — Risposta del Vicerè dell'Indie al Re di Portogallo [v. s. lett. del 5 marzo 1643]; che avanti che giungesse l'ordine d'espulsione del De Castro vescovo di Crisopoli, questi era già partito per Roma (port.-orig.). — ATTL. v. ....., f. .....

179) **1644** 28 dicembre — Decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide sulla promozione del p. Giacomo Wurmers carmelitano, alla chiesa di Memfi col Vicariato Apostolico del-

l'Etiopia, ecc. Parla dei p. Gesuiti. — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 189.

180) **1645** 3 gennaio — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano; dice che seguita la persecuzione in Etiopia, da Suachim (ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. d'Etiop. Egitto*, 1648, v. 128, f. 105.

181) **1645** 20 gennaio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca sull'Ospizio pei missionari al Cairo ecc.; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. *Lett. Spagn. Etiop.* v. 108, f. 188.

182) **1645** 30 gennaio — Lettera del sac. Bernardo Nogueira alla S. C. di Propaganda, sulle miserabili condizioni dei cattolici in Etiopia, da Massaua (port.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* 212s f. 176.

183) **1645** 25 febbraio — Rimesse di denaro fatte dalla S. Congregazione ai Missionarii d'Etiopia. — APF. VI, *Lett. di Spagn. Etiop.*, 1645, v. 108, ff. 204-207.

184) **1645** 25 febbraio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca, prefetto; si lagna del p. fr. Francesco Cappuccino, che ha fatto opposizione alla fondazione dell'Ospizio pei missionari d'Etiopia al Cairo; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 181.

185) **1645** [?] — Varie istanze di Cappuccini andalusi chiedenti di andar missionari in Etiopia. — APF. ivi, ff. 41-108.

186) **1645** 1 maggio — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano; attende la nave per andare a Sennaar. Che l'Imperatore è soverchiato dai Galla; da Suachim (ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. Etiop. Egitto*, 1648, v. 128, f. 101.

187) **1645** 3 luglio — Lettera del medesimo; loda il sac. Antonio d'Andrade, ecc., da Suachim (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 102.

188) **1645** 3 luglio — Lettera del medesimo; dice che lavora per procacciarsi il pane, da Suachim (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 101.

189) **1645** 20 agosto — Lettera del medesimo; manda il corpo del p. fr. Antonio da Virgoletta; da Suachim (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 106.

190) **1645** 24 settembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; il p. fr. Antonio da Pescopagano gli scrive da Suachim trovarsi in miseria, dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. VI, *Lett. di Spagn. Etiop.* 1645. v. 108, f. 201.

191) **1645** 21 ottobre — Lettera del signor De Bermond; manda un piego inviato dal p. fr. Antonio da Pescopagano da Suachim;

dal Cairo (franc.-ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. Etiop. Egitto*, 1648, v. 128, f. 111.

192) **1645** 30 ottobre — Breve del papa Innocenzo X all'Imperatore d'Etiopia, sui riti; raccomanda i cristiani latini. — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 190.

193) **1645** 15 dicembre — Lettera del p. fr. Giuseppe d'Atino; suo arrivo; parla dell'Ospizio del Cairo; da Alessandria (ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. Etiop. Egitto,* 1648, v. 128, f. 116.

194) **1646** 1 gennaio — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano di accompagno per un giovane etiope che viene a Roma; da Suachim (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 107.

195) **1646** 28 febbraio — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India sulle opere di D. Matteo de Castro a Bicholim (port.-autogr.). — ATTL. v. ....., f. .....

196) **1646** 25 marzo — Lettera del p. fr. Giuseppe d'Atino; che colla prima occasione egli deve partire per l'Etiopia; da Girge (ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. d'Etiop. Egitto*, 1648, v. 128, f. 113.

197) **1646** 9 aprile — Lettera del p. fr. Pierfrancesco da Villico; avvisa che il p. fr. Marco da Lucca e il p. fr. Giuseppe d'Atino stanno a Girge pronti a partire; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 109.

198) **1646** 15 maggio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca sull'Ospizio pei missionari al Cairo; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 96.

199) **1646** 7 giugno — Lettera del sac. Bernardo Nogueira al Patriarca; narra il compassionevole stato de'cattolici d'Etiopia (port.-autogr.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. XXIII.

200) **1646** 23 luglio — Lettera del p. fr. Antonio da Petrapagana al patriarca Mendez, da Suachim (lat.-copia). — ASI. ivi, n XXXI.

201) **1646** 11 settembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; che è giunto il Vescovo di Crisopoli, ecc.; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. IX, *Lett. d'Etiop. Egitto*, 1648, v. 128, f. 94.

202) **1646** 11 settembre — Lettera del Vescovo di Crisopoli fr. Matteo de Castro; che ha in animo passare in Etiopia col Pascià di Suachim. Che non si faccia vescovo d'Etiopia il sac. d'Andrade, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 110.

203) **1646** 15 novembre — Lettera del p. fr. Antonio da Pescopagano; sulla missione e sue gravi difficoltà (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64. f. 185.

204) **1646** 27 novembre — Lettera del p. fr. Giuseppe d'Atino. Desidera aiuti per proseguire il viaggio verso l'Etiopia; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64, f. 171.

205) **1646** 8 dicembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca, prefetto. Si mandino aiuti; alla venuta del nuovo Pascià spedirà i Missionari in Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 175.

206) [**1646**] — Risposta del Vicerè dell'India al Re di Portogallo; sui portamenti del vescovo di Crisopoli (V. s. lett. 28 febb.). — ATTL. v. ....., f. .....

207) **1647** 10 gennaio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; che il Vescovo di Crisopoli, non potendo entrare in Etiopia, ritorna a Roma, ecc.; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64, f. 173.

208) **1647** 3 febbraio — Lettera del medesimo; avverte che si guardino bene dal fare Vescovo del Cairo il Crisopolitano; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 174.

209) **1647** 12 marzo — Lettera del sac. Bernardo Nogueira al Patriarca (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. XXXIII.

210) **1647** 27 aprile — Lettera del p. fr. Marco da Lucca sulla missione d'Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64, f. 176.

211) **1647** 27 aprile — Lettera del medesimo; che i padri Giuseppe d'Atino e Felice da S. Severino sono partiti per Suachim insieme al nuovo Pascià, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 178.

212) **1647** 28 aprile — Lettera del medesimo. Sul Vescovo di Crisopoli; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 177.

213) **1647** 6 maggio — Lettera del sac. Bernardo Nogueira al Patriarca (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. XXXIII.

214) **1647** 22 agosto — Lettera del sig. Antonio Roiz Urugu al p. Antonio Botelho; da Moca (port.-autog.).— ASI. ivi, n. XXXIV.

215) **1647** 20 settembre — Lettera del p. fr. Marco da Lucca; che il Vescovo d'Etiopia pare, abbia poca voglia d'andare a quella missione, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. *Scritt. orig.* v. 64, f. 179.

216) **1647** 7 novembre — Lettera del vescovo di Crisopoli D. Matteo de Castro; avvisa che, stante l'impossibilità dell'ingresso, i missionari destinati all'Etiopia si mandino in Idalchan; dal Cairo (ital.-orig.). APF. ivi, f. 172.

217) **1647** 30 novembre — Il Nunzio a Madrid manda lettera spedita dal p. Provinciale dei Cappuccini relativa alla missione tra i Nigriti; da Madrid (ital.-orig.). — APF. V, *Lett. di Svizz. Germ.* 1648, v. 97, f. 66.

218) **1648** 5 febbraio — Lettera del p. Antonio da Pietrapagana; parla dell'Abbà Gregorio (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr.* 1630-98, I, *Etiop. Arab. Socotora,* f. 222.

219) **1648** febb. e giug. — Compendio di tre lettere sulla missione etiopica del p. fr. Antonio da Petrapagana; raccomanda l'Abbà Gregorio (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 179-180.

220) **1649** 17 gennaio — Lettera del p. Antonio de Pinto missionario d'Etiopia; dà avviso della morte di tre padri MM. OO. RR. per la fede; da S. Anna nell'India (ital.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, f. 179.

221) **1649** 30 gennaio — Lettera del sac. Nogueira a tutti i Vescovi e Governatori delle Indie sulle miserie dei cattolici d'Etiopia (port.-copia) — ASI *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XLI.

222) **1649** 15 febbraio — Lettera del p. fr. Eleazaro da Sansay; notizie intorno all'Etiopia, al suo Re e alla missione, dal Cairo (ital.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, f. 170.

223) **1649** 26 luglio — Breve di Urbano VIII all'Imperatore d'Etiopia; gli raccomanda il padre Giacomo Wurmers, Arcivescovo d'Etiopia. — APF. I, *Aegyp. Aeth.* v. 211, f. 200.

224) **1649** 28 luglio — Breve di Urbano VIII al p. Generale dei monaci d'Etiopia; raccomanda il p. Giacomo Wurmers e i due compagni. — APF. ivi, f. 201.

225) **1649** 28 agôsto — Breve di Urbano VIII al p. Wurmers nuovo Arcivescovo d'Etiopia (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 199.

226) **1649** 22 settembre — Si presenta alla S. Congregazione l'Abbà Gregorio abissino e si offre per Vescovo onde consacrare nuovi sacerdoti a bene della missione. (A tergo: « Pro informatione al p. Generale de'Gesuiti »). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, f. 183.

227) **1649** [ottobre] — Memoriale dell'Abbà Gregorio, abissino, in cui supplica che, stante la penuria in Abissinia di preti cattolici, sia consacrato Vescovo qualche indigeno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 171.

228) **1649** [?] — Relazione dei padri Cappuccini di Turena; rappresentano quattro modi per facilitare l'ingresso in Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 184.

229) **1649** 5 ottobre — Lettera del p. fr. Eleazaro da Sansay al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda sulla missione d'Etio-

pia e proposte a vantaggio di essa; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, f. 165.

230) **1649** 20 ottobre — Lettera del p. fr. Pierfrancesco da Valia. Dei tre padri mandati in Etiopia, due furono martirizzati, uno s'è fatto turco. Egli rinunzia alla prefettura; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 172.

231) **1649** 30 ottobre — Lettera del medesimo. Parla della morte dei due missionari, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 166.

232) **1649** 10 novembre — Relazione del p. fr. Eleazaro da Sansay; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 169.

233) [**1650**] — Relazione del Vescovo di Crisopoli, Vicario Apostolico d'Etiopia, sul suo viaggio in Etiopia; si dice costretto a rimbarcarsi per l'imprudente arrivo del p. Parisiani (ital.-orig.). — APF. *Africa*, 7-8, *Egitto, Etiop.* v. 251, f. 111.

234) **1650** 12 marzo — Esame di testimoni a favore del sac. Antonio d'Andrade, proposto per Vescovo di Calliopoli. — APF. ivi, f. 140.

235) **1650** [?] — Formola della Professione di fede del sac. d'Andrade (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 145.

236) **1650** 13 aprile — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India, a proposito del Crisopolitano (port.-orig.). — ATTL. v. ...., f. .....

237) **1650** 20 agosto — Lettera del Vescovo di Crisopoli al p. Parisiani [annotata] (lat.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XLVI.

238) **1650** 20 agosto — La medesima; da Moca (port.-orig.). — ASI. *R. p. Mendez, Aeth.* n. XII.

239) **1650** [?] — Informazione sulla scomunica data dal Crisopolitano al p. Parisiani (lat.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XLVII.

240) **1650** [?] — Atti nella vertenza tra il Crisopolitano e il p. Parisiani, e note alle varie lettere del medesimo Crisopolitano (lat.-copia). — ASI. ivi, n. XLVIII.

241) [**1650**] — Scritto del Crisopolitano intitolato « Speculum brachmanum » (lat.-copia). — ASI. ivi, n. L.

242) **1650** [?] — Lettera del medesimo al Vicerè dell'India; gli fa acerbi rimproveri (lat.-copia). — ASI. ivi, ivi.

243) **1650** 21 giugno — Monizioni del Crisopolitano al p. Parisiani (port.-orig. e versione ital.). — APF. II, *Aegyp. Aeth.* v. 212, ff. 154-155.

244) **1650** [?] — I Cristiani dell'Indie orientali accusano il Crisopolitano

presso il Pontefice (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. XLVIII.

245) **1650** 29 agosto — Lettera del p. fr. Pierfrancesco da Valia prefetto della missione d'Egitto. Chiede le provvigioni e annunzia la morte del p. fr. Antonio da Pietrapagana e dei due compagni; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. II, *Aeg. Aeth.* v. 212, f. 167.

246) **1650** 16 dicembre — Attestato sulla scomunica lanciata dal Crisopolitano contro il p. Parisiani (ital.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. XLII.

247) **1650** 16 dicembre — Attestato sull'ospitalità, data, per un mese, dal p. Parisiani al Crisopolitano in Moca (ital.-orig.). — ASI. ivi, n. XLIII.

248) **1651** 4 febbraio — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India sul conto del De Castro vescovo Crisopolitano (port.-orig.). — BTTL. v. ....., f. .....

249) **1651** 7 dicembre — Risposta del Vicerè dell'India alla lettera del Re di Portogallo in data 13 aprile 1650 (port.-orig.) [vedi sopra n. 236]. — BTTL. ivi, v. ....., f. .....

250) **1651** 20 dicembre — Lettera del Vicerè dell'India in risposta a quella del Re di Portogallo del 4 febbraio (port.-orig.) [vedi sopra n. 248]. — BTTL. v. ....., f. ....

251) **1651** [?] — Calendario dei martiri dal 1627 al 1651, del sac. Bernardo Nogueira (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. II.

252) **1656** 31 ottobre — Supplemento alla memoria circa la missione di Etiopia, già presentata dal p. fr. Eleazaro superiore della missione in Egitto (ital.-orig.).— APF. II, *Aeg. Aeth.* v. 212, f. 137.

253) **1658** 6 agosto — Domanda del sac. Antonio d'Andrade della licenza pei libri proibiti (ital.-orig.). — APF. *Africa* 7, 8, *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 114.

254) **1658** 1 ottobre — L'Abbâ Gregorio, volendo tornare in Abissinia, chiede facoltà di assolvere dall'eresia e dallo scisma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 115.

255) **1658** 1 ottobre — Il medesimo espone ai Cardinali della S. C. di Propaganda il suo disegno per ridurre dolcemente l'Imperatore d'Etiopia. Chiede le facoltà ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 116.

256) **1658** 1 ottobre — Il medesimo, avendo tradotto la Dottrina del Bellarmino, domanda le solite facoltà, tornando in Etiopia (ital.-orig.) — APF. ivi, f. 117.

257) **1659** 15 gennaio — Lettera di Pietro Borge. Domanda di andare in Etiopia con l'Abbà Gregorio, che già sta in Tripoli; da Tripoli (ital.-orig.). — APF. *Africa* 7, 8, *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 122.

258) **1660** 24 maggio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda; propone per prefetto della missione etiopica il p. fr. Bernardino da s. Filippo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 123.

259) **1660** 10 dicembre — Lettera del p. fr. Antonio della Motta, provinciale di Calabria, già missionario d'Etiopia, domandante un frate laico per assisterlo, essendo malato (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 125.

260) **1660** 14 dicembre — Lettera del medesimo, colla stessa preghiera (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 127.

361) **1664** 21 gennaio — Lettera del p. fr. Marco da Lucca, Procuratore della missione de' MM. OO. RR; rappresenta l'abbandono in cui trovasi la missione dal 1646, e ne consiglia il ripristinamento (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 129.

262) **1664** 21 gennaio — Decreto della S. C. di Propaganda, in cui si crea prefetto della missione per 7 anni il p. fr. Giovanni dall'Aquila M. O. R., e missionario apostolico il p. fr. Bernardino da S. Lorenzo (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 130.

263) **1664** 31 gennaio — Elenco delle facoltà concesse dal Papa Alessandro VII al p. fr. Giovanni dall'Aquila, Prefetto delle missioni etiopiche (lat.-orig.). — APF. f. 132.

264) **1664** 14 agosto — Lettera del p. fr. Isidoro d'Oggiorno, Presidente di Terra Santa; attesta la riconciliazione di alcuni rinnegati, ecc., da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 139.

265) **1665** 7 luglio — Testimonianza del p. Odoardo Machiarelli, prete dell'Oratorio, sui buoni costumi del sac. d'Andrade (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 165.

266) **1665** 7 luglio — Testimonianza fatta dal p. Matteo Simone sui costumi, ecc., del sac. d'Andrade (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 167.

267) **1665** 7 luglio — Testimonianza del Preposto dei Centopreti, Domenico Frescobaldi, sul medesimo sac. d'Andrade (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 169.

268) **1665** 9 luglio — Testimonianza del Penitenziere Calvi sui costumi e studi del medesimo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 161.

269) **1665** 9 novembre — Lettera di D. Pietro da Costa de Brito, parroco di Goa: chiede si mandino missionari in Etiopia; essendo morto l'unico rimastovi p. Storer S. I. propone il sac. Antonio d'Andrade (ital.-estr.). — APF. ivi, ff. 137 e 138.

270) **1666** 30 agosto — Domanda del sac. Antonio d'Andrade (eletto Vescovo di Calliopoli nel 1650) d'esser lasciato partire per l'Etiopia con il p. Michele maronita (ital.-orig.). — APF. *Africa* 7, 8, *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 155.

271) **1666** [?] — Lettera del p. fr. Francesco da Mistretta, del convento di S. Pietro in Montorio, con cui chiede al Papa facoltà di partire per l'Etiopia in compagnia del p. Michele maronita (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 171.

272) **1666** 7 decembre — Domanda del sac. d'Andrade alla S. C. di Propaganda, perchè gli si concedano alcuni libri (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 173.

273) **1666** [?] — Lista dei libri richiesti (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 174.

274) **1666** 7 decembre — Parere dei Cardinali della S. C. di Propaganda sull'elezione del sac. Antonio d'Andrade (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 177.

275) **1666** 7 decembre — Sommario d'ufficio: che partendo il p. Michele maronita per l' Etiopia, dopo tanto abbandono, sarebbe il momento di ristabilire la missione. Decreto della S. Congregazione « Restituatur missio Aethiopiae et mittantur etc. » [seguono i nomi di vari padri Francescani] (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 178.

276) **1666** [?] — Domanda del p. fr. Pasquale da Tropea per andare in Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 186.

277) **1666** [?] — Elenco delle cose nècessarie per la detta missione; arredi, ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 188.

278) **1666** [?] — Sunto d'archivio riguardo al viatico dei Missionari (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 192.

279) **1667** 9 gennaio — Lettera del p. generale fr. Bonaventura da Cavallo, di ringraziamento alla S. Congregazione pel ripristinamento della missione etiopica; dall'Aracoeli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 194.

280) **1667** 9 gennaio — Lettera del medesimo sull'equivoco d'un p. fr. Ludovico da Bergamo, che non è nel convento di Scandriglia; dall'Aracoeli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 195.

281) **1667** 16 gennaio — Lettera del medesimo al Segretario della S. C. di Propaganda per sostituire il sopradetto col p. fr. Ludovico da Laurenzana; dall'Aracoeli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 198.

282) **1667** 22 gennaio — Lettera del medesimo sull'arrivo del p. Remigio, francese, che farà parte della missione; dall'Aracoeli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 200.

283) **1667** 13 febbraio — Lettera dei padri fr. Ludovico da Laurenzana e fr. Fran-

cesco da Mistretta; avvisano del loro arrivo a Napoli; da Napoli (ital.-orig.). — APF. *Africa* 7, 8. *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 202.

284) **1667** 26 febbraio — Lettera del p. fr. Francesco da Mistretta al Segretario della S. C. di Propaganda; annunzia il suo arrivo in Augusta insieme al p. fr. Ludovico da Laurenzana; da Augusta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 218.

285) **1667** 26 febbraio — Lettera simile del medesimo al Cardinale Prefetto; da Augusta (ital.-orig.). — APF. ivi. f. 219.

286) **1667** 30 marzo — Lettera del p. fr. Francesco da Mistretta e del p. fr. Ludovico da Laurenzana al Segretario della S. C. di Propaganda; annunziano l'arrivo ad Alessandria; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi. f. 204.

287) **1667** 22 aprile — Lettere dei medesimi sul loro arrivo al Cairo, una al Cardinal Prefetto, l'altra al Segretario della S. Congregazione di Propaganda; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 207 e f. 208

288) **1667** 7 maggio — Lettera del Vicario Apostolico sac. d'Andrade, sul suo arrivo a Venezia; da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 214.

289) **1667** 22 giugno — Lettera del p. fr. Francesco da Mistretta al Cardinale Prefetto; che sarebbero già partiti, se non fosse impossibile l'entrata. Morte del p. Michele maronita, nel dicembre del 1666; da Suez (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 211.

290) **1667** 22 giugno — Lettera del medesimo e del p. fr. Ludovico da Laurenzana al Segretario della S. C. di Propaganda; del desiderio loro di entrare in Etiopia; da Suez (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 212.

291) **1667** 9 luglio — Lettera dell'Arcivescovo d'Adrianopoli; ringrazia del denaro mandatogli pei missionari; da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 216.

292) **1667** 28 agosto — Lettera del p. fr. Giovanni dall'Aquila, Prefetto della nuova missione d'Etiopia; del viaggio e arrivo a Gerusalemme; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 222.

293) **1667** 28 agosto — Lettera del medesimo al Cardinale Prefetto. Attende l'arrivo del sac. don Antonio d'Andrade abissino, per poi unirsi agli altri, che sono al Cairo; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 223.

294) **1667** 2 settembre — Lettera del p. Guardiano fr. Francesco Maria da Polizzi al Segretario della S. C. di Propaganda, sull'arrivo

del p. fr. Giovanni dall'Aquila; da Gerusalemme (ital.-orig.).— APF. *Africa* 7, 8, *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 226.

297) **1667** 2 settemb. — Lettera simile del medesimo al Cardinale Prefetto; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 228.

298) **1667** 18 settembre — Lettera del p. fr. Giovanni dall'Aquila, Prefetto; dà conto del suo arrivo a Gerusalemme, ecc.; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 232.

299) **1667** 18 settembre — Lettera consimile del medesimo ai Cardinali della S. C. di Propaganda. Aggiunge esser giunto don Antonio d'Andrade abissino; che fra poco partirà per Gaza; da Gerusalemme (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 233.

300) **1667** 1 ottobre — Lettera del sac. Antonio d'Andrade; dà conto del suo viaggio. Dice essere morto da cinque mesi il re Fâsiladas; da Gaza (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 234.

301) **1667** 9 dicembre — Lettera del p. fr. Giovanni dall'Aquila; dice avere inteso che il Re abissino avesse spedito un gentiluomo per cercar religiosi; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 230.

302) [**1667**] — Note di storia d'Etiopia; si parla in fine dei MM. OO. RR., Cappuccini, ecc., del Vescovo Matteo de Castro, ecc. (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-98, I, ff. 249-250.

303) **1668** 10 febbraio — Testimonianza sulla malattia del p. fr. Bernardino da S. Lorenzo, firmata dal p. Presidente dell'Ospizio al Cairo; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. *Africa,* 7-8, *Egitt. Etiop.* v. 251, f. 240.

304) **1668** 18 febbraio — Due lettere, di egual contenuto e data, del p. fr. Giovanni dall'Aquila al Segretario e ai Cardinali della S. C. di Propaganda; annunzia di esser giunto a Suez insieme al sac. Antonio d'Andrade; piano del viaggio da farsi per giungere in Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 238.

305) **1669** 5 maggio — Lettera del p. fr. Felice di Bonsuraube cappuccino, sui due religiosi Osservanti uccisi nel 1667; dal Cairo (ital.-orig.) — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-98, I, f. 242.

306) [**1669**] — Parere del p. cappuccino fr. Ennio da Turena sulla conversione degli Etiopi per mezzo dei Cofti (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 252-257.

307) **1680** 12 decembre — Lettera dei padri fr. Giovanni Battista della Fratta e fr. Pietro della Fratta, missionari apostolici, al Car-

dinale Prefetto della S. C. di Propaganda, sull'impossibilità di entrare in Abissinia; da Massaua (lat.-autogr. in parte). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* f. 258.

308) **1694** [?] — Si avvisa alla S. C. di Propaganda che l'Arcivescovo di Goa manda in Etiopia il sacerdote Melchiorre da Sylva. — APF. I, *Aegypt. Aeth.* v. 211, f. 97.

309) **1695** 5 agosto — Lettera del sac. Melchiorre da Sylva all'Arcivescovo primate dell'India, sullo stato della missione etiopica; dall'Etiopia (port.-orig.). — BNL. *Coll. Pomb.* cod. 490, f. 53-59.

310) [**1698**] — Istruzione pel p. Francesco Maria da Saleme (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rifer. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-98, I, ff. 286-287.

311) [**1698**] — Relazione intorno ai cristiani portoghesi cacciati dall'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 288, 289 e 290.

312) **1698** [?] — Relazione, che manda il p. fr. Francesco Maria da Saleme, di quello che gli è occorso circa la missione d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 292-297.

313) **1698** 22 febbraio — Lettera del medesimo, Prefetto della missione d'Etiopia, al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda, circa due padri Gesuiti missionari in Etiopia; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 326-327.

314) **1698** 10 aprile — Lettera del medesimo (quasi del medesimo tenore che la precedente) (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 333, 334, 337, 338.

315) **1698** 23 aprile — Lettera del medesimo sui padri Gesuiti, che cercano entrare in Etiopia coll'aiuto della Francia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 346-347.

316) **1698** 25 aprile — Lettera del console Maillet al Re d'Etiopia; che gli manda il medico, richiestogli per mezzo del messo Agy Aly, cioè il dottor Poncet; dal Cairo (franc.-copia). — ASI. *Lugdunen. Syria Aegypt.* IV, f. 216.

317) **1698** [?] — Lettera del medesimo Console al dottor Poncet (franc.-copia). — ASI, ivi, f. 219.

318) **1698** [?] — Lettera del medesimo Console all'inviato del Re d'Etiopia Agy Aly (franc.-copia). — ASI. ivi, f. 220.

319) **1698** 8 maggio — Lettera del p. fr. Giacomo d'Albano M. O. R., Vice-Prefetto, sulla fondazione della missione d'Achmim: da Achmim (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-98, I, ff. 349-351.

320) **1698** 26 giugno — Lettera del Console francese Maillet, sull'intenzione del Re di Francia di mandare un p. Gesuita insieme al medico francese in Etiopia; dal Cairo (ital.-versione). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-98, I, ff. 373-375.

321) **1698** 30 giugno — Lettera del p. fr. Pasquale da Montella; in settimana conta andare in Etiopia con due padri francescani. Accenna al p. Gesuita partito col medico; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 379-382.

320) **1698** 3 luglio — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda sul prossimo viaggio in Etiopia; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 384-385, 395-396.

321) **1698** 3 luglio — Due lettere del medesimo al Cardinale Prefetto e al Segretario della S. C. di Propaganda sul medesimo argomento; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 401-406, e 387-389.

322) **1698** 3 luglio — Lettera del medesimo sulla spedizione, che si prepara; sul p. Brévédent e il Console di Francia, che ne preparano un'altra; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 401-406.

323) **1698** 4 luglio — Lettera del p. fr. Antonio della Terza al Cardinale Prefetto, sui mali trattamenti fatti loro dai Riformati al Cairo, ecc.; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ff. 411-413.

324) **1698** 18 luglio — Lettera del Cardinale Sacripante al p. fr. Francesco Maria da Saleme; lo consiglia circa la missione e di andar d'accordo coi padri Gesuiti (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 430-443.

325) **1698** 30 agosto — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme, sui Padri da mandarsi in Etiopia, sui padri Gesuiti, sul p. Brévédent; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 448-451.

326) **1698** 15 ottobre — Lettera del p. fr. Pasquale da Montella; partirà il 19 corrente insieme col p. Brévédent; da Siut (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 459-461.

327) **1698** 6 novembre — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda sul p. Brévédent e sul Console francese protettore dei Gesuiti; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 463-464.

328) **1698** 12 novembre — Lettera del medesimo al medesimo, sullo stesso tema; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 498-499.

329) **1698** 25 novembre — Lettera del p. fr. Agostino da Oleggio, missionario apostolico, sull'intenzione del Console francese, che vuole per la missione i soli padri Gesuiti; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1630-1698, f. 540.

330) **1698** 28 novembre — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al p. fr. Carlo Francesco da Varese a S. Pietro in Montorio, sul p. Brévédent e le intenzioni dei padri Gesuiti, ecc., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 492-493.

331) **1698** 1 dicembre — Lettera del medesimo ai Cardinali della S. C. di Propaganda sui padri Gesuiti; dal Cairo (ital.-copia). — APF. ivi, ff. 562, 63, 66.

332) **1698** 1 dicembre — Lettera del medesimo al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda sul medesimo argomento; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 564-65.

333) **1699** 31 gennaio — Lettera del Cardinale Prefetto al p. Verzeau; lo loda per la condotta coi padri Francescani. — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1699-1720, II, ff. 16-19.

334) **1699** 11 aprile — Lettera del medesimo al p. fr. Francesco Maria da Saleme circa gl'impedimenti, che possono frapporre i padri Gesuiti, ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 27-31.

335) **1699** 22 aprile — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Cardinale Prefetto sulla condotta sua col Console francese e coi padri Gesuiti e Cappuccini; e rendiconto; da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 32.

336) **1699** 5 giugno — Lettera del medesimo al p. Bigord procuratore de'Gesuiti a Marsiglia, sulla propria condotta verso il p. Brévédent; dal Cairo. — APF. ivi, f. 48.

337) **1699** — Certificato del medesimo pel p. Grénier S. I., dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 35 e 48.

338) **1699** 17 giugno — Lettera del medesimo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda sui padri Grénier e Olivier S. I., quest'ultimo tornato da Suachim; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 34.

339) **1699** 3 e 5 luglio — Due lettere del patriarca antiocheno Cirillo e del patriarca antiocheno Atanasio (arabo e versione). — APF. ivi, ff. 46, 47 e 49, 50.

340) **1699** 1 agosto — Lettera del Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda al p. fr. Francesco Maria da Saleme, sulla condotta del p. Verzeau e dei Gesuiti, riguardo specialmente

alla missione di Fungi (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1699-1720, II, ff. 37-40.

341) **1699** 15 agosto — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda, sulla passata e presente condotta del p. Brévédent verso di lui e i suoi frati; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 53, 54.

342) **1699** 30 settembre — Lettera del medesimo sui missionari del Said, Fungi e Cairo; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 60.

343) **1699** 4 ottobre — Lettera del medesimo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda; ha saputo dal p. fr. Pasquale da Montella, che non è difficile entrare in Etiopia; della salute del p. Brévédent in Sennaar; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 62.

344) **1699** 1 novembre — Lettera del medesimo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda; il p. Brévédent non potrà parlare per ora delle lettere da inviarsi dal Papa al Re d'Etiopia ecc.; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 68, 69.

345) **1699** 5 dicembre — Lettera del Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda al p. fr. Francesco Maria da Saleme; gode della buona corrispondenza coi padri della Compagnia di Gesù ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 72, 73.

346) **1700** 26 giugno — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Segretario della S. C. di Propaganda, sulla buona corrispondenza coi Gesuiti e predilezione per loro del Console francese; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 81.

347) **1700** 20 settembre — Lettera del medesimo al medesimo; il p. fr. Benedetto da Atripalda è andato solo in Etiopia; morte del p. Brévédent; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 95.

348) **1700** [?] — Lettera del Patriarca cofto d'Alessandria al papa Innocenzo XII (arabo e traduz. ital.). — APF. ivi, ff. 96-98.

349) **1700** 15 ottobre — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme al Segretario della S. C. di Propaganda, sul medico, che sta alla corte del re d'Etiopia col p. Brévédent, e sui Gesuiti; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 103.

350) **1700** 22 ottobre — Lettera del console sig. Maillet al p. Verzeau; sui padri Grénier e Paulet ecc., dal Cairo (franc.-orig.). — ASI. *Lugdunen. Syria Aegypt.* 1697-1702, IV, f. 189.

351) **1701** 4 febbraio — Lettera del p. fr. Girolamo da Trapani al Segretario della S. C. di Propaganda; morte del p. Brévédent; ritorno del medico francese; dal Cairo (ital.-autogr.). APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1699-1720, II, ff. 112, 113.

352) **1701** 27 marzo — Lettera del p. fr. Francesco Maria da Saleme ai Cardinali della S. C. di Propaganda; sua speranza di entrare in Etiopia, se non lo imbarazzano due Gesuiti a volerlo precedere; morte del p. Brévédent; partenza del suo compagno medico francese; dal Sennaar (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1699-1720, II, ff. 119, 120.

353) **1701** 7 ottobre — Lettera del p. fr Girolamo da Trapani al Segretario della S. C. di Propaganda. Il p. fr. Benedetto d'Atripalda sta alla corte d'Etiopia; Amurat ha recato lettere del Re d'Etiopia pel Re di Francia, da portarsi dal p. Verzeau, che partì l'altro giorno, ecc.; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 125.

354) **1702** 23 agosto — Lettera del p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme, vice-prefetto, ai Cardinali della S. C. di Propaganda; dice che i padri Grénier e Paulet sono entrati alla Corte d'Etiopia insieme col p. fr. Pasquale da Montella; respinti i padri Gesuiti sono morti, uno in Etiopia, l'altro nel Sennaar; egli è stato nominato dal Re d'Etiopia ambasciatore presso Sua Santità; dal Sennaar (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 134.

355) **1703** 29 gennaio — Lettera del medesimo ai medesimi, quasi identica; dal Sennaar (ital.-autogr.). — APF. ivi, f 137.

356) **1705** 11 febbraio — Lettera del cardinale Sacripante, includente una lettera del signor Jouin sopra una tal Duchessa benemerita della missione; dalla Dateria (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 215-217.

357) **1707** 18 giugno — Lettera del signor Maillet al p. Verzeau, sul p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme e i padri Du Bermat e Bazin; dal Cairo (franc.-autogr.). — APF. ivi, ff. 218-221.

358) **1707** 20 giugno — Lettera del medesimo al cardinale de la Tremouille, sulla niuna speranza della missione etiopica; dal Cairo (franc.-autogr.). — APF. ivi, f. 222-223.

359) **1710** 28 dicembre — Lettera al Segretario della S. C. di Propaganda del padre fr. Liberato da S. Lorenzo, nominato Vice-Prefetto dal moriente p. fr. Giuseppe Maria da Geru-

salemme, e relazione sul triste stato della missione; da Achmim (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* II, 1699-1720, ff. 246-248-249.

360) **1710** 28 dicembre — Lettera del medesimo al Cardinale Prefetto; da Achmim (ital.-autogr.). — APF. ivi, ff. 247-250.

361) **1715** 2 settembre — Lettera del p. fr. Giacomo d'Albano al Cardinale Prefetto; opinione del p. Sicard sul maestro di scuola cofto Masaud. Conferenza tra i superiori dei padri Francescani e dei padri Cappuccini e Gesuiti; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 314.

362) **1716** [?] — Memoriale del Commissario generale di Terra Santa; vi si dice che nell'Egitto inferiore, oltre i missionari di Terra Santa, lavoravano anche i padri Gesuiti e Cappuccini (stampato). — APF. ivi, ff. 319-322.

363) **1716** 23 agosto — Lettera del p. fr. Giacomo da Oleggio procuratore della missione, al Cardinale Prefetto. Sul martirio dei tre padri francescani, p. Liberato da S. Lorenzo, p. Michele Pio dal Zerbo e p. Samuele da Brivio; da Moca (ital.-estratto). — APF. ivi, f. 327-329.

364) **1717** 7 dicembre — Nota de'missionari morti per la fede, fatta dal p. fr. Giacomo d'Albano, procuratore della missione d'Etiopia, dal Cairo (ital.-orig,). — APF. ivi, f. 351.

365) [**1721**] — Proposta del card. Sacripante di estendere, nel decreto della prefettura pel p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, le facoltà alle provincie adiacenti (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr., Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 1.

366) [**1721**] — Foglio d'ufficio. Il card. Sacripante ringrazia mons. Fabroni per le ricerche sulle missioni etiopiche (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 2.

367) [**1721**] — Foglio d'ufficio. Il medesimo partecipa al medesimo lettere dal Cairo circa il p. Agostino (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 3.

368) [**1721**] — Foglio d'ufficio. Il p. Generale d'Aracoeli è contento che nel chirografo pontificio circa la missione etiopica, non si fa menzione nè di Minori Osservanti, nè di MM. OO. RR. (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 4.

369) **1721** 5 maggio — Lettera del p. fr. Apollinare da Trento e del p. fr. Giacomo di Boemia sul loro viaggio verso l'Etiopia, da Ostenda (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 6.

370) **1721** 8 giugno — Lettera del Vice Commissario Generale dei MM. OO.

RR. al Segretario della S. C. di Propaganda; dice d'aver già dato l'obbedienza ai detti padri fr. Apollinare da Trento e fr. Giacomo di Boemia per l'Etiopia; dal convento di s. Francesco a Ripa (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 7.

371) **1721** 21 ottobre — Richiesta di denari pel p. fr. Angelo Maria da Cisterna, missionario d'Etiopia. — APF. ivi, f. 13.

372) **1721** 9 novembre — Lettera del p. fr. Carlo da Rizia, perchè sia dato il titolo di paternità ai detti padri fr. Apollinare da Trento e fr. Giacomo di Boemia; da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi. f. 8.

373) **1721** [?] — Breve relazione contenente anche notizie sull'Etiopia e sulle vie per andarvi (lat.-orig.). APF. ivi, f. 9.

374) **1721** 21 ottobre — Ricevuta di denari pel p. fr. Angelo da Cisterna, missionario d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 14.

375) [**1721**] — Conti di spese fatte per la missione etiopica; spese pel p. fr. Liberato e denaro inviatogli; denari dati al sig. Pocobelli. — APF. ivi, f. 15 e 17.

376) **1725** 18 giugno — Lettera del p. fr. Giuseppe Wengeler; domanda d'esser mandato in Etiopia; da Livorno (lat.-autog.).— APF. ivi, f. 20.

377) **1727** 13 febbraio — Facoltà concesse da Benedetto XIII al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, superiore delle missioni d'Etiopia (lat.-autogr.). — APF. ivi, f. 23.

378) **1727** 14 febbraio — Lettera di Guglielmo Micheli, sindaco, al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda; che il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo si trova in Moca; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 31.

379) **1727** 15 febbraio — Decreto della S. C. di Propaganda, con cui il detto p. fr. Francesco da Rivarolo si nomina anche prefetto delle missioni d'Egitto, Moca e Socotora (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 30.

380) **1727** 22 febbraio — Decreto e facoltà spedite dal Cardinal Prefetto della S. C. al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, successore del p. fr. Benedetto da Teano, come superiore della missione d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, ff. 25, 29.

381) **1728** 4 giugno — Lettera del p. fr. Francesco da Sorgio e del p. fr. Angelo Maria da S. Giorgio: che son dovuti retrocedere dall'Etiopia, senza entrarvi. Conversione precaria del p. Chapman, gesuita (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 32.

382) **1728** 29 novembre — Lettera del p. fr. Giacomo da Cremisiro; domanda i privilegi dei missionari duodenari d'Etiopia (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 40.

383) **1729** 8 aprile — Lettera ..... [manca l'ultima parte del documento] sul viaggio del Prefetto della missione in Etiopia e delle accoglienze del Re, ecc.; da Moca. — APF. ivi, f. 44.

384) **1729** 11 ottobre — Lettera del cardinale Anzidei, circa la chiesa di S. Stefano de' Mori; da Perugia (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 47.

385) **1729** 10 novembre — Lettera del p. fr. Idelfonso da Palermo; il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, ritornando dall'Etiopia, è partito per l'Indie con altri Padri, e in viaggio sono stati catturati dagli Angriani; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 46.

386) **1731** 20 aprile — Lettera del procuratore generale delle missioni dei MM. OO. RR.; domanda compagni nella missione di Moca pel p. fr. Bonaventura da Morone (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 51.

387) **1731** 15 agosto — Lettera del p. fr. Bonaventura da Morone; della cattura e liberazione del Prefetto p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e compagni; della morte del Re d'Etiopia e successione del figlio; da Moca (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 49.

388) **1732** 20 aprile — Lettera del p. fr. Sigfrido da Lubiana; domanda di andar in Etiopia: da Achmim (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 52.

389) **1732** 3 maggio — Lettera del p. fr. Giusto da Parma, che desidera passare in Etiopia; da Girge (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 56.

390) **1733** 4 aprile — Lettera del p. fr. Bonaventura da Morone; chiede compagni. Morte del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e compagni nel viaggio di ritorno da Moca a Goa [v. infra n. 391]. Che ha mandato persona a scandagliare l'animo del nuovo Re etiope di anni dieci verso la chiesa, ecc.; da Moca (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 60.

391) **1734** 9 marzo — Lettera del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, che smentisce la morte del Re d'Etiopia data a credere dai Turchi al p. fr. Bonaventura da Morone; da Lisbona (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 64.

392) **1734** 28 giugno — Lettera del medesimo al Cardinale Prefetto; aspetta le lettere di Sua Eminenza per entrare in Roma; da Livorno (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 65.

393) **1735** [?] — Relazione del p. fr. Franc. Antonio da Rivarolo sulle cose d'Etiopia Suo viaggio da Moca all'Etiopia. Accoglienze dell'Imperatore; sua proposta di cedere Massaua ad una Potenza cattolica, ecc. (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 69.

394) **1735** [?] — Relazione delle proposte fatte dall'Imperatore d'Etiopia, di cui qui sopra, al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, e della obbedienza dell'Imperatore al Papa (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 66.

395) **1735** 30 aprile — Il Papa approva il progetto del cardinale Petra circa la missione d'Etiopia; dalla Segreteria di Stato. — APF. ivi, f. 73.

396) **1735** 14 maggio — Trattative per la fondazione in Italia d'una compagnia commerciale per l'Etiopia, d'accordo col Portogallo e Malta. — APF. ivi, f. 74.

397) **1735** [?] — Relazione delle trattative, e della spedizione del conte d'Esneval col p. fr. Michelangelo da Vestigné e col p. fr. Sigfrido da Lubiana, sotto bandiera etiopica, costretta a retrocedere per gli ostacoli incontrati presso la seconda cateratta del Nilo.— APF. ivi, f. 75.

398) **1735** [?] — Foglio, in cui si sprona il Gran Maestro di Malta a favore dell'impresa del conte d'Esneval. — APF. ivi, f. 83.

399) **1737** [?] — Relazione del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo ai Cardinali della S. C. di Propaganda; chiede credenziali per trattare detto affare con Malta. Difficoltà pel fatto, che Massaua si ritiene giurisdizione del Portogallo, e quel Re tutelerebbe i suoi diritti, creando anche un Patriarca gesuita (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 84.

400) **1737** febbraio — Lettera di Clemente XII all'Imperatore d'Etiopia. — APF. ivi, f. 86.

401) **1737** 6 febbraio — Memoria del conte d'Esneval ai Cardinali della S. C. di Propaganda (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 89.

402) **1737** 14 febbraio — Esposizione a Sua Santità dello stato d'Etiopia e del progetto commerciale del conte d'Esneval. « S. S. approbavit et petitum breve expediri etc. » (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 98.

403) **1737** 23 febbraio — Istruzione pel p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e comunicazione della volontà del Papa, e del breve (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 104.

404) [**1737**] — Memoria del conte d'Esneval sull'Etiopia ai Cardinali della S. C. di Prop. (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 94.

405) **1737** [?] — Note circa i negoziati per la formazione della Compagnia commerciale (franc.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 101.

406) **1737** 2 marzo — Nota di denari pagati al p. Michelangelo da Vestignè. — APF. ivi, f. 182.

407) **1737** marzo — Elenco di spese fatte pel Preri, che stava col p. fr. Michelangelo da Vestignè. — APF. ivi, f. 109.

408) **1737** 18 marzo — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; che ivi attende i membri della Compagnia commerciale, cioè il Visconti, ecc.; da Livorno (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 111.

409) **1737** 22 marzo — Lettera del conte d'Esneval al cardinale Monti; da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 110.

410) **1737** 29 aprile — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné. Dell'udienza che ebbero dal Granduca egli e il conte d'Esneval; da Livorno (ital -autogr.). — APF. ivi, f. 112.

411) **1737** 6 maggio — Lettera del conte d'Esneval al card. Monti, sulla prossima partenza per Alessandria; che s'interponga presso il cardinale Firrao, onde adempia le ripetute promesse; da Livorno (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 113.

412) **1737** 11 maggio — Lettera d'Eugenio di Savoia al conte d'Esneval; da Vienna (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 93.

413) **1737** 26 maggio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; avvisa del suo arrivo a Messina col conte e la contessa d'Esneval; da Messina (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 114.

414) **1737** 16 giugno — Lettera del medesimo; del loro arrivo ad Alessandria; dell'avviso datone al p. Francesco Antonio da Rivarolo, del sospetto che qualche Potenza eretica tenga mano nel trattato; da Alessandria (ital.-autog.). — APF. ivi, f. 115.

415) **1737** 2 luglio — Lettera del medesimo sui sentimenti dei componenti la Compagnia, disposti a favorire la missione francescana, anche con esclusione dei padri Gesuiti; da Alessandria (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 117.

416) **1737** 15 luglio — Lettera del medesimo sull'arrivo di tutta la Compagnia al Cairo, assediati dal clero, dalla popolazione e da spie del Re di Francia e d'Inghilterra per scoprire i loro divisamenti. Per agosto s'inoltreranno; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 118.

417) **1737** 24 luglio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Torino, che critica il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, e come

spese i denari del p. fr. Bonaventura da Morone (ital.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 120.

418) **1737** 17 ottobre — Istanza del medesimo circa la missione di Socotora, diretta al Consiglio di Pondichery (ital.-orig.).— APF. ivi, f. 122.

419) **1737** 18 ottobre — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; ritardata la partenza per l'Etiopia; piano preparato dal conte d'Esneval. Porta con sè il p. fr. Sigfrido da Lubiana e il p. fr. Arsenio da Montevecchio; dal Cairo vecchio (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 123.

420) **1737** 1 novembre — Lettera del medesimo; annunzia altra dilazione alla partenza; dal Cairo vecchio (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 125.

421) **1737** 8 novembre — Lettera del medesimo; nuova dilazione causata dal capitano della barca, che deve condurli pel Nilo. Parla male del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 126.

422) **1737** 12 novembre — Lettera del medesimo. Altro ritardo. Errori del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo; abilità del prefetto p. fr. Giacomo da Cremisiro; dal Cairo (ital.-autog.). — APF. ivi, f. 127.

423) **1738** 1 febbraio — Lettera della S. C. di Propaganda al p. fr. Michelangelo da Vestigné. Auguri ed encomi della contessa di Esneval; da Roma (ital.-autog.). — APF, ivi f. 128.

424) **1738** 10 febbraio — Lettera di Salomone Aghib; la spedizione si è imbarcata sul Nilo, ben guardata, ecc. — APF. ivi, f. 132.

425) **1738** 28 febbraio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné. Stante pericoli immensi e la malattia del conte d'Esneval, presso la 2ª cateratta, è costretto a tornare in Italia; dal Cairo (ital.-autogr.). APF. ivi, f. 133.

426) **1738** 9 giugno — Lettera di Salomone Aghib, sul ritorno della spedizione. — APF. ivi, f. 134.

427) **1738** 25 luglio — Lettera del p. fr. Giacomo da Cremisiro sul p. fr. Michelangelo da Torino e sul p. fr. Giacinto; dal Cairo (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 135.

428) **1738** 18 agosto — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné sul suo ritorno, sulla pessima condotta dell'etiope Giorgio: da Messina (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 136.

429) **1738** 25 ottobre — Lettera del conte d'Esneval al segretario della S. C. di Propaganda; da Ancona (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 174.

430) **1738** 26 dicembre — Lettera di complimento del conte d'Esneval; da Vienna (franc.-autogr.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 138.

431) [**1739**] — Proposta del signor generale conte d'Esneval sul piano da tenersi per la spedizione etiopica. — APF. ivi, f. 140.

432) **1739** 12 gennaio — Lettera di Salomone Aghib; ringrazia per l'onorevole incarico di sorvegliare l'importante affare della spedizione etiopica; da Livorno (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 142.

433) **1739** 2 febbraio — Lettera della S. C. di Propaganda a don Giuseppe Sapeto, affinchè non abbandoni la missione d'Etiopia. — APF. ivi, f. 142 *b*.

434) **1739** 28 febbraio — Appunti anonimi circa le considerazioni fatte sugli articoli inviati dalla Propaganda (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 143.

435) **1739** 3 marzo — Lettera del conte d'Esneval al p. fr. Michelangelo da Vestigné. Il Re di Danimarca è disposto ad aiutare una seconda spedizione. Progetti ecc.; da Friderichsbourg (ital.-traduz.). — APF. ivi, f. 144.

436) **1739** 26 aprile — Lettera del card. Firrao al re di Danimarca, in favore del conte d'Esneval (lat.-copia). — APF. ivi, f. 106.

437) **1739** 15 luglio — Il card. Corsini domanda alcune spiegazioni sull'affare del conte d'Esneval. — APF. ivi, f. 146.

438) **1739** 19 novembre — Lettera del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo. Si scusa delle imputazioni, e del perchè non si unì al conte d'Esneval; dal Cairo (ital.-autog.). — APF. ivi, f. 147.

439) **1740** 24 settembre — Lettera del p. fr. Michelang. da Vestigné ai Card. della S.C. di Propaganda. Dichiarasi pronto a una seconda spedizione in Etiopia col conte d'Esneval. — APF. ivi, f. 150.

440) **1740** 24 ottobre — Biglietto del Segretario di Stato ai càrdinali Valenti e Aldobrandini sull'affare d'Etiopia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 149.

441) [**1740**] — Lettera di Giovanni Preri sulla visita del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo al Re d'Abissinia; accusa il Padre di cattive azioni; da Gondar (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 151.

442) [**1740**] — Nota delle somme sborsate al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, missionario in Moca. — APF. ivi, f. 156.

443) **1741** [?] — Nota del conte d'Esneval sulla spedizione; necessità d'un Breve per l'ordine di Malta, onde lo protegga contro le pretese del Portogallo, ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 159.

444) **1741** 5 gennaio — Foglio del conte d'Esneval, esplicativo della Nota [v. f. 159]. — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III. f. 163.

445) **1741** 14 gennaio — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda all'ambasciatore di Malta. Comunica l'idea del Breve da mandarsi al gran Maestro, per l'esecuzione della progettata spedizione (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 165.

446) **1741** 21 gennaio — Lettera del card. Valenti a mons. Gualtieri; è favorevole all'impianto della Compagnia commerciale (ital.-copia). — APF. ivi, f. 106.

447) **1741** [?] — Relazione dell'ambasciatore di Malta al Papa circa alcuni punti importanti, nel caso si facesse la spedizione del conte d'Esneval (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 157.

448) [**1741**] — Foglio d'ufficio in cui si concreta ciò che deve fare il Papa circa il progetto della spedizione (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 160.

449) **1741** 23 gennaio — Lettera dell'ambasciatore di Malta al Segretario della S. C. di Propaganda; sarebbe meglio consigliare il conte d'Esneval a ricorrere a qualche altra nazione per impiantare la compagnia, p. es. all'Inghilterra, o alla Danimarca (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 166.

450) **1741** 24 gennaio — Lettera dell'ambasciatore di Malta al Segretario della S. C. di Propaganda; chiede copia degli ordini di Sua Santità (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 167.

451) **1741** 31 gennaio — Nota di denari pagati al p. fr. Michelangelo da Vestigné. — APF. ivi, f. 181.

452) **1741** 4 febbraio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; annunzia la prossima partenza col conte d'Esneval per Messina; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 168.

453) **1741** 13 febbraio — Lettera del Gran Maestro all'ambasciatore di Malta; è favorevole all'impresa d'Etiopia; da Malta (ital.-estratto). — APF. ivi, f. 170.

454) **1741** 13 febbraio — Lettera del Gran Maestro nello stesso senso (ital.-estratto). — APF. ivi, f. 186.

455) **1741** 15 febbraio — Lettera della Segreteria di Stato alla S. C. di Propaganda; ordina che i Missionari, prima di partire, chiedano l'obbedienza al proprio Generale. — APF. ivi, f. 172.

456) **1741** 17 febbraio — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda al cardinale Segretario di Stato circa l'obbedienza dai Riformati missionari non richiesta al loro p. Generale (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 222.

457) **1741** 25 febbraio — Lettera dell'ambasciatore di Malta al Segretario della S. C. di Propaganda (ital.-orig.) — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 173.

458) **1741** 11 marzo — Nota dei denari pagati dalla S. C. di Propaganda per la spedizione etiopica. — APF. ivi, f. 180.

459) **1741** 14 marzo — Lettera dell'Ambasciatore di Malta al Segretario della S. C. di Propaganda; comunica la lettera del Gran Maestro, disposto a condiscendere al Papa per la spedizione etiopica (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 185.

460) **1741** 18 marzo — Lettera dell'Arcivescovo di Corinto, Nunzio a Venezia, al Card. Prefetto della S. C. di Propaganda; da Venezia (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 184.

461) **1741** 22 marzo — Si rimette alla Segreteria di Stato la lettera del Nunzio di Venezia [v. s. f. 184]. — APF. ivi, f. 187.

462) **1741** 2 aprile — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné al Card. Prefetto della S. C. di Propaganda. Si ritarda la partenza della spedizione, perchè il Breve papale è diretto al Gran Maestro defunto, e perchè limita l'autorità del Gran Maestro, subordinandolo al Consiglio; da Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 188.

463) **1741** 2 aprile — Lettera della contessa d'Esneval al Segretario della S. C. di Propaganda; lo interessa alla buona riuscita dell'affare; da Malta (franc.-autogr.). — APF. ivi, f. 189.

464) **1741** 3 aprile — Lettera di don Giuseppe Augusto chierico regolare; smentisce le accuse a suo carico relative al negozio della spedizione; da Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 191.

465) **1741** 3 aprile — Lettera del conte d'Esneval, sulle difficoltà che frappone il Gran Maestro. Parla male del p. fr. Francesco da Rivarolo; da Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 193.

466) **1741** 13 aprile — Lettera del Gran Maestro Pinto al card. Valenti; il Consiglio dell'ordine ha respinto il progetto del conte d'Esneval; da Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 197.

467) **1741** [?] — Lettera di quattro commissari dell'Ordine di Malta; affermano non dovere l'Ordine immischiarsi in simili progetti, ecc., da Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 198.

468) **1741** 1 maggio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; annunzia la partenza per Civitavecchia o Napoli dei d'Esneval, e l'esito infelice delle proposte papali fatte all'Ordine di Malta per la spedizione; da Malta (ital.-autog.). — APF. ivi, f. 201.

469) **1741** 2 maggio — L'Ambasciatore di Malta invia lettere del conte d'Esneval (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f 203.

470) **1741** 2 maggio — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda all'Ambasciatore di Malta; gli rinvia le lettere (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 204

471) **1741** 3 maggio — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda al detto Ambasciatore: ha comunicata al Segretario di Stato la decisione negativa del Gran Consiglio (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 205.

472) **1741** 30 maggio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné; annunzia che egli, il conte e i compagni se ne sono partiti da Malta; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 206.

473) **1741** 6 giugno — Lettera di anonimo al p. fr. Michelangelo da Vestigné; l'impresa per l'Etiopia è sepolta per sempre, stante l'imprudenze di molti, specialmente del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e le gelosie delle Corti. Non se ne parli più; da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 207.

474) **1741** 25 luglio — Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné alla S. C. di Propaganda; che il conte d'Esneval vuol formare la compagnia in Napoli e poi in Danimarca. Che d'Esneval pretende da lui scudi 399 per spese fatte; da Napoli (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 209.

475) **1741** 25 luglio — Attestato del p. fr. Sigfrido da Lubiana sulla consegna di denaro al p. fr. Michelangelo da Vestigné (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 210.

476) **1741** 9 agosto — Lettera del conte d'Esneval sulla fallita impresa. Parla bene del p. fr. Michelangelo da Vestigné, e male del p. fr. Antonio Francesco da Rivarolo; da Napoli (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 212.

477) **1741** 15 agosto — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda al conte d'Esneval. Ricorda quant'egli fece pel suo progetto. Dei danari presi dal p. fr. Michelangelo da Vestigné nello spoglio regolare del p. fr. Francesco da Rivarolo. Si rassegni. — APF. ivi, f. 216.

478) **1741** 19 agosto — Lettera del conte d'Esneval; vuol esser rimborsato delle spese per la spedizione, dalla S. Sede, per la cui debolezza non è riuscita. Almeno gli si dia il denaro dello spoglio del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo; da Napoli — APF. ivi, f. 219.

479) **1741** 26 agosto — Lettera del Segretario della S. C. di Propaganda al conte d'Esneval. Afferma che gli è vietato di più par-

lare della spedizione: scriva le sue pretese al cardinal Datario (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 220.

480) [1741] — Lettera di..... [incompleta]; che la Danimarca pare voglia far essa quel, che non vollero fare, circa l'Etiopia, le potenze cattoliche. — APF. ivi, f. 224

481) 1742 31 marzo — Lettera dell'Arcivescovo di Nicosia, Nunzio a Napoli, sull'affare dell'abissino Giorgio Preri, rinchiuso nel forte di Gaeta per ordine della Propaganda; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 226.

482) [1742] — Supplica dell'abissino G. Preri ai Cardinali della S. C. di Propaganda, per esser liberato; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 227.

483) 1742 24 aprile — Lettera dell'Arcivescovo di Nicosia; libererà il Preri secondo l'ordine avuto; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 228.

484) 1742 16 ottobre — Lettera del medesimo e altre corrispondenze sullo stesso affare — APF. ivi, f. 229-236.

485) 1751 26 settembre — « Notitia eorum quae acciderunt Missionariis Terrae Sanctae cum Abyssiniae Rege, » del p. fr. Girolamo de Martyribus M. O., al Segretario della S. C. di Propaganda; dal Cairo vecchio (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 239.

486) 1752 1 novembre — Lettera del p. fr. Remedio da Boemia vice-prefetto di Etiopia; che fin dal marzo 1752 furono chiamati in Abissinia dall'imperatore Ijasu e ben accolti alla sua corte. Per ribellione del popolo, invitati dal Re stesso a partire, essi si rifiutarono, ma, dopo nuove ingiunzioni, partono per Debaroa; domandano istruzioni; da Gondar (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 237.

487) 1753 10 maggio — Lettera del cardinal Monti alla contessa d'Esneval, di ringraziamento per le lettere ricevute ecc. (ital.-copia). — APF. ivi, f. 107.

488) 1753 23 giugno — Lettera del cardinal Valenti alla medesima (franc.-copia) — APF. ivi, f. 107 *b*.

489) [1753] — Lettera del cardinal Valenti al Gran Maestro di Malta, a nome di Sua Santità, con cui raccomanda i coniugi d'Esneval diretti a Malta (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 108 *b*.

490) 1754 27 gennaio — Lettera della contessa d'Esneval al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda; annunzia che, avendo ritentata l'impresa d'Etiopia, è rimasta sola al Cairo. Trovasi

in necessità; rappresenti la cosa al S. Padre, e la aiuti; dal Cairo (franc.-autogr. e trad.-ital.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 246 e 247.

491) **1754** 3 giugno — Lettera del p. fr. Antonio d'Aleppo; narra il suo viaggio in Etiopia, e la sua dimora alla reggia dal 20 agosto 1751 all'8 maggio del 1754; dove, cacciati gli altri padri, egli vi rimase per altri nove mesi; dal Cairo (ital.-autog.). — APF. ivi, f. 249.

492) [**1754**] — Ristretto di ragioni contro il conte d'Esneval, per dimostrare che la S. C. di Propaganda non è responsabile dell'infelice esito della spedizione. Risposte del Conte (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 250.

493) [**1754**] — Memorie per la S. C. di Propaganda riguardo alla spedizione del conte d'Esneval (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 254.

494) **1754** [?] — Relazione del viaggio, dimora e partenza del p. fr. Remedio da Boemia, in Etiopia; come fu invitato coi compagni nel 1750 dall'imperatore Ijasu Bacaffa Sagad ecc. (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 264.

495) **1757** 3 gennaio — Relazione sull'Abissinia del p. fr. Remedio da Boemia; e sulle tendenze dell'Imperatore (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 282.

496) **1759** 18 marzo — Supplica al Papa della contessa Anna Barbara d'Esneval nata de Bolling, tedesca, vedova del conte Pietro Giuseppe le Roux d'Esneval, chiedente un assegno in riguardo del marito. — APF. ivi, f. 292.

497) **1759** 18 marzo — Nota di documenti, che la detta contessa tiene presso di sè. — APF. ivi, f. 293.

498) **1759** 16 giugno — Lettera dell'uditore apostolico di Costantinopoli Arcivescovo di Larissa, che dà informazioni sul conte d'Esneval; da Costantinopoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 299.

499) **1761** 17 giugno — Lettera del p. Agostino Sciachim maronita. Avvisa l'arrivo a Napoli del sac. etiope Saliba, che vuol venire a Roma; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 300.

500) **1761** 21 luglio — Lettera del Nunzio, che il detto sacerdote etiope è morto; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 301.

501) **1761** 25 giugno — Lettera del p. Acquaviva, agostiniano, al Card. Prefetto, sulla morte del Saliba, a cui fu trovata una lettera per S. Eminenza; da Napoli (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 303.

502) **1783** [?] — Tobia Giorgio ed un compagno, sacerdoti etiopi, chiedono di esser mandati in Etiopia nel regno di *Tagla* per missionari (lat.-orig). — APF. *Scritt, rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 305.

503) **1783** 28 febbraio — Lettera del p. fr. Doroteo al p. fr. Ilmerico da Carmagnola; il p. fr. Bartolomeo M. O. R. ha parlato imprudentemente della spedizione; da Rosseto (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 308.

504) **1783** 3 marzo — Lettera del p. fr. Ilmerico da Carmagnola M. O. al cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda. Ringrazia dell'onore accordatogli di tentare l'entrata in Etiopia; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 307.

505) **1783** 25 ottobre — Lettera del p. fr. Stefano da Marasca M. O. circa due chierici etiopi, che vogliono venire a Roma; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 309.

506) [**1788**] — Lettera di Tobia Giorgio Ghebragzer vescovo d'Adulis in Etiopia. Riferisce alcune notizie avute da un prete etiope sulle cristianità di Bagla e Nagran, che abbisognano di missionari (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 312.

507) **1788** 4 aprile — Foglio d'ufficio. Domanda della S. C. di Propaganda al Papa, perchè sospenda la caducità imposta da Mgr. Varesi al lascito fattole nel 1788, se non si riaprisse la missione d'Etiopia, stante la impossibilità attuale di penetrarvi, malgrado i tentativi d'un vescovo nazionale e di un prete secolare, che vi subì il martirio (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 310.

508) **1788** 12 dicembre — Lettera di Tobia vescovo d'Adulis, circa le provvigioni, che non si sono avute da Roma (ital.-orig). — APF. ivi, f. 313.

509) **1788** 15 dicembre — Lettera del Bartoletti agente a Livorno al card. Prefetto della S. C. di Propaganda; vuol sapere se al detto vescovo Tobia siano state accordate le provvigioni; da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 315.

510) **1789** 14 febbraio — Lettera del vescovo d'Adulis Tobia; annunzia il suo arrivo ad Alessandria, e ringrazia la S. C. di Propaganda; da Alessandria (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 317.

511) **1789** 14 marzo — Lettera del prefetto d'Egitto, p. fr. Michelangelo da Tricarico, che notifica l'arrivo degli Etiopi, le cortesi esibizioni del sig. Magallon per Moca, ov'egli si porterà; ma per ciò necessita un diploma della Corte e

del cardinale de Bernis (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 318.

512) **1789** 16 aprile — Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico; avvisa la dilazione a partire per Suez e Moca, finchè non ha i detti diplomi; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 321.

513) **1789** 16 aprile — Lettera del medesimo sullo stesso argomento; dal Cairo (ital.-orig.). APF. ivi, f. 322.

514) **1789** 21 maggio — Lettera del card. Antonelli alla S. C. di Propaganda; assicura che fra breve si otterranno i detti due diplomi richiesti dal p. Michelangelo da Tricarico (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 327.

515) **1789** 3 luglio — Lettera di mgr. Tobia Giorgio Ghebragzer al card. Prefetto della S. C. di Propaganda. Si rallegra dell'elevazione alla Porpora; chiede l'invio di missionari; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 328.

516) **1789** 22 luglio — Lettera del medesimo; ricorda la promessa dell'invio del p. fr. Michelangelo da Tricarico per l'Etiopia ecc.; da Moca (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 330.

517) **1789** 28 settembre — Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico; suo arrivo a Moca; buone accoglienze del console francese; non si può stabilire una missione formalmente; da Moca (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 333.

518) **1789** 30 settembre — Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico; il 6 ottobre partirà per Massaua insieme agli etiopi, mgr. Giorgio Tobia e don Michele. Dice esser mancante di danari; da Moca (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 335.

519) **1789** [?] — Nota di spese fatte dal p. fr. Michelangelo da Tricarico per mgr. Giorgio Tobia e don Michele suo compagno a conto della S. C. di Propaganda dal 10 marzo al 6 ottobre 1789 (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 337.

520) **1789** 29 ottobre — Lettera del signor Magallon; dice che ha assicurato il passaggio al p. fr. Michelangelo da Tricarico e compagni, col vescovo Abissino; dal Cairo (franc.-orig.). — APF. ivi, f. 345.

521) **1789** 9 novembre — Il Nunzio a Parigi rimette al Card. Prefetto della S. C. di Propaganda le lettere richieste a favore dei missionari etiopici; da Parigi (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 337.

522) **1789** 9 novembre — Lettera di don Ignazio Ballerini; da Damasco (ital.-autogr.). — APF. ivi, f. 341.

523) **1790** 15 maggio — Lettera del medesimo. Avvisa, per incidenza, del felice arrivo in Etiopia del p. fr. Michelangelo da Trica-

rico e del vescovo Tobia col prete Michele; da Saida (ital.-orig.) — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab.* 1721-1840, III, f. 347.

524) **1790** 9 dicembre — Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico; narra l'ingresso e la permanenza in Etiopia per sette mesi. Come l'imperatore Eghias figlio di Ijasu lo rimandasse con una lettera pel Papa. L'imperatore chiede soldati per combattere i suoi nemici, offerendo le terre lungo il Mar Rosso in compenso. Aspetta le decisioni della S. C. di Propaganda; da Farsciut (ital.-orig.). — APF. ivi, 349.

525) **1790** [?] — Foglio d'ufficio. Conto del denaro speso per la missione del p. fr. Michelangelo da Tricarico. — APF. ivi, f. 354.

526) **1794** [?] — Foglio d'ufficio. Don Ignazio Ballerini, ottenuta la patente di missionario, vuol andare in Etiopia, ecc. — APF. f. 365.

527) [**1794**] — Lettere da accordarsi dalla S. C. di Propaganda a don Ignazio Ballerini, che parte per l'Etiopia. — APF. ivi, f. 367.

528) **1794** [?] — Supplica di don Ignazio Ballerini, per ottenere suppellettile sacra, libri liturgici, religiosi e commendatizie; da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 368.

529) **1794** [?] — Lettera di don Ignazio Ballerini al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda. Si lagna del trattamento ricevuto, domanda le spese pel viaggio, che deve intraprendere col compagno; da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 369.

530) **1794** 23 luglio — Lettera del medesimo al Card. Prefetto della S. C. di Propaganda; da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 371.

531) **1795** 18 luglio — Lettera del medesimo al Papa; della sua partenza per l'Etiopia; da Basilea (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 372.

532) **1797** 23 luglio — Lettera del vescovo d'Adulis Tobia Giorgio al Papa. Delle sue peripezie nel 1792 in Etiopia e della sua fuga. Attende le disposizioni della S. C. di Propaganda al Cairo; da Nagade (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 373.

533) **1797** 23 luglio — Lettera del medesimo mgr. Tobia ai Cardinali della S. C. di Propaganda. Ripete più o meno le cose dette sopra; da Nagade (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 378.

534) **1797** 23 luglio — Lettera del medesimo al Cardinal Prefetto della S. C. di Propaganda simile alla precedente; da Nagade (lat.-orig.). — APF. ivi, f. 379.

535) **1797** 18 ottobre — Lettera del medesimo alla S. C. di Propaganda, sui cattivi trattamenti usatigli dai MM. OO. RR. al Cairo; dal Cairo (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rif. nei Congr. Eliop. Arab.* 1721-1840, III, f. 380.

536) **1797** [?] — Lettera del medesimo; giustifica sè, ed accusa il p. fr. Michelangelo da Tricarico; dal Cairo? (ital.-orig.).— APF. ivi, f. 382.

537) **1807** [1] 23 febbraio — Lettera dell'agente Gaetano Celesia; dice che don Moisè Abaci, sacerdote abissino, giunto a Livorno, chiede gli si paghi il viaggio dall'Etiopia a Roma; da Livorno (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 383.

538) **1815** 3 dicembre — Lettera del cardinale Consalvi al segretario della S. C. di Propaganda; lo prega a ricercare nella biblioteca di Propaganda se siavi un ms. del p. Pietro Paez, che si suppone possa trovarvisi; e ciò per richiesta dell'inglese Salt; del qual ms. si valse il Ludolf, che lo trovò allora nella biblioteca reale di Portogallo; dal Quirinale (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 386.

539) **1820** 27 febbraio — Scritture varie riguardanti l'eredità di monsignor Giuseppe Varese e la destinazione di quei redditi, finchè non si riapra la missione etiopica (ital.-lat.). — APF. ivi, f. 387.

540) **1821** 22 maggio — Domanda di don Antonio Santelli per estrarre dall'archivio di Propaganda le memorie di don Antonio Ballerini, morto missionario in Etiopia; da Roma (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 388.

541) **1832** 23 settembre — Relazione, in cui si dimostra essersi presentata l'occasione di riaprire la missione etiopica, a cagione delle continue dispute che sorgono tra gli etiopi in materia religiosa (ital.-orig.). — APF. ivi, f. 392.

---

[1] I cinque documenti che seguono sono di per sè fuori del mio programma, appartenendo al secolo XIX, ma li ho voluti inserire nel presente elenco, perchè si riferiscono a fatti, di cui trattano i documenti precedenti.

*
* *

Ho accennato nella prefazione che alcuni pochi documenti, da me citati nell'Elenco, erano stati, o in tutto o in parte, già pubblicati per le stampe nei secoli scorsi. Ora qui ne darò l'elenco completo, che ho ricavato dal Carayon (*Bibliographie Historique de la C. de J.*), dal Sommervogel, dal Tellez, e da alcune notizie gentilmente fornitemi dal rev. p. Lallemand S. I. Avverto che la maggior parte di questi documenti dati alle stampe, eccettuatine tre o quattro, non sono originali, ma traduzioni più o meno fedeli, e talora compendii. Per ordine cronologico sono i seguenti:

1) **1556** 13 settembre — Lettera del p. Gonzalo Rodriguez ai padri e fratelli di Europa; dall'Etiopia (port.-copia). — BASL. *Cartas dos PP. da Companhia,* tomo I. ff, 347,v.-363,v. — *Elenco,* II, 9.

Pubblicata in parte nel Tellez, *Historia de Ethiopia* ecc. lib. II, cap. XXIII, pagine 161-165.

2) **1562** 29 luglio — Lettera dei padri Emanuele Fernandez, Gonzalo Cardoso, Antonio Fernandez e Francesco Lopez al p. Generale; dall'Etiopia. — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. IX. — *Elenco,* II, 20.

Pubblicata nel Tellez, op. cit., lib. II, cap. XXVI, pagine 168-170 e 179.

3) **1567** 15 giugno — Lettera del patriarca Oviedo al Papa ; dall'Etiopia (port.-copia). — BASL. *Cartas ecc.* ff. 375-376,v. — *Elenco,* II, 37.

Pubblicata nel Tellez, op. cit., lib. II, cap. XXVI, pagine 192-194.

4) **1617** 3 luglio — Lettera annua del p. P. Paez; da Dambià (port-orig.). — MB. press. mark 4767, b. 4, p. 138. — *Elenco,* II, 91.

Stampata a Napoli nel 1621 da L. Scoriggio, tradotta in italiano dal Della Pace.

5) **1620** gennaio — Lettera annua del p. Girolamo Mayorica; da Goa (lat.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. XXXV — *Elenco,* II, 94.

Stampata a Roma nel 1626, dal Corbelletti, tradotta in italiano.

6) **1621** 20 giugno — Lettera annua del p. Diego de Mattos; da Fremona (port.-autogr.). — ASI. ivi, n. XXXVII — *Elenco,* II, 98.

Stampata a Madrid nel 1621, tradotta in spagnuolo.

7) **1622** 3 dicembre — Lettera dell'Imperatore Seltan Sagad al p. Luigi Cardoso provinciale dell'Indie (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, nn. XLI e XLIII — *Elenco,* III, 18.

Stampata a Roma nel 1626, dal Corbelletti, tradotta in italiano.

8) **1622** 8 marzo — Lettera del p. Luigi de Azevedo al p. Visitatore dell'Indie (port.-copia). — ASI. ivi, nn. XLI e XLIII — *Elenco,* II, 99.

Stampata a Roma nel 1626, dal Corbelletti, traduzione italiana.

9) **1623** 8 marzo — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Visitatore dell'Indie (port.-copia). — ASI. ivi, n. XLI — *Elenco,* II, 112.

Stampata a Roma nel 1626, dal Corbelletti, traduzione italiana.

10) **1625** 13 febbraio — Lettera annua del p. Antonio Rodriguez, dal 1° luglio 1623 all'aprile 1624; da Goa (port.-autogr.-vers. ital.) — ASI. ivi, n. XLII — *Elenco,* II, 122.

Stampata in Gand, traduzione latina.

11) **1625** 15 giugno — Lettera annua del p. Gaspare Paez dal giugno 1624 al giugno 1625; da Tamgha (port.-autogr.). — ASI. ivi, n. XLV — *Elenco,* II, 123.

Stampata a Roma nel 1628, traduzione italiana, erede Bartolomeo Zanetti, e a Parigi 1629, Cramoisy, traduzione francese.

12) **1626**[1] 1 giugno — Lettera del patriarca Mendez al p. Generale (lat.-autogr.). — ASI. ivi, n. L e APF. V, *Lett. d'Inghilt. Etiop.* v. 102, ff. 143 e 145. — *Elenco,* II, 125.

Stampata in Roma nel 1628, traduzione italiana, erede Bartolomeo Zanetti, e a Parigi 1629, Cramoisy, traduzione francese.

13) **1626** 30 giugno — Lettera annua del p. Gaspare Paez, dal luglio 1625 al luglio 1626; da Tamgha (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth* 1549-1629, n. LII. — *Elenco,* II, 128.

Stampata in Roma nel 1628, traduzione italiana, erede Bartolomeo Zanetti, e a Parigi 1629, Cramoisy, traduzione francese.

14) **1627** 1 febbraio — Lettera del pontefice Urbano VIII all'imperatore Seltân Sagad (lat.-copia). — APF. *Lett. d' Inghilt. Etiop.* 1628, v. 102, f. 215. — *Elenco,* III, 22.

Pubblicata nel Tellez, lib. V, cap. XXII, pagg. 466-67.

15) **1627** 17 aprile — Lettera annua del p. Emanuele d'Almeida, dal giugno 1626 al marzo 1627; da Gorgorrà (port.-orig. e ital.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LIV. — *Elenco,* II, 131.

Stampata a Milano nel 1629, dal Cerri, traduzione italiana e a Parigi 1629, Cramoisy, traduzione francese.

16) **1628** 4 marzo — Lettera del Pontefice Urbano VIII al Patriarca d'Etiopia (lat.-copia). — APF. V, *Lett. d' Inghilt. Etiop.* 1628, v. 102, f. 164. — *Elenco,* III, 23.

Pubblicata nel Tellez, lib V, cap. XXIII, pagg. 467-68.

17) **1629** 1 giugno — Relazione del patriarca Mendez al p. Generale; da Dipsa (lat.-orig.). — ASI. *Goana Hist. Aeth.* 1549-1629, n. LXI. — *Elenco,* II, 136.

Stampata a Lisbona, 1631, Rodriguez, traduzione portoghese.

18) **1630** 28 dicembre — Lettera del pontefice Urbano VIII al principe Fàsiladas (lat.-orig.). — APF. V, *Lett. d'Inghilt. Etiop.* 1628, v. 102, f. 217. — *Elenco,* III, 40.

Pubblicata nel Tellez, lib. V, cap. XXIII, pag. 467.

---

[1] Il Sommervogel, *Bibliogr.* vol. V, pag. 885, n. 7, assegna a questa lettera la data del 5; però la data del 1 risulta dall'originale.

19) **1633** 9 maggio — Lettera del patriarca Mendez al Re di Spagna e Portogallo sullo stato della missione nel 1632; da Fremona (port.-copia). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-1659, n. I. — *Elenco,* II, 151.

Pubblicata in parte nel Tellez, lib. VI, capp. IV e VII, pagg. 522-527 e 531-546.

20) **1635** 22 settembre — Lettera del p. Diego de Mattos al p. Generale, dal maggio 1634 al settembre 1635; da Goa (port.-orig.). — ASI. *Goana, Hist. Aeth.* 1630-59, n. X. — *Elenco,* II, 165.

Pubblicata in parte nel Tellez, lib. V. cap. XXXVII, p. 502.

21) **1635** — « Processus apostolicus de mart. PP. G. Paez et Jo. Pereira sociorumque, institutus a Patriarcha Alph. Mendez » (lat. e port.-copia). — ASI. *Goana, Hist Aeth.* 1569-1629, n. XI. — *Elenco,* II, 163.

Pubblicato in parte nel Tellez, libro VI, cap. XXII, pagg. 597-601.

22) **1639** 1 decembre — Lettera del patriarca A. Mendez al p. Provinciale sul martirio del p. Almeida e altri; da Goa (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XIX. — *Elenco,* II, 185.

Stampata in ispagnuolo a Manilla, Rodriguez anno 1641.

23) **1649** 31 gennaio — Lettera del sac. Bernardo Nogueira a tutti i Vescovi e Governatori dell'Indie, sulle miserie d'Etiopia; da Massaua (port.-orig.). — ASI. ivi, n. XLI. — *Elenco,* III, 221.

Stampata in francese dal Legrand, *Voyage historique,* tomo I, pag. 189 e segg.

*
* *

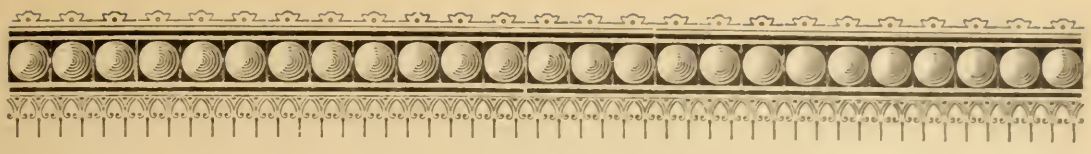
Avverto finalmente che trattandosi, nel 1890, la causa di Beatificazione de' due padri Cappuccini, e, nel 1902, quella degli otto padri Gesuiti, uccisi, sì gli uni, che gli altri, per la Fede in Etiopia, furono stampate nelle relative *Posizioni*, i Documenti, di cui segue la nota. E quantunque

a rigore di termini, la stampa di detti documenti non possa dirsi vera pubblicazione, perchè tutto ciò che si stampa per la S. Congregazione dei Riti riguardante le cause dei Servi di Dio non è di pubblica ragione, tuttavia ho creduto farne menzione, per essere tali documenti da parecchie persone, in Roma e fuori, già conosciuti.

1) Il numero II, 42, dell'*Elenco*, è stampato nel *Sommario addizionale* della causa dei Martiri Gesuiti d'Etiopia al n. III, p. 20.
2) Il n. III, 125, nel *Sommario* della causa dei Martiri Cappuccini d'Etiopia a p. 24.
3) Il n. II, 184, nello stesso *Sommario* a p. 27.
4) Il n. II, 183, » » a p. 29.
5) Il n. III, 147, » » a p. 3.
6) Il n. III, 149, » » ivi.
7) Il n. III, 150, » » a p. 24.
8) Il n. II, 214, » » a p. 46.
9) Il n. II, 216, nel *Sommario* dei Gesuiti, n. VI, p. 33.
10) Il n. II, 222, nello stesso *Sommario*, n. VII, p. 36.

PARTE SECONDA

BREVE ANALISI
DEI MANOSCRITTI PRINCIPALI



I.

Storia d'Etiopia scritta dal p. Pietro Paez.

Il padre Pietro Paez, del quale si darà una compiuta biografia quando si pubblicherà la sua storia, nacque ad Olmeda in Ispagna nel 1564. A vent'anni entrò nella Compagnia di Gesù, e sul finire del 1595 fu destinato alla missione di Etiopia allora travagliatissima. Navigando colà, fu preso dai Turchi e ritenuto schiavo per circa sei anni. Sulla fine del 1602, liberato mediante riscatto, fece ritorno a Goa, e di là al principio del 1603 riuscì finalmente ad entrare in Etiopia col carico di superiore di quella missione. Rimase in tale ufficio fino al 1619, e morì nel 1622, con grande dolore di tutti e specialmente dell'Imperatore [1]. Conobbe perfettamente, oltre l'arabo, la lingua etiopica *del libro,* come dicono gli Abissini, e la lingua parlata, cioè l'amarico, di cui probabilmente compose quella grammatica, che fu poi corretta dal p. d'Almeida, come si legge nella lettera annua del 1625–26. Studiò tutti i libri, che potè trovare ad Axum, e ne tolse tutto quel meglio, che seppe in profitto della sua storia.

Questa in genere ha un carattere schiettamente personale, e, salvo quel, che attinge alle fonti etiopiche, ed alle relazioni manoscritte per ciò, che riguarda i fatti accaduti prima del 1600, tutto il resto è frutto

---

[1] Dai cataloghi manoscritti delle provincie di Portogallo e di Goa (Arch. S. I.).

della propria esperienza. Lo scopo del libro, come apparisce dal breve prologo, è quello di far conoscere in Europa la verità intorno alle cose etiopiche, e mettere in guardia contro gli errori e le falsità propalate specialmente dall'Urreta nella sua storia d'Etiopia, pubblicata in Valenza nel 1610–11. Per conseguenza riveste un carattere anche polemico, massime in alcuni capitoli.

Il ms., che è, come dicemmo, tutto di mano del p. Pietro Paez, eccetto il libro secondo, non porta titolo generale (forse perchè la prima pagina è andata perduta), ma comincia senz'altro con una lettera dedicatoria al p. Muzio Vitelleschi, allora generale d. C. d. G., quindi segue un prologo al lettore, in cui sommariamente espone la materia del suo lavoro, che divide in quattro libri. Nel primo libro parla della geografia fisica d'Etiopia, degli usi e costumi degli abitanti, della costituzione civile dell'impero, e tesse brevemente la sua storia, secondo le cronache etiopiche, dai più remoti tempi sino all'imperatore Claudio e alle vittorie dei Portoghesi. Nel secondo libro espone la religione professata in Etiopia, i riti e le cerimonie ecclesiastiche; infine tratta dei Monaci e dei Santi principali abissini. Nel terzo libro riferisce le storie degli Imperatori d'Etiopia da 'Amda Ṣyon (egli scrive Çeon) fino ad Adamas Sagad (Admâs Sagad); i principii della missione dei p. Gesuiti fino alla liberazione dell'autore dalla schiavitù dei Turchi. Nel quarto, finalmente, tratta dei tre ultimi Imperatori, che furono al suo tempo, e di quel che operarono i padri della Compagnia fino al 1620.

LIBRO I. — Contiene 37 capitoli.

Dopo avere esposto nel primo la posizione geografica e i confini dell'Etiopia e de' suoi regni e provincie, riferisce i primordii della genealogia degli Imperatori, secondo la leggenda della regina Saba. Capitoli 2–5. — Descrizione della famosa *amba* Ghescèn (Gešê, Gešèn ecc.), delle chiese e monasteri, che vi erano, della biblioteca e del supposto tesoro degl'Imperatori. Cerimonie, colle quali il principe scelto ad imperatore veniva tolto dall'amba e coronato. Capitoli 6–11. — Della solennità della coronazione degli Imperatori oggidì in uso, del modo, con cui essi assistono agli uffici divini, dell'ordine, che osservano nelle marce e negli accampamenti, e quali donne scelgono per loro mogli. Capitoli 12–15. — Dei vari ufficiali subordinati, come Vicerè, Uditori, Giudici; delle loro residenze e del modo di procedere in giustizia contro i delinquenti. Confutazione del padre Urreta, il quale aveva sognato la esistenza di un *Consiglio Latino* per trattare gli affari d'Europa. Capitoli 16–18. — Delle città e degli edifizi di Etiopia; del governo; della natura, abbigliamenti e costumi degli abitanti, confutandosi anche in questa parte le invenzioni dell'Urreta. Capitoli 19–22. — Delle ric-

chezze naturali dell'Etiopia, e prima degli animali, tanto domestici che selvatici (particolarmente degli uccelli); dei minerali, del clima, e della fertilità delle terre. Dei fiumi principali, e prima del Nilo, delle sue sorgenti, del suo corso e della causa delle sue piene [1], poi del Mareb, Tacassê, Zebê e Haoasch (Marab, Takazê, Ḥawâš), e infine dei laghi principali. Capitoli 23–29. — Delle rendite dell'impero e dei tributi, che pagano all'Imperatore i suoi sudditi. Capitolo 30. — Successi e disastri della spedizione portoghese, comandata da don Cristoforo da Gama, in soccorso dell'imperatore Claudio contro i Musulmani invasori, guidati dal Granh (Grâñ). Capitoli 31–35. — Quel, che successe dopo la vittoria dei Portoghesi. Esequie di don Cristoforo da Gama e relazioni dell'imperatore Claudio col patriarca Bermudez [2]. Capitoli 36-37.

LIBRO II. — Abbraccia 23 capitoli

Esposta brevemente l'origine della religione cristiana in Etiopia, passa a trattare degli errori degli Abissini, e prima come negano la processione dello Spirito Santo anche dal Figliuolo, e che in Cristo vi siano due nature; prove di questi due errori. Capitoli 1–5. — Errori degli Abissini intorno all'anima umana e loro superstizioni giudaiche, in particolare la circoncisione [3] e l'osservanza del sabato. Prove che gli

[1] Del Nilo azzurro parla per esperienza propria, perchè ebbe occasione di osservarne le sorgenti e il corso superiore nei vari viaggi, che fece nel Goggiam. Cf. *Saggi* IV, pag. 273, il capitolo sul Nilo, coll'avvertenza, che vi ho premesso.

[2] Il p. Pietro Paez non ha alcun dubbio che il Bermudez fosse vero Patriarca, e di questa opinione è pure il p. Almeida nella sua Storia, e il p. Tellez, e generalmente tutti i padri, che furono in Etiopia. Parecchi autori però hanno messo in dubbio la qualità di patriarca, che si attribuiva il Bermudez. L'argomento principale loro è una lettera di don Giovanni III, re di Portogallo, all'imperatore Claudio, in data 13 marzo 1546, nella quale, parlando di Giovanni Bermudez, dice: *Di lui non so altro, se non ch'egli è un semplice chierico, e dei poteri, ch'ei dice avergli concesso il Santo Padre, io non so nulla* (cf. *Relação da ambaixada que o Patriarcha D. João Bermudes trouxe ao Emperador d'Ethiopia,* ristampata a Lisbona nel 1855, Prefazione dell'editore p. 5). Ma questo argomento, come ognun vede, non ha grande valore, potendo benissimo il Bermudez avere ricevuto la giurisdizione patriarcale senza essere stato mai ordinato vescovo, e senza che Giovanni III avesse avuto contezza delle bolle di Clemente VII e Paolo III, che nella citata relazione il Bermudez stesso afferma essergli state spedite. Si deve confessare tuttavia, che la questione non può dirsi finora definitivamente risoluta; lo sarà, quando si riesca a trovare negli archivi vaticani, tra i regesti di Clemente VII e Paolo III, la minuta delle predette bolle.

[3] Al presente è provato con certezza, che la circoncisione presso molti popoli dell'Africa ed anche dell'Asia era un costume, ove religioso, ove puramente civile, ma universalmente sparso e praticato fino dall'epoche più re-

Abissini da molti secoli hanno fatto scisma dalla chiesa romana. Capitoli 6–8. — Loro errori intorno ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Estrema Unzione e della Penitenza, e più diffusamente intorno al sacramento dell'Eucaristia; cerimonie, che i sacerdoti abissini usano nelle loro Messe [1]. Delle preci, che recitano i preti abissini in luogo delle ore canoniche. Capitoli 9–12. — Del sacramento dell'Ordine e delle cerimonie, che nel conferirlo usa l'*Abuna;* degli errori intorno al sacramento del matrimonio. Cerimonie nuziali. Capitoli 12–14. — Forma, che avevano anticamente le chiese d'Etiopia, e quella, che hanno al presente. Delle cerimonie, che praticano nei funerali e degli errori intorno al Purgatorio. Capitoli 15–16. — Dei monaci, della loro origine, del loro governo e della vita, che menano. Capitoli 17–18. — Vita di Tecla Haymanoth (Takla Hâymânot). Capitolo 19. — Descrizione del monastero di Debra Libanos e fondazione di quello di Alleluia (Dabra Hâllèlo?), confutando l'Urreta, che ne aveva fatto due conventi di Domenicani. Breve esposizione della vita di alcuni Imperatori avuti

---

mote (cf. W. Smith, *Dictionary of the Bible,* alla voce *Circumcision*; e Vigouroux, *Dictionnaire de la Bible,* alla voce *Circoncision*). Nel secolo XVI però le opinioni dei Teologi non erano d'accordo: alcuni opinavano, che potesse essere una pratica puramente civile, altri, in molto maggior numero, sostenevano essere pratica esclusivamente giudaica. Questo apparisce, anche dagli avvisi, che s. Ignazio diede ai suoi missionari d'Etiopia nel 1551 (cf. *Saggi* II, pag. 242, nota 4), fra i quali volle prima aggiungere il seguente: « Tollerino ciò, che si può, etiam la circoncisione mente donandae salutis », e poi nella seconda revisione lo fece cancellare. Il che mostra, che, quantunque s. Ignazio inclinasse alla tolleranza della circoncisione, pure non la volle consigliare, attenendosi alla opinione allora più comune. Il p. Paez e gli altri padri Gesuiti d'Etiopia, specialmente il Patriarca, giudicarono sempre illecita la pratica della circoncisione presso gli abissini, e questo non già perchè si attenessero all'opinione più rigida dei Teologi, ma perchè toccarono con mano, che tale pratica in Etiopia era senza alcun dubbio superstiziosa. Quindi si mostrarono sempre irremovibili nel non volerla, sotto verun pretesto, tollerare. Allorchè poi, per questo motivo tra gli altri, sorse la persecuzione contro i padri Gesuiti ed i cattolici, e vennero a Roma stessa accusati di soverchia intolleranza, il Patriarca espose alla S. Congregazione di Propaganda Fide lo stato della questione, e provocò una decisione definitiva sulla liceità o no della circoncisione presso gli Abissini. La S. Congregazione di Propaganda, attesa la gravità dell'affare, rimise, come di consueto, la questione al S. Officio, e questo, in data 28 agosto 1637, definì, che la circoncisione non era punto da tollerarsi, perchè superstiziosa. Tale decisione venne confermata sullo scorcio del secolo testè decorso, rispetto sempre all'Abissinia, con altro Decreto del medesimo S. Ufficio del 20 giugno 1866.

[1] I capitoli 11 e 12 offrono uno speciale interesse per gli studiosi delle cose etiopiche, giacchè vi è riportata per intero, tradotta alla lettera, la Messa degli Apostoli in uso nella liturgia etiopica, e tutte le preci solite a recitarsi dal clero abissino in luogo dell'Ufficio divino della Chiesa latina.

per santi, cioè Giovanni, Filippo, Kaleb [1], Abraham, Lalibalâ (Kâlèb, Abrehâm, Lâlibalâ) [2]. Capitoli 20–23.

LIBRO III. — In cui si tratta dell'istoria degli Imperatori d'Etiopia da Amda Sion ('Amda Ṣyon) a Claudio (Galàwdèwos) e dei principii della missione dei padri Gesuiti. Storia di 'Amda Ṣyon, secondo le cronache etiopiche. Segue quella dell'imperatore David (Dàwit) ossia Lebna Dengel [3]. Storia dell'imperatore Claudio, che, quando fu assunto all'impero, prese il nome di Atanaf Sagued (Aṣnâf Sagad) [4]. Capitoli 1–3.

[1] A proposito del santo re Kaleb, il p. Paez parla pure della cripta sotterranea presso Axum, dove, secondo i documenti tanto greci che etiopici, si ritirò il Santo a vita solitaria, dopo rinunziato l'impero. Ne dà la misura, e ne mostra anche la configurazione mediante un piccolo disegno aggiunto in fine del capitolo, il primo certamente, che ne sia stato fatto da Europei (V. Tav. II). Bisogna tuttavia confessare, che non è molto esatto, se si confronta e con quello, che ne scrisse il p. Mendez citato dal Tellez, *Historia geral, ecc.*, l. I, p. 81 segg., e coi disegni, che ne pubblicarono prima il Salt, *Voyage en Abyssinie*, Parigi, 1818, tomo I, p. 223 e segg., il Rüppel, *Reise in Abyssinien*, Frankfurt, 1840, tomo II, § 8, p. 276 colla figura II in fine del libro, e poi anche più esattamente l'Esteves Pereira, *Historia dos martires de Nagran*, Lisboa, 1899, nell'Introduzione, § IV, n. 4. *Beta Kaleb Negus* (Casa di re Kaleb). Il dotto bollandista Carpentier negli *Acta SS.*, Oct., to. XII, die 27, § 13, n. 123, opinò, che l'istesso santo re Kaleb avesse fatto costruire l'edificio al doppio scopo, che gli servisse e da romitaggio da vivo e da tumulo dopo morto. Ma in seguito alle accurate ricerche del Bent sulle antichità di Axum (*The sacred city of the ethiopians, etc.*, Londra, 1893, p. 194) non si può oramai revocare in dubbio, che l'edificio rimonti al primo secolo dell'era volgare, e che la sua struttura risenta l'influsso greco e non quello della Palestina, come scrisse Lefevre, *Voyage en Abyssinie*, tomo III, p. 433. Sicchè il re Kaleb si ritirò in questo sotterraneo già esistente, e che forse era servito ad altri usi, probabilmente sacri, fin dai tempi di suo padre, il re Tâzênâ, come sembrano provare le due iscrizioni trovate lì presso, riferentisi a questo Re, e che vennero decifrate prima dal Sapeto e poi dal Dillmann.

[2] La breve vita dell'imperatore Lâlibalâ, riportata dal p. Paez al cap. 23, f. 312 segg., è tradotta certo dal Sinassario etiopico di Axum, e non ha nulla a vedere colla Vita prolissa del medesimo Re, il cui ms. si conserva nel Museo Britannico (Wright, 718), e fu pubblicata in gran parte dal Perruchon (*Vie de Lâlibalâ*, Paris, 1892). Ma anche la breve Vita pubblicata dal p. Paez non è tale, quale si trova nel Sinassario etiopico; giacchè egli stesso confessa di aver tralasciato parecchie cose, che non meritano fede, e tra le altre la miracolosa circoncisione di Gesù Cristo.

[3] Questa storia non è riferita dal p. Paez nel cap. 2, traducendo alla lettera la relativa cronaca etiopica, ma soltanto riassumendola. La cronaca fu tradotta per intero e pubblicata dal signor Conti-Rossini nel 1894, *Rendiconti della R. Accademia de' Lincei*, Sett. 1894.

[4] La cronaca dell'imperatore Claudio fu pubblicata dal signor W. Conzelman nel 1895 a Parigi, con una traduzione e buone note storiche e filologiche. Il p. Paez in questo cap. 3 non fa, che compendiarla.

— Elezione a Patriarca del p. Nuñez Barreto, il quale con dodici altri padri della Compagnia fu mandato dal Papa Paolo IV in Etiopia, e come fallì la loro missione. Dell'entrata in Etiopia del Vescovo Don Andrea d'Oviedo e di quel che passò tra lui e l'imperatore Claudio. Capitoli 4–5. — Si riferisce per disteso la cronaca etiopica intorno all'imperatore Adamas Sagued (Admàs Sagad), con altro nome detto Minas (Minàs) [1]. Capitolo 6. — Modo, con cui l'Imperatore trattò Don Andrea d'Oviedo, il quale successe nel patriarcato al Nuñez, i padri della Compagnia, i Portoghesi e gli altri cattolici; e come papa S. Pio V ordinasse al p. Oviedo di partire dall'Etiopia per andare al Giappone. Sofferenze del Patriarca, dopo la morte di Claudio, fino alla sua morte. Fatiche apostoliche e morte dei cinque padri compagni del p. Oviedo. Altra confutazione dell'Urreta, che aveva asserito, che il breve di S. Pio V all'Oviedo era stato surrettizio. Capitoli 7–12. — Storia dell'imperatore Malac Sagued (Malak Sagad, cioè Sarṣa Dengel) secondo le cronache etiopiche [2]. Capitoli 13–14. — Come ebbe origine la missione del p. Paez in Etiopia, unitamente al p. Antonio Monserrate, come partirono da Goa e dopo molte avversità e travagli, verso lo stretto della Mecca furono ambedue fatti schiavi da alcuni musulmani, che li diedero poi in mano dei Turchi. Di quel, che successe loro durante la cattività di sei anni, e dei patimenti, che soffersero a cagione del riscatto. Infine si tratta della missione del p. Abramo Francesco de Giorgiis, il quale fu scoperto a Massaua dai Turchi, preso e messo a morte, perchè non volle rinnegare la fede. Capitoli 15–22.

LIBRO IV. — Tratta in questo dei tre ultimi Imperatori, che regnarono in Etiopia, fino al tempo in cui scrisse l'autore, 1620, e dei successi della missione dei padri Gesuiti.

Alcune cose spettanti agli imperatori Zâ-Denghel e Jacob. Come fu mandato da Goa un sacerdote indiano della casta de' Bramini, detto

---

[1] La cronaca etiopica di Minâs fu pubblicata e tradotta per intero per la prima volta dal signor Esteves Pereira, Lisbona 1888, il quale in fine pubblicò pure la traduzione della medesima cronaca, quale si trova nell'Almeida. Ma questo storico, come si vedrà in seguito, non fece, che introdurre nella sua storia le traduzioni delle cronache etiopiche tali, quali le trovò nella Storia del Paez. Si noti, che la traduzione di questa cronaca di Minâs non è letterale, ma solo a senso, perchè vi si tralasciano parecchie cose, che al p. Paez sembrarono inutili.

[2] La cronaca etiopica, citata e tradotta dal Paez in questo capitolo, come pure quelle, che cita in appresso riguardanti gl'imperatori Jacob e Zâ-Denghel (Yâ'eqob e Za-Dengel), sono tuttora inedite nel loro testo primitivo, ma quanto prima, speriamo, verranno date alla luce e commentate dal nostro professor Guidi, che ne ha già fatto ritrarre copie fotografiche, e prepara il lavoro.

Melchiorre da Sylva, alunno del seminario goano; e di quel, che costui fece in Etiopia fino all'entrata dell'autore in questo paese. Travagli e pericoli del viaggio. Capitoli 1–3. — Vicende dell'Abissinia, quando l'imperatore Iacob (Yà'eqob) fu spodestato e rimesso sul trono Zâ-Denghel (Za-Dengel); della guerra, che ne seguì, e di quel, che accadde in Fremona ai Padri in questo tempo. Capitoli 4–5. — Come il Paez, unitamente al Vicerè del Tigrè, si recò presso l'imperatore Zâ-Denghel, che lo ricevè con grande onore, e si mostrò propenso alla unione colla Chiesa romana, ed anzi scrisse al Papa ed al re Filippo di Spagna e di Portogallo, manifestando loro il proposito di riunione. Capitoli 6–7. — Queste buone intenzioni cadono a vuoto per la rivolta di una gran parte dei grandi, la quale volendo domare, l'Imperatore fu sbaragliato e ucciso. Capitoli 8–9. — Entrata in Etiopia dei padri Antonio Fernandez seniore, Francesco Antonio De Angelis, Luigi D'Azevedo e Lorenzo Romano [1], e di quel, che loro successe nel viaggio. Il giovane Susneos (Susneyos) si ribella a Iacob, e si fa gridare imperatore nel Goggiam; ma i Grandi, dopo averlo accettato, lo abbandonano, per ritornare all'ubbidienza di Jacob. Capitoli 10–12. — I Padri si recano presso l'Imperatore, e questi dà loro buone speranze di ritorno alla unità della fede, tanto che riprende severamente il Vicerè del Tigrè per quel, che aveva fatto contro i cattolici, e gli comanda di restituire il maltolto. Capitolo 13–14. — Nuova rivolta di Susneos, che finisce coll'uccisione dell'imperatore Iacob e con l'esaltamento al trono dello stesso Susneos, che prende il nome di Seltan Sagad (Selṭân Sagad). Capitolo 15. — Traduzione quasi letterale della cronaca etiopica scritta dal noto cronista Tino, (Ṭino) che poi si rese cattolico, in cui si narrano tutti gli avvenimenti della vita di Susneos fino alla pacificazione completa dell'impero. Capitoli 16–20. — Rende il Paez ragione del silenzio quasi completo osservato dal cronista intorno alle questioni religiose [2], e per supplirvi, prende a narrare egli stesso ciò, che

---

[1] I padri lo chiamarono *romano* dalla patria; il suo nome era Lorenzo Mangoni n. in Roma nel 1562, morto in Etiopia nel 1614. Oltre il p. Paez, fa grandi elogi di questo solerte e dotto missionario l'Almeida al lib. VII, c. 29.

[2] La ragione del silenzio era, che Tino, quando scrisse la cronaca, non era peranco cattolico, quantunque non del tutto avverso all'unione colla chiesa romana. Resosi poi cattolico, promise al p. Paez di aggiungere alla cronaca tutti i fatti occorsi rispetto alla religione. S'egli attenesse questa promessa noi non sappiamo. Il fatto è, che la cronaca di Susneos, quale oggi possediamo pubblicata e tradotta dall'Esteves Pereira, Lisbona 1892, non solo non contiene nei primi settanta capitoli alcun accenno alla conversione di Susneos ed alla missione dei Padri della Compagnia, ma nei capitoli seguenti fa mostra d'un odio mal celato contro la fede romana: la qual cosa (unitamente a non poche cancellature e correzioni, che si trovano nel cod. ms. dai primi capitoli fino al 79°, e che da questo punto in poi non si riscontrano più, ed al mescolamento di molte

l'Imperatore cominciò a fare in servizio della fede cattolica, i sollevamenti del Goggiam a cagione del sabato, l'amicizia, con che Susneos trattò i Padri la prima volta, che lo visitarono, e il dono di terre, che per primo gli fece loro [1]: non avendo essi avuto fino a quel tempo dimora fissa. Capitoli 21–23. — L'Imperatore si determina a scrivere al sommo Pontefice e al re Filippo III. Dei sollevamenti, che ebbero luogo in varie parti, dopo che Susneos si fu impadronito dell'impero. Dell'andata dell'Imperatore verso il Tigrê; successo di questa spedizione; quel che accadde in questa regione per opera del Vicerè Amsalâ Christos (Amsâla Krestos), dopo la partenza dell'Imperatore. Il Ras Sela Christos (Se'ela Krestos), fratello uterino dell'Imperatore, si converte alla fede cattolica e conduce seco un Padre per la conversione del Goggiam. Il papa Paolo V e il re Filippo III scrivono all'Imperatore: risposta, che questi loro diede. Capitoli 24–29. — Descrizione particolareggiata dei viaggi del p. Antonio Fernandez seniore nei regni del Goggiam, di Narea (Enâryâ) e di Zingero, (Zenğaro, Zenğero); e come dall'Imperatore fu mandato verso la terra di Cambat, a fine di trovare una nuova via fino al mare dalla parte non occupata dai Turchi. Grandi travagli e pericoli del Padre in questa spedizione, che, per ostilità dei musulmani, fallisce al suo scopo, e il Padre è costretto a ritornarsene. L'Imperatore fa ogni diligenza per liberare dalla schiavitù tre Portoghesi, che avevano accompagnato il Fernandez. Capitoli 30–34.

Termina il libro, riportando alcune altre lettere del Papa Paolo V e del re Filippo III all'Imperatore, e le risposte, che questi vi fece. Principî d'una seconda residenza nel Goggiam.... Capitoli 35–37.

[Sembra, che il p. Paez avesse intenzione di aggiungere qualche cosa all'ultimo libro, ma che la morte glielo impedisse. Certo è in ogni modo, che gli ultimi capitoli dal 30 in poi, quantunque scritti di propria mano, non sono stati da lui riveduti, perchè manca la numerazione ai capitoli 31 e 36, e quella dei capitoli intermedi è errata].

---

parole e frasi amariche), ha indotto il Pereira a conchiudere con ragione, che gli ultimi capitoli, dal 79 in poi, furono aggiunti posteriormente da altra mano, la quale corresse altresì in parte tutti i capitoli precedenti. Cf. Esteves Pereira, *Chronica de Susenios Rey de Ethiopia,* Lisboa 1892, tomo I, Prefacio, n. 3, p. xxv.

Questo fatto indubitato ci mostra quanta fede meritino anche le altre cronache etiopiche, quando parlano delle cose della fede romana e in genere degli Europei. Il che fu notato anche dal Conzelman nella sua prefazione alla traduzione della *Cronaca di Galâwdêwos* (Claudio).

[1] Sull'uso di simili donazioni vedi appresso pag. 98, nota 1.

II.

Tre Trattati storici del p. Emanuele Barradas.

Il Ms. non porta nome di autore, che forse per modestia si è voluto nascondere. È fuor di dubbio però, ch'esso non è altri, che il p. Emanuele Barradas nato a Monforte in Portogallo nel 1572, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1588, andato nell'Indie nel 1612 e arrivato in Etiopia nel 1624 [1]. Vi rimase per circa dieci anni. Nel 1634 stette in Aden oltre un anno prigione dei musulmani, finchè, riscattato, potè riparare a Goa. Come apparisce da tutto il contesto, ma specialmente dal Trattato II, cap. 35, questi Trattati furono scritti in massima parte in Aden, durante la prigionia. Che poi veramente l'autore dei medesimi sia il p. Barradas, si ricava da ciò, che dice l'autore parlando di sè stesso messo al confronto con altri documenti storici.

L'A. dei trattati dice (Tratt. I, c. 8, f. 11): « E cominciando subito *dall'anno, in che entrai in Etiopia*, per non iscrivere altro, che quello, che ho visto, il che fu nel *febbraio* 1624, nel qual tempo la fede stava nel suo massimo auge di favori, che il Re le faceva; *nel mese d'aprile del medesimo anno*, scrisse il p. Antonio Fernandez, che allora era superiore della missione, una lettera al *p. Diego de Mattos*, che era superiore *della casa di Fremona, stando io per suo compagno*, in cui gli diceva ecc. ». Da queste parole si deduce chiaramente che *nell'aprile del '24 l'A. era il compagno del p. Diego de Mattos nella residenza di Fremona.*

Ora nella lettera annua 1624–25, scritta dal p. Gaspare Paez da Tamgha, 15 giugno 1625, al capitolo, che ha per titolo « *Dello stato generale della nostra Compagnia in Etiopia* », verso il principio, descrivendo l'arrivo in quelle parti dei padri Tommaso Barneto, Giacinto Franceschi e Gaspare Paez, autore della lettera, nel *maggio del 1624*, si narra come il Vicerè del Tigrè Caba Christos (Qebe'a Krestos) andò loro incontro da Fremona *accompagnato dal solo p. Emanuele Barradas,* perchè il p. D. de Mattos suo superiore a Fremona era assente per affari. Ecco le parole precise dell'annua: « Egli (Caba Christos), sapendo della nostra venuta, mandò a riceverci molta gente a piede e a cavallo, ed egli stesso ci venne incontro, quando arrivammo, col fiore dell'esercito, dando mostra di straordinaria allegrezza per la nostra

[1] Dai catalogi mss. della Provincia di Portogallo e di quella di Goa (Arch. S. I.).

venuta. Ci volle dare un banchetto a suo modo, con molta amorevolezza, sotto una grande tenda, che ci aveva fatto armare. *Con lui era il p. Emanuele Barradas,* che era restato in Fremona, poichè il p. Diego de Mattos, che allora era superiore della residenza, era andato a negoziare la nostra venuta, e si trovava a tre giorni di cammino da Massaua ».

Inoltre nel capitolo della stessa annua intitolato « *Residenza di Fremona nel regno di Tigrè* » si dice: « Stanno al presente (15 giugno 1625) in questa casa il p. Emanuele Lameira per superiore e il p. Emanuele Barradas, che discorre per varie parti del regno ecc., e il p. Barneto colla cura della chiesa e del seminario. Quest'ultimo, che stava in Tamgha, per non trovarsi colà bene, *venne alla fine di aprile* (1625) ». Dunque nella residenza di Fremona, prima di quest'epoca, vi era solo il p. Emanuele Barradas compagno prima del p. de Mattos (nel 1624) e poi (nel 1625) del p. Lameira.

A questo argomento se ne aggiunge un altro di valore incontestabile, ed è, che l'A. dei tre Trattati, nel Trattato III, f. 177, dice, ch'egli è stato incaricato dall'obbedienza di fare relazione dello stato delle cose in Etiopia al governatore dell'Indie. Ecco le sue parole: « Dico però, che il desiderio di veder *apprestare qualche rimedio* e conforto ai cattolici d'Etiopia, che parmi debba esser certo, quando i Portoghesi si fossero impadroniti di Aden, Zeila, o Massaua, o di tutte e tre...., mi fece andare troppo oltre e occupare di cose aliene dalla mia professione [cioè descrivere le fortificazioni di Aden, suggerire i punti e i modi più facili per espugnarlo], nel che pure non sarei entrato, se appunto non fossi *inviato* dalla obbedienza per *questo effetto* [di chiedere l'aiuto dal Portogallo] senza io pur pensarvi.... Vedendomi dunque *imposto questo incarico* ecc. ». Ora l'Almeida nel lib. X, c. 12, ff. 521–521,v. della sua storia, dice, che la persona incaricata di recarsi nell'India, per ottenere un aiuto materiale alle cose di Etiopia, fu il p. Emanuele Barradas. Eccone le precise parole: « Era la fine d'aprile del 1633, quando ci trovammo riuniti in Fremona 18 Padri, un Fratello e due Prelati. Stabiliamo tosto essere indispensabile, che qualcuno si rechi nell'India, per esporre l'avvenuto in Etiopia, informare il superiore e il Vicerè dello stato della missione e della cristianità e *del rimedio,* che potrebbe darsi a tanti mali, che sarebbe *l'invio d'un qualche soccorso di Portoghesi.* ....Quattro padri ci apprestiamo al viaggio: il p. *Emanuele Barradas,* il p. D. Calaça, il p. Giuseppe Giroso ed io; il *primo eletto a voti unanimi per lo scopo, che disopra assegnai,* il secondo, per esser destinato procuratore in Diu, il terzo, perchè malato, io, per esser chiamato nell'India dal Provinciale fin dall'anno avanti » [1].

[1] Il Barradas in due lettere al canonico Severim de Faria (il cui sunto si

TRATTATO I. — Dello stato della s. Fede romana in Etiopia, quando si pubblicò l'editto contro di essa. [Allude l'A. all'editto di Seltân Sagad (Selṭân Sagad) dell'anno 1631].

Comincia dal descrivere lo stato della religione cattolica nelle varie parti dell'Abissinia e prima in Dancàs (Danqaz) corte dell'Imperatore e suoi dintorni, poi nella terra degli Agaus e Damotes (Agaw, Dâmot), quindi nei regni del Goggiam, Begameder, Amaharà (Bègamder, Bèga meder ecc., Amḫarà, Amàrà ecc.) e finalmente nel Tigrè. Enumera le varie cristianità, le chiese, le parrocchie, le case dei Gesuiti, ed espone partitamente quel, che in prò dei cattolici avevano fatto, e facevano i Padri. Capitoli 1–6. — Qual'effetto producesse in tutti i luoghi sopranumerati l'editto di Seltân Sagad. Come la mutazione dell'Imperatore non giungesse ai Padri inaspettata, perchè fin dal 1624 aveva cominciato a dar segni d'incostanza nella fede cattolica da lui abbracciata. Descrizione particolare di questi vari indizi. Capitoli 7–12. — Ragioni, che mossero l'Imperatore a lanciare l'editto. Capitolo 13.

TRATTATO II. — Del regno di Tigrè e suoi governi.

Questo Trattato è il più lungo dei tre e anche il più importante dal punto di vista geografico e storico; perchè l'A., nel tempo della sua dimora in Etiopia, visse quasi sempre nel Tigrè, e protesta di non scrivere se non quello, che ha visto coi propri occhi [1]. È preceduto da una breve introduzione, nella quale rende ragione dell'opera e del fine, che si propone, che è quello principalmente di confutare le falsità, che l'Urreta aveva stampato anche intorno a questa regione, quantunque, a dir vero, un altro scopo deve certo essersi proposto l'autore, quello cioè di far conoscere in Europa, e più ancora al governo dell'India, l'opportunità e la facilità di occupare, se non il Tigrè, almeno la costa di Etiopia, in particolare Massaua. Questo trasparisce e dal modo, con cui è condotto tutto il Trattato, e dall'incarico, ch'egli (conforme all'asserzione dell'Almeida sopra citato) afferma avere avuto dal Patriarca e dai Padri, di condursi nell'India ed in Europa a far conoscere lo stato miserando,

può leggere più avanti, V, nn. 39 e 40), parla di *tre Trattatelli* da lui composti e spediti al detto Canonico, gode che siangli piaciuti, ma gli dispiace che vadano per le mani di molti in Portogallo, e più ancora, che si vogliano pubblicare tradotti in castigliano. Evidentemente non può esser parola in questa lettera che dei tre Trattati di cui ora parliamo.

[1] L'A. nella prefazione dice a questo proposito: « Quello, che diciamo, lo abbiamo veduto coi nostri occhi, toccato colle nostre mani, percorso co'nostri piedi, udito colle nostre orecchie, praticando e disputando in varie parti di questo regno, per ispazio di sette anni, che in esso risiedei, con varie persone di autorità e di credito, tanto ecclesiastiche, quanto secolari ». Introduzione fol. 23.

a che era ridotta la religione cattolica in Etiopia, e proporre al Papa e al Re di Spagna i rimedii.

Il trattato è diviso in 55 capi. Nei primi descrive in generale la grandezza del regno di Tigrê, le sue rendite ed i suoi governi; quindi più in particolare la sua geografia fisica, cioè la temperatura dell'aria, tanto di estate che d'inverno, la qualità delle acque, la fertilità del suolo e sue produzioni, l'abbondanza delle carni e d'altri alimenti. Capitoli 1–3. — Miniere d'oro, d'argento, rame, piombo, salnitro, solfo, ecc., che si trovano in varie parti del Tigrè, e quanto da quelle si ritraesse al suo tempo. Degli animali tanto selvatici, che domestici, e specialmente dei cavalli e dei muli. Capitoli 4–5. — Dei porti di mare della regione, e particolarmente di Massaua, delle mercanzie, che vi si scambiano, e dei proventi delle dogane. Da questo l'A. prende occasione per mostrare con molte ragioni di fatto e di diritto la convenienza, che, senza violare la giustizia, potrebbe trovare il governo dell'India nella occupazione almeno di Massaua, onde da una parte tenere in rispetto l'Etiopia, e dall'altra dominare i commerci del Mar Rosso. Capitoli 6–11. — Dopo questa digressione torna a descrivere il modo di procedere in giustizia, il vestiario e gli ornamenti, che usano tanto gli uomini che le donne, la milizia e le varie armi da offesa e da difesa, i banchetti e le vivande, le feste ed i digiuni. Capitoli 12–20. — Cerimonie nuziali e funebri ed altre usanze curiose. Capitoli 21–24. — Alberi fruttiferi e modo di fare il vino dalle uve passe; altri alberi non fruttiferi; varietà d'erbe e di fiori; di nuovo degli animali selvatici e degli uccelli. Capitoli 25–32. — Descrizione della celebrata chiesa di Axum e dei monasteri di Abba Garima e di Alleluia (Dabra Gâremâ, o Garimâ, Dabra Hâllêlo). Di qual fatta siano i monaci, che li popolano, e se tra di essi si osservino i consigli evangelici. Capitoli 33–39. — Dei chierici del Tigrê e varie notizie intorno ad essi ed ai monaci. Quali e quante siano le altre chiese più celebri presso di loro. Capitoli 40–43. — Catene di montagne più notevoli; delle *ambe* Damô, Afogol e altre. Cenno dell'impresa di don Cristoforo da Gama. Capitoli 44–46. — Degli errori in materia di fede più comuni in Etiopia. Confutazione dell'Urreta, che pretese negare questi errori; difesa dei religiosi Agostiniani, e della nazione portoghese ed italiana, accusati dall'Urreta come promotori di eresie e turpitudini in Etiopia. Capitoli 49–54. — Nell'ultimo capitolo finalmente rende ragione dell'estensione, che può sembrare soverchia, di questo trattato. Capitolo 55.

TRATTATO III. — Della città e fortezza di Aden.

Trovandosi l'A. in questa città, come abbiamo accennato di sopra, prigioniero, ebbe campo di fare molte osservazioni d'ordine geografico, politico e militare, e si accinse quindi a scrivere questo piccolo trattato,

allo scopo, come dice nel prologo e più diffusamente nella conchiusione (cap. 8), di eccitare la Spagna, e particolarmente il governo dell'India, a farne la conquista e rendere così piena la sua signoria sul Mar Rosso.

Comincia col descrivere la penisola di Aden e la prima linea di monti colla fortezza e i bastioni. Passa poi a descrivere le altre montagne, che cingono la città tutt'intorno, la postura di questa, e il presidio, che la difende. Dimostra la facilità, con cui Aden può esser conquistata, e il modo anch'esso facile, con cui conquistata si potrebbe conservare. Termina il Trattatello con notare alcune altre particolarità della città e delle mura, e conchiude col domandarne la conquista [1].

III.

« Historia de Ethiopia a alta » etc. pel p. Emanuele d'Almeida.

Il padre Emanuele d'Almeida, nato a Viseu nel 1580 ed entrato nella Compagnia di Gesù nel 1598, insegnò dapprima filosofia e Sacra Scrittura quindi fu mandato nell'India, dove fu rettore nel collegio di Bazaim; di qua passò in Etiopia, e vi rimase col carico di superiore della missione fino al 1633. Per ordine avutone dai superiori cominciò a scrivere la sua Storia in Etiopia stessa prima del 1628, e la terminò a Goa, dove fece ritorno nel 1635, e vi morì nell'aprile del 1646 [2]. La Storia però fu certamente compiuta alla fine del 1643, o, al più tardi, ai primi del 1644;

[1] La proposta della occupazione di Aden, Massaua e Suachim fatta dal Barradas al governatore dell'India, e poi dal p. Girolamo Lobo a Madrid ed a Roma, e appoggiata dal Patriarca Mendez, tendeva, come a scopo finale, a stabilire da parte dei regni di Spagna e di Portogallo, un vero ed efficace protettorato sulla Missione cattolica d'Etiopia. Giacchè, avendo i Gesuiti dimorato per lunghi anni fra gli abissini, s'erano persuasi del rispetto grande, che le armi europee imponevano a quei popoli, e come per conseguenza non avrebbero questi osato attaccare, e molto meno esiliare ed uccidere i missionari cattolici, quando l'entrata del Mar Rosso e i suoi due principali porti sulle coste etiopiche fossero stati in mano d'una potenza cattolica, invece dei Turchi. A persuadere la Spagna e il Portogallo, che a quel tempo formavano un regno solo, della convenienza di questa impresa, cercarono di dimostrarne l'utilità dal lato politico e commerciale, ma purtroppo senza alcun frutto; anzi tali proposte furono ritenute per sogni ambiziosi e di veruna utilità. Che fosse poi molto pratica l'impresa, l'ha dimostrato, benchè tardi, l'Europa colla occupazione successiva da parte prima dell'Inghilterra, poi dell'Italia e della Francia, di quei punti designati più di due secoli prima dai Gesuiti.

[2] V. Tellez, *Historia geral de Ethiopia* etc. Appendice I, §. III.

giacchè gli avvenimenti, che narra nell'ultimo capitolo del libro decimo, spettano precisamente al 1643, come è detto nel titolo del capitolo stesso. Ma la copia del Ms. non fu mandata a Lisbona che al principio del 1646, per essere data alle stampe [1].

Mi piace riferire il giudizio, che porta sul nostro A. il Desborough-Cooley, non sospetto certo di deferenza pei Gesuiti: « *Les traits caracteristiques d'Almeida sont un sèrieux et une simplicitè dènuès d'affectation.... Almeida est sensè, vèrace et sobre: jamais il ne se laisse aller à des vanteries pueriles, ni à une èloquence insipide* ». (*Notice sur le p. Pero Paez.* Bulletin de la Société de géographie, Paris 1872, p. 538).

L'opera non ha introduzione, nè dedica di sorta, ma in quella vece in testa del libro I. si trova una carta geografica d'Etiopia della dimensione di cm. 64×45, che riproduco più innanzi nei *Saggi* (Parte III, n. VI).

La Storia è in dieci libri, ma d'inuguale lunghezza, estendendosi maggiormente l'A. negli ultimi libri, a descrivere quei fatti, dei quali fu testimone di vista.

LIBRO I. — Il libro I è diviso in 22 capi, e tratta della geografia del paese e degli usi e costumi abissini.

Comincia col render ragione del nome di *Prete Gianni,* con cui s'indicava in Europa l'Imperatore d'Abissinia e talora anche l'istessa Etiopia. Enumera i regni e le terre comprese sotto il nome di Etiopia e quelli, che a tempo dell'A. erano sotto la giurisdizione dell'Imperatore, e assegna a ciascuno la loro posizione reciproca. Clima, e in particolare dell'inverno e dell'estate. Capitoli 1–4. — Del fiume Nilo, della sua sorgente e causa delle sue piene nei mesi d'agosto e settembre [2]. Degli altri fiumi principali, Zebè, Haoasch, Tacassè e Mareb

---

[1] Questa data risulta evidentissimamente dalla lettera del patriarca Mendez al p. Generale della Compagnia in data 4 gennaio 1646 (vedi sopra *Elenco,* II. numeri 204 e 206). Ecco le testuali parole: « *O padre Manoel de Almeida, pessoa de grande parte, tem tambem composta a Historia de Ethiopia desde su principio ate o tempo prezente, com grande diligencia e verdade, a qual tão bem agora manda a Portugal e a dedica a el Rey N. S^r. Cuido, que ha de contentar muito* ».

Quindi non mi posso spiegare, come l'Esteves Pereira abbia potuto scrivere, che la detta Storia fu mandata in Portogallo nel 1644, citando un'altra lettera dello stesso Patriarca all'Assistente di Portogallo 27 dec. 1646. Cf. Esteves Pereira, *Victorias de Amda Sion,* Prefação p. 10, nota 2.

[2] In fine del capo, ove tratta del Nilo, l'Almeida aggiunge un piccolo schizzo per dimostrare le sorgenti e il corso superiore del fiume (v. Tav. IV). Ma, seguendo lo stile degli antichi geografi, lo schizzo porta il Nord in basso

(Ḥawâš, Takazè, Marab). Del grande lago Dambià, (Dambyà, cioè il lago Ṣânà), che il Nilo Azzurro attraversa [1]. Capitoli 5–7. — Catene di montagne e descrizione particolareggiata del Lamalmon (Lamàlmo). Miniere e minerali d'oro, d'argento, piombo, ferro, zolfo, salnitro e sale. Capitoli 8–9. — Fertilità dei terreni, piante ed alberi fruttiferi. Animali sia domestici, che selvatici. Capitoli 10–11. — Delle varie razze di popoli, che abitano l'Etiopia; loro fattezze, carattere e modo di vestire. Usanze degli Abissini, e in particolare della circoncisione. Dei conviti, dei matrimoni e dei funerali. Capitoli 12–15. — Quali donne prendano in moglie gli Imperatori, e come governino lo stato. Milizia fra gli Abissini; città ed edifici principali. Di Axum e delle sue antichità. Cerimonie, che s'usano in questo luogo nella coronazione degli Imperatori. Capitoli 16–22.

LIBRO II. — Questo libro è diviso in 25 capi; tratta della storia d'Etiopia dall'epoca leggendaria fino al tempo dell'imperatore Zara-Iacob (Zare'a Yà'eqob), 1500, secondo quel, che si trova scritto nelle cronache etiopiche, che l'A. a molto stento, com'egli dice, ha potuto avere sott'occhi.

Comincia dal narrare la leggenda della regina Saba e del suo figlio Menileec (Menylek), che ebbe da Salomone, secondo il libro detto Kebra Nagast conservato in Axum. Credibilità della leggenda. Capitoli 1–4. — Riferisce due antichi Catalogi degli Imperatori, vi fa sopra alcune avvertenze, e cerca di trovare la corrispondenza de' tempi, in cui tali Imperatori regnarono [2]. Capitoli 5–8. — Leggenda della regina Candace secondo gli Abissini. Venuta in Etiopia di s. Frumenzio (Frè Menàṭos) e quel, che di lui narrano i libri d'Axum e la storia ecclesiastica. Introduzione del

---

e il Sud in alto. Il Tellez, riproducendo questo stesso disegno nella sua *Historia geral* ecc. lib. I, c. 6, Tav. separata, seguì lo stile moderno come per la carta generale d'Etiopia aveva fatto anche lo stesso Almeida.

[1] Tutto quello, che dice l'Almeida su questo proposito, non è preso dal p. Paez, ma è frutto d'investigazioni personali, come egli stesso afferma, e come apparirà manifesto a chi leggerà i capitoli delle Storie di questi due autori da me riportati tra i saggi ai nn. IV e VII. Parimenti differisce questa descrizione del p. Almeida da quella, che ne fece il p. Girolamo Lobo, e che fu per la prima volta pubblicata e tradotta in francese dal Leblanc, *Relation historique d'Abyssinie*, tomo I, pp. 132 e segg. Quest'ultima descrizione anch'essa porta impronta personale; però in molti tratti sembra quasi ricopiata da quella del p. Paez, che il Lobo doveva certo avere consultato.

[2] Questi due Catalogi, o meglio il primo dei due Catalogi, adottato come migliore dall'Almeida, furono pubblicati dal r. p. Méchineau S. I. nel periodico *Études*, tome 72, sept. 1897, *La Bible d'Ethiopie*, p. 732 e segg. Osservo però, che il dotto autore tralascia il primo nome della dinastia Zâguê, cioè Marari o Mayerâri, che regnò quindici anni, riferito anche dall'Almeida nel cap. VI, ma poi tralasciato anche da lui, evidentemente per una svista, nel cap. seguente.

monachismo in Etiopia sotto l'imperatore Amamid. Capitoli 8-11. — Storia dell' imperatore Caleb (Kâlèb, Elesbaan degli Alessandrini) secondo le versioni alessandrina ed etiopica, che l'A. cerca di conciliare. Capitoli 12–15. — Vita di Tacla Haymanoth (Takla Hâymânot) [1] secondo i libri etiopici [2]. Riflessioni su questa leggenda. Dei monaci, che sono in Etiopia, loro modo di vivere, e dei principali monasteri, Debra Libanos e Debra Allelò (Dabra Hâllèlo). Storia dell' imperatore Lalibela (Lâlibalâ) presa dai libri etiopici [3], Capitoli 16–20. — Dell'*amba* Ghescen (Gešèn, Gešênâ, ecc.) fortezza inespugnabile, ove in antico si ponevano i figli degli Imperatori. Modo di vita, che questi vi tenevano, e cerimonie, che si usavano nel trarli di là, per sollevarli all'impero. Come e quando si abolì tale costume. Capitoli 21–23. — Vittorie, che sopra parecchi re musulmani riportò l'imperatore Amda Sion ('Amda Ṣyon), detto anche Gabra Mascâl (Gabra Masqal) [4], secondo le cronache. Finisce il libro narrando gli avvenimenti dell'imperatore Zara Iacob (Zare'a Yâ'eqob). Capitoli 24–25.

LIBRO III. — È diviso in 19 capi. Descrive le relazioni del Portogallo coll'Etiopia fino al tempo di Claudio e del primo Patriarca latino don Giovanni Bermudez.

Scoperte dei Portoghesi in Etiopia e primi trattati d'amicizia fatti coll'Imperatore. Avvenimenti d'Etiopia ai tempi di Pietro de Covilham, fino all'arrivo dell'ambasciatore don Rodrigo de Lima accompagnato dall'Alvarez, ai tempi dell'imperatrice Elena. Capitoli 1–2. — Principi dell'imperatore David; sue vittorie sui musulmani dell'Adel; arrivo alla corte di lui degli ambasciatori portoghesi. Dell'ambasciata, che l'imperatore di Etiopia mandò in Portogallo insieme coll'Alvarez. Avvertenze dell'A. intorno alla storia pubblicata dall'Alvarez col titolo *Verdadeira*

---

[1] Riportiamo per *Saggio* sotto il n. VIII i cap. 12 e 14. Si vegga l'avvertenza che vi ho premessa.

[2] Questa traduzione dell'Almeida fu pubblicata già dall'Esteves Pereira a Lisbona nel 1899, ma con notevoli differenze dal ms. di Londra, essendosi egli servito della copia di Lisbona. Oltre parecchie parole, vi sono omessi due interi periodi e tutte le note marginali di mano dello stesso Almeida, dove l'A. nota i principali errori storici contenuti nella cronaca etiopica.

[3] La breve *Vita di Lalibalâ* data qui dall'Almeida è quella stessa, che ne diede il Paez. Per conseguenza è stata tradotta dal medesimo Sinassario. Tra le due traduzioni non v'è differenza, che di alcune parole, sempre però equivalenti. Quindi l'Almeida ha avuto sott'occhi la versione del Paez (v. sopra p. 81, nota 2).

[4] Questo capitolo dell'Almeida fu pubblicato già dall'Esteves Pereira, *Victorias de Amda Sion Rey d'Ethiopia*, Lisboa 1891, insieme alla traduzione francese, che di questo stesso capitolo aveva fatto il sig. Perruchon. Il testo però dato dal Pereira non è del tutto conforme al ms. di Londra, per la ragione detta poc'anzi.

informaçam das terras do Preste Joam, Lisboa 1540 [1]: e quante falsità si contengano nel trattato scritto dall'Abba Zagâ (= Ṣagâ Za-Ab) sulle dottrine e costumi religiosi degli Abissini, tradotto in latino da Damiano de Goes [2]. Capitoli 3-5. — Tristi casi dell'imperatore David

[1] Questo libro fu ristampato in facsimile in Lisbona nel 1889.

[2] Quanti Abissini vennero in Europa nei secoli XVI e XVII, cominciando da questo Abba Zagâ fino al famoso Mourat (etiop. Murâd), figlio d'un altro Mourat armeno, ma nato in Etiopia, e di cui lungamente il Legrand; tutti, forse taluni in buona fede, ingannarono gli Europei intorno alla storia, ai costumi ed alle dottrine della patria loro, rappresentando le cose del loro paese, specialmente rispetto alla religione, secondo le inclinazioni e i desideri, che colla solita astuzia degli orientali divinavano nelle persone, a cui tali cose narravano. Al Domenicano dettero ad intendere, che gli Abissini erano veri e sinceri cattolici, e che vi erano colà fino *ab antiquo* conventi di Domenicani; a Roma, che i Portoghesi e i Gesuiti erano stati la ruina della missione cattolica; al Ludolf luterano, che in parecchi punti di dottrina gli Abissini s'accostavano ai luterani; al re cristianissimo Luigi XIV e al papa Clemente XI, che l'imperatore d'Etiopia Iyâsu nulla di meglio desiderava, che l'unione colla chiesa romana (v. Legrand, *Dissertation sur l'histoire d'Abyssinie de msr. Ludolf.* Amsterdam 1728, tomo I, p. 205 e segg. e p. 224; tomo II, p. 186, 246 e segg.). Per darsi poi autorità, tutti costoro si spacciarono per quel, che non erano. Questo *Zagâ* si disse arcivescovo, mentre forse non era neppur prete; *Zagâ Christos* (Ṣagâ Krestos) per figlio dell'imperatore Jacob, mentre non era, che un ex-monaco (v. lett. del Patriarca citata più sotto e Ludolf *Hist. Ethiop.* lib. II, c. 7, p. 53 e segg.); *Joam Balthasar,* ispiratore dell'Urreta, per frate domenicano (Barradas, Trat. II, c. 49); Abbâ Gregorio in Roma si spacciò, e fu tenuto certo per sacerdote, come lo provano parecchi documenti dell'Arch. di Prop. (vedi sopra, *Elenco,* III, numeri 218, 219, 226, 227); se poi lo fosse realmente è lecito per lo meno dubitare. Certo è, che il Ludolf, narrando a lungo la vita del suo maestro, tace su questo punto. La lettera dell'Andrade riportata dal Ludolf (*Commentarius in Proem.* n. XII, 4), in cui dà piene informazioni sulla persona e le qualità di Abbâ Gregorio, non dice punto, che fosse sacerdote: il patriarca Mendez, finalmente, non ne fa cenno. Eppure, trattandosi di una cosa di tanta importanza, ne avrebbero dovuto, pare a me, fare menzione. Si aggiunga, che, secondo il Ludolf, l'Abbâ Gregorio ignorava del tutto la lingua latina; ora tale ignoranza non è presumibile in un sacerdote, ancorchè abissino. *Mourat* finalmente si diede per ambasciatore dell'imperatore Iyâsu, quando non era, che un mercante figlio di un armeno, che aveva fatto la sua fortuna in Abissinia, e si era introdotto nelle grazie di Ijasu (Iyâsu). Eppure a tutti questi impostori fu prestata piena fede, e sulle loro relazioni furono prese talora anche delle gravi disposizioni. Di che non a torto si duole il patriarca Mendez, dicendo, che i Padri d. C. d. G. missionari in Etiopia a ragione si possono lamentare « *plus fidei datum erratico Aethiopi, quam Patriarchae et Episcopi Nicaeni testimoniis et vinculis et ultra octoginta annos laboribus in sterili illo agro excolendo insumptis.* » (Lett. del patr. Mendez al card. Prefetto di Propaganda 11 novembre 1638. V. Arch. Prop. *Miscell. Africa,* tomo I, quad. 2). Ma di questi Abissini mi riservo a parlare più diffusamente in un'altra occasione, riportando per intero i documenti, che a loro si riferiscono.

negli ultimi anni del suo impero. Entrata del musulmano Mohamed, detto il *Granhe* (Grâñ, = mancino), in Etiopia e devastazioni, che vi fece. David spedisce a Roma e in Portogallo don Giovanni Bermudez a domandare soccorso. Muore, e gli succede il suo figlio Claudio. Capitoli 6–7. — Impresa di don Cristoforo da Gama contro il Granhe, trascritta alla lettera dalla storia d'Etiopia del p. Pietro Paez. Capitoli 8–16 [1]. — Di quel, che fece l'imperatore Claudio dopo la vittoria e la morte del Granhe, e come si diportasse col patriarca Giovanni Bermudez, e rimanesse pertinace nello scisma. Avvertenze intorno al libro del patriarca Bermudez [2]. Opinione dell'autore intorno alla legittimità del patriarcato del Bermudez [3]. Capitoli 17–19.

LIBRO IV. — Entrata dei Gesuiti in Etiopia, ultimi anni dell'imperatore Claudio, regno dell'imperatore Minas e di Sarsa Dengel.

Principii della missione dei Gesuiti al tempo di S. Ignazio per opera di Giovanni III re di Portogallo. Elezione del nuovo Patriarca don Giovanni Nuñez Barreto. Partenza di questo con altri compagni per l'India. Lettera di S. Ignazio all'imperatore Claudio nel suo primitivo testo spagnuolo. Capitoli 1–3. — Entrata in Etiopia del p. Gonzalo Rodriguez col fratello coadiutore Fulgenzio Freire (17 maggio 1555), e di quel, che passò tra essi e l'imperatore Claudio. Il vescovo don Andrea d'Oviedo (1557), coadiutore del Patriarca, passa in Etiopia con altri cinque compagni, e scrive all'Imperatore. Il p. Emanuele Fernandez, superiore della missione, rende conto dello stato di essa al generale Lainez. Claudio si ostina nello scisma. Ultimi atti di Claudio e sua morte, secondo la cronaca abissina [4]. Capitoli 4–9. — Vita e morte dell'imperatore

---

[1] Anche il Tellez narra l'impresa del Grâñ secondo il Paez, però è meno fedele dell'Almeida, perchè questi non ne ha mutato nemmeno una sillaba, mentre il primo confessa d'averne corretto la dicitura e cambiata la disposizione della materia (Tellez, *Hist. de Aethiop.* ecc. lib. II, c. 8-16. p. 117 e segg.).

[2] Il libro, di cui l'Almeida fa in parte l'elogio, in parte la critica, in questo capitolo, è l'operetta intitolata « *Esta he huma breve relação da embaixada, que o Patriarca dom João Bermudez trouxe do Emperador da Ethiopia.* Lisboa 1565. »

[3] L'A., dopo aver riportati gli argomenti, che, secondo lui, provano la legittimità, riferisce la elezione del Nuñez a Patriarca, vivente ancora il Bermudez, e conclude con queste parole: « *Cousa he esta que faz pasmar* » (*questa è cosa, che fa stordire*). Su questa questione aveva fatto diligenti ricerche il signor Rodrigo Felner, e si proponeva di pubblicarne il risultato in una memoria per l'Accademia di Lisbona, che poi credo non pubblicasse (Vedi l'opera del Bermudez sopra citata, ristampa di Lisbona 1855. Introduzione dell'editore).

[4] L'A. riferisce l'ultima parte della cronaca etiopica riportata già per intero dal p. Paez, lib. III, cap. 3 (vedi sopra p. 81, nota 4).

Adamâs Sagad (Admâs Sagad, cioè Minâs) secondo la cronaca etiopica [1]. Del come si contenesse Adamâs Sagad col Vescovo, coi Padri e coi Portoghesi, secondo una lettera del p. Fernandez, confermata con altre testimonianze. Mentre il p. Gonzalo Gualdames col fratello Fulgenzio Freire vanno in Etiopia, sono fatti schiavi dai Turchi. Vita e morte del Patriarca don Giovanni Nuñez Barreto. Gli succede il vescovo don Andrea d'Oviedo. Tristi casi della missione dopo la morte di Adamâs Sagad, in seguito ai quali papa Pio V scrive all'Oviedo, ordinandogli di passare al Giappone. Questi, già malato, risponde al Papa ed al re don Sebastiano, che preferisce morire nella sua sede [2]. Capitoli 10–18. — Morte del p. Gonzalo Cardoso. Quel che avvenne al Patriarca ed ai Padri fino all'anno 1575. Morte dell'Oviedo. Ricapitolazione della sua vita ed elogio delle sue virtù. Vita e morte dei padri compagni di lui nella missione. Capitoli 19–23. — Come vivessero in Etiopia i Portoghesi, che passarono colà con Cristoforo da Gama, e i loro discendenti. Si dà una breve notizia dei Galla. Che popoli siano, e da quali terre venissero. Loro costumi, e come conquistarono la maggiore e miglior parte dell'impero abissino. Storia dell'imperatore Malac Sagad (Malak Sagad, cioè Sarṣa Dengel) secondo la cronaca etiopica *tradotta alla lettera* [3]. Capitoli 24–26,

LIBRO V. — Avventure ed arrivo del p. Paez in Etiopia. Di quel che accadde sotto gli imperatori Za-Dengel e Iacob.

Partenza per l'Etiopia dei padri Antonio Monserrate e Pietro Paez. Come caddero prigioni dei Turchi in vista di Dofar, e di là furono dati in mano prima del Re di Sciaer e poi del pascià dello Yemen. Si tratta di riscattarli. Dilazioni, che per vari incidenti ebbe a soffrire la loro

---

[1] La stessa cronaca, che riferisce l'A. è stata pubblicata dal signor Esteves Pereira nel 1888, il quale in fine p. 83 e segg. riporta anche la traduzione dell'Almeida, seguendo però la copia di Lisbona, la quale anche qui presenta notevoli lacune e differenze col ms. originale del British Museum.

[2] Intorno al breve di S. Pio V attaccato dall'Urreta, si vegga il p. Paez l. III, c. 9.

[3] Queste parole sono dello stesso p. Almeida, il quale non le usa, quando riferisce altri tratti presi dai libri etiopici, perchè tradotti da lui con una certa libertà, e talora anche compendiati. Nella storia del Paez si trova la traduzione della medesima cronaca, e tra questa e quella dell'Almeida non vi sono differenze notevoli. Probabilmente l'Almeida si servì della traduzione già fatta dal Paez, senza però seguirlo in ogni più minuto particolare: il che mostra, che anche l'Almeida conosceva bene la lingua etiopica scritta.

La cronaca etiopica di Sarṣa Dengel, di cui si conservano copie manoscritte nel British Museum e nella biblioteca di Francoforte, è tuttora inedita, come ho notato di sopra pag. 82 nota 2.

liberazione. Dei travagli, che fecero loro soffrire i Turchi. Riscattati finalmente, ritornano nell'India. Notizie sul p. Monserrate. Il p. Abramo Francesco de Giorgiis, maronita, passa in Etiopia, ma giunto a Massaua, viene scoperto, preso ed ucciso da' Turchi. Capitoli 1–7. — Avvenimenti d'Etiopia sul principio del regno dell'imperatore Iacob (Yâ'eqob). Don Melchiorre da Sylva, sacerdote indiano della casta de'bramini, è mandato da Goa a prendere contezza sullo stato dei cattolici [1]. Si dà principio al collegio di Diu [2]. Come il p. Paez riuscisse finalmente ad entrare in Etiopia il 5 maggio 1603. Capitoli 8–11. — Ribellione dei Grandi contro l'imperatore Iacob. Vien deposto ed eletto in sua vece Zâ Denghel (Za–Dengel). Conversione maravigliosa alla fede cattolica d'un monaco abissino. Il p. Paez giunge alla corte, ricevuto con grande onore dall'Imperatore, e tratta con lui dell'affare dell'unione. L'Imperatore si determina a prestare obbedienza alla chiesa romana, e scrive su tal proposito al re Filippo III di Spagna e di Portogallo. Capitoli 12–15. — Giungono in Etiopia i padri Antonio Fernandez e Francesco Antonio de Angelis italiano. Avventure del loro viaggio. Alcuni Grandi dell'impero si sollevano contro Zâ Denghel. Questi dà loro battaglia, ma vi resta ucciso. Il p. Paez recasi nel Tigrê. Giungono altri due Padri, cioè Luigi de Azevedo e Lorenzo Mangoni, detto, dalla sua patria, Lorenzo Romano. Capitoli 16–18. — Gli Abissini fanno imperatore Susneos (Susneyos). Iacob arriva da Narea (Enâryâ). Susneos è abbandonato, e viene di nuovo riconosciuto Iacob per Imperatore. Questi chiama alla sua corte il p. Paez ed altri due Padri, e tratta di dar ob-

---

[1] Di questo eccellente sacerdote così parla Casimiro Christovão de Nazareth nelle sue *Mitras Lusitanas no Oriente,* quinto periodo 1595-1613 nota 49 «Belchior da Sylva nativo di Goa virtuoso e dotto, che fu antico alunno del seminario di s. Paolo, sacerdote grave e buon teologo: di lui diceva il Vicerè dell'India in una lettera a S. M. dell'anno 1600, che questo sacerdote indiano era pratico nelle lingue. Fu per alcun tempo parroco della chiesa di S. Anna di Goa, nominato nel 1598 vicario generale e amministratore della cristianità d'Etiopia. Vi arrivò il 2 luglio, e vi dimorò cinque anni, ritornandone nel 1602. Alcune sue lettere scritte dall'Etiopia si conservano nella Bibl. Naz. di Lisbona collez. Pomb. n. 490». Fu eletto poi vicario generale dell'arcivescovato di Goa negli ultimi anni dell'arcivescovo Menezes, che si giovò molto dei suoi lumi e dei suoi consigli.

[2] Diu era uno scalo dei Portoghesi nell'India, dove avevano costruita una fortezza. I padri della Compagnia pensarono fondarvi un collegio, anche allo scopo di poter aiutare con più libertà e comodo la missione etiopica. Difatti, come sappiamo dalle lettere annue ed altre relazioni, il rettore di quel collegio fu sempre, fino alla distruzione della missione, amministratore dei beni di essa, o per dir meglio, delle elemosine, che d'Europa e specialmente dal Portogallo, si mandavano pei Padri e pei Portoghesi di Etiopia (cf. il vol. intitolato *Goana, Hist. Aeth.* 1630–1659, n. III, Arch. S. I.).

bedienza al Papa. Nel Tigrê si leva una persecuzione contro i cattolici, la quale però termina a bene. Capitoli 19-20.

LIBRO VI. — In questo libro espone minutamente gli errori degli Abissini intorno alla religione, i loro riti e le loro superstizioni.

Origine dello scisma e dell'eresia in Etiopia, che, secondo l'A., non può aver avuto principio, se non verso la fine del sec. VIII [1]. Conoscenza, che gli Abissini hanno di Dio e del mistero della Trinità, ed errori, che professano in questa materia. Errori intorno all'Incarnazione, l'anima umana, l'Inferno, il Purgatorio e le Indulgenze. Capitoli 1–5. — Dei riti giudaici osservati dagli Abissini, in particolare della circoncisione [2]. Dottrina intorno ai sacramenti ed al loro uso. Errori in particolare circa il Battesimo, la Penitenza, la Confermazione e l'Eucarestia. Capitoli 6–9. — Del sacramento dell'Ordine, e modo, con cui l'*Abuna* l'amministra. Come in Etiopia non vi sia sede cattedrale, e neppure l'uso di far consecrare le chiese dall'Abuna [3]. Del clero abissino. Modo, con cui celebra la Messa [4]. Errori sostanziali nella materia della consacrazione del calice e nella forma della consacrazione del pane [5]. Capitoli 10–14. — Dissolutezza, in che vivono i monaci abissini. Del sacramento del Matrimonio e dei precetti della chiesa. Capitoli 15–16.

LIBRO VII. — Principi dell'imperatore Seltân Sagad (Seltân Sagad): convertesi alla fede cattolica; ribellioni e dispute; morte del p. P. Paez.

Chi fossero i più prossimi parenti dell'imperatore Seltân Sagad il quale, ucciso Jacob, diviene padrone dell'impero. Incomincia ad ascol-

[1] Vedi ciò, che l'A. dice a questo proposito nel cap. 14 del lib. II da me riportato come saggio al n. VIII.

[2] Vedi su questo argomento la nota 3 sopra a p. 79.

[3] Da quel, che dice l'A. in questo capitolo, si ricava, come molto prudentemente il patriarca Mendez non permettesse l'esercizio dell'ordine ai preti scismatici convertiti, se prima non fossero stati di nuovo ordinati, almeno *sub conditione*.

[4] Intorno a questo punto delle Messe l'A., seguendo quasi alla lettera il p. Paez, riferisce per disteso tutta la parte, che rimane sempre invariabile della liturgia etiopica, e tra le dodici messe, che formano la parte variabile della medesima, riporta solo quella attribuita dagli Abissini agli Apostoli. Tra l'A. e il p. Paez v'è questa sola differenza, che il primo traduce in latino i passi della Scrittura, mentre il Paez traduce tutto in portoghese. L'A. però si diffonde in molti particolari sulla forma delle chiese, degli altari, dei vasi e dei paramenti sacri, ciò, che aveva tralasciato di fare il p. Paez.

[5] Quindi ingiustamente si rimproverò ai Gesuiti di non aver tollerato nei nuovi convertiti l'uso della liturgia etiopica. In coscienza non si poteva ciò tollerare, se prima la liturgia etiopica non venisse purgata dagli errori: ciò, che fece poi il p. Antonio Fernandez (V. Almeida, lib. X, cap. ult.).

tare con piacere le istruzioni sulla fede del p. Pietro Paez; gli prende grande amore, e gli fa dono di terre per la fabbrica ed il mantenimento delle chiese [1]. I Padri da Gorgorrâ (Guarguarâ, Guargorâ ecc.) si recano di nuovo alla corte, traversando il lago di Dambià. L'Imperatore si determina di scrivere al Papa ed al Re di Portogallo, e domanda aiuto di armi ai Portoghesi, dando insieme buona speranza di ridurre tutta l'Etiopia all'unità della fede [2]. Si riferiscono le lettere di Seltan Sagad e di Ras Athanatheos (Atenàtèwos) su tal argomento. Capitoli 1–4. — Delle molte sollevazioni, che ebbero luogo nei primi anni di questo Imperatore. Rivolta del Tigrè per opera di un impostore, che si spacciava per l'imperatore Iacob. Ras Sella Christos (Se'ela Krestos, amar. Sella K.) sconfigge i ribelli. L'Imperatore passa nel Tigrê, e si fa coronare ad Axum, ma, non avendo incontrato il finto Jacob, ritorna a Dambià. Ras Sella Christos attacca di nuovo i ribelli, li vince, ed uccide l'impostore. Capitoli 5–9. — Il p. Pietro Paez passa dal Tigrê nel Goggiam a domandar grazia all'Imperatore per alcuni partigiani del finto Iacob; e di quel, che gli successe nel viaggio. Numerose conversioni di principali abissini alla fede cattolica, tra i quali Ras Sella Christos, fratello uterino dell'Imperatore. Lettere del Re di Portogallo e del papa Paolo V a Seltan Sagad (Selṭàn Sagad). Risposta di questo e di Sella Christos. L'Imperatore si propone di mandare ambasciatori in Europa Fecur Eg-Zi (Fequra Egzi'e) ed il p. Antonio Fernandez. Capitoli 10–12. — Questi partono dal Goggiam per Narea (Enàryâ). Descrizione di questo regno e di quel, che ivi loro successe. Partono da Narea per condursi a Cambàt, traversando il regno di Gingirò (Zenğaro, Zenğero). Descrizione di questo paese e dei costumi barbari de' suoi abitanti. Arrivo a Cambât. Contradizioni e sofferenze, che colà ebbero a patire. Finalmente

---

[1] Da questa prima donazione, e da altre fatte in seguito, ebbe origine l'altra accusa, mossa ai gesuiti d'Etiopia, d'essersi recati colà per accumulare ricchezze. Il fare donativi di terre (delle quali tutte è assoluto padrone l'Imperatore) in favore delle chiese o dei monasteri è uso antichissimo in Etiopia, conservatosi fino quasi ai nostri giorni; tanto che il card. Massaia stesso, quantunque Cappuccino, fu costretto ad accettare un simile dono di terre dal Re di Kaffa. Ecco le sue parole: « *Sulla fine di giugno* [1861] *finalmente* [dal Re di Kaffa] *ci si donò una grande estensione di terreno confinante col fondo di Sciap, per essere utilizzata a beneficio dei catecumeni, che giornalmente aumentavano.* » (*I miei trenta anni* etc., vol. V, cap. XIV, n. 16, p. 179).

I Gesuiti non accettarono, se non costretti (V. infra Almeida, lib. IX, cap. 3), e non lo avrebbero forse mai fatto, se avessero avuto a loro disposizione il frutto di 50 mila scudi, che Clemente XI assegnò poi come fondo stabile della missione d'Etiopia, dopo che ne furono cacciati i Gesuiti (V. infra *Atti di Prop.*, vol. 1700, fol. 12).

[2] Questa lettera si può vedere nel suo testo etiopico nei *Saggi* al n. III.

ambedùe son fatti prigioni in Alabà dal musulmano Alicò, e vengono costretti a tornare nel Goggiam, dopo un anno e sette mesi, da che n'eran partiti. Capitoli 13–19. — Grandi dispute, che in questo frattempo ebbero luogo alla corte tra i cattolici e gli eretici. Questi giurano di vendicarsi delle sconfitte subìte. L'abuna Simone muove lagnanze contro l'Imperatore, e scomunica tutti gli Abissini, che professassero due nature in Cristo. Iulios (Yolyos), genero dell'Imperatore e Vicerè del Tigrè, perseguita i Padri ed i cattolici. L'Abuna, chiamato alla corte, nega d'aver dato la scomunica. Nuove dispute alla corte di Achofar (Ačafar?) presso Dambià tra cattolici ed eretici. Perfidia di quest'ultimi. Capitoli 20–22. — Avvenimenti dei tre anni seguenti fino al 1617. I Padri si danno a tradurre in lingua etiopica i libri di religione, che s'eran fatti venire espressamente dall'Europa [1]. Cresce sempre più il numero dei cattolici, e in pari tempo l'odio degli eretici, i quali tramano insidie all'Imperatore ed al ras Sella Christos (Se'ela Krestos). Il Vicerè del Tigrè, Iulios, incitato dall'Abuna, si ribella apertamente. L'Imperatore gli muove contro, e lo sconfigge. Muoiono nella battaglia Iulios e l'Abuna. Nuove trame dell'eunuco Caflò (Keflo) e sua morte. Altre lettere del Papa e del Re di Portogallo all'Imperatore e risposta, che questi diede. Capitoli 23–26. — Un impostore si spaccia per Messia, raccoglie discepoli, e si fa dedicare in suo onore un tempio nell'Amharà (Amḫarà, Amàrà ecc.). L'Imperatore spedisce contro di lui Ras Sella Christos che, riuscite vane le persuasioni, uccide i più riottosi, e disperde il rimanente. I popoli Agaus (Agaw) nel Goggiam cominciano a convertirsi alla fede cattolica. Giungono in Etiopia i padri Diego de Mattos ed Antonio Bruno. Morte del p. Lorenzo Mangoni [2]. Capitoli 27–29. — Insorgono nuove contradizioni contro i Padri e la fede romana, nondimeno divengono sempre più numerose le conversioni, tanto tra gli Abissini, che tra gli Agaus; ma i Damotes (Dàmot) si ribellano a cagione dell'abolizione del sabato. Ras Sella Christos muove contro di loro, e li sconfigge. Discorso, che dopo questa vittoria l'Impe-

[1] Di questi lavori, alcuni veramente colossali, come p. es. la traduzione in etiopico dei commentari del Maldonado su i Vangeli, fatta dall'italiano p. Antonio De Angelis, parla l'Almeida nel cap. ultimo del lib. X, e lo stesso p. Paez nella lettera al p. Generale, che si riferisce ne' *Saggi* al n. X. Non si comprende quindi, come a Roma s'ignorassero tutti questi lavori dei Gesuiti in lingua etiopica, e si raccomandasse anzi di fare qualche buona traduzione in etiopico di commentari sulla Scrittura.

[2] A proposito di questi due padri italiani, ricorderò qui, che il patriarca Mendez fa giustamente notare nella sua *Apologia* (vedi *Elenco*, II, n. 196) esser del tutto falso quel, che andavano spacciando a Roma certi Abissini, che i Gesuiti cioè erano stati cacciati dall'Etiopia, tra l'altro, perchè portoghesi; giacchè, dice, tra i venti missionari, che si trovavano in Etiopia, quando cominciò la persecuzione, v'erano parecchi d'altre nazionalità, tra cui sei italiani.

ratore tenne a quei della sua corte in favore della fede cattolica il 1° novembre 1621. Si confessa per la prima volta al p. Pietro Paez. Poco dopo questi muore ed anche il p. Francesco Antonio De Angelis.

LIBRO VIII. — Avverte l'A. al principio di questo libro, che egli non dirà se non quello, di cui è stato testimone oculare, tanto circa i fatti, quanto circa le descrizioni dei luoghi; riguardo poi alle cose dette nei sette libri precedenti, protesta di averle raccontate fedelmente sulla scorta di documenti e di relazioni degne di fede. Narra dapprima l'arrivo di nuovi missionari e le opere loro: quindi l'elezione e il solenne ingresso del nuovo patriarca p. Alfonso Mendez: finalmente il pubblico giuramento di fedeltà al Papa prestato dall'Imperatore e sue conseguenze.

Viaggio di altri quattro padri, tra i quali v'era l'A., da Goa verso l'Etiopia. Dapprima approdano a Suachim e poi a Massaua, donde finalmente arrivano a Debaroa (Debàrwà). Di là passano a Maigogà. Accoglienze ricevute e descrizione della popolazione di Fremona. Vanno alla corte dell'Imperatore. Come fossero da questo ricevuti. Capitoli 1–4. — Avvenimenti politici di quest'anno 1624. Grandi feste per la solenne dedicazione della chiesa di Ganete Jesus (Ganata Iyasus). Fatti più notevoli dell'anno riguardanti la religione. Ottime disposizioni dell'Imperatore. Si riferisce una lettera, che questi scrisse e mandò a pubblicare in tutto l'impero intorno alla vera fede. Capitoli 5–7. — Ad istanza dell'Imperatore vengono spediti in Abissinia altri otto Padri, ma secondo il consiglio di lui, per differenti strade, cioè quattro per la via di Massaua, due per Zeila, e due per Melinde [1]. Differente esito del loro viaggio. Come i due Padri sbarcati a Zeila vengono fatti prigionieri da quel Pascià, e poco dopo uccisi in odio della fede cristiana con grande rammarico dell'Imperatore, che invano si adoperò per salvarli. Capitoli 8–9. — I nuovi arrivati, insieme a quelli, che già stavano colà, sono mandati dal superiore nelle varie parti dell'impero. Notizia delle loro fatiche apostoliche. Del seminario di Fremona e dell'insegnamento, che vi s'impartiva. Capitolo 10.— Ad istigazione degli eretici vien tolto il governo del Goggiam e degli Agaus a Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), e dato a Fasiladas figlio dell'Imperatore. Ras Sella Christos rassegna il governo, e giunge alla corte. Vita veramente cristiana di questo principe. Morte ed elogio della principessa (Oziero) Amata Sion (Wèzaro Amatta Ṣyon) fervente cattolica, nipote di Malac Sagad (Malak Sagad). I Galla minacciano l'impero. Ras Sella Christos e il Vicerè Bucò (Buko) li combattono, e riportano una grande vit-

[1] Uno di questi due era il p. Girolamo Lobo (in Abissinia chiamato poi Brandão), il quale lasciò una minuta descrizione del viaggio, pubblicata, tradotta in francese sul ms. portoghese, dal sig. Legrand, Amsterdam 1728.

toria. Principi della missione fra i Damotes. I Padri si stabiliscono nel Begameder. Successi prosperi della missione. Capitoli 11–13. — Ras Sella Christos mette a morte il ribelle figlio di Gabrael (Gabr'èl). L'Imperatore muove guerra ai Falascas (Falàšâ, Falàsyàn) giudei, che occupano le montagne del Semèn. Capitolo 14. — Elezione a Patriarca d'Etiopia del p. Alfonso Mendez e del p. Diego Seco come vescovo coadiutore. Loro consecrazione e arrivo a Goa. Partono per Diu. Si preparano a passare lo stretto. Lettera, che l'Imperatore e Ras Sella Christos scrissero al nuovo Patriarca. Viaggio di questo da Diu a Baylur, durante il quale muore il vescovo Diego Seco. Da qui il Patriarca passa tra i Dancali (Danakil). Ricevimento onorevole, che gli vien fatto dal loro Re. Muove dai Dancali, e giunge a Senafè: prosegue fino a Fremona. Grande allegrezza per la nuova del suo arrivo alla corte dell'Imperatore. Finalmente, passato l'inverno, arriva al Dancâz (Danqaz) presso Dambià, dove risiedeva allora la corte. Solenne ricevimento fattogli dall'Imperatore e dai Grandi del regno. Capitoli 15–21. — Giuramento di obbedienza al papa Urbano VIII prestato con grande solennità nelle mani del Patriarca dall'Imperatore Seltân Sagad (Selṭàn Sagad) e dai Grandi. Discorso, che in questa occasione pronunziò il Patriarca, e risposta, che vi fece l'Imperatore. Si dà principio a cinque nuove Stazioni o Residenze di missionari, a Ligenegus, Gorgorrà, Adascià, Nebessèe e Debaroa. Frutti, che la missione diede nell'anno 1626. Grande invasione di cavallette, specialmente nel Tigrè, e danni enormi, ch'essa produsse. Morte del p. Emanuele Lameira. Capitoli 22–25.

LIBRO IX. — Questo libro è forse il più importante, perchè tratta a lungo delle guerre di religione e delle loro cause, ed espone minutamente gli artifici degli scismatici per rivolgere l'animo dell'Imperatore contro il Patriarca, i Padri e la fede di Roma; ciò, che purtroppo ottennero.

Comincia raccontando i dissapori tra l'Imperatore e Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) e le loro cagioni, di cui la principale fu la morte data dal Ras all'Azagè Lassana Christos (azàż Lesàna Krestos). Vari prosperi successi della missione. Solenne consecrazione della nuova chiesa di Gorgorrà (Guarguarà ecc.) in presenza dell'Imperatore. Grandi feste in quest'occasione. Gli Abissini maravigliati assistono per la prima volta ad una rappresentazione drammatica, ai fuochi d'artifizio, ed al varo del primo battello a vela, all'uso europeo, sul lago Dambià (Dambyà). L'Imperatore vuol far dono ai Padri di molte terre, come dotazione della chiesa; i Padri s'oppongono, prevedendo l'invidia, che tal fatto loro attirerebbe; ma son costretti ad accettare per timore d'offendere l'Impe-

ratore [1]. Morte del valoroso vicerè Bucò fervente cattolico. Pericolo grande, che corre fra i Galla Ras Sella Christos, dal quale vien quasi per miracolo liberato. Giungono in Etiopia altri cinque Padri. Il vicerè del Tigrè Tecla Georgiis (Takla Giyorgis), incitato dai monaci, si ribella all'Imperatore, insidia alla vita dei Padri di Fremona, e, non riuscito nell'intento, fa uccidere il sacerdote cattolico Abba Jacob (Abbâ Yâ'eqob) suo cappellano [2]. È mandato contro il ribelle il vicerè Cheba Christos, (Qebe'a Krestos), che lo vince in battaglia, lo fa prigione, e lo manda all'Imperatore, da cui vien fatto giustiziare. Capitoli 1–5. — Grandi progressi della missione nell'anno 1627. Ribellione degli Agaus del Begameder capitanati da Mercha Christos (Meherkâ Krestos). L'Imperatore stesso gli muove contro. Primi fatti d'arme. Prosegue la guerra tra i generali dell'Imperatore e i ribelli del Lasta con successo or prospero ed ora avverso. Muoiono uccisi sul campo i capitani cattolici Fecur Egzi (Fequra Egzi'e) e il vicerè del Tigrè Cheba Christos. Le grandi ruine prodotte da questa guerra cagionano perturbazione nell'animo di molti. Si notano altre cause di malcontento. L'Imperatore per consiglio di alcuni insiste presso il Patriarca, perchè conceda di celebrar le messe secondo il rito etiopico: il Patriarca si rifiuta dapprima per timore di quello, che in seguito di fatto avvenne, ma poi, per evitare un maggior male presente, lo concede (an. 1629) [1], secondo però le cor-

[1] V. sopra p. 98 nota 1.

[2] Abbâ Jacob era d'origine italiano e nipote d'un certo messer Alessandro, che, fatto schiavo dai Turchi e condotto a Debaroa (Debârwâ), occupata da loro ai tempi dell'imperatore Claudio, scampò dalla schiavitù, rifugiandosi presso i Portoghesi del Tigrê; dove poi prese moglie e morì molto vecchio, lasciando un figlio, che fu padre di questo Abbâ Jacob. Secondo il Cordara anzi messer Alessandro era veneto e prese parte alle battaglie, che contro i musulmani del Grâñ diedero i Portoghesi, capitanati da don Cristoforo da Gama. Quest'ultima circostanza tuttavia non si trova nelle storie e documenti coevi, di cui ora parliamo. Oltre l'Almeida parlano di questo sacerdote oriundo italiano il Mendez, *Exped. Aethiop.* lib. II. c. 9; il Tellez, *Hist. geral de Ethiopia,* lib. V, c. 2; Cordara, *Hist. S. I.* lib. VIII, parte VI, anno 1628, *Res aethiopicae.*

[3] Dal racconto di questo capitolo si deduce esser parimenti infondata l'altra accusa mossa ai Gesuiti, di non avere *mai* voluto permettere l'uso del rito etiopico. E' vero bensì, che fino a quest'anno 1629 non fu da loro permesso; ma a ciò furon mossi e dagli errori sostanziali contenuti nella liturgia non ancora corretta e dal timore, che l'uso della liturgia etiopica traesse seco tutti gli altri abusi, che a grande fatica erano riusciti a togliere. E che un tal timore non fosse vano, lo dimostrò il fatto, che, appena concesso l'uso della liturgia, quantunque corretta, ripresero a celebrare molti preti invalidamente ordinati, si tornò come prima a fare la consecrazione del calice coll'acqua, in cui erano spremuti sette o otto acini d'uva passa, ed il popolo ignorante cominciò a persuadersi, che con ciò si ritornasse alla *fede di prima.*

rezioni fattevi già dal p. Antonio Fernandez (cf. infra al lib. X. cap. ult.). Capitoli 6–11. — Costanza dei buoni cattolici in mezzo a tali perturbazioni; frutti raccolti dai missionari, i quali in tutti sommavano a 19, compreso il Patriarca. Si dà particolar notizia delle stazioni, ove ciascuno risiedeva [1]. Vari eventi della guerra tra l'Imperatore e i ribelli del Lasta. Giunge in Etiopia il vescovo di Nicea don Apollinare d'Almeida, coadiutore del Patriarca, dopo un viaggio di parecchi mesi, prima di arrivare a Massaua e di là a Fremona. L'accompagnano un padre italiano Giuseppe Giroso ed un sacerdote, don Emanuele Magro, stato già cappellano del Patriarca. Il Papa Urbano VIII scrive un breve di rallegramento al Patriarca ed ai missionari, ed un altro, col quale estende all'Etiopia il giubileo del 1625 (an. 1630). Come fosse ricevuto questo primo, e purtroppo ultimo, giubileo. Capitoli 12–15. — Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) è mandato nell'Amharà, (Amḫarà, ecc.) per sottomettere alcuni capi, che si erano congiunti coi ribelli del Lasta. Si dà particolare contezza del regno di Amharà, e di quanto accadesse durante l'inverno nell'accampamento del Ras. Il Patriarca, accompagnato dall'Autore, fa la visita in varie parti dell'impero, per conferire la cresima e ordinare le cose della religione. Escursioni dei padri Diego de Mattos e Brunone Bruni. Capitoli 16–18. — Ribellione di Sersa Christos (Sarṣa Krestos) cugino dell'Imperatore e vicerè del Goggiam. Egli fa morire Abba Zâ Selassè e Fecùr Emanò, perchè costanti nella fede di Roma. Ma la ribellione comincia a subire varie sconfitte, fino a che il principe Fasiladas, figlio dell'Imperatore, sbaraglia del tutto l'esercito di Sersa Christos, lo fa prigioniero, e lo conduce all'Imperatore, che lo condanna a morte insieme ad altri capi dell'insurrezione. Seltàn Sagad (Selṭàn Sagad) con tutte le sue forze assale i ribelli del Lasta; riporta dapprima varie vittorie, ma poi è sconfitto, e si ritira. Stato della chiesa cattolica in Etiopia durante tante guerre e tanti disastri. Grandi fatiche e travagli dei Padri in questo tempo. Capitoli 19–23. — Si tratta dei motivi, che spinsero gli Abissini a far ritorno allo

[1] Il p. Carrel S. I., nel suo *Atlas geographicus S. I.* Parisiis 1900, nella tavola 42, *Provincia Goana*, enumera quaranta luoghi in Etiopia, dove avrebbero avuto residenza i Padri. Ora questo numero è oltre ogni dire esagerato, perchè, come consta da questo luogo dell'Almeida e dalle lettere annue, le Residenze *stabili* dei Padri con chiesa, nel tempo del massimo fiorire della missione, non furono mai più di una dozzina. Il dotto autore ha certamente confuso i luoghi, per cui passarono i Padri, o nei quali dimorarono per qualche tempo, negli ottanta e più anni, che durò la missione, colle *Residenze* propriamente dette. Simile confusione, ma certamente minore, fa il Ludolf, *Hist. Aethiop.* lib. I, quando nella sua carta geografica dell'Abissinia nota venti residenze dei padri missionari.

scisma d'Alessandria, cioè la libidine sfrenata del Re, del figlio Fasiladas, di quasi tutti i principi e le principesse, e quindi anche dei grandi, i vizi del clero e dei monaci, il desiderio di arricchire coi beni della chiesa e l'invidia verso il Patriarca ed i Padri, la cui dottrina e vita intemerata li rendeva degni di stima e di venerazione. Capitolo 24. — Mene e artifici degli scismatici per abbattere la fede romana e sbandirla di Etiopia. Fanno promulgare due bandi dell'Imperatore, nei quali molto accortamente si veniva a contradire e a screditare la fede di Roma. Protesta del Patriarca e risposta dell' Imperatore, il quale si disdice, e pubblica un decreto contrario ai primi (an. 1632). Capitolo 25. — Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) riceve l' incarico della guerra contro i ribelli del Lasta: è obbligato, contro sua volontà, ad occupare cattive posizioni; l'esercito vien circondato dai ribelli. Il vicerè Keba Christos (Qebe'a Krestos), impotente a resistere, è costretto a fuggire; Sella Christos stesso con pochi de'suoi, di notte, si ritira, e giunge al campo dell'Imperatore. Gravi afflizioni, che in questo tempo soffrono il Patriarca, il Vescovo e i Padri. Tradimento e morte di Tecla Haymanoth (Takla Hâymânot) capo del monastero di Micherecâ. Lo stesso Imperatore entra in campo contro i ribelli del Lasta, e ne riporta segnalata vittoria (7 giugno 1632). Capitoli 26–28. — Astuzie ed artifici, con cui gli eretici ingannano l'Imperatore, e lo muovono a ristabilire la fede di Alessandria. Vi si oppongono per iscritto e a voce il Patriarca e i Padri, ma senza effetto. L' Imperatore, per timore degli eretici, pubblica il famoso ed empio decreto contro la fede di Roma. Si narrano minutamente i particolari, che occorsero alla corte prima della firma del decreto. Questo produce effetti disastrosi: molti abbandonano la fede cattolica, e fanno ritorno all'eresia, come quella che pei loro vizi era più comoda. Altri fatti, che accaddero in quel tempo, fino alla morte dell' Imperatore. Morte di Seltân Sagad ed onoranze funebri, che gli si fecero. Capitoli 29–33.

LIBRO X. — In questo l'A. racconta il tragico fine della missione cattolica; esilio e stragi dei missionari e di quanti abissini restarono costanti nella fede romana. Fino a tutto il capitolo 13 l'A. racconta come testimonio oculare; nei capitoli seguenti fino alla fine, essendo egli partito d'Etiopia nel 1633, narra sopra relazioni autentiche del Patriarca e di altri Padri.

Fasiladas proclamato Imperatore. Costanza eroica nella fede e grandi patimenti, che per essa ebbe a soffrire Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), che infine viene dal nepote Fasiladas esiliato. Gli eretici prendono a perseguitare il Patriarca e i Padri, che vengono tutti cacciati dalle loro residenze e costretti a rifugiarsi in dodici in quella di Gorgorrà (Guar-

guarà, Guargorà ecc.), dove passano parecchi mesi nella preghiera, nei digiuni e nelle penitenze [1]. I Padri del Tigrè subiscono vari assalti dai soldati del Vicerè, ma il fortino di Fremona, dove s'erano rifugiati anche i Portoghesi colle loro famiglie, li difende. Morte di due principali cattolici abissini. Gli eretici eleggono un nuovo *Abuna* nella persona di un impostore, che si spacciò per vescovo venuto da Alessandria. Il Patriarca col Vescovo e dodici Padri vengono esiliati dal Goggiam nel Tigrè. Lettera del Patriarca all'Imperatore sulla ingiustizia di questa misura. Risposta insolente dell'Imperatore. Avvertenze dell'A. intorno a questa risposta. Si notano tutte le falsità, che contiene, e si ribattono. Capitoli 1–6. — L'Imperatore manda a prendere le spingarde, che stavano in Dancàz (Danqaz) ed in Fremona. Scena comica, che avvenne ai soldati, che andarono a prenderle [2]. Il p. Luigi d'Azevedo resta solo in Dambià, e poco dopo vi muore; gli altri dodici Padri cacciati in esilio giungono da Collelà (Qualalà?) alla casa del Patriarca. Tutti insieme prendono la via dell'esilio; il Patriarca, sul punto di mettersi in cammino, tiene un bellissimo e commovente discorso ai presenti. Lettere di congedo, che scrive all'Imperatore e a tutta la corte. Penoso viaggio del Patriarca e dei Padri da Dancâz al principio del deserto, e come furono assaliti e derubati dai briganti; da questi pericoli ed assalti vengono quasi per miracolo liberati, e trovano rifugio sull'Amba di Sant'Ermenegildo [3]. Come passò il resto del viaggio fino ad arrivare a Fremona. Capitoli 7–11. — Quattro Padri, fra cui l'A. e il Barradas, partono immediatamente per l'India, il secondo

[1] Questo fatto, raccontato con molta schiettezza e semplicità dallo stesso A., basterebbe da solo a far vedere da quale spirito veramente apostolico fossero animati quei missionari, i quali, costretti ad abitare in dodici in una casuccia capevole appena di due, alle sofferenze, che la ristrettezza del luogo doveva loro imporre, aggiunsero anche le volontarie mortificazioni. Non potevano certo esser questi quegli uomini dipinti a Roma come gente andata colà per accumulare ricchezze ed occupata nel trafficare.

[2] Il defunto Imperatore aveva concesso, che la residenza del Patriarca e quella di Fremona si circondassero d'un muro con alcuni baluardi difesi da alcune vecchie spingarde dei Portoghesi; e questo in riguardo specialmente dei due seminari, che si trovavano in quelle residenze, per metterle al sicuro dalle incursioni dei Galla. L'aver tolto le spingarde, dice il ven. Vescovo di Nicea, « equivaleva a bandire, che chiunque ci trovasse potesse ucciderci » (vedi la lettera del Vescovo di Nicea, *Saggi*, n. XI). Queste sono le famose città, castelli e fortezze, di cui, secondo certuni, erano padroni i Gesuiti in Etiopia, e per le quali si fecero le grandi meraviglie a Roma ed altrove (V. *Atti* 1636-37, ff. 195 *b*, 266 *b*. Arch. Prop. Fide).

[3] Non vi era in Etiopia un amba di questo nome, ma i padri, rifugiatisi sopra un amba qualsiasi nei confini del Tigrè, dettero poi a questa il nome di s. Ermenegildo, perchè il fatto, quasi miracoloso, della loro liberazione avvenne il giorno di s. Ermenegildo, 13 d'Aprile (v. infra V, n. 35, e *Saggi*, n. XI).

coll'incarico del Patriarca di render conto dello stato delle cose e chiedere soccorso. Grandi travagli, che soffersero fino al giungere ad Aden. Si descrive questa città e la sua fortezza. Ivi i quattro Padri vengono trattenuti prigioni dai musulmani, subiscono cattivi trattamenti e continue minacce di morte. I musulmani preferiscono rimandarli, ma esigono un grosso riscatto, che viene pagato da alcuni mercanti baniani. Quindi i Padri partono alla volta dell'India, e il p. Giroso, italiano, muore di malattia e di strapazzi durante il viaggio. Capitoli 12–13. — Fasiladas dà ordine, che il Patriarca, il Vescovo e tutti i Padri rimasti a Fremona siano cacciati a Massaua. Parlata del Patriarca ai messi dell'Imperatore incaricati di eseguire quest'ordine. Partono finalmente da Fremona. Pericoli e disagi del cammino. Il Vescovo ed altri sei Padri, che stavano nel Seraê, riescono finalmente, viaggiando di notte e nascondendosi di giorno fra i boschi, a raggiungere il Patriarca. D'accordo con lui determinano di rimanere nascosti nel Tigrê a fine di aiutare i cattolici. Il Patriarca cogli altri giunge a Massaua, e vien dato in mano dei Turchi [1]. Cattivi trattamenti, che ebbero a soffrire dai Turchi d'Archico e di Massaua, i quali pretendono grosse somme di danaro: non avendo di che pagare, vengono anch'essi soccorsi da mercanti baniani [2]. Capitoli 14–19. — Si riferisce la lettera dell'imperatore Fasiladas al Patriarca, in cui gli ordina di partire dall'Abissinia. Perentoria e dotta risposta, che da Massaua fece il Patriarca alle bugie e calunnie, che vi si contenevano. Poco dopo il Patriarca co'suoi compagni sono mandati a Suachim; due Padri col Patriarca vi restano in ostaggio dei Turchi, gli altri sette s'imbarcano per l'India, e giungono a Diu (an. 1634), Capitoli 20–22. — Ragioni politiche e religiose, che dovrebbero muovere il governo dell'India a recare aiuto ai cattolici. Facilità dell'impresa e grandi vantaggi anche temporali, che ne verrebbero. Il p. Girolamo Lobo è mandato dal Patriarca a Madrid e a Roma per esporre lo stato delle cose d'Etiopia e domandar soccorso. Corre grandi pericoli in mare. Giunge a Roma e quindi a Madrid; ma non avendo ottenuto altro che buone parole, fa ritorno a Lisbona, e di là, nel seguente anno, nell'India (an. 1637–1640).

---

[1] Da tutto questo racconto, e specialmente dalle lettere di Fasiladas al Patriarca, si vede quanto sia falso quel, che da taluno fu scritto, anche recentemente, che il Patriarca coi padri fuggirono dall'Etiopia per sottrarsi alla persecuzione, di cui erano soli la vera cagione.

[2] A Roma invece fu scritto e creduto (per provare quanto grandi fossero le ricchezze dei Gesuiti), che il Patriarca messo ai ferri offrì a Fasiladas (!) pel suo riscatto parecchie migliaia di ducati d'oro, promettendo di inviargli il resto da Goa (Cfr. *Relazione del P. Emanuele dell'Ascensione* [Agostiniano di Goa] sulle cause della cacciata de' Gesuiti dall'Etiopia. *Aegypt. et Aethiop.* vol. 24, fol. 183. Arch. di Prop Fide).

Capitoli 23–24. — Avvenimenti d'Etiopia dopo l'esilio del Patriarca e dei Padri. Dove e come si tennero nascosti i sei Padri e il Vescovo rimasti in Etiopia. La peste invade il paese: comincia dal Goggiam, ed obbliga la corte a fuggire; si estende quindi fino al Tigrê con grande mortalità. Nuove invasioni dei Galla. Continua la insurrezione nel Lasta. Il nuovo pseudo-Abuna accusato di turpitudini innominabili rese notorie, viene deposto e cacciato. Fasiladas, risaputo dei Padri col Vescovo rimasti nel Tigrè, manda ripetuti ordini di cacciarli, o di ucciderli. Si narra l'uccisione dei Padri e dei Portoghesi, che si trovavano in Assà. Relazione di tutto l'accaduto secondo una lettera del p. Brunone Bruni, che riportò in quell'assalto quindici ferite e fu lasciato per morto, ma poi quasi miracolosamente risanò. Particolari dell'assalto e della morte del p. Gaspare Paez e de' suoi tre compagni [1]. Il Vescovo, uditi i testimoni presenti al fatto, stende un processo autentico del martirio, che l'A. riferisce per intero [2]. Capitoli 25–31. — Come il Patriarca ed i suoi compagni furono liberati dalla schiavitù di Suachim, e giunsero all'India. Abbà Orasi Christos (Waràsi Krestos) con altri tre Abissini ed un Portoghese vengono uccisi perchè cattolici. Similmente vien fatto morire per la fede l'azagè Tecla Selassiê (Takla Sellâsê) detto Tino (Ṭino), l'autore della cronaca etiopica di Susneos (Susneyos), di cui abbiamo parlato di sopra nell'*analisi* dell'opera del Paez, p. 83, nota 2. Si descrivono i particolari di tutte queste morti. Il Vescovo di Nicea coi padri Giacinto Franceschi e Francesco Rodriguez vengono scoperti e messi a morte. Si narrano le morti di due Cappuccini francesi [3], di Baasse Christos (Be'esê Krestos?), e molti altri abissini. Capitoli 32–37. — Abetô Zà Mariam (Abbèto Za-Màryàm) Sciumo e signore del Tembien non vuole abbandonare i Padri, ed anzi ne prende alcuni, cioè Luigi Cardeira e Brunone Bruni, sotto la sua protezione, e li fa mettere al sicuro sull'amba Salàm. — Santa morte della *oziero* Debaroà moglie di Abetô Zà Mariam, il quale anch'esso si ritira sull'amba Salâm. L'Imperatore mette in opera ogni arte per farlo scendere dall'amba, offerendogli perfino di farlo Vicerè del Tigrè. Zà-Mariam ricusa ringraziando. Fasiladas adopera la forza e fa circondare l'amba; non ostante

[1] Questa bellissima lettera del ven. Brunone Bruni si può leggere tra i *Saggi* al n. XIII.

[2] Questi atti autentici del martirio del p. Gaspare Paez e compagni furono altresì inseriti dal patriarca Mendez nei processi ch'egli fece a Goa sopra tutti i martiri gesuiti di Etiopia, e che mandò a Roma alla S. C. dei Riti nel 1654.

[3] I due Cappuccini francesi sono i venerabili padri Agatangelo da Vandôme e Cassiano da Nantes, del cui martirio diffusamente parla il patriarca Mendez nella relazione mandata alla S. C. di Propaganda Fide da Goa 10 ottobre e 1 decemb. 1639 (Arch. di Prop. VII, *Lett. orig. Persia, Soria, Etiopia* etc. 1641, ff. 78, 79).

Zà-Mariam si pone in salvo nel Lasta con molti de' suoi, dove dà battaglia al Vicerè del Tigrè, lo vince e l'uccide, ma egli stesso poco dopo viene ucciso a tradimento. Grandi patimenti dei due Padri sull'amba, dove rimasero fino all'aprile del seguente anno 1640 [1]. Attirati con falsa promessa di salvacondotto imperiale scendono dall'amba, ma vengono immediatamente presi ed uccisi, secondo gli ordini di Fasiladas (an. 1640). — I Galla entrano nel Tigrè e vi fanno grandi ruine, e nello stesso luogo dove furono uccisi i Padri vincono in battaglia l'esercito di Fasiladas e gli uccidono il generale, che lo conduceva, Tecla-Selos (Takla Selus). Capitoli 38-40 [2]. — Molti tra' principali cattolici colle loro mogli, per non voler abbandonare la fede romana, vengono dall'Imperatore spogliati di tutto ed esiliati. Il Patriarca da Goa manda prima il p. Calaça, poi il sacerdote abissino d'Andrade a tentare di portar soccorso ai cattolici d'Etiopia, ma senza effetto, a cagione dei Turchi della costa alleati di Fâsiladas. Morte di altri illustri cattolici per la fede romana (a. 1643). Brevi elogi dei Padri, che esiliati d'Etiopia morirono poi a Goa, fino al 1643: cioè dei padri Giovanni de Velasco spagnuolo, Antonio Fernandez iuniore portoghese, Antonio Bruno siciliano, Diego de Mattos e Antonio Fernandez seniore portoghesi. Capitoli 44-45

IV.

Contenuto della Storia del Patriarca Alfonso Mendez, intitolata « Expeditionis aethyopicae Patriarchae Alphonsi Mendesii, libri tres et Auctuarii liber quartus ».

Alfonso Mendez nacque in Santo Aleyxo (Alensejo) nel 1579, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1593. Dopo fatti con lode di grande ingegno gli studi, insegnò rettorica, fu rettore nel collegio di Coimbra e nel 1612 insegnò Sacra Scrittura a Coimbra e ad Evora. Fu eletto Patriarca

---

[1] L'Almeida narra le cose sopradette colle medesime parole del p. Brunone Bruni, che ne scrisse a'suoi superiori una lunga lettera, il cui originale disgraziatamenle è andato perduto.

[2] Tutti questi scompigli, rovine e morti, avvenuti sotto il regno di Fasiladas, e che durarono quasi senza interruzione fin oltre il 1652, sono una smentita al Ludolf, il quale asserisce che *Basilides, spretis latinorum sacris et pulsis patribus Soc. Iesu, duodecim annorum spatio quiete regnavit, multis variisque victoriis potentiam Abessinorum fere collapsam redintegravit atque regnum florentissimum reddidit* (Iac. Ludolfi, *Relatio nova de hodierno Abessyniae statu*).

nel 1622 e consacrato nel 1623. Arrivò in Etiopia nel 1625. Vi operò grandi cose fino alla morte di Susneos (Susneyos): ma dal figlio Fàsiladas fu esiliato nel 1633 e dato in mano dei Turchi. Giunse a Goa nel 1635. Quantunque lontano, seguitò sempre ad occuparsi della sua chiesa etiopica, e diede l'ultima mano ad un libro inteso a confutare gli errori degli Abissini, che mandò a Roma, dedicandolo a papa Urbano VIII. Questo libro nella sua redazione originale latina fu poi stampato in Colonia nel 1692, 2 vol. in fol., ma la versione etiopica, che mandò a Roma insieme col testo, con preghiera di farla stampare alla tipografia di Propaganda, non venne mai pubblicata; anzi neppure si diede alla luce il compendio di detto libro ad uso dei missionari, secondo che la Congregazione di Propaganda aveva decretato (cf. infra *Atti 1647*, f. 526*b*, n. 1 e segg. Arch. Prop. Fide). Se fosse stato dato in luce almeno questo compendio, non sarebbero entrati i nuovi missionari in Etiopia del tutto digiuni delle questioni religiose in quei paesi, come consta da tutte le loro lettere (cf. i nn. XXV e XXVI della parte III.). Il re Giovanni IV di Portogallo volendo premiare i meriti di un tant'uomo, lo nominò Arcivescovo di Goa, ma non ebbe tempo di far confermare tale nomina dal Pontefice, perchè in quel mezzo tempo il Mendez morì all'età di 77 anni il 29 giugno 1656.

Scrisse questa istoria degli ultimi anni della missione etiopica dei Gesuiti, durante il suo esilio, e la compì certamente prima del gennaio del 1653; perchè alcuni brani degli ultimi capitoli vengono riportati nel processo sul martirio del vescovo Almeida e compagni, condotto a termine nel corso del 1653. Come nell'Almeida si trovano narrati molti fatti, che si leggono anche nel Paez, così parimenti il Mendez riferisce molti avvenimenti che abbiamo visti già riportati dall'Almeida. Quasi tutto il libro IV però narra fatti, che indarno si cercherebbero negli altri tre autori. Noto poi che la narrazione delle cose descritte anche dall'Almeida, ha anch'essa un'impronta tutta personale, perchè esposta da un testimonio oculare, che ci fornisce spesso alcuni particolari, che all'Almeida sfuggirono.

L'opera è divisa in quattro libri, di cui l'ultimo porta il nome di *Auctuarium*, perchè aggiunto dall'A., quasi come appendice, ai primi tre.

Il primo libro abbraccia gli avvenimenti dall'elezione dell'A. a Patriarca, fino al ricevimento che gli fece l'Imperatore. Il secondo dal primo suo convegno con Seltàn Sagad (Selṭàn Sagad), fino alla morte di questo. Nel terzo tratta dell'origine e delle vicende della persecuzione sotto Fasiladas, fino all'arrivo dell'A. a Goa, dopo l'esilio e la prigionia di Suachim. Nel quarto, che è come appendice, perchè, com'egli dice nel proemio, narra avvenimenti, di cui non fu testimonio oculare, racconta il seguito della persecuzione contro i cattolici fino all'anno 1652

e confuta partitamente tutte le calunnie divulgate a Roma e nell'India contro di lui ed i suoi collaboratori.

LIBRO I. — Nei primi capi ripete in breve, aggiungendovi qualche osservazione del suo, quello, che il Paez e l'Almeida avevano narrato al principio delle loro Storie, e cioè del nome e della posizione geografica d'Etiopia. Sorgenti del Nilo. Clima e geografia fisica della regione. Del nome *Prete Gianni*. Amministrazione civile e militare dell'impero. Capitoli 1–4. — Prime origini del cristianesimo in Etiopia ed errori, in che caddero gli Abissini. Principi della vita monastica. Catalogo degli Imperatori da Menileec (Menylek) fino a Fàsiladas. Capitoli 5–8. — Origine dell'alleanza tra i Portoghesi e gli Abissini, e quali fossero le relazioni fra loro, fino al tempo di Seltàn Sagad. Prosperi auspici per la fede romana sotto questo regno; progressi e dispute cogli eretici. Cospirazione di Iulios (Yolyos) e dell'eunuco Caflô (Keflo) contro l'Imperatore; supplizio d'ambedue. Capitoli 9–12. — Lettera dell'Imperatore ai suoi sudditi intorno alle cose della fede. Elezione dell'A. a Patriarca; consacrazione e viaggio fino alle coste di Etiopia; escursione tra i Dancali (Danakil) e incontro col loro Re; viaggio dal paese dei Dancali fino all'Etiopia; arrivo a Fremona; letizia della corte per questo fatto. Capitoli 13–17.

LIBRO II. — Viaggio del Patriarca da Fremona a Dambiâ (Dambyâ) e primo incontro con l'Imperatore. Discorso del Patriarca a tutti i grandi del regno sulla necessità dell'unione con Roma. Ragionamento dell'Imperatore su tal proposito, e solenne giuramento di fedeltà al Papa prestato da lui. Costruzione d'una casa pel Patriarca. Il p. Antonio Fernandez eletto vicario generale. Si fabbricano diverse chiese e residenze pei Padri. Progressi della fede romana dopo l'arrivo del Patriarca. Questi fa la visita delle varie chiese e conferisce la cresima. Capitoli 1–7. — Uccisione del vicerè Bucô (Buko) per mano dei Galla; pericolo corso da Ras Sella Christos (Se'ela Krestos). Arrivo d'altri cinque Padri in Etiopia. Rivolta di Tecla Georgiis (Takla Giyorgis), che uccide, in odio della fede romana, l'Abbâ Iacob (Abbâ Yâ'eqob). Il ribelle è vinto da Caba Christos (Qebe'a Krestos) e per ordine dell'Imperatore viene impiccato. Capitoli 8–10. — Nuovi progressi della fede cattolica e dell'autorità del Patriarca. Questi disputa pubblicamente con un ebreo d'Europa intorno alla divinità del Messia ed all'integrità della Madre di Dio. Capitoli 11–13. — Gli emuli di Ras Sella Christos alienano da lui l'animo dell'Imperatore. I contadini del Lasta si ribellano ed eleggono imperatore Melca Christos (Malke'a Krestos), personaggio di stirpe reale. Morte di due illustri capitani cattolici, Caba Christos vicerè del Tigrê e Fecur Egzi

(Fequra Egzi'e). Persecuzione sofferta dal Patriarca e dai cattolici per tale disgrazia. Seguito della guerra del Lasta con varia fortuna. Capitoli 14–18. — Arrivo del Vescovo Niceno e pubblicazione del giubileo, ch'egli portò. Lettere del Papa per l'Imperatore, Sella Christos e il Patriarca. Frutti prodotti dalla pubblicazione del giubileo. Capitoli 19–21. — Rivolta e apostasia di Sarsa Christos (Sarṣa Krestos), che mette a morte in odio della fede romana l'Abbà Zà Selassè e Fecùr Emanò (Abbà Za-Sellâsè, Fequra Hàymà not?). Basilide (Fàsiladas) figlio dell'Imperatore sconfigge Sarsa Christos, lo fa prigioniero e lo conduce all'Imperatore, che lo fa impiccare insieme ai principali complici. L'Imperatore muove con tutto l'esercito contro i ribelli del Lasta; è battuto e si ritira. Stato della religione cattolica in tempi così difficili. Capitoli 22–25. — Vere ragioni che mossero gli Abissini a far ritorno alla fede alessandrina. Machinazioni subdole degli eretici contro la fede romana; opposizione del Patriarca. Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) è posto a capo della guerra contro il Lasta, ma, per colpa dell'Imperatore, subisce una grave disfatta. Pericoli corsi dai Padri e dal Patriarca in quel tempo. Ultime battaglie dell'Imperatore contro gli insorti del Lasta e decisiva vittoria. Capitoli 26–30. — Trame degli eretici per sedurre l'Imperatore e vani tentativi del Patriarca e dei Padri per isventarle. Decreto di Susneos (Susneyos), che ripristina la fede alessandrina. Tristi conseguenze di quest'atto. Ras Sella Christos scrive all'Imperatore, ma indarno. Morte dell'Imperatore e funerali. Capitoli 30–35.

LIBRO III. — Costanza nella fede, travagli ed esilio per essa sofferti da Ras Sella Christos. Segue la persecuzione contro il Patriarca ed i Padri. Gli eretici eleggono un falso Abuna e risolvono di esiliare il Patriarca e i Padri. Lettera del Mendez all'Imperatore e risposta di questo. Confutazione. Capitoli 1–6. — Si tolgono le spingarde ai Padri [1]. Dodici di loro sono cacciati dal Goggiam, rimane in Dambià (Dambyà) il solo p. d'Azevedo, che dopo poco vi muore. Partenza del Patriarca per l'esilio; discorso di protesta e lettera all'Imperatore, prima di mettersi in cammino. Capitoli 7–9. — Pericoli corsi nel viaggio di Fremona e di quel che soffersero dai briganti. Partenza di quattro padri per l'India e loro sofferenze in Aden. Fàsiladas manda a scacciare dall'Etiopia il Patriarca, il Vescovo e tutti gli altri Padri. Viaggio notturno del Patriarca e dei Padri da Fremona verso Massaua. Ultime parole del Patriarca ai cattolici. Capitoli 10–18.— Il vescovo Almeida e alquanti Padri rimangono nascosti nel Tigrè, il Patriarca e gli altri son dati in mano dei Turchi.

[1] A proposito dell'armi, che possedevano i Gesuiti vedi sopra la nota 2, a pag. 105, inoltre la lettera del Vescovo di Nicea tra i *Saggi* al n. XI.

che li trattano con molta durezza, ad Archico ed a Massaua. Ultima lettera dell'Imperatore, con cui intima l'esilio perpetuo al Patriarca e ai Padri. Risposta del Patriarca. Questi con nove Padri vien condotto a Suachim e messo in ferri dai Turchi. Sette Padri partono per l'India, due rimangono col Patriarca in prigione. Il p. Girolamo Lobo è mandato a Madrid ed a Roma a impetrar soccorsi. Capitoli 19–24. — Avvenimenti d'Etiopia, fatiche e travagli del Vescovo Niceno e dei Padri, dopo l'esilio del Patriarca. Qual fu l'occasione della morte dei Padri e dei Portoghesi, che stavano in Assâ. Si descrive in particolare la morte dei padri Gaspare Paez e Giovanni Pereira. Il p. Bruni, ricevute quindici ferite, scampa miracolosamente da morte e scrive la narrazione dell'accaduto. Capitoli 25–30. — Il Patriarca e i due Padri sono costretti a rimanere per un anno intero a Suachim. Grandi patimenti da loro sofferti. Finalmente vengono riscattati e giungono a Goa. Discorso del Patriarca, nel consiglio generale dell'India, sui rimedii da portare alle cose etiopiche. Si riferiscono in fine cinque lettere dei Re di Portogallo ai Vicerè dell'India e due al Patriarca intorno al medesimo argomento. Capitoli 30–35.

LIBRO IV. — Resa ragione dell'aggiunta di questo IV libro, comincia ad esporre lo stato generale dell'Etiopia nell'anno, in cui egli partì per Goa. Uccisione per la fede di Abbâ Orasi Christos (Warâsi Krestos), famigliare del Patriarca, e di altri quattro insigni cattolici, tre abissini ed uno portoghese. Si spargono tanto a Roma, che nell'India calunniose dicerie contro il Patriarca e la missione etiopica. Se ne dimostra la falsità [1]. Capitoli 1–4. — La S. C. di Propaganda Fide manda per rimedio alle cose etiopiche quattro padri Cappuccini francesi, ma due di essi vengono uccisi tra via. Morte per la fede di Tecla Selassè (Takla Sellâsè) detto *azaǧè* Tino, del Vescovo Niceno, dei padri Giacinto Franceschi e Francesco Rodriguez, degli altri due Cappuccini francesi padri fr. Agatangelo e fr. Cassiano [2], di Baassè Christos (Be'esè Krestos?) e di molti altri abissini. Capitoli 5–8. — Muoiono a Goa quattro dei padri esiliati dall'Etiopia. Breve compendio della loro vita. Di quello, che fece e soffrì, per la difesa degli ultimi due Padri missionari superstiti, il prode Zà Mariam

[1] Chi fossero i primi autori di queste calunnie, si può ricavare da parecchi documenti, che si trovano nell'Arch. di Propaganda Fide e da noi già di sopra citati nell'*Elenco delle Lettere di vari.*

[2] L'uccisione in odio della fede romana di questi due eroici Cappuccini francesi conferma luminosamente quel, che scrivevano i Gesuiti sui motivi della persecuzione, e quindi che era del tutto falsa e calunniosa la diceria sparsa ad arte dagli stessi Abissini, che i missionari erano stati cacciati ed uccisi perchè Gesuiti e Portoghesi (v. sopra *Elenco*, II, nn. 175, 176, 191, 196; III, nn. 143, 145, 149.

(Za-Màryàm) governatore del Tembèn (Tambèn). Patimenti dei due padri Ludovico Cardeira e Brunone Bruni sull'amba Salàm, fino a che vengono di là tratti con inganno, e poi sospesi e lapidati sulla spianata del mercato nel Tambèn. Si narrano le morti date a molti altri cattolici fino al 1653. Elogio di parecchi illustri abissini, che, fermi nella fede romana, patirono per essa la confisca dei beni e l'esilio, tra gli altri della oziero Oletà Georgiis (Walatta Giyorgis). Capitoli 9-15. — La S. Congregazione di Propaganda Fide affida la missione cattolica d'Etiopia ai MM. OO. RR. italiani e ne costituisce il p. fr. Antonio da Virgoletta superiore [1]. Capitolo 16. — Il Patriarca cerca di mandare aiuti, o almeno di aver notizie dei cattolici di Etiopia, e spedisce con copiosi sussidi di danaro ed altro nel 1641 il p. Damiano Callaça, nel 1642 il suo cappellano don Antonio de Andrade, nel 1643 il p. Antonio Almeida, nel 1646 il p. Antonio Botelho rettore del collegio di Diu; ma a nessuno di questi è concesso di entrare in quel paese. Possono peraltro far pervenire ai cattolici perseguitati ed esiliati qualche sussidio di danaro. Capitoli 17-19. — Muore santamente a Goa il p. Emanuele d'Almeida. Capitolo 20. — Lettera del sacerdote Bernardo Nogueira dall'Etiopia, sullo stato della missione nell'anno 1646. Fasiladas fa uccidere il principe Claudio (Galawdèwos) suo fratello, e si accosta ai Musulmani [2]. Altra lettera di Bernardo Nogueira ai padri della Compagnia nell'India sullo stato della missione, 1647. Fr. Matteo de Castro M. O. R., di nascita indiano, viene creato Vicario apostolico d'Etiopia, col titolo

[1] È degno di nota il linguaggio pieno di rispetto e di deferenza, con cui il Mendez tratta questo punto così delicato, parlando di questa determinazione di Propaganda, che doveva certo ferire il suo amor proprio e come portoghese e come gesuita. Linguaggio, che fa aperto contrasto con quello tenuto dal Vescovo Crisopolitano verso i Gesuiti e la loro missione (v. tra i *Saggi* il n. XIX). La ragione, che mosse la S. C. di Propaganda a questo passo, fu la persuasione, che i danni arrecati alla religione cattolica in Abissinia provenissero dall'odio verso i Gesuiti ed i Portoghesi (v. *Atti* della S. C. di Propaganda Fide vol. an. 1632-33, f. 317, n. 2; vol. 1634-35, f. 4 *b*, n. 16, vol. 1636-37, f. 195 *b*, n. 7; f. 266 *b*, n. 21; f. 284, n. 6; f. 332, n. 41; f. 392, n. 28). Quale fosse l'esito della missione francescana si può ricavare dalla voluminosa corrispondenza dei Padri MM. OO. RR. colla stessa S. Congregazione e dagli *Atti* della medesima S. C. dal 1633 al 1797, che si riportano sommariamente più avanti (VI, *A*).

[2] Fu detto, che questo avvicinamento di Fâsiladas coi Musulmani e il favore, ch'egli mostrò all'islamismo fu una calunnia dei Gesuiti. Al che il dottissimo prof. Ignazio Guidi risponde: *Questa, che fu creduta maligna accusa de' Gesuiti, ci si mostra niente affatto priva di fondamento, per un documento arabico testè fatto conoscere dal prof. Praetorius, Zeitschr. d. D. M. G. 1885* (*La chiesa abissina e la chiesa russa,* nella Nuova Antologia, volume XXVII, serie III, fasc. del 16 aprile 1890).

di Vescovo di Crisopoli [1]. Sono fatti morire nello stesso anno a Suachim i padri fr. Antonio da Petrapagana, fr. Giuseppe d'Atino e fr. Felice da S. Severino. Il Patriarca manda in Etiopia il p. Torquato Parisiani con ordine di soccorrere quei cristiani e i Francescani di Suachim. Giunge, non senza gravissime difficoltà, a sbarcare colà; apprende l'uccisione dei tre Francescani; se ne fa dare le reliquie, che reca ai loro confratelli di Goa [2]. Capitoli 21–26. — Nuove lettere ancor più strazianti di Bernardo Nogueira e dello stesso Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), gennaio 1650. In conseguenza di queste lettere, nello stesso anno viene di nuovo spedito, per tentare di recar soccorso, il p. Antonio Parisiani; ma giunto a Moca, dove risiedeva il Vicario Apostolico don Matteo de Castro, viene da questo scomunicato. Si riferisce per intero il *Monitorio* mandato dal detto Vescovo al Padre [3], e si confutano le principali calunnie in esso contenute. Si narra poi il ritorno del Vescovo di Crisopoli nell'India e le sue strane avventure nel Mogor [4]. Capitoli 27–30. — Ultime

[1] Questo indiano entrò nell'ordine dei MM. OO. RR. a Goa, e dopo qualche anno venne a Roma, dove si fece conoscere per spirito pronto e gran zelatore delle missioni. Quindi fu reputato atto, anche a cagione del suo colore, a reggere la nuova missione d'Etiopia, affidata dalla Propaganda ai confratelli di lui. Per conseguenza fu ordinato Vescovo di Crisopoli e mandato in Etiopia col carico di Vicario Apostolico. Tuttavia, non solo non entrò mai in Etiopia, ma neppure tentò di sbarcare a Massaua o a Suachim, per tema, che i Turchi non lo trattassero come avevano trattato i suoi confratelli nel 1646; si rimase per qualche anno a Moca, dove avvenne la disgustosa scena col p. Parisiani, narrata dal Mendez nel capitolo 28 di questo libro IV. Circa le qualità di questo Vicario Apostolico si può consultare la corrispondenza ufficiale del Vicerè dell'India col Re di Portogallo Giovanni IV, di cui si dà un sunto più avanti (V, nn. 43-51). Intorno poi allo scopo dei viaggi del medesimo in Europa, si veggano gli *Atti* della S. C. di Propaganda Fide 1660, f. 36, f. 71, f. 259, n. 1.

[2] Su questa prima spedizione del p. Parisiani, cf. la lunga relazione del Patriarca 3 nov. 1648 (Arch. Prop. Fide, *Scritt. orig.* II. *Aegypt. Aethiop.* volume 212, f. 156 e segg.), nonchè la relazione dello stesso p. Parisiani in data 10 agosto 1649 (ivi, f. 174).

[3] A confronto della lettera scritta dal medesimo al p. Parisiani, Moca 20 agosto 1650, questo *Monitorio* potrà sembrar moderato; e perchè si abbia un'idea dell'indole, e della buona fede di questo Vescovo, ho voluto inserire la detta lettera tra i *Saggi* al n. XIX.

[4] In seguito del suo modo di procedere a Moca, fu dalla S. C. di Propaganda rimosso dal carico di Vicario Apostolico d'Etiopia e datogli l'ordine, che se ne stesse al Cairo In appresso se ne tornò a Goa col carico di Vicario Apostolico per l'India, dove col suo zelo immoderato, co'suoi intrighi e col suo spirito turbolento fu cagione di gravi dispiaceri all'Arcivescovo di Goa e all'Arcivescovo di Mira, altro Vicario Apostolico nell'India, di dissensi nel clero e di scandalo al popolo, come consta dai processi fatti e mandati a Roma (v. sopra *Elenco,* III, n. 244 « Accusa di cristiani dell'India contro il vescovo Criso-

notizie giunte dall'Etiopia nel 1651. Lettera del sacerdote Bernardo Nogueira vicario del Patriarca in Etiopia contenente la storia della missione negli anni 1650, 51 e 52. Sofferenze inaudite dei sacerdoti cattolici, di Ras Sella Christos, e dei più ragguardevoli cattolici abissini e portoghesi.

*
* *

Qualcuno si potrà domandare: *perchè mai queste quattro opere istoriche sull'Abissinia, di cui non si può disconoscere l'importanza, sono rimaste sino ad oggi inedite?*

Quanto alle opere del Paez, del Barradas e dell'Almeida, a parer mio, la ragione si deve ricercare nelle condizioni speciali di floridezza, in cui si trovava la lingua e la letteratura portoghese al tempo che giunsero i manoscritti di dette opere in Portogallo. La lingua portoghese del Paez, del Barradas e dell'Almeida è alquanto negletta e lo stile molto semplice, naturale e piano, la qual cosa doveva apparire un'anomalia a confronto della lingua purgata, con cui si scriveva allora in Portogallo, specialmente dai Gesuiti, e dello stile da essi adottato, perchè allora in voga, fiorito e gonfio. Perciò si credette opportuno consegnare i Mss. ad uno scrittore formato tutto sul gusto dell'epoca, come il Tellez, perchè ne componesse una Storia da potersi presentare al pubblico, senza tema d'incorrere la taccia di scrittori semplici, ineleganti e rozzi [1]. S'aggiunga, che a quel tempo, 1650 circa, non erano in alcuna stima gli studi etiopici, che solo molti anni dopo dal Ludolf e dal p. Kirker cominciarono ad avere il primo impulso; e però furono stimati di niun interesse i lunghissimi brani, che dai nostri autori vengono riportati, e delle cronache e della liturgia e delle leggende etiopiche; tanto vero, che il Tellez nella sua Storia, che afferma compilata sulla scorta dei mss., non ne fa quasi menzione.

E questo mi sembra il vero motivo del non essersi allora pubblicate quest'opere, e non quello assegnato, almeno per l'Almeida e pel Paez, dal Desborough-Cooley [2], aver temuto cioè allora i Gesuiti, che quelle

---

politano al Sommo Pontefice », e dalle Relazioni del Vicerè dell'India al Re di Portogallo citate di sopra. Da Goa passò nel Mogor, dove pure commise tali stranezze da farsi cacciare da quel Rajà pagano. (cf. *Elenco*, II, n. 196).

[1] Giudicando con criteri letterari sani, non a torto notò Desborough-Cooley che, *le volume de l'Almeida était déjà tombé aux mains de quelque embellisseur littéraire* (allude al Tellez), *qui avait entrepris d'en rogner la partie solide et de la couvrir de clinquant.* (*Notice sur le p. P. Paez*, pag. 539 citata di sopra).

[2] Loc. cit. p. 543.

opere potessero essere a Roma poste all'*Indice* dei libri proibiti, per quel che vi si legge intorno al Bermudez; perchè, come abbiamo accennato di sopra, il p. Paez non tocca affatto la delicata questione, e l'Almeida si astiene da qualsiasi sfavorevole giudizio verso la S. Sede e il Re di Portogallo in quella spinosa questione (vedi sopra pag. 79, nota 2).

Per quel che riguarda poi l'opera storica del patriarca Alfonso Mendez, la ragione, che può aver mosso i Gesuiti d'allora a non pubblicarla, oltre alla durezza ed oscurità dello stile e la poca eleganza di lingua latina, è forse la libertà, soverchia per quei tempi, con cui parla della vita e della gesta molto poco edificanti del vescovo di Crisopoli, mandato dalla S. C. di Propaganda in qualità di Vicario Apostolico a portar rimedio alla missione cattolica d'Etiopia L'istesso Patriarca avvertì la poca convenienza di dare alle stampe ciò, che aveva scritto nel IV libro sul vescovo Crisopolitano, per non offendere la S. C. di Propaganda. Ecco le sue parole quali si trovano nelle *Advertencias pera a impressão do quarto livro:* « Già l'anno passato scrissi, ed ora torno ad avvertire, che si dee considerare se sia bene parlare in quest'opera del vescovo canarino don Matteo de Castro grande oppositore della Compagnia, del quale si parla nei capitoli 24, 28, 29 e 30 di questo IV libro; ai quali si potrebbero pur aggiungere molti altri, pei grandi eccessi da lui commessi dipoi, e che va ancor commettendo. Sta in contrario solamente il potere la S. C. de Propaganda Fide prender questo come un affronto fatto a lei, che lo aveva eletto per Vescovo e Missionario Apostolico ». Il p. Tellez, a cui era stata commessa dal Patriarca la cura di stampare l'opera, decise di sopprimere, per la ragione anzidetta, tutto ciò, che riguardava il Crisopolitano, ed aggiunse al ms. di propria mano le seguenti parole: « Tutto ciò, che appartiene a questo vescovo canarino si deve lasciare *omnino* senza stamparsi, perchè così conviene, e così lo avverto *ex authoritate Illmi et Rmi Patriarchae mihi commissa in hac parte.* Sanfins, 13 settembre 1655. Balthasar Tellez ». La pubblicazione pertanto del libro avrebbe senza dubbio rinfocolata una contesa spiacevole, che si voleva ad ogni modo sopita, tanto più che non avrebbe prodotto nessun frutto, non avendo più i Gesuiti a loro carico la missione d'Etiopia, intorno alla quale sembrò, ma purtroppo non fu vero, che avesse detto l'ultima parola il Tellez colla sua Storia.

V.

Sunti d'alcune Relazioni e Lettere intorno all'Etiopia al tempo della missione dei Gesuiti.

I. Anni 1563-64. — Informazione sull'Etiopia al cardinal Morone (*Elenco*, II, n. 25).

Princ.: *Che sia antichissimo il regno...* Fin.: *... admesso dal re d'Etiopia.*

Dell'antichità di questo regno. Della regina Saba e dell'eunuco della regina Candace; il beato Simone caldeo (Amba Salame) (*sic*) predicò agli Etiopi la fede. Ancorchè siano sudditi del patriarca cofto d'Alessandria, *nondimeno la princ pal parte, il capo della quale si chiama Ishac Barnagax* (Yesḥaq. bàḥrnagaš) *fa professione di essere chaldea, et conformasi colli giacobiti sudditi al Patriarcha d'Antiochia, al quale sono molto devoti et obedienti.*

Longitudine da levante a ponente 3 mila miglia, di latitudine 1200 (come dicono). Comprende 72 regni; [se ne citano vari tra i principali] primo di tutti *Barnagax* presso il Mar Rosso, ove governa il Barnagax, qual sentinella contro i Turchi confinanti. *Oggi* il Barnagax è un vecchio di 70 anni, ribelle al Re; anzi quegli che ha elevato un re nuovo *della linea regia.* Il vero Re attuale si chiama *Serta Denghel* (Sarṣa Dengel).

Gli Etiopi vengono in Italia o pel Cairo, con un viaggio terrestre faticosissimo di quattro mesi, o pel Mar Rosso percorrendolo fino a Suez, o per l'India e il Portogallo, viaggio di sei mesi; ma per Zeila e Aden, senza andare all'India, farebbero più presto.

[Qui si riporta la traduzione latina di una lettera tuttora inedita dell'Imperatore Claudio (Aṣnâf Sagad) a Paolo III, in cui chiede aiuto d'armi dall'Europa. Princ.: *Pax tibi, pax Trinitatis...* Fin.: *... in corpore et spiritu,* datata *a creatione mundi 6578... die 24 mensis Ianuarii.*]

Sarebbe assai utile *a*) che il Papa scrivesse per pacificare il Barnagaes coll'Imperatore. — *b*) Che il Patriarca di Antiochia, che ora è in Roma, *scrivesse all'uno e all'altro in materia della fede et unione tra loro.... essendo di grande autorità in quelle bande.* — *c*) Che il Papa scrivesse al Re di Portogallo di mandare dall'India 500 soldati, per cacciare i Turchi. Il che disporrà quel regno *per ricevere il nuovo Patriarca,* che si dovrà quanto prima mandare, per *essere adesso morto il cattolico,* che là fu mandato da questa S. Sede, *per li*

grandi disagi, travagli et persecutioni, che pativa, non essendo admesso dal re d'Etiopia.

2. 1575, 29 giugno. — Lettera del p. Emanuele Fernandez ed altri Portoghesi (con postilla del p. Antonio Fernandez) ad un capitano portoghese *do estreito*, che era approdato nei Dancali; da Dambiâ (*Elenco*, II, 47).

Princ.: *Oie dia de s. Pedro...* Fin.: *...não avera quem fique.*

Dal p. Antonio Fernandez e dal Patriarca, che sono nel Tigrê, sentiamo con gioia indicibile che a questo Marnaxaragê dei Dancali erano approdate 5 nostre fuste, e che appresso ne venivano altre 11. Siamo in Dambià 70 portoghesi colle nostre famiglie e con altri molti cattolici, circa 1000. Noi e tutto il popolo non chiediamo a Dio altro che questa venuta. Molti di noi siamo calati dal Damote, per unirci qui con questo Padre. Non supponga V. Mercè che i pericoli dell'entrata siano molti. L'intero paese vi desidera. Noi non veniamo per ora da lei costà, perchè non abbiamo ancora notizia certa del suo arrivo ecc. Ancorchè Asmach Isaac ritardi, V. M. entri con fiducia.

[Alle firme dei Portoghesi aggiunge la sua il p. Fernandez *fiador*, e fa il seguente poscritto:] Quando i portoghesi scrivevano questa lettera, non sapevano le buone disposizioni dell'Asmach Isaac (azmâč Yesḥaq), che è d'intesa qui col Patriarca per riceverli. Se V. S. manda il soccorso, spedisca quà avviso otto o 15 giorni avanti.

3. 1575, 26 settembre. — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. Provinciale dell'India (con PS. posteriore almeno di un mese); dal Tigrê (*Elenco*, II, 53).

Princ.: *O estrago que o diabo...* Fin.: *... cousa mui prezada.*

I gravi danni fatti dai Turchi a questa cristianità si vanno ristorando. Il p. Em. Fernandez predica in Dambià con grande frequenza di popolo: qui predica il Patriarca. Se dal Portogallo mandano il soccorso, s'avrà un successo immenso. Tutti lo aspettano; il Patriarca però non ci spera.

PS. La lettera sfiduciata, che porta il sig. Giorgio Toscano de la Cerda, capitano delle due fuste venute quà, fu scritta dal padre Emanuele Fernandez al tempo che il Papa dava ordine al Patriarca di passare al Giappone, ordine che fece qui supporre la impresa d'Etiopia essere stata del tutto abbandonata. Ma ora che le speranze di soccorsi si ravvivano, torniamo a scrivere, che il soccorso si mandi, e che niuno

di noi si vuol muovere di quà, e chiediamo doni pel Barnagaes e per l'Imperatore.

4. 1577, 12 maggio. — Lettera di Vincenzo Contarini al card. Morone, dall'Etiopia (*Elenco*, III, n. 10).

Princ.: *Nel tempo della retentione...* Fin.: *... obbedienza della Sede Apostolica.*

Nel 1571 sfugge (il Contarini) alla schiavitù nel Cairo, e se ne va in Etiopia, ove trovasi presso il Patriarca Oviedo, che sta malato da tre anni e ormai agli estremi. Domanda raccomandazioni pel Re di Portogallo. Aspetta la spedizione portoghese in Etiopia e dichiarasi disposto a favorirla in ogni modo. Sul proposito di questa impresa dice averne scritto al Papa e al Re di Portogallo.

[Seguono alla Lettera le osservazioni seguenti, riguardanti ciò che deve farsi da Roma per aiuto dell'Etiopia, anch'esse indirizzate al cardinal Morone da un anonimo.]

1) Che il Papa scriva all'Imperatore esortandolo all'unione colla Chiesa Romana e alla pace col Barnagaes (bàḥrnagaš).

2) Scriva al Barnagaes ringraziandolo e esortandolo.

3) Scriva al Superiore della Compagnia in Etiopia le condoglianze per la morte del patriarca Oviedo.

4) Scriva al Re di Portogallo, per muoverlo ad aiutare l'Etiopia.

5) Faccia scrivere dal Patriarca d'Antiochia all'Imperatore d'Etiopia e al Barnagaes, ecc.

5. 1579. — Breve del pontefice Gregorio XIII al Barnagaes Isaac; apud s. Petrum (*Elenco*, III, 11).

Princ.: *Apostolici muneris...* Fin.: *... vobis gratiam largiatur.*

Lo ringrazia per la protezione accordata ai cattolici, e lo esorta a pacificarsi coll'Imperatore Claudio, per l'interesse della religione e del paese.

6. 1580, 4 gennaio. — Lettera del Patriarca d'Antiochia all'Imperatore d'Etiopia; da Roma (*Elenco*, III, 12).

Princ.: *In nome dell'eterna...* Fin.: *... del tempo di Diocletiano.*

Avevo invitato a congresso in Gerusalemme il Patriarca Giovanni d'Alessandria, per proporgli l'unione delle due chiese Antiochena e Alessandrina colla Romana. Quest'abboccamento non potè aver luogo, per opera del nostro nemico il demonio. Io così venni solo a Roma, che è

la vera sede della verità, santificata da s. Pietro e s. Paolo, e mi sono unito col vicario di Cristo. [Qui lo invita ad unirsi anche lui, mostrandogli la incontestata trasmissione dell'autorità da s. Pietro al Papa ecc.; il desiderio che questi ha dell'unione, e che la riluttanza dell'Imperatore non è che opera del demonio ecc.] S. S. mi ha dunque comandato *che io sia molto sollecito a fare qualche opera per la vostra unione, perchè voi siete figli spirituali et figli della dextra della nostra umiltà...* [E qui di nuovo esortazioni ad unirsi alla fede cattolica, con che termina la lettera.]

7. 1589, 27 ottobre. — Lettera del p. Antonio Fernandez, superiore della missione, al p. generale Claudio Acquaviva, dall'Etiopia (*Elenco*, II, n. 72).

Princ.: *Che non scrive più a lungo...* Fin.: *... riputatione appresso di loro.*

I Cafri hanno occupato grande parte dell'Impero. I Turchi han preso Debaroa. L'unico rimedio è il soccorso armato di 1000 soldati dall'India: L'Imperatore non lo domanda, perchè accecato dal demonio. Se non va il soccorso armato, vadano altri padri; se non questi, almeno i due frati abissini ordinati a Roma, uno dei quali Tecla Mariam latore della presente. Almeno una flotta tolga ai Turchi Massaua e la renda all'Imperatore, che così si renderà amico, liberato dal timore di essere assoggettato dagli europei.

Sa che l'Imperatore non chiede il soccorso, per non trovarsi in grado di compensare quei, che fossero chiamati, perchè è esausto dalle guerre; ma che, se venissero spontanei, li accoglierebbe. Sa della partenza per l'Etiopia [non della cattura] del p. Monserrate. Circa il soccorso, ne scrisse al re Filippo, e a Sua Santità l'agosto passato.

8. 1591, 20 maggio. — Lettera del p. Antonio Fernandez al p. generale Claudio Acquaviva, dall'Etiopia (*Elenco*, II, n. 73).

Princ.: *Che non si può esprimere...* Fin.: *... ma ben li desidera.*

I cattolici abbattuti e tristi. Se giungesse il Monserrate, sarebbe un sollievo. Il latore è un frate abissino stato a Gerusalemme, bene affetto ai cattolici. Fu ordinato *sub conditione,* perchè non si sta sicuri qua sulla validità delle ordinazioni. Ritornando potrà aiutarci nelle confessioni. Più che di frati e di Padri nostri, v'è bisogno della flotta.

9. 1591, ... giugno. — Lettera del p. Francesco Lopez al p. Generale Claudio Acquaviva, dall'Etiopia (*Elenco*, II, n. 74.

Princ.: *Sono 35 anni...* Fin.: *... sforzo per conseguirlo.*

Da 35 anni venuti quà col vescovo Oviedo due padri e tre fratelli; morti i due padri ed un fratello, restiamo dei padri soltanto io di 60 e il p. Antonio Fernandez di 70 anni. Noi assistiamo 1000 cattolici tra Portoghesi, ossia loro discendenti, e Abissini convertiti. Aspettiamo una flotta che cacci i Turchi e restituisca Massaua all'Imperatore. I Turchi e i Galla invadono il territorio. L'Imperatore è ben disposto verso i cattolici. Il demonio impedisce questo soccorso, per il gran bene che ne proverrebbe.

10. 1594. — Parere di alcuni Padri circa il soccorso armato che domandano i cattolici d'Etiopia e circa l'invio colà di un nuovo vescovo: da Roma (*Elenco*, II. 78).

Princ: *Sono molti anni che...* Fin.: *... non fusse morto.*

Due difficoltà si oppongono a tale invio: 1) Che ora quell'Imperatore non lo chiede più, forse per opera dei suoi monaci e grandi, che gli rappresentano il pericolo di una occupazione portoghese. 2) Che lo stato presente delle cose dell'India non lo permette.

Risposta alla 1ª: L'Imperatore non lo chiede, perchè stanco di averlo richiesto invano per tanto tempo. Non lo chiede (dice il padre Antonio Fernandez), perchè non sarebbe in grado, esausto com'è dalle guerre coi Turchi ed i Galla, di compensare quei che vi andassero chiamati da lui; ma se si offrisse, accetterebbe volentieri; e ciò tanto più se l'armata portoghese cacciasse i Turchi dalle città marittime e gliele restituisse; il che torrebbe ogni apparenza di usurpazione da parte de' Portoghesi.

Risposta alla 2ª. Che se il Cattolico vuol conservare l'India, deve provvedere a migliorarne lo stato delle cose e impedir l'ingrandimento del Turco in Etiopia, che un dì o l'altro non gli occupi Diu, e gli ribelli Cambaja, Daren ecc.

Quanto all'invio di un nuovo Vescovo in Etiopia, non lo si crede opportuno:

1) Perchè l'Imperatore presente non lo domanda, come fece l'altro nel 1553, e nemmeno lo domandano i cattolici e i Padri, che sono colà.

2) Perchè per così pochi cattolici possono bastare semplici preti, con grande risparmio di rischi e di spese.

3) Perchè tra gli abissini niuno v'è atto agli ordini sacri, nè potremo mandare qualcuno ordinato qua, dacchè niuno degli scismatici si

è fatto ordinare dal Patriarca passato per paura del Re, per non morire di fame tra i cattolici, *come fanno questi.*

4) Perchè l'esperienza dimostra quanto sia grande il rischio.

5) Perchè, anche vivente l'Oviedo, non vedendosi necessaria quella dignità, fu egli stesso invitato ripetutamente a partirsene di colà.

6) Perchè i Papi, riconoscendo non esservene necessità, morto l'Oviedo, ordinarono al vescovo Carnero di non recarsi in Etiopia, ma in Giappone, ove sarebbe andato, se non fosse morto.

II. 1608, 30 luglio. — Lettera (annua) del p. Luigi de Azevedo al p. Provinciale dell'India, sugli avvenimenti del 1607-608; da Fremona (*Elenco*, II, 83).

Princ.: *Duas annuas recebera...* Fin.: *...do que de novo se offereceo.*

Siamo cinque, due in una residenza, due in un'altra (Fremona e Gorgorrà) ed il Superiore ora qua ora là, secondo il bisogno. Ristrettezze grandi, guerre, ribellioni, che diminuiscono il frutto. Progrediamo nell'apprender l'amarico e il caldeo (lingua del libro). Stiamo facendone il dizionario, e traduciamo alcuni libri, sopratutto il catechismo. Frequenti confessioni e prediche nelle nostre chiese. Funzioni della settimana santa. Cose di edificazione, canto della dottrina. Il 10 marzo 607 coronato Socinio (Susneyos) dopo grandi contrasti. I padri vanno a rallegrarsi con lui. Egli conferma la residenza di Gorgorrà, dataci l'anno avanti (1606) dal re Iacob (Yâ'eqob). Socinio, dopo un consiglio coi suoi grandi, che non si accordano nei pareri, manda a chiamare i Padri. Questi vanno là, traversando il lago, e corrono pericolo d'annegare, perchè la barca di paglia, in cui erano, fu attaccata dagli ippopotami. L'Imperatore si mostrò ben disposto verso di loro. Nell'ottobre del 607 ha un abboccamento col padre Superiore; e pare che voglia spedire in Europa un ambasciatore, insieme ad uno dei padri. Io però temo la contrarietà dei grandi, e la difficoltà del passaggio.

Proprio ora apprendo, che questo giugno passato 608, tornando il Re dalla guerra, i padri di Gorgorrà furono ad incontrarlo, e che furono ben ricevuti, ma ancora non so altro; sembra che sia sempre meglio disposto, e più d'una volta ha manifestato l'idea dell'unione. Il Vicerè del Tigrè è Cafluade (Kefla Wâḥd). La sorella di lui colla figlia venne a trovarci, passando per Fremona; si mostrarono ben disposte. Siccome la chiesa nostra di Gorgorrà è vicina ad una chiesa di frati, e toglie a questa il concorso di molti, i frati si fecero a dimandare in giudizio che la nostra chiesa si trasferisse più lontano. Il Re però ci dette ragione, e restammo. Nelle due residenze si son convertite que-

st'anno (608) 305 persone in tutto. Fatti edificanti. A causa di cinque anni di guerra, e dell'essere nel 606 mancata del tutto la limosina dall'India per noi e pei cattolici, e quella di quest'anno essendo stata ridotta, per noi e per loro; a non più che 400 pardãos, la necessità era estrema; però il raccolto quest'anno nel Tigrè è stato abbondantissimo. Tuttavia nel Tigrè stesso c'è stata una sollevazione con un finto re, e perciò incredibile confusione, latrocini, ecc., e siamo stati in Fremona in gran pericolo di un assalto del ribelle, segretamente secondato dall'allora vicerè Cafluade, e ci mettemmo sulla difesa coi portoghesi. Il ribelle finalmente abbandona il Tigrè, e noi siamo tranquilli. Emanuele Magro, a cui il vecchio Pascià rubò la nostra limosina e fu condotto schiavo a Moca, è stato liberato da quel nuovo Pascià, che è amico nostro e dei Portoghesi.

Nel 606 circolò la peste per l'Etiopia, ma Fremona fu immune. Il Barnagaes (bâḥrnagas), la moglie del quale ci favorisce, si ribellò l'anno scorso; costui non è stato mai nostro amico. Il Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) stimola il Re all'unione, ma questi tentenna. Il Re ha fatto suoi consiglieri favoriti due portoghesi, fratelli uterini buoni cattolici, nostri amici (uno figlio di un portoghese, l'altro di un *veneziano*), e mandò il primo al suo fratello, ora Vicerè del Tigrè, ritenendo l'italiano presso di sè.

Durante l'inverno del 607 combattè e vinse certi gentili, che avevano ricoverato un ribelle, e poi li perdonò. Poscia si ribella un capitano Giudeo nei monti tra il Tigrè e Dambià (Dambyà), ed è vinto dall'Imperatore. Un ribelle nel Tigrè vien preso e fatto uccidere; un terzo nel Begameder è vinto, ma perdonato. I Galla del Tigrè invadono il Goggiam per fare schiavi; il Re li sconfisse in quattro battaglie. Un altro ribelle del Tigrè è preso nel giugno 608.

Appendice. — Dopo chiusa la lettera accaddero gli avvenimenti che seguono.

Venne per Vicerè del Tigrè Sella Christos, fratello uterino dell'Imperatore; ha circa 20 anni. [Sue lodi]. I padri vanno a riceverlo, e sono accolti con deferenza e venerazione. Allocuzione di lui e risposta del padre Superiore. Passa per Fremona il Barnagaes, uomo di 50 anni e valoroso: confida ai Padri un suo figlio da educare. Zà Selassè (Za-Sellâsè) prigioniero del Re da circa un anno, l'uccisore di Zadanguil (Za-Dengel), la cagione della morte di Iacob (Yà'eqob), e pare anche cospiratore contro la vita dell'attuale re Socinios (Susneyos), riesce a fuggire dall'amba, e proclama la rivolta; ma il Vicerè del Goggiam cattura Balda Christos, che stava per unirsi al ribelle. Zà Selassè è ucciso dai contadini del Tigrè, che andava razziando. Con questa morte l'imperio è liberato dal più gran pericolo. È entrato nel Tigrè il finto Iacob, contro cui sta

per muovere il Vicerè. Credo che questo Iacob non farà un gran che, e già molti capi lo abbandonano.

12. 1613, [luglio]. — Relazione sulle cose di Etiopia negli anni 1612-13 (senza firma) [1] (*Elenco*, II, 87).

Princ.: *Aethiopia rebus divinis...* Fin.: ... *crudeliter tradiderint.*

Sono cinque i Padri. — L'Imperatore, Ras Sella Christos e altri li favoriscono.

Goggiam.

Scrissi l'anno scorso che il padre, ivi residente, stava traducendo l'opera del Maldonado sugli Evangeli, a dimanda dell'Imperatore e di Sella Christos. Il padre, compito il vangelo di S. Matteo, prosegue la versione coll'aiuto di alcuni abissini. Risiede in Collelà (Qualalà), e di là va ogni tanto alla corte del Re e del Ras, che è Vicerè del Goggiam. — Dispute, presiedute dal Vicerè, tra il Padre e gli scismatici. — Conversioni. — Disputa sulle due nature di Cristo. Parlata di Sella Christos. — I dottori scismatici, vinti, accusano il Ras presso l'Imperatore; questi va a discolparsi. — Emanâ Christos (Yamâna Krestos), fratello dell'Imperatore e scismatico, muove lagnanze all'Imperatore pel favore che questi accorda alla Chiesa romana. — L'Imperatore stabilisce un'altra riunione per trattare tal negozio. V'interviene anche l'Abuna. Altra vittoria dei nostri nella disputa. — L'Abuna scomunica i Padri; l'Imperatore dichiara nulla tale scomunica. — Bella Christos (Be'ela Krestos), nostro amico, fa un opuscolo contro gli errori degli Abissini, prendendone le ragioni da quattro libri, che son celebrati per i più importanti ed eruditi, introdotti in Abissinia dai Padri. 1) Libro attribuito al padre maestro Gonçalo de Sylveira, che entrò in Etiopia quand'era vicerè dell'India Francesco Barreto. Attacca a fondo gli errori loro. I frati lo travisarono e, per le istanze di costoro, l'Imperatore lo proibì. — 2) Libro del patriarca Oviedo. — 3) e 4) Libri dei padri che presentemente si trovano quà. — Fatti edificanti. — Spedizione a Narea (Enâryâ) per ordine dell'Imperatore. — I padri in Narea costruiscono in due anni una casa per l'Imperatore, che è riuscita tanto splendida per queste parti, che, a detta dell'Abuna, supera i *palagi di Menfi!!!* Intanto i padri fanno le missioni. L'Imperatore per gratitudine offre per tre o quattro volte ai padri un bellissimo giardino. I padri lo rifiutano, ma poi sono costretti a ricevere 500 ducati d'oro, che furono distribuiti ai poveri.

[1] Dal contesto della lettera appare chiaro che lo scrivente è il padre Luigi de Azevedo.

L'anno scorso, 1612, il pontefice Paolo V scrisse un Breve all'Imperatore, che ne fu commosso, e dichiarò in un pubblico discorso che riconosceva il Papa per vero Vicario di Cristo, e che gli voleva dare obbedienza, e spedire ambasciata al Vicerè dell'India di così lieta notizia. S'offerse a ciò il padre P. Paez, ma l'Imperatore gli dichiarò di non volersi privare di lui, e che si scegliesse qualche altro padre; fu designato il padre Antonio Fernandez. Allocuzione in proposito dell'Imperatore ai padri ed a Sella Christos. Il Fernandez parte per Collelâ il 25 marzo 1613, d'onde s'avvia per Narea e di là per Melinde.

Gorgorrà (Guarguarà, Guargorà, ecc.).

L'Imperatore, sul punto di partire per la guerra, viene quà a visitarvi il Presepe in compagnia di Sella Christos e di Bella Christos; e pone il campo presso le nostre case. Accoglienza dei padri. — Conversione di 25 Abissini di nobile stirpe. — Nel seminario vi sono 18 alunni. — Fatti edificanti.

Fremona.

Vi risiede il padre Lorenzo Romano; ha cura anche di quest'altro seminario, che conta 12 alunni. — Molti fatti di edificazione.

13. 1614, 2 luglio. — Lettera del p. P. Paez al p. Generale; da Gorgorrâ (*Elenco*, II, 88).

Princ.: *Aunque el Emperador...* Fin.: *... ansi ban con ella.*

La lettera del Papa dell'anno scorso arrivò tardi, quando cioè l'Imperatore era già per partire; ne fu commosso, ma non ebbe tempo di rispondere. Mi disse che riconosceva in Cristo due nature, e pose scomunica per chi crede il contrario. Io insistetti per venire alla conclusione dell'unione. Egli mi notò le difficoltà che gli si presentano per questo. I frati fanno grande resistenza. — In quel tempo si viene a conoscere, che il p. Fernandez passava a Narea (Enàryà) per andare in Portogallo. La cosa fa rumore, e influenti persone scrivono all'Imperatore che non s'avanzi tanto nelle cose della fede nuova, perchè sarebbe morto. L'Imperatore prende queste lettere e le calpesta in mia presenza, giurando di voler senz'altro compiere quanto aveva proposto. — Sella Christos fa sangue dalla bocca. Io l'ho curato con salassi e purghe a nostro modo, invece che col sistema abissino del vino cotto. Mi chiese di confessarlo, ma poi, migliorando in salute, volle differire. — I grandi proseguono a mormorare e a commuovere il popolo contro l'Imperatore. Suo fratello, Vicerè del Tigrè, cominciò a perseguitarci, sequestrando i beni dei convertiti, e anche dei mariti indigeni di figliuole di Portoghesi, con minacce di pene corporali. Il p. Lorenzo Romano, che sta là, procurò di calmare il Vicerè, ma invano; me ne scrisse: ed io ne parlai, insieme

col p. De Angelis, a Sella Christos (Se'ela Krestos), che mi consigliò a rivolgermi all'Imperatore; questi infatti richiamò al dovere il Vicerè.

L'Imperatore bandisce un'adunanza di frati dotti e di grandi. Vi venne il *Patriarca* [*sic*] (scismatico) con molti frati e monache, dicendo che venivano a morire per la fede antica; il che fece immensa impressione sugli ignoranti, tanto ch'io fui avvisato a guardarmi, ed allontanarmi di lì: ciò che, per giuste ragioni, non volli fare. Nella riunione il Patriarca scismatico fu rimproverato dall'Imperatore perchè, dopo aver riconosciute le due nature e scomunicato chi tenesse il contrario, ora tornava a proclamare l'unica natura. Egli negò di aver riconosciuto le due nature; ma gli si provò il contrario, e fu fatto prigione. — Nei 4 giorni successivi dell'adunanza Sella Christos e Bella Christos (Be'ela Krestos), coi frati loro partigiani, provarono chiaramente la doppia natura in Cristo; nel qual tempo noi, coi Portoghesi e i giovanetti del seminario, facevamo pubbliche preghiere.

La vigilia di S. Francesco (Saverio), l'Imperatore, vedendo la costoro resistenza, non osò prendere una decisione definitiva; ma ordinò che si stesse in proposito a quel che dicevano i libri. Gli scismatici compresero, e uscirono scoraggiati. La domenica l'Imperatore mandati a chiamare un frate e un signore, influentissimi scismatici, li fece parlare a solo con Sella Christos; ci fu tra loro grande disputa sulle due nature. Il dì appresso l'Imperatore mandò a chiamarmi. In presenza del Icheguê (eṭâgê), cioè capo dei monaci, e d'altri molti frati, mi interrogò sulla processione dello Spirito Santo. Mi dispiacque che, non definita ancora la grande questione delle due nature, si passasse a quest'altra. — Relazione della disputa. — Seppi da Bella Christos che l'Imperatore la pensava come me, e molti dotti parimenti, e mi disse di insistere nel predicare questa dottrina. — Passato l'inverno, andai nel Tigrê. Seppi che il p. Fernandez era stato impedito di proseguire la sua strada per passare nell'Indie, e che gli erano state tolte le lettere. Il p. De Angelis va dall'Imperatore a portar querela per questo; l'Imperatore spedisce ordini per favorire il viaggio del Fernandez. Fin ad oggi non ne sappiamo altro.

In gennaio torno dal Tigrê e trovo in Dambiâ (Dambyà) lettere di Sella Christos, che mi chiama nel suo vicereame di Goggiam. Vi vado subito, ma non ve lo trovo, essendo in campagna contro i Galla. Visito colà l'Imperatore, e per suo invito torno con lui in Dambiâ, e mi fermo nella sua corte. Mi offre di far tradurre, per suo conto, l'Esposizione delle epistole di s. Paolo (dei padri Toledo e Ribeira), come Sella Christos faceva tradurre quella sull'Evangelio. Gli presentai per tal lavoro il p. Luigi de Azevedo, a cui egli diè due frati per aiuto. Questi però non poterono continuare: ed ora lo aiuta un portoghese nato quà; Bella

Christos e un frate assai dotto correggono ciò che scrive il padre, e tosto lo trascrivono su pergamena, per darlo all'Imperatore, che ne fa lettura avanti a molti dotti, con loro grande soddisfazione.

Entrando la settimana santa, l'Imperatore manda incenso e torcie, ecc. alle chiese, specialmente al gran monistero situato in Sanà (Ṣânà) isola del grande lago di Dambià. Cinque dei frati rifiutano i doni, dicendo, che non si accendevano le torcie di chi affermava due nature in Cristo. L'Imperatore, irritato, fa venire al suo cospetto i frati e, in presenza dei suoi grandi, li condanna alla fustigazione sulla piazza, per aver negato le due nature già da loro riconosciute (benchè quel bando sulle due nature fosse fatto nella forma detta di sopra); poi fa bandire, che chi negasse le due nature sarebbe decapitato. Emanâ Christos (Yamâna Krestos), Vicerè del Begameder, fratello dell'Imperatore e il suo genero, Vicerè del Tigrè, insieme col Patriarca scismatico, si lamentano di questo bando presso l'Imperatore; questi resiste appoggiato da Sella Christos (Se'ela Krestos). Io però sono d'avviso che non potrà introdursi la fede se non coll'*aiuto portoghese* richiesto e che V. P. conosce. Capisco che l'India si trova nell'impossibilità di darlo, ma se S. S. ci metterà le mani, la cosa sarà agevolata, tanto più che non si tratta di una spedizione molto numerosa.

Nel seminario del Tigrè (dove sta solo il p. Lorenzo Romano) sono 16 alunni. Il p. De Angelis sta al campo di Sella Christos nel Goggiam, dove traduce, aiutato da Portoghesi ed altri, il lavoro del Maldonado su gli Evangeli. Il p. de Azevedo sta in Gorgorrà, a un quarto di lega dalla corte, traducendo i lavori sulle epistole di s. Paolo, e nel seminario educa 34 figli di portoghesi. Io lo aiuto quanto posso, ma non quanto vorrei, perchè occupato presso l'Imperatore.

In questo momento l'Imperatore mi dice di voler fare le risposte alle lettere di V. P. e del Papa, ricevute l'anno passato, che si uniranno alla presente.

14. 1619, 8 luglio. — Lettera (annua) del p. Luigi de Azevedo al p. Generale; da Fremona (*Elenco*, II, 93).

Princ.: *Estamos cinco da Companhia...* Fin.: *...ao que ayudarão muito.*

Siamo cinque in tre residenze: il p. A. Fernandez superiore e il p. P. Paez in Gorgorrà nel Dambyà corte dell'Imperatore; il p. Francesco A. De Angelis in Colelà (Qualalà) nel Goggiam; il p. Lorenzo Romano ed io in Fremona nel Tigrè.

Grandi favori dell'Imperatore e di ràs Sella Christos (Se'ela Krestos) vicerè del Goggiam. — Col patrocinio e l'aiuto di denari del Ràs fabbrichiamo in Gorgorrà la prima chiesa in pietra bianca e vermiglia.

— L'Imperatore viene a visitare la nostra chiesa vecchia di legno e paglia. Si vuole communicare, ma gliene viene scrupolo, essendo poligamo, e se ne astiene. Il luogo destinato alla nuova chiesa non piace all'Imperatore per esser troppo in basso ecc. e domanda se non v'era lì presso un sito più adatto. Hacalar Christos, frate cattolico, traduttore dei nostri libri, gli rispose: Ci sarebbe, ma non è dei Padri; è dell'Infante. L'Imperatore lo concede subito con altre terre là attorno presso il mare Tanà (cioè il lago Ṣânâ o Ṭânâ in Dambyâ), dove abbiamo un' isola, nostro rifugio in tempo di rivolte. — Nel fine del 1618, a causa della peste, l'Imperatore si trasferì in altra provincia più sana, e così si ritardò la fabbrica della chiesa, avendo egli condotto seco il p. Paez, che ne era l'architetto. — Alla fine di dicembre 1618, giunse dalla visita del Tigrè il p. A. Fernandez superiore, e poco dopo il p. Paez, a metter mano ai lavori; si pose la prima pietra il giorno di s. Giovanni Evangelista. — Descrizione del piano della fabbrica. — Dispute e lotte per l'osservanza del sabato. — L'Imperatore ed il Ras procurano che si traducano molti libri nostri in etiopico, ma i padri sono pochi ed occupatissimi; vuole che si porti a fine la traduzione del Maldonado e delle Epistole di s. Paolo, tanto che, partendo io pel Tigrè, mi raccomandò di trovar qua qualcuno, che in questo mi aiutasse. Prima di partire, ultimai la versione dell'Apocalisse sul testo del p. Biagio Viegas, che l'Imperatore fece leggere in pubblico questa quaresima (1619). — L'Imperatore fa una legge, che proibisce la vendita di schiavi ai Turchi. — Disputa sopra l'errore degli Abissini circa il destino delle anime dopo la morte. — L'Imperatore gusta assai certe stampe, che rappresentano i fatti della Bibbia e dei Santi: un giovinetto di 12 anni del seminario gliene fa la spiegazione; un altro giovinetto allievo del p. De Angelis è mandato a ras Sella Christos, per lo stesso fine. — L'Imperatore esilia Atanatheos (Atenàtèwos), perchè scoperto autore d'un libello contro i Padri intitolato: « Elenco delle cose in cui i Portoghesi differiscono dai Cristiani ». [Si riferisce per disteso il libello]. — I Grandi e l'Imperatrice lo dissuadono dal recarsi a combattere i Cafri Ballous, perchè il paese di costoro è regione di febbri. Interpongono l'autorità del p. Paez e raggiungono lo scopo. — Ras Sella Christos, vicerè del Goggiam, lavora come un apostolo in pro della fede, ed ha convertito la moglie e i principali capitani suoi, governatori, frati, monache e letterati, i quali tutti la professano ormai pubblicamente, come riferisce il p. De Angelis in due sue lettere al p. Antonio Fernandez, di gennaio e d'aprile. [Qui riporta un brano di lettera del padre De Angelis su tal proposito.]

Zelo del ras Sella Christos per la religione e nel servizio dell'Imperatore. Vuol condurre seco in una spedizione contro i Cafri

Ballous il p. de Angelis; ma questi non può accompagnarlo, perchè occupato nella missione fra gli Agaus. Nell'assenza del Ras, i suoi emuli lo accusano di far le conversioni per forza, di aver in animo di ribellarsi, adducendo come testimoni tre ragazzi fuggitivi dal campo di lui, ed un frate, che il Ras aveva creato superiore d'un monastero. Tutto ciò mise qualche sospetto nell'animo dell'Imperatore, ma, informatone il Ras, per lettera diè ampie soddisfazioni. Quindi venne alla Corte, si giustificò pienamente, e gli accusatori furono puniti. — Numerose conversioni nel Goggiam. — A Fremona le cose procedono bene. Quest'anno è morto santamente Teodoro da Costa portoghese, nostro affigliato fin dal tempo dei primi padri. È stato colà rinnovato il piccolo fortino (*fortalezinha*) che vi facemmo tredici anni sono per difesa nostra e dei cattolici dagli assalti dei Galla e dalle ribellioni di Etiopia. L'Imperatore, per soccorrerci in queste riparazioni, ci diede 300 vacche. Vi abbiamo derivato un corso d'acqua e fatto un laghetto, perchè a Fremona non abbiamo calce per costruire una cisterna. — Notizie sopra una missione nuova. — C'è nel Goggiam una provincia Zalabaçà (Zalabâsâ) i cui abitatori Agaus, sono gentili e indomabili. L'Imperatore, Malâc Sagad (Malak Sagad), mise ai loro confini molti figli di portoghesi per difesa del regno. Seltàn Sagad (Seltàn Sagad) debellò quei popoli per forza d'armi. Questi mandarono a Gorgorrà a chieder padri, anche per ingraziarsi l'Imperatore, temendo non li volesse esterminare. L'Imperatore accordò che un padre si recasse fra loro. Prima di Zalabaçà c'è la regione di Ancascià (Ḥankâša), anche essa popolata dagli Agaus, e dove il ras Sella Christos ha molti possedimenti. Si diè principio alla missione da Ancascià. Vi si recò il padre De Angelis nel gennaio di quest'anno 1619, e vi fu ricevuto con grande rispetto, anche perchè fu loro raccomandato caldamente dal Ras. Vennero a lui ambasciatori da molte provincie Agaus circostanti. [Brano di lettera del p. De Angelis sul suo ingresso tra gli Agaus]. La grande difficoltà è la poligamia e la fattucchieria inveterate presso di loro. Convinti poi della verità della fede, hanno dato a battezzare i loro bambini; anche tra gli adulti, le conversioni sono numerosissime. Il Ras ottiene dall'Imperatore il perdono per gli Agaus. Liberalità del Ras a favore della Chiesa. Guerre contro i Ballous, e contro i Turchi vinte dall'Imperatore.

15. 1620, 24 maggio. — Lettera (annua) del p. Antonio Fernandez, da Dambiâ (*Elenco*, II, 95).

Princ.: *Este anno tiverão*... Fin.: ... *lembranças diante de N. S.* Quest'anno abbiamo avuto molto da fare per le moltissime malattie,

specialmente il p. Lorenzo Romano nel Tigré. Di molte conversioni in diverse parti. Delle solite dispute, ecc. — Finito l'inverno, l'Imperatore cominciò a disporsi alla guerra contro i Galla. Stando in marcia, ci mandò a chiedere un trattato contro gli Ubiquisti, e un'altro sull'unzione di Cristo. [Si riferisce la lettera dell'Imperatore]. I due trattati gli si spediscono immediatamente. Sella Christos, già accampato nel Goggiam contro i Gallas, vedendoli avvicinarsi con grandi forze, ne avvisa l'Imperatore, il quale gli ordina di trattenerli scaramucciando fino al suo arrivo Avvenuto questo e attaccata battaglia, i nostri fuggirono presi da panico, restando fermi solo Sella Christos con pochi suoi capitani; tuttavia lo stesso spavento invase i Galla, e Ras Sella Christos con quei pochi rimasti si die' ad inseguirli, passando il Nilo. Nello stesso tempo altri Galla entrano nel Bagameder. Il Vicerè, genero dell'Imperatore, lo avvisa subito dell'invasione, e intanto, radunati gli uomini che può, li attacca, ma muore nella battaglia. Sella Christos e l'Imperatore giungono a battaglia finita, ma rinnovano l'attacco e riportano grande vittoria. — Debellati i Galla, comincia l'altra guerra spirituale di Afa Christos fratello dell'Imperatore, appoggiato da migliaia di frati e di signori, e minacciano di ammutinare l'esercito se l'Imperatore non li lascerà vivere secondo l'antiche costumanze. Ricominciano le discussioni teologiche sul concilio efesino, ecc. L'Imperatore, combattuto tra le sue tendenze cattoliche e la paura delle rivolte, decretò che non dovessimo più battezzare, nè communicare, permettendoci la sola predicazione. Il p. P. Paez, mandato per istornare l'Imperatore dall'emettere tale bando, giunse, quando lo aveva già pubblicato. Questi tuttavia lo assicurò della massima tolleranza e favore, inculcandogli di far venire un Patriarca. — Lettera di ras Sella Christos all'Imperatore circa il bando pubblicato. L'Imperatore gli risponde scusandosi del fatto. Insomma la cosa si raffreddò e la persecuzione, malgrado l'editto, svanì.

Gli Agaus, che sono a due giorni di distanza da Collelâ, dipendenti da Sella Christos, gli chiesero un padre per farli cristiani. V'andò il p. Francesco Antonio De Angelis, il quale, datosi ad apprendere la lingua, compose in questa le orazioni, e già si è fabbricata una chiesa e le conversioni sono numerosissime, malgrado le insinuazioni degli scismatici, con cui vollero far credere a quei poveri ignoranti che, accettata la fede romana, subito sarebbero stati invasi dai Galla, ecc. — Passando di là l'Imperatore, il Padre coi principali Agaus andarono a riceverlo, e a presentargli i doni di miele, ecc. — Gli Agaus sono meno bruni che gli Abissini, sono docili ed intelligenti.

16. 1620, 8 giugno. — Lettera del p. Luigi de Azevedo al Generale, dal Goggiam (*Elenco*, II, 96).

Princ.: *E tam grande a consolacão...* Fin.: *... que eu me não engane.*

I padri stanno bene in salute; benchè tutti vecchi e stanchi dal molto lavoro. Il p. A. Fernandez, superiore, col p. P. Paez in Gorgorrâ, Corte dell'Imperatore: il p. Lorenzo Romano in Fremora, il p. de Angelis ed io in Collelâ (Qualalâ) nel Goggiam. I convertiti di quest'anno ascendono a 500, 60 nel Tigré, in Gorgorrâ 30, nel Goggiam sopra 430, senza contare i gentili convertiti nella nuova missione di Ancâsciâ (Ḥankâša). Le forme del battesimo e dell'ordine non essendo regolari, non si può essere certi della validità di questi sacramenti. È dubbia pure la validità del matrimonio. — Frati e monache, con alcuni signori, congiurano per uccidere i padri e Sella Christos (Se'ela Krestos). Nella quaresima molti di costoro si presentano all'Imperatore, chiedendogli un bando, con cui si minaccino pene severissime ai già battezzati e comunicati da noi; e che d'ora in poi niuno si battezzi, nè prenda da noi la Comunione. L'Imperatore, per amore di pace, concede un bando contro alle future conversioni, senza escludere chi volesse apprendere le nostre dottrine. Però quelli che scrissero il bando, lo stesero nella forma pretesa dai frati; tuttavia l'Imperatore mandò segretamente ad avvisare i cattolici, che non temessero, ecc., e tutto poi finì bene.

C'è chi propone all'Imperatore che noi accettiamo la comunione loro ed essi la nostra, e così si faccia l'unione.

17. 1622, 1 maggio. — Lettera del patriarca Mendez al Pontefice; da Lisbona (*Elenco*, II, 103).

Princ.: *Patriarchae aethiopici nomen...* Fin.: *..contemptam conqueratur.*

Il Re Cattolico mi designò per Patriarca d'Etiopia, la qual carica non potei rifiutare, astrettovi dalla obbedienza. Lo stesso Re mi aggiunse due Vescovi coadiutori, uno da consecrarsi subito, l'altro poi, in caso di morte o di necessità, per l'aumento della Cristianità. Spero non ci mancherà l'apostolica benedizione, e le facoltà necessarie in sì remoto paese; inoltre desidero lettere commendatizie di Vostra Santità. Chiedo anche invio di reliquie, e qualche sussidio per farmi le vesti pontificali.

18. 1623, 11 dicembre. — Lettera del p. Sebastiano Barreto; da Goa (*Elenco*, II, 115)[1].

Princ.: *Sam as novas daquella...* Fin.: *... cada anno lhe mete nas mãos.*

Notizie eccellenti d'Etiopia secondo le relazioni e le lettere, che riporto per intiero cioè: *a*) Relazione del viaggio dei 4 padri partiti da Diu nel 1623. « Partirono i tre col Visitatore il 24 marzo. Si dovettero fermare a Dofar. Dopo otto giorni furono alle porte dello stretto. Pericoli e sete. I padri si fingono armeni ». La detta relazione è scritta il 6 settembre, dichiarando di far vela ai primi d'ottobre, per proseguire il viaggio. — *b*) I padri d'Etiopia chiedono l'invio di altri venti missionari, l'Imperatore ne chiede 200, ma i superiori ne manderanno solamente *otto,* che sono i padri Giovanni de Velasco, Francesco Machado, Diego Rodriguez, Tommaso Barneto, Gaspare Paez, Girolamo Lobo, Giacinto Franceschi e Bernardo Pereira. Anderanno per diverse strade. — *c*) Morte del p. Francesco Antonio De Angelis, nativo di Napoli, d'età di 56 anni. Grande concetto che godeva presso l'Imperatore. — *d*) Lettera (in transunto) dell'Imperatore al p. Provinciale dell'India Luigi Cardoso. « Abbiamo scritto molte volte ai padri e al Papa per avere un Patriarca e molti padri. Morte del p. Paez, grandi elogi. Guerre combattute e ribellioni a causa della nuova fede, cioè quella di Iulios (Yolyos) genero dell'Imperatore col patriarca Simone; l'altra di Caflò (Keflo), e l'altra di Onaele (Yonà'èl), che entrò nei Gallas ecc. Furono vinti tutti, e lo dobbiamo alla vera fede ». — *e*) Lettera del p. Luigi de Azevedo, 6 marzo 1623, pel p. Visitatore. « L'Imperatore si communica pubblicamente nelle chiese nostre con tutti i suoi figli. Sono parecchi anni che l'Imperatore chiede l'invio di un Patriarca e di padri. È necessario farlo. I padri Paez e De Angelis sono morti l'anno scorso 622. Restiamo il p. Mattos nel Tigrè, il p. Bruno nel Goggiam, il p. Fernandez ed io (ormai vecchi) in questa Corte ». — *f*) Lettera del p. Antonio Fernandez pel p. Visitatore dell'8 marzo 1623. « L'Imperatore e la corte e quasi tutti gli ecclesiastici ed i laici diedero pubblicamente obbedienza alla chiesa romana; però, se venissero a mancare l'Imperatore e Ras Sella Christos, ci sarebbe assai da temere. Morti i padri de Angelis e Paez, siamo rimasti in quattro, cioè: i padri Bruno, Mattos, Azevedo ed io ».

[1] Questa lettera può dirsi una relazione documentata circa i fatti della missione, perchè l'autore riferisce, parte per disteso, parte compendiandole, lettere inviate a Goa dai padri dimoranti in Etiopia. Questo avverto ad evitare una possibile confusione in chi legge.

19. 1624, 25 luglio. — Lettera del p. Giovanni de Velasco al p. Andrea Palmeiro visitatore dell'Indie: da Diu. Relazione sul passaggio da Melinde in Etiopia (*Elenco*, II, 117).

Princ.: *Ainda que antiguamente..* Fin.: *... que a sima tenho dado.*

Benchè anticamente i domini dell'Etiopia si stendessero assai verso la marina, pure ora, dalla parte di Melinde, il dominio abissino è assai distante, per le invasioni dei Galla e di altri barbari. Per cui, ora, il porto più vicino pel passaggio in Abissinia è quello di Massauà nello stretto.

Tuttavia col p. Girolamo Lobo per Melinde discoprimmo tre strade: la *prima* per Manoaya, che è una provincia che risponde al Cabo Delgado. Il signore di questa mandò un suo figlio, chiamato Beiram, con 3000 Galla Garsedi (una delle molte razze Galla): esso trovasi ora in Iubo, ed è in buona relazione con quel Re, che è amico dei Portoghesi, e ci promise di tragittarci con esso lui verso l'Etiopia. Il mio compagno ne trattò direttamente con lui, e seppe che ci avrebbe accompagnato e garantito fino a un certo punto; ma più oltre non ci garantiva, per le continue guerre di quelle nazioni tra di loro. Ma dall'informazioni di portoghesi pratici di quei luoghi, e di alcuni mori, abbiamo saputo, che le difficoltà sono gravi, il rischio grandissimo e la spesa immensa. La *seconda* per Macodà (Makada?). Il re, per altro nome, si chiama l'Amir: è potente, e già da tempo amico dei portoghesi, che commerciavano in Iubo. Esso ha notizia dell'Abissinia, essendovisi spesso avvicinato col suo esercito. Però, anche per di quà, trovammo, che il passo era impossibile, perchè questo Re è da nove e più anni che guerreggia con quello di Beisciamò, il quale gli ha interdetto il passo delle carovane, e poi è occupato continuamente in altre guerre; per cui nè musulmani, nè gentili osarono avventurarsi per quel regno da vari anni. Oltre di che, anche traversato quel regno, deve poi ottenersi il passo per altre molte nazioni. La *terza* via è per Brava e Mogadiscio. Sono i re di questi due paesi musulmani; non sono nemici dei Portoghesi, ma nè essi, nè i loro popoli vogliono che i Portoghesi vi passino e talora vietano anche alle navi di far provviste d'acqua. Dippiù anche costoro sono ora in continua guerra. Quindi riteniamo impossibile al presente dalla costa di Melinde passare in Etiopia. Forse si potrà prendere la via di Brava e Mogadiscio, quando i Portoghesi potessero difendere questi Re dagli attacchi dei loro emuli.

Si dice anche potersi tentare il passo rimontando un fiume (che passa

per le terre di Macadà e nasce, pare, in Etiopia), sopra barche ben armate di Portoghesi e inviate da Mombasa. Quest'anno avremmo tentato questo passo, se il padre, mio compagno, avesse trovato in Iubo chi lo accompagnasse; ma vi trovò solo un uomo disposto ad accompagnarlo, nè in Mombasa alcun capitano portoghese vuole tentare un'impresa, che non offre vantaggi materiali.

Per cui scoraggiati, tentammo infine di passare per lo stretto, imbarcandoci su d'una nave di uno Sciârife che trovavasi in Pate, ed era venuto da Aden, nonostante che questi Sciârife siano maomettani ferventissimi. Convenimmo con lui per 200 patacas, oltre il regalo al Pascià, che ammontava ad altrettanto.

Però un moro ci avvisò di non avventurarci a passare insieme coi Sciârife, conoscendo l'astio che han costoro verso di noi. L'istesso ci consigliarono i Portoghesi. E così siamo ritornati a Diu.

20. 1624, 9 ottobre. — Lettera del patriarca Mendez al p. Generale; da Goa (*Elenco*, II, 118).

Princ.: *Huma de V. P. recibi...* Fin.: *..me da pena.*

Giunsi da Mozambico a Goa alla fine di maggio e subito trattai di mettermi in viaggio, per trovarmi pronto quando giungessero le lettere d'Etiopia: però i tempi e gli uomini sono talmente stanchi dei rubamenti, dei ladronecci e dei nuovi tributi, che non v'ha di chi possiamo valerci. Quel, che più m'angustia, è di non andare provveduto sufficientemente d'arredi sacri.

Il Vicerè mi trattò in tutto con onore grande, e sempre ha parlato di me e della Compagnia con somma considerazione. Trovai qui il p. Visitatore, con cui mi tengo sempre in amichevole relazione, ed egli fa di tutto per provvedere la mia spedizione. [Elogio del visitatore]. Se il p. Giovanni da Rocha avesse seguito i miei consigli, avrebbe ottenuto dal Vicerè di più, e la nostra missione starebbe ora già in pronto. I padri d'Etiopia avvisano, che, seguendo le cose colà la buona piega presa, non basta il solo Patriarca, ma ci vogliono parecchi prelati per dare gli ordini e la cresima; sicchè è necessario uno, o più coadiutori, perciò il già nominato è invitato a tenersi pronto.

Ho ricevuto il Breve pontificio, che m'autorizza a poter esercitare la mia dignità senza pallio. Il S. Padre mi concede 4 anni, dentro i quali farne ricniesta; insista V. P. per ottenermelo, perchè non abbia un giorno, mancandone, da trovarmi imbarazzato.

Voglia V. P. procurarmi anche la licenza della S. Sede di poter ordinare *extra tempora*, privilegio concesso da Gregorio XIII ai 10 dicembre 1575 a tutti i prelati dell'India, ad istanza del re D. Sebastiano,

solo però per lo spazio di 10 anni; e che di poi si concesse all'Arcivescovo D. fra Luigi di Menezes. Io in Etiopia avrò da ordinare *sub conditione* tutti i già ordinati. È giunta in questi giorni una lettera del p. Nicola Carvalho pel Vescovo di Nicea, dove gli diceva, come Gregorio XV mandava 300,000 benedizioni per ripartirle da queste parti. È entrato nella Compagnia un canonico di questa Sede di Goa chiamato Damiano Calaça, egregio teologo e vicario generale della Vara in Diu; è desideroso di passare in Etiopia. Ha un nipote in questo seminario di Diu, detto Giovanni Calaça, che ha circa 17 anni. V. P. autorizzi il p. Provinciale ad accettarlo.

Mi avvisarono dal Portogallo, che il p. Giorgio de Gouvea andava spargendo per la provincia, ch'io avevo fatto spese eccessive, 10 paggi, ecc. Non so dove si sia sognato tutto ciò. Io non ho condotto meco che un servitore, come tutti gli altri che sono venuti con me sulla nave, e coi denari, che mi diede il p de Gouvea, mi procurai gli abiti episcopali. Chiesi in prestito 430 *cruciati,* che si spesero in cose necessarie al viaggio, ed i 1250 *cruciati,* mandati dal re, furono da me spesi in arredi sacri, secondo il suo volere.

21. 1624, 26 dicembre. — Lettera del patriarca Mendez al p. Provinciale dell'Indie; da Bandora (*Elenco*, II, 120).

Princ.: *Recebi tres de V. P....* Fin.: *...não chegar a Damão.*

Non è vero ch'io vada in Etiopia di poco buona voglia: io ho sempre richiesto di intraprendere il viaggio. [Porta molti argomenti per provare la sua buona disposizione e distruggere i contrari falsi supposti].

Giustifica il ritardo a partire e il giro fatto per provvedersi di danaro, di arredi, ecc., e dice avere scelto la strada più economica. [Lettera piuttosto agra].

22. 1625, 8-14 gennaio. — Lettera del patriarca Mendez al p. Assistente (*Elenco*, II, 121).

Princ.: *De Goa escrivi...* Fin.: *mandar fazer muito cazo.*

Le scrissi da Goa che stavo in viaggio per Diu, affine d'imbarcarmi colà per l'Etiopia. Da Diu mi scrive il rettore che non vada colà, perchè non c'è nave che parta per l'Etiopia, attese le rapine che fanno i Turchi ne' porti di Suachim e Massaua, ma che scelga Bailur e poi pei Dancali. Sicchè andrò per Bailur: ne scrivo al Rettore di Diu, e mando colà il p. Geronimo Lobo per disporre le cose; questi ha combinato

con un capitano di trasportarci in gennaio a Cascem. Altre difficoltà pel viaggio.

Un giovanetto, chiamato Giovanni Calaça, vuol entrare nella Compagnia (nepote del p. Damiano Calaça) Lo raccomando a V. P. per le buone qualità e virtù sue, e dei suoi parenti.

23. 1627, 12 marzo. — Lettera del p. Tommaso Barnetto al p. Stefano da Cruz; da Maygogâ (*Elenco*, II, 130).[1]

Princ.: *Desque cheguei a este imperio...* Fin.: *... em cuya benção me encomendo muito.*

Terminata in Maigogâ la chiesa, da me edificata e dedicata all'Assunta, attesi con più alacrità alle conversioni, che sono state parecchie. Invitato *ad hoc* da Tecla Georguis (Takla Giyorgis) vicerè del Tigrè, mi partii l'8 agosto (1626) per andare in Axum a distruggervi il *Sancta Sanctorum* degli scismatici. Si battezzò la ozierò Miserat Christos (wèzaro Meḥrata Krestos) moglie del vicerè, eretica ostinata, per mano del p. Girolamo Lobo, dopo lunghe dispute con me; non voleva lasciare l'uso della circoncisione; infine si arrese. Giunto ad Axum disfeci l'arca del testamento. Vi trovai entro un crocifisso antico, dipinto, con due chiodi nei piedi, tra Maria Vergine e s. Giovanni, ed arredi sacri, fra cui una croce di metallo con sculture. Ridussi quella chiesa alla romana e pensai dedicarla a Maria SS. il dì della nascita di Lei. Nell' arrayal del vicerè e nei dintorni avvennero altre conversioni di nobili tigrini, signore, frati, monache e del popolo in massa. Giunsi ad Axum il 6 settembre. — Axum dista da Maigogâ una giornata di cammino. Un solo obelisco rimane in piedi, abbattuti e spezzati gli altri dai Turchi. Ho misurato uno di questi e l'ho trovato lungo 130 palmi, largo, in quadro, 24. Quello, che ancora è in piedi, ha per base una grande pietra con due gradini, e sotto due fossette, ove, dicono, si conservasse il fuoco sacro. A una certa distanza vi sono altre 15 o 20 pietre più piccole, che dicono esser sepolcri. La chiesa era grande, ma fu bruciata dai Turchi; ne venne ricostruita una più piccola. Ha intorno un ricinto di grosse pietre, che racchiude pure due alberi, sotto i quali sono 12 troni in pietra nera, ciascuno di dieci palmi in quadro, e l'altra pietra, soprapposta come sedile, tre palmi e mezzo; questi servono oggi a seggio pei giudici. Avanti a questi troni c'è un altro recinto di pietra più piccolo, nel cui centro si vede un altro trono somigliante ai sopradetti, ma fra quattro colonne, sul quale si colloca una

[1] Questa lettera cominciata a scrivere il 9 di agosto 1626, fu poi continuata nei mesi successivi e terminata nel marzo 1627.

grande seggiola di ferro, quando si corona l'Imperatore. A un tiro di spingarda, a piè di un monte, si scorge una pietra alta 2 palmi, larga quattro, scritta tutta in lettere ebraiche, greche, latine e amariche, illegibili pei danni del tempo. Avanti alla chiesa v'ha un atrio assai grande di palmi 120 per 100, tutto lastricato, donde per 11 gradini s'entra nella chiesa. [Cerimonie della coronazione]. La chiesa trovasi nel mezzo d'una grande spianata e, a fianco di essa, sono da un lato collocati altri 12 troni, come i sopradetti, dall'altro lato sono gli obelischi, e di faccia alla chiesa sono le ruine della città.

Questa si dice essere stata fondata da Sabbâ, Negusta Azib (cioè Negesta Azêb) ecc. Due egiziani vi portarono la fede cristiana, uno dei quali morì con fama di santità, e vedesi dipinto nella chiesa a cavallo d'una tigre; è chiamato Abbà Salamâ, il cui figlio fu dall'Imperatore mandato ambasciatore a Gerusalemme, donde tornò, fatto patriarca, con molti sacerdoti. Di qui l'influenza giudaica. Niuna tradizione della venuta di San Matteo. La chiesa è ufficiata da molti depteras, i quali si godono le molte e buone terre, che sono all'intorno.

Il 10 settembre ripartii per l'arrayal, ove celebrai la festa della Croce, celebre in Etiopia, nella chiesa dedicata alla S. Croce, che sta su d'un monte presso l'arrayal. Introduco le usanze divote latine. Dall'8 agosto ai 15 settembre qui si convertirono 4110 scimatici. Ai 18, d'ordine dell'Imperatore, giunsi ad Anna Collè per la ricerca delle ossa di don Cristoforo da Gama; io però, essendo malato, non potei recarmi al campo di Afogôl, e vi andò invece il p. Lobo. Il 20 settembre ero di ritorno a Maigogâ, ove trovai ordine del superiore della missione, p. Emanuele d'Almeida, di restarvi come vicario della nuova chiesa. Spero però di poter fare una gita a Bur, sì per le istanze di quei paesani, come anche perchè colà si sono rifugiati i frati eretici fuggiti da Axum.

Fu scoperta la pietra da calce (*chunambo*) in un monte, presso il rivo Soleda, da un cattolico abissino. Io mi recai alla cava con molte donne pel carreggio della pietra e della legna e feci la fornace; ne trassi eccellente calce che mi servì per questa chiesa. Tra gli altri lavori in cui la impiegai, uno fu il sepolcro del Patriarca. Aprii, presente il popolo, la tomba nella vecchia chiesa, trasportai con pompa le sacre reliquie nella nuova tomba, ove sono ora venerate.

Dal 20 settembre ad oggi si battezzarono qui e si confessarono 900 persone; vi fu invasione di cavallette al principio di novembre; quindi fame e poi peste. Ai 3 novembre giunse il p. Lobo colle ossa di don Cristoforo da Gama. [Solenne ricevimento. Narrazione della morte di don Cristoforo, dell'esumazione del corpo e delle superstizioni dei Galla in tal congiuntura.]

Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) mi mandò a chiedere che gli

fabbrichi nelle sue terre di Nader (Nâ'edêr?), a una giornata di cammino di qui, un'altra chiesa, come questa, dedicata alla Trinità, fornendomi egli stesso il danaro, e assegnando per questo la terza parte delle terre. Vi andai. Conversioni nei villaggi che incontrai. Lo stesso ad Adecorrò, a Gurra, ecc. — Il 14 gennaio 1627 vado a Salicete; altre conversioni, anche lungo il cammino, ecc.

[Quì il padre s'interrompe perchè sorpreso dalla febbre e spedisce la lettera per Massaua].

24. 1629, 1 giugno. — Relazione del Patriarca Mendez al p. Generale sullo stato d'Etiopia dal maggio 1628 al maggio 1629; da Dipsa (*Elenco*, II, 136)

Princ.: *Si ullo unquam tempore...* Fin.: *... indignitati meae consulatur.*

Da molti anni l'amministrazione del Tigrê s'avvicenda tra Tecla Giorgis e Caba Christos (Takla Giyorgis, Qebe'a Krestos). Avanti all'Imperatore Seltân Sagad e il ras Sella Christos (Seltân Sagad, Se'ela Krestos) giurarono la difesa della Fede cattolica. Caba Christos ricuperò le ossa di Cristoforo da Gama. Fu addetto alla persona del Vicerè il sacerdote, nostro allievo, Giacomo d'Alessandro. Tecla Giorgis, ora vicerè, cominciò a tentare di staccarsi dalla fede cattolica col consiglio di Gabra Mariam (Gabra Màryâm) e Giovanni Acaj. Il 5 di maggio 1628 cinque padri sbarcarono a Massaua. L'Imperatore provvide per la loro sicurezza, minacciata da Giovanni Acaj, ma corsero gravi rischi. Liete accoglienze fatte loro a Fremona. Muore Gabra Mariam.

Ai primi di Ottobre il Vicerè Tecla Giorgis si accampa presso Fremona con cattivissime intenzioni. Il suo tradimento è sventato dal fratello suo Svatlob (Sebhat-la-ab?). Intanto lascia rubare dai suoi il bestiame dei Portoghesi. Il 5 Novembre il Vicerè cattura il sopradetto sacerdote Giacomo d'Alessandro. Suo martirio il 6 Novembre nell'età di quarantadue anni, essendo nato a Fremona nel 1586 da Giovanni d'Alessandro, figliuolo questi di un altro Alessandro spagnuolo (sic), che si sottrasse alla schiavitù turca, rifugiandosi presso i Portoghesi d'Etiopia. Sua madre Eldanâ (Wela Dahnâ?) era abissina; fu battezzato dal p. Francesco Lopez, uno dei compagni superstiti dell'Oviedo, ed educato nel regio seminario dei Padri. [Lodi delle sue virtù]. Fu prima economo della casa di Fremona, poi fu mandato a convertire gli Agaus e ne battezzò 18 mila. Io lo *ordinai*. Segni sopranaturali, che seguirono la morte di lui.

Quando io seppi del martirio, tenni in chiesa un discorso e prenunziai la vendetta di Dio. A compierla l'Imperatore destina Caba Christos (Qebe'a Krestos).

Spedizione di Caba Christos rapidissima. Passa per Fremona e prega alla tomba del patriarca Oviedo. Sfacciataggine delle Ozieros in Axum verso Caba Christos repressa. Tecla Giorgis (Takla Giyorgis) dispone il suo esercito contro Caba Christos, che pure si dispone a battaglia. Vittoria di Caba Christos, che fa prigione Adarò Mariam sorella di Tacla Giorgis, il quale riesce a fuggire con pochi su di un'amba. Tacla Giorgis è preso e mandato all'Imperatore che trovavasi in Ganeta Iesus (Ganata Iyasus) dopo il natale del 1628. E presentato all' Imperatore nel modo più umiliante. Il p. Antonio Fernandez seniore, mio vicario, intercede pel ribelle e va a riconciliarlo con la chiesa, ma indarno; l'Imperatore lo fa impiccare.

Discorso dell'Imperatore a proposito della seguita giustizia. Caba Christos prosegue a purgare il Tigrè dagli eretici ribelli.

I monaci fanno ribellare i villani del Begameder; ribellione, che sembrò al principio cosa da nulla, ma cominciò poi a destare serie inquietudini, essendosi costoro preso a capo uno di sangue reale. I nostri li vincono in due battaglie sanguinosissime; ma nella terza sono rotti. Sopraggiunge Ras Sella Christos, e si migliorano le condizioni de'nostri. (Ciò nella quaresima).

Nel 1628, il giorno della Natività della Vergine, fu posta la prima pietra della chiesa cattedrale. Il Patriarca scomunica e fa punire dal magistrato colla frusta un personaggio di corte, reo di delitto scandaloso. Questi si querela presso l'Imperatore, che dà ragione al Patriarca. Il numero dei battezzati o confessati o comunicati superò quest' anno i 130,000. Accenno ad una possibile mutazione di cose. [La presente è il sunto di un'altra in portoghese.]

25. 1629, 8 luglio. — Lettera del Patriarca Mendez al Pontefice; da Dipsa (*Elenco*, II, 139).

Princ.: *Anno superiore V. Beatitudinem...* Fin.: *... successoribus pascendas commisit.*

Dà notizia del martirio di Giacomo d' Alessandro oriundo spagnuolo (sic): « Altri due sacerdoti furono martirizzati nel 1628. Giacomo fu confessore di Tecla Giorgis genero dell'Imperatore e aveva battezzate 18 mila persone. Il vicerè Tecla Giorgis, ribelle alla Fede e al suo Re, frustrato nel tentativo di uccidere cinque padri nostri, sfogò sopra di lui la sua rabbia. Fu trafitto con oltre 100 ferite in odio della fede romana. Castigo di Tecla Giorgis, che fu disfatto e fatto

prigione dall'insigne capitano Caba Christos (Qebe'a Krestos) e poi impiccato per ordine dell'Imperatore. Repressione della sedizione. Posa della prima pietra della Cattedrale. Offerte dell'Imperatore a questo fine ». Si rimette alle più ampie notizie spedite al p. Generale, che ne riferirà a Sua Santità. Prega il Papa a scrivere all'Imperatore, per confermarlo nei buoni propositi.

La vigilia della Natività 1628 indossai il pallio mandatomi da V. Santità.

26. 1631, 2 giugno. — Relazione del Patriarca Mendez sul martirio di Abba Salassê e Fecur Emanô ai 24 maggio 1631; da Gorgorrâ (*Elenco*, II, 142).

Princ.: *Hà tres annos que os moradores...* Fin.: *... conclusão do negocio.*

Da tre anni gli abitanti del Begameder (Bègamder, Bêgameder, ecc.). chiamarono a sè un pubblico ribelle di real sangue, che s'aggirava tra i Galla, e che poi si ritirò nel Lastâ, fortezza naturale, a cagione de'suoi monti tagliati a picco. — Nell'ottobre 1629 Fasiladas (Fàsiladas) insieme col Vicerè del Begameder Sarsa Christos, (Sarqa Krestos) gli vanno contro con tutto il loro esercito, ma non lo attaccano. Finalmente ras Sella Christos (Se'ela Krestos), solo co'suoi, in otto giorni lo attacca e lo fa sloggiare, uccidendogli 3000 uomini; al ribelle in fuga fu tagliata la testa. Il Ras tormentato dalla gotta ritarda l'attacco dell'altro ribelle e invita il Vicerè ad assalirlo. — Il nuovo Vicerè, governato da sua madre scismatica, si mostra indolente verso gli eretici; però ci fa buone promesse di mostrarsi energico in favore della fede. — Ribellione di Sarsa Christos (Sarṣa Krestos) e suoi ladronecci. Si ricorre all'Imperatore. Il ribelle chiede la garanzia di Fasiladas, il quale si rifiuta. Fa prigione Fecur Emanô con tutti i capi degli Enaches (Henač) soldati prodi e cattolici. Promulga un bando che tutti lascino la fede cattolica. La maggior parte degli Enaches riescono a fuggire presso il loro capo Sella Christos. Pericolo corso dai padri in Collela (Qualalâ). Avvisati a tempo, trovano scampo.

Il ribelle apostata fa imprigionare Abba Zaselassê. Gli comanda di dire la messa secondo il modo alessandrino e lo minaccia con una zagaglia. Il buon Abba Zaselassè resiste, ed è ucciso a colpi di zagaglia. — Elogio di Zaselassê. — Dopo ciò fa uccidere l'Agagê (azâž), che odiava, per le sentenze che aveva dato contro di lui. Quindi mette le mani addosso a Fecur Emanô. — Descrizione del martirio di quest'insigne eroe cattolico.

Il giorno dell'Assunzione, Sarsa Christos (Sarsa Krestos) ordina ad un prete scismatico di dire la messa; ma la tenda, apparecchiata a questo scopo, cade sopra quelli che vi si erano radunati, e il dì seguente, senza che un vero e serio pericolo lo minacci, il ribelle si mette in fuga verso Nebessè, annegandosi molti de'suoi nel passaggio del Nilo, trascinando seco incatenati tre principali de'nostri, tra cui Asgader, il quale però riesce a fuggire. Il Principe Fasiladas lo attacca finalmente, gli uccide trecento uomini e lo costringe a fuggirsene sopra un monte. L'Imperatore scrive al figlio che si ricordi di Saul, e che perciò non perdoni al ribelle. Fasiladas lo assale di nuovo; nella battaglia Sarsa Christos viene ucciso dai Portoghesi; prima di morire si confessa al p. Diego de Mattos. — Riconciliazione di Sella Christos coll'Imperatore.

L'Imperatore riceve affabilmente me e il Vescovo di Nicea; proclama un editto, in cui professa la sua costanza nella fede cattolica.

27. 1632, 30 aprile. — Lettera del Patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; dall'Etiopia (*Elenco*, II, 144).

Princ.: *Vossa Mercè se espantarà* .. Fin.: *de que estou em posa.*

I Turchi della costa aprono, leggono e trattengono la corrispondenza. La loro forza è la nostra trascuraggine e sciocca sommissione. Sulla costa incontro se ne sono liberati cacciandoli, come anche da Aden. — Anno di febbri, che ci hanno ucciso in casa 20 persone. Le guerre nell'Impero come al solito; più un nuovo ribelle che, col nome di *difensore della fede alessandrina,* reca gran danno alla fede nostra. Questa pasqua passata si trovava in una località ben presso di noi. — Il Vescovo di Nicea è qui insieme con me; perchè la cristianità ha sommo bisogno di prelati: usciamo per le spedizioni, come p. es. a Dambiâ (Dambyâ), a vicenda l'uno o l'altro, restando uno sul posto a guardia delle trincere.

Sto traducendo in etiopico alcuni libri, che ho composto: un catechismo, grosso volume in 12 libri, in confutazione degli errori abissini: il libro dei *Sinodi,* in cui riporto e dichiaro tutti i concilii, di cui qua non hanno che erronee notizie, e l'*Aymanoth Abbau* (Hàymânota Abaw), per sostituire l'altro libro loro dello stesso nome, che è il semenzaio di tutti i loro errori. Ma per ora ho sospeso la traduzione di quest'ultimo libro, perchè mi occupo a scrivere le *Vite dei Papi* per uso della Corte.

28. 1632, 15 agosto [in altra copia: 1633, 20 gennaio]. — Lettera del p. Emanuele Barradas al p. Antonio Gonzalvez in Evora; da Fremona (*Elenco*, II, 147)[1].

Princ.: *Faço esta com occasiam...* Fin.: *...de V. R. e de toda a provincia.*

Scrivo in occasione del Decreto, pubblicato dall'Imperatore, che ordina il ritorno alla fede scismatica, per informare V. R. dei segni, che antecedentemente aveva dato, di essere propenso a siffatto ritorno allo scisma, e mostrarle che tale risoluzione non fu dal medesimo presa all'improvviso, dopo la vittoria riportata da lui sui ribelli del Lasta.

Fin dal 1624, quando io entrai in Etiopia, il p. Antonio Fernandez aveva scritto al mio superiore p. Diego de Mattos, che l'Imperatore era risoluto di bandire libertà di coscienza: risoluzione differita per le vittorie riportate da Sella Christos (Se'ela Krestos), che misero nell'Imperatore un gran zelo per la nostra fede. Poco appresso mostrò certo poca benevolenza verso i Padri, quando mandò ad abbattere la casa di Adegadà, ove dimorava un padre, e che era stata costruita prima per suo ordine. Noi supponemmo che a ciò si determinasse, perchè non vi fossero colà costruzioni solide da potersene servire di fortezza i Turchi. Si noti anche che da parecchio tempo si era raffreddato nelle sue pratiche religiose, nelle letture e ne' riguardi verso i Padri, ed aveva spogliato ingiustamente delle terre la residenza del p. Luigi de Azevedo.

Altro segnale della non lontana defezione si ebbe quando il p. Giacinto Franceschi, al suo ritorno nel Begameder, d'onde era stato assente un trimestre, fu ricevuto dall'Imperatore incivilmente e trattato con grande durezza. Al medesimo tempo cominciò ad angariare i Portoghesi, disconoscendo i loro diritti ed abolendo le loro consuetudini tradizionali. Volle immischiarsi nei matrimoni dei suoi grandi, permettendo loro di unirsi, come prima, il fratello superstite colla vedova del fratello defunto. Nè meno chiaro segno fu l'ostilità, che mostrò verso ras Sella Christos, spogliandolo quasi d'ogni autorità e d'ogni comando nell'esercito. — Parimente l'accoglienza all'arrivo del Vescovo di Nicea fu freddissima, e per muoverlo a riceverlo fu necessario insistere assai presso di lui.— Aggiungerò anche l'aver ripreso l'uso del berindò (b^{e}rŭndó), cioè della carne cruda, interrotto per consiglio dei Padri, come nocevole alla salute, ed aver abbandonato l'uso del porco, che aveva con gran piacere adottato; e questo fino al 1627. L'anno seguente volle si celebrasse la festa della

[1] Di questa lettera del Barradas e delle due seguenti ho creduto dare un sunto più copioso, perchè hanno un'importanza eccezionale, assegnando, con prove di fatto, il vero motivo del ritorno degli Abissini alla fede alessandrina.

Croce secondo il calendario abissino, all'opposto di quel che aveva fatto gli anni avanti, cioè secondo il calendario romano. Nel 1630 chiese senz'altro al Patriarca che ammettesse la circoncisione. Il Patriarca giustamente resistè; ed egli fece mostra di sottomettersi, mentre in segreto ordinava ai governatori di ripristinarne l'uso e di propagarlo.

Quest'anno (1632) tornò ad insistere, perchè se gli concedessero molte usanze dell'antica fede scismatica. Il Patriarca concesse fin dove poteva in coscienza. Allora avvenne la disfatta di Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), e il prender maggior lena la ribellione. — Altro segno fu che, quando si ribellò alla fede Sarsa Christos (Sarṣa Krestos), e molti ripresero con lui a comunicarsi all'alessandrina, l'Imperatore premiò con un braccialetto d'oro un suo familiare, che si era comunicato in quel modo.

Per tutti questi indizi i padri compresero la tendenza dell'Imperatore, e ne ebber conferma da una lettera di Sella Christos al Vicerè Caba Christos (Qebe'a Krestos), nella quale annunziava la determinazione, già presa dall'Imperatore fin dall'anno precedente, di abbandonare il cattolicismo.

29. 1633, 20 gennaio. — Lettera del p. Emanuele Barradas al p. Antonio Gonzalvez in Evora; da Fremona (*Elenco*, II, 148).

Princ.: *Continuando o que em outra...* Fin.: ... *Deos sabe o que será.*

Dopo l'Editto del ritorno alla fede alessandrina cominciarono tutti a profetizzare all'Imperatore poca vita, profezia che si verificò. Il bando si lanciò il 24 giugno 1632, e il 24 settembre l'Imperatore morì. Con tal bando si distrusse, quasi, l'opera nostra, ritornarono le chiese all'antico culto, moltissimi affrettaronsi a far circoncidere i figli, abbandonarono le legittime mogli, si communicarono sotto le due specie, e rifabbricarono le loro abbattute sinagoghe. Molti furono i vituperi e gli affronti fatti alla fede cattolica; i padri chiamati pubblicamente mori e turchi; proibito di pronunciare il nome di Gesù. Resistono coraggiosamente due cattolici galla a quest'ultimo ordine del principe Fasiladas, nel suo arrayal. In previsione dell'Editto si empì la corte di frati, già fuggiaschi (sopra due mila), con a capo un loro prelato assai accreditato Fetelselassè (Fatla Sellâsê).

Tutti i figli dell'Imperatore tornano alla fede antica. Il Re persiste a dire al padre suo confessore, Diego de Mattos, ch'egli è, e vuol morire cattolico; poi si confessa da lui, ma a condizione che solo i Padri sapessero che s'era confessato (dopo uno scandalo così pubblico); il padre stesso avvisa di ciò il Patriarca il 31 agosto 1632, aggiungendo che,

dopo tale confessione, l'Imperatore mai più gli parlò di cose dell'anima. E il Vescovo di Nicea scriveva: « Il Re sta male del corpo, e peggio dell'anima ». Dopo morto, il p. Superiore scriveva a me: « Il vecchio è morto, pare, nella fede, perchè dichiarò al p. de Mattos di morir cattolico, e un giorno prima di m rire, mandò a chiedere al Patriarca l'assoluzione dalla scomunica; giacchè egli e molti abissini credono, che tutta la fede cattolica si riduca a creder le due nature e niente più. Presso a morire, parlandoglisi di confessarsi, rispose averlo già fatto, e lo avrebbe fatto di nuovo, se si fosse rammentato di qualche peccato: ma che non gliene veniva alcuno alla memoria ». — Da Ganete il p. Callaça scriveva al p. Girolamo Brandão (Lobo): « Molto si dubita della salvezza dell'anima sua ».

Il Re, poco dopo aver fatto quel Bando, disse ad Abba Fetelselassè che da quel momento non aveva più avuto bene, ed anche prima di farlo, un giorno che la moglie e i figli insistevano per ottenerlo, disse: « Ma che volete? Io ormai sono finito »; e a un frate, che faceva insistenza perchè cacciasse i padri, disse: « Stiano essi, e state voi pure »; con che sperava sfuggire al giudizio di Dio.

Quel che accadde dopo la sua morte lo sa Dio!

Zâ Manfas Codust (Za-Manfas-Qedus), familiare di Sella Christos, muore due giorni prima dell'Imperatore [Elogio].

Ricordo che il p. Callaça, stando insieme con me in Ligenegus (Leğa Negus) attendendo alla costruzione di alcune case, disse chiaramente un giorno a certi abissini: « Tutto questo facciamo per voi, e presto ve l'abbiamo da lasciare ». Fu quella una vera profezia.

Il *vero motivo,* che ebbe l'Imperatore per lanciare quel bando, dopo tanti giuramenti di vivere e morire nella fede romana ecc., *non si sa di certo;* la ragione, che egli ne diede nelle lettere, che spedì ai governatori fu, che la fede di Roma *è causa di tante guerre e di tante morti;* il che è manifestamente falso; le ribellioni di Sarsa Christos, di Tecla Georgis, di Gabrael (Takla Giyorgis, Gabr'êl) e queste ultime del Lasta presero sì a pretesto il ristabilimento della religione alessandrina, ma il vero movente fu l'ambizione dei capi, desiderosi di farsi imperatori.

L'altro motivo poi, che l'Imperatore dà di tale mutazione, cioè la vita poco onesta de'frati e chierici abissini, è assurdo; perchè tutti sanno e veggono, che gli unici frati e chierici rispettabili sono quelli ordinati dal Patriarca. Qualcuno opinò, che la mutazione si dovesse al fatto di avere il Patriarca castigato maghi e fattucchieri; ma questa questione particolare, del resto già omai del tutto sopita, non basta a spiegare determinazione sì grave. È vero però che nel 1629, quando la questione dei fattucchieri era più ardente, stando l'Imperatore nel Lasta, tenne un consiglio dei Grandi, in cui germogliò la risoluzione presa dipoi.

Parimenti non è sufficiente motivo il fatto del disotterramento, operato da uno dei padri, del cadavere d'un echeguè da una delle nostre chiese, essendo il medesimo scomunicato. Altri suppongono che fosse il timore di una ribellione di Fasiladas, il quale realmente tendeva a rinnegare, dove l'Imperatore avesse nella fede romana persistito; ma anche tale motivo non era molto serio.

Io penso che *la più forte ragione* del ritorno alla fede scismatica sia stata la sfrenata libidine, specialmente della corte e dei Grandi, il volere questi, a guisa dei Mori, avere liberamente più mogli, prenderle e lasciarle a piacimento; ed il medesimo poter fare le mogli coi mariti (diritto questo antico, e prerogativa delle Ozieros). L'Imperatore e il Principe erano tra i più scandalosi in questa parte, e consideravano per proprie le mogli tutte dei Grandi; tanto che del primo si conoscono vivi cinquanta figli. Ai reclami del Patriarca e dei Padri, mostrava di dare orecchio, ma in fondo al cuore ne restava offeso; perchè, quale discendente di Salomone, credea aver diritto d'imitarlo. Il principe Fasiladas corre sulla via stessa del padre a briglia sciolta; oltre molte mogli proprie, tiene anche per sue quella di suo fratello Marcos (Màrqos), e quella dello zio Sarsa Christos (Sarṣa Krestos), oltre molte di altri. Ora, secondo la morale scismatica, il loro Abuna ed i loro preti non solo tollerano, ma permettono loro tutte queste nefandità. Dunque, benchè convinti delle verità cattoliche, si rivolsero piuttosto là dove li chiamava la loro libidine. — Aggiungi a questo che non v'ha gente al mondo tanto volubile e mutabile nelle proprie tendenze come gli Abissini.

L'Imperatore fu sepolto nella chiesa nostra di Ganete; ma poco dopo gli scismatici ne presero possesso e la chiamarono Debra Libanos. [Dei belli edifici e chiese, che il defunto aveva fatto costruire]. Ras Emanà Christos (Yamâna Krestos) ne fa togliere una nostra imagine di N. Signora, e la fa frustare pubblicamente.

Da due frati rimasti fedeli, mandatici qua a Fremona dal superiore di Dancàs (Danqaz), sapemmo, che l'Imperatore, subito dopo pubblicato l'Editto, in gran fretta fece fare calici e arredi sacri pei frati scismatici, a fine di risarcirli del male, che loro aveva fatto. Riferirono anche alcune tristi visioni avute dal Re.

Poco dopo la morte di lui, il successore Fasiladas ordina al p. de Mattos di partirsene dalla corte per Ganete, e poi di andarsene di là a Gorgorrà (Guarguarà, Guargorà, ecc.), dandogli alcune scarse terre. Delle case di Ganete s'impossessò l'Icheguè (ečagè) colla sua canaglia, e si dice che la vedova di Seltân Sagad (Selṭân Sagad) si vuole ivi render monaca. — Al Patriarca tolsero parimenti tutte le terre; benchè poi gliene lasciassero alcune colla casa per abitare, e gliene dessero altre assai lontane; il che sembra una concessione fatta per ischerno. Egli si

è adattato a restar lì, per la tema che non lo esiglino nel Goggiam, come ne corre voce. — Il nuovo re, per mostrarsi vero parente d'Assalonne, *ingressus est ad concubinas patris sui.* Imprigionò 27 suoi fratelli e alcune delle donne tuttora incinte del padre, e diè facoltà a un suo Grande per un matrimonio incestuoso.

Non per anco si mostra nemico aperto della fede, del Patriarca e de'padri, anzi riferiscono che abbia detto di non voler morire nella fede alessandrina. Intanto però manda quasi in esilio a Collelà i padri Gaspare Paez, Giuseppe e Damiano Callaça: sicchè ivi restano 12 padri alla mercè di Dio sa chi. E di noi qui nel Tigrè che ne sarà?

30. 1633, 9 maggio. — Informazione del patriarca Mendez al Re Cattolico sulle cose d'Etiopia del 1632; da Fremona (*Elenco*, II, 151).

Princ.: *Nam comprio Ioseph menos...* Fin.: *... com mais facilidade.*

Vedendo l'abuna Simone che l'Imperatore riconosceva la fede romana, fece in modo che Helôs (Yolyos), genero di questo, gli si ribellasse. Tanto l'uno, che l'altro furono vinti. Morto l'Abuna, l'Imperatore propose ai padri che uno di loro si fingesse Patriarca, fino all'arrivo del nuovo patriarca romano. I padri gli fecero intendere che questo non era lecito, e lo persuasero a scrivere a V. M., perchè gli mandasse un Patriarca. V. M. fu titubante, ricordando i mali trattamenti fatti al Bermudez ed all'Oviedo. Tuttavia volle nominar me, restando intanto amministratore il p. Fernandez seniore, il quale sono 28 anni che sta qua, coll'incarico di tradurre in etiopico (ge'ez) le nostre messe, da dirsi dai sacerdoti, che poi il Patriarca avrebbe ordinato; essendo dubbia la validità di queste ordinazioni.

Io consacrai i nuovi sacerdoti [descrive gli usi romani introdotti]. Arrivato il Vescovo di Nicea, ci mettiamo, uno a visitare e riformare le chiese, l'altro a ministrare nell'arrayal imperiale. Le cose presero buona piega; ma alcuni finti cattolici sparsero zizania tra l'Imperatore e Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) e allontanarono i cattolici sinceri e zelanti, come l'Azagê Tino (azâž Ṭino), che andò nel Tigrê presso il vicerè Caba Christos (Qebe'a Krestos). Il più malevolo e astuto era Melcha Christos (Malke'a Krestos), uomo influente, varie volte stato Vicerè, il quale, abissino per madre e moro per padre, insinuò all'Imperatore che i Portoghesi l'avrebbero detronizzato, leggendogli il proemio di una lettera di V. M., portata dal Vescovo, in cui V. M., come d'ordinario, s'intitolava *senhor da conquista, navegação, etc. de Etiopia, etc.* Ite Amata Christos (Itê Amatta Krestos), matrigna di Melcha Christos, coo-

però con lui nell'opera anticattolica, non che la Regina, che istigò anche i figli, dando loro ad intendere che non era sicura la successione, se non si confermava la fede alessandrina, a cui il popolo anelava. Fasiladas (Fàsiladas), benchè di natura buono ed intelligente, sorbì poco a poco questo veleno, e si diè alla libidine. Vuol far divorzio dalla moglie, ecc. La figliuola più grande dell'Imperatore, Onguelavit (Wangèlàwit) non si sa quanti mariti abbia avuto; essa è con Tecla Guerguis (Takla Giyorgis); la principale in questa tragedia.

[Qui manca un foglio della lettera.]

L'impresa di guerra, fatta dall'Imperatore nel 1632, fu sfortunata; egli dovè ritirarsi a Dancaz (Danqaz). Dopo quella rotta, l'Imperatore accorda con un Editto la libertà di coscienza. Il p. Antonio Fernandez fa osservare all'Imperatore, che il Patriarca aveva dato licenza per le due cose, che egli (l'Imperatore) voleva, cioè la messa antica corretta, e l'osservanza dei sabati; ma prevedeva che si sarebbe andato più avanti nelle pretese. Infatti un grande (Daniel) nell'arrayal comincia a vietare che dicansi le messe latine. Reclamano i padri Mattos e Giroso, che ivi si trovano. Vedendo montar la marea, mi reco anch'io all'arrayal, nella seconda settimana di quaresima. Intanto il ribelle ottiene alcuni vantaggi, e i nostri nemici se ne valgono per intimorire l'Imperatore, dicendogli: che tutti minacciavano di seguire il ribelle, se non ritornavasi all'antico. Io aduno tutti i padri e i cappellani dell'arrayal ed altre persone, con due notari, e domando il loro parere sul partito da prendere. Furono d'avviso doversi concedere all'Imperatore tutto quel che chiedeva, purchè non fosse contro il diritto divino; non gli si concedesse la comunione *sub utraque specie*, circa la quale si interrogasse la Sede Apostolica, secondo il disposto del Concilio di Trento, sess. 22. Si comunica all'Imperatore la risoluzione. Risponde, che si concedesse di far le feste nei loro giorni antichi, e tutto sarebbe in calma. Gli consentiamo, eccetto la Pasqua e le feste da quella dipendenti. L'Imperatore accetta. [Editto del Patriarca].

Avvicinandosi i nemici, l'Imperatore si vale di ras Sella Christos (Se'ela Krestos), e manda il padre Mattos a cercarlo in Serca (Sàrkâ). Il Ras chiede gli si diano soldati e sopratutto 2000 Galla. L'Imperatore tutto gli promette, ma poi niente mantiene, e per la pasqua, 2 aprile, manda il Ras alla guerra con poche genti. Il maggior numero di soldati se li prende seco Fàsiladas. Un capitano imperiale perde 3000 uomini. Tosto gli scismatici a intimidire l'Imperatore, che sarebbe tutto perduto, se non si tornava all'antico. Ai 23 d'aprile l'Imperatore, con un Editto, ristabilisce le messe di prima (senza parlare dell'emendazione), ciò che i cattolici ritennero come il preludio della mutazione di fede, e il popolo per la mutazione effettiva; ci furono minacce al

padre de Mattos. Altra lettera del Patriarca all'Imperatore. — Lettera dell'Imperatore al Patriarca, in cui un poco persiste, un poco si scusa sulla forma delle messe, ecc.

In quel tempo l'Imperatore, che trovavasi a nord del nemico, scrive al Ras che vada ad attaccarlo dal sud; il Ras risponde che non ha gente sufficiente. Gli emuli profittano della situazione per accusare il Ras all'Imperatore di disubbidienza. Il Ras, malgrado il rischio, entra in campo, ma si ritira. Molti seguaci dell'Imperatore passano al nemico, tra cui l'azagè Sebastianos (azàž Sebestyânos). L'esercito del ribelle è sbaragliato; egli per timore si dà alla fuga, e l'Imperatore è vittorioso; Sebastianos è decapitato. Però l'Imperatore, mostrandoglisi il campo coperto di nemici morti e dicendo gli scismatici che quella strage era di fratelli, e la cagione della lor morte il dissidio religioso, invece di ringraziar Dio per la vittoria, s'impensierisce. Nomina, in partendo, vicerè del Begameder Emanà Christos (Yamàna Krestos), che vi ristabilisce subito le messe alessandrine.

Facendosi bandiera del principe Fâsiladas, quale pretendente, e del Belatina Goita Zamariam (belâtèngètâ Za-Mâryâm), suo braccio destro, gli scismatici il 18 giugno si adunano presso l'Imperatore. [Descrivesi il consiglio].

Io, prevedendo il male, mi reco dall'Imperatore, e dopo vane pratiche, arrivo a parlargli. [Discorso del Patriarca]. Conchiusi chiedendogli rendesse pubblico bando, che mai aveva voluto, nè voleva mutare la fede romana. Di lì ci rechiamo dal principe Fâsiladas, che ci si mostrò molto ossequente. Il giorno di s. Giovan Battista, mentre io, il Vescovo e gli altri Padri eravamo riuniti, viene il Belatina Goita Zamariam con molti altri armati e ci dicono in nome dell'Imperatore, essere conveniente tornare alla fede antica. Noi rispondiamo alle loro ragioni; ed io mando i padri Emanuele Almeida, Fernandez e Mattos all'Imperatore, per rispondergli. Risponde l'Imperatore, giustificando la sua volontà di tornare all'antico.

Il giorno di san Pietro e Paolo, mi si fece sapere, che si era lanciato un Editto ordinando che le residenze si riducessero a tre: Fremona, Ganete Iesu (Ganata Iyasus), ed una, a scelta nostra, nel Goggiam. Rispondo rifiutando e respingendo tale Editto [Si riporta la risposta]. Lettera in proposito, di Sella Christos all'Imperatore.

Intanto l'Imperatore si ammala, e i cattivi prendono sempre più il sopravvento. Intimano riunione generale su di un monte presso l'arrayal, dichiarandosi adunati per giurare d'esser fedeli a Seltàn Sagad (Selṭân Sagad); di vivere e morire nella fede alessandrina; di non disputare in materia di fede coi Padri.

L'Imperatore morente, in presenza dei figli e figlie ecc., professa di morire cattolico, e chiede a me l'assoluzione dalle censure. Egli però, an-

che se lo avesse voluto, non poteva emendare il mal fatto, essendo ormai esautorato, per essersi tutti i Grandi scismatici rivolti al nascente sole di Fàsiladas, già considerato qual Re. Seltân Sagad muore ai 16 settembre 1632. [Descrizione dei funerali, ecc.].

Il Ras Sella Christos è istigato a ribellarsi; ma egli resta fedele al nuovo Imperatore. Il 12 novembre gli si intima di comunicare all'alessandrina. Il Ras si rifiuta. È accusato di ribellione e condannato a morte; ma, difeso dal Patriarca presso l'Imperatore, viene allontanato dall'arrayal imperiale ed esiliato nei monti del Semên.

Onguelavit (Wangèlâwit) si lamenta del Patriarca, che non ha voluto concederle il divorzio. I frati pretendono si consegni loro la chiesa di Ganete Iesus, ov'è sepolto l'Imperatore; viene loro consegnata. Persuadono all'Imperatore che non possono stare due religioni nello stesso arrayal, e questi intima al padre de Mattos d'andarsene. Anche ai padri del Tigrè sono tolte alcune terre. Il padre Azevedo, per misericordia, essendo stato tanto amico dell'Imperatore vecchio, fu lasciato nelle vecchie case di Gorgorrà insieme col padre de Mattos; benchè li invitassero ad andare nel Goggiam con promessa di terre.

Gli scismatici dicono all'Imperatore, che, fintanto che il Patriarca gli stesse vicino, i cuori dei sudditi sarebbero stati da lui lontani. Però la regina madre gli parla in favore del Patriarca. I frati ottengono che si bandisca con un editto che niuno proferisca il nome di Gesù. Il primo ad approvarlo fu il capitano Gedeone, ma Dio punì la sua temerità, perchè, accusato di un delitto, fu poco dopo condannato a morte; morì pentito, dichiarandosi cattolico romano. Altro bando: che si osservasse il sabato, che non si dicesse messa col vino, ma coll'acqua e pochi acini d'uva passa. Tolsero dalle chiese dell'arrayal tutte le immagini sacre, e dicono che Emanâ Christos (Yamâna Krestos) nel Begameder fece frustare due di esse immagini dagli aguzzini. — Aggressione in casa nostra e rubamento. — Esempi di costanza nella fede, come dell'azagè Symbul (azâž Sembulè?) e dell'asmach Emanô (azmâč Yamâno), fratelli di Seltân Sagad (Selṭân Sagad), uomini sopra i 60 anni, Abetocam Ioannes (Abêtohun Yoḥannes) e altri.

[In un poscritto aggiunge:] È comparso il nuovo Abuna fra i Damotes (Dâmot) in febbraio, venuto di Narea (Enâryâ), ove fabbricava l'acquavite, facendo sapere che da cinque anni era partito di Alessandria, contandone allora venticinque. Venne declamando, che voleva la testa del Patriarca, che aveva ordine dal Patriarca alessandrino di non disputare coi Padri sotto pena di scomunica. L'Imperatore, prima di riceverlo, mi manda a dire, per Dinatios Gabriel portoghese, che, sebbene i suoi frati gli dicano di non aver egli peccato mancando al giuramento fattomi, di non lasciare la fede romana, pure egli mi chiedeva lo assol-

vessi dalle censure. Io gli rispondo che, persistendo egli nel peccato, non potevo assolverlo.

Ricevimento dell'Abuna all'arrayal. Particolari curiosi. Dubitano se sia vero abuna: in ogni modo concludono di accettarlo e poi mandare in Alessandria a prendere informazioni precise. — Si propone di mandare tutti i Padri a Fremona; ma vi è l'inconveniente che questa residenza si trova troppo vicino al mare e possono di lì i Padri congiurare coi portoghesi, che potrebbero sbarcare. — Una domenica 50 o 60 soldati entrano in Fremona e s'impadroniscono dei due villaggi vicini. I portoghesi ne li cacciano a viva forza. [Descrive a lungo la prodezza dei portoghesi in questo combattimento].

Lettera dell'Imperatore al Patriarca, con cui gli chiede la consegna dell'armi da fuoco, e gli ordina di andare in Fremona con tutti i Padri. Lo scopo era di avviarci pian piano al mare.— Un moro racconta che sul luogo, dove furono uccisi i padri Machado e Pereira, era piovuto fuoco tre dì continui, e che a Zeila erano sbarcati i portoghesi. Molti altri venuti da quelle parti, Mori, Gallas, ecc., confermano queste novelle.

Risposta del Patriarca alle insistenze dell'Imperatore: che mandare in esilio i Padri ed al medesimo tempo far toglier loro le armi, era l'istesso che condannarli a morte. Rispondo che, però, se le volevano, se le prendessero, ma io protestavo che ciò facevano contro mia volontà. Gli Azages (azâž), incaricati della esecuzione, mi fanno comprendere, che ciò si fa non pel bisogno che ne abbia l'Imperatore, onde combattere colle armi da fuoco, ma per la paura che non ce ne servissimo noi. Scrive nuovamente il Patriarca all'Imperatore sull'affare delle spingarde, ecc. [Si riporta la lettera]. — Risposta dell'imperatore alla lettera precedente, insulsa, ma dura e minacciosa. — Capii di dover partire, e consegnare le armi. Gli chiedo che m'indichi chi deve accompagnarci nella partenza. Mi risponde aver destinato all'uopo quattro grandi, due azages, Asma Giorgis (Aṣma Giyorgis), fratello del vicerè del Tigrè, Caba Christos (Qebe'a Krestos), Tecla Selus (Takla Selus) e uno dei principali tigrini, più una compagnia di soldati comandati da suo fratello Claudio. Questi raccolsero tutte le messi dei portoghesi e ci tolsero le provviste pel viaggio.

Ci mettiamo in cammino li 29 di marzo. — [Discorso del Patriarca sul punto di partire]. Il p. Luigi de Azevedo, essendo malato assai, non può partire con noi, ed è, d'accordo coi messi imperiali, lasciato in custodia ai portoghesi del luogo. [Lettera scritta dal patriarca all'Imperatore sul partire]. La chiama come il testamento. La manda tradotta, come le altre, dall'abissino in portoghese. Comincia: *Ja que os concilheiros de V. A. ...*, e termina ... *Afonso patriarca de Ethiopia preso e desterrado per Jesu Christo.*

Il terzo giorno del nostro viaggio, incontriamo il p. de Mattos venuto da Gorgorrâ e così siamo in sedici a prendere la via dell'esilio. I pareri delle genti su questo eran discordi; ma i più riconoscevano la nostra innocenza. Il quinto giorno, quando aspettavamo i quattro capitani destinatici per scorta, in luogo di due di loro, viene abeto Paulos (abbèto Pàwlos), un giovinetto figlio di Unguelavit (Wangèlàwit), sorella maggiore dell'Imperatore, la più giurata nemica della fede cattolica; e questi fu nominato capo delle genti d'armi, che dovevano accompagnarci. L'Imperatore si fa giurare da Guebaldes, Tecla Salus, Asma Giorgis e Paulos capitani della scorta, di condurci sani e salvi, passando pei singoli distretti di loro dipendenza. La gente mormorava di tale guida, conosciuta per infida, e prevedeva una congiura per rubarci nel cammino. Noi non ci credevamo; però molti dei nostri servi, per paura, fuggono lungo la via.

Prendiamo la via del Lamalmon. [Descrizione del monte e del porto secco del Tigrê]. I doganieri vogliono visitare e manomettere tutti i bagagli nostri, per vedere se portavamo spingarde, polvere e palle; malgrado che, interrogati Asma Giorgis e Tecla Selus, dicano di non aver ricevuto tal prescrizione dell'Imperatore. Ci fanno giurare di non portare armi, ecc. Altro imbarazzo: non vogliono lasciar passare un portoghese condotto da me dall'India; a nulla valsero le mie ragioni e se lo ritennero presso loro, credendolo il capo artigliere dei pezzi, che già ci avevano rubato. — Asma Giorgis ci costringe a dargli della roba nostra. Altre difficoltà nel distretto di abeto Paulos. Aggressione e dispersione della nostra carovana. I nostri portoghesi combattono e si difendono. Nel meglio della baruffa arriva Paulos con 400 suoi uomini e fa la parte del liberatore, mentre molti dei suoi, col suo Belatina Goita (belàtèngêtâ), avevano preso parte all'aggressione. In conclusione siamo quasi completamente spogliati delle robe, carte, ecc. Paulos ci fa sapere esser bene trattenersi lì il dì seguente, per poter ricuperare le robe rubatici. Ci attendiamo e passiamo la notte vegliando. Tra le 9 e le 10 della notte calano dal monte, per dove s'erano avviati i ladroni, circa un centinaio d'uomini, e si avviano all'accampamento di Paulos, che era d'accordo con loro. Però costui, vedendo che i nostri stavano sull'avviso, non tentò nuovo assalto.

Ci rimettiamo in marcia passando un medesimo fiume per dodici volte nello stesso giorno. Ci si tendono nuovi agguati, ma Tecla Selus e Asma Giorgis li prevengono con fedeltà e prudenza. E così passiamo il fiume l'ultima volta. [Descrizione della salubrità del fiume]. Tecla Selus e Asma Giorgis ci fanno cambiar di strada per sottrarci ad una nuova imboscata dei paesani, e ci ripariamo sopra un monte, che noi chiamiamo s. Ermenegildo, per esser quello il giorno di tal santo. Vi passiamo la notte. Mandiamo a dire a Paulos, che questo era il luogo,

fin dove doveva accompagnarci per ordine dell'Imperatore, e che quindi poteva tornarsene. Si reca presso di noi; e intanto gli uomini suoi si dispongono attorno al nostro campo in atteggiamento ostile. Attacco di costoro e difesa dei nostri, cioè di Asma Giorgis, Tecla Selus, dei Portoghesi e di tutti i servi, compreso le donne. Muore, in seguito d'un colpo di pietra, uno dei principali ladroni. Si prova la connivenza coi ladroni di abeto Paulos.

Finalmente, protetti sempre da Asma Giorgis e Tecla Selus, arriviamo a Fremona, ai 24 di aprile, dove i padri Emanuele Barradas, Girolamo Lobo e Antonio Fernandez iunior ci accolsero con grande carità. Anche lì però il nuovo vicerè Isaac ci aveva a voce ordinato, in nome dell'Imperatore, di lasciare grande parte delle terre. Per cui ci troviamo impotenti a sostentare tanti poveri, e la elemosina che ci manda V. M. ci viene sempre dimezzata, quando pure ci arrivi.

Veda V. M. di aiutarci, e di aiutare i suoi portoghesi, e quando questi non potessero più vivere qui in Etiopia, veda V. M. di farli trasportare nell'Indie. Essi, benchè figli di donne abissine, sono però bene educati, tanto gli uomini che le donne, all'europea, e sono esempio di virtù e di valore. Il numero degli uomini atti alle armi è ormai cresciuto fino a 1400; le donne poi sono così composte che paiono nate a Lisbona. Essi tutti trovansi ora in grande pericolo di perdere la fede, perchè non avranno più i Padri per ricevere i sagramenti e l'istruzione nella dottrina cristiana. Lo scopo degli scismatici è di attirarli a sè e farli entrare nello scisma.

31. 1633, 11 maggio. — Lettera del patriarca Mendez al Pontefice; da Fremona (*Elenco*, II, 152).

Princ.: *Annis septem ubertatis*.. Fin.: ... *annos servet incolumem.*

Quando Seltàn Sagad (Selṭàn Sagad) abbracciò la fede cattolica, non solo i dommi, ma accettò anche i riti, a tempo del p. Antonio Fernandez. Entrato io nel giugno del 1625, fui accolto dall'Imperatore colle testimonianze più sincere di rispetto e di affezione. Frattanto i due Vicerè del Tigrè e del Goggiam si ribellarono, in realtà per cagioni private, ma in apparenza come difensori della fede alessandrina. E quel che è più, i montanari del Begameder, vessati da quel Vicerè, si ribellarono proclamando Imperatore e insieme difensore della vecchia fede un rampollo di sangue reale, che stava nascosto presso di loro. Alla voce di costui si sollevarono tutti i campagnuoli del paese ed, incitati dai monaci scismatici, resero la rivolta pericolosa. L'Imperatore se ne spaventa, e perde la fiducia nella fede cattolica e ne' suoi ministri, e comin-

cia a chiedermi alcune concessioni circa i riti, cioè l'*osservanza del mercoledì*, e la *celebrazione delle messe all'antica*. In principio tenni duro; ma in appresso, sperando evitare mali maggiori, concessi le due cose, a condizione che le messe antiche si celebrassero come sono state da me emendate (1629). Gli scismatici però tendevano ad altro. Nel 1632, il ribelle ottenne alcune vittorie sulle armi imperiali; per cui nuove pressioni sull'animo dell'Imperatore, per ottenere *l'amministrazione dell'Eucarestia sotto le due specie*, e che *tutte le feste si celebrassero secondo il calendario loro*. Io ammetto soltanto questo secondo punto, eccetto però la Pasqua e le feste da questa dipendenti, sul che occorre concessione da V. B. Quanto all'uso dell'acqua con pochi acini d'uva passa spremutivi, invece del vino nella messa, io non volli, nè potei accettarlo.

L'Imperatore con forze inferiori vince e uccide il ribelle con grande strage dei suoi aderenti. Pareva che tal fatto dovesse riconciliare l'Imperatore colla chiesa romana. Invece gli fecero riflettere che queste battaglie, o fossero perdute o fossero vinte, erano sempre vinte a spese del sangue etiopico; e che, per metter tutto in quiete, non c'era altro mezzo che tornare al culto antico. L'Imperatore si mostra commosso da questo discorso ed allo spettacolo di tanti morti. Io, informatone, col Vescovo e con cinque padri, vado a supplicarlo perchè voglia persistere nella fede. Ci si mostrò spossato; disse poi che non trattavasi di fede, ma di soli riti. Ma il giorno di s. Giovanni Battista si adunò presso l'Imperatore una grande assemblea di Grandi, e di frati: e si concluse non esserci altra via di salvezza che quella di concedere libertà di coscienza. Dopo pochi giorni però, senza parlare affatto della libertà di scegliere il culto, si fece un *Editto* che tutti tornassero alla fede avita, poichè la fede romana era stata la causa di tante guerre.

Poco dopo l'Imperatore cade malato, e entro tre mesi muore, avendo però sempre dichiarato di essere e voler morire cattolico, e aver fatto quel che aveva fatto solo per risparmiare il sangue de' suoi sudditi.

Gli succede il figlio Basilides (Fâsiladas), che per prima cosa imprigiona e confina sulle ambe la numerosa moltitudine de'suoi fratelli.

Con costui le cose volgono di male in peggio: gli eretici i concubinarii ecc. rialzano tutti la testa: le donne divorziano dai loro legittimi mariti ecc. — Comincia una vera persecuzione, finora non cruenta, contro la fede cattolica. Molti ritornano alla fede antica. Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), il vero braccio destro della fede cattolica, è tentato a rinnegare. Si rifiuta ed è esiliato e condannato alla confisca dei beni. [Altre condanne e persecuzioni]. Basilius (Bâselyos) senatore, segretario e scrittore d'annali, volgarmente detto *Tinô* (Ṭino) = di piccola statura,

per non rinnegare, soffre anch'egli la confisca e l'esilio con invitta pazienza.

Io e il Vescovo Niceno siamo spogliati dei campi e delle chiese e, quasi prigionieri, guardati a vista, mentre sta arrivando un Abuna alessandrino. È questi un egiziano, che si dice mandato dal Patriarca di Alessandria.

Vostra Santità decida se ho ragionevolmente, o no negato quel che da me pretendevano.

[Giunta alla lettera].

È finalmente arrivato l'egiziano, che si spaccia per Abuna consecrato dal Patriarca alessandrino; senz'altro è stato ricevuto dall'Imperatore, ed ha ottenuto che io, il Vescovo Niceno e i padri fossimo allontanati dall'arrayal. Siamo dunque destinati al Tigrê coll'intenzione, che, quando capitino navi, ci si rimandi nell'India. Io, senza l'ordine di V. B., non lascerò l'Etiopia che per forza. — Nel viaggio siamo stati assaltati e svaligiati ed abbiamo avuto per puro miracolo salva la vita.

32. 1633, [febbraio-luglio]? — Breve relazione del p. Emanuele Barradas sullo stato d'Etiopia prima e dopo la pubblicazione del Bando, ecc. [senza indirizzo nè data] (*Elenco*, II, 155).

Princ.: *Des do tempo do felicissimo...* Fin.: *do senhor da pousada.*

I Re portoghesi, da Don Emanuele in poi, pensarono sempre alla conversione d'Etiopia, e mandarono e ricevettero ambasciatori d'Etiopia. A richiesta dell'Imperatore mandarono due Patriarchi romani, aggiungendo al secondo due Vescovi per successori e altri compagni; ma non furono accettati e don Giovanni Bermudez, che fu il primo, nominatamente richiesto dall'Imperatore, dopo molti mali trattamenti, dovè rimpatriare. Il secondo (successo al patriarca Nunes Barreto, che morì in Goa) fu il santo patriarca Andrea Oviedo, che, dopo molte vessazioni, morì in Etiopia, dimoratovi vari anni, senza essere stato mai riconosciuto. Inoltre mandarono in Etiopia il valoroso capitano don Cristoforo da Gama, ecc. Don Francesco da Gama, vicerè dell'India, voleva mandare colà un'armata, per ritirarne i portoghesi ivi rimasti, ma il Re non volle, e preferì inviar loro un annuo soccorso di danaro, non volendo estinguere quella scintilla di fede, che là era rimasta, profetizzando quasi quel che avvenne durante il regno di Seltân Sagad (Selṭân Sagad).

Infatti nella corte di questo tutte le chiese erano già cattoliche, e i preti ordinati dal nostro patriarca Mendez accettato e riconosciuto dal-

l'Imperatore. [Descrizione dello stato della convertita Etiopia, enumerando le missioni nei singoli regni]. Mentre così prosperavano le cose, l'Imperatore pubblicò il Bando che ripristinava la fede alessandrina, dando per sola ragione che *la fede di Roma era causa di molte guerre e morti*; il che in breve disfece l'opera di tanti anni. Non sopravvisse tre mesi l'Imperatore dopo il detto bando. Si tolsero le case e i beni ai padri; quei di Gorgorrâ si mandarono a Ganete (Ganata Iyasus?), ove si adunarono anche quelli di Dancâs (Danqaz); gli altri che stavano tra i Damotes (Dâmot), nel Goggiam e fra gli Agaus fece riunire tutti in Collelâ (Qualalâ); appena morto, tutti furono ridotti in Collelà, toltine quei della casa del Patriarca. [Descrizione dell'abbandono dei cattolici, e della defezione in massa]. Trasferiti poi da Collelà a Dibsan vi trovarono i due Prelati, e tutti insieme furono ricacciati fino al Tigrê, dopo averli lungo la via assaltati e derubati, per opera del cugino del Re, che doveva esser la loro guardia. Giunti a Fremona (Maîgogâ) furono loro tolte le armi da fuoco. — Quivi riunitisi tutti i padri, stabilirono di chiedere al Vicerè dell'India, al Re di Portogallo e al Papa stesso soccorso d'armi, e a tal uopo spedirono me a trattare la cosa nell'India, per passare poi, ove occorresse, anche in Portogallo.

Tre sono i punti in cui i Portoghesi dovrebbero stabilirsi per tenere in rispetto l'Etiopia. Il primo è Massaua ed il più importante. [Si ripetono le cose dette nel Trattato II]. Il secondo punto è Aden, benchè di minore importanza. [Vedi il Trattato III]. Il terzo punto è Zeila, che per lo scopo di proteggere i cattolici d'Etiopia, e tener in rispetto quell'Impero, è, dopo Massaua, il punto più importante. Si dovrebbe occupare uno di questi tre punti, o meglio tutti tre insieme, e così si chiuderebbe il Mar Rosso a qualunque invasione di Turchi.

33. 1634, 15 settembre. — Lettera del patriarca Mendez al p. Assistente di Portogallo; da Suachim (*Elenco*, II, 159).

Prin.: *A nosso rev. padre Geral...* Fin.: *... yo avia de partir logo.*

Scrivo a lungo al p. Generale come io, il p. de Mattos e il p. Francesco Marquez siamo rimasti qui come in ostaggio, mentre gli altri padri sono lasciati partire per l'India. — Restano in Etiopia nascosti il Vescovo don Apollinare d'Almeida, i padri Luigi Cardeira, Brunone Bruni, Giacinto Franceschi, Francesco Rodriguez, e Giovanni Pereira. Facemmo di tutto per rimanervi anche noi, ma invano, per la ostinazione che mise l'Imperatore nel volerci tutti a forza fuori del regno. — Stando in Massaua ricevetti una lettera del Duca di Linhares, che mi diceva

si sarebbe occupato di noi nel novembre prossimo, non potendo prima; ma siccome fummo costretti a partire di Massauâ, non so quello che sia accaduto.

V. R. faccia conoscere lo stato nostro alla provincia, perchè tutti preghino per noi.

34. 1653. — Relazione anonima sull'Etiopia; da Goa (*Elenco*, II, 162).

Princ.: *Dirò adesso alcune cose...* Fin.: *... consolare li suoi servi.*

Poco dopo il nostro arrivo in Goa, che fu in novembre, giunse qui il Patriarca con quattro padri della Compagnia cacciati dall'Etiopia.

Il p. Diego de Mattos, confessore dell'imperatore defunto Seltân Sagad, narra, che quest'Imperatore dopo tante ribellioni a cagione della fede cattolica da lui accettata, cinque anni fa ne ebbe a patire una dal suo cugino carnale, che però riuscì a sottomettere. Dopo alcuni giorni tutti i figli, nepoti e parenti dell'Imperatore si radunarono con molti monaci scismatici, e gli fecero considerare che tutti quegli uccisi da lui in battaglia erano pure suoi vassalli e molti anche parenti, sicchè vincendo aveva distrutto il suo regno, e che era una vera violenza forzare la gente a lasciare l'antica fede. Il Re sembrò turbarsi a tale discorso; allora il principe suo figlio e la regina madre aggiunsero le loro preghiere e gli fecero credere essere necessario, per la traquillità dei popoli, restituire la fede antica. Il Re si tacque; e subito scrisse al Patriarca, essergli forza cedere alle pressioni che subiva ed alla opportunità del tempo e permettere di nuovo la fede alessandrina. Risponde il Patriarca: che poteva lasciare liberi i non ancora convertiti, ma non quelli, che avevano dato obbedienza a Roma, di seguire la fede che volessero. Senz'altro i Principi, d'ordine del Re, bandirono un Editto, che proibiva il rito romano sotto pene gravissime, quantunque l'idea del Re non altra fosse, che di concedere libertà di coscienza. Fu quindi ingiunto ai nostri di lasciare la cura di tutte le chiese, e che si raccogliessero tutti in una sola casa parrocchiale. — Immediatamente ecco il castigo di Dio. Il Re è preso da un gravissimo dolore al fianco. Manda a chiamare il p. de Mattos e vuol fargli una confessione completa, poi manda a chiedere al Patriarca l'assoluzione dalla scomunica, che subito gli è concessa. Si fa portare le sacre immagini, ordinando gli si mettano intorno al letto, dichiarando più volte al Padre di morire nella fede romana. Dopo alcuni giorni muore, non senza gravissimo sospetto di veleno, lasciando *assai dubio il negotio della salvatione.*

Morto il Re, il successore ordina al Patriarca, che consegni tutte

le armi da fuoco, che teneva in casa (circa quattordici), e quelle altresì, che teneva ciascun padre presso di sè, per difesa contro i ladroni.

Dopo poco comanda al Patriarca e ai padri di sgombrare dal regno, assegnando alcuni capi che li accompagnassero fino al mare; ma questi li assaltarono e derubarono per via, e li avrebbero uccisi, se non erano i portoghesi e altri cattolici abissini, che li difesero. Un gran signore prese i padri sotto la sua protezione e li tenne al sicuro per alcuni giorni; ma poi, pentito, li trattò male, li fece partire e li imbarcò su navi di Turchi, dai quali furono fatti prigionieri; riscattati poi a grandissimo prezzo, non è molto sono arrivati nell'India e alcuni stanno in questo collegio, col signor Patriarca che veramente somiglia ad uno *di quei Santi Padri Antichi,* tanto per la dottrina che per l'umiltà, mangiando nel refettorio comune, servendo alla tavola, ecc.

Tutti sperano tornar colà, e perciò parte ora un Padre di quà per Madrid, onde trattarne col re Filippo. — Otto sono rimasti nascosti in Etiopia, tra i quali il vescovo di Nicea. Tre, poco dopo scoperti, furono dagli scismatici uccisi a colpi di lancia, e questi furono il p. Gaspare Paez, il cui sangue per miracolo, invece di cader in terra, alzavasi al cielo: l'altro il p. N. (sic), con due secolari; il terzo fu il p. Brunone Bruni di Santa Croce, romano, che ebbe dodici lanciate mortali, ma pur vivo fu portato da certi cattolici in chiesa, e questi tanto pregarono per la salvezza di lui, che dopo alquanto tempo guarì.

Il Patriarca, nel partire, s'incontrò col Vescovo che l'Imperatore aveva fatto venire da Alessandria, e conduceva seco per teologo un eretico protestante di Germania. Disputa questi col Patriarca in materia di sacramenti e riesce sempre sconfitto. Costui dichiarò di aver fitto in capo che le chiese di tutto il mondo dovessero unirsi, seguendo una fede medesima, ma senza molto disturbo, aggiungendo che per divulgare queste massime sarebbe anche venuto nell'India. Il Patriarca per giusti rispetti non se gli diede a conoscere.

35. 1635, 22 settembre. — Lettera del p. Diego de Mattos al p. Generale, (*em lugar de annua*) dal maggio 1634 al settembre 1635; dal mare presso la spiaggia di Diu (*Elenco*, II, 165).

Princ.: *Darej nesta brevemente...* Fin.: ... *perto da costa de Dio.*

Si scrisse già che l'anno scorso l'Imperatore ci cacciò al mare, e quanto fecero i padri per restare qua e là nascosti. Ma dieci fummo condotti subito al mare e consegnati a' Turchi, che ci misero in ferri, imponendo un riscatto di 30 mila *crusados.* Scesero poi a 5 mila, che i Padri

presero in prestito dai mercanti Baniani; ma il giorno della partenza lasciarono partire soli sette, trattenendone tre per l'anno seguente, e questi furono il Patriarca e gli altri due, tratti a sorte, il padre Francesco Marquez ed io, che restammo tutto quest'anno in Suachim.

Informammo subito della nostra prigionia il console di Francia, residente al Cairo ed anche il pascià del Cairo, prendendolo per garante (valedor). Scrivemmo altresì al Re d'Etiopia. Dolore del Vicerè del Tigrè Zamariam (Za-Màryâm). I malevoli insinuavano all'Imperatore che noi volontariamente stavamo a Suachim aspettando il soccorso d'un'armata portoghese. In conseguenza l'Imperatore scrisse al Pascià, per indurlo a disfarsi dei Portoghesi. Il Pascià si rifiuta di eseguire la nostra uccisione.

Intanto i nostri rimasti in Etiopia erano in pericolo. Da un Turco nostro compagno di viaggio sapemmo che la peste infierisce in Lamalmon e già entra nel Tigrè. — Congiura contro il Re. — Bella Christos (Be'ela Krestos), cognato dell'Imperatore, interrogato dichiarò che la fede romana è la vera. L'Imperatore dissimulò, come fece con altro Grande cattolico. — L'antico ribelle acquista sempre più potere nel Begameder e nel Tigrè. I Galla invadono il Goggiam capitanati da un figliuolo di Ras Sella Christos (Se'ela Krestos), chiamato *Cirolos*. Il Ras di Nareà (Enâryâ) Emanâ Christos (Yamâna Krestos), genero di Sella Christos, s'è ribellato. — L'Abuna, ricevuto in luogo del Patriarca romano, non è Abuna, nè ha ordini sacri. È uomo turpe e screditato, ed è stato rinchiuso in un'isola del lago Dambià (Dambyà). Ne han mandato a cercare un altro in Egitto.

Il Re d'Etiopia ha ingiunto al Vicerè del Tigrè di respingere al mare tutti i padri, in particolare il Vescovo di Nicea e il padre Giacinto Franceschi. Il Vescovo e il Padre stavano in casa d'un grande di Bur detto Caflamariam (Kefla Màryâm), il quale fu loro fedele, e per salvarli, sparse la voce che erano morti. Tal nuova giunge al padre Francesco Rodriguez, che, insieme con alcuni portoghesi, stava nascosto presso Massaua, che spedisce un portoghese Lipsa Christos (Lebsa Krestos?) a prenderne contezza in Bur; il Padre è sorpreso dai mori e catturato. Strage degli altri Padri. Lipsa Christos al ritorno non li trova più.

Sono scoperti i due padri presso Cafla Mariam; questi, spaventato, si decide a consegnarli e mandarli al mare; li accoglie un Grande di quelle vicinanze. — Seguono le insistenze dell'Imperatore col Vicerè del Tigrê perchè prenda i padri e li consegni ai Turchi, o li uccida. — I padri Brunone Bruni e Luigi Cardeira stavano in Bur in casa d'un Cantibai Zareanes (Kantibâ Zare'a Yohannes). Anche quest'ospite non resiste alle minacce del Re e chiede ai padri 150 *crusados*. Questi lasciano Zareanes e vanno nel Tigrè presso Zamariam — Il p. Gaspare

Paez, al principio, quando si partì da Fremona, si fermò in Assà, insieme con alcuni Portoghesi e cattolici Abissini, ove esercitava i ministeri apostolici. Gli altri due padri, Francesco Rodriguez e Giovanni Pereira, si misero sotto la protezione del Barnagaes Ioannes Acay, insieme ad alcuni portoghesi e cattolici del paese. Ma, sparsasi la voce, che tra maggio e giugno sarebbe arrivata un'armata portoghese, e che i padri erano colà rimasti per servir di spie, l'Imperatore manda messaggi insistendo perchè siano espulsi. Giovanni Acay indugia. Gli scismatici vanno a catturarli. Si rifugiano in Assà (presso Fremona), dov'erano i padri Gaspare Paez e Brunone Bruni. Il Vicerè del Tigrè Tecla Manuel, destituito, avvisa i padri che non erano più sicuri, che diffidassero del suo giovane fratello e si internassero nel deserto. Così fanno. È scoperto il loro nascondiglio. Asfa Christos (Aṣfa Krestos) frate eretico, li perseguita insieme con Quebra Christos (Gabra Krestos). Questi sorprende tre portoghesi, e ne uccide due, Luca Rapozo e Cosimo de Mesquita, ma Girolamo de Mesquita fugge ferito. Assaltati i padri nelle loro capanne, il primo a cadere morto fu il p. Gaspare Paez, il cui sangue invece di cader a terra, dicono s'alzasse in aria. Danno quindi addosso agli altri due. Il padre Bruni, benchè con dodici ferite, sopravvisse. Il p. Giovanni Pereira sopravvisse solo sette giorni. Morì anche un Abissino (Naco), servo del p. Paez, ed un altro, domestico del p. Pereira, chiamato Francesco.

Ras Sella Christos, (Se'ela Krestos), appena preso il potere il Re nuovo, è destituito e, confiscatigli i beni, esiliato prima nel Semen (Semên) e poi su di un amba. Ei rimane costante nella fede romana, vive in grande miseria, incerto sempre della sorte che lo attende. — Persecuzioni e patimenti di Za Iesus (Za-Iyasus). — Persecuzione contro il frate cattolico Orasi Christos (Warâsi Krestos). Voleva esserci compagno nell'esilio ed anche nella morte per mano dei Turchi; ma, non essendogli stato permesso, se ne va all'arrayal imperiale ad aiutare i cattolici, che ancora vi sono occulti. Scoperto, è condotto avanti al Re. Non ne sappiamo la fine.

Altro frate, Melcha Christos (Malke'a Krestos). Sue opere in pro' dei cattolici, mentre era ospitato presso Rafael Fernandez portoghese, dopo partiti noi.

Fatiche apostoliche del sacerdote Teofilatto, già nostro alunno, colla protezione di Zamariam (Za-Màryàm) sciumo di Tamben. L'altro sacerdote, anch'esso nostro alunno, Bernardo Nogueira, voleva partire con noi. Non gli si concesse. Resta e fa opere di grande zelo. Un frate grave chiamato Abba Gregorio, ben istruito nella sua lingua e nel gèez, quando noi partimmo maestro in Dipsa nel seminario, venne ad accompagnarci da Dambia (Dambyà) fino al Tigrè. [Sua storia]. Stette l'anno scorso col

p. Cardeira, e poi ci raggiunse a Suachim. Un altro, Abba Veld Christos (Walda Krestos), rimane in Etiopia operando apostolicamente. Lodi di vari cattolici rimasti fedeli e loro patimenti.

L'Azage Tino (azâž Ṭino), già secretario e consigliere di Seltân Sagad vive ora tra gli Agaus. — Buone opere del musulmano Abraham (sic). — La Oziero Oleta Georgis (Walatta Giyorgis) di sangue reale e costantissima nella fede e nelle opere di pietà, è perseguitata: ma sostiene virilmente la miseria. Era la moglie di Za Iesus, nipote dell'Imperatore Malac Sagad (Malak Sagad).

Quanto a noi tre, cioè il Patriarca, il p. Marquez ed io, restati prigioni a Suachim, avemmo sempre quattro compagni, due portoghesi d'Etiopia, uno sacerdote, Pietro da Costa, un altro seminarista, Lorenzo. Presi questi dal Pascià con gli altri giovani furono invano tentati a rinnegare. Per grazia di Dio ci furono restituiti insieme ad un chierico di vent'anni cappellano del Patriarca, Tommaso Diaz oriundo armeno, ma educato a Goa.

Passammo l'anno tra angosce e pericoli grandi, ma pure potemmo dire la messa in qualche festa, e passare il tempo tra esercizi di pietà e di lettere. Partendo due navi una di Diu, l'altra di Negana, il Pascià stabilisce di rimandarci nell'India con queste, riflettendo all'ingiustizia commessa di trattenerci per un anno, e sapendo che tal cosa non era ben veduta al Cairo ed a Costantinopoli, ed essendosi anche sparso rumore che nell'India pure se ne parlava male. C'impone però di dargli 15 mila *patacas*: dicendoci tra l'altro, che i nostri compagni, arrivati nell'India, avevano scritto all'Imperatore d'Etiopia, che glie lo aveva comunicato, che stavano per tornare con mano armata, per distruggere avanti tutto le sue terre marittime; ma aver egli informato il re d'Etiopia che non temeva niente, bastando 20 Turchi per 300 Portoghesi. Noi gli rispondiamo che ci saremmo accordati col suo Coqueâ. Questi ci chiama qualche giorno appresso: e noi gli mostriamo la povertà nostra. Egli ci persuade a promettere almeno qualche cosa al Pascià; prendiamo tempo. Un altro giorno, chiamati pur dal Coqueâ, gli promettiamo 500 *patacas*; poco dopo siamo incarcerati, e restiamo in carcere fino al 21 agosto. Consigliati dai Baniani di allargare l'offerta, diamo loro pieni poteri di trattare; ed essi arrivarono a 2000 pel Pascià e 300 *patacas* pel Coqueâ; ma il Pascià ne vuole 10 mila. S'interpongono con preghiere, oltre che i Baniani, alcuni vecchi del luogo, che l'inducono ad accomodarsi per 4000 *patacas*. Così, due giorni avanti alla partenza delle navi, siamo scarcerati e condotti a casa del Coqueâ, che ci consola e si mostra addolorato del nostro cattivo aspetto. Ci imbarchiamo e leviamo l'àncora il giorno di s. Bartolomeo; ci vien meno il vento e la nave si incaglia lì presso Suachim, ma poi, messosi prospero il vento, proseguiamo il viaggio,

ed ora scrivo a vista della spiaggia di Diu. [Termina con lodi dell'esemplare vita del Patriarca, della sua longanimità ecc.].

36. 1636, 20 gennaio. — Lettera del patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; da Goa (*Elenco*, II, 169).

Princ.: *Nam posso eu dizer...* Fin.: *... ser cousa de vossa mercé.*

La ringrazio della lettera con cui mi consola. Ricevetti la sua del 1634 nella prigione di Suachim. L'anno scorso ho scritto, tra le altre, una relazione pel Re, trasmessa per mezzo del Vicerè dell'India, a cui il Re scrisse raccomandandogli la nostra causa caldamente: onde il Vicerè (Linhares) m'invitò a venire a Goa al più presto, per trattare sul da farsi; disgraziatamente, al mio arrivo, trovai altro Vicerè nuovo, il quale, sapendo che il p. Girolamo Lobo s'è recato dal Re per le trattative dirette, intende aspettarne la conclusione. Forse fui corrivo a recarmi io qua dal Vicerè, mentre il p. Lobo trattava col Re.

Il 25 aprile 1635 morirono in Etiopia martiri i padri Gaspare Paez di Covilham, Giovanni Pereira di Cella d'Alcobaça, con tre Portoghesi secolari e un Abissino; e furono uccisi, finito appena di dir messa. — Il Vescovo di Nicea, ricercato a morte, è salvo per miracolo, e al sicuro, ma, siccome niun aiuto quest'anno se gli è prestato di qua, credo che presto dovrà tornarsene. — Il Pascià di Suachim, per secondo riscatto, ci tolse 4000 *patacas*. Ci imbarcammo ai 23 agosto e ai 23 di settembre giungemmo a Diu. Demmo in secco presso Suachim stessa, ma per miracolo ci salvammo. Scendendo a terra eravamo talmente sfiniti, che dovettero trasportarci a braccia.

37. 1637, 9 gennaio—3 marzo. — Lettera del patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; da Goa (*Elenco*, II, 178).

Princ.: *Ainda que Vossa Mercè...* Fin.: *... homem tão intrepido.*

Ho letto le lettere da V. Mercè dirette al p. Emanuele Barradas, rettore del collegio di s. Paolo, di cui Ella mi faceva partecipe. In quelle V. M., esaminati i *Trattati* da lui composti, condanna la proposizione, in cui il Padre sostiene che: *per assicurare la fede in Etiopia v'abbia necessità di armi.* Io le sottopongo due osservazioni: 1) Che noi non proponiamo di far guerra agli Abissini, ma solo l'occupazione delle città di mare tenute dai Turchi; al che l'unico ostacolo è la nostra at-

tuale impotenza: avverto però che anch'essi non sono meno fiacchi di noi, a cagione degli Arabi, che hanno tolto loro quasi tutti i possessi; tanto che da Aden a Suez non posseggono oggi più altro che Massaua e Suachim L'importanza di Massaua fu dimostrata pure dal grande Albuquerque, secondo che narra Giovanni de Barros, dec. II, lib. 8, c. 4. Perchè dunque noi non eseguiremo il progetto di quel gran capitano riguardo a Massaua? 2) Credo che se non si dee adoperare la forza verso i gentili, *qui foris sunt*, si possa ammettere, in date occasioni, verso gli eretici e gli scismatici. Riguardo poi agli Abissini sarebbe giusta contro di loro anche la guerra, pel modo come si sono condotti verso il Re di Portogallo. Dunque V. M. muti opinione e assolva il p. Barradas.

Il Vescovo di Nicea e i compagni non sono per nulla sicuri, specialmente dal maggio in qua.

Un abissino del mio seguito, fuggitosene per avergli io impedito di tornare in patria, si rifugiò presso il p. fr. Antonio dell'Incarnazione, domenicano, nativo di Goa, lettore di teologia, che fa di tutto per difendere le menzogne dell'Urreta, al quale scopo questo abissino si presta mirabilmente. Oltre di ciò, il detto padre, con altri suoi frati e col detto abissino, passarono a *terra di mori,* per di là andarsene a Roma a presentare l'abissino come ambasciatore dell'Imperatore d'Etiopia, e far da lui confermare tutte le favole dell'Urreta. Ond'io ho creduto di scrivere un trattato per provare, che, fin da quando in Etiopia si sparse la predicazione dell'Evangelio, non vi furono mai colà religiosi europei, e che quelli, che l'Urreta fa suoi, vissero 700 anni prima di s. Domenico.

Gli Olandesi con sei navi e quattro *pataxos,* a tutto loro comodo, hanno ancorato in questo porto il 9 di novembre. Noi li lasceremo fare, per non metterci in imbarazzi. Pare tuttavia che il capitano maggiore Antonio Tellez, abbia chiesto facoltà di attaccarli. Il Re avrebbe a cuore l'onore portoghese, ma v'ha dei consiglieri di altro avviso.

PS. (del 3 marzo). Due volte i nostri hanno attaccato le navi olandesi e due volte hanno inflitto loro sensibili perdite, tanto che si sono date alla fuga. Il generale Tellez mostrò grande intelligenza e valore. Don Francesco Cotinho, valorosissimo capitano, morì in Malacca, in seguito a ferita di palla, dopo aver bruciato una nave nemica.

38. 1637, 20 ottobre—5 novembre. — Lettera del p. Emanuele Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; da Goa (*Elenco*, II, 180).

Princ.: *A de Vossa Mercé de 21...* Fin.: *... servir como devo.*
Ricevo una di V. Mercè del 21 febbraio 1637. Avrà Ella ricevuto ap-

pena uscito io di Etiopia, i tre miei Trattatelli, di cui qui in Goa non si è ancora dato notizia, e neppure al p. Lobo, il quale è partito invece mia; ma non ne aveva bisogno, per la molta cognizione che ha delle cose. Ne formai un piccolo estratto per mostrarlo al conte de Linhares, e soltanto a lei ne ho mandato una copia, al solo fine che potesse servirle per i *Tratados de curiosidades,* che mi scrive V. M. d'aver principiato; come le mandai il mio libro *Dos Deoses dos gentios* e *Tre Vite di Santi etiopici,* tradotte quand'ero là. Fui mosso a fare quest'ultima versione, per ribattere le cose scritte da fr. Luigi Urreta. [Deplora le guerre e le miserie del Portogallo].

PS. (del 5 novembre). Tornarono qua il 27 d'ottobre gli Olandesi con tredici navigli per stringere il blocco; siamo al sommo delle miserie. L'anno scorso tre volte combatterono colle nostre galeote, che riportarono sempre vantaggi, ma non mai decisivi; per cui gl'inimici si presentano quest'anno con maggiori forze. Speriamo in Dio: ma questo nostro vicerè è uomo dappoco. Dicono che abbia mandato a chieder soccorsi al Regno. [Termina la lettera col confronto tra la condotta cavalleresca e cattolica dei Portoghesi nei regni conquistati, e quella mercantesca ed avara degli Olandesi ed Inglesi, e ringraziando il de Faria per quel che avea fatto in vantaggio di suo cugino Francesco Barradas].

39. 1640, 20 ottobre. — Lettera del p. Emanuele Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; da Goa (*Elenco*, II, 186).

Princ.: *Riquissimo me achei...* Fin.: *... de saber de Vossa Mercè.*

Ricevo due di V. M., dell'11 marzo 1639 e 21 febbraio 1640. Rispondo alla prima, dolendomi non esserle pervenute le *Vite dei tre Santi d'Etiopia,* che le mandai in originale, e non so se me ne resta qua copia, come certo non ne ho del libro *Dos Deozes dos gentios*, che Ella ha ricevuto.

Mi dice che i miei tre Trattati hanno costà incontrato assai favore, e che sperava vederli presto stampati in castigliano; se è così, non sarebbero più miei, ma castigliani. Mi creda V. M. ch'io desiderava piuttosto che restassero in sua mano, di quello che andassero per le mani di molti, come mi ha detto il p. Gerolamo Lobo essere accaduto.

Godo, che V. M. abbia arricchita la sua real biblioteca cogli originalide i Lusiadi di Camões, ecc. Il *Santoral,* lavoro di suo fratello don Cristoforo, che Ella dice avermi inviato, non l'ho ricevuto. Non è giusto che tanti lavori scritti da V. M. rimangano inediti.

Quanto all'altra lettera, ho piacere che V. M. abbia ricevuto le due mie del 1637 e 1638.

40. 1640, 27 ottobre. — Lettera del patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria in Evora; da Goa (*Elenco*, II, 187).

Princ.: *Recebi as vias de 27...* Fin.: *... antes a traza.*

Notizie d'Etiopia danno come tuttora vivi i padri Luigi Cardeira e Brunone de Santa Cruz, ma che non stanno più su quel monte dove eransi riparati per sei anni, ma invece in mano del Rez (sic), che dee consegnarli ai Turchi; quindi si pensa spedir loro qualche soccorso in danaro. Scrissi già del martirio del vescovo di Nicea coi compagni padri Giacinto Franceschi e Francesco Rodriguez, e di quello di due Cappuccini francesi. Due altri di questi, venuti dal Cairo a Suachim insieme a un Pascià, non riuscirono a entrare in Etiopia. Intanto vivono in Suachim, l'uno facendo il medico, l'altro il conciatore di pelli [1].

Sua Maestà alle nostre domande ha risposto di attendere rimedio dal tempo, benchè altra risposta sarebbe stata necessaria. Però comprendo la gravità dello stato delle cose nell'India e la necessità suprema di provvedere prima a Ceylan ed a Malacca, cioè vedere di non perder la fonte per i rigagnoli. Il vicerè don Giovanni da Sylva Tello scrive a Sua Maestà che l'autorizzi a far l'impresa d'Etiopia quando sarà l'ora opportuna, per non perdere tempo in lettere e trattative, quando si vedesse giunto il momento favorevole. Il *Santoral* del p. fr. Cristoforo, promessoci, non è giunto.

PS. Quanto a quel che ordina Sua Maestà nelle sue lettere, ch'io mi rechi in qualche parte più vicina all'Etiopia, io sono pronto a partire, ma non pare al Vicerè conveniente; perchè fuori degli stati di Sua Maestà non si trova luogo sicuro e comodo, e dentro questi non vi sarebbe che Diu, che però si trova lontano dai superiori, e non v'ha che un viaggio all'anno, a marzo, mentre da Goa ci sono più viaggi, e di qui si va in otto giorni di mare e venti di terra.

41. 1641, 14 decembre. — Lettera del Vicerè dell'India al Re di Portogallo (*Elenco*, III, 157) [2].

Partecipo a V. M. la venuta da Roma del Vescovo di Crisopoli, che dimora in Bicholim terra dell'Idalcão, si porta bene in tutto, e brama tornare a Roma; non diede occasione a lagnanze pel tempo che stette a Goa.

---

[1] Allude qui certamente al p. fr. Antonio da Virgoletta e compagno che allora appunto trovavansi a Suachim; ma, per equivoco, il Patriarca li chiama, qui ed altrove, *Cappuccini*, mentre erano MM. OO. RR., come è noto.

[2] Di questa lettera e delle altre otto, che formano la corrispondenza del re di Portogallo Giovanni IV col Vicerè dell'India, non posso citare il principio e la fine, perchè non me ne sono giunte ancora le copie da Lisbona.

42. 1643, 5 marzo. — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India (*Elenco*, III, 166).

Giacchè non conviene al mio servizio che il Vescovo di Crisopoli, il quale se ne venne in cotesto Stato da Roma, vi rimanga, o ritorni per la via medesima, ordino che da Bicholim si trasferisca a Goa, donde il Vicerè lo invii a questo Regno.

43. 1644, 23 decembre. — Lettera del Vicerè dell'India al Re di Portogallo in risposta a quella del marzo 1643 (*Elenco*, III, 178).

Prima che giungesse l'ordine di V. M., il Vescovo di Crisopoli era già partito per Roma. Lasciò in Bicholim alcuni suoi chierici in certe case, che il re Idalcão gli permise di fabbricare, nelle quali seguitano ad amministrare i sacramenti e catechizare alcuni cristiani nascosti, che trovansi da quelle parti; e non ci sono lamenti sul conto di questi chierici. Il Vescovo di Crisopoli è persona molto dannosa al servizio di V. M., e per ciò indegno del posto che occupa. Converrebbe al servizio di V. M. che questo vescovo non ritornasse da queste parti, ma che per mezzo dell'ambasciatore. che V. M. manderà a Roma, se gl'impedisca tal viaggio.

44. 1646, 4 gennaio. — Lettera del patriarca Mendez al p. Generale; da Goa (*Elenco*, II, 204).

Princ.: *Grande foi o sentimento...* Fin.: *... charidade e consolaçam.*

Condoglianze per la morte del p. Muzio Vitelleschi. Nel 1642 mandai il p. d'Andrade a Suachim, ma, non riuscitogli d'entrare in Etiopia, per consiglio d'un cappuccino italiano, se ne andò a Roma. Nel 1634 andò a Moca il p. Antonio d'Almeida, ora rettore di Bazaim, ma anch'egli, senza aver ottenuto l'intento, tornò a Diu. Nel 1645 mandai a Suachim due abissini intelligenti, perchè ottenessero da quel Pascià di poter mandare due padri a Massaua. Egli ha concesso ciò e oggi parte un padre pel *Nord,* dove s'accompagnerà con un altro per la spedizione. In Etiopia prosegue la persecuzione, la ribellione e le invasioni dei Galla. Attendo un messo di là.

Ho compito un *Catechismo etiopico* in latino, in confutazione degli errori di quel paese. Lo mando ora alla S. C. di Propaganda per due corrieri, con preghiera di stamparlo costà, oppure in Francia. V. P. ne ordini la revisione, e se si stampa a Roma, curi che qualcuno della Compagnia lo corregga.

Il p. Emanuele d'Almeida ha pure composta la sua Storia, ecc., e anch'egli con queste navi la manda a Lisbona. Supplico faccia venire a Goa il p. Antonio Pereira, mio consigliere e confessore, ora trasferito nel Sud.

45. 1646, 28 febbraio. — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India (*Elenco*, III, 159).

I sacerdoti della chiesa di Bicholim, che colà fabbricò il vescovo don Matteo mi esposero « trovarsi essi tutti intenti alle loro missioni, celebrando le funzioni proprie del loro ministerio e battezzando tanto bambini infedeli, come adulti gentili... con grande utilità del servizio di Dio, non senza però l'opposizione degli emuli ed avversarii del detto vescovo, il quale, vessato e molestato, se n'è partito per Roma » e ricorre a me; ed essendo costoro poveri e in terra di mori, mi domandano che li aiuti « per poter proseguire la detta missione. Sono trattati anche con gran disprezzo dall'arcivescovo di Goa, che vieta loro di dir la messa in Goa ». [S. M. domanda in proposito informazioni dal Vicerè].

46. [1646] (senza data). — Lettera del Vicerè dell'India in risposta alla lettera del Re del 28 febbraio (*Elenco*, III, 206).

Con licenza del re Idalcão eresse il vescovo don Matteo una chiesa in Bicholim, e la assistette con quattordici o quindici sacerdoti nativi di Goa, che egli stesso ordinò in pochi giorni, senza le dimissorie dell'Arcivescovo; la qual cosa essendo contraria al diritto, l'Arcivescovo impedì loro nella sua diocesi l'esercizio degli ordini; tuttavia essi non smisero di celebrare e di far la dottrina in quel regno, dove il vescovo era stato mandato come Vicario apostolico da S. Santità per un tempo determinato. Il vescovo, per motivi suoi particolari, a cagione di questa e di altre questioni, che insorsero tra lui e l'Arcivescovo di Mira, fr. Francesco Antonio Frasselio de S. Felix (?), i religiosi della Compagnia e i Teatini, ricorse a Roma. Dei missionari che lasciò colà, sei soli vi rimangono, e sono meritevoli che V. M. ordini, che si faccia loro elemosina per provvedere al loro sostentamento.

47. 1649, 20 marzo. — Lettera del patriarca Mendez al Cardinal Prefetto di Propaganda; da Goa (*Elenco*, II, 220).

Princ.: *Litterae a V. E. Rev.ma...* Fin.: *... in priore relatione obelo interpungi.*

Ricevo la sua del 14 ottobre 1647. Ho inviato a cotesta S. C. l'opera mia catechetica. Approvo l'idea dell'E. V. e della S. C. di stamparne un compendio. [Notizie di Cina].

PS. Il p. Torquato Parisiani, di ritorno dal Mar Rosso, ha portato da Suachim un braccio del padre fr. A. da Petrapagana, e le teste dei padri fr. Giuseppe d'Atino e fr. Felice da S. Severino. Mando a V. E. l'istromento di consegna fattane ai padri Minori Riformati di qua. Rettifico la prima relazione: non è vero che il mio familiare Domenico da Costa fu ucciso coi detti tre Padri, ma è tuttora vivo, anzi è stato liberato dalla prigionia.

48. 1650, 13 aprile. — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India (*Elenco*, III, 236).

« Da ciò che mi scrisse il patriarca d'Etiopia don Alfonso Mendez in data 1° novembre 1647, si rileva che la S. Congregazione di Propaganda Fide mandava in Etiopia don Matteo, vescovo... con gli stessi poteri che gli aveva prima conferito pel regno d'Idalcão, e che questi giungendo al Cairo, perduta la speranza di poter entrare in Etiopia e mancandogli i mezzi, se n'era tornato a Roma...; e poichè nè di questo soggetto mi tengo soddisfatto, nè, a riguardo del mio diritto sulle conquiste, è conveniente ammettere nell'India alcun vescovo nominato dalla Congregazione di Propaganda », raccomanda al Vicerè « che se don Matteo comparirà in cotesto Stato..., non gli permetta esercitar alcuna giurisdizione, anzi ordini che sia imbarcato alla volta del Regno sulla prima nave in partenza ».

49. 1651, 4 febbraio. — Lettera del Re di Portogallo al Vicerè dell'India (*Elenco*, III, 248).

Invia al Vicerè dell'India copia d'una lettera, che scrissero a S. M. il Vicario generale della Missione nel regno dell'Idalcão ed altri sacerdoti colà residenti, in lode della condotta del vescovo d. Matteo, riferendo altresì che quel re consente si fabbrichino chiese nel suo regno. Esige informazione dal Vicerè, dopo avere comunicato la cosa all'Arcivescovo. Nella sopradetta lettera, in data di Bicholim 24 dicembre 1645, si dice che, essendosi tentato di fabbricar chiese nel regno dell'Idalcão, non vi si potè mai riuscire; che tale gloria sembra fosse riservata al vescovo don Matteo, che, essendo inviato nel 1640 da S. Santità col titolo di vescovo di Crisopoli, mostrò tale zelo nel servizio di nostro Signore, che ottenne dal re dell'Idalcão il permesso di fabbricare chiese ne' suoi dominii e di poter i suoi missionari liberamente percorrerli. Di fatto il Vescovo

fondò la chiesa di Bicholim, in cui dimorano sei missionari; questi, allegando i servizi che prestano ai Portoghesi, chiedono che si mandi loro qualche sussidio.

50. 1651, 7 dicembre. — Risposta del Vicerè dell'India alla lettera del Re di Portogallo del 13 aprile 1650 (*Elenco*, III, 249).

Dice aver saputo che il vescovo don Matteo era passato da Roma per terra a Massaua, porto d'Etiopia; ma non era potuto entrare in quell'imperio, pel quale aveva poteri di Vicario apostolico; il che lo costrinse a venire a Surrate l'estate prossima passata, da dove, si dice, che sia passato al Mogor. Quando si possa comodamente far imbarcare don Matteo, o qualsiasi altro Vescovo, che venga qua senza la licenza di S. M., si rimanderà a cotesto Regno.

51. 1651, 18 decembre. — Lettera del patriarca Mendez ai Cardinali della S. C. di Propaganda (*Elenco*, II, 228).

Princ.: *Cum in secundas VV. EE....* Fin.: *... et acerbitatem compenset.*

Da vent'anni che mi ci adopero con ogni mezzo, non mi è riuscito introdurre, non dico un Padre, ma neanche un pezzo di carta in Etiopia.

Risolvei quindi mandarvi uno pratico della lingua e che pel colore non fosse riconosciuto come europeo, insieme ad un mercante Baniano di Diu. Partiti nel marzo di quest'anno, sono tutt'ora a Moca attendendo occasione propizia. Ho saputo per lettera, che a Fremona, per istigazione del vicerè Emana Christos, sono stati uccisi molti portoghesi; l'occasione fu l'arrivo colà di un sacerdote cattolico. Pare che i superstiti siano deportati tutti a Dambiâ (Dambyâ). Il sacerdote non fu trovato, ma credo ch'ei fosse Bernardo Nogueira, mio Vicario generale in Etiopia, il quale se ne tornava verso Massaua con lettere di Ras Sella Christos (Se'ela Krestos) per me.

Notizie non troppo edificanti intorno all'Abuna. Si dice che l'Imperatore siasi placato verso ras Sella Christos, esule da diciannove anni. Però l'Imperatore è all'arbitrio dei grandi, che lo muovono come vogliono.

52. 1651, 20 decembre. — Lettera del Vicerè dell'India al Re di Portogallo, in risposta a quella del 4 febbraio (*Elenco*, III, 250).

I sacerdoti, che trovansi in Bicholim sono tre, e vi hanno una ristretta abitazione; gli altri vanno per le terre facendo missioni. A titolo di elemosina, si contenti S. Maestà, che dia loro qualche cosa, poichè ho buone informazioni circa la loro condotta.

53. 1651, 20 decembre. — Lettera del Patriarca ai Cardinali della S. C. di Propaganda; da Goa (*Elenco*, II, 229).

Princ.: *Priores litteras ad VV. EE....* Fin.: *... integra servetur curatole.*

Nel Mogor è entrato un *aper exterminator*. M'asterrei dal parlarne, sapendo che presso l'EE. VV. io sono tenuto *per mendace*. Ma la verità è una.

Il Crisopolitano non ha fabbricato in Bicholim la chiesa e la casa con pietra e calce, come egli dice, ma solo col fango. Io lo affermo insieme col Vicerè dell'India, col Duca di Goa, e col Primate dell'India. Le VV. EE. dovevano informarsi, prima di giudicare. Intanto costui trionfante manda ai suoi adepti lettere violentissime contro la Compagnia e contro di me. Il Re di Portogallo ha scritto due volte nel 1650 al Vicerè dell'India, d'aver fatto sapere a Roma, quanto esiziale fosse a' suoi regni la presenza di costui, ma non ha mai ricevuto risposta; che dunque glielo si mandasse in Portogallo legato, ed aggiungeva che, *ecclesiastico iudice dormitante*, potrà agire il braccio secolare. È noto quel che ha fatto al padre Parisiani in Moca. La lettera che gli scrisse, l'ho spedita già ed ora la spedisco di nuovo all'EE. VV. [Condotta scandalosa del Crisopolitano presso i Mogorini e i Turchi. Scandalo de' cristiani tanto cattolici, quanto inglesi e olandesi. Sfacciataggine di lui verso Mirzàm Zulkarnem cristiano amico dei Gesuiti, che chiama in suo aiuto il padre Buseo. I Padri del Mogor ricorrono a quel Re contro le accuse mosse loro pubblicamente dal Crisopolitano, specialmente contro quelle di esser le spie del Re di Portogallo, e d'aver usurpate malamente le sostanze di Portoghesi morti nel Mogor. Ma il Crisopolitano si vanta con tutti, per gl'incarichi che ha avuto da Roma].

Ponderino l'EE. VV. il danno che costui reca alla cristianità, e rendano la tranquillità alla missione. Se i Gesuiti del Mogor hanno colpe, perchè egli non le denunzia a Roma, e invece ne fa giudice un principe maomettano? Così ci tutela la Sede Apostolica?

54. 1654, 2 gennaio. — Lettera del patriarca Mendez al p. Francesco Velho a Roma; da Goa (*Elenco*, II, 232).

Princ.: *Huma de V. P. de S...* Fin.: ... *requiescunt viscera mea.*

Sono guarito or ora da gravissima malattia. Sono persuaso che i Santi Martiri d'Etiopia, nei cui processi fui occupatissimo, mi fecero la grazia. I detti processi sono otto, quattro de *non cultu* e quattro *informativi.* [Parla infine con lode dei tre ultimi generali defunti; cioè: Caraffa, Piccolomini, Nickel]. — Credo che la causa del p. Francesco Abramo de Georgiis, maronita, si spedirà presto, essendo ormai cinquant'anni da che fu martirizzato; per quella del Vescovo di Nicea, spero che S. S. vorrà concedere privilegio, attesa la dignità del morto. Gli altri possono aspettare.

55. 1698, 25 aprile. — Lettera del signor Maillet, console francese al Cairo, all'Imperatore di Etiopia; dal Cairo (*Elenco*, III, 316).

Princ.; *L'Envoyé de V. M...* Fin.: ... *augmenter de plus en plus.*

In seguito all'ambasciata, comunicatami da Agi-Aly per parte di V. M., le invio il mio medico, sig. Carlo Poncet, insieme ad un altro, affinchè, mancando uno dei due per le fatiche del viaggio, non resti la M. V. senza quei soccorsi, che si promette dall'arte loro. Il sig. Poncet gode la stima di questi Pascià e delle autorità egiziane, alle quali ho promesso di farlo tornare fra uno o due anni, sulla parola che Agi-Aly me ne ha dato a nome di V. M. Il *mio Imperatore* offre a V. M. i suoi buoni uffici colla Porta ottomana.

56. [1698]. — Lettera del sig. Maillet al sig. Carlo Poncet; dal Cairo (*Elenco*, III, 317).

Princ.: ... *Le long séjour que vous...* Fin.: ... *d'ailleurs celles du Caire.*

Il Re di Francia approva il viaggio di V. S. in Etiopia, e conta che l'Imperatore d'Etiopia gli spedirà un'ambasciata. V. S., colla sua abilità, potrà assicurarsi in Etiopia vantaggi rilevanti, anche perchè potrà essere messo a capo della Missione, che l'Imperatore manderà al Re di Francia; in ogni caso si sarà fatto conoscere in Francia come persona capace di alti incarichi. Ella ha in sua compagnia *monsieur Joseph,* al par di lei forte ed equilibrato spirito. Ho per lui somma amicizia, ed è persona in istato da poter riconoscere i servigi, che ella possa rendergli.

57. 1699, 12 aprile. — Lettera del p. Carlo Francesco Saverio de Brévédent al console francese Maillet al Cairo; da Sennaar (*Elenco*, II, 252).

Princ.: *Voilà la troisième que...* Fin.: *... après lequel nous soupirons.*

È la terza lettera, che le invio in due mesi, da che siamo qua. Le pioggie cominciano e c'è pericolo, se indugiamo, di non poter portare con noi i bagagli. Iddio benedice la medicina del sig. Charles [Poncet]. Fa cure prodigiose di grandi personaggi e nella corte. I nostri emuli stanno qua, dicesi, senza possibilità d'avanzare e di retrocedere. Già scrissi come furono fermati al passaggio d'un braccio del Nilo, presso Guarri. Di là il p. Saleme, loro capo, scrisse a questo Re di Sennaar, offrendosi a fare il medico e dicendo di avere presenti da offrirgli. Con queste condizioni sono arrivati qui. Ho anche scritto, che erano stati riconosciuti dal fratello del Patriarca [scismatico], prima della nostra partenza da Mansaloutte. Tuttavia continuarono il viaggio, dicendosi Suriani e Armeni. Ci siamo reciprocamente giurati di non parlare a svantaggio gli uni degli altri. Il p. Antonio, fin da due mesi fà, è diviso dagli altri: ci dicono che è andato a Suachim, onde di là recarsi al Cairo: invece il nostro conduttore sostiene, che il Re di Sennaar l'ha inviato a reprimere una rivolta d'arabi e perchè insegni il maneggio dei fucili ai suoi soldati. Se per primo non fosse venuto qua, ora i due rimasti non si troverebbero nell'imbarazzo,

58. 1700, 22 ottobre. — Lettera del console di Francia al Cairo, sig. Maillet, al p. Verzeau; dal Cairo (*Elenco*, III, 350).

Princ.: *Je donnerai aux pères..* Fin.: *... sont en état de répandre.*

Darò ai padri Grénier e Paulet commendatizie pel Re di Sennaar e pel Re d'Etiopia, e per compagno fino a Sennaar, il mio fido domestico Abdalla; oltre a piccoli regali pei due sovrani, ho loro rimesse 400 lire, per comperare tre giovani abissini da inviare al vostro collegio Luigi il Grande. I padri non hanno voluto accettare maggior somma per le spese del viaggio, malgrado le mie preghiere di provvedersi maggiormente di denari. I Riformati italiani agiscono in questo assai più prudentemente, non solo quanto a le provviste di danari e di merci, ma anche quanto a mantenersi in relazione colla Propaganda. Non so che avverrà della *nostra* nuova intrapresa; l'avrei tenuta per sicura, se non si fossero aggravati gli ostacoli, che dichiarerò al cardinale de Janson.

Insomma io tremo, quando penso alla *emulazione,* che veggo nei padri italiani, al poco che conoscono sulle questioni religiose in Etiopia, ed al proposito che hanno fatto di nuocervi. Essi hanno acquistato presso il Re del Sennaar un credito, che avreste potuto ottenere voialtri, se due anni fà si fossero spediti dei soggetti.

59. 1700, 30 ottobre. — Lettera del p. Giovanni Verzeau al p. Generale d. C. d. G.; da Saida (*Elenco*, II, 257).

Princ.: *Nullum ad nos perlatum...* Fin.: *... Maillet nunc Cairi degit.*

Non si hanno notizie dall'Etiopia, a causa delle guerre tra i re confinanti. Però dal Cairo so che là si vocifera con insistenza della morte del p. Brévédent presso Gondar. Ho stabilito di mandare due o tre dei nostri padri nel Sennaar, per entrar poi di lì in Etiopia, e congiungersi al p. Brévédent, se ancor vive, o per sostituirlo, se è morto; contando sul favore del medico Poncet, e del console Maillet, tanto bene animato a nostro riguardo.

60. 1700, 1 novembre. — Lettera del p. Giacomo de Pois le Vache al p....; dal Cairo (*Elenco*, II, 257).

Princ.: *Je prends la liberté...* Fin.: *... mener une telle vie.*

Il p. Brévédent partì insieme ad un medico francese con lettere e doni del console Maillet pel Re d'Etiopia. Presero la via per Gondar il 16 maggio 1699. Qui i padri Riformati hanno fatto correre la voce che il p. Brévédent era morto e il medico viveva a Gondar scandalosamente. La S. Congregazione di Progaganda ha preferito per questa Missione i Gesuiti, come ha dichiarato al p. Verzeau, superiore generale delle missioni di Siria, quando passò per Roma tre anni or sono, e espose che, per ordine del Re Cristianissimo, recavasi a tentare il ristabilimento della missione dei nostri in quel regno; a cui la Congregazione dette a voce il suo *placet,* incoraggiandolo. Pare che i padri MM. OO. RR., mandati dalla stessa S. Congregazione, vogliano prevenire in ciò i Gesuiti, ond'è che, appena saputa la partenza del p. de Brévédent, fecero partire tre dei loro colla stessa carovana. Noi stimiamo che il più opportuno mezzo per la riuscita è una reciproca corrispondenza del Re di Francia col Re d'Etiopia. Mr. Maillet ha iniziato siffatte pratiche. Agy Aly, curato dal medico Poncet, fu quegli che lo invitò a recarsi con lui in Etiopia. Il dottore Poncet è tornato al Cairo, accolto onorevolmente, dopo aver visitato i monumenti cristiani dell'alto

Egitto. L'accusa di turpe condotta a Gondar si vede che è stata una calunnia.

61. 1701, 11 febbraio. — Lettera del p. Giovanni Verzeau al p. Generale; da Saida (*Elenco*, II, 265).

Princ.: *Nos pères Grènier et Paulet...* Fin.: *... le 26 novembre de Syout.*

I nostri padri Grénier e Paulet si sono imbarcati il 5 novembre da Boulak sul Nilo presso il Cairo, e con vento propizio sono giunti a Syout nell'alto Egitto, e quindi giunsero a Sennaar, donde ci hanno scritto più volte.

[Descrizione del viaggio ecc.].

62. 1701, 30 aprile. — Lettera del p. Giovanni Verzeau al p. Generale; da Saida (*Elenco*, II, 267).

Princ.: *Quod attinet ad missionem...* Fin.: *... sicut sanctissime vixit.*

È tornato in Egitto il medico Carlo Poncet, che fu in Etiopia assieme al p. Brévédent. Ecco ciò che scrive il 4 decembre 1700. « Entrai in Etiopia sano e salvo e fui bene accolto dall'Imperatore in Gondar. Travagliatissimo il viaggio; ma il colmo di sventura fu la morte del p. Brévédent, compagno prezioso di viaggio. Malgrado il favore del Re, non volli trattenermi, e al presente sono in Gedda sul Mar Rosso, per avviarmi tosto al Cairo ecc. ». Il p. Brévédent è morto presso Gondar, attuale capitale dell'Etiopia.

63. 1701, 20 novembre. — Lettera del p. Benedetto Bichot al p. Assistente di Francia; dal Cairo (*Elenco*, II, 269).

Princ.: *Les lettres de Sennaar...* Fin.: *... demande pour cela le secret.*

Le lettere di Sennaar ci apprendono, che il signor Poncet è ritornato dall'Etiopia da circa un anno e mezzo. Il p. Benedetto M. O. R., che s'era avviato a Gondar per sostituirlo, vi s'è trovato male in salute e n'è ritornato. Il p. Pasquale aveva inviato a quella volta, per via di Sennaar, il p. Antonio, di cui non s'hanno notizie. Il p. Saleme, superiore dei Riformati, quando i nostri due padri Grènier e Paulet giunsero a Sennaar, manifestò loro la propria qualità di Nunzio Apostolico, e disse di volere inviare al Patriarca d'Etiopia (scismatico) il p. Giuseppe a dirgli, che egli era venuto per trattar con lui di religione ecc. I nostri

due padri, avanti di partire dal Sennaar, ebbero col p. Saleme una lunga conferenza, sembrando che questi volesse impedir loro l'entrata coll'autorità della S. Congregazione di Propaganda, che vi aveva spedito lui. I padri gli dissero, che la loro entrata non avrebbe pregiudicato alla sua; che tali propositi sarebbe stato bene concertarli prima col p. Verzeau al Cairo, di quello che metterli fuori qui, al momento della loro partenza, determinata per ordine del loro superiore.

Tre giorni dopo la partenza del p. Verzeau per la Francia, e quattro giorni prima ch'io giungessi al Cairo, giunse al console un pacco di lettere per noi, che fece passare in Francia, malgrado le proteste del custode della nostra casa, il quale aveva ordine di ritirarle. Con ciò pare che il console abbia voluto farmi ignorare lo stato delle cose d'Etiopia. Egli ha avuto anche la compiacenza di leggere due di dette lettere ecc.

64. 1702, 4 febbraio. — Lettera del p. Giovanni Verzeau al p. Generale; da Parigi (*Elenco*, II, 1702).

Princ.: *Exposui ministris regiis...* Fin.: *... et ita omnia incassum.*

Ho esposto ai ministri il pensiero del Re d'Etiopia, cioè di spedire al Re di Francia un ambasciatore, che gli esponesse a voce i suoi desideri. Mi hanno risposto 1) che non credono ciò spediente nelle attuali circostanze; 2) che il Re d'Etiopia è stato già soddisfatto circa le sue domande, senza bisogno che mandi qua un Legato; 3) che il Re d'Etiopia ha mandato già un ambasciatore, al quale fu data la risposta colla lettera, che i nostri han recato; 4) che un altro Ambasciatore gli si manderà, e sarà accompagnato dai Gesuiti, col titolo di suoi cappellani. — Il detto ambasciatore etiopico aveva una lettera del Re pel Pontefice: me la consegnò, perchè io la presentassi; io glie l'ho promesso; altra lettera scrisse in suo nome al cardinale Ministro.

La spedizione dei missionari nostri s'era iniziata bene coll'approvazione del Re e di Propaganda, ma il signor console Maillet e la S. Congregazione pare abbiano cambiato consiglio. Per cui tutto sarà perduto.

VI.

Brevi cenni sulle vicende della missione etiopica sotto la dipendenza immediata della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dall'anno 1630 al 1800.

La storia della missione cattolica in Etiopia, dalla cacciata dei Gesuiti, anno 1634, fino al 1800, si può ricavare non solo dalle lettere e relazioni, di cui abbiamo di sopra dato l'*Elenco,* ma altresì, e forse con più esattezza e facilità, *a*) dagli *Atti delle Congregazioni generali* della S. C. di Propaganda, nei quali si trovano registrate le decisioni prese dalla medesima in pro' della missione, in conseguenza, per lo più, delle relazioni inviatele dai missionari: *b*) dai *Resoconti delle Congregazioni particolari*; *c*) dalle *Lettere della medesima Congregazione, o del suo Segretario* [1].

---

[1] Tutti i documenti conservati nell'Archivio della S. C. di Propaganda, in parecchie migliaia di volumi numerati, secondo gli anni, dal 1625 ai giorni nostri, sono divisi in cinque grandi categorie a seconda del loro contenuto.

La prima e più importante porta il titolo di *Lettere e Scritture originali,* cambiato poi verso la fine del secolo XVII nell'altro titolo, che dura fino al presente, di *Scritture riferite nei Congressi.* Abbraccia migliaia di volumi, nei quali, a seconda delle regioni, sono conservate tutte le lettere o relazioni dei Vicari Apostolici, dei Missionari o di altre persone, riferentisi agli affari delle missioni. La numerazione sul dorso dei volumi è doppia, la prima per anni, la seconda per numeri progressivi, precedute ambedue dal nome delle regioni a cui i documenti si riferiscono. — La seconda categoria contiene gli *Atti originali delle Congregazioni generali,* ossia Adunanze dei Cardinali e Consultori della S. Congregazione. È divisa in molte centinaia di volumi, distinti per regioni e numerati soltanto per anni. — La terza contiene gli *Atti delle Congregazioni particolari* (intorno alla quale denominazione vedi la nota a pag. 185). Sono pochi volumi, distinti e numerati come i precedenti. — La quarta intitolata *Lettere della S. Congregazione,* oppure *Lettere del Segretario della S. Congregazione,* contiene le risposte fatte, o direttamente dalla S. Congregazione, oppure dal Segretario della medesima alle lettere od ai quesiti de' missionari. Sono parecchie centinaia di volumi, distinti e numerati per anni e con numero progressivo. A seconda però che sono scritti in latino, o in italiano, portano il titolo di *Lettere latine,* o *Lettere volgari.* — L'ultima categoria finalmente porta il titolo di *Miscellanee.* Sono parecchi volumi distinti ora per doppio numero progressivo romano ed arabico, ora con solo arabico, con o senza il nome della regione; contengono copie di documenti ovvero sunti dei medesimi.

Tra le cinque categorie, come si vede, le più importanti sono la prima e la seconda.

Quest'ordinamento dell'Archivio di Propaganda, certo non è il più co-

Non ho creduto espediente d'inserire nel mio *Elenco* i documenti di queste tre categorie, come ho fatto per le *Lettere originali*; ma perchè molti di essi offrono uno speciale interesse, li riassumo qui brevemente, astenendomi però, fatta qualche rara eccezione, da quelle osservazioni, o note, che altri potrebbe desiderare e che sarebbero state senza dubbio opportune.

A) Sunto degli Atti delle Congregazioni generali.

1) Nel 1633 s'istituisce la missione dei padri Minori Riformati col padre fr. Antonio da Virgoletta per Prefetto (*Atti 1633*, f. 317, n. 2), non ostante le divergenze che potessero nascere tra essi ed i Gesuiti (*Atti 1634–35*, f. 4*b*, n. 16). — Si conferma la missione sopraddetta e si decreta che incorrerebbe nella scomunica, non ostante qualsiasi privilegio concesso dalla Sede Apostolica, chiunque impedisse l'entrata de'nuovi missionari [1] (*Atti 1637*, f. 332, n. 41; ivi, f. 392*b*, n. 27). — Avendo domandato i Gesuiti alcuni sussidi, per soccorrere alle necessità della loro missione, si risponde loro che si concederanno, ma a patto che la missione dipenda dalla S. C. di Propaganda Fide, col Prefetto e i singoli missionari approvati da lei (*Atti 1639*, f. 223*b*, n. 11).

2) Si stabilisce di mandare in Etiopia anche il p. Wurmers carmelitano, perchè pratico della lingua d'Etiopia, con un compagno del suo Ordine e un sacerdote abissino Asfa Mariam (Aṣfa Màryàm). Riferite le cause, per le quali erano stati cacciati i Gesuiti (secondo le relazioni del p. fr. Antonio da Virgoletta e del p. fr. Emanuele della Ascensione), si stabiliscono regole per i nuovi missionari, e si decreta di mandare tre Brevi pontifici, l'uno all'imperatore Fàsiladas, l'altro all'Arcivescovo, mandato allora da Alessandria (che si diceva convertito alla fede cattolica dal ven. p. Agatangelo), il terzo all'Archimandrita, cioè Generale dei monaci etiopi (eçagè), ritenuto da tutti per un gran Santo (!), per esortarli all'unione colla Chiesa romana (*Atti 1640*, f. 53 e f. 93 e segg.).

---

modo per le consultazioni, a cagione del trovarsi riuniti in un medesimo volume documenti appartenenti alle regioni più disparate, della mancanza quasi assoluta degli indici nei volumi stessi, e della distribuzione dei documenti fra le varie regioni, non già per la materia di cui trattano, ma per il luogo di data del documento; sicchè, p. es., un documento appartenente alla missione di Etiopia si potrà trovare nei volumi dell'Indie Orientali o in quei di Portogallo, o in quelli persino d'Italia, se il documento è datato o da Goa, o da Lisbona, o da Livorno. Ma questo metodo di classificazione già da oltre mezzo secolo è stato abbandonato, per seguirne uno più razionale.

[1] Questo pel dubbio che i Gesuiti, usando de'loro privilegi, volessero impedire l'entrata de' Francescani.

— Nel 1643 muore a Suachim di febbre il p. fr. Antonio da Virgoletta. (*Atti 1643*, f. 489, n. 44). Gli succede il p. fr. Antonio da Pescopagano [1] (ivi, f. 498*b*, n. 29).

3) Nel 1645 viene eletto Vicario Apostolico d'Etiopia, col titolo di vescovo di Menfi, il p. Wurmers fiammingo carmelitano (*Atti 1645*, f. 197*b*, n. 8; f. 212, n. 7; f. 218*b*, n. 2; f. 324*b*, n. 1). Ma questi muore nel medesimo anno prima di partire, e gli si sostituisce d. Matteo de Castro, indiano e dell'Ordine de'Minori Riformati, col titolo di Vescovo di Crisopoli (*Atti 1645*, f. 424*b*, n. 22; f. 430*b*, n. 16). Essendosi questi dimostrato aperto nemico del patriarca Alfonso Mendez (che non aveva rinunziato affatto alla sua dignità, quantunque dimorasse a Goa), la S. Congregazione gli ordina di non passare più in Etiopia, ma di rimanersene al Cairo. Il p. Mendez manda a Roma la sua opera in dodici libri intitolata *Lux fidei*. La S. Congregazione di Propaganda gli scrive una lettera di ringraziamento e di lode, ed ordina che se ne faccia un compendio per uso dei missionari (*Atti 1647*, f. 526*b*, n. 1 e segg.; *Atti 1648*, f. 38, n. 8; f. 59, n. 13). — Si domandano informazioni sopra Abba Gregorio, sacerdote abissino cattolico, il quale insisteva perchè s'ordinasse un vescovo per l'Etiopia, ma nazionale. Fu deciso essere conveniente domandare su quest'affare il parere del Generale dei Gesuiti (*Atti 1649*, f. 283, n. 20; f. 285*b*, n. 17; f. 293*b*, n. 3).

4) Nel 1650 viene eletto a Vicario Apostolico d'Etiopia d. Antonio d'Andrade, nato in Etiopia, allora residente in Roma, col titolo di Vescovo di Calliopoli [2] (*Atti 1650*, f. 311, n 19; f. 349, n. 12; f. 354*b*, n. 7). — Accuse del Patriarca contro il Crisopolitano, che dal Cairo era stato mandato Vicario Apostolico nell'India, e del Crisopolitano contro il Patriarca e i Gesuiti. La S. Congregazione decide di prendere informazioni sui luoghi da don Antonio Ardizzone chierico regolare Teatino, prefetto delle missioni orientali dell'istesso Ordine, e da don Flaminio Andreucci abbreviatore apostolico in Lisbona (*Atti 1653*, f. 27*b*, n. 26; *1654*, f. 70*b*, n. 10). — Viene sospesa per ragioni di prudenza l'ordinazione a vescovo del d'Andrade, e la sua missione in Etiopia (*Atti 1658*, f. 108*b*, n. 32). — Il Vescovo di Crisopoli viene a Roma e pretende danari dalla Propaganda, che glieli nega; domanda il permesso di riscuotere un forte credito a Marsiglia, e gli vien concesso (*Atti 1660*, f. 36, n. 8; f. 71, n. 1; f. 259, n. 1).

[1] Il p. fr. Antonio da Pescopagano è tutt'uno col p. fr. Antonio da Petrapagana nominato nell'*Elenco* III, 200, 218, 219, ed altrove. La ragione si è che nel secolo XVII il paese, detto poi soltanto Pescopagano, portava ancora, oltre la moderna, l'antica denominazione di Petrapagana; onde il p. fr. Antonio si sottoscriveva ora nell'uno, ora nell'altro modo.

[2] Questi è quel sacerdote che era stato già proposto dal patriarca Mendez, prima che la S. Congregazione eleggesse quegli altri due.

5) Si accenna alla morte dei tre padri MM. OO. RR. Antonio da Petrapagana, Giuseppe d'Atino, e Felice da s. Severino, fatti decapitare dal Pascià di Suachim, per ordine dell'Imperatore d'Etiopia, e si sospende l'invio d'altri missionari (*Atti 1662*, f. 128, n. 8). — Si ripristina la missione etiopica dei MM. OO. RR. con don Antonio d'Andrade Vicario Apostolico, e il p. fr. Giovanni dall'Aquila come Prefetto; e per comodità dei missionari si fonda una casa di questi religiosi al Cairo (*Atti 1668*, f. 115, n. 14). — Il p. Michele Vansleb domenicano [1], propone d'istituire a Roma una scuola di lingua e letteratura etiopica, della quale i presenti missionari sono del tutto ignari; la S. Congregazione non ne tien conto (*Atti 1668*, f. 301, n. 21). — Fine tragica di questa seconda missione in Etiopia coll'uccisione del vicario apostolico don Antonio d'Andrade vicino a Massaua, e di due religiosi Francescani (*Atti 1671*, f. 51, n. 16, f, 138, n. 30). — La missione etiopica dei Minori è riunita a quella d'Egitto. Si fanno parecchie proposte di nuovi tentativi, che però tutti riescono infruttuosi (*Atti 1673*, f. 136*b*, n. 29; *1674*, f. 263, n. 33; *1675*, f. 304, n. 13; *1676*, f. 93, n. 16).

6) Proposta d'una missione nel regno di Fungi, dove si diceva esservi 12,000 cattolici, cacciati dall'Etiopia (!) e mancanti di sacerdoti. La S. C. decide di domandare informazioni sulla verità del fatto (*Atti 1694*, f. 213, n. 1). — Il p. fr. Francesco Maria da Saleme, prefetto della missione etiopica, propone di elevare al sacerdozio fr. Giuseppe da Gerusalemme, laico, perchè, dice, ne ha le doti ed è pratico della medicina. La S. C. rimette la decisione al cardinale Sacripante (*Atti 1698*, f. 103*b*, n. 5). — Il p. Francesco Maria da Saleme avvisa che il p. fr. Antonio della Terza si è incamminato pei regni di Fungi e d'Etiopia, e che ha scritto una lettera a quell'Imperatore, a cui ha inviato un esemplare del concilio calcedonense (*Atti 1699*, f. 10*b*, n. 17). — Si apre in Achmim una casa, dove fra Giuseppe da Gerusalemme, già ordinato sacerdote, esercita la medicina e si trova al seguito del giovane principe, figlio del defunto Re d'Achmim. Nella missione di Fungi i missionari si fanno credito coll'esercizio della medicina (*Atti 1699*, f. 252, n. 2; f. 430*b*, n. 20). — Il medesimo p. fr. Francesco Maria da Saleme scrive che tenterà da Fungi l'ingresso in Etiopia, e quindi domanda tre lettere del Papa, una per l'Imperatore, l'altra per l'Abuna e la terza per l'Archimandrita; assicurando che il Papa è molto stimato in Abissinia (*Atti 1700*, f. 12, n. 16). Due missionari arrivano in Achmim, ed altri nel marzo 1699 in Sennaar. Si domanda, e s'ottiene, la patente di missionario pel p. fr. Giuseppe da Gerusalemme (*Atti 1700*, f. 145, n. 18; f. 355, n. 9). — Si

[1] Quegli di cui parlano Ludolf, e Legrand, *Voyage en Abyssinie*, pagg. 198, 248.

fa sapere che il Re d'Etiopia ha benignamente accolto i missionari, e si domandano e si ottengono danari, perchè altri due compagni li possano raggiungere [1] (*Atti 1701*, f. 296, n. 15).

7) Il p. Giovanni Verzeau d. C. di G., dichiarato già Prefetto della nuova missione de' Gesuiti in Etiopia nel 1697 (vedi appresso *Congregazioni particolari 1693 al 1707*), domanda e ottiene la conferma delle necessarie facoltà per sè e pei compagni. Il p. Verzeau giunge a Roma e presenta al Papa una lettera del Re d'Etiopia, in cui si prega il Papa a mandargli altri due o tre missionari, perchè il p. Gesuita giunto in Etiopia era morto, prima di arrivare alla sua corte. Il Papa manda la lettera alla S. Congregazione, e questa decide di aspettare informazioni più precise dal Prefetto della missione etiopica francescana (*Atti 1702*, f. 42, n. 6; f. 198, n. 13) [2].

8) Si narra come il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme sia riuscito a passare in Etiopia, ma più come medico, che come missionario. Muore il p. fr. Francesco da Saleme, ed il p. fr. Giuseppe parte per Roma, latore di una lettera del Re d'Etiopia [3] e accompagnato da sette giovanetti abissini. Si annunzia che il p. fr. Giuseppe aveva scritto che, tre giorni prima del suo arrivo in Etiopia, ne erano stati cacciati via i Gesuiti (*Atti 1703*, f. 48, n. 8). Il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, eletto Prefetto della missione d'Etiopia, giunge a Roma, e presenta al Papa la lettera del Re d'Etiopia

---

[1] Da lettere posteriori riferite negli *Atti* si ricava che questo non era vero. Vedi appresso.

[2] È accertato che questa lettera fu una delle tante imposture di quel Mourat (etiop. Murâd), che si spacciò in Francia e a Roma come ambasciatore del Re d'Etiopia, e trasse in inganno la corte di Francia, la corte di Roma ed i Gesuiti, e fu poi cagione tanto della morte tragica del sig. Du Roule, avvenuta nel Sennaar, quanto dell'esito infelice di questo nuovo tentativo dei Gesuiti. Ma di questo è stato già scritto a sufficienza dal Legrand, *Voyage historique d'Abyssinie*, tomo II, p. 103, fin quasi alla fine del volume, dove si riporta la supposta lettera dell'Imperatore d'Etiopia ed altri documenti riguardanti tutto l'affare.

Noto però esser del tutto falso ciò che dice il Legrand, tomo II, p. 201, che il p. de Brévédent, spinto da zelo indiscreto, si portasse in Etiopia senza licenza nè de' suoi superiori, nè della S. Congregazione di Propaganda. Il Legrand confuse evidentemente la conferma della concessione, avvenuta nel 1703, colla prima concessione, che fu data al p. Verzeau e ai cinque compagni, tra cui il p. de Brévédent, nel 1697, come consta dai documenti conservati nell'archivio di Propaganda nel volume intitolato *Cong. Partic.* dal 1693 al 1707, *Anglia..... Aethiopia*, n. 32, f. 509, e dalla lettera del p. Verzeau, superiore, 28 ottobre 1699, nell'*Elenco* II, n. 255.

[3] Questa lettera si può leggere tra i saggi al n. XXII. Intorno ad essa ed alla partenza del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, si vegga il giudizio che ne portò il relatore della S. Congregazione di Propaganda Fide, da me riferito nelle avvertenze al detto n. XXII.

Ijasu (Iyàsu); fa domanda di parecchie grazie, che tutte gli vengono concesse, e riparte, insieme con altri dieci nuovi missionari francescani, alla volta del Cairo, per indi passare in Etiopia (*Atti 1703*, f. 190, n. 21; f. 229, n. 1; f. 253*b*, n. 2; f. 249*a*; *Atti 1704*, f. 12, n. 3; f. 21, n. 6; f. 37, n. 8; f. 50, n. 8 e 10; f. 79, n. 5). — Il detto padre scrive dal Cairo, dov'era giunto coi compagni fin dall' ottobre 1704, che le strade per andare in Achmim e in Etiopia sono serrate a cagione dell'ambasciatore di Francia [1]. Scrive però che non ostante tenterà il passaggio; che due altri padri, partiti prima di lui, vi erano già arrivati. Annunzia inoltre che, avendo tentato il viaggio, fu derubato nel deserto di Beris di tutta la provigione sua e dei missionari, e quindi chiede il rimborso, che gli viene concesso (*Atti 1705*, f. 29, n. 12; f. 338, n. 6).

9) Lettere dal Cairo del p. fr. Carlo Maria da Genova M. O. R. e antico missionario di Etiopia fanno sapere l'uccisione dell'inviato di Francia sig. Du Roule; il risentimento del console francese; le rappresaglie di questo contro il Re del Sennaar, autore della uccisione, ed i timori che tali rappresaglie impediscano ai missionari l'ingresso in Etiopia. — Opposizione che il console francese fa ai missionari d'Etiopia, perchè non li vede di buon occhio. La S. Congregazione decide di riferire la cosa al card. de la Tremouille, perchè raccomandi i missionari a quel console (*Atti 1707*, f. 7*b*, n. 14). — Si confermano le sopradette notizie e si aggiunge, che il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme s'è nascosto nel regno di Fungi presso un santone turco, aspettando che la S. Congregazione gli ordini il da fare. Questa risponde che provveda alla propria sicurezza e, se vede impossibile l'ingresso in Etiopia, ritorni in Egitto (*Atti 1707*, f. 147, n. 11).

10) Lunga relazione del card. de la Tremouille su lettere ricevute dal console francese al Cairo, nelle quali si portano gravi accuse contro i Minori Osservanti Riformati missionari d'Etiopia, e specialmente contro il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme. La Congregazione decide di aspettare la risposta del Prefetto (fr. Giuseppe da Gerusalemme), e intanto si scriva ai padri fr. Carlo da Genova, fr. Damiano da Rivoli, e fr. Giovanni Battista da Palenghe, per informazioni sui missionari di Etiopia e sulla persona del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme (*Atti 1707*, f. 335*b*, n. 30). — Giungono informazioni poco favorevoli sul conto del p. fr. Giuseppe

[1] Allude al viaggio del sig. Du Roule, il quale però non si capisce come potesse impedire e non piuttosto favorire l'entrata de' missionari, se pure non si voglia dire che il sig. Du Roule avesse ordine di condur seco i Gesuiti e non i Francescani; il che sembra probabile, attesa l'aperta inimicizia del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme col console francese al Cairo, di cui si parla in altri documenti più avanti.

da Gerusalemme, da parte del soprannominato p. fr. Damiano da Rivoli, ed accuse più gravi da parte del p. fr. Benedetto da Fiano e del p. Guardiano di Gerusalemme contro tutta la missione Etiopica in generale. Il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme scrive a sua volta che, essendo morto il Re d'Etiopia (Iyâsu), v'è qualche speranza di potervi entrare, e domanda nuovi Brevi per il nuovo Re, la conferma delle facoltà e nuove provviste. La Congregazione acconsente (*Atti 1708*, f. 116, n. 30; *Atti 1709*, f. 133, n. 25). — Riscrive il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, in data 7 aprile 1708, che è ancora impedito di entrare nella missione (*Atti 1709*, f. 426, n. 29).

11) Avendo il Re di Portogallo, in forza del gius-patronato, che credeva avere sopra la Chiesa d'Etiopia, nominato a quel patriarcato vacante il p. Emanuele de Sâ della C. d. G., supplica il Papa a confermare la nomina. Il Papa rimette l'affare alla Congregazione di Propaganda, e questa a sua volta ad una congregazione particolare di Cardinali (*Atti 1710*, f. 352, n. 18). Questi decidono che non si debba confermare la nomina (*Atti d. Congr. part. 1710* [1]). Scrivono però alla S. Congregazione da Goa, nel 1713, che il p. Emanuele de Sâ, secondo Inquisitore, portava il titolo di Patriarca eletto d'Etiopia (*Atti 1701-1717*, f. 188).

12) Il p. fr. Giacomo d'Albano, procuratore della missione etiopica al Cairo, dà la notizia della morte del p. fr. Giuseppe M. da Gerusalemme, e che gli altri missionari sono stati spogliati dai masnadieri nel Sennaar; che è per ora impossibile il passaggio in Etiopia da quella parte, e propone andarvi per Suachim e Massaua. Tali notizie vengono confermate da altra lettera del p. fr. Liberato da s. Lorenzo, il quale viene poi nominato Prefetto della missione (*Atti 1711*, f. 197*b*, f. 229*b*, n. 38). — Il nuovo Prefetto scrive che non v'ha speranza di passare per la via del Sennaar, in conseguenza d'una invasione degli Arabi, che hanno spogliato i missionari di tutto, lasciando loro appena la vita. Domandano quindi sussidi e nuove lettere, coi nomi in bianco, pel nuovo Imperatore d'Etiopia, l'Abuna e il Generale dei monaci; perchè, dice, in Abissinia vi sono buone disposizioni. La Congregazione accorda i sussidi e le lettere (*Atti 1711*, f. 670*b*, n. 33).

13) Il Prefetto della missione avvisa della sua partenza per l'Etiopia, la quale, secondo lettere del p. fr. Giacomo d'Albano, avvenne verso la fine del 1711, con due compagni; e domanda il rimborso di 840 scudi presi in prestito, per fondare di sana pianta la missione, un Breve di Protonatario Apostolico, la facoltà di vestire da religiosi gli Abissini ecc. La S. Congregazione accorda tutto (*Atti 1712*, f. 288*b*, n. 41). — Il p. fr. Liberato da s. Lorenzo coi due compagni giungono a Massaua, e

[1] In questo volume manca la numerazione dei fogli.

comunicano le loro buone speranze di entrare in Etiopia, perchè Iustos (Yoṣṭos), nuovo imperatore, si dice amico dei forestieri. Propone di fare una missione a Moca in luogo di quella d'Achmim, perchè più vicina all'Etiopia. Il p. fr. Giacomo d'Albano, procuratore al Cairo, avvisa che i Gesuiti avevano dichiarato che, appena entrati i MM OO. RR. in Etiopia, vi sarebbero entrati anch'essi; che questo recherà grandissimo pregiudizio alla nascente missione e supplica di rimedio. La S. Congregazione accorda l'istituzione d'una missione francescana a Moca, e riguardo all'intenzione dei Gesuiti, dichiara: che questa è contraria ai decreti della S. Congregazione, nei quali si stabilisce che nessun missionario vada nelle missioni, dove già risiedono altri, senza espressa licenza della medesima S. Congregazione; e quindi l'Eminentissimo Prefetto si degni ammonire di ciò il p. Generale dei Gesuiti (*Atti 1713*, f. 89*b*, n. 31).

14) Con lettera del 28 settembre 1712, in data di Gondar, avvisa il Prefetto di esser giunto felicemente colà, ed essere stato ricevuto con molta gentilezza dal Re. Si conferma questa notizia con altra lettera dello stesso Prefetto alla S. Congregazione, nella quale si loda dell'Imperatore Iustus, domanda pel medesimo qualche dono, tra cui un organetto; dice che per ora non possono far altro che apprendere la lingua del paese e togliere il cattivo nome lasciato dai Gesuiti. Che gli si mandino danari, per non essere costretti a dimandarli al Re, che loro li concederebbe, ma che così passerebbero per Gesuiti. Che se il Re continuerà nella sua affezione verso di loro, il frutto della missione sarà immenso. Che il Re, dovendo sedare dei tumulti, non aveva avuto tempo di leggere il breve del Papa. La S. Congregazione concede i sussidi (*Atti 1714*, f. 2444*b*, n. 39).

15) Insiste il Prefetto che gli si mandi finalmente il dono richiesto per il Re, al quale non era ancora stato dato nulla: per questo motivo, forse, non ha voluto ancora leggere le lettere del Papa. Che il Re lo ha avvertito di non spacciarsi per romano e di non parlare di fede. Che gli aveva domandato 140 scudi d'argento per cambiarglieli in oro, ma che poi dai ministri non gli era stato restituito nulla, anzi gli erano state tolte le stesse vesti. Dimanda quindi che gli si spedisca il dono per il Re e sussidi per fabbricarsi una casa; inoltre le provvisioni per sè ed i missionari per tre anni anticipate. Suggerisce che si mandino missionari periti di medicina e di altre arti, come architettura, pittura, oreficeria. Parla dell'eresie del paese e dice di non conoscerle ancora tutte, e che non hanno celebrato finora mai la Messa, per non sapere se sia materia valida il vino fatto coll'uva passa. In altra lettera del 1713 il Prefetto unitamente ad altri tre missionari, si lamentano dell'abbandono, in che erano lasciati dalla S. Congregazione: e dichiarano che, non volendo morir di fame, sarebbero tornati tutti nelle loro provincie,

se, dopo ventun mesi dalla data delle lettere, non avessero veduto giungere le loro provvisioni, che domandano anticipate per cinque anni. Speranze di frutti spirituali. Notizia delle sette che vi sono in Etiopia. Conversione d'una monaca per nome Valeta Michael (Walatta Mikà'èl), cugina del Re, morta con tutti i sacramenti. In altra lettera parla del frutto immenso che spera; che comincia a imparare la lingua, e che il Re, stante le ribellioni, viveva nascosto da quattro mesi.

16) I Procuratori delle missioni, tanto di Roma, che del Cairo, avvisano che gli Etiopi hanno una grande avversione pei Gesuiti e che quindi la S. Congregazione non permetta l'ingresso in Etiopia a qualsiasi istituto che possegga beni stabili, od altro. Monsignor Segretario fa osservare ai Cardinali, che a questo scopo, fin dal 6 febbraio 1713, era stato fatto già un decreto per proibire ai Gesuiti del Cairo di tentare l'ingresso in Etiopia. La S. Congregazione accorda le provvisioni per un anno e le grazie domandate (*Atti 1715*, f, 667, e segg., n. 24).

17) Il p. fr. Sebastiano da Agno, missionario, viene a Roma per gli affari della missione etiopica e domanda di essere ascoltato in Congresso; ciò che gli vien accordato. Si riferisce una lettera del Prefetto della missione, scritta da Gondar il 1713, nella quale si narra che il Re, per timore di sollevazioni, non può per ora abbracciare la fede cattolica, ma che supplica la Santità Sua e S. M. Cesarea a mandargli quattro o cinquemila soldati, o almeno per ora mille, per mezzo delle navi d'Olanda, a fine di tenere a freno i suoi popoli; supplica che non vengano i Gesuiti con queste spedizioni; infine, che quanto prima manderà un suo ambasciatore a Roma e a Vienna per trattare quest'affare. — Il medesimo Prefetto, con altra dei 1714, torna a domandare l'anticipo delle provvisioni e aggiunge che, se non fossero stati gl'imprestiti fatti, sarebbero tutti morti di fame. La S. Congregazione, in seguito a relazione del card. Sacripante, viste le enormi spese sostenute ed il poco frutto ricavato, decide di mandare in Etiopia un Visitatore Apostolico, non appartenente all'ordine dei MM. OO. RR., con pieni poteri: onde accertarsi dello stato vero della missione; ma poi, di fatto, a questo delicato ufficio fu eletto il p. fr. Benedetto da Atripalda M. O. R. (*Atti 1716*, f. 41, n. 5; f. 163, n. 34; f. 218, n. 24; f. 262, n. 35; f. 319, n. 44; f. 367, n. 53).

18) Lettere del p. fr. Giacomo da Oleggio narrano della persecuzione insorta in Etiopia contro i missionari, della sollevazione del popolo contro il re Iustos (Yoṣṭos), considerato loro fautore. Malattia e morte del Re, avvenuta forse per veleno. Sotto il nuovo Re [David III] peggiora la condizione dei missionari, che vengono accusati d'esser Franchi ed incirconcisi. Si traducono in giudizio e, non volendo essi mutare religione e farsi circoncidere, vengono lapidati a furia di popolo. La S. C. di

Propaganda, che fin dal 1716 aveva progettato l'abbandono della missione etiopica, perchè dispendiosissima ed infruttuosa, dopo gli ultimi avvenimenti, decide la soppressione della missione stessa, il richiamo di tutti i missionari. tanto da Moca che dal Cairo, e che il capitale lasciato da Clemente XI (50 mila scudi) si conservasse a moltiplico per scopo da destinarsi (*Atti 1717*, f. 358*b*, n. 43; f. 379*b*, n. 23; f. 404*b*, n. 15; f. 417, n. 24).

19) Il visitatore, p. fr. Benedetto da Atripalda, arriva al Cairo e vuol fare eseguire gli ordini sopradetti della S. Congregazione. Il Procuratore, p. fr. Giacomo d'Albano, vi si oppone, e scrive alla S. Congregazione in favore della missione etiopica, proponendo di conservarla. Ma, avendo informato il Visitatore Apostolico, che il p. fr. Giacomo e i suoi compagni erano per la loro condotta di scandalo ai cristiani, ed anche agli stessi turchi, la S. Congregazione conferma i decreti fatti ed ordina a tutti i missionari l'obbedienza al Visitatore per la esecuzione dei suoi decreti (*Atti 1718,* f. 73, n. 4; f. 210, n. 24; f. 234, n. 14).

20) Il p. fr. Giacomo da Oleggio giunge in Roma, ed ottiene dalla S. Congregazione che si ristabilisca la missione di Achmim, Socotora e Moca, perchè, potendo cambiare da un giorno all'altro le cose di Etiopia, si potrebbe da quest'ultimo luogo far passare i missionari in quel regno. Accuse contro il p. fr. Benedetto da Atripalda, già Visitatore apostolico. Gli si ordina di ritornare in provincia; ma poi, avendolo il custode di Terra Santa destinato presidente a Rosetta, e il console di Francia scritto in favore di lui, gli si concede di giustificarsi e di rimanere colà (*Atti 1719*, f. 278, n. 26; *Atti 1720,* f. 536, n. 34; *Atti 1721,* f. 32, n. 31; f. 400, n. 5; *Atti 1722*, f. 13. n. 18).

21) Si dice che il Re d'Etiopia invita i padri MM. OO. RR. nel suo regno. S'ordina dalla S. Congregazione, che il p. fr. Antonio da Rivarolo con altri due compagni da Moca si avviino in quel regno e si dà loro viatico e provvisioni (*Atti 1725*, f. 199, n. 19; *Atti 1727*, f. 45, n. 19; f. 79, n. 21). Il p. fr. Antonio da Rivarolo, nominato Prefetto della missione di Etiopia, scrive della sua andata in quel regno, e del vano tentativo d'impiantarvi la missione. Il Re chiede l'alleanza con alcuni potentati d'Europa. Si narrano fatti miracolosi operati dai tre missionari riformati, uccisi nel 1714. Il Prefetto d'Etiopia, nel passare a Socotora, vien fatto schiavo coi suoi compagni. I Gesuiti di Goa ottengono dalla S. Congregazione che non impedisca la loro andata in Etiopia, in seguito ad una ambasceria inviata colà da quel Re (*Atti 1730*, f. 60, nn. 34 e 36. *Atti 1732*, f. 90, n. 19). Il p. da Rivarolo passa in Portogallo, e quindi in Ispagna, per muovere quei Re ad allearsi col Re d'Etiopia; ma inutilmente. Scrive non essere vera l'ambasceria etiopica inviata a Goa, e riferita dai Gesuiti (*Atti 1733*, f. 237; f. 409, n. 25).

22) Il conte d'Esneval fonda una compagnia commerciale per l'Etiopia, domanda di condur seco il p. fr. Antonio da Rivarolo e qualche altro missionario, più un breve del Papa per l'Imperatore. La S. Congregazione acconsente (*Atti 1737*, f. 87, n. 10). — Risentimento del Papa perchè si siano mandati in Etiopia missionari Francescani senza la obbedienza del Superiore Generale (*Atti 1741*). — Si spedisce a Roma una lettera dell'Imperatore d'Etiopia, spedita al p. fr. Giacomo da Cremisirio per mezzo d'un tal Michele prete abissino (*Atti 1751*, f. 322, n. 12). Il nuovo tentativo del conte d'Esneval, per stabilire la missione, fallisce; egli domanda il rimborso delle spese fatte pei missionari, ma gli viene a ragione negato (*Atti 1754*, f. 212*b*, n. 8; *Atti 1755*, f. 127, n. 11). — Il p. fr. Gervasio d'Ormea, prefetto della missione dei MM. OO. RR. in Egitto, scrive di provvidenziali speranze pel ripristinamento della missione etiopica, e della conversione dei Cofti e degli Etiopi. Il medesimo propone l'apertura della missione etiopica, perchè allora se ne presentava occasione favorevole (*Atti 1783*, f. 270, n. 7; *Atti 1788*, ff. 123–130*b*).

23) Il p. fr. Michelangelo da Tricarico propone di fare un viaggio in Etiopia, per tentare di ristabilire la missione. Gli si concede e gli si danno varie istruzioni sopra i riti etiopici, i matrimoni, l'ordinazione dei preti coniugati, ecc. (*Atti 1790*, f. 10, n. 15; f. 32 e f. 39). — Verso il 1790 il detto padre accompagna monsignor Giorgio Tobia Gebragzer (Gabra Egzi'abḥêr?) vescovo di Adulis in un viaggio che questi fece in Etiopia, collo scopo di tentare di ristabilirvi la missione (*Atti 1791*, f. 345); ma il risultato, come sempre, fu del tutto negativo; il viaggio riuscì disastrosissimo e per poco non vi rimisero la vita. Dopo la tragica fine del sac. d. Ignazio Ballerini, ucciso nella Nubia, mentre tentava l'entrata in Etiopia, nel 1797, non si fa più menzione della missione etiopica, della quale solo si ricominciò a trattare dopo il 1815 (*Atti 1793*, f. 248; *Atti 1797*, ff. 32 e 42).

Ma di questa nuova fase della missione mi astengo di far parola, essendo un fatto relativamente recente, e abbastanza noto per le relazioni, che ne sono state pubblicate.

B) Sunto dei Resoconti delle Congregazioni particolari [1].

1) Nella Congregazione particolare del 20 gennaio 1697 prima si discussero i litigi fra i missionari MM. OO. RR. e MM. OO. di Terra

[1] Secondo l'uso delle altre Congregazioni romane, si sogliono chiamare, anche nello stile della S. Congregazione di Propaganda Fide, *Congregazioni*

Santa, circa l'amministrazione dei sacramenti. Per ragione di economia, la missione etiopica viene affidata ai padri di Terra Santa. — Operato dal p. fr. Francesco Maria da Saleme e dal p. fr. Antonio da Pisticci MM. OO. RR. per la conversione del Patriarca Cofto (*Congr. part.* 1693-1707; *Anglia ... Aethiop.* f. 405). Quindi l'Eminentissimo card. Sacripante si fa a descrivere la grande messe di anime, che si offriva a raccogliere nelle regioni dell'Etiopia e dei regni vicini, e propone d'istituire una nuova missione nelle regioni confinanti coll'Egitto, a fine d'avere il passaggio all'Etiopia pei missionari. I cardinali proposero di parlarne col Papa. S. Santità approvò il progetto, ed assegnò un capitale di 50 mila scudi, per sopperire alle spese della nuova missione, che viene di fatto istituita, e affidata, non più ai padri di Terra Santa, ma ai MM. OO. RR. La sede n'è fissata in Achmim e Fungi; donde potranno i missionari più facilmente passare in Etiopia (*Congr. part.* 1693-1707. *Anglia ... Aethiop.* f. 427).

2) Nella Congregazione del 3 febbraio 1697 fu decretata un'istruzione pel p. Francesco Maria da Saleme, nominato prefetto della missione di Achmim, Fungi ed Etiopia, nella quale gli si comanda:

a) Di partire immediatamente per quelle parti e di dare avviso subito alla Congregazione, tanto della sua partenza dalla Sicilia, quanto del suo arrivo in Egitto.

b) Che. arrivato al Cairo, si presenti al Patriarca Cofto, gli consegni il Breve ed i regali inviatigli dal Papa, e con ogni studio e molta carità procuri di persuaderlo a far ritorno all'antica unione con la Chiesa Romana, e sottoscrivere la formula della professione di fede, acclusa nella presente Istruzione, e gli faccia noto che la Chiesa Romana non è mossa da alcuno interesse umano alla unione dei Cofti, ma solo dallo zelo per la conversione dei popoli.

c) Che il detto Patriarca sottoscriva la professione di fede, e cerchi d'indurlo a mandare qualche suo inviato qui in Roma, assicurandolo che sarebbe ricevuto con tutti gli onori.

d) Che metta ogni impegno nel distribuire gli esemplari del concilio calcedonense.

e) Che, a tempo opportuno. si rechi coi suoi compagni alla corte del *gran Principe degli Arabi*, gli presenti il Breve e i doni del Papa, pregandolo della sua protezione pei missionari.

f) Che colga ogni opportunità, che gli si offrirà, per entrare in Etiopia, o mandandovi alcuni dei suoi compagni, ovvero anche andandovi egli stesso, se lo giudicherà opportuno.

Particolari quelle Commissioni di cinque o più Cardinali, membri, s'intende, della stessa S. Congregazione, deputati dal Papa espressamente per trattare qualche affare di maggiore importanza, o che richiede un più sollecito disbrigo.

g) Che si regoli in tutto con somma prudenza, soavità e pace, ed eviti ogni contesa anche coi padri di Terra Santa. Infine, che dia spesso minute informazioni alla S. Congregazione, anco dei portamenti de'suoi missionari e, in caso di vera necessità, spedisca pure anche a Roma qualcuno de' suoi compagni (*Congr. part. 1697-1707, Anglia ... Aethiop.* f. 430).

3) Seguono alcuni documenti relativi alle Congregazioni precedenti:

a) Minuta d'officio del Decreto, con cui fu nominato Prefetto della missione di Fungi, Achmim ed Etiopia il p. Francesco Maria da Saleme; si aggiunge che furono deputati il cardinale Sacripante e mons. Segretario per la visita del convento di s. Pietro in Montorio (*Congr. part. 1693-1707, Anglia ... Aethiop.* f. 437).

b) Esposto delle diligenze usate dai padri MM. OO. RR. (ivi, f. 441).

c) Relazione della fondazione della missione d'Egitto, fatta dai padri MM. OO. (ivi, f. 447).

d) Lettera del p. fr. Arcangelo da Malta, nella quale dice, che, avendo interrogato persona bene informata sullo stato dei Portoghesi cacciati dall'Etiopia, i quali si diceva abitassero nel regno di Fungi, ha scoperto che il p. da Saleme aveva mandato a Roma una relazione del tutto falsa sullo stato dei medesimi Portoghesi (ivi, f. 469).

e) Lagnanze esposte alla S. Congregazione dai frati MM. OO. RR. non italiani, per essere stati esclusi dalla nuova missione di Achmim, Fungi ed Etiopia, come se non ne avessero i medesimi meriti (ivi f. 473).

f) Copia del Breve d'Innocenzo XI, con cui si dà facoltà al p. da Saleme di erogare le elemosine di Terra Santa e di Spagna a beneficio delle missioni d'Egitto (ivi, f. 475).

g) Protesta, in data 30 agosto 1691, di quattro frati MM. OO. RR. contro il p. Francesco Maria da Saleme, che accusano d'avere ingannato la S. Sede intorno alle buone disposizioni del Patriarca dei Cofti per la unione colla Chiesa Romana, mentre n'è lontanissimo; e contro il frate laico Giuseppe da Gerusalemme, destinato alla missione d'Etiopia, perchè conosce l'arabo, ignorantissimo in tutto il resto (ivi, f. 480).

4) Congregazione particolare del 24 marzo 1697, in cui si tratta l'affare della nuova missione in Etiopia dei padri della Compagnia di Gesù francesi, in seguito ad istanze del Re Cristianissimo. Letta la supplica del p. Giovanni Verzeau, missionario della Compagnia di Gesù, che domandava le facoltà necessarie per sè e altri cinque missionari, a fine di recarsi in Etiopia, e attesa la supplica inviata in proposito dal Re Cristianissimo, gli Eminentissimi cardinali, dopo avere udito in Congregazione lo stesso p. Verzeau, decretarono: che si concedessero tutte le facoltà al medesimo p. Verzeau, giusta la formola quinta, con podestà di comu-

nicarle ai compagni padri Paolo Bodin, Filippo de Pois Levache, Antonio Grénier, Teofilo Bonamour e Carlo de Brévédent, e non ad altri, pel tempo che piacerà loro e parrà loro *in Domino* espediente ecc. Si scriva frattanto al Nunzio di Francia per ulteriori informazioni ecc. (ivi, f. 509). — Segue una lettera, senza data nè firma, diretta al Cardinale Prefetto di Propaganda, dove si dice che, avendo il Re Cristianissimo saputo che la Regina madre d'Etiopia domandava a calde istanze alcuni missionari della Compagnia di Gesù, S. M. Cristianissima aveva pensato di inviare in quel regno sei missionari della medesima Compagnia, che però, pel momento, a non destar sospetti, crede espediente inviarne soltanto due; del resto riponeva ogni cosa nelle mani della S. Congregazione (ivi, f. 510).

5) Congregazione particolare del 1703, 30 settembre. Si riferisce la relazione del Vice-prefetto della missione di Fungi, Achmim ecc., dove s'espone lo stato delle tre missioni ed i bisogni di esse. Proposta del Procuratore delle missioni de' MM. OO. RR. di eleggere un altro Prefetto, in sostituzione del defunto p. fr. Francesco Maria da Saleme. I cardinali deputano a prefetto il p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme (ivi, ff. 513–514). Si riferisce inoltre la lettera del p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme, in cui parla dell'opportunità di istituire una nuova missione nell'isola di Socotora: informa sul p. fr. Damiano da Rivoli: espone lo stato della missione di Achmim, e finalmente domanda, oltre alcuni libri ed oggetti per la missione, anche l'aumento della provigione pei missionari, pregando sia portata almeno fino a 60 scudi all'anno (ivi, f. 523). Si riferiscono quindi le lettere dell'Imperatore Iyâsu a S. S. Clemente XI e al cardinale Sacripante, precedute da una lunga relazione anonima, nella quale si pone in dubbio la loro autenticità (ivi, ff. 525–531) [1].

6) Nella medesima Congregazione particolare si danno le risposte, tanto generali che particolari, ai quesiti rivolti alla S. C. dal fu padre fr. Francesco M. da Saleme e si spediscono al suo successore fr. Giuseppe da Gerusalemme. Queste risposte sono divise in 13 lunghi paragrafi, di cui mi contento di dare soltanto il titolo, non essendo di molta importanza. Grandezza e qualità della missione. — Dominio e linguaggio. — Luoghi della missione ed anime. — Esercizio della religione cattolica, vita, errori ed abusi. — Libri. — Chiese. — Beni delle chiese. — Vescovi e loro residenze. — Regolari. — Regolari e missionari. — Preti. — Stato del tempo passato e progressi. — Impedimenti alla santa fede, bisogni e rimedi (ivi, ff. 533–538). — Si riporta quindi una nota dei battezzati e

[1] Queste due lettere e la relazione che le accompagna si possono leggere nella parte III, *Saggi*, nn. XXI, XXII, XXIII.

riconciliati alla fede cattolica dal p. Giuseppe M. da Gerusalemme missionario apostolico e vice prefetto, nell'andare, venire e dimorare nella missione d'Etiopia. Il medesimo supplica gli Eminentissimi Cardinali di Propaganda, perchè comandino che i missionari non si occupino degli affari e del governo della missione; — che i medesimi provvisti dell'occorrente non pretendano altro; — che nell'esercizio della medicina non ricevano mercede; — che il Prefetto abbia facoltà di rinviare alla provincia i missionari inutili; — che i missionari siano tenuti a celebrare secondo l'intenzione del Prefetto, eccetto solo due giorni della settimana. Interroga inoltre, se sia lecito consacrare col vino fatto di zibibo, se il sacerdote e monaco abissino sia lecitamente e validamente ordinato, e se, fatto cattolico, possa essere ammesso all'esercizio dell'ordine. Se detti preti convertiti possano celebrare ed officiare nelle chiese degli scismatici ed insieme con loro. Se sia lecito al missionario uniformarsi al rito etiopico, circa i digiuni quaresimali e l'osservanza della Pasqua. Se il missionario possa celebrare coi suoi paramenti sugli altari degli scismatici ed eretici. Finalmente, se il missionario, non avendo i sacri olii nuovi, possa usare i vecchi e per quanto tempo (ivi, ff. 539–541). — Il medesimo fr. Giuseppe supplica che siano estesi i privilegi, che godono gli ex Prefetti e Lettori novenali del collegio di s. Pietro in Montorio, a tutti quei padri della sua missione, che per dodici anni abbiano prestato lodevole servizio nella missione d'Etiopia (ivi, f. 545). Espone finalmente per minuto le spese fatte pel viaggio fino a Roma dei giovani abissini della regia di Gondar, che montano alla somma di scudi romani 1000, e domanda gli siano rimborsati (ivi, f. 547).

7) Congregazione particolare 10 luglio 1709. — Il relatore riferisce ai Cardinali quanto segue: « Dalla Santità di N. S. si comunica all'EE. VV. la nomina del re di Portogallo, presentata dal suo inviato, per il patriarcato di Etiopia nella persona del p. Emanuele de Sà d. C. d. G., per sentire il loro parere. Sopra di che ho l'onore di rappresentare all'EE. VV. d'aver letto un discorso dell'Eminentissimo sig. cardinale Prefetto intorno alla religione e missione dell'Etiopia che incomincia: *Dal tempo della regina Sabba e Cardace* (sic) ecc. In questo si fa menzione di due soli Patriarchi, il primo sotto il pontificato di Giulio III all'anno 1555, che fu il p. Nuñez Barreto gesuita con due coadiutori; il secondo Alfonso Mendez nell'anno 1622, sotto il pontificato di Gregorio XV, parimenti della Compagnia di Gesù, con altri due coadiutori della stessa Compagnia. Ma con tutto che il primo Patriarca avesse un principio felicissimo e tale da sperare grandi progressi nella santa fede, pure l'esito non fu simile, perchè venne cacciato con ambedue i suoi coadiutori. Il secondo poi non ha potuto mai penetrarvi, come neppure i suoi due coadiutori. Perciò quel regno si trova senza operai evan-

gelici, nè i missionari destinati hanno potuto ottenerne l' ingresso. Quindi in questo stato di cose la Santità di N. S. desidera il consiglio degli EE. Cardinali, per rispondere al suddetto inviato, che ha presentato la nomina ». — Segue la decisione dei cardinali con queste parole: « Die mercurii, decima Iulii 1709, in Congregatione particulari super rebus Sinarum et Ind. Orient. EE. Patres censuerunt referendum esse SS^mo non expedire ad petitam electionem devenire » (Congr. part. medesima, f....) [1].

8) Congregazione particolare del 10 febbraio 1713; si riferisce che in Goa era morto il padre Inquisitore, grande amico dei Gesuiti, e che a questo era succeduto il secondo inquisitore, uomo più giusto e moderato, e che il posto del secondo inquisitore era stato occupato dal p. Emanuele de Sâ gesuita, che porta il titolo di Patriarca d'Etiopia. Sopra il qual titolo mons. Segretario fa notare agli EE. che il detto padre de Sâ fu bensì nominato Patriarca dal Re di Portogallo, ma non venne dalla Santa Sede confermato, come consta dagli atti della Congregazione particolare tenuta, appunto su questo affare, il 10 luglio 1709 (*Congr. part. Sin. et Ind. Orient.* 1701-1717, f. 188).

C) Sunto delle Lettere della S. C. di Propaganda e del Segretario della medesima.

1) La S. C. loda lo zelo e la carità del patriarca Mendez e dei gesuiti, le cui lettere furono riferite al S. Padre, che ne provò grande consolazione (12 luglio 1628) [2]. — Spedisce al Patriarca medesimo un'Istruzione sui seguenti punti: Procuri che l'Imperatore e tutti i Grandi emettano la professione di fede secondo la formola annessa; per il volgo il Patriarca ne componga egli stesso una più breve. — Si approva il progetto di erigere una università; il Patriarca specifichi il numero dei professori e i privilegi, che desidera dal Pontefice. — Mandi alla S. C. l'alfabeto etiopico, affinchè si possano fondere i caratteri, per poi spedirglieli. Intanto mandi a Roma il libro dei Sinodi e i due dei Padri antichi per poterli stampare. Finalmente scriva spesso e con diligenza alla S. C. (stessa data). (*Lettere latine* della S. C. di Prop. Fide, an. 1622–1628, vol. 1, f. 178 e segg.) [3].

2) S'inculca al padre Generale dei MM. OO. d'istituire in Firenze uno studio per la lingua araba; il che sarà utile anche per le chiese

[1] Manca la numerazione nel codice.

[2] Inserisco il sunto di alcune lettere anteriori all'epoca, in che la S. C. prese a suo esclusivo carico le missioni di Etiopia, perchè hanno rapporto a documenti, di cui anteriormente si è fatto cenno.

[3] Cf. *Elenco*, II, 126.

d'Africa e d'Etiopia. Si ringrazia l'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli pel favore prestato ai missionarii gesuiti di Cipro, d'Aleppo e d'Etiopia (*Lettere volgari* ecc., an. 1625, vol. 4, f. 191; an. 1627, vol. 6, f. 84). Fa sapere, in data 13 febbraio 1638, al rev. Ruy Gomez Barreto, canonico di Goa, che i Cardinali della S. C. desiderano dall'Arcivescovo di Goa relazioni circa le missioni dell'India, Giappone ed Etiopia. — Si scusa col patriarca Mendez, in data 12 settembre 1637 [1], del ritardo frapposto al rispondergli, a cagione della malattia del Pontefice. Dolore dei Cardinali per la persecuzione. Confidano nella fortezza e zelo dei missionari. Lo avvertono che in nessun modo permetta la circoncisione e la predicazione di una sola natura in Cristo e scomunichi i contumaci; tolleri per ora la celebrazione della Pasqua secondo il calendario etiopico e la comunione sotto le due specie. Piacerebbe molto il progetto della occupazione di Massaua, ma, attese le difficoltà presenti, si è deciso di non scriverne al Re Cattolico. — Si notifica al Patriarca, in data 9 marzo 1641, che furono comunicate al Papa e ai Cardinali le sue lettere intorno al martirio del Vescovo Niceno e compagni, i cui nomi e martirii furono registrati negli Atti, per poi formarne processo [2]. La S. C., nel 1645, riconosce tutto il bene operato dallo zelo del Patriarca e dei compagni, deplora la persecuzione mossa dal demonio; per ora è impossibile invitare il Portogallo ad una azione efficace nel Mar Rosso (*Lett. lat.* 1630–1646, vol. 9, ff. 92, 98, 132, 246).

3) Si rappresenta al collettore di Portogallo (26 settembre 1633) il disgusto dei Cardinali per la libertà di coscienza, concessa dall'Imperatore di Etiopia. Si prega a dare più precise relazioni, onde prendere qualche risoluzione [3]. — Nell'ottobre si torna ad insistere presso il medesimo per aver relazioni sull'Etiopia. — Si avvisa il patriarca Mendez (27 gennaio 1635) dell'entrata in Etiopia di un tale Adorno luterano; si prega di vigilare, perchè il suddetto non sparga anche colà le sue eresie. — Si ringrazia il Nunzio Apostolico di Francia (26 gennaio 1636) delle informazioni circa la missione etiopica dei MM. OO. RR., e lo si prega di ordinare al p. fr. Antonio da Virgoletta, prefetto della missione, di venir subito a Roma per gli accordi necessari a stabilir la missione [4]. — Si ringrazia (28 giugno 1636) il ven. p. Agatangelo Cappuccino delle notizie mandate circa l'Etiopia; si raccomanda di continuare a scrivere, perchè la S. C. pensa d'istituire nuova missione di Riformati e Cappuccini in quelle parti, dopo lo scacciamento dei Gesuiti. — Si raccomanda caldamente (8 otto-

[1] Cf. *Elenco* II, 175, 176.
[2] Cf. *Elenco* II, 183, 184.
[3] Cf. *Elenco* III, 68.
[4] Cf. *Elenco* III, 72.

bre 1836) al p. Guardiano di Gerusalemme un tale Masanta Maria (Mâḥṣanta Mâryâm) abissino. Gli faccia ogni sorta di favori, onde tornando in Etiopia possa lodarsi della S. C. e affezionare quei popoli alla Chiesa Romana.— Si prega (22 novemb. 1636) il p. fr. Arcangelo da Pistoia a prendere migliori informazioni sulla notizia, da lui comunicata, che i cattolici di Abissinia s'erano riconciliati coll'Imperatore d'Etiopia. — Si avvisa il Nunzio Apost. di Francia (31 marzo 1637) che, avendo il nuovo re d'Etiopia Basilides della setta di Dioscoro cacciato il Patriarca Cattolico e i Gesuiti, la S. C. aveva deciso di venire in soccorso di quei cattolici, istituendo una nuova missione di Riformati Francescani sotto la Prefettura del p. fr. Antonio da Virgoletta. S'ordina al Nunzio di esigere le limosine per detta missione già raccolte dal p. da Virgoletta. Si aggiunge la nota delle elemosine date dal Serenissimo Duca di Savoia e da altre persone. — Si notifica al p. da Virgoletta (30 settembre 1637) che la S. C. approva la scelta dei padri fr. Giovanni da Reggio e fr. Cristoforo da s. Lucia a missionari d'Etiopia, previo il consenso del loro padre Generale [1]. — Si torna ad ordinare al Nunzio di Francia (30 settembre 1637) di esigere dall'Agente del duca di Savoia le elemosine da questo date pei missionari d'Etiopia.— Si comunica (10 aprile 1638) al p. fr. Antonio da Virgoletta la decisione della S. C. riguardo alla collazione dell'abito religioso ai giovani etiopi (*Lettere volgari* 1633, vol. 13, ff. 102 e 108; 1635, vol. 15, f. 7; 1636, vol. 16, ff. 8, 63, 102, 123; 1637, vol. 17, ff. 23 e 108; 1638, vol. 18, f. 36).

4) Incoraggiamenti al p. fr. Antonio da Virgoletta (22 gennaio 1639) [2] a cercar la strada più sicura per recarsi in Etiopia. Gli si propone la via, che fanno gli Abissini nel recarsi a Gerusalemme e a Roma, che, a giudizio di tutti, è la più sicura. — Ringraziamenti al sig. Seghezzi, console al Cairo, pei favori fatti ai missionari d'Etiopia, specialmente col raccomandarli al nuovo Pascià di Suachim (26 marzo e 14 maggio 1639). — Si avverte il p. da Virgoletta dell'assegno fattogli di 50 scudi annui, e che, quanto alla facoltà di esercitare la mercatura, se ne tratterà nella congregazione innanzi al Papa (17 settembre 1639). — Sotto la stessa data si prega mons. Collettore di Portogallo di comandare al p. fr. Ignazio da Perugia, staccatosi dal p. da Virgoletta, di ritornare nella sua provincia. — Avendo il p. fr. Onofrio da Tropea annunziata la morte tragica dei due padri Cappuccini, mandati dalla S. C. in Etiopia, e la violenza sempre maggiore della persecuzione in quel paese, la S. C. gli risponde il 9 luglio 1639 manifestando il suo dolore, e ordinandogli di sospendere il viag-

[1] Cf. *Elenco* III, 93.
[2] Cf. *Elenco* III, 83.

gio e prendere più sicure informazioni [1] (*Lett. volg.* an. 1639, vol. 19, ff. 8, 42, 35*b*, 53, 103*b*, 105*c*, 159*b*).

5) Rallegramenti col p. fr. Antonio da Virgoletta pel suo prossimo arrivo a Suachim. Procuri assicurarsi il passaggio in Etiopia dove si recheranno anche alcuni padri Carmelitani, condotti da un Abissino, che stava a Roma (19 gennaio 1641) [2]. — Si avvisa il Superiore dei Cappuccini al Cairo del prossimo arrivo d'un padre Carmelitano con un giovane abissino, detto Asfa Mariam (Aṣfa Màryàm), che desidera abboccarsi col signor Bermond console francese. Procuri di presentarglielo: e lo consigli a partire subito per l'Etiopia, senza attendere il p. Giacomo Wurmers suo maestro (20 aprile 1641) [3]. I Cardinali si rallegrano col p. da Virgoletta per lo zelo con cui si adopera nella missione Etiopica. I dubbi, da lui proposti, saranno decisi in una congregazione particolare (10 agosto 1641) [4]. S'inviano all'Arcivescovo di Goa le risposte della S. C. del Concilio intorno alla controversia col Patriarca di Etiopia riguardo alle ordinazioni dei suoi diocesani, alle quali si ordina di conformarsi (25 agosto 1641). — Incoraggiamenti al p. fr. Antonio da Virgoletta. Si procurerà d'inviargli altri frati in aiuto, non che le provigioni necessarie (22 settembre 1641). — Si ringrazia il console francese al Cairo per il bene fatto ai missionari d'Etiopia. Gli saranno mandati i denari pel sacerdote abissino Asfa Mariam e pel p. da Virgoletta. Giungeranno fra breve altri frati destinati a trasferirsi in Etiopia (12 ottobre 1641) [5]. — Sotto la stessa data s'ordina al Nunzio Apostolico di Francia di raccomandare caldamente il sopradetto console, tanto al Re, quanto al card. Richelieu, per le grandi sollecitudini prese a vantaggio de' missionari di Etiopia [6]. — Parimenti si mandano al p. da Virgoletta le risoluzioni della S. C. ai suoi dubbi ed una lettera di ringraziamento per il sig. Giovanni Ochivaros, che tanto ha fatto per la missione etiopica (*Lett. volg.* anni 1640-1641, vol. 20, ff. 119, 143*b*, 180, 184*b*, 193*b*, 199*b*, 200, 203).

6) Si spediscono al console francese al Cairo i decreti da mandarsi al p. fr. Antonio da Virgoletta, rispetto all'esercizio dell'arte medica e chirurgica; gli si chiedono notizie dell'abissino Asfa Mariam (18 gennaio 1642) [7]. — Si comunicano al medesimo p. da Virgoletta le risoluzioni prese dalla S. C. relativamente alla missione di Etiopia (22 marzo 1642). — Si fa sapere al p. fr. Silvestro da s. Aniano, missionario cappuccino al Cairo, che

[1] Cf. *Elenco* III, 118.
[2] Cf. *Elenco* III, 142.
[3] Cf. *Elenco* III, 144.
[4] Cf. *Elenco* III, 156.
[5] Cf. *Elenco* III, 152 e 153.
[6] Cf. *Elenco* III, 158.
[7] Cf. *Elenco* III, 162.

gli si spediranno i libri in lingua etiopica, da lui dimandati, per mezzo dei frati, che giungeranno colà in aiuto del p. Virgoletta (18 genn. 1642). — Si ordina al p. fr. Marco da Lucca M. O. R., nuovo prefetto della missione d'Egitto, di aiutare i missionari di Etiopia per mezzo del console di Francia e di alloggiarli nell'ospizio del Cairo, dove in avvenire dovranno sostare tutti i missionari di Etiopia, per apprendere la lingua e attendervi il passaggio (22 settembre 1642) [1]. — Si fa sapere ai padri Della Motta e compagni, destinati in Etiopia, che si manderanno loro le provigioni e si raccomanderà al Padre Guardiano, che dia loro comodo di studiare la lingua araba ed abissina (7 febbraio 1643). — Si ordina quindi al p. fr. Piergiovanni da Firenze, residente a Livorno, di mandare a Gerusalemme le provigioni della Propaganda pei suddetti frati. — Sotto la stessa data si comanda al p. Guardiano di Gerusalemme di trattarli bene, e di dar loro comodo di studiare. — Rallegramenti al p. fr. Antonio da Pescopagano M. O. R., pei buoni propositi a vantaggio della missione etiopica. Gli saranno mandati presto altri operai colle dovute provigioni (19 decembre 1643). [2] — Il medesimo p. da Pescopagano è creato Prefetto della missione etiopica a Suachim. Gli si promette accrescimento di soggetti e di provigioni. Gli si fa sperare l'invio di un Vescovo per la missione (30 decembre 1643) [3]. — (*Lett. volg.* a 1642-1643, vol. 31, ff. 3, 3*b*, 4*b*, 15*b*, 95, 136, 141, 316, 330).

7) Si ordina al p. fr. Miniato da Firenze M. O., commissario di Terra Santa a Livorno, di distribuire i denari, lasciati in deposito dal defunto p. fr. Piergiovanni da Firenze, fra i missionari d'Etiopia, che dovranno alloggiare nell'ospizio del Cairo insieme coi missionari d'Egitto (15 giugno 1644). — Con altra lettera si avvisa al medesimo di consegnare il danaro al p. fr. Marco da Lucca, nonchè gli arredi per la missione d'Etiopia (18 giugno 1644). — Si raccomanda al console francese al Cairo di favorire il nuovo ospizio per le missioni d'Egitto e di Etiopia, e di favorire il p. fr. Giuseppe d'Atino, che dovrà in breve raggiungere il p. da Pescopagano in Suachim, e consegnargli il danaro portato dal mercante armeno (17 dicembre 1644). — Si augura felice viaggio ai padri fr. Giuseppe d'Atino e fr. Felice da s. Severino, e si promettono loro le provigioni (11 febbraio 1645). — Si fa sapere a mons. Matteo vescovo di Crisopoli, a Napoli, che gli si spedirà il Breve pontificio per il Re d'Etiopia (15 novembre 1645). — Rallegramenti al p. fr. Antonio da Pescopagano per le belle lettere da lui scritte. Si promettono le provigioni, e si eccita a proseguire a mostrarsi degno dell'ufficio [4] (17 febbraio 1646). — Si

[1] Cf. *Elenco* III, 165.
[2] Cf. *Elenco* III, 167, 168.
[3] Cf. *Elenco* III, 173.
[4] Cf. *Elenco* III, 186-189, 191.

ringrazia vivamente il Patriarca di Etiopia pei favori prodigati al p. Stefano di Gesù carmelitano missionario di Propaganda (7 maggio 1646). — Si annunzia al p. fr. Marco da Lucca, prefetto della missione di Egitto al Cairo, la risoluzione presa di formare una stazione di missionari di Etiopia in Girge, e per ciò gli si manderà il viatico necessario e la provigione annua di 50 scudi per ciascuno (17 luglio 1646). — Si comunica al p. fr. Antonio da Pescopagano, che si procurerà di far ammettere nel Collegio Urbano di Propaganda il giovane abissino Giovanni D'Asmach suo raccomandato [1] (27 novembre 1646). — Sotto la stessa data si prega S. E. il cardinal Barberini residente in Avignone a voler nominare i due giovani abissini Giovanni d'Asmach e Crasfa Zion (sic) ai due posti del Cardinale di s. Onofrio nel collegio di Propaganda. — Si ordina al p. fr. Giuseppe d'Atino che colla prima occasione si trasferisca a Suachim, insieme col suo compagno, dove consegnerà i denari, che riceverà, al Prefetto della sua missione (stessa data) [2].— Si ordina nella stessa data al p. fr. Marco da Lucca di consegnare il danaro, che riceverà dalla Propaganda, al p. fr. Giuseppe d'Atino (*Lett. volg.* an. 1644, vol. 22, ff. 92*b*, 94, 125*b*; 180; an. 1645, vol. 23, ff, 18, 183*b*; anno 1646, vol. 24, ff. 17, 70*b*, 93*b*, 141, 141*b*, 143*b*,144).

8) Si prega il Patriarca d'Etiopia a voler favorire l'arrivo della solita elemosina del Portogallo per la missione d'Etiopia, fino a Suachim, da dove, come scrive il p. fr. Antonio da Petrapagana, quel Pascià provvederà a farla giungere a destinazione (4 febbraio 1647). — Sotto la stessa data, s'avvisa il p. fr. Antonio da Petrapagana che la S. C. ha scritto al Patriarca conforme al suoi desideri; che sono stati aggregati alla missione due studenti d'arabo in s. Pietro Montorio, e che, riguardo all'esercizio della medicina, si regoli secondo i decreti, che porterà seco il p. fr. Giuseppe d'Atino. — S'avvisa il Patriarca d'Etiopia, che il rev. d. Antonio d'Andrade ha terminato gli studi teologici, e sarà rimandato in Etiopia come missionario, ma non come Vescovo, volendosi prima prenderne esperienza. Si ringrazia dell'opera inviata a Roma sugli errori degli Etiopi, che si farà esaminare per la stampa (11 febbraio 1647) [3]. — Si avvisa al p. fr. Marco da Lucca al Cairo, che gli saranno prossimamente inviate le provigioni per lui e pei missionari d'Etiopia (9 aprile 1647) [4]. — Sotto la stessa data, e di nuovo il 25 maggio, si ordina al sig. Rainero Lena, agente della S. C. a Livorno di mandare scudi 385 e baj. 20 per la missione d'Etiopia al p. fr. Marco da Lucca. — S'avverte il p. fr. Antonio di Por-

[1] Cf. *Elenco*, III, 194.
[2] Cf. *Elenco* III, 196.
[3] Cf. *Elenco* II, 202, 203, 208, 209.
[4] Cf. *Elenco* III, 205.

togallo, residente in Gerusalemme, che gli è accordato il permesso di recarsi in Etiopia; pel viaggio, si intenda col p. fr. Marco da Lucca (3 luglio 1647). Si notifica al p. fr. Antonio da Petrapagana, che gli si manderanno altri tre compagni per la missione, due italiani e uno portoghese (15 luglio 1647). — Si raccomanda al p. fr. Marco da Lucca al Cairo di avvisare la S. C. dell'arrivo dei due missionari, che aveva mandati in Etiopia in compagnia del nuovo Pascià di Suachim, essendovi in Roma altri due giovani desiderosi di partire (18 novembre 1647) [1]. — (*Lett. volg.* an. 1647, vol. 25, ff. 22, 22*b*, 23, 50, 51*b*, 62, 79*b*, 85, 130*b*).

9) Si spedisce al p. Guardiano di Gerusalemme il Giubileo pubblicato da papa Innocenzo X, affinchè lo comunichi anche ai missionari di Etiopia in Suachim (14 marzo 1648).— Si fa sapere al Vescovo di Crisopoli residente al Cairo, che i Cardinali della Propaganda hanno deciso che egli non passi più in Etiopia, dov'era stato destinato. Gli si annunzia la morte del nepote: l'aria di Roma è nociva tanto agli Indiani che agli Abissini; gli si propone di istituire al Cairo l'alunnato del cardinal Sant'Onofrio, per le dette due nazioni (1 aprile 1648) [2]. — Al p. fr. Marco da Lucca si promettono le provigioni pei missionari d'Etiopia e si dà ordine al sig. Rainero Lena agente a Livorno di spedirle al suddetto (16 novembre 1648). — Si pregano il p. Antonio Ardizzone, prefetto delle missioni orientali dei Chierici Regolari, ed il sig. Famiano Andreucci, entrambi a Lisbona, ad informarsi, se sia vero che il Vescovo di Crisopoli venga molestato e impedito dai Gesuiti, tanto nei progressi, ch'ei procura di fare nelle Indie Orientali, quanto nell'ingresso in Etiopia. La S. C. dubita forte della verità della cosa asserita dal predetto Vescovo, ma desidera esserne assicurata (3 agosto 1654) [3]. — (*Lett. volg.* an. 1648, vol. 26, ff. 28*b*, 43, 124*b*, 125; an. 1654–55, vol. 30, ff. 41, 42). — Mons. Segretario di Propaganda avvisa il p. Alcazio da Sansè (sic), missionario cappuccino, d'aver ricevuto le sue lettere; approva la sua buona volontà di condursi in Etiopia, ma non ha comunicato la domanda alla S. C., perchè vuol sapere prima da lui notizie più particolari sulla progettata missione, e se avrà compagni. Dal Vescovo di Crisopoli non ha potuto sapere nulla di preciso (21 aprile 1658). — Si prega il p. fr. Tommaso da Vallata, missionario in Egitto, di prendere informazioni sullo stato della religione in Etiopia (senza data).— A nome della S. C., il Segretario avvisa il p. Commissario generale d'Aracoeli, in data 8 gennaio 1667, che S. Santità, col parere dei Cardinali, ha deciso di rimettere in piedi la missione d'Etiopia, e di mandarvi un'intera missione di MM. OO. RR., col p. fr. Giovanni

[1] Cf. *Elenco* III, 211.
[2] Cf. *Elenco* II, 196-199; III, 201, 202, 207, 211, 215, 216, 233, 237-244, 246, 247.
[3] Cf. gli ultimi dieci numeri citati qui sopra alla lettera 1 aprile 1648.

dall'Aquila per prefetto. Gli si ordina quindi di dare a tutti i nominati missionari l'obbedienza per il Cairo, ma gli s'impone strettissimo segreto. — In data poi 19 febbraio 1667, si annunzia la medesima deliberazione al p. Guardiano di Terra Santa, raccomandandogli di aiutare in tutto il p. dall'Aquila e compagni; gli s'impone, al medesimo tempo, altissimo segreto sotto pena di scomunica [1]. — Si dà ordine al Nunzio Apostolico di Venezia di comprare alcuni libri per d. Antonio d'Andrade (5 marzo 1666). — Ringraziamenti al p. Guardiano di Gerusalemme pei buoni uffici prestati al p. fr. Giovanni dall'Aquila. Glielo raccomanda di nuovo a nome della S. C. (28 gennaio 1668). — Rallegramenti al p. fr. Giovanni dall'Aquila pel suo felice arrivo a Gerusalemme. La S. C. desidera che quanto prima riparta pel Cairo (medesima data). — S'avvisa il medesimo Padre di proseguire dal Cairo verso l'Etiopia e, fidando della sua prudenza, gli si concede la grazia di potersi scegliere due o tre missionari del suo ordine, tra quei di Terra Santa (30 giugno 1668). — (*Lett. volg. del Segretario di Prop.* an. 1657-1664, vol. 43, f. 80; an. 1665-68, vol. 51 mancante della paginazione).

10) Si avvisa monsignor Giovanni Le Vacher vicario apostolico di Algeri che essendo stato fatto schiavo dai corsari barbareschi un giovane abissino diretto a Roma, si dà a lui l'incarico di farne ricerca a Tunisi e scrivere poi la spesa necessaria per riscattarlo (13 aprile 1669). — Condoglianze al p. fr. Giovanni dall'Aquila per la malattia sua e dei compagni a Suez. Auguri per la sua guarigione e pronta prosecuzione del viaggio (stessa data). — A nome della S. C. a Mons. Casale, segretario della S. C. dei Riti, s'inviano le relazioni dei due cappuccini francesi in Etiopia. Rallegramenti a d. Antonio d'Andrade vicario apostolico d'Etiopia pel suo arrivo a Suez. Incoraggiamenti a proseguire il viaggio per l'Etiopia, dove, appena giunto, riferisca immediatamente alla S. C. lo stato di quella cristianità (19 aprile 1669). — Ringraziamenti al p. Guardiano di Gerusalemme per l'aiuto prestato al p. fr. Giovanni dall'Aquila e compagni (21 settembre 1669). — Ringraziamenti al p. fr. Giovanni dall'Aquila per le belle lettere, tanto sue che di d. Giovanni d'Andrade. Si spera che presto, tanto egli che il d'Andrade, possano seguire i due missionari già entrati nei confini di Etiopia. Si desiderano relazioni precise sullo stato dei cattolici di Etiopia per prendere i provvedimenti opportuni (stessa data). — (*Lett. volg.* an. 1669, vol. 53, ff. 58, 81, 82, 84, 244*b*) [2].

---

[1] Cf. *Elenco* III, 261, 262, 263.

[2] Intorno a questo secondo tentativo dei MM. OO. RR. di stabilire una missione in Etiopia, sotto la prefettura del p. fr. Giovanni dall'Aquila, col d'Andrade per vicario apostolico, cf. *Elenco* III, 261-305.

11) D'ordine del S. Padre, si prega monsignor Casale, segretario della S. C. dei Riti, a volersi occupare con premura della causa dei due Cappuccini francesi martirizzati in Etiopia (24 marzo 1671).— A nome degli Eminentissimi Cardinali di Propaganda, s'incarica il Nunzio Apostolico di Parigi di far le debite diligenze, per appurare se sia vero, che il Re Cristianissimo pensi d'introdurre il commercio in Etiopia e di mandarvi un suo ministro. In caso affermativo, procuri con ogni diligenza che vi si mandino anche dei missionari (27 aprile 1671). — Si ordina al p. fr. Daniele d'Arezzo, prefetto delle missioni d'Egitto, di non lasciar passare occasione favorevole, che si presentasse, per introdurre missionari in Etiopia; al quale effetto riceverà una somma di danaro, da erogarsi esclusivamente a questo scopo. I missionari d'Egitto, destinati all'Etiopia, saranno surrogati con altri, o di Gerusalemme, o di Cipro (stessa data). — Sotto la stessa data, si ordina al commissario di Terra Santa e al vice-prefetto di Cipro di mandar missionari ad ogni richiesta del p. fr. Daniele d'Arezzo; al p. fr. Marco da Lucca, che consegni la somma di scudi 150 al Prefetto della missione d'Egitto, nominato anche prefetto di quella d'Etiopia (*Lett. volg.* an. 1671, vol. 57, ff. 17*b*, 37*b*, 38, 43*b*, 44).

12. Si avvisa il p. fr. Daniele d'Arezzo, che è stato dato ordine al p. fr. Marco da Lucca di passargli altri 100 scudi pel viatico de' missionari d'Etiopia. Gli si raccomanda di non lasciarsi sfuggire alcuna occasione propizia per l'invio di missionari (7 agosto 1673). — Si torna a raccomandare la medesima cosa in data 3 settembre 1674. Lo stesso si ripete in altra del 10 agosto 1675. — Si prega il cardinal De'Massimi di far sapere il nome e la dimora di quel sacerdote francese di sua conoscenza, che, si dice, può dare informazioni sicure sul modo da tenere per introdurre missionari in Etiopia (4 maggio 1676). — Si ordina al p. fr. Daniele d'Arezzo di prendere minute ed esatte informazioni sul conto di un tal fra Martino (*sic*) M. O. R. della terra di Pescopagno (*sic*), che si dice martirizzato prima del 1652 (4 febbraio 1676). — Si dà facoltà al p. fr. Daniele da Arezzo di servirsi dei 250 scudi, assegnati pei missionari d'Etiopia, per le provigioni ai padri d'Egitto (16 marzo 1677). — (*Lett. volg.* an. 1673, vol. 61, f. 120; an. 1674, vol. 63, f. 94*b*; an. 1675, vol. 64, f. 68*b*; an. 1676, vol. 65, ff. 28, part. I, f. 8 part. II. ; an. 1677, vol. 66, f. 28*b* part. I) [1].

13) Avendo fatto istanza due Cappuccini francesi di tentare la missione di Etiopia, si rimette tutto ciò, che in archivio è stato trovato riguardante questa missione, ai sigg. cardinali Spada, Azzolini e Casanate, membri della congregazione particolare nominata per trattare i negozi

[1] I volumi 65 e 66 sono divisi in due parti, ciascuna colla propria numerazione dei fogli.

d'Etiopia (21 giugno 1680). Si comunica al Maggiordomo di S. Santità l'ordine dei Cardinali di Propaganda di ammettere senz'altro nell'Ospizio degli Abissini un giovane etiope, che per più anni era stato al Collegio Urbano (20 decembre 1680). — (*Lett. volg.* an. 1680, vol. 69, ff. 30, 85*b*).

14) Il Segretario di Propaganda intima al p. Commissario Generale di Terra Santa, a nome dei Cardinali della stessa Congregazione, d'inviare assolutamente prima della futura Congregazione particolare, che dovrà trattare delle missioni d'Etiopia e d'Egitto, una minuta informazione di tutto ciò che riguarda le predette missioni (14 gennaio 1697). — Si avvisa il sig. canonico Giulio Angeli a Livorno, che la cassetta di libri inviatagli per consegnarla al p. Giovanni Verzeau d. C. di G., non la consegni più al medesimo, ma la ritenga presso di sè fino a nuovo ordine. Procuri intanto di mandare al p. fr. Francesco Maria da Saleme, in Alessandria d'Egitto, le due casse dei Concili calcedonesi (6 aprile 1697). — Congratulazioni al medesimo sig. Canonico per i servizi da lui resi al p. Verzeau gesuita, missionario d'Etiopia (27 aprile 1699). Sotto la medesima data Mons. Segretario si congratula col p. Verzeau del suo arrivo a Livorno e delle cortesie usategli dal canonico Angeli. Attende notizie da Costantinopoli, quando vi sarà giunto. — Felicitazioni del medesimo al p. fr. Giacomo d'Albano M. O. R. destinato missionario in Etiopia, pel suo felice arrivo a Palermo. Quanto al p. fr. Antonino da Malta. se ne parlerà col Prefetto della missione p. fr. Francesco M. da Saleme (15 giugno 1697). — Sotto la stessa data la S. C. avvisa al p. fr. Francesco M. da Saleme, che i Cardinali accondiscesero alla nomina del p. fr. Antonino da Malta come missionario d'Etiopia. Gli si annunziano le provigioni stabilite. Quanto alla facoltà di prendere altri missionari tra i padri di Terra Santa, se ne riferirà nella prossima Congregazione. Intanto solleciti la partenza, per non perdere l'occasione favorevole da lui accennata. — Mons. Segretario avvisa il Commissario generale dei MM. OO. RR. della nomina del p. fr. Antonino da Malta a missionario nei regni di Achmim, Fungi ed Etiopia (17 giugno 1697).— La S. C. ordina al p. Francesco della Croce carmelitano Scalzo in Messina di consegnare la somma di 80 scudi al p. fr. Francesco Maria da Saleme per viatico e provigione del p. fr. Antonino da Malta (22 giugno 1697).— Sotto la stessa data avvisa il p. Guardiano di Gerusalemme, fr. Francesco da s. Floro, di far partire prontamente il p. fr. Egidio da Pesaro, destinato missionario in Etiopia (*Lett. volg.* an. 1697, vol. 86, ff. 96*b*, 137, 149*b*, 151, 186*b*, 187, 188, 189*b*, 194).

15) Monsignor Segretario ringrazia a nome della S. C. il p. Viceprefetto di Terra Santa al Cairo, per il cortese invito fatto al padre fr. Francesco Maria da Saleme di abitare nel proprio ospizio; disapprova

che il detto padre non abbia accettato; ma per ordine della S. C. dovrà quanto prima ritirarvisi co' suoi compagni, per vivervi in concordia e carità. Gli raccomanda di riceverlo e di trattarlo con ogni riguardo (23 giugno 1698).— Sotto la stessa data, la S. C. scrive al p. fr. Francesco M. da Saleme, lodandolo di avere saputo prendere l'occasione favorevole d'inviare due missionari in Achmim, e lo avvisa che gli Eminentissimi Cardinali vogliono assolutamente, che si ritiri coi compagni nell'ospizio dei Padri di Terrasanta, vivendo con essi in buona intelligenza ed armonia, facendo così cessare uno stato anormale e poco edificante, che manifesta scissure tra i figli di san Francesco. Gli si promettono le provigioni ed i libri, pei quali è stato già scritto a Livorno. Gli si accorda il rimborso delle spese fatte pel trasporto dei regali di S. Santità ai Principi. Riguardo al laico fr. Giuseppe da Gerusalemme, attese le buone relazioni ricevutene, e il frutto grande che egli dice sperarne, gli si accorda la grazia dimandata di abilitarlo al sacerdozio. Gli si comanda di nuovo di ritirarsi senz'altro nell'ospizio di Terra Santa, altrimenti la S. C. lo mortificherebbe contro sua voglia. — Si accorda al p. fr. Pasquale da Montella, a nome della S. C., di rimanere nell'ospizio di Terra Santa al Cairo, attesa la sua ripugnanza d'unirsi al p. fr. Francesco Maria da Saleme (27 maggio 1698). — Si avvisa il p. Guardiano di Gerusalemme, che la S. C. non approva la dimora del p. fr. Francesco da Saleme fuori dell'ospizio di Terra Santa al Cairo; che gli è stato ordinato di ritirarvisi subito, e che è stato pure scritto al Viceprefetto di quell'ospizio, imponendogli di ricevere come si conviene detto padre e compagni (23 giugno 1698). — Mons. Segretario manda al cardinal Sacripante le lettere del p. fr. Francesco Maria da Saleme e del p. fr. Benedetto d'Atripalda, per riferirne nella prossima congregazione (11 aprile 1698). — Il medesimo avvisa il card. Albani, che è stata ammessa l'istanza del p. fr. Francesco Maria da Saleme per la promozione del laico fr. Giuseppe da Gerusalemme (21 aprile 1698). — Il medesimo domanda ragione al canonico Giulio Angeli a Livorno del non essere ancora arrivate in Alessandria le due casse dei Concili calcedonensi, destinate al p. fr. Francesco Maria da Saleme (28 giugno 1698). — (*Lett. volg.* an. 1698, vol. 87, ff. 24*b*, 25*b*, 30, 35, 133*b*, 140, 166).

16) S'invia al p. fr. Francesco Maria da Saleme un decreto della S. C., secondo il quale egli, con uno, o due dei suoi compagni, dovrà dimorare nell'ospizio di Terra Santa al Cairo, e distribuire gli altri negli altri ospizi situati in Egitto, fino a che non si porga loro occasione di passare alla loro missione. Gli si raccomanda di uniformarvisi e di vivere in pace con quel Viceprefetto, al quale domanderà la facoltà per le confessioni. In caso gliela negasse, usi di quella che gli dà il Sommo Pontefice. La S. C. non ha creduto accrescere le provigioni, ma gli

manda un sussidio, gli si pagheranno le provigioni anticipate e gli si rimborseranno i 346 scudi, che si è fatto prestare pel viaggio dei tre padri spediti nei regni di Fungi e di Etiopia. Approva il pensiero di spedire a Roma sei giovani etiopi e due cofti (23 marzo 1699). — Si dà facoltà al p. fr. Francesco da Roma, destinato in Etiopia, di tornarsene in Italia, stante la sua malferma salute (1 decembre 1699).— Mons. Segretario avverte il reverendissimo p. Generale dell'ordine di s. Francesco, essere stato per la seconda volta comandato al p. Viceprefetto al Cairo, che mostrava repugnanza a ricevere e mantenere nel suo ospizio il p. fr. Fransco Maria da Saleme e compagni, di obbedire agli ordini della S. C. in proposito. Qualora non obbedisse, la S. C. concederà tutto l'ospizio e la casa ai Riformati (13 gennaio 1699). — Si avverte il sig. Domenico Janua, agente della S. C. in Cipro, di sborsare al p. fr. Francesco Maria da Saleme scudi 350 per le provigioni (18 luglio 1699). — (*Lett. volg.* an. 1699, vol, 88, ff. 24*b*, 92*b*, 105, 184).

17) Si accorda al p. fr. Francesco Maria da Saleme di nominare un superiore a sua scelta per la missione d'Achmim, mentr'egli passerà in Etiopia, avvisando però subito della scelta fatta. Gli si raccomanda d'uniformarsi alle decisioni dei Cardinali, che gli si accludono (8 febbraio 1700). — Si prega il card. Francesco Barberini a concedere alcuni libri per la missione d'Etiopia (26 gennaio 1700). — Si comunica al p. Generale dell'ordine di s. Francesco la facoltà concessa al Prefetto della missione d'Etiopia di eleggersi due altri padri del suo ordine per la missione (10 febbraio 1700). — S'avvisa ai sigg. Domenico e Pietro Janua, ed ai sigg. Maglietti e Sonnembergh, residenti in Cipro, essere state ricevute e distribuite ai missionari d'Etiopia le provigioni da loro spedite (4 ottobre 1700). — Si spediscono al sig. card. Barberini le lettere dei missionari d'Etiopia (24 novembre 1700). — (*Lett. volg.* an. 1700, vol. 89, ff. 5*b*. 145, 153, 320*b*, 322, 333). — Si avvisa il p. Verzeau S. I. esser giunte le sue lettere del 19 e 30 ottobre 1700, dalle quali la S. C. ha appreso con piacere non essere certa la morte del p. Brévédent. Quanto ai richiami. che fanno i padri di Terra Santa contro i Gesuiti ed altri religiosi, e le risposte fatte da lui, si promette che se ne terrà conto nel caso, che se ne dovesse trattare nella S. C. (23 aprile 1701). — Si avvisa il p. fr. Girolamo da Trapani, procuratore delle missioni dei padri MM. OO. RR., di aver ricevuto la lettera sua e quella del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme. Gli si rimette la risposta per quest'ultima (27 febbraio 1703). — Sotto la stessa data s'annunzia al p. fr. Giuseppe da Gerusalemme il rammarico per la morte del p. fr. Francesco Maria da Saleme e dei due suoi compagni [1]. Si approva la nomina di lui a Viceprefetto, fatta già dal

[1] Su questo terzo tentativo d'impiantare la missione sotto la Prefettura del padre fr. Francesco Maria da Saleme, cf. *Elenco* II, 246-270; III, 310-354.

p. da Saleme. Gli si dà facoltà di nominare un altro Viceprefetto, quand'egli, come annunzia, partirà per Roma. Passando pel Cairo, si certifichi delle buone intenzioni del Patriarca Cofto circa l'unione, secondo le relazioni di un tal Abrahim Dama maronita, dal medesimo spedito a Roma (7 febbraio 1703). — S'avverte il p. Commissario generale dei MM. OO. RR. che la S. C., per parte sua, ha dato il permesso ai due nuovi missionari d'Etiopia, padri fr. Giuseppe da Lodi e fr. Rocco da Casale, di recarsi in patria prima di partire (24 agosto 1703) — Mons. Segretario trasmette ai Cardinali della Congregazione particolare per gli affari d'Etiopia la relazione sullo stato spirituale di quel regno, inviata dal p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, unitamente alla risposta del Re d'Etiopia al Breve inviatogli da Innocenzo XII (20 settembre 1703).— Si prega di nuovo il cardinal Barberini d'inviare alcuni libri, richiesti dal Viceprefetto d'Etiopia (3 novembre 1703). — S'avvisa mons. Caraccioli, Vicelegato di Bologna, che, essendo al completo i missionari d'Etiopia, non si può per ora accordare la missione a quel padre Riformato, da lui raccomandato (15 decembre 1703). — (*Lett. volg.* an. 1701, vol. 90, ff. 153; an. 1703, vol. 92, ff. 74*b*, 75, 112, 118*b*, 125*b*, 137).

18) Si dà facoltà al p. fr. Agostino da Oleggio, missionario d'Etiopia, di ritornare nella propria provincia (12 febbraio 1704). — Si raccomanda caldamente al p. Viceprefetto di Terra Santa al Cairo di ricevere degnamente ed alloggiare con ogni carità il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, prefetto d'Etiopia, coi suoi compagni, perchè, per le sue virtù, era accettissimo ai Cardinali (17 marzo 1704). — Si dà facoltà al p. fr. Giacomo d'Albano di mandare colla prima occasione a Roma quel giovane abissino che tiene con sè (1 settembre 1704). — Si dà facoltà a due padri missionari d'Etiopia di tornarsene in provincia (12 e 22 gennaio 1704). — Si avvisa la Segreteria di Stato, secondo il volere del Pontefice, di stendere un Breve al Re d'Etiopia, che porterà seco al ritorno il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme; si aggiunge la minuta di detto Breve, in cui si loda il Re per le sue buone intenzioni; si prega riformare gli abusi e ricevere bene il p. fr. Giuseppe coi suoi compagni, che presenterà anche dei doni, che S. Santità gli manda (29 gennaio 1704). — Si domanda facoltà al cardinal Barberini di fare stampare il Breve, concesso dal Pontefice al p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, coi privilegi dei missionari d'Etiopia (7 febbraio 1704). — Si dà facoltà al p. fr. Pasquale da Montella, per motivi di salute, di ritornare alla propria provincia (9 febbraio 1704). — Si prega monsignor Olivieri, segretario dei Brevi, ad istanza del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, di voler impetrare da S. Santità la grazia del Cavalierato dello Speron d'Oro ad alcuni cristiani del Cairo (15 aprile 1704). — (*Lett. volg.* an. 1704, vol. 93, ff. 3*b*, 10, 42*b*, 76. 80, 81*b*, 84*b*, 85, 102).

19) Si dà facoltà al p. fr. Carlo da Genova di rimanere al Cairo, in compagnia del Procuratore. Mandi il rendiconto dei denari speditigli (13 luglio 1705). — Si manifesta al p. fr. Egidio da Pesaro, procuratore della missione d'Etiopia il dispiacere provato per disgrazie occorse al p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme, nel passare in Etiopia. La S. C. compatendolo, lo rimborsa dei 150 scudi spesi in questa congiuntura (24 novembre 1705). — Si dispensa il p. fr. Angelo da Firenze dall'obbligo di andare in Etiopia. Dia conto del danaro ricevuto (11 luglio 1705). — Si domanda al p. fr. Egidio da Pesaro, procuratore ecc., il conto del danaro speso per la missione (8 febbraio 1706). — Si esprime al p. fr. Carlo Maria da Genova, al Cairo, il dispiacere provato dai Cardinali per le notizie date del pericolo, in cui trovasi il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme coi compagni. Faccia saper loro, a nome della Congregazione che provveggano alla loro salvezza e, se non è possibile proseguire il viaggio, ritornino al Cairo (23 maggio 1707). — Si scrive, sotto il più alto secreto, al medesimo padre al Cairo, perchè con sincerità informi la S. C. circa la persona, le qualità, i portamenti del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, del quale, oltre l'esser privi di lettere da molto tempo, si sono avute da altra parte notizie poco favorevoli circa la sua condotta. Faccia sapere inoltre, se realmente v'è speranza d'entrare in Etiopia, e, posto vi si potesse entrare, qual frutto se ne può sperare (19 settembre 1707). — Sul medesimo argomento si scrive anche al p. fr. Damiano da Rivoli, stato anch'egli lungo tempo al Cairo, ed ora a Torino (stessa data). — S'intima al p. fr. Lorenzo da Villa missionario in Achmim, che per giusti motivi è richiamato dalla missione, e quindi faccia ritorno alla sua provincia (14 novembre 1707). — Si fa sapere al p. fr. Giacomo d'Albano, procuratore della missione d'Etiopia, la decisione intorno alla persona del p. fr. Lorenzo da Villa; gli si domandano notizie del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, che si diceva trovarsi in grandi pericoli, per le sedizioni del Sennaar. Si raccomanda di esercitare la carica affidatagli con vigilanza ed attenzione (stessa data). — Si prega il sig. card. della Tremouille ad usare i più caldi ed autorevoli uffici presso i Consoli francesi del Cairo e di Tripoli, a favore dei Frati Minori missionari d'Etiopia, e di richiedere notizie sul supposto assassinamento dell'inviato del Re Cristianissimo alla Corte d'Etiopia (14 gennaio 1707) . — Si prega il medesimo Cardinale di avvisare il Console di Francia al Cairo, perchè passi 60 scudi a ciascuno dei missionarii di Achmim, Fungi ed Etiopia (26 febbraio 1707). — Si torna ad avvisare il Commissario Generale dei MM. OO. RR. di rimandare nella sua provincia il p. fr. Lorenzo da Villa (14 novembre 1707). (*Lett. volg.* an. 1705, vol. 94, ff. 46 ,68, 120; an. 1706, vol. 95, f. 11*b*; an. 1707, vol. 96, ff. 50, 107*b*, 124, 126, 158, 169, 243).

20) Si spediscono al p. fr. Giacomo da Albano, procuratore della missione etiopica al Cairo, i decreti, coi quali è autorizzato a rimandare nelle loro provincie quei missionari d'Etiopia, ch'egli crederà spediente (6 febbraio 1708). — Si dà facoltà al p. fr. Carlo da Oppido di rimandare ad altro tempo la partenza per la missione d'Etiopia (stessa data). — Si partecipa al p. fr. Ambrogio da Masone (*sic*) il dispiacere della S. C., per essersi egli ritirato in Egitto, a cagione delle sue gravi malattie (4 giugno 1708). — Si dà licenza ai padri fr. Pietro da Lugano e fr. Andrea da Granarolo, giunti a Livorno dalla missione d'Etiopia, di ritirarsi nelle proprie provincie, dando però prima distinte relazioni sulla missione (stessa data). — Mons. Segretario manda al card. Sacripante, Prefetto della S. C., alcune scritture sulla missione d'Etiopia. Il giorno innanzi, aveva fatto parola con S. Santità sulla faccenda del console francese al Cairo, che bisognerebbe rimuovere dal posto, per non gittare il danaro e esporre i religiosi a gravi pericoli (6 marzo 1708). — Il medesimo Segretario prega il medesimo card. Prefetto a rimandargli le lettere contenenti le querele contro il console francese al Cairo, volendone parlare col card. de la Tremouille (15 marzo 1708). — Mons. Segretario, a nome della S. C., prega il p. fr. Benedetto da Teano M. O. R., d'inviare alla medesima una fedele e segreta informazione circa la missione di Etiopia, in particolare sopra la condotta del prefetto p. fr. Giuseppe M. da Gerusalemme. Lo faccia con tutto candore, a maggior gloria di Dio (24 marzo 1708). — (*Lett. volg.* an. 1708, vol. 97, ff. 32*b*, 33, 144, 335*b*, 344, 350*b*).

21) Si annunzia al p. fr. Giovanni da s. Marco che, per giusti e rilevanti motivi, non si giudica opportuna la sua permanenza nella missione d'Etiopia, e perciò se ne ritorni in provincia (11 marzo 1709). — Si permette ai padri fr. Ambrogio da Masone e fr. Giovan Pietro da Bisignano, missionari in Achmim, di ritornarsene in provincia, attese le loro infermità (19 agosto 1709). — Si accusa al p. fr. Giacomo da Albano ricevuta dalle sue lettere, si compatiscono le angustie del p. fr. Giuseppe da Gerusalemme e compagni; gli si rimettono, pei suddetti, scudi 540, da consegnarsi solo nel caso di vero passaggio in Etiopia. Se questo fosse impossibile i missionari si trattengano nei conventi di terra Santa attendendo gli ordini della S. C. Quanto a mandare nuovi missionari si provvederà in seguito. Proibisca ai missionari d'Etiopia di recarsi a visitare i luoghi santi, ma vadano alla loro missione (19 agosto 1709). — Si partecipa al p. fr. Giuseppe da Gerusalemme il grave dolore provato dai Cardinali per le gravissime angustie in cui egli si trovava, mitigato dalle notizie migliori ricevute posteriormente dal p. fr. Giacomo da Albano. La S. C. ha giudicato provvederlo di tre Brevi pontificii, pel nuovo Re d'Etiopia, per l'Arcivescovo e pel Generale dei monaci di s. Antonio d'Etiopia. Quanto ai regali pel nuovo Re, giacchè quelli che s'era por-

tati dice essersi perduti o guasti, quando sarà giunto in Etiopia, scriva ciò che gli servirà e gli sarà mandato. Veda di esser discreto, perchè la S. C. è gravata di troppe spese. Quanto al rimandare i missionari non necessari, stia al decreto del 23 marzo 1699 (14 settembre 1709).— Il Segretario manda al cardinal Sacripante le relazioni di Etiopia, su cui dovrà riferire in congregazione (20 febbraio 1709). — Si rimette al cardinal Sacripante una lettera del p. fr. Giacomo da Albano, onde servirsene nella prossima congregazione (7 marzo 1709). — Si prega il cardinal de la Tremouille a voler raccomandare efficacemente al Console francese al Cairo i missionari d' Etiopia, che avevano mosso lagnanze contro di lui (14 marzo 1709). — Mons. Segretario rimette al cardinal Paolucci la lettera del Re di Portogallo sulla pretesa della nomina del Patriarca d'Etiopia, e lo prega a parlarne a S. Santità, che vuole se ne dia avviso al cardinal Nunzio (18 luglio 1709). — Si prega il cardinal Gozzadini a degnarsi di fare un nuovo Breve pel presente Re d'Etiopia, ad istanza del p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme prefetto della missione d'Etiopia (24 agosto 1709). — S'avvisa la Segreteria di Stato di stendere due Brevi, uno per l'Arcivescovo, l'altro pel Generale dei monaci di s. Antonio, da spedirsi al p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme simili a quelli scritti antecedentemente ad istanza del p. fr. Francesco Maria da Saleme (27 agosto 1709). — Si rimettono al cardinal Gozzadini le lettere del p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme, perchè possa su di esse regolarsi nello stendere il Breve (30 agosto 1709). — Mons. Segretario fa sapere al cardinal Sacripante, che i Brevi si stanno compilando nella Segreteria del card. Gozzadini e saranno consegnati ai due missionari, che devono partire per l'Etiopia (7 settembre 1709). — (*Lett. volg.* an. 1709, vol. 98, ff. 44*b*, 130, 131, 133, 223*b*, 230*b*, 233, 282, 303*b*, 304, 304*b*, 312*b*).

22) Si dà ragione al p. fr. Pietro da Castelfranco, ex missionario d'Etiopia, circa i reclami da lui fatti per godere i privilegi della Bolla di Clemente XI (27 gennaio 1710). — Il Segretario, a nome della Congregazione, fa sapere al Commissario Generale dei MM. OO. RR. che la S. C. vuole che siano accordati i dovuti privilegi al p. fr. Pietro da Castelfranco (16 febbraio 1710). — Si manifesta al p. fr. Giacomo da Albano il dolore della Congregazione per la morte del p. fr. Giuseppe Maria da Gerusalemme [1]. Si deputa a Prefetto il p. fr. Liberato da s. Lorenzo, pel quale s' accludono istruzioni. Si spediranno altri missionari. Intanto si faccia consegnare dal sig. Berardi il danaro delle provigioni, che farà pervenire subito ai missionari di Etiopia. Si dà facoltà al nuovo Prefetto di visitare i luoghi santi, benchè ciò non sia troppo gradito alla

[1] Su questo quarto tentativo di ripristinare la missione con a capo il p. fr. Giuseppe M. da Gerusalemme, cf. *Elenco* III, 354-359.

S. C. Non mandi altri giovinetti negri a Roma, perchè non fanno buona prova (20 aprile 1711). — Sotto la stessa data la S. C. scrive al p. fr. Liberato da s. Lorenzo: gli si fa coraggio per condurre a buon fine l'impresa: gli si mandano nuove istruzioni ed il decreto per rispetto all'esercizio della medicina. Ritiri le provigioni dal sig. Berardi. Scelga i missionari secondo il desiderio del defunto p. fr. Giuseppe M. da Gerusalemme, che è il medesimo della S. C. — Si mandano al card. Sacripante i voti dei Consultori circa la facoltà, richiesta dai missionari di Etiopia, di esercitare la medicina e la chirurgia (29 aprile 1711). — Si accusa al p. fr. Liberato da s. Lorenzo ricevuta delle sue lettere del 28 dicembre 1710, alle quali è stato già risposto in data 20 aprile 1711 (28 giugno 1711). — Si rimprovera il p. Guardiano di Gerusalemme per la poca carità, con cui sono trattati i missionari d'Etiopia negli ospizi di Terra Santa. Gli si manda il decreto dell'11 marzo 1699 su tal materia, affinchè dia ordini risoluti a tutti i superiori di attenervisi (14 decembre 1711). — Mons. Segretario prega il card. Sacripante, prefetto della S. C., di parlare col Santo Padre intorno a'regali richiesti dal p. fr. Liberato da s. Lorenzo per il Re d'Etiopia; ed insieme di determinare la somma, che si dovrà spedire al medesimo Padre per il viatico suo e dei compagni (14 dicembre 1711). Si prega mons. Olivieri a voler stendere i Brevi per la concessione dell'esercizio della chirurgia e medicina ai missionari d'Etiopia, secondo l'indulto del Papa (23 dicembre 1711). — (*Lett. volg.* an. 1710, vol. 99, ff. 12*b*, 218*b*; an. 1711, vol. 100, ff. 60, 113, 258, 62*b*, 305, 392, 395).

23) Si approva la risoluzione, presa dal p. fr. Liberato da s. Lorenzo, di tentare il passaggio in Etiopia, attesa l'occasione favorevole, che ora si presenta. Quanto prima gli si spedirà il Breve del Papa per l'esercizio della medicina e l'altro pel Re d'Etiopia con altre cose. Norme per la dimora de' missionari nell'ospizio di Terra Santa e per indirizzare le lettere all'inquisitore di Malta. I missionari licenziati tornino alla loro provincia (20 luglio e 14 aprile 1712). — Si rimprovera il p. Guardiano di Gerusalemme per l'abuso, non ancora tolto, di adoperare in altre missioni e in altri offici i missionari d'Etiopia (19 marzo 1712). — Sotto la stessa data, si prega mons. Inquisitore di Malta a voler prendersi cura della corrispondenza dei missionari d'Etiopia. — Si prega mons. Olivieri a sollecitare la spedizione dei Brevi pei missionari d'Etiopia (3 marzo 1712). — S'ordina al vice commissario generale de' MM. OO. RR. di provvedere sollecitamente di vestiario i missionari etiopici, che ne mancano (9 marzo 1712). — Mons. Segretario prega il card. Sacripante, prefetto delle S. C., di far redigere il Breve pel presente Re d'Etiopia, col nome in bianco (stessa data). — Si prega mons. Olivieri a voler stendere un Breve di Protonotario apostolico pel p. fr. Liberato da s. Lorenzo,

come quello già concesso al p. fr. Giuseppe da Gerusalemme (10 maggio 1712). — *Lett. volg.* an. 1712, vol. 101, ff. 57*a*, 57*b*, 58*b*, 264*b*, 265, 265*b*, 281).

24) Si avvisa il p. fr. Giacomo d'Albano che la S. C. è pronta a pagare gli 840 reali, sborsati dal sig. Berardi al p. fr. Liberato da s. Lorenzo, ma senza le spese del cambio (24 marzo 1713). — Si partecipa al medesimo padre la risoluzione della S. C. di abbandonare la missione d'Achmim e di fondarne altra in Moca, come più opportuna pel passaggio in Etiopia. Gli si spediscono due missionari idonei. I missionari, destinati in Etiopia, dimorino qualche tempo al Cairo. per imparare la lingua araba e turchesca. S. Santità ha concesso il cavalierato dello Sperone d'oro al sig. Lucio Medici, per le benemerenze verso il p. fr. Liberato da s. Lorenzo e compagni. Quanto ai regali pel nuovo Re d'Etiopia, si procureranno dalla beneficenza di S. Santità. Si manderà il denaro di due annate anticipate pei quattro sacerdoti. La notizia del presunto passaggio dei Gesuiti in Etiopia manca di fondamento, secondo l'assicurazione data dal loro Generale; in caso però di qualche movimento, ne informi la S. Congregazione (20 febbraio 1713). — Si avvisa il p. Guardiano di Gerusalemme che, non ostante i decreti in contrario, la S. C. vuole ora che i nuovi missionari, destinati all' Etiopia, si trattengano nell' ospizio del Cairo per apprendervi la lingua araba e turchesca (*sic*). Quindi dia gli ordini opportuni al superiore dell' Ospizio (10 febbraio 1713). — Si avvisa al p. fr. Giacomo da Albano, che, per impedire ulteriori ritardi, si farà nelle sue mani il pagamento degli 840 reali dovuti al sig. Berardi (7 ottobre 1713). — Si raccomanda al card. Spada ed al vice Commissario generale dei MM. OO. RR. il laico fr. Giuseppe di s. Antonino, che aveva servito per tredici anni i missionari d'Etiopia, perchè possa godere del privilegio di scegliersi il convento (16 gennaio 1713). — Mons. Segretario rammenta al card. Sacripante, prefetto della S. C., anche a nome degli altri Cardinali, di parlare a S. Santità pei nuovi regali da mandare al Re d'Etiopia, essendo stati rubati quelli già spediti al p. fr. Giuseppe da Gerusalemme (6 febbraio 1713). — Si raccomanda a mons. Olivieri di spedire il Breve pel cavalierato dello Sperone d'oro al sig Lucio Medici (16 febbraio 1713). — Si dà l' incarico al procuratore delle missioni dei MM. OO. RR. di proporre due nuovi padri per la missione d' Etiopia (15 aprile 1713). — Mons. Segretario torna a raccomandare al card. Sacripante, prefetto della S. C., la faccenda dei regali pel Re d'Etiopia e delle suppellettili sacre pei missionari (stessa data). — Si prega il sig. Diodoro Bosdari, agente della S. C. in Ancona, di mandare campioni di stoffe per le suppellettili sacre destinate a' missionari d'Etiopia (29 aprile 1713). — Si domandano al card. Sacripante gli ordini opportuni per il numero preciso delle sopradette suppellettili sacre (20 maggio 1713). — Si annunzia

al sig. Pietro Aiuti, agente della Congregazione, che è partita oggi stesso una cassa colle dette suppellettili (14 ottobre 1713).— (*Lett. volg.* an. 1713, vol. 102, ff. 56, 71, 74*b*, 225*b*, 272*b*, 285, 285*b*, 318*b*, 319, 329*b*, 336*b*, 414*b*).

25) Rallegramenti, a nome anche del Papa, col p. fr. Liberato da S. Lorenzo pel suo felice ingresso in Etiopia e l'ottima accoglienza ricevuta dal Re. S. Santità mostrerà con un Breve il suo gradimento a quel Monarca. Uno dei tre missionari destinati a Moca partirà quanto prima per Gondar colle tre casse di doni, portate fino al Cairo dal padre fr. Sebastiano d'Agno. Gli si manda un Breve di ringraziamento di Sua Santità per Abba Gregorio, suo interprete (17 aprile 1714). — Al padre fr. Giacomo da Albano al Cairo si manifesta il contento di S. Santità per le buone notizie d'Etiopia. Gli si ordina di mandare un terzo religioso a Moca, destinato a portare i regali del Papa al Re d'Etiopia. Spenda pure di più pei missionari d'Etiopia, se occorre, ma non oltrepassi 200 scudi (stessa data). — S'avvisa il sig. Aiuti a Livorno, che giungeranno colà le tre casse di regali, da consegnarsi al p. fr. Sebastiano d'Agno, quando giungerà (5 maggio 1714). — La S. C. ringrazia Abba Gregorio abissino per i benefici prestati ai missionari di Etiopia (10 maggio 1714). — La stessa si rallegra col Re d'Etiopia per le sue buone intenzioni; lo ringrazia della benevolenza mostrata al p. fr. Liberato, e gli manda il Breve di S. Santità (stessa data). — Si rimette tanto la lettera, che il Breve del Papa, al p. fr. Liberato da s. Lorenzo per consegnarli al Re. Spenda pure per provvedersi d'una ricca borsa, in cui, secondo la consuetudine, dovranno essere presentati; e sarà rimborsato (12 maggio 1714). — Sotto la stessa data, si spediscono le lettere sopradette e il Breve al p. fr. Giacomo da Albano. Gli si ordina di comprare egli la ricca borsa, se prevede l'impossibilità, pel p. fr. Liberato da s. Lorenzo, di procurarsela in Etiopia. — Si ringrazia il Granduca di Toscana pel suo zelo, e per le beneficenze a pro' della missione di Etiopia: gli si concede la facoltà di trattenere in Toscana il p. fr. Sebastiano d'Agno (1 settembre 1714). — Si concede al p. fr. Sebastiano d'Agno la facoltà di rimanere in Toscana al servizio di S. A. Il danno, che ne risentirà la missione d'Etiopia, vien compensato dalla munificenza del Granduca in pro' della missione (8 settembre 1714). — Mons. Segretario ricorda al cardinal Sacripante, prefetto della S. C., di pregare il S. Padre pei nuovi doni da mandarsi al Re d'Etiopia e pel rimborso al p. fr. Giacomo da Albano delle spese incontrate pel ricupero d'una parte di quelli già spediti (24 aprile 1714). — A nome della S. C. e del Papa, si ordina alla Segreteria di Stato di stendere il Breve al re d'Etiopia Justos (4 maggio 1714). — (*Lett. volg.* an. 1714, vol. 103, ff. 86, 88, 110*b*. 115*b*, 118, 118*b*, 145*b*, 247, 389*b*, 394).

26) Si dice al p. fr. Giacomo d'Albano che il p. fr. Sebastiano d'Agno, insieme alla presente, porterà i doni ricevuti dal Granduca di Toscana pel re d'Etiopia; colla prima occasione lo mandi in Etiopia coi regali e gli istrumenti matematici della sua professione. La S. C. spera che questo Padre farà gran frutto (9 marzo 1715). — Mons. Segretario si rallegra col p. fr. Sebastiano d'Agno della sua prossima partenza per l'Etiopia. Il Papa ha saputo dei regali datigli dal Granduca: ha fatto bene però a non accettare la lanterna magica (9 marzo 1715). — Ringraziamenti e congratulazioni al Granduca di Toscana per le accoglienze fatte al padre fr. Sebastiano, e pei preziosi doni per la corte d'Etiopia (stessa data). — Si avvisa al p. fr. Giacomo d'Albano di aver provveduto a tutte le sue domande, e spediti i sussidi e le provigioni pei nuovi missionari d'Etiopia. La S. C. approva il rinvio dei due padri missionari infermi, ma non approva il suo proposito di ritornarsene in provincia, perchè infermo d'occhi; lo compatisce: ma lo crede necessario alla missione (22 maggio 1715). — Si avvisa il medesimo che sono state riferite le sue lettere del 2 maggio e 13 giugno; ma che la S. C. disapprova assolutamente la sua ingerenza in cose, che non appartengono all'officio suo di Procuratore (26 settembre 1715). — S'ordina al p. fr. Sebastiano d'Agno, spedito in Europa dal p. fr. Giacomo d'Albano per affari della missione, e giunto a Livorno, di venire subito a Roma, senza passare per Firenze, conducendo seco il giovinetto cofto pel collegio di Propaganda. Il Luterano, da lui convertito, si manderà all'ospizio dei Convertendi. Mandi al Granduca copia delle lettere d'Etiopia (12 novembre 1715). — Si annunzia al p. fr. Liberato da s. Lorenzo l'arrivo della sua lettera del 20 novembre 1713 e gli si fanno acerbi rimproveri, per essersi ingerito in cose politiche. Gli si vieta assolutamente di trattare tali negozi, e di venire in Europa a questo scopo. Si ricordi che è stato mandato in missione unicamente pel bene delle anime (11 maggio 1716). — Si manifesta con dispiacere al Granduca di Toscana la cattiva riuscita fatta dal p. fr. Sebastiano d'Agno, che, dopo giunto al Cairo, è tornato indietro col pretesto di patrocinare la causa dei padri Riformati contro i PP. MM. OO. pel possesso degli ospizi in Egitto. È stato rimandato nella sua provincia. S'avverte di ciò Sua Altezza, affinchè detto Padre non abbia ad abusare di nuovo de' suoi favori (21 giugno 1716). — Si assicurano i signori Fabronio e Michele, mercanti al Cairo, che saranno rimborsati del prestito fatto al p. fr. Giacomo d'Albano (10 novembre 1716). — Sotto la stessa data s'avverte il suddetto Padre che, essendo sorti dei dubbi sull'esattezza dei conti della missione d'Etiopia, è stato ritardato il pagamento del denaro prestato dai due mercanti. — Si dà l'incarico al p. Guardiano di Gerusalemme di pagare le spese del viaggio al p. fr. Benedetto da Atripalda, destinato Visitatore delle missioni d'Etiopia (28 novembre 1716). — Sotto la stessa

data, si partecipa al p. fr. Benedetto d'Atripalda la sua nomina a Commissario e Visitatore d'Etiopia, per conoscere il vero stato della missione e la ragione del poco frutto ricavato. Se gli spedisce il decreto relativo e le istruzioni. Per le spese occorrenti si rivolga al p. Guardiano di Gerusalemme (28 novembre 1716).— Mons. Segretario avvisa il p. fr. Sebastiano d'Agno (in s. Pietro Montorio) di intervenire il 16 corrente al congresso, che si terrà in Propaganda, sulle cose d'Etiopia (15 febbraio 1716). — Mons. Segretario avverte il Vice commissario generale dei MM. OO. RR. che il p. fr. Sebastiano d'Agno, non essendo missionario d'Etiopia, non dipende più dalla S. C.: quindi lo rimandi, quando gli piaccia, alla sua provincia; la stessa cosa avverte rispetto al p. fr. Anton Maria da Valsolda; perchè non ha voluto continuare il viaggio per la missione; in pena di che gli era stata data la sospensione, che ora però gli è stata tolta (10 giugno, 20 agosto e 29 decembre 1716). — (*Lett. volg.* an. 1715, vol. 104, ff. 41*b*, 42, 43, 91, 206, 228: an. 1716, vol. 105, ff. 74, 89*b*, 146*b*, 148, 149*b*, 150, 151*b*, 191, 217*b*, 235, 277).

27) Si avvisa il sig. Pietro Chiti [1] agente della S. C. a Livorno, che consegni 500 pezze da otto al p. fr. Bernardino da Codogno, che le porterà al Cairo al p. fr. Giacomo d'Albano (23 gennaio 1717). — Rallegramenti al sig. don Giuseppe Maria etiope pel suo arrivo a Livorno. Dei privilegi di missionario, che domanda per sè e pel suo compagno Giovanni Savaigo (sic), ne tratterà la prossima congregazione. La missione d'Etiopia è affidata *esclusivamente* ai MM. OO. RR. (27 febbraio 1717). — Si spedisce al medesimo sacerdote la patente di missionario d'Etiopia colle relative facoltà, e si incoraggia a proseguire l'impresa (3 aprile 1717). — Si avvisa il sig. Pietro Chiti che nella somma, trasmessa al p. fr. Giacomo d'Albano, mancano 15 pezze. Veda di fargliele ricapitare (20 settembre 1717). — S'avverte il p. fr. Giacomo d'Albano che s'è già scritto per la faccenda delle 15 pezze (stessa data). — Si manifesta al p. fr. Giacomo d'Oleggio, missionario a Moca, il sommo dolore provato dagli Eminentissimi per la morte dei padri fr. Liberato da s. Lorenzo, fr. Michele Pio da Zerbo e fr. Samuele da Biumo, uccisi in Etiopia in odio della fede. In conseguenza la S. C. ha deciso di abbandonare questa ingrata missione. Si dà facoltà a lui ed a' suoi compagni di ritornare alle proprie provincie, ad eccezione dei padri fr. Giacomo da Cremisirio e fr. Apollinare da Codogno. Faccia l'inventario delle cose appartenenti alla missione, ne mandi copia alla S. C., e consegni il tutto al superiore dei padri di Terra Santa al Cairo [2] (stessa data). — Si accusa al sig. Pietro

[1] Questo sig. Chiti è il medesimo che nella lettera precedente vien detto Aiuti, per un errore degli antichi copisti della S. C.

[2] Su questo quinto tentativo di ripristinare la missione, sotto la prefettura del p. fr. Liberato da s. Lorenzo, cf. *Elenco* III, 359-364, 375.

Chiti ricevuta delle 500 pezze. Vegga di far meglio l'indirizzo alle lettere, perchè vi sono lagnanze (3 aprile 1717). — Mons. Segretario trasmette al cardinal Sacripante, relatore per la missione d'Etiopia, tutte le carte e i rescritti spettanti a detta missione (28 settembre 1717). — Si annunzia al p. Vicecommissario dei MM. OO. RR. la decisione della S. C. di sopprimere la missione d'Etiopia; quindi richiami alle proprie provincie i padri fr. Giacomo d'Albano, fr. Giacomo da Oleggio, fr. Teodosio da s. Ippolito e fr. Benedetto da Teano; ma dia l'obbedienza per Costantinopoli ai padri fr. Giacomo da Cremisirio e fr. Apollinare da Codogno (9 ottobre 1717). — Si domanda al medesimo Vicecommissario il suo parere sul progetto di adoperare i padri dell'abbandonata missione d'Etiopia nelle missioni della Siria, e specialmente di Laodicea, essendo periti nella lingua araba (7 dicembre 1717). — (*Lett. volg.* an. 1717, vol. 106, ff. 2, 12*b*, 20, 163, 163*b*, 172, 246*b*, 339, 370*b*).

28) Si avverte il p. Guardiano di Gerusalemme che riceverà dal p. fr. Giacomo d'Albano il danaro ricavato dalla vendita dei doni destinati al Re d'Etiopia. Lo conservi a disposizione della S. C. (31 gennaio 1718). — Si incaricano i padri fr. Giacomo da Albano e fr. Giacomo d'Oleggio di vendere i regali suddetti e consegnare il ricavato al p. Guardiano di Gerusalemme (stessa data). — Si manifesta al p. fr. Benedetto d'Atripalda il rincrescimento della S. C. pei dissensi nati tra lui e gli altri religiosi ex-missionari d'Etiopia. Gli si raccomanda di vivere in pace, tanto più che ora egli, soppressa la missione, non ha più l'autorità di Visitatore (19 marzo 1718). — Sotto la stessa data si raccomanda la pace anche al p. fr. Giacomo da Albano, e che dia schiarimenti sui conti delle spese. — Si annunzia al medesimo che sono state riferite alla S. C. le cause di discordia fra il p. fr. Benedetto d'Atripalda e lui. S'informi, insieme col console francese, dell'opportunità di fondare altra missione, a fine, anche, di esercitare nella lingua araba i missionari d'Etiopia (21 marzo 1718). — S'inculca di nuovo al p. fr. Benedetto d'Atripalda la pace coi missionari d'Etiopia. Gli si dà autorità di dividerli per i vari ospizi di Terra Santa (4 aprile 1718). — Sotto la stessa data la S. C. manifesta al p. fr. Giacomo da Albano il suo dispiacere per le discordie, che ancora seguono tra lui e il p. fr. Benedetto da Atripalda. Gli si ordina di ubbidire a quest'ultimo, specialmente rispetto alla collocazione dei missionari nei vari ospizi. Non ostante le spiegazioni date, i conti della missione d'Etiopia rimangono sempre confusi — Si dà il permesso a don Giuseppe abissino di condursi ai luoghi santi, però senza aggravio della S. C. (26 aprile 1718). — La S. C. ringrazia vivamente il sig. barone Schiaffiroff per le gentilezze e i favori usati al p. fr. Giacomo da Oleggio nel suo passaggio per la Russia. Si rallegra del piacere provato da S. Maestà nell'udire le relazioni di detto Padre, e del desiderio, che ha di

valersi dell'opera del medesimo dopo il suo ritorno in Russia [1] (29 agosto 1718). — Rallegramenti al p. fr. Giacomo da Oleggio pel suo felice arrivo in Russia (dalla schiavitù di Persia, donde era stato liberato pei buoni uffici dello czar Pietro il Grande). Gli si raccomanda di venir subito a Roma per informare la S. C. (26 settembre 1718). — Si manifesta al p. fr. Giovanni Krist (sic) dei MM. OO. RR., in Olmütz, il dispiacere provato dalla S. C. per la malattia sopraggiunta colà al p. fr. Giacomo da Oleggio, che deve recarsi in Roma (1 ottobre 1718). — Si partecipa al sig. barone Schiaffiroff che il p. fr. Giacomo da Oleggio era giunto ad Olmütz malato fin dal 10 settembre, si spera che ora sia ristabilito ed incamminato alla volta di Roma, donde si rimanderà in Russia, per impiegarsi al servizio di quel monarca (15 ottobre 1718). — Si rallegra la S. C. col p. fr. Giacomo da Oleggio per la ricuperata salute. Incitamenti a venir subito a Roma (22 ottobre 1718). — (*Lett. volg.* an. 1718, vol. 107, ff. 12, 12*b*, 31*b*, 32, 32*b*, 52, 54, 61*b*, 140, 153, 167*b*, 174*b*, 176).

29) Si avvisa don Giuseppe Dimanus (Demyânos?) abissino che, di ritorno da'luoghi santi, non pensi affatto a ritornarsene a Roma, ma, secondo il suo giuramento, rimanga al Cairo a disposizione della S. C. Si darà ordine ai Padri di Terra Santa di alloggiarlo (23 gennaio 1719). — Sotto la stessa data, s'avverte il p. Guardiano di Gerusalemme di scrivere al Viceprefetto del Cairo, che somministri 40 scudi al sac. Dimanus e lo alloggi in qualche ospizio di Terra Santa, per impedire che venga a Roma. — Si fanno sapere al detto Dimanus i provvedimenti presi in suo favore e che perciò non venga a Roma (11 marzo 1719). — Si ordina al Viceprefetto di Terra Santa di non molestare il p. fr. Giacomo d'Albano, che col suo compagno deve ancora trattenersi al Cairo a disposizione della S. C. (13 marzo 1719). — Si fanno note a don Andrea Scandar maronita le disposizioni prese circa il sacerdote abissino don Giuseppe Dimanus, di cui la S. C. si vuol valere in altre missioni, giacchè non è stato buono a entrare in Etiopia (6 maggio 1719). — Si raccomanda al console di Francia al Cairo di consegnare l'acclusa al p. fr. Benedetto d'Altripalda (3 luglio 1719). Sotto la stessa data, la S. C. ringrazia detto padre di quanto ha fatto pel servizio di Dio. e che ritorni quanto prima alla sua provincia. — Si prega il p. fr. Pier Battista da Gartagnate Vicario apostolico di Smirne, di consegnar subito l'acclusa al padre fr. Anton Maria da Casabassana, già missionario d'Etiopia, nella quale gli si annunzia la sua destinazione a Laodicea (stessa data). — La S. C. rimette al console francese al Cairo il por fine alle controversie tra i Padri di Terra Santa e i Padri Riformati al Cairo, derivanti dalla coabitazione

[1] Cf. nei *Saggi* n. XXVII le due lettere del detto Barone, nelle quali si sottoscrive una volta *Schiaffiroff* e una seconda volta *Sciaffiroff*.

in un medesimo ospizio. Lo prega a far di nuovo la divisione di questo, togliendo ogni comunicazione tra una parte e l'altra del fabbricato. Quanto agli uffici, i Missionari predichino, confessino, ecc. e i Padri di Terra Santa abbiano cura della parrocchia. Non dia ascolto a pretesti: e vegga d'adempiere la volontà dei Cardinali, che non trovano altro mezzo per troncare gli scandali (25 settembre 1719). — Sotto la stessa data, si annunziano le medesime decisioni al p. Guardiano di Gerusalemme, al p. Viceprefetto del Cairo, e al Prefetto delle Missioni d'Achmim. — Mons. Segretario avverte il p. Guardiano di s. Pietro Montorio che S. Santità ha esentato dall'obbligo del coro il p. fr. Giacomo da Oleggio, occupato in servizio della S. C. (22 marzo 1719). — Mons. Segretario prega il card. Sacripante, Prefetto della S. C. di trovar modo di far tornare in Russia il p. fr. Giacomo da Oleggio, perchè desiderato dallo Czar (31 marzo 1719). — La S. C. fa sapere al Vice commissario generale dei MM. OO. RR. che il p. fr. Giacomo da Oleggio è riconosciuto degno di godere i privilegi dei missionari d'Etiopia (1 aprile 1719). — Mons. Segretario avvisa il medesimo Vice commissario generale di far tornare quanto prima alla sua provincia il p. fr. Benedetto d'Atripalda, essendo cessato ogni incarico affidatogli dalla S. C. (6 luglio 1719). — Mons. Segretario avverte il p. Guardiano di s. Pietro in Montorio che dia un compagno a disposizione di fr. Giacomo da Oleggio (12 luglio 1719). — Mons. Segretario notifica al Vice commissario dei MM. OO. RR. la fondazione della nuova missione in Laodicea: vi mandi, colle necessarie istruzioni, da Cipro i padri fr. Giovanni da s. Marco e fr. Antonio da Casabassana, ex missionari d'Etiopia e da Roma il p. fr. Remigio da Val di Sole. — Sotto la stessa data, si ripete il medesimo al Procuratore delle missioni dei Riformati, e s'incarica di mandare il necessario viatico. — Mons. Segretario prega il card. Casoni a fargli sapere il provvedimento, da lui adottato, rispetto alla divisione dell'ospizio del Cairo (4 agosto 1719). — (*Lett. volg.* an. 1719, vol. 108, ff. 12, 16, 51, 71, 85, 148, 149*b*, 227, 231, 397, 402, 404, 441, 446, 447, 458*b*).

30) La S. C. loda la prontezza nell'ubbidire del p. fr. Benedetto d'Atripalda e gli permette di rimanere, attese le ragioni da lui esposte, definitivamente al servizio di Terra Santa (23 settembre 1720). — Si notifica al Commissario generale dei MM. OO. RR., che, sospesa la missione d'Etiopia, faccia ritornare il p. fr. Teodosio Wolff (21 agosto 1720). — Mons. Segretario ordina al Procuratore dei Riformati di ricuperare ad ogni costo la cassa delle suppellettili della missione d'Etiopia, perchè non si vuole che vadano nelle mani dei mercanti francesi a Genova e a Livorno (stessa data). — La S. C. si rallegra col p. fr. Benedetto da Teano, prefetto dei Riformati d'Egitto, dell'avvenuta separazione dell'ospizio. Rimprovera la condotta del p. fr. Agostino da Morano viceprefetto,

e l'obbliga a restituire tutti i libri e le scritture della missione d'Etiopia al p. fr. Giacomo d'Albano. Le dispiace che, per istigazione dei missionari d'Etiopia, abbia licenziato dall'ospizio il sacerdote don Giuseppe Dimanus. Attesa la condotta turbolenta del p. fr. Benedetto d'Atripalda, gli è stato ritirato il permesso di rimanere in Egitto e reiterato l'ordine di ritornare in provincia. Rallegramenti pei buoni frutti della missione d'Achmim (13 gennaio 1721). — Si rimprovera al p. fr. Agostino da Morano la sua condotta e gli si ordina di restituire al p. fr. Giacomo da Albano tutte le cose della missione d'Etiopia (stessa data). — La S. C. si rallegra col sig. Lemayre, console di Francia al Cairo, per l'avvenuta separazione dell'ospizio. Lo si prega d'insistere per la restituzione delle suppellettili della missione d'Etiopia, e di consegnare l'acclusa al padre fr. Benedetto d'Atripalda, in cui gli si ordina di tornare alla sua provincia (stessa data).— Condoglianze con don Giuseppe Dimanus per gli spiacevoli incidenti occorsigli coi p. Francescani dell'ospizio. Si lodano i Cappuccini per la carità usatagli in alloggiarlo. Quanto prima sarà destinato ad una missione con un congruo sussidio (stessa data). — Mons. Segretario avverte il Vicecommissario dei MM. OO. RR. di far tornare in Roma, guariti che siano, i padri fr. Giacomo da Boemia e fr. Apollinare da Trento missionari d'Etiopia (27 giugno 1721). — Si torna a ringraziare il console di Francia al Cairo, per l'avvenuta divisione dell'ospizio, e a pregarlo di adoprare la sua autorità per troncare definitivamente la questione delle suppellettili d'Etiopia (7 febbraio 1722). — Si partecipa a don Giuseppe Dimanus la decisione di affidare a lui la direzione d'una scuola da aprirsi al Cairo. Prenda lume e consiglio dal p. Elia de Giorgiis gesuita (12 decembre 1722). — Mons. Segretario avvisa il commissario dei MM. OO. RR. che la S. C. ha concesso i privilegi dei missionari d'Etiopia al p. fr. Teodosio Wolff (4 febbraio 1722). — Lo stesso prega monsignor Farsetti di venire da lui a Propaganda, per mettersi d'accordo sul modo di prendere validamente le deposizioni dei padri fr. Giacomo da Boemia e fr. Apollinare da Trento sul martirio dei loro compagni in Etiopia (19 febbraio 1722). — La S. C. esorta don Giuseppe Dimanus a proseguire nella sua scuola e si rallegra che abbia trovato ospitalità presso i Cappuccini (2 settembre 1724). — Mons. Segretario raccomanda alla carità del p. Generale dell'Ordine di s. Francesco il p. fr. Giovanni Pietro da Lugano, ex missionario d'Etiopia, che si trova a disagio nel convento di Traona (16 gennaio 1724). — *Lett. volg.* an. 1720, vol. 109, ff. 393, 798*b*; an. 1721, vol. 110, ff. 17, 23. 24, 26; an. 1721, vol. 111, ff. 216; an. 1722, vol. 112, ff. 80, 551; an. 1722, vol. 113, ff. 632, 648*b*; an. 1724, vol 117, ff. 255; an. 1724, vol. 118, f. 7*b*.

31) Si avvisa il p. fr. Benedetto da Teano che nella prefettura delle missioni d'Egitto gli succederà il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo,

ora in Moca. Fino al suo arrivo lo sostituisca, e poi torni alla sua provincia (15 febbraio 1727). — Si annunzia al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo la sua elezione a Prefetto della missione d'Egitto. Riguardo alla missione d'Etiopia i Cardinali avevano pensato prima, di attendere la lettera del Re, con cui, secondo che egli aveva scritto, domanda a Roma i missionari; in seguito poi ad altre sue lettere, con le quali confermava le buone disposizioni del Re, la Congregazione ha creduto di dover subito prevalersi della buona occasione. A tale impresa piena di pericoli la S. C. deputa esclusivamente lui, e lo incarica di condiscendere alle richieste del Re, recandosi personalmente in Etiopia insieme coi padri fr. Bonaventura da Morone, fr. Angelo Maria da san Giorgio e fr. Francesco da Sorgio. Sarà capo delle missioni d'Etiopia, ma porterà il titolo di Prefetto della missione d'Egitto, per la quale, durante l'assenza, nominerà il sostituto senza alcun titolo. Gli si mandano le facoltà necessarie e 120 scudi, oltre gli 80 già spediti, più due annate anticipate; s'incoraggia a ben condurre l'impresa (22 febbraio 1727). — Si spedisce al medesimo un duplicato della precedente al Cairo; gli si rammenta il dovere di condurre personalmente l'impresa di Etiopia (28 febbraio 1727). — Si avvisa il sig. Pietro Michel, sindaco dei MM. OO. RR. al Cairo, che riceverà due plichi, l'uno di 420 scudi, l'altro di 80, da consegnarsi al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, il primo a Moca, l'altro al Cairo, o Achmim, o a Girge. Si raccomanda la massima segretezza (stessa data). — Al sig. Niccolò Clemente Chiti a Livorno si danno istruzioni, per spedire denari e plichi al sig. Pietro Michel al Cairo (stessa data). — Ringraziamenti al sig. Nicolò Clemente Chiti, per la diligenza usata nel trasmettere al Cairo i denari rimessigli (22 e 29 marzo 1727). — Al sig. Michel al Cairo si dice, che è giunto l'inventario degli oggetti appartenenti al defunto don Giuseppe Dimanus. Li conservi, insieme al danaro, a disposizione della S. C. (6 decembre 1727). — Mons. Segretario avvisa il card. Lercari, Segr. di Stato, che nella casa e chiesa di S. Stefano de' Mori debbono trovar posto alcuni monaci cofti fatti venire apposta dalla Siria. Si prega avvisarne il Papa, perchè, stando per morire l'abbate Campana beneficiato di S. Pietro, che al presente occupa la detta casa, alcuni Prelati, si dice, stiano brigando per averne il posto (7 gennaio 1727). — (*Lett. volg.* an. 1727, vol. 123, ff. 57*b*, 64, 71*b*, 73, 75*b*, 90, 121*b*, 409; vol. 124, f. 4.

32) Si partecipa al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo il rammarico della S. C., per non esser riusciti, nè egli nè i compagni, ad entrare in Etiopia. Ma la S. C. non intende smettere il pensiero: lo invita quindi a portarsi subito a Roma, per prendere di concerto le misure opportune allo scopo (3 settembre 1729). — Mons. Segretario avverte il p. Generale dell'ordine di S. Francesco, che si debbono accordare i

privilegi al p. fr. Ambrogio da Roma, già missionario in Etiopia (25 gennaio e 15 febbraio 1729). — Mons. Segretario rammenta al card. Da Via, che dovrà nella prossima congregazione riferire sui reclami del p. fr. Benedetto da Teano, che si vede negati i privilegi a lui spettanti come missionario d'Etiopia (27 agosto 1729). — Si partecipa al Nunzio Apostolico di Lisbona il dolore della S. C. per la cattività del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e compagni, fatti schiavi nel 1728, fra Goa e Bombay, dai corsari angriani, mentre si recava su di un bastimento portoghese a Goa. Da una sua lettera alla S. C. apparisce il loro stato miserabile ed i crudeli trattamenti che soffrono. Si raccomanda al Nunzio d'interessare vivamente la Corte di Lisbona e i ministri in loro favore. Si potrebbero adoperare a tal uopo anche i Padri del Riscatto (1 luglio 1730). — Si raccomanda caldamente l'istesso affare al Nunzio Apostolico di Madrid, perchè ne interessi quella Corte (stessa data). — Mons. Segretario partecipa a Mons. Maggiordomo che, avendo S. Santità, fin dal 15 gennaio del corrente 1731, assegnato la casa e chiesa di S. Stefano de'Mori alla nazione cofta ed abissina, sotto l'amministrazione di Propaganda, la S. C. reclama il pagamento di tutti gli emolumenti dovuti, da farsi nelle mani di don Giuseppe Assemani, amministratore di detto luogo pio (11 decembre 1731). — (*Lett. volg.* an, 1729, vol. 128. f. 369; vol. 129, ff. 11, 27*b*, 128; an. 1730, vol. 131, ff. 201; an. 1731, vol. 133. f. 222).

33) Mons. Segretario trasmette al sig. card. Carafa il sommario dei documenti, che sono in archivio, rispetto alla missione di Etiopia, sia al tempo dei Gesuiti, che dei Francescani, dovendo il Cardinale farne relazione nella prossima congregazione (24 gennaio 1732). — La S. C. avverte il Nunzio Apostolico di Lisbona di aver ricevuto le lettere sue e del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, a cui non s'è risposto finora, per non conoscerne l'indirizzo; si riferiranno in congregazione (2 marzo 1733). — Si scusa la S. C. col Nunzio Apostolico di Lisbona per non aver risposto prima d'ora alle sue lettere, perchè attendeva più precisi ragguagli intorno al progresso delle trattative del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo presso la Corte di Lisbona, da parte dell'Imperatore di Etiopia. Intorno a questo particolare, la S. C. approva le pratiche per ciò che riguarda la propagazione della fede; avverte però che, fin dal gennaio 1732, i padri Gesuiti portoghesi avevano esposto alla S. C. che il suddetto Imperatore aveva fatto le medesime proposte al Vicerè di Goa, col patto di ammettere i Gesuiti nel suo regno; ma questi, ad evitare possibili inconvenienti, prima di avviare le pratiche colla Corte, avevano domandato alla S. C. l'assenso, e questa aveva risposto che non l'impediva. Riguardo al mandare un compagno al p. da Rivarolo, gli si manderà, nel caso che debba andare in Etiopia, o a Goa (6 giu-

gno 1733). — Si ripetono le medesime cose al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo (stessa data). — Si torna a ripetere al Nunzio Apostolico di Lisbona le intenzioni della S. C., rispetto al trattato del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo colla Corte per gli affari d'Etiopia (8 agosto 1733). — La S. C. spera che il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo avrà compreso le sue intenzioni intorno al trattato da lui introdotto colla Corte di Lisbona. Partecipi alla S. C. le deliberazioni prese (stessa data). — La S. C. a mons. Nunzio di Lisbona. Crede che avrà già ricevuto le risposte della Segreteria di Stato in ordine al progetto della *nota Compagnia,* secondo le quali il p. fr. Francesco Ant. da Rivarolo avrà potuto prender le sue misure. Gli avvisa che il p. fr. Bonaventura da Morone aveva scritto da Moca, esser morto il Re, che aveva domandato i missionari, e succedutogli il figlio in età di dieci anni; onde detto padre aveva spedito a Gondar un etiope suo fidato, per conoscere i sentimenti del nuovo Re e dei ministri (28 novembre 1733). — La S. C. avvisa al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo la morte del Re d'Etiopia, e spera che avrà preso le deliberazioni conforme alle risposte della Segreteria di Stato (stessa data). — Mons. Segretario trasmette alla Segreteria di Stato le lettere del Nunzio di Lisbona e del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, circa il trattato tra il Re di Portogallo e l'Imperatore d'Etiopia. S'avverte che la S. C. di Propaganda non intende autorizzare simili maneggi, e che desidera solo quel che riguarda la propagazione della fede (3 giugno 1733). — Mons. Segretario rimette al cardinal Firrao altra lettera del Nunzio di Lisbona (8 ottobre 1733). — (*Lett. volg.* an. 1732, vol. 136, f. 17*b*; an. 1733, vol. 137, ff. 50*b*. 114, 115, 197, 197*b*, 264*b*, 266*b*; vol. 138, ff. 90*b*, 152).

34) La S. C. avvisa il Nunzio Apostolico di Lisbona d'aver ricevuto la lettera del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, in cui s'annunzia la sua risoluzione di passare a Madrid per lo scopo noto (1 maggio 1734). — La S. C. si rallegra col p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, pel suo felice arrivo a Genova; l'invita a portarsi, con suo comodo, a Roma (9 luglio 1734). — Mons. Segretario prega il cardinal Firrao a rimettergli una lettera del Nunzio di Lisbona sugli affari d'Etiopia, e dopo alquanti giorni, gliela rimanda (12 novembre e 4 decembre 1734). — Si dà incarico al sig. Bartolomeo Chiti a Livorno di farsi consegnare dal sig. Guglielmo Michel gli 80 scudi e il plico spediti per il p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, e al sig. Guglielmo Michel si ordina di fare la predetta consegna (28 maggio 1735). — La S. C. manda al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, prefetto della missione d'Egitto, l'istruzione seguente: giunto che sia in Egitto, faccia sapere all'Imperatore d'Etiopia che, non ostante la buona volontà, non si è potuta effettuare la spedizione progettata, a causa delle guerre che agitano l'Europa: tornata la

pace, se ne tratterà di nuovo: il Papa promette il suo appoggio e prega intanto per la introduzione dei missionari nel suo regno. Ringrazi per lettera il Patriarca alessandrino cofto, per le accoglienze fatte a don Stefano Avodio Assemani. Usi somma prudenza e carità col sacerdote don Giovanni Costantini, dedicatosi alla missione d'Etiopia. Conferisca coi consoli di Francia al Cairo e ad Alessandria, e rimandi nelle loro provincie il p. fr, Bernardino da s. Orsola e il p. fr. Accursio, assolvendoli prima, *ad cautelam,* dalle pene incorse. Indaghi sulla condotta del padre fr. Alessandro da Merola; rimborsi le spese al p. fr. Bernardino da Grosseto: mandi a Moca un missionario al p. fr. Michelangelo da Torino (25 maggio 1735). — Mons. Segretario avvisa l'ambasciatore di Malta del permesso dato al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo di condursi a Malta. Si prega di rimandarlo presto a Roma, perchè la S. C. ha bisogno di lui per le missioni (4 maggio 1735) [1]. — (*Lett. volg.* an. 1734, vol. 139, ff. 81, 123; vol. 140, ff. 119, 124; an. 1735, vol. 141, ff. 30, 37, 144, vol. 142, f. 73).

35) Lunga istruzione della S. C. al p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo. Il Papa ha appreso con gioia le buone disposizioni dell'Imperatore d'Etiopia, con cui il p. fr. Antonio da Rivarolo aveva avuto la fortuna di parlare e di entrare in grazia, e spedisce un Breve al medesimo Imperatore, incaricando di portarlo il medesimo p. fr. Francesco Antonio, il quale a questo fine viene esonerato dalla prefettura delle missioni d'Egitto, in cui gli succederà il p. fr. Giacomo da Cremisirio. Giungerà al Cairo per unirsi a lui il sig. Giuseppe Le Roux conte d'Esneval [Elogi del Conte] in compagnia del p. fr. Michelangelo da Vestigné. Se il padre fr. Francesco Antonio non potesse partire subito per l'Etiopia insieme coi predetti, parta il padre da Vestigné con altri due missionari e il Conte. Giunti in Etiopia, il superiore della missione presenti all'Imperatore il Breve del Papa ed insieme il sig. Conte, raccomandandoglielo caldamente, per l'affare della Compagnia commerciale sotto bandiera etiopica, e lo stabilimento della religione cattolica (23 febbraio 1737). — In una lettera del 15 febbraio 1737 la S. C. aveva esposto al medesimo Padre le stesse cose, ma con maggiore brevità, e senza tanti particolari. — Mons. Segretario prega il cardinal Firrao della sollecita spedizione del Breve pel Re d'Etiopia (15 febbraio 1737). — Mons. Segretario prega il p. Vicecommissario generale dei MM. OO. RR. a dare l'obbedienza per le missioni al p. fr. Michelangelo da Vestigné (27 febbraio 1737).— Ordina parimenti al sig. Bartolomeo Chiti in Livorno di fornire il danaro, che gli sarà richiesto, per rivestire un giovane abissino, che il p. da Vestigné con-

[1] Intorno a questo sesto tentativo di ripristinare la missione, presieduta dal p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, cf. *Elenco* III. 380-394, 399, 403.

duce seco (2 marzo 1737). — La S. C. avverte il p. fr. Giacomo da Cremisirio, prefetto delle missioni d'Egitto, che si rimanda a lui per motivi di salute, il giovane Michele (Giorgio) Preri abissino, alunno del Collegio Urbano (15 settembre 1738). — Mons. Segretario avvisa delle medesime cose il Vicecommissario generale dei MM. OO. RR., e raccomanda il giovane Preri alla sua carità (11 settembre 1738). — Il medesimo Monsignore avverte il medesimo p. Vicecommissario dell'arrivo in Napoli del p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo e del p. fr. Sigfrido da Lubiana, di ritorno dalle loro missioni, e prega rimandarli alle rispettive provincie (17 settembre 1738). — Mons. Segretario ringrazia il Nunzio Apostolico di Napoli delle buone accoglienze fatte al p. fr. Michelangelo da Vestigné e alla sua comitiva. Quanto al giovane abissino Giorgio Preri, che voleva frastornare la missione d'Etiopia, gli raccomanda di tenerlo ben guardato nelle carceri della Nunziatura (3 ottobre 1738). — Mons. Segretario rimette al card. Firrao la lettera del Nunzio di Napoli intorno al predetto abissino, e gli suggerisce la risposta, conforme a ciò che aveva scritto a quel Nunzio apostolico (10 ottobre 1738). — La S. C. prega il Nunzio apostolico di Napoli a passare un sussidio di 15 scudi al giovane Giorgio Preri abissino, le cui sofferenze nella fortezza di Gaeta, dov'era stato posto alla catena, la S. C. aveva conosciuto da lettere del medesimo Preri (9 ottobre 1739). — Mons. Segretario avvisa il Vice commissario generale dei MM. OO. RR. di non impedire l'uso dei privilegi al p. fr. Antonio da Rivarolo (19 giugno 1739). — Il medesimo invia al sig. card. Corsini relazione dell'operato dal conte d'Esneval e dal p. fr. Francesco Antonio da Rivarolo, il quale poi, per le sue infermità, è dovuto ritornare nella sua provincia di Piemonte. Avverte il Cardinale che la Compagnia commerciale aveva promesso di introdurre i missionari in Etiopia, senza veruno aggravio della S. C. (18 luglio 1739). — (*Lett. volg.* an. 1737, vol. 146, ff. 57*b*, 63*b*; vol. 147, ff. 74, 84*b*, 88; an. 1738, vol. 148, f. 250; vol. 149, ff. 143, 146, 162, 171*b*; an. 1739, vol. 150, f. 310; vol. 151, ff. 88, 98, 107).

36) Mons. Segretario avvisa il p. Generale dell'ordine di s. Francesco, che la S. C. ha deciso di valersi del p. Sigfrido da Lubiana per la missione d'Etiopia. Gli mandi quindi l'obbedienza (21 gennaio 1741). — Lo stesso prega il cardinal Gentili a concedere alcuni libri al padre fr. Michelangelo da Vestigné, destinato Vicario Apostolico d'Etiopia (26 gennaio 1741). — Lo stesso prega il p. Generale dell'ordine di s. Francesco di mandar l'obbedienza per la missione d'Etiopia ai padri Sigfrido da Lubiana, Antonio da Torino, Carlo Francesco da Nizza e Candido da Vienna (30 gennaio 1741). — Lo stesso avvisa il p. fr. Michelangelo da Vestigné, a Malta, che, per ordine del Papa, scriverà al p. d. Giuseppe

Augusti teatino, che S. S. loda le sue buone intenzioni e lo benedice. Monsignore però si lamenta del rumore fatto dal p. Teatino al suo partire da Napoli. Il Papa domanda ulteriori spiegazioni, prima di concedergli la facoltà di disporre dei beni paterni (21 febbraio 1741). — Lo stesso avvisa don Giuseppe Augusti Teatino a Malta, per incarico del cardinal Segretario di Stato, che il Papa ha disapprovato la pubblicità della sua partenza da Napoli, e di non essersi messo d'accordo col suo p. Generale. Tuttavia lo benedice e gli augura felice successo (stessa data). — Lo stesso restituisce alla Segreteria di Stato una lettera del Nunzio di Venezia, circa la persona del banchiere Prospero Raca, per rapporto alla missione d'Etiopia (5 aprile 1741). — La S. C. consiglia al Nunzio di Napoli la liberazione del giovane abissino Giorgio Preri, fatto prigione, per impedirgli di spargere in Abissinia cattive notizie sul conto dei Religiosi, come aveva minacciato, perchè ora è cessato il pericolo ed il giovane si dice pentito (13 marzo e di nuovo 20 aprile 1742). — Al medesimo Nunzio si fa sapere che prossimamente si prenderanno definitivi provvedimenti intorno al noto Giorgio Preri. Gli si partecipa ciò, onde possa regolarsi, nel caso che venga di nuovo interrogato su tale affare dai ministri regi (9 novembre e 18 dicembre 1742). — La S. C. indica al Nunzio di Napoli i modi di soccorrere in qualche modo il giovane abissino nelle sue indigenze (15 ottobre 1743). — La stessa cosa la S. C. raccomanda al medesimo con altre due lettere del 20 novembre e 25 decembre 1744, e aggiunge che nella prossima congregazione si prenderanno definitivi provvedimenti. — Finalmente, in data 20 febbraio 1745, attesi i buoni portamenti del Preri, la S. C. ordina di lasciarlo in libertà, affinchè possa procacciarsi il proprio sostentamento (20 febbraio 1745). — (*Lett. volg.* an. 1741, vol. 156, ff. 9*b*, 12, 22, 22*b*, 46; an. 1742, vol. 157, ff. 31, 57, 293, 333; an. 1743, vol. 159, f. 218*b*; an. 1744, vol. 162, ff, 349, 391 ; an. 1745, vol. 164, f. 40*b*).

37) Mons. Segretario prega il Card. Vicario del permesso di celebrare pel rev. don Giovanni Tabaga (Yoḥannes Ṭabaqà), monaco abissino, venuto a Roma per sua devozione (6 luglio 1751). — Mons. Segretario fa noto al card. Valenti che i signori Cardinali hanno ad unanimità respinto l'istanza del sig. conte d'Esneval, per una gratificazione in compenso delle supposte spese da lui fatte per i missionari nelle due note spedizioni d'Etiopia (21 aprile 1755) [1]. — La S. C. avvisa il Nunzio Apostolico di Napoli trovarsi in quell'ospedale dell' Annunziata un sacerdote abissino per

[1] Su questo settimo tentativo per ripristinare la missione etiopica, sotto la prefettura del p. fr. Michelangelo di Vestigné, colla cooperazione della Compagnia commerciale franco-etiopica del conte d'Esneval, cf. *Elenco* III, 395-479 492, 493, 496-498.

nome Saliba (Saliba Krestos?), unico scampato dall'uccisione dei compagni, coi quali si recava a Roma. Ne faccia ricerca, gli dia dieci scudi e lo mandi a Roma (11 luglio 1761). — La S. C. avverte il p. Ascanio M. Acquaviva, agostiniano di Napoli, che essendo morto il sac. abissino Saliba, avverta il p. Giovanni fratello del defunto, mandato dalla S. C. ad aiutarlo, che faccia ritorno a Roma coi libri che aveva promesso (1 agosto 1761) [1]. — Mons. Segretario ringrazia il Nunzio di Napoli per i favori prodigati al p. Giovanni monaco abissino (14 agosto 1761). — (*Lett. volg.* an. 1751, vol. 178, f. 72; an. 1755, vol. 186, f. 24*b*; an. 1761, vol. 99, ff. 238, 268*b*, vol. 199, f. 107*b*). — La S. C. avvisa il p. fr. Gervasio d'Ormea M. O. R. in Alessandria che sono giunti felicemente a Livorno i due giovani etiopi, don Giorgio sacerdote e Za Christos (Za-Krestos) diacono. Si scriverà all'agente di Livorno che ne prenda la massima cura e li mandi a Roma, per collocarli nell'ospizio di s. Stefano dei Mori. Si spera che, per mezzo loro, si possa a suo tempo aprire qualche missione in Etiopia (31 agosto 1782). — Mons. Segretario avverte mons. Silva, assessore di s. Uffizio, che dal sacerdote Diodato Jasgin gli saranno presentati due monaci eretici abissini, p. Raffaele sacerdote e p. Michele diacono, che desiderano abiurare l'eresia (4 luglio 1784). — Mons. Segretario prega il card. de Bernis perchè voglia implorare la valida protezione della corte di Francia per la missione di Etiopia, in procinto di riaprirsi, e che voglia scrivere commendatizie pel sig. de La Grange in Moca, e il sig. Magallon al Cairo (20 maggio 1789). — La S. C. rende vive grazie al sig. Carlo Magallon, negoziante francese al Cairo, per le esibizioni fatte di cooperare alla creazione del nuovo ospizio in Moca pei missionari destinati all'Etiopia. Lo prega a spedire l'acclusa al padre fr. Michelangelo da Tricarico, prefetto della missione d'Egitto, che sarà già partito a quella volta. Le sue profferte sono di speciale gradimento al card. de Bernis (30 maggio 1789). — La S. C. felicita il p. fr. Michelangelo da Tricarico per l'arrivo di mons. Tobia, vescovo d'Adulis, e compagni. Approva che accompagni detto monsignore a Moca. Per mezzo del Nunzio di Parigi cercherà appoggi per la desiderata missione d'Etiopia, che ora sembra possa riaprirsi (stessa data). — La S. C. si rallegra con detto mons. Tobia pel suo felice arrivo in Alessandria e il suo attaccamento alla S. Sede, il che fa bene sperare per la missione d' Etiopia (27 giugno 1789). — La S. C. loda il p. fr. Michelangelo da Tricarico per la sua attività nel ristabilimento della missione di Moca e di Etiopia e spedicse lettere commendatizie del card. de Bernis pel sig. De la Grange, agente della Compagnia dell' Indie in Moca. Gli avvisa che mons. Ballerini vorrebbe passare in Etiopia: gli raccomanda di dar conto del suo

[1] Cf. *Elenco* III, 501.

viaggio fino a Moca (stessa data). — (*Lett. volg.* an. 1782, vol. 240, f. 648*b*; an. 1784, vol. 245, f. 86; an. 1789, vol 256, f. 30; an. 1789, vol. 255, ff. 218, 220*b*, 285, 286, 519).

38) La S. C. spedisce al sig. cav. Carlo Rossetti al Cairo scudi 300 pel viaggio in Etiopia del p. fr. Michele da Tricarico (5 febbraio 1791). — La stessa prega il sig. Carlo Magallon a voler pagare in Massaua, porto d'Etiopia, scudi 300 al p. fr. Michelangelo da Tricarico, per proseguire il viaggio (stessa data). — La S. C. manda alcuni avvertimenti al padre fr. Michelangelo da Tricarico in Massaua, concernenti la continuazione del viaggio. L'avverte che dall'esito di questa missione si deciderà lo stabilimento di quella di Moca (stessa data). — La S. C. fa noto al p. fr. Michelangelo da Tricarico al Cairo com'essa si maravigli della sua insistenza, perchè siano mandati soldati e munizioni da guerra per l'Etiopia (21 settembre 1791) — La stessa S. C. dimostra al padre fr. Michelangelo da Tricarico esser vano e chimerico il disegno di mandare in Etiopia soldati e munizioni da guerra. Dal suo ritorno al Cairo s'arguisce l'infelice esito della sua missione in Etiopia. Non parlando egli di mons. Tobia, si suppone ch'egli col suo compagno Michele si trovino ancora nascosti in Etiopia (24 settembre 1791). — La S. C. fa noto al rev. don Ignazio Ballerini d'aver ricevuto la sua lettera, in cui diceva d'aver ottenuto speciali raccomandazioni pel suo ingresso in Etiopia. Gli spedisce per ora scudi 100; se ne avrà bisogno, si manderanno degli altri (26 decembre 1795). — (*Lett. volg.* an. 1791, vol. 260, ff. 76, 77, 78, 502, 508; an. 1795, vol. 268, f. 311).

39) La S. C. partecipa al p. fr. Gaetano da Roma, prefetto della missione d'Egitto, che da lettere del p. fr. Cristiano da Boemia, ex prefetto, e del rev. don Ignazio Ballerini si è saputo essere stati uccisi in Etiopia monsignor Giorgio Tobia vescovo di Adulis e don Michele sacerdote, amendue etiopi, spediti in Abissinia fin dal 1790, in compagnia del padre fr. Michelangelo da Tricarico. Monsignor Tobia, con lettera del 1791, scritta dall'Etiopia, aveva dato avviso alla S. C. ch'egli aveva dovuto lasciare, per mancanza di mezzi, tutte le sue robe a Massaua. Gli si dà incarico d'interessare il console imperiale signor Carlo Rossetti ed il signor Magallon al ricupero di dette robe, sborsando il danaro necessario. Vegga pure di ritirare il baule del padre fr. Michelangelo da Tricarico lasciato in Moca. Inoltre paghi pure i debiti contratti in Moca dal p. fr. Cristoforo da Techerne (?), morto in Arabia, e derubato completamente dal suo servo (8 aprile 1797). — La S. C. prega il sig. Carlo Rossetti, sopradetto, a voler aiutare il padre fra Gaetano da Roma nel ricupero delle robe, lasciate a Massaua dal defunto mons. Tobia, e a dargli il danaro necessario, qualora ne sia richiesto (stessa data). — La S. C., rispondendo al medesimo console Ros-

setti, dice esserle riuscita del tutto nuova la notizia, da lui data, della tragica fine di don Ignazio Ballerini, non avendone finora fatto parola nè il vicario apostolico don Matteo Righet (sic), nè il p. fr. Gaetano da Roma. Lo prega quindi a volergli quanto prima significare le circostanze della morte (30 settembre 1797). — La S. C. invita don Matteo Righet, vicario apostolico pei Cofti al Cairo, a fornirle notizie circostanziate sulla uccisione di don Ignazio Ballerini avvenuta nella Nubia, mentre da Esne si recava in Etiopia (settembre 1797). — La medesima cosa s'inculca al p. fr. Gaetano da Roma, e insieme gli si fanno rimproveri per non aver finora mai scritto alla S. C. (settembre 1797). — La S. C. avvisa don Matteo Righet che si è saputo l'arrivo al Cairo di mons. Tobia vescovo di Adulis, spedito già in Etiopia, e che sono sorti dissapori tra lui e i padri Riformati. Lo prega a voler dare informazioni precise su questa controversia. La S. C. non approva il progetto di mons. Tobia di venirsene a Roma, o andare al monte Libano, ma desidera che rimanga al Cairo, o nell'Egitto superiore, quando non vi fosse opposizione da parte del Governo, o del Patriarca alessandrino scismatico. Dà incarico al suddetto Vicario apostolico di mandare alla S. C. un suo parere motivato circa la destinazione più opportuna pel detto Vescovo (marzo 1798). — Mons. Segretario avverte mons. Giorgio Tobia che, riguardo al suo progetto di venire a Roma, o andare al monte Libano, la S. C. sta studiando maturamente la cosa; spera quanto prima fargli sapere la sua definitiva destinazione, e i provvedimenti che gli si assegneranno; per ora si contenti della ospitalità dei padri Riformati, coi quali cerchi di vivere in pieno accordo, per evitare scandali (marzo 1798). — Mons. Segretario rimprovera il p. fr. Gaetano da Roma per la scissura nata tra i padri Riformati e il vescovo mons. Tobia, la cui permanenza al Cairo, od in qualche altro ospizio dell'Egitto superiore, sembra alla S. C. necessaria. Quindi, d'accordo col Vicario apostolico, scelga il luogo ove si potrebbe collocare, fino a che la S. C. non abbia provveduto altrimenti (marzo 1798). — (*Lett. volg.* an. 1797, vol. 273, ff.... [1]; an. 1797 e 1798, vol. 275, ff. 124, 137, 201, 204*b*, 207*b*).

40) Si avvisa don Michele Mambar (Manbara Mikâ'èl?), sacerdote etiope nel monastero *della città di Danredamo* (Dabra Damo nel Tigrè?), che mons. Tobia ha scritto: aver egli lasciato a lui gli arredi sacri vescovili ed altre cose. Gli si dà incarico di spedire ogni cosa a Massaua, donde si penserà a fargliela mandare al Cairo (4 ottobre 1800). — Mons. Segretario avverte il p. fr. Gaetano da Roma che, riguardo alle lagnanze da lui mosse contro il vescovo mons. Tobia, la S. C. si rimette a ciò che gli fu scritto nel marzo 1798 (stessa data). — La S. C. dà incarico a don Matteo

[1] In questo volume manca la numerazione dei fogli.

Righet di assolvere mons. Tobia dall'irregolarità e dalle altre pene canoniche da lui incorse, per aver ribattezzato, cresimato ed ordinato di nuovo un sacerdote cofto convertito, e lo avvisa che presto si darà un collocamento definitivo a detto Vescovo (stessa data). — La S. C. esprime a monsig. Tobia la sua sorpresa per la notizia avuta, ch'egli aveva reiterato il battesimo e gli altri sacramenti al sacerdote cofto convertito. Lo rimprovera per aver agito con tanta leggerezza in affare di sì grave importanza; egli non avrebbe dovuto ignorare che il Battesimo, la Cresima e l'Ordine amministrati dai Cofti d'Egitto sono validi: che per conseguenza egli ha incorso le pene canoniche, dalle quali però sarà assoluto, per mandato del Papa, da don Matteo Righet. Quanto prima gli si comunicherà il suo definitivo collocamento: intanto s'è scritto a don Michele Mambar, perchè gli spedisca le robe (stessa data) [1]. — Mons. Segretario avvisa il card. Consalvi che non si trova nella biblioteca del Collegio Urbano il manoscritto del p. Pietro Paez, come supponeva il sig. Salt (1815 senza data). — (*Lett. volg.* an. 1800, vol. 279, ff. 96, 96*b*, 99*b*, 102; an. 1815, vol. 296, f. 363) [2].

---

[1] Su questo ultimo tentativo di riaprire la missione d'Etiopia con a capo mons. Tobia Giorgio Gebragzer (Gabra Egzêr) abissino, vescovo d'Adulis e già alunno di Propaganda, col p. Michelangelo da Tricarico come prefetto, cf. *Elenco* III. 507-536.

Altri due tentativi però furono fatti dal 1751 al 1795, il primo dal padre fr. Remedio da Boemia, vice prefetto della Missione d'Etiopia, come consta da documenti citati nell'*Elenco* III. 486, 491, 494, 495, e l'altro dal sacerdote Ballerini verso il 1795, cf. *Elenco* III, 522, 523, 526-531.

[2] Le precedenti note apposte al sunto di queste lettere della S. C. non contengono altro che il raffronto delle medesime lettere coi documenti citati nell'*Elenco*: ma chi voglia farsi un'idea completa sulle varie vicende delle differenti spedizioni tentate dalla S. C. di Propaganda, converrà che raffronti anche tutti gli altri documenti sincroni contenuti sotto le lettere *A* e *B* di questo medesimo n. VI.

APPENDICE

Costretto a sospendere, con mio rincrescimento, per oltre un mese e mezzo, la stampa di questo lavoro, mi sono venuti in questo frattempo alle mani parecchi altri documenti di non lieve importanza, ed inoltre le citazioni esatte di alcuni già riportati nell'*Elenco*. Aggiungo gli uni e le altre qui in appendice.

Documenti da aggiungere all' Elenco.

1) **1514** — Relazione sulla venuta d'un'ambasciata dell' Imperatore di Etiopia al re di Portogallo don Emanuele (port.-copia). — BNL. Y. 2, 51, n. 62, ff. 18-20.

2) **1637** 5 decembre — Lettera del patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria. Notizie d'India, e della prigionia in Etiopia del vescovo di Nicea e compagni; da Goa (port.-orig.). — BNL. Y. 2, 53, n. 49, ff. 145, 146.

3) **1638** 15 novembre — Lettera del patriarca Mendez al canonico Emanuele Severim de Faria, sulla guerra di Ceilan tra Portoghesi e Olandesi, e sul martirio in Etiopia del Vescovo di Nicea e di altri ecc.; da Goa (port.-orig.). — BNL. Y. 2, 53, n. 53. f. 159.

4) **1638** 12 decembre — Lettera del p. Emanuele Barradas al medesimo; che quando gli mandò i Trattati non aveva l'intenzione che venissero stampati; saputo però che detti trattati erano stati la cagione d'impedirgli il ritorno in Portogallo, gli era venuta la voglia di farli stampare; da Goa (port.-orig.). — BNL. Y. 2, 53, n. 54 ff. 160, 161.

5) **1639** 10 novembre — Lettera del p. Emanuele Barradas al canonico Emanuele Severim de Faria, sulle guerre tra Olandesi e Portoghesi nell' India; da Goa (port.-orig.). — BNL. Y. 2, 53, n. 59, f. 170.

6) **1718** 2 giugno (vecch. stile) — Lettera del barone di Sciaffiroff al card. Prefetto di Propaganda. Domanda a nome dello Czar il ritorno in Russia del p. fr. Giacomo da Oleggio; da Pietroburgo (ital.-orig.) — APF. *Scritt. rifer. nelle Congr. gen. dell'8 e 29 agosto e 26 sett. 1718,* vol. 615, Congr. 8 agosto Allegato 7.

7) **1719** 23 luglio (v. st.) — Lettera del medesimo Sciaffiroff al card. Prefetto. Ringrazia per la notizia della prossima partenza del p. fr. Giacomo da Oleggio, e manda il passaporto pel medesimo; dalla flotta navale innanzi all'isole d'Aland (ital.-orig.). — APF. *Scritt. rifer. nei Congr. Moscovia, Polonia e Ruteni* an. 1700-1719, vol. 3, verso la fine.

Complemento delle indicazioni di alcuni documenti già riportati nell' Elenco.

I documenti sono tutti dell'*Elenco* III.

Documento	157	ATTL.	Libro	48.	f. 80, v.
»	166	»	»	ivi	f. 259, v.
»	178	»	»	ivi	f. ivi.
»	195	»	»	55.	f. 262.
»	206	»	»	ivi	f. 263.
»	236	»	»	61.	f. 147.
»	248	»	»	ivi	f. 371, 373.
»	249	»	»	ivi	f. 148.
»	250	»	»	ivi	f. 372.

Noto infine che i sunti delle relazioni di Propaganda Fide, che si trovano nel num. VI di questa seconda parte, si riferiscono a documenti, di cui, per ragioni mie particolari, non ho fatto cenno nell'*Elenco*. Essi sono in numero di 504, di cui 96 nella categoria *A*, 23 nella categoria *B*, e 385 nella categoria *C*. Sommando questi ai 788 certamente inediti del l'*Elenco* ed ai 7 aggiunti qui sopra, sono in tutto 1299 documenti, colla scorta dei quali, quando siano pubblicati, si potrà guidare sicuramente chi vorrà accingersi a scrivere una storia imparziale e veridica dell'Etiopia, e delle varie missioni cattoliche in quella regione dal secolo XVI al XIX.

PARTE TERZA

SAGGI DI DOCUMENTI

Il testo dei documenti che pubblico, viene riprodotto nella sua integrità, quale si legge nei manoscritti, conservando non solo la dicitura, ma anche l'ortografia degli originali, la quale certamente non è conforme all'ortografia moderna, specialmente degli spagnuoli e dei portoghesi; l'unica variante introdotta riguarda la divisione delle parole e la punteggiatura: il che si suole comunemente praticare per agevolare la lettura dei documenti. Si avverta inoltre che nei documenti l'ortografia non è costante, e vi si notano differenze non solo tra un documento e l'altro contemporaneo, ma anche talvolta nell'istesso documento. Questo ho voluto notare, perchè non s'attribuiscano ad errore di stampa o di trascrizione le anomalie che si riscontreranno.

Avvertenze ai Saggi I e II.

L'Informazione, che sant'Ignazio diede al Re di Portogallo, intorno ai padri della Compagnia, che proponeva come atti a sostenere il carico di Patriarca d'Etiopia e di Vescovo, è il più antico documento, che riguardi la mis-

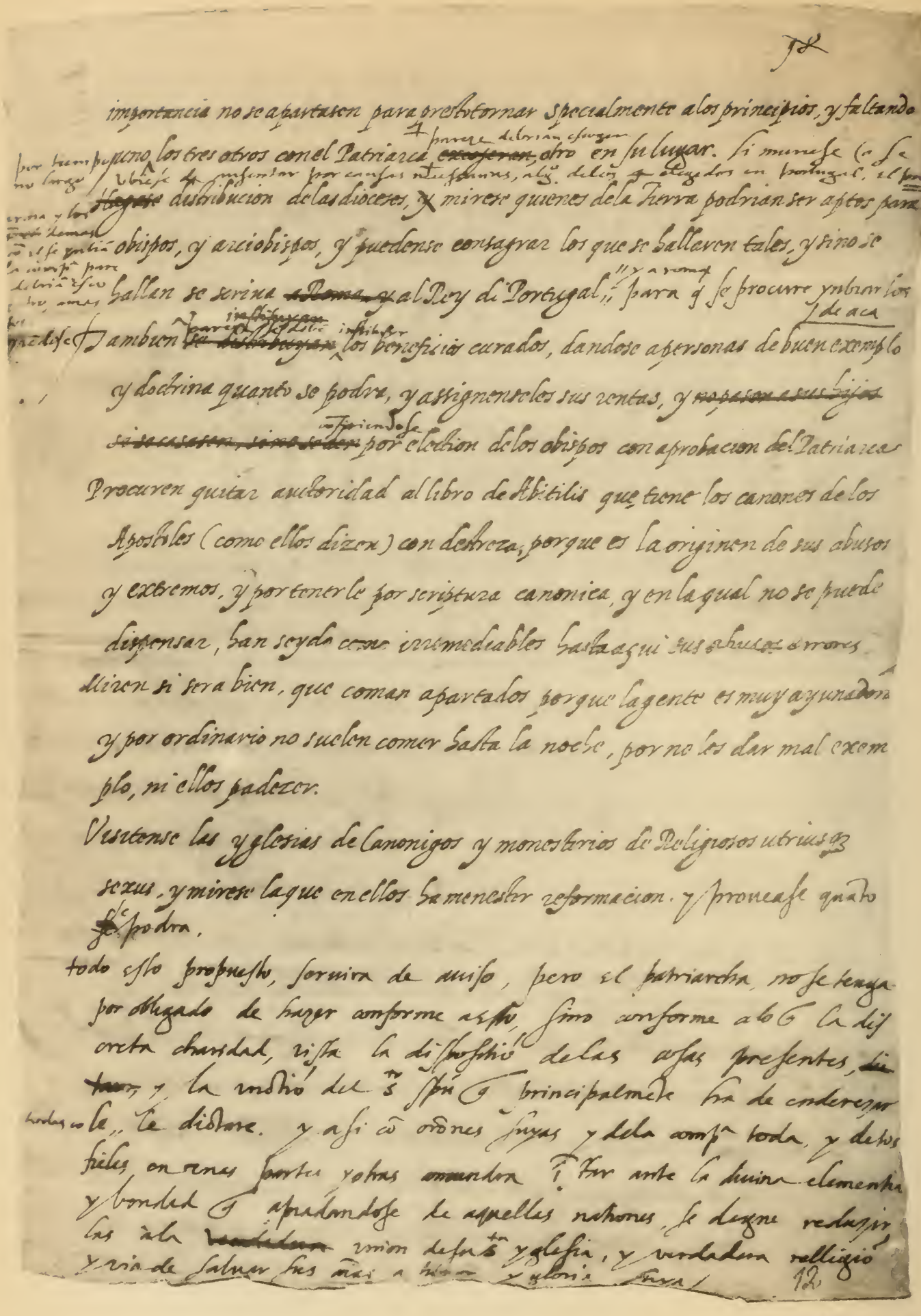
sione etiopica dei Gesuiti, e deve essere stato scritto, al pari del susseguente, tra il 1551 e 1553; giacchè il p. Andrea Oviedo, uno dei proposti come Vescovo, e che vien detto rettore *allora* del collegio di Napoli, non prima del 1551 sostenne questa carica, ed i padri non partirono per l'Etiopia che sui principii del 1554, come è a tutti noto. È d'importanza non piccola, perchè fa vedere quale opinione sant' Ignazio avesse di non pochi tra i primi padri, dei quali accenna le qualità tanto morali che fisiche.

Di pari importanza, se non forse maggiore, sono gli Avvisi che sant'Ignazio diede ai nuovi missionari d'Etiopia. In questo breve scritto non si sa che cosa più ammirare, se la conoscenza, che sant' Ignazio aveva, dello stato religioso dell'Etiopia in quel tempo, o la prudenza ed il tatto nell'assegnare i mezzi per giungere alla conversione dell'Etiopia, o la modestia, con cui li propone, o finalmente la discrezione con cui rimette alla prudenza del Patriarca e dei Padri l'adoperarli, o no, conforme giudicheranno opportuno sulla faccia dei luoghi.

Nè l'uno nè l'altro di questi scritti sono di propria mano di sant' Ignazio, anzi neppure del suo secretario ordinario, il p. Giovanni Polanco, alla cui mano si devono soltanto le correzioni e le aggiunte. Il Santo deve avere certamente, dopo una prima redazione, corretto due volte il testo; alla prima correzione si debbono le cancellature e le aggiunte in margine; alla seconda parecchie cancellature di queste medesime aggiunte, come il lettore potrà vedere nella Tav. I,*a* che è il fac-simile di una pagina degli Avvisi.

Nel riprodurre il testo ho voluto conservare tutto; ma, per non generar confusione al lettore, le cose cancellate sono messe in nota, le correzioni o aggiunte in carattere corsivo nel testo, finalmente le parole e frasi prima aggiunte e poi cancellate, in carattere corsivo nelle note. E tutto questo tanto pel testo, che per la traduzione.

58



importancia no se apartasen para prestotornar specialmente alos principios, y faltando
uno los tres otros con el Patriarca ~~escojeran~~ pareze debrian escoger otro en su lugar. Si muriese (o se
ubiese de ausentar por causas necessarias, algº delos 4 elegidos en portugal, el pa
~~llegase~~ distribucion delas dioceses, y mirese quienes dela Tierra podrian ser aptos para
obispos, y arciobispos, y puedense consagrar los que se hallaren tales, y sino se
hallan se scriua ~~a Roma y~~ al Rey di Portugal, y a roma para q se procure ynbiar los
de aca
Tambien ~~se distribuyan~~ parece instituyan los beneficios curados, dandose a personas de buen exemplo
y doctrina quanto se podra, y assignenseles sus rentas, y ~~no pasen a sus hijos~~
~~si se casasen, sino se den~~ confiriendose por election delos obispos con aprobacion del Patriarca
Procuren quitar auctoridad al libro de Abitilis que tiene los canones delos
Apostoles (como ellos dizen) con destreza, porque es la originen de sus abusos
y extremos, y por tenerle por scriptura canonica, y en la qual no se puede
dispensar, han seydo como irremediables hasta aqui sus abusos errores
Miren si sera bien, que coman apartados porque la gente es muy ayunadora
y por ordinario no suelen comer hasta la noche, por no les dar mal exem
plo, ni ellos padezer.
Visitense las yglesias de Canonigos y monesterios de Religiosos utriusq
sexus, y mirese la que en ellos ha menester reformacion. y proueasse quanto
se podra.
todo esto propuesto, seruira de auiso, pero el patriarcha no se tenga
por obligado de hazer conforme a esto, sino conforme a lo q la dis
creta charidad, vista la dispositio delas cosas presentes, ~~dic~~
~~tare~~, y la unctio del Sto Spu q principalmente ha de enderezar
todas co le, le dictare. y asi co ordenes suyas y dela compª toda, y de los
fieles en unas partes y otras ~~encuentra~~ instar ante la diuina clementia
y bondad q apiadandose de aquellas nationes, se digne reduzir
las ala ~~verdadera~~ union de su Sta yglesia, y verdadera relligio
y via de saluar sus ãnas a honor y gloria suya.

12

Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE DEL MANOSCRITTO CHE CONTIENE I " RECUERDOS ,, DI S. IGNAZIO PEI MISSIONARI D'ETIOPIA.

I.

Minuta dell'informazione, che S. Ignazio fece dare al re Giovanni III di Portogallo intorno alle persone, tra cui scegliere un Patriarca per l'Etiopia.

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth. 1549-1629
Doc. VI, ff. 14, 15.

Ihũs

Informacion para su Altesa de las personas de nuestra Compañia, que para los reynos del Preste Joan parecen convenir y de otros recuerdos que en el Señor Nuestro nos occurren para representar à S. A., que asi lo ha mandado.

Primeramente, ubiendo conferido este negocio con muchos letrados y algunos cardenales y perlados de mucha experiencia, nos parezia convenir que S. A. señalasse, sin el Patriarca, dos coadiutores, que por su orden succediesen en la dignidad y officio al Patriarca. Si le alcançasen de dias y aora muriese el aora alguno de los coadiutores, podriase con tiempo dar aviso para [1]

[1] proveerse de otro en su lugar y asi no vacaria mucho tiempo aquel officio y siempre pondera S. A. en el personas de quienes se tubiese conocimiento y confiança.

Ihũs. f. 14.

Informazione per S. A. circa le persone della nostra Compagnia che sembrano adatte pei regni del Prete Gianni e di altre avvertenze che nel Signor nostro ci occorrono per rappresentarle a S. A., che così ha ordinato.

Primieramente, avendo trattato di questo negozio con molte persone dotte e con alcuni cardinali e prelati di molta esperienza, ci sembrava conveniente, che S. A. designasse, oltre che il Patriarca, due coadiutori, che per suo ordine avessero a succedergli nella dignità e nell'ufficio. Se fossero della stessa età e morisse il Patriarca o qualcuno dei coadiutori, si potrebbe a tempo dar avviso per [1] *chè prov-*

[1] provvedersi di un altro in suo luogo, e così non vacherebbe a lungo quell'ufficio e sempre S. A. vi collocherebbe persone di cui avesse conoscenza e fiducia.

que proveyese Su Altesa de otro coadiutor qual mejor le pareziese en su lugar.

Asi mesmo, como parezia convenir que llevase el Patriarca amplissima auctoridad y quanta se puede communicar por esta Sede Apostolica ad edificationem, asi por otra parte parezia que debria darsele ayuda de quatro personas para consejo, que estubiesen cerca del, y mas ordenar un comisario apostolico en la India, que se communicase por letras a menudo con el Patriarca y con los del consejo y los visitasse de tiempo en tiempo, como iuzgasse convenir, teniendo [1] *acerca del* Patriarca *y los del consejo* entera auctoridad *de demandarles cuenta y razon etc*, en tanto que alla estubiese, aun que el no pudiese si no de passada y poco tiempo detenerse en aquellos reynos y en ningun caso ser Patriarca ó tener dignidad alguna en ellos.

Las personas que aca nos occurren, de quienes pueda su A. escoger uno para Patriarca y dos para coadiutores, son las siguientes.

Entre los Portugueses.

El primero es el padre Juan Nuñez, que esta en Tituan, de cuya bondad y doctrina y prudencia ay alla en Portugal mucha noticia.

El 2º es el padre Cornelio, que fue al Congo, de cuya bondad y prudencia y destreça en trattar negocios de importancia tambien alla
f. 14,v. ay harta noticia, y aun que *le

[1] sobre el

vedesse S. A. d'altro coadiutore, qual più le piacesse in suo luogo

Parimenti, come sembrava esser conveniente, che il Patriarca ottenesse amplissima autorità e quanta se ne può comunicare da questa Sede Apostolica ad aedificationem, così d'altra parte pareva, che gli si dovrebbe procurare l'aiuto di quattro persone, da cui prender consiglio e che gli stessero a fianco, ed inoltre creare un commissario apostolico nell'India, che stesse in corrispondenza particolare di lettere col Patriarca e coi consiglieri, e li visitasse di tempo in tempo secondo che giudicasse conveniente, avendo [1] *relativamente al* Patriarca *e ai componenti il consiglio* piena autorità *di domandar loro conto e ragione ecc.,* mentre si trovasse colà, ancorchè non potesse trattenersi che poco tempo e di passaggio in quei regni, ma in niun caso avesse fra di essi la dignità di Patriarca nè altra qualsiasi.

Le persone, che quà ci vengono in mente, tra le quali possa S. A. sceglierne una per Patriarca e due per coadiutori, sono le seguenti:

Tra i Portoghesi.

Il primo è il padre Giovanni Nuñez, che trovasi in Tetuan, la cui bontà e prudenza è molto nota là in Portogallo.

Il 2º è il padre Cornelio, che fu al Congo, della cui bontà, prudenza e destrezza nel trattar negozi d'importanza parimenti là s'ha piena notizia, e ancorchè *gli manchi quel-

[1] sul

faltan las letras que se podrian desear en un Patriarca, yendo en el consejo personas de letras, podria esta falta con otros dones de Dios N. S. encubrirse en el. [1]

El 3º es el padre Melchior Carnero, de cuya virtud y letras y aptitud para gobierno alla en Portugal tienen tan bien noticia, porque ha sido rector del collegio de Ebora y del de Lisboa. [2]

[3] *Entre Castellanos.*

El primero es el doctor Miron, que aora es provincial, y de su vida y doctrina ay alla tan bien noticia; tiene muchas buenas partes para este officio, como mas en particular sera informado su A., si sera servido dello [4]; *pero, por algunas sus indispositiones, se dudava del, ultra de estar ocupado en servicio de su A. en el reyno.*

El 2º es el doctor Andres de Obiedo, persona de muy exemplar vida y muy probada virtud, y buen letrado y exercitado tanbien en cosas de govierno, por que fue rector de la universidad de Gandia y despues lo ha seydo y es aora del collegio nuestro de Napoles; y despues de los doze primeros professos ninguno lo fue antes del doctor Miron y deste. [5]

Si destes cinco pareziere a S. A.

[1] Estos son portugueses.

[2] Es portugues.

[3] *Delos de fuera de Portugal.*

[4] Este es valenciano, *por ser Valesano,*

[5] Es castellano.

la dottrina, che si potrebbe desiderare in un Patriarca, quando vadano per consiglieri persone dotte, potrebbe tal difetto venir supplito in lui con altri doni, di cui Dio lo ha fornito. [1]

Il 3º è il padre Melchior Carnero, la cui virtù, dottrina ed attitudine al governo là in Portogallo sono parimenti conosciute, perchè è stato rettore del collegio d'Evora e di quello di Lisbona. [2]

[3] *Tra Castigliani.*

Il primo è il dottore Miron, che ora è provinciale, e della cui vita e dottrina si ha pure colà notizia. Ha molte buone parti per siffatto uffizio, come più in particolare verrà informata S. A., se si compiacerà nominarlo [4]; *però, per certe sue indisposizioni, si dubitava della sua scelta, oltre la difficoltà di trovarsi impiegato in servizio di S. A. nel regno.*

Il 2º è il dottor Andrea de Oviedo, persona di vita esemplarissima e di molto provata virtù, buon letterato ed esercitato ancora in cose di governo, perchè fu rettore dell'università di Gandia, e quindi lo è stato e lo è attualmente del nostro collegio di Napoli; e dopo i dodici primi professi non ve n'ha alcuno più antico del dottor Mirone e di lui. [5]

Se di questi cinque parrà a S.

[1] Questi sono Portoghesi.

[2] È portoghese.

[3] *Di quei che non son Portoghesi.*

[4] Questi è valenziano, *essendo di Valenza,*

[5] È castigliano.

que no conviene sacar de donde estan [1] *algunos,* entre los [2] *otros* se podra eligir el Patriarca, y uno o dos de los coadiutores.

El comissario, de quien se hizo mencion, parece debria ser el padre maestro Gaspar, que dexo en Goa el padre maestro Francisco por rector y substituto suyo en la India. Este podria hazer su officio donde aora esta, y a sus tiempos podria yr a la Aethiopia a visitar al Patriarca, y parece convendria que tubiese tanbien auctoridad apostolica para substituyr otro que visitase en su lugar, quando el no pudiese.

Los demas hasta el numero que S. A. manda, se sacaran parte de Italia, parte de Castilla y parte de Portugal, en manera que embiaremos de aca cinco y tres de Castilla *quales convenga, y para eso se scriva al maestro Nadal commissario,* y otros quatro de Portugal. No se nombra ninguno de los primeros professos, *ni el doctor Araoz, ni el padre Francisco de Borja, ni el doctor Nadal,* porque por enfermedades ó otras causas *bastantes* no parezen tanto al proposito para esta empresa. Tan poco se nombra el doctor Torres, parte por
f. 15. sus enfermedades, parte *por alguna falta exterior de sus ojos; tanpoco el padre Luys Gonçalez, por su tan corta vista y pocas fuerças y salud

[1] alos dos primeros
[2] tres siguientes

A., che non convenga togliere *alcuni* dal posto, in che si trovano [1], si potrà eleggere il Patriarca ed uno o due dei coadiutori *fra gli altri.*

Il commissario, di cui si è fatta menzione, pare dovrebbe essere il padre maestro Gaspare, che fu lasciato in Goa dal padre maestro Francesco per rettore e suo sostituto nell' India. Questi potrebbe esercitare il suo ufficio dove si trova, ed a'suoi tempi potrebbe andare in Etiopia a visitare il Patriarca, e parrebbe opportuno, che avesse anche la facoltà dalla Sede Apostolica di sostituire un altro, che facesse la visita in suo luogo, quand'ei non potesse.

Gli altri, fino al numero che S. A. ordina, si prenderanno parte dall'Italia, parte dalla Castiglia e parte dal Portogallo, in modo che manderemo di quà cinque, e tre di Castiglia *quali convenga, e per questo si scriva al maestro Natale commissario,* ed altri quattro di Portogallo. Non si nomina alcuno dei primi professi, *nè il dottore Araoz, nè il padre Francesco di Borgia, nè il dottor Natale,* perchè per infermità ed altre cause *sufficienti* non paiono tanto al proposito per siffatta impresa. Neppure si nomina il dottor Torres, sia per le sue infermità, sia anche per un qualche esteriore difetto negli occhi; e nemmeno il padre Luigi Gonzalez, a cagione della sua vista così corta

[1] i due primi, fra i tre seguenti.

corporal. Finalmente, mirando *las partes, que deven hallarse en el Patriarca, de edad mediana, de fuerzas y alguna* [1] *exterior decentia en lo corporal, y mucha fidelidad, zelo, discretion* [2] *y sufficientia de letras etc., para* el mayor servicio divino, estos nos parezieron los que se avian de representar à S. A.

e le scarse forze e sanità corporale. Finalmente, riguardando *le parti, che devono trovarsi nel Patriarca, di età mezzana, di forze, di una certa* [1] *esteriore decenza di corpo, e di molta fedeltà, zelo, discrezione* [2] *e sufficiente corredo di lettere ecc., per* il maggior servizio di Dio, i suddetti ci parvero quelli, che s'avevano a proporre a S. A.

[1] *apparentia*
[2] *y virtud con*

[1] *apparenza*
[2] *e virtù con*

II.

Minuta delle istruzioni che S. Ignazio diede ai suoi missionari d'Etiopia.

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth. 1549-1629.
Doc. IV, ff. 8-12.

Ihũs.

Recuerdos que podran *ajudar* [1] *para la reduction de los reynos del Preste Juan a la union de la yglesia* [2] *y religion catholica.*

Por que en el [3] *Preste Joan o rey de Ethiopia* consiste *humanamente* lo principal deste assumpto, que se pretiende, y despues en el pueblo, [4] *daranse algunos recuerdos* primero de lo que *pareze* ayudara para ganar al [5] Preste Joan, despues de lo que ayudara para con el pueblo y con el Rey juntamente.

Para ganar el animo del [6] *Preste* [7] *ayudaran las letras que de*

[1] —*an*
[2] *romana*
[3] Rey
[4] hablarase
[5] Rey o
[6] Rey
[7] ayudara un breve del Papa amoroso, que haga mention de la obedientia que su avuelo *predecessor* David

Ihũs f. 8.

Avvertenze, che potranno *giovare* [1] *per ricondurre i regni del Prete Gianni alla unione della chiesa* [2] *e religione cattolica.*

Poichè il risultato dell'impresa, che si ha in mira dipende *umanamente parlando* dal [3] *Prete Gianni o Re d'Etiopia* e subordinatamente dal popolo, [4] *si daranno qui alcune avvertenze* prima intorno a ciò, che *ci pare* gioverà per guadagnarsi l'animo del [5] Prete Gianni; in secondo luogo di ciò, che gioverà all'uopo col popolo e il Re insieme.

Per guadagnar l'animo del [6] *Prete* [7] *gioveranno le lettere, che di*

[1] *gioveranno*
[2] *romana*
[3] Re
[4] si parlerà
[5] Re o
[6] Re
[7] gioverà un breve del Papa affettuoso, che accenni alla obbedienza, che l'avo *il predecessore* di lui, David

aca se le scriven dando testimonio de los que de aca se ynbian, haziendo mencion de la obediencia que su padre David ynbio a esta Sede y encomendandole los que se ynbian y acreditandolos y otras cosas amorosas.

Pero [1] *la principal y* [2] *summa* [3] *ayuda, despues de la de Dios N. S. para ganar el animo del Preste, ha de venir del Rey* no solamente [4] letras [5] *de S. A. pero y si le* pareciese *seria necessario tanbien* embaxador proprio, que de su parte vaya a visitar al Preste y a offrezerle el Patriarca y Obispos coadiutores y los demas

quà gli si scrivono rendendo testimonianza di quelli, che gli si inviano, facendo anche menzione dell'obbedienza, che David padre dell'attuale Re inviò a questa Sede, e raccomandando e accreditando quei, che si mandano, e altre cose affettuose.

Però il principale e più grande [1] *aiuto dopo quello di Dio Signor nostro, per guadagnar l'animo del Prete, dee venir dal Re,* non soltanto con lettere [2] di S. A., ma *anche* [3] coll'inviare un suo ambasciatore speciale, che da sua parte si rechi a visitare il Prete Gianni ed a presentargli il Patriarca ed i Vescovi coadiutori e gli altri sacer-

---

embio a esta Sede Apostolica y que le exhorte a rescivir como a su persona al Patriarca y los dos coadiutores del. Obispos y los demas sacerdotes que se le embian *a pedimiento del seren^mo Rey de Portugal* y le anime a la union y conformidad con esta sede de S. Pedro y Pablo en todas cosas.

Ayudara que le scrivan tambien el Patriarca de Jerusalem y el de Alexandria, dando testimonio de los que se embian, letras amorosas, y para acreditar los que van. Tambien una letra de N. P. *y el Preposito general de la Compañia,* como el que le embia esta gente, *no solamente por servir al Rey de Portugal, pero por servir al mesmo y los suyos* conforme a su instituto de ayudar las animas y offreziendose etc.

[1] *lo*

[2] *sumo*

[3] *medio entre los humanos para este effecto*

[4] *pareze* seria necessario

[5] del Rey de Portugal, pero si a S. A.

mandò a questa Sede Apostolica, e lo esorti a ricevere come la sua persona stessa il Patriarca e i Vescovi suoi coadiutori e gli altri sacerdoti, che si inviano colà *a richiesta del serenissimo Re di Portogallo,* e gli dia animo alla unione e conformità con questa Sede di S. Pietro e Paolo in tutte le cose.

Gioverà pure, che gli scrivano il Patriarca di Gerusalemme e quello di Alessandria, rendendo testimonianza intorno a quei, che si mandano là, lettere affettuose, atte ad accreditarli, nonchè una lettera di N. P. *e il Preposito Generale della Compagnia,* come colui, che spedisce questa gente *non solo per servizio del Re di Portogallo, ma per servizio anche di lui e de'suoi* conforme al suo istituto di aiutare le anime, e offrendosi ecc.

[1] *mezzo all'uopo tra i mezzi umani*

[2] del Re di Portogallo, però se a S. A.

[3] *pare* sarebbe necessario

sacerdotes, diziendo la orden que se tendra para que no sea menester mas tomar los Patriarcas de tierras de moros *ni de christianos scismaticos*; y quanto con mas solennidad fuese hecha esta presentacion de parte de su A., mas auctoridad *pareze* tendria el Patriarca para el divino servicio.

Quedara tambien a mirar a su A. si algunos presentes de [1] cosas que alla se estiman le pareziese debrian embiarse y offrezerle, que entonzes tendra la union y amistad con los principes christianos verdadera, quando todos tendran uniforme *religion y que entonzes se le embiaran todos generos de officiales que el desea, y Dios le dara gracia para [2] *ser superior y vencer a* los moros en quanto sea para el divino mayor servicio.

Ayudaran assi mesmo algunas letras del Rey para personas con quienes tiene el Preste Juan mas amistad y con quienes se aconseja specialmente Portugueses, haziendo cuenta dellos, y podrian yr [3], *si pareziese a S. A., algunas letras no sobrescritas para que* alla se pusiesen los sobrescritos como conviniese, y por via de las letras y sin ellas es de procurar la amistad de los tales.

El Virrey de la India assi mismo con letras y con hombre proprio

doti, illuminandolo sul modo, che si terrà, perchè non gli sia più mestieri andar a prendere Patriarchi dai paesi dei musulmani, *o di cristiani scismatici*; e con quanto maggiore solennità si facesse questa presentazione da parte di S. A., tanto maggiore autorità *pare* ne ricaverebbe il Patriarca pel servizio divino.

Rimarrà anche a S. A. il ponderare, se qualche dono di [1] cose, che colà si apprezzano, debba inviarsi, e rappresentargli, che allora otterrà vera e reale unione e amicizia coi Principi cristiani, quando tutti uniformemente avranno *la f. 8,v.
medesima religione, e che allora gli saranno inviati maestri di tutti i mestieri, ch'egli desidera, e Dio gli darà grazia di [2] *superare e vincere* i Maomettani, in quanto ciò sia per maggior servizio di Dio.

Saranno parimenti di gran giovamento alcune lettere del Re dirette a persone, con cui il Prete Gianni ha maggiore amicizia e colle quali si consiglia, specialmente Portoghesi, facendo conto di essi, e potrebbero mandarsi, [3] *ove così piacesse a S. A., alcune lettere non soprascritte, perchè* colà vi si mettesse la soprascritta come convenisse, e sia per mezzo delle lettere, sia senza quelle, deve procurarsi l'amicizia dei sopradetti.

Il Vicerè dell'India parimente con lettere e con messo speciale

---

[1] armas y
[2] destruir
[3] en blanco algunas firmas y que

[1] armi e
[2] distruggere
[3] alcune firme in bianco

(si el Rey no le embiase) podra mucho auctorizar el Patriarca para con el Preste Joan.

Procuren de tomar familiaridad con el Preste el Patriarca y los que alla fueren, y con todos medios honestos hazerse querer bien del, y ubiendo *buena* commodidad *y mucha disposition en el,* le hagan ver, como no ay esperanza de salvarse fuera de la yglesia catholica romana y que lo que ella determina circa fidem et mores es [1] necessario para salvarse creerlo y en este general si se le puede persuadir, se ganan muchos particulares que del penden y poco a poco se pueden deducir.

Si se pudiesen [2] *atraer* algunas personas grandes y que mucho valgan con el Preste Juan, o tambien el mesmo, a hazer exercicios, y gustar de la oracion y meditacion y cosas spirituales, *pareze* seria el mas efficaz medio de todos [3] para hazerles estimar menos y aun dexar los estremos, que tienen en cosas corporales.

Adviertase que ellos tienen prophetia que en estos tiempos un Rey destas partes de ponente (*y no piensan, pareze, en otro que en el de Portugal*) ha de destruir los moros, y asi para tener mas amistad con

[1] de necessidad
[2] inducir
[3] como pareze

suo (se il Re non lo inviasse) potrà molto appoggiare il Patriarca presso il Prete Gianni.

Procurino di prendere famigliarità col Prete così il Patriarca, come gli altri, che vanno là, e con tutti i mezzi onesti farsi da lui benvolere, e, prestandosi l'opportunità *e molta disposizione in lui,* gli facciano comprendere, come non v'ha speranza di salvarsi fuori della chiesa cattolica romana, e che ciò, ch'ella determina circa fidem et mores, devesi credere di necessità per salvarsi, e se questo in generale gli si può persuadere, si apre la strada ai molti particolari, che ne dipendono, e che a poco a poco si possono dedurre.

Se si potessero [1] *attirare* alcuni grandi personaggi, che molto credito godono presso il Prete Gianni, o anche lui stesso a fare gli esercizi, e gustar dell'orazione e meditazione e d'altre cose spirituali, *sembra,* sarebbe questo il mezzo più efficace di tutti [2] per far loro tenere in minore stima, od anche abbandonare del tutto le esagerazioni, che costumano nelle cose corporali.

Si avverta, ch'essi hanno una profezia, che dice, che di questi tempi un Re di queste parti di ponente (*e non pare abbiano altri in mente, che quel di Portogallo*), deve distruggere i Musulmani; perciò affine di procacciarsi un'amicizia

[1] indurre
[2] come sembra.

el, se le suadira [1] mejor la uniformidad; *pues, no se contradiziendo en las cosas de la relligion, abra entre ellos mayor union de amor etc.*

Adviertase que hasta aqui el Preste Juan tiene la iurisdiction ecclesiastica y seglar [2] *y mirese si convendria informarle que el Rey y los principes grandes de la yglesia catholica suelen* [3] *tener la presentation de algunas piezas* [4] *principales, pero el conferir estas y las otras, que es del Sumo Pontifice y de los Obispos y Arciovisvos* (sic) *y Patriarcas en sus dioceses,* y el conformarse con la yglesia romana *y principes della* le podria [5] en esto [6] *mucho ayudar.*

*Para con el pueblo y con el Rey juntamente ayudara

Que lleven y puedan mostrar sus poderes muy complidos y las bullas ò breves sean quan vistosos de fuera se pudiere *y si se* [7] *traduziesen en lengua abexina seria mejor* [8].

Que se llevasen *quanto se po-*

più stretta con lui, se gl'insinuerà [1] meglio l'uniformità nella fede; *giacchè non essendo tra loro disparere in cose di religione, si avrà tra di loro maggiore unione d'amore ecc.*

Si noti, che il Prete Gianni finora ritiene la giurisdizione tanto ecclesiastica, che secolare, [2] *e si vegga, se non converrebbe informarlo, che i Re e i grandi principi della Chiesa cattolica sogliono* [3] *ritenere la presentazione ad alcuni benefizi più* [4] *importanti, che però il conferire questi e gli altri spetta al Sommo Pontefice ed ai Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi nelle loro diocesi,* e che il conformarsi alla chiesa romana *e ai Principi di essa* lo potrebbe [4] in questo [5] molto *giovare.*

*Quanto al popolo insieme col Re f. 9.
sarà di giovamento

Che portino seco e possan mostrare le loro credenziali in perfetto ordine, e che le bolle, o brevi siano al di fuori più appariscenti, che sia possibile, *e se si* [6] *traducessero in lingua abissina sarebbe meglio* [7].

Che portassero seco *per tenerli*

---

[1] por ventura

[2] y provee los beneficios y mirese si esta se convertira en presentacion delos principales, o como se haga suavemente que los dexe proveer al Patriarca y Obispos

[3] *presentar*

[4] *grossas*

[5] tambien

[6] mover *por ventura*

[7] *pudiesen traduzir*

[8] con algunas letras illuminadas y quan cumplidas de lo que conviene en la sustancia.

[1] per avventura

[2] e provvede i benefizi, e si vegga, se questa non si potrebbe ridurre alla sola presentazione dei principali, e indurre lui a lasciarne la provvisione al Patriarca e ai Vescovi

[3] *presentare*

[4] *grossi*

[5] anche

[6] indurre *per avventura*

[7] *potessero tradurre*

[8] con alcune lettere miniate ed eleganti, come si conviene alla sostanza dell'atto.

dra in promptu las resoluciones acerca de los dogmas en que ellos yerran [1] con la diffinicion de la Sede Apostolica, *o concilios donde la ubiere* [2] porque como se hagan capazes desta sola proposicion: que en las cosas que tocan a la fe y costumbres no puede errar esta Sede, quando va diffiniendo iudicialmente, despues en lo demas se dexaran mas facilmente persuadir, y assi para probar esta proposicion en modo, que quadre a aquellas gentes y a qualquiera entendimiento vayan [3] bien prevenidos.

[4] Quanto a los abusos que tienen, primero procuren hazer capaz *poco a poco* al Preste y algunos particulares de mas auctoridad, y despues sin tumultu, *siendo estos dispuestos, se mire si* se podra hazer ayuntamiento de los que mas estimados son en doctrina en aquellos reynos, y sin que se les quitase interesse ninguno, ni cosa que ellos mucho estimen, hazerles capazes de las verdades catholicas y de lo que se deve tener en la yglesia y animarlos a que procuren ayudar el pueblo a la conformidad con [5] *la yglesia catholica romana.*

Quitados los abusos substanciales, en quanto periudican a la fe sincera (qual es la observacion de la ley vieja como obligatoria), de

[1] adurados (sic).

[2] en modo que pueda constar della,

[3] los padres

[4] *Toleren lo que se puede* (parola cancellata inintelligibile) *etiam la* (par. canc. inintel.) *circuncision mente donande salutis.*

[5] esta nuestra christiandad.

alla mano, quanto è possibile, le risoluzioni circa i dommi, sui quali essi errano, [1] con la definizione relativa della Sede Apostolica, *o dei concili, dove vi sia* [2]; poichè non appena si siano persuasi di questa sola proposizione: che in materia di fede e di costumi non può questa Sede errare, quando definisce giudizialmente, si lasceranno poi più facilmente persuadere nel resto, e così vadano [4] ben prevenuti per poter provare la detta proposizione in maniera, che quadri a quella gente ed a qualsivoglia più grosso intendimento.

[3] Quanto agli abusi che ritengono, prima procurino convincere *poco a poco* il Prete e alcuni privati di maggior autorità, e poi, senza rumore, *stando questi ben disposti, si vegga,* se possa farsi un'adunanza di coloro, che godono maggior fama di dottrina in quei regni, e senza intaccare alcun loro interesse, nè cosa alcuna, che essi molto apprezzino, convincerli delle verità cattoliche e di ciò, che dee osservarsi nella chiesa, ed incoraggiarli a procurare di disporre il popolo alla conformità [5] *con la chiesa cattolica romana.*

Tolti gli abusi sostanziali, in quanto pregiudicano alla fede sincera (qual'è la osservanza della vecchia legge, come obbligatoria),

[1] induriti

[2] in modo che possa constarne,

[3] i padri

[4] *Tollerino quel che si può, anche la circoncisione mente donandae salutis.*

[5] con questa nostra cristianità.

los otros abusos por el principio si pudieren quitarse ó diminuirse con favor del Preste Juan, es mejor; si no pudiere ser, a lo menos hagase esto constar *quanto se pudiere* que no ay obligacion para observarlos, y que es mejor no los observar, aunque se permitan, y asi se cayran presto, en special dando exemplo algunos de los mejores, [1] *si* se podran ganar.

Las asperidades que en el ayuno y otros exercicios corporales usan, pareze se pueden *con suavidad* moderar y reduzir a la medida de la discrecion por quatro vias. Una es alabar mas, *con testimonios de las scripturas, los exercicios spirituales que los corporales, que ad modicum utiles sunt, aunque no [2] *dexen de aprobarse* los corporales, que hasta un cierto termino son necessarios; *y esto por* que, con no estimar lo que aora mucho lá estiman entre ellos, caeranse de suyo; pues a la carne antes repugnan.

2) Otra es alabar mas y preferir la mediocridad, que sus extremos.

3) Otra es de razones mostrando ser contra la charidad y contra el bien comun, que por tanto ayunar esten tan debiles para las buenas obras, que los enemigos entren a matarlos, y a hazer tantas offensas a Dios N. S.; y desto el [3] *Preste* se

degli altri abusi, sul principio, se alcuni potranno togliersi o attenuarsi col favore del Prete Gianni, sarà il meglio; ma se ciò non si potrà, almeno si dimostri questo evidentemente, *quanto si potrà,* che cioè non è obbligo di osservarli, e che è meglio non osservarli, benchè si permettano, e così cadranno presto, specialmente dandone l'esempio alcuni dei migliori, *se* [1] si potranno guadagnare.

Le asprezze, che usano nel digiuno e altri esercizi corporali, sembra si possano *con dolcezza* moderare e ridurre alla misura della discrezione per quattro vie. L'una è di lodare più *con la testimonianza f. 9 v.
della Scrittura li esercizi spirituali, che i corporali, i quali ad modicum utiles sunt, sebbene non si [2] *lasci di approvare* gli esercizi corporali, che fino a un certo punto son necessari; *e ciò per*chè, mostrando di non stimare quello, che ora colà tengono in grande pregio, cadranno da per sè; tanto più, che la carne vi ripugna.

2) L'altra è lodar più e preferire la moderazione ai loro eccessi.

3) La terza consiste in mostrare col ragionamento, che è contro la carità ed il bene comune, il rendersi con tanto digiuno deboli per le buone opere, sì che gl'inimici abbiano buon giuoco per disfarsi di loro e per commettere tante offese contro Dio N. S., e di ciò il [3]

---

[1] que
[2] se vituperen
[3] Rey

[1] che
[2] vituperino
[3] Re

hara, como pareze, capaz facilmente y los otros que mas entienden.

4) Otra via para esto es de los exemplos que podran darles algunas personas, que ellos tengan por santos, a las quales haziendolas capazes que conviene que asi lo hagan, para mas servicio divino, es de creer lo haran. *Y adviertase que aunque ay algunos particulares, que Dios N. S. llama por via de penitencia y asperezas corporales, en los quales se debe mucho aprobar, quando asi fuese, que en general la medida de la discretion es necessaria, para que semejantes asperezas sean loables.*

Pareze mucho los ayudarian para dexar sus abusos algunas fiestas sensibles, como serian processiones del cuerpo de Christo N. S^or^. ó otras usadas en la yglesia catholica en lugar de sus baptismos etc., porque aun nuestro vulgo, que es menos grossero, se ayuda con esto.

En el dezir de los officios divinos, como de la missa y visperas, tengan tambien grande advertencia a hazerlo en manera que aquel pueblo se edifique y despacio y distinto, porque ellos hazen lo contrario y tienen lo nuestro por mas perfecto; [1] *que si al Rey pareziese* ubiese *capella de* cantores y organos, *aunque* pareze ayudarian en estos principios. *como cosa fuera*

Prete si convincerà, sembra, assai facilmente ed anche quei, che han più intelligenza.

4) La quarta via per raggiungere lo scopo è quella degli esempi, che potranno dar loro alcune persone, ch'essi tengono per santi, le quali rese persuase, che conviene seguir questa moderazione per maggior servizio di Dio, è da supporre, che così faranno. *E s'avverta che, sebbene v'abbia alcuni individui, cui Iddio S. N. chiama a sè per via di penitenze e macerazioni corporali, che in essi meritano somma approvazione, quando così fosse, pure, in generale, la misura della discrezione è necessaria, perchè siffatte asprezze siano da lodare.*

Sembra, che di gran giovamento per lasciare siffatti abusi sarebbero alcune feste sensibili, come p. es., processioni del S. Corpo di Cristo N. S. ed altre in uso nella chiesa cattolica, in luogo dei loro battesimi ecc., poichè financo il nostro volgo, che è meno grossolano, riceve con ciò giovamento.

Nella celebrazione dei divini uffizi, come della messa e de'vesperi, avvertano di far in modo, che quel popolo si edifichi, e posatamente e distintamente, poichè essi fanno il contrario, ma stimano il modo nostro come più perfetto. Che se *al Re piacesse* aver *cappella di* cantori e organi, *quantunque* tali cose sembrino giovare su questi principii, *pure come cosa estranea al*

[1] y si

de nuestro instituto [1] *se debria trattar por personas..... de fuera de la Compañia.*

Los ornamentos de sacerdote, diacono y subdiacono y del altar, los calices, aras y instrumentos de hazer hostias [2] *pareze deben ser* excogidos, y procurese de traerlos a esta costumbre de hazer las hostias para el Santissimo Sacramento al modo de aca, y en el comunicar les enderezen que sea despues de la confession y no cada dia quien quiera que viene a la yglesia; y que a los enfermos, que no pueden venir, se les lleve a casa el sacramento.

*La administracion del sacramento del Baptismo con sus ceremonias *seria bien* se les enseñase y que ha de ser uno y no muchos, *como ellos* [3] *hazen usando batizarse cada año.*

La confirmacion, que no se ha usado, se [4] *debria dar* a todo el pueblo, haziendole capaz deste sacramento y tambien [5] introduz [6] *irse* la Extrema Unction, que no [7] *la saben alla.*

La Confession, a los principios, se podra praticar con los que pudieren entender; para los otros sera bien esforçarse a tratar la lengua abexina, y tambien se pueden instruir por interprete los confessores, que ay entre ellos, del modo que han de tener; y adviertase en

[1] *pareze*
[2] sean
[3] *cada año*
[4] de
[5] se
[6] —ga
[7] se usa

nostro istituto [1] *si dovrebbe a questo provvedere per mezzo di persone..... fuori della Compagnia.*

Gli ornamenti del sacerdote, diacono e suddiacono e quelli dell'altare, i calici, le are e gli attrezzi per fare le ostie [2] *è chiaro, che debbono essere* scelti, e si procuri di piegarli all'uso di fare le ostie pel Santissimo Sacramento al modo nostro di qua; e circa la communione li abituino a farla dopo la confessione, e non ogni giorno chiunque si presenti in chiesa; e che agli infermi, che non vi si possono recare, si porti il sacramento in casa.

*L'amministrazione del sacra- f. 10.
mento del Battesimo con le sue cerimonie *sarebbe bene*, che s'insegnasse loro, e che il battesimo deve essere uno e non molti, *come essi fanno* [3], *usando battezzarsi ogni anno.*

La Cresima, che non si è usata finora da loro, si [4] *dovrebbe dare* a tutta la popolazione, rendendola capace di questo sacramento, e [5] introdu*rre* [6] anche l'Estrema Unzione, che colà non [7] è conosciuta.

La Confessione da principio potrà praticarsi con quelli, che potranno comprendere; per gli altri sarà bene sforzarsi a trattare la lingua abissina, non che istruire per mezzo d'interprete i confessori, che v'ha tra loro, del modo, che hanno da tenere, e si faccia attenzione alla

[1] *pare*
[2] siano
[3] *ogni anno*
[4] dia
[5] si
[6] —ca
[7] si usa.

la reservacion de los casos, que deben reservarse a los Obispos y Patriarca: y ponerse gravissimas penas a los confessores, si revelasen confession ninguna *que dizen se usa alla*; y finalmente los abusos acerca destos sacramentos con diligencia se emienden.

Las Ordenes [1] *han menester reformation* quanto a la edad, integridad y sufficiencia y otras partes *de los que se ordenan,* quanto sufre la disposicion de la tierra.

En el Matrimonio (y generalmente en todos los sacramentos) se advierta en las formas *que necessariamente se han de oservar,* y las ceremonias se [2] *podran introduzir poco a poco.* como para mas edificacion *dellos* conviene, y [3] *pareze debrian ser no pocas las exteriores, por ser la gente dada a esto.* [sic]

f. 10,v. [4] *Alla en Ethiopia [5] se [6] *hiziesen*

riserva dei casi, che debbono riservarsi ai Vescovi ed al Patriarca, e s'impongano gravissime pene ai confessori, che rivelassero alcun che della confessione, *il che, dicono, è comune fra loro.* Infine si emendino con diligenza gli abusi intorno a questi sacramenti.

Gli Ordini [1] *han mestieri di riforma* quanto all'età, integrità di vita e sufficienza di dottrina ed altri requisiti *di quei, che s'ordinano,* per quanto il comporta l'indole del paese.

Nel Matrimonio (ed in genere in tutti i sacramenti) si faccia attenzione alle forme, *che devono di necessità osservarsi* e le altre cerimonie [2] *potranno introdursi a poco a poco,* come è conveniente per maggior *loro* edificazione, e [3] *sembra debba abbondarsi nelle cerimonie esteriori, per esservi portata l'indole di quella gente.*

[4] *Là in Etiopia [5] *si facciano*

---

[1] La Orden se reforme

[2] introduzgan

[3] aya ceremonias exteriores hartas de las usadas aca

[4] Ayudaria para la reduction entera de aquellos reynos que nestos *asi para los* principios, *como para todo tiempo, que la* diese el Preste orden para instituir al modo latino muchos niños, y para esto de fabricar y dotar collegios en estas partes, fuera de sus tierras, de donde podria tener seminario para proveerlas despues, y en Roma estaria bien un collegio, otro en Coimbra, otro en Goa, de baxo de la institucion de los nuestros, otro en Chipre por la otra banda del mar, y que para tal effecto se embiasen muchos mochachos abiles fuera de aquellos reynos.

[5] como se pueda, debese procurar que

[6] hagan

[1] si riformino

[2] s'introducano

[3] s'usino sufficienti cerimonie esteriori di quelle usate qua

[4] Gioverebbe per l'intera riduzione di que'regni, che, *tanto* in sul principio, *quanto per l'avvenire,* desse ordine il Prete d'educare alla foggia latina molti fanciulli, e a tal uopo fabbricare e dotare collegi dalle parti nostre, fuori de'suoi domini, donde ricavare un seminario di chierici per provvedere quel paese in appresso; e in Roma starebbe bene un collegio, altro in Coimbra, altro in Goa, sotto la direzione dei nostri, un altro in Cipro dall'altra banda del mare, e che a tale effetto s'inviassero molti giovanetti adatti fuori di quei regni.

[5] per quanto si possa, si dee procurare che

muchas escuelas de leer y scrivir y otras letras y collegios para instruir la juventud, y tambien los de mas que lo abran menester, en la lengua latina y costumbres y doctrina christiana, que esto seria la salud de aquella nation, porque estos creciendo tendrian afficion a lo que al principio ubiesen aprendido, y en lo que les parezeria exceder a sus mayores y en breve caerian *y se extinguirian* los errores y abusos de los viejos. *Y si pareziese difficil entre los de aquel reyno tan habituados a su modo de proceder que los niños se instituyesen como deben, mirese si seria bien que el Preste ymbiase muchos dellos de buenos ingenios fuera de sus reynos, haziendo un collegio en Goa, y si pareziese, otro en Coimbra y otro en Roma y otro en Chipre por la otra parte del mar, para que con buena doctrina y catholica tornando a sus reynos ayudasen los de su nation y tomando amor a las cosas de la yglesia latina, tanto mas firmes estarian en el modo de proceder della.*

El Patriarca por si con interprete ó por otros podria comenzar[1] *a razonar y exhortar aquella gente segun la capacidad della, y asi los Obispos y los demas.*

Tambien el enseñar la doctrina

molte scuole di leggere e scrivere ed altre discipline, e collegi per istruire la gioventù, e altresì gli altri, che ne avranno bisogno, nella lingua latina, nei buoni costumi e nella dottrina cristiana; chè questo sarebbe la salute di quella nazione, poichè questi cresciuti manterrebbero l'affezione a ciò, che avrebbero appreso da piccoli, nel che sembrerebbe loro d'esser dappiù de'loro maggiori, e in breve cadrebbero *e sparirebbero* gli errori e gli abusi dei vecchi. *E se paresse difficile, che là fra la gente del regno così inveterata nelle sue costumanze, i fanciulli si educassero, come si deve, si vegga, se non fosse opportuno, che il Prete inviasse molti di costoro di buon ingegno fuori de'suoi regni, facendone un collegio a Goa, e se si credesse, altro in Coimbra e altro in Roma, ed altro in Cipro dall'altra parte del mare, perchè forniti di buona e cattolica dottrina, tornando a'suoi regni, aiutassero i loro connazionali, e prendendo amore alle cose della chiesa latina, tanto più fermi starebbero nel modo di procedere di essa Chiesa.*

Il Patriarca o da sè per mezzo d'interprete o per altri, potrebbe cominciare[1] *a ragionare ed esortare quella gente secondo la capacità di essa, e così i Vescovi e gli altri.*

Parimenti l'insegnamento della

[1] a predicar lo que conveniese a aquella gente oyr a los principios

[1] a predicare quel che convenisse a quella gente in sul principio

christiana en muchas partes por buenos ministros sera de importancia grande.

Los que entre aquellas gentes tubiesen mas ingenio ó auctoridad de buena vida, convendria ganarlos con hazer cuenta dellos y darles rentas y dignidades ecclesiasticas, pero no sin que tubiesen probabilidad que serian fieles ministros y estos tales podrian hazerse predicar.

Algunos Portugueses, que saben la lengua abexina, serian buenos para interpretes, si los nuestros predicasen, y para referir, como lo hazen los predicadores abexines; de Goa tambien podrian traerse algunos, ó de otras partes de la India, y si ubiese niños de la doctrina christiana en la India que diesen principio a collegios de niños en los reynos del Preste Juan, serian al proposito.

Mirese por hazer a su tiempo algunas universidades ó studios generales.

Miren los abusos ó desordenes que pueden reformarse suavemente y en modo que los de la tierra vean claramente que la reformation era necessaria y de aquellos se comienze, por que sera ganar auctoridad para la reformacion de otros.

f. 11. *Ya que los nuestros les han de diminuir la estimacion de las penitencias corporales, que ellos estiman y usan con extremos, ponganles delante con exemplo y palabras la charidad, y por eso convendria hazer hospitales donde se recogiesen peregrinos y enfermos de ma-

dottrina cristiana per ogni dove praticato da buoni ministri sarà di somma importanza.

Quei, che fra quelle genti avessero maggior talento ed autorità per l'esemplarità della vita, converrebbe guadagnarseli, facendo conto di loro e dar loro rendite e dignità ecclesiastiche, però non senza che mostrassero fondate speranze di riuscire fedeli ministri, e questi potrebbero farsi predicare.

Alcuni Portoghesi, che conoscono la lingua abissina, sarebbero adatti per interpreti, se i nostri predicassero, e per riferire al modo che tengono i predicatori abissini; anche da Goa potrebbero cavarsene alcuni o da altra parte dell'India, e se vi fossero fanciulli della dottrina cristiana, che potessero dar principio a collegi di fanciulli nei regni del Prete Gianni, sarebbero bene al proposito.

Si vegga di fondare a suo tempo qualche università o studio generale.

Tengano d'occhio gli abusi o disordini, che possono riformarsi con dolcezza ed in modo che quei del paese veggano chiaramente la necessità della riforma, e da quelli si incominci; perchè così si guadagnerà autorità per la riforma degli altri.

*Dacchè i nostri hanno da diminuire la grande stima delle penitenze corporali, ch'essi stimano e usano con esagerazione, mettan loro in vista con l'esempio e colle parole la carità; e a tal uopo converrebbe fondare ospedali, dove si raccogliessero pellegrini ed infermi

les curables y incurables, dar y hazer dar limosnas secretas y publicas a pobres. y ayudar a casar pupillas, hazer confraternidades para redimir cautivos y criar niños expositos y niñas etc.; de manera que sensiblemente vean obras mejores que sus ayunos etc., y el Preste Juan (que da limosnas muchas) *pareze* se debria meter en todas estas pias obras, *si se pudiese.*

Tambien para en las obras de misericordia spirituales, vean *los de aquellas regiones* solicitud en ayudar y consolar las animas con enseñarles letras y virtudes, y todo gratis y por amor de Christo, y estas tales obras se alaben en los sermones y conversaciones con testimonios de las Scrituras y exemplos y dichos de Santos etc., como arri*ba se tocava.*

Aun que se tenga ojo al reduzirlos a uniformidad con [1] *la yglesia catholica,* yase suavemente y sin hazer violencia a los animos, muy habituados en otro modo de vivir, y procuren ser amados de los de la tierra y tener auctoridad con ellos, conservando la estimacion de letras y virtud, sin periuicio de la humildad, porque ellos tanto mas se ayuden quanto mas estimaren aquellos, de quienes se han de ayudar.

Lleven buenos libros y specialmente pontificales, y otros que dan

[1] esta christiandad de Europa

di malattie curabili ed incurabili; converrebbe dare e far dare limosine segrete e pubbliche ai poveri, sovvenire al collocamento delle pupille, formar confraternite per redimere gli schiavi ed allevare i bambini e le bambine esposte ecc., in modo che sensibilmente veggano opere migliori dei loro digiuni ecc., ed il Prete Gianni, che è molto elemosiniero, *pare che* dovrebbe indursi a tutte queste opere pie, *se vi si riuscisse.*

Così pure riguardo alle altre opere di misericordia spirituali, vegga *la gente di que'paesi* la sollecitudine in aiutare e consolare le anime, insegnando loro le lettere e le virtù, e tutto gratis e per amore di Cristo, e queste stesse opere si lodino nei sermoni e nelle conversazioni con testimonianze della Scrittura e con esempi e detti di Santi ecc., come *sopra si accennava.*

Ancorchè si abbia in mira di ridurre gli Abissini all'uniformità con [1] *la Chiesa Cattolica,* si vada con dolcezza e senza far violenza a quell'anime, che per inveterata consuetudine vivono in altro modo, e procurino i nostri d'essere amati da quei del paese e di procacciarsi autorità su di loro, col mantenere la riputazione di uomini dotti e virtuosi, senza scapito dell'umiltà, perchè tanto più loro si giova, quanto più essi abbiano stima di coloro, da cui debbono esser soccorsi.

Portino buoni libri specialmente pontificali, ed altri, che dan ragione

[1] questa cristianità d'Europa

razon de los ritos exteriores de la yglesia y decretos de la Sede Apostolica y concilios en los quales debran ser versados, sabiendo el numero de los Obispos que se ayuntavan, porque tienen mucha cuenta con esto y seran para ellos muy efficaces. Lleven tambien vidas de Santos y sepanlas bien, specialmente la de Christo N. S. y los milagros etc., por la razon dicha, y los calendarios de las fiestas, y finalmente en estas cosas ecclesiasticas aun menudas es bien vayan muy instruydos, porque es la scientia que alla entienden mas, y asi la estiman mas que otras cosas mas sotiles, de las quales no entenderian nada.

f. 11,v. *Ayudara tambien que vayan bien proveydos de ornamentos de yglesia, asi para altares, como para los sacerdotes, diaconos y subdiaconos y acolites, asi mesmo de calices, cruces acetres y otras cosas, que sirven al culto exterior.

[1] *Podrase mirar y representar a S. A. en Portugal*, si sera bien que fuese con ellos algunos hombres de ingenio para darles industria de hazer puentes para pasar rios, [2] *y fabricar* y cultivar las tierras *y pescar y otro*, algun medico o cirusano, porque les pareciese que su bien todo etiam corporal les viene con la religion.

dei riti esteriori della chiesa e i decreti della Sede Apostolica e i concilii, nelle quali cose dovranno esser versati, in modo da conoscere anche il numero de'vescovi adunatisi; poichè colà fanno gran conto di questo, ed acquisteranno per tal mezzo grande efficacia. Portin seco anche Vite di Santi, e le sappiano bene, specialmente quella di Cristo signor nostro ed i miracoli ecc., per la ragione detta, nonchè i Calendari delle feste; infine è bene, che vadano istruiti a fondo di queste materie ecclesiastiche, sian pure minuziose, poichè è questa la scienza, che colà intendono meglio, e così la stimano più di altre cose più sottili, delle quali non comprenderebbero nulla.

*Gioverà anche, che vadano ben provvisti di ornamenti di chiesa, così per gli altari, come per i sacerdoti, diaconi e suddiaconi ed accoliti, come pure di calici, croci, incensieri ed altri arredi, che servono pel culto esterno.

[1] *Si potrà vedere e riferirne a S. A. in Portogallo*, se sarà bene, che vadano con loro alcuni uomini ingegnosi per insegnar loro l'industria di fare ponti, onde passare i fiumi, [2] *e fabbricare* e coltivar la terra, *pescare ed altro*, qualche medico o chirurgo, affinchè si faccia manifesto a quei popoli, che ogni loro bene anche corporale viene loro con la religione.

---

[1] Mirese
[2] pescar, caçar

[1] Si vegga
[2] pescare, cacciare

[1] Mirese tambien si pareceria conveniente llevar algunos excogidos libros de leyes civiles ó ordenaciones, para que con mas politia se governasen y se se administrase la justicia entre ellos.

De algunas reliquias de santos tambien *se mire si* convendria llevar para la devocion de las gentes.

Adviertase que segun sus profetias y tradiciones, despues de 100 Patriarcas tomados de Alexandria, se speravan de Roma, y *estos se acabaron en Abuna Marco* y asi acceptaron un Pseudopatriarca, que fue en nombre desta Sede Apostolica. Assi que estaran, *como pareze,* despuestos para rescivir bien el Patriarca y por consiguiente su doctrina, y por todos buenos respectos vayan bien instruydos de la historia de las cosas que se saben de aquellos reynos, que para guardarse de peligros y para ayudar mas aquellas gentes conviene el saberlas.

Mirese si seria bien de las abadias y otras rentas que vacasen, de quienes pudiese disponer el Patriarca, remunerar los buenos ministros entre ellos.

Los Obispos, dexada la pompa y regalos, por si mesmos [2] *debrian, en quanto se pudiese, hazer* officio de pastores, y tan ellos como

[1] Si vegga ancora, se sembri conveniente portarsi alcuni scelti libri di leggi ed ordinamenti civili, perchè con maggior civiltà si governino e si amministri la giustizia fra loro.

Di qualche reliquia di santi parimenti *si vegga, se* converrà provvedersi per promuovere la devozione fra quei popoli.

Si noti che, secondo le loro profezie e tradizioni, dopo cento Patriarchi presi da Alessandria, si attendevano Patriarchi da Roma, e *questi cento sono finiti coll'abuna Marco,* e perciò accettarono uno Pseudopatriarca, che si presentò in nome della Sede Apostolica. Sicchè si troveranno, *come pare,* disposti a ricevere bene il Patriarca, e conseguentemente la sua dottrina; e per ogni buon rispetto vadano bene istruiti della istoria delle cose, che si sanno intorno a quei regni, le quali conviene conoscere, sia per guardarsi dai pericoli, sia per meglio aiutare quelle popolazioni.

Si guardi, se fosse bene rimunerare i buoni ministri tra loro con conferimento di abbazie ed altre rendite, di cui il Patriarca potesse disporre.

I vescovi, messe da parte le pompe e le grandezze, [2] *dovrebbero, in quanto fosse possibile, far* l'ufficio di pastori da per se stessi; e tanto

[1] Tambien se mire de otros officiales de armas y vestidos y fabricas, quando convenga instruyrlos y proveerlos de cosas semejantes, si luego, o despues.

[2] hagan

[1] Così anche si vegga rispetto a maestri d'altri mestieri, come armaiuoli e sarti e muratori, quando convenga istruirli e provvederli di tali cose, se subito ora, o in appresso.

[2] facciano

los ministros dellos huyan toda specie de avaricia.

[1] *Tendra* el Patriarca su consejo, con quien se trate de lo que importa, y oyendole se determine, y el consejo sera de 4, y entre ellos seran por aora los dos coadiutores y estaran ordinariamente con el Patriarca; si por alguna cosa de
f. 12. *importancia no se apartasen para presto tornar, specialmente a los principios, y faltando uno *por tiempo no largo,* los tres otros con el Patriarca [2] *pareze debrian excoger* otro en su lugar. *Si muriese, o se ubiese de ausentar por causas necessarias alguno de los quatro elegidos en Portugal, el Patriarcha y los demas con el se ymbiaran a la Compañia para si debrian excoger otro a mas tiempo.*

[3] *Haziendose* distribucion de las dioceses, mirese quienes de la tierra podrian ser aptos para Obispos y Arciobispos y puedense consagrar los que se hallaren tales, y si no se hallan, se scriva [4] al Rey de Portugal *y a Roma para que se procure ymbiarlos de aca.*

Tambien [5] *pareze se deben instituir* los beneficios curados, dandose a personas de buen exemplo y doctrina quanto se podrá, y as-

[1] Tenga
[2] excojeran.
[3] Hagase
[4] a Roma y
[5] se distribuyan

essi, quanto i loro ministri fuggano ogni specie di avarizia.

Avrà il Patriarca il suo consiglio, con cui trattare dei negozi importanti, e decidere dopo averlo inteso. e il consiglio sarà composto di 4, e fra questi, per ora, i due coadiutori, che staranno d'ordinario col Patriarca; se pure per qualche affare *d'importanza non si allontanassero per tornar quanto prima, specialmente su questi principi; e mancandone uno *per tempo non lungo,* gli altri tre insieme al Patriarca [1] *sembra dovrebbero sceglierne* un altro in suo luogo. *Se morisse, o avesse da assentarsi per necessarie cagioni qualcuno de'quattro eletti in Portogallo, il Patriarca e gli altri con lui si indirizzeranno alla Compagnia per sentire, se debbano eleggere un altro per più lungo tempo.*

[2] *Facendosi* la distribuzione delle diocesi, si indaghi quali del paese potrebbero esser atti per Vescovi e Arcivescovi, e si potranno consacrare quei, che si riconosceranno adatti, e se non se ne trovano, scrivasi [3] al Re di Portogallo *e a Roma, perchè si diano carico d'inviarne di qua.*

Parimenti [4] *sembra debbano istituirsi* i benefici curati, dandoli a persone di buon esempio e dottrina, per quanto si possa, e si assegnino loro le rendite rispettive,

[1] sceglieranno
[2] Si faccia
[3] a Roma
[4] si distribuiscano

signenseles sus rentas, y [1] *confiriendose* por election de los Obispos con aprobacion del Patriarca.

Procuren quitar auctoridad al libro de Abitilis que tiene los canones de los Apostolos (como ellos dizen), con destreza, porque es la originen de sus abusos y extremos, y por tenerle por scriptura canonica, y en la qual no se puede dispensar, han seydo como irremediables hasta aqui sus [2] *errores*.

Miren si sera bien, que coman apartados, porque la gente es muy ayunadora y por ordinario no suelen comer hasta la noche, por no les dar mal exemplo, ni ellos padezer.

Visitense las yglesias de canonigos y monasterios de religiosos utriusque sexus, y mirese lo que en ellos ha menester reformacion *y provease quanto se podra.*

Todo esto propuesto servira de aviso, pero el Patriarcha no se tenga por obligado de hazer conforme a esso, sino conforme a lo que la discreta charidad, vista la disposition de las cosas presentes, y la motion del Santo Spiritu, que principalmente ha de enderezarle en todas como le dictare, y asi con orationes suyas y de la Compañia toda y de los fieles en unas partes y otras convendra instar ante la divina

che [1] *conferiscansi* per elezione dei Vescovi, con approvazione del Patriarca.

Procurino togliere ogni autorità al libro di Abitilis, che racchiude i canoni degli Apostoli (com'essi asseriscono), con abile destrezza, chè tal libro è l'origine de'loro abusi ed eccessi: e ritenendolo come scrittura canonica, su cui non può concedersi dispensa, sono detti [2] errori stati irrimediabili fino adesso.

Veggano, se sarà bene, che mangino da soli, perchè quella gente là è digiunatrice all'eccesso, e per ordinario non suol mangiare, che una sola volta la sera, affine di non dare a quella cattivo esempio, e neppure essi soffrire.

Si visitino le chiese collegiate, ed i monasteri di religiosi utriusque sexus, e si vegga ciò, che in essi ha bisogno di riforma, *e vi si provveda, per quanto si potrà.*

Tutto questo, che s'è proposto, servirà di avviso, però il Patriarca non si tenga per obbligato di agire conformemente a questo, ma bensì conforme la discreta carità, veduta la disposizione presente delle cose, e conforme l'ispirazione del Santo Spirito, che in tutto deve principalmente guidarlo secondo il suo dettame, e così, con le orazioni sue e dell'intera Compagnia e dei fedeli di qua e di là, converrà instare dinanzi la divina cle-

---

[1] no pasen a sus hijos si se casasen, sino se den

[2] abusos

[1] non passino ai loro figli, se si ammogliassero, ma diansi invece

[2] abusi

clementia y bondad que, apiadandose de aquellas nationes, se digne reduzirlas a la [1] *union de su santa yglesia y verdadera religion y via de salvar sus animas a honor y gloria suya.*

[1] *verdadera*

menza e bontà, perchè, mossa a pietà di quelle nazioni, si degni ridurle alla [1] *unione della sua santa chiesa e vera religione, ed al cammino di salvazione delle anime loro, ad onore e gloria sua.*

[1] *vera*

Avvertenze al Saggio III.

Le quattro lettere, che si pubblicano ora per la prima volta, sono dell'imperatore Seltân Sagad (Susenyos): una diretta al papa Paolo V nel giugno 1610, l'altra al p. Claudio Aquaviva generale della Compagnia di Gesù, il 3 luglio 1614; la terza a Filippo III, re di Spagna e di Portogallo il 2 luglio 1615; la quarta al Granduca di Toscana Cosimo II il 25 luglio 1616. Le pubblico nel loro testo etiopico, contrassegnando con una piccola linea verticale tutti gli alinea del testo. La versione moderna mi è stata gentilmente favorita dal dottissimo prof. Ignazio Guidi, il quale ha voluto anco trascriverne il testo e correggerne le bozze. Ho aggiunto la versione antica, quale si ritrova nel ms. immediatamente sotto l'etiopico. Le versioni della prima in latino e della terza e quarta in ispagnuolo sono scritte di propria mano dal p. Pietro Paez: la seconda in portoghese è certo di mano del p. Antonio Fernandez seniore.

Il ms., conservato tra le carte dei Gesuiti, non è copia, ma è uno degli originali venuti dall'Etiopia, giacchè gli antichi missionari gesuiti avevano il costume di scrivere, o fare scrivere le lettere ed altre relazioni costantemente in tre, o almeno due esemplari, che spedivano in Europa per diversi corrieri (1ª via, 2ª via ecc.), onde essere più sicuri che almeno uno giungesse a destinazione.

Queste quattro lettere dell'Imperatore sono rimaste finora inedite, non solo nel testo etiopico, ma anco nella versione; giacchè il Tellez non ha pubblicato che le lettere di Susenyos del 1607 e del 1613 al papa Paolo V. Il Paez tuttavia, le riferisce, tradotte in portoghese, nella sua *Storia* (v. il cenno fattone sopra a p. 84).

Come documento storico, la lettera più importante è quella diretta a Cosimo de' Medici, non solo perchè dimostra che Cosimo II prendeva parte attiva alla riunione dell'Etiopia con la chiesa romana, avendo egli per primo scritto a Susenyos su questo proposito, come appare da questa lettera, ma ancora perchè fa vedere le difficoltà grandi, che opponevano all'unione colla chiesa romana i Principi abissini, vassalli dell'Imperatore etiopico, per sottomettere i quali Susenyos domandava l'aiuto delle armi di Europa. Non è questa la prima volta che gl'Imperatori d'Abissinia si rivolsero per soccorso d'armi ai Potentati europei: un fatto simile era accaduto già un settantacinque anni prima, come è noto, sotto l'imperatore Claudio, (Galâwdêwos) e si ripetè di nuovo nel 1713 sotto l'imperatore Giusto (Yoṣṭos), come s'è veduto di sopra nel sunto degli Atti delle Congregazioni generali di Propaganda n. 17.

Rispetto poi alla lingua e all'ortografia, nota il professor Guidi che in queste lettere sono frequenti le inesattezze grammaticali ed ortografiche (notevole ፈተንነ, p. 260), e simili; እምኀ per እምነ, il ቸ per ች e sopratutto አንስአነ (p. 265) per አንጽሐነ, nonchè alcune forme insolite che pare ragionevole di attribuire ad errore di chi ha scritto le lettere. Tali sarebbero ኢንውፅዕ (p. 260); ኢንውፃእ (p. 264); ደቃቃንክሙ (p. 259) certo per ደቂቃንክሙ, invece di ደቂቅክሙ; ጽንዓክሙ (p. 263) per ጽንዕ— o ጽንዓት—; ደብተራን e ናሙነፀን (p. 262); ዓም (p. 258) nel senso di " anno passato ", risponde all'amarico አምና. La forma di alcune cifre numeriche e, nominatamente del " 20 " non è la consueta.

III.

Quattro lettere originali dell'Imperatore Susneos (Sisinnius) Selṭân Sagad (1607-1632).

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth. 1549-1629
Doc 23, 26, 30, 32.

I.

Al Papa Paolo V.

መጽሐፈ ፡ መልእክት ፡ እምኃበ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ዘኢትዮጵያ ፡ ሥ
ልጣን ፡ ሰገድ ፡ ትብጻሕ ፡ ኃበ ፡ አብ ፡ ክቡር ፡ ወጻድቅ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘ
ሮምያ ። ምስለ ፡ ሰላመ ፡ እግዚእነ ፡ ክርስቶስ ፡ እስመ ፡ ውእቱ ፡ ዘበአ ፡ በደ
ዘአሁ ፡ በአ ፡ በምዕር ፡ ውስተ ፡ ቅድስት ፡ ወረከበ ፡ መድኃኒተ ። ውእቱ ፡
ሰላም ፡ ይኩን ፡ ወተረ ፡ ምስሌክሙ ፡ ወምስለ ፡ ኵሎሙ ፡ አብያተ ፡ ክር
ስቲያናቲሁ ፡ ለክርስቶስ ፡ አሜን ። ወፈቀድነ ፡ ከመ ፡ ታእምሩ ፡ ወተጠ
ይቁ ፡ ነገረ ፡ መንግሥትነ ፡ ወዘ ፡ ነሐሥሥ ። አንበረነ ፡ እግዚአብሔር ፡ ፍ

sic

Versione antica del P. Pietro Paez.

Litterae Imperatoris Aethyopiae Sultân Saguèd perveniant ad Venerabilissimum Patrem Romanae Ecclesiae Papam pace domini nostri Iesu Christi, qui per proprium sanguinem introivit semel in sancta aeterna redemptione inventa. Haec pax sit semper cum Vestra Sanctitate et universali Ecclesia. Amen. Cum peroptaremus Sanctitatem Vestram certiorem facere de nostro desiderio et Imperii nostri rebus, cum primum illud a Deo accepi-

Versione del Prof. Ignazio Guidi.

Lettera *mandata* dal Re dei Re di Etiopia Selṭân Sagad, che giunga al padre onorato e giusto il patriarca di Roma, *il Papa*, colla pace di N. S. Cristo, poichè Egli è che entrò per il proprio sangue, entrò una volta nei santi luoghi e trovò la redenzione; questa pace sia sempre con Voi e con tutte le Chiese di Cristo, Amen.

Abbiam voluto che sappiate e conosciate bene le faccende del nostro regno e ciò che noi cerchiamo; appena Iddio ci fece sedere in esso,

ጡነ ፡ ኀቤሁ ፡ ወኮነነ ፡ ፫ ፡ አም ፡ ጸሐፍነ ፡ ለክሙ ፡ ወትረ ፡ ወኢረከብነ ፡ መ|
ይጦተ ፡ ቃል ። ወካዕበ ፡ ጸሐፍነ ፡ ዘንተ ፡ ከመ ፡ ታእምሩ ፡ ዘከመ ፡ ይገብ|
ር ፡ ለነ ፡ እግዚአብሔር ፡ ሠናያተ ፡ ለለ ፡ ዕለቱ ። ወፈድፋደሰ ፡ ዘአስተፍሥ|
ሐነ ፡ በዝ ፡ አመት ፡ በሞተ ፡ ፩ ፡ ወሬኛ ። ወበ ፡ (sic) መዊዕ ፡ እምነ ፡ ጸላእትነ ፡
ጋላ ፡ | ዘያሐውክ ፡ ሀገርነ ፡ (sic) ዘውእቱ ፡ አረሚ ። ወምስለ ፡ ዝኵሉ ፡ አማሕ
ፀንኖ (sic) ፡ ለ|ፓድሪ ፡ ፔድሩ ፡ ፓይስ ፡ ዘቤተ ፡ ኢየሱስ ፡ ከመ ፡ ይጽሐፍ ፡ ለክ
ሙ ፡ እንዘ ፡ ይከሥት ፡ | ፍጹመ ፡ ኵሎ ፡ መፍቅደ ፡ ልብነ ፡ በከመ ፡ ቅድ
መ ፡ ገብረ ። ይእ|ዜኒ ፡ ይገብር ፡ በትእዛዝነ ፡ በዘ ፡ ውእቱ ፡ ሠመርነ ፡ በከ
መ ፡ ጽሑፍ ፡ ውስ|ተ ፡ ክታብነ ፡ እመንዎ ። ተጽሕፈ ፡ አመ ፡ ሰዱሱ ፡ ለሰኔ ፡
እምልደተ ፡ ክርስ|ቶስ ፡ ፲፻፮፻፲ ። ። ።

---

mus (iam nunc tres sunt anni), semper scripsimus ad Sanctitatem Vestram, cuius tamen nullum responsum accepimus. Caeterum hanc modo rescripsimus, ut sciat quanta quotidie in nos Deus conferat beneficia, maxime hoc anno, quo cuiusdam Tyranni morte gavisi sumus, victorijsque alijs quorumdam gentilium, quos Gàllas vocant, qui hoc Imperium infestabant. Simul etiam mandavimus Patri Petro Paez Societatis Iesu ut diffuse hoc faciat et voluntatem nostram Vestrae Sanctitati declaret, uti egit atque nunc etiam mandato nostro peragit, cui eadem fides dari potest atque his nostris litteris.

In Aethyopia, 8 Idus Iunij anno Domini 1610.

[*fuori*] Venerabilissimo, ac Sanctiss. Pappae Romanae Ecclesiae.

da 3 anni, abbiamo sempre scritto a Voi senz'avere risposta. Siamo tornati a scrivere questa *lettera* affinchè sappiate come ogni giorno ci fa Iddio beneficî, e specialmente che ci ha consolati in quest'anno colla morte di un ribelle, e colla vittoria sui nostri nemici, i Galla, che perturbavano il nostro paese e sono pagani. Oltre a ciò abbiamo affidato al Padre Pietro Paes della Compagnia di Gesù che scriva a Voi, manifestando intieramente ogni desiderio del nostro animo, come prima ha fatto ed ora anco fa per nostro ordine: noi approviamo quel che egli *scrive*, credetelo come *fosse* scritto nella nostra lettera.

Scritta il 6 di Sanè dell'anno 1610 dalla nascita di Cristo.

[*fuori*] ለክቡር ፡ ወጻድቅ ፡ ሊ
ቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘሮምያ ።

2.

AL P. CLAUDIO ACQUAVIVA GENERALE D. C. D. G.

መጽሐፈ ፡ መልእክት ፡ ዘንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ስልጣን ፡ ሰገድ ፡ ትብጻሕ ፡ ምስለ ፡ ሰላመ ፡ | እግዚአብሔር ፡ ኀበ ፡ ሊቀ ፡ መምህራን ፡ ዘቤተ ፡ ኢየሱስ ፡ ፓድሪ ፡ ገላውዴዎስ ፡ ዘአኳ ፡ ቢባ [1] ። ተ መጠውነ ፡ ክታብክሙ ፡ ዘተጽሕፈ ፡ ዓም ፡ በጊዜ ፡ ዘኢተክህለነ ፡ ተሠጥዎተክሙ ። እስመ ፡ ይእ ተ ፡ አሚረ ፡ ሐዊራ ፡ ነበረት ፡ ሐመር ፡ በዘባቲ ፡ መጽአ ፡ ክታብክሙ ። ወሶበ ፡ ርኢነ ፡ ዘውስቴታ ፡ | ተፈሣሕነ ፡ ጥቀ ፡ ወተሐሠይነ ፡ ወንሁበክሙ ፡ ምዝጋና ፡ በእንተ ፡ ዘኮንክሙ ፡ ትጉሐ ፡ ለፈጽሞ ፡ ፈቃድነ ። | ንሕነ ፡ ነአምር ፡ ጥዩቀ ፡ ከመ ፡ ሀለወክሙ ፡ ትተግሁ ፡ በኵሉ ፡ ዘያስተፌሥሐነ ። ወንሕ|ነሰ ፡ ድልዋን ፡ ንሕነ ፡ ለአፍቅሮ(sic)ተክሙ ፡ ምስለ ፡ ኵሎሙ ፡ ደ(sic)ቃቃንክሙ ፡ ዘማኅበራነ ፡ ኢየሱ

Versione del P. LUIGI DE AZEVEDO.

Carta do imperador Seltan Çegede chegue com a paz de Deus ao padre Claudio Aqua Viva Geral da Companhia de Jesu. Amen. A carta de V. P. do anno de 1613 recebemos a tempo que não podemos responder, por ser ja partida a nao da India de Maçuâ. Lemola com attenção e recebemos contentamento com ella. Agradecemos muito a V. P. o cuidado que tem de solicitar nossa pretensão e somos certos que não faltará em tudo o que nos daá gosto. Nos tambem não deixaremos de sempre amar e estimar a Com-

Versione del Prof. IGNAZIO GUIDI.

Lettera del Re dei Re Selṭân Sagad, che giunga colla pace di Dio al Padre Generale della Compagnia di Gesù, Claudio di Acquaviva. Abbiamo ricevuto la vostra lettera scritta l'anno scorso, *l'abbiam ricevuta* in un momento che non potevamo rispondervi, perchè la nave colla quale era venuta la vostra lettera era partita lo stesso giorno. Quando vedemmo ciò che era in essa *lettera,* ne fummo molto lieti e contenti, e vi ringraziamo per la vostra premura di compiere il nostro desiderio; noi sappiamo bene che vorrete darvi premura in tutto ciò che ci faccia piacere. E quanto a noi, siamo volenterosi nell' amare Voi e tutti i Vostri figli della Compagnia di Gesù, poi-

[1] Il ቢ e il ባ hanno ai due lati in alto una piccola appendice (come p. es. quella del ከ) ad indicare la pronuncia *v*.

ስ ። | እስመ ፡ በ^{sic}ትምርቶሙ ፡ ወበጸሎቶሙ ፡ አውዕዓነ ፡ እግዚአብሔር ፡ እ
ምነ ፡ ጽልመት ፡ ዘበውስቴታ ፡ ነ|በርነ ፡ እንዘ ፡ ኢነአምር ፡ ስሕተ^{sic ?}ትነ ። ወይእ
ዜኒ ፡ እስመ ፡ ሠምረ ፡ እግዚአብሔር ፡ ያብርህ ፡ ዓዕይን|ቲነ ፡ ሀለወነ ፡ ንጸ
ንዕ ፡ በጽድቅ ፡ ዘተምህርነ ፡ እምኔሁ ፡ በልሳናቲሆሙ ፡ ለፓድሮ^{sic}ቸ ፡ ደቂቅ
ክሙ ። | ወበእንተዝ ፡ ኢ^{sic}ንውዕዕ ፡ ለግሙራ ፡ እስከ ፡ ዕለተ ፡ ሞትነ ፡ እምት
እዛዛቲሃ ፡ ለቅድስት ፡ መንበረ ፡ | ጴጥሮስ ፡ ዘሮምያ ፡ ዘላቲ ፡ ንሰግድ ፡ እም
ዝየ ፡ ከመ ፡ እምነ ። ወፈ^{sic}ተንነ ፡ ብዙኃ ፡ ጊዜ ፡ በኵሉ ፡ ኃይል|ነ ፡ ምስለ ፡
ወዓሊያኒነ ፡ ከመ ፡ ንግበር ፡ በፍጹም ፡ ዝንቱ ፡ ጻሕቅነ ። ወባሕቱ ፡ ስዕነ ፡ እ
ስመ ፡ ለእመ ፡ | ሀለዉ ፡ ብዙኃን ፡ ዘየኀብሩ ፡ ምስሌነ ፡ ሀለዉ ፡ ብዙኃን ፡
ፈድፋደ ፡ ዘየዓብዩነ ፡ በእንተ ፡ ዘአልብነ ፡ ኃ|ይለ ፡ ከመ ፡ ናጌብሮሙ ። ወ
በእንተ ፡ ዝንቱ ፡ ሰአሉ ፡ ለነ ፡ ወትረ ፡ በቅድስት ፡ ምሥዋዕትክሙ ፡ ወበጸ|

---

panhia muito, pois a ella devemos o ter saido do erro, em que, por não saber, estavamos.

E pois hoie o Senhor se dignou allumiarnos, detreminamos de não deixar a verdade que conhecemos e sermos obedientes a Santa Sede Romana por vida e por morte. Ja por vezes tentamos com todas nossas forças concluir este negoçio com nossos vassalos (que em nossa pessoa e concluido), mas não podemos, porque ainda que de nossa parte temos alguns, todavia a maior parte dos grandes nos resisten. Pelo que entendo que V. P. nos encomende sempre em seos santos

chè per mezzo del loro insegnamento e delle loro preghiere, Dio ci ha tratti fuori delle tenebre nelle quali giacevamo, non conoscendo il nostro errore. Ed ora poichè Iddio si è compiaciuto illuminare i nostri occhi, staremo saldi nella verità nella quale siamo stati ammaestrati da Lui, per bocca dei Padri, vostri figli; e perciò non ci allontaneremo affatto, insino al giorno della nostra morte, dai precetti della S. Sede Romana di Pietro, cui veneriamo da qui come nostra madre. E molte volte abbiamo tentato con ogni nostra forza presso i nostri vassalli di compire quest'affare che ci sta a cuore, ma non ci è stato possibile. Perocchè se sono molti coloro che consentono con noi, maggiormente numerosi sono quelli che a noi si rifiutano, non avendo noi la forza per costringerli. Perciò pregate per noi sempre nel santo sacrificio vostro *della messa* e nelle

ሎትክሙ ፡ ወበምሥዋዕቶሙ ፡ ወጸሎቶሙ ፡ ዘኵሎሙ ፡ ደቂቅክሙ ፡ ዘቤ
ተ ፡ ኢየሱስ ፡ ወኢትሕድጉ ፡ ጻህቅክሙ (sic) ፡ ዘወትር ፡ በእንተ ፡ ጻህቀ ፡ ል
ብነ ፡ ከመ ፡ ይትከሀለነ ፡ ፈጺሞታ ፡ በፍጡን ፡ እንዘ ፡ ሀለውነ ፡ ሕያዋነ ፡ እ
ስመ ፡ ሐለወ ፡ ብነ ፡ ዓቢይ ፡ ፈቃድ ፡ ለፈጽሞ ። ተጽሕፈ ፡ በደምብያ ፡ አ
መ ፡ ፳ወ፱ ፡ ለሰኔ ፡ እምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡ ፲፻፯፻፲ወ፬ ። ። ።

3.

A Filippo III Re di Spagna.

መጽሐፈ ፡ መልእክት ፡ እምኀ (sic) ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ዘኢትዮጵያ ፡ ሥል
ጣን ፡ ሰገድ ፡ በሰላመ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘሰአሎ ፡ ለአብ ፡
ከመ ፡ ንኩን ፡ ፩ ፡ ንህን (sic) ፡ ኵልነ ፡ ትብጻሕ ፡ ኀበ ፡ እኁነ ፡ አቤተኵን ፡ ፊልጶ
ስ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ዘኦስፓንያ (sic) ፤ እምአመ ፡ ሰዱስ ፡ ዓመት ፡ ጸሐፍነ ፡ ለክ
ሙ ፡ በበዓመት ፡ ወኢረከብነ ፡ እስከ ፡ ዮም ፡ ተሰጥዎተክሙ ፡ ወኮነ ፡ ዕጹ

---

sacrificios e orações e de toda a Companhia, e que não cesse con todas suas forças solicitar, como fez tegora, nossa pretensão, pera que assi possemos com tempo concluir o que tanto deseiamos e prometemos.

Escrita em Danbea a 3 de Julho de 1614.

vostre preghiere, e nel *santo* sacrificio e preghiere di tutti i vostri figli della Compagnia di Gesù, e non cessate dal darvi sempre premura per ciò che ci sta a cuore, affinchè possiamo presto compirlo, essendo noi in vita, poichè grande è il nostro desiderio di compirlo.

Scritto in Dambyà il 29 Sanè del 1614 dalla nascita di Cristo.

Versione del P. Pietro Paez.

Carta de Seltân Çaguèd Emperador de Ethiopia llegue a nuestro Hermano Don Phelippe Emperador de España con la paz de Christo N. S., que rogo que fuesemos todos unos. Seis años continuos escrivimos por la India a V. Mag.d, sin tener respuesta alguna, de lo que

Versione del Prof. Ignazio Guidi.

Lettera *mandata* dal Re dei Re di Etiopia Selṭân Sagad nella pace di N. S. Gesù Cristo, che pregò il Padre perchè noi tutti fossimo uno (*ovile*): che giunga al nostro fratello Don Filippo Re dei Re di Spagna.

Da sei anni vi abbiamo scritto ogni anno, ma fino ad oggi non abbiamo avuto la vostra risposta, la

በ ፡ ዝንቱ ፡ ነገር ፡ በኃቤነ ፡ ዓዲ ፡ ፈነው|ነ ፡ ኀቤክሙ ፡ ሐዋርያቲነ ፡ ፓድ
ሪ ፡ እንጦን ፡ ፍርናንድስ ፡ ዘቤተ ፡ ኢየሱ ። ወፍቁረ ፡ እግዚእ ፡ ወዓሊ|ነ ፡
መንገለ ፡ መሊንድ ፤ ወተመየጡ (sic) ፡ ኃቤነ ፡ እምኅረ (sic) ፡ ፩ወ፯ (sic) ፡ አውራኅ [1] ። እስ
መ ፡ ከልእዎሙ ፡ ሀሊፈ ፡ እስላም ፤ ወው|እተ ፡ ዓሚረ ፡ ፈነውነ ፡ ለክሙ ፡
መልእክተ ፡ መንገለ ፡ ሀገረ ፡ ቃይሮ ። እስመ ፡ እምድኅረ ፡ ተምህርነ ፡ በ|ሀ
በ ፡ ፓድሮቹ (sic) ፡ ዘቤተ ፡ ኢየሱ [1] ፡ እለ ፡ ሀለው (sic) ፡ በመንግሥትነ ፡ ከመ ፡ የአጽ
በነ ፡ ለመድኀኒተ ፡ ነፍስነ ፡ ከመ ፡ ንት|ዋኀድ ፡ ምስለ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡
ዘሮምያ ፡ ወንትኤዘዝ ፡ ላቲ ፤ ተጋህነ ፡ በዓቢይ ፡ ጻሕቅ ፡ ከመ ፡ ንግ|በሮ ፡ እ
ንዘ ፡ ናመኀፅን (sic) ፡ ብክሙ ፡ ወእንበይነ ፡ ዝንቱ ፡ አስተጋባእነ ፡ ፬ ፡ ጊዜ ፡ ሰብአ ፡
ዓበይተ ፡ ዘቤት|ነ ፡ ወደብተራኒነ ፡ ወሥእነ ፡ ፈጽሞቶ ፡ በኵሉ ፡ ጊዜ ። ዓዲ ፡

---

nos maravillamos y a casi dos que embiamos camino de Melinde al P. Antonio Fernandez de la Compañia de Jesus con nuestro Embaxador Fecùr Egzî, mas tornaronse por no los dejar passar los moros. Por lo que tornamos a escrivir por el Cairo; porque despues que por medio de los Padres de la Compañia, que residen en nuestro imperio, entendimos ser necessario unirnos con la Iglesia Romana, lo determinamos de haçer, tomando por medio a V. Mag.^{d}. Tambien juntamos cuatro veces los Grandes y Letrados y dos con peligro de

qual cosa ci desta meraviglia. Vi abbiamo anche mandato come nostri inviati, il P. Antonio Fernandez della Compagnia di Gesù e Fĕqur 'Egzi'ĕ, nostro vassallo, per la via di Melinda. Ma sono tornati presso noi dopo 1 e 7 (*sic*) mesi, perchè i musulmani avean loro impedito il passaggio. Allora vi abbiamo mandato una lettera per la via della città del Cairo. Poichè dopo che dai Padri della Compagnia di Gesù che dimorano nel nostro Regno siamo stati istruiti che ci è necessario per la salute dell'anima nostra unirci colla Chiesa Romana, e ad essa prestare obbedienza, ci siam dati grande premura di farlo, affidando la cosa a Voi. E per questo scopo, quattro volte abbiamo radunati i grandi *ufficiali* della nostra casa ed i nostri Dottori, ma non potemmo in alcun tempo compire *il*

---

[1] Aggiunto sopra la linea.

ምዕረ ፡ ወካዕበ ፡ ረኩበነ ፡ ድንጋጼ ፡ ሞት ፡ | ወዕልወተ ፡ ሕዝብነ ፡ ዘበእንቲ
አሁ ፡ እመሰ ፡ ብዙኃን ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ምስሌነ ፡ በዝንቱ ፡ ጻህቅነ ። ወ ፈ
ድፋደሰ ፡ እኁነ ፡ ስዕለ ፡ ክርስቶስ ፤ ባሕቱ ፡ የዓቢ ፡ ኖልቆሙ ፡ ለእለ ፡ ይት
ቃረኑነ ፡ ወበእንተ ፡ ዝንቱ ፡ | ኢይትከሀለነ ፡ በምንትኒ ፡ ምክንያት ፡ ከመ ፡
ንፌጽም ፡ ጻህቅነ (sic) ፡ ዘእንበለ ፡ በተራድኦትክሙ ፡ ዘሰ|አልነ ፡ እምኔክሙ ፡
በዘ ፡ ሀለፉ ፡ ሰዱስ ፡ ዓመታት ፤ ወለእመ ፡ ፈነውክሙ ፡ ለነ ፡ ረድኤ(sic)ትክሙ ፡
ንህነ ፡ | ንሁቦሙ ፡ ዘበጻእነ ፡ ቅድመ ፡ በመልእክትነ ፤ ወንሤፎ ፡ በከመ ፡ ነገ
ሥታተ ፡ ፕርትጓል ፡ ቀደም|ትክሙ ፡ አግብኡ ፡ ለክርስቶስ ፡ መንግሥ(sic)ትነ ፡
እምእደዊሆሙ ፡ ለእስላም ፡ አጽራሩ ፤ ከማሁ ፡ አ|ንትሙ ፡ በሞገሥክሙ ፡ ወ
ጽ(sic)ንዓክሙ ፡ ዘከቶሊ(sic)ካዌ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፤ ታግብኡነ ፡ ሎቱ ፡ ዳግመ ፡ | ወ
ታብኡነ ፡ ውስተ ፡ መርዔቱ ፤ እለ ፡ ኮነ ፡ ነኪራነ ፡ እምኔሁ ፡ ከመ ፡ ኢ(sic)ንው

nuestra vida, sin lo poder acabar, porque, aun que muchos estan de nuestra parte, otros resisten de manera que totalmente lo impiden; y ansi no es posible concluir este negocio sin el socorro, que tantos años a pedimos a V. Mag.[d], y viniendo les daremos lo que prometimos en las que tenemos escritas, y esperamos de su grande y catholico pecho, que como sus antecessores los Reyes de Portugal restituyeron este Imperio a la libertad christiana, librandole de los Moros, ansi V. Magestad le restituya a la

nostro desiderio. Più di una volta abbiamo incontrato terrore di morte e la ribellione del nostro popolo per questa cagione; e se molti sono consenzienti con noi in questo che ci sta a cuore, e specialmente il nostro fratello Sĕ'ĕla Krĕstos, prevale però il numero di coloro che a noi si oppongono. E perciò non possiamo in verun modo compire ciò che ci sta a cuore, se non col vostro aiuto che vi abbiamo chiesto da 6 anni fa. Se ci manderete il vostro aiuto *i vostri soldati,* noi daremo loro quello che abbiamo anteriormente promesso nella nostra lettera. E speriamo che, come i re di Portogallo vostri predecessori, ricondussero a Cristo il nostro regno dalle mani dei musulmani nemici di esso, così voi per la vostra grazia e la vostra potenza di cattolico Re dei Re, farete tornare ed entrare nel Suo gregge noi che vi era-

ጻእ ፡ እምኔሁ ፡ ዳግመ ፡ ለ|ግሙ፡ሬ ፤ ተጽሕፈት ፡ በኢትዮጵያ ፡ አመ ፡ ፪ ፡ ለሰኔ ፡ እምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡፡ ፲፪፻፲፭ ዓ.ፍ ፡፡

4.

A Cosimo de'Medici Granduca di Toscana.

ኢ|የ
ሱ|ስ፡

መጽሐፈ ፡ መልእክት ፡ እምኀበ ፡ ሥልጣን ፡ ሰገድ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ዘኢትዮጵያ ፡ ምስለ ፡ | ሰላመ ፡ እግዚእነ ፡ ኢየሱስ [1] ፡ ክርስቶስ ፡ ዘአፍቀረነ ፡ ወአንስአነ [2] ፡ እምኀጢአትነ ፡ በደሙ ፡ | ተብጻሕ ፡ ኀበ ፡ ዐቢይ ፡ መኳንነ ፡ መኳንንት ፡ ዱኬ [3] ፡ ዘኢጥሩሪያ ፡ ቆዝሞስ ፡ ደሜዲሲስ ። ወይእቲ ፡ ሰላም ፡ | ተሀለ ፡ ምስሌከ [4] ፡ በኵሉ ፡ ጊዜ ፡ አሜን ። አፍቁርነ ፡ መልእክተከ ፡ (sic)

que tienen los que estan unidos con la Iglesia Romana.

Escrita en Ethiopia a 2 de Julio del nacimento de Christo N. S. de 1615.

vamo estranei, per non uscirne di nuovo mai più affatto.

Scritto in Etiopia il 2 di Sanè nel 1615 dalla nascita di Cristo.

Versione del P. Pietro Paez.

Carta embiada de Seltàn Çaguèd Emperador de Ethiopia llegue al grande Duque de Florençia Cosme de Medicis com la paz de Christo nuestro Señor, qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Esta paz sea siempre con vuestra Alteça Amen.

Vuestra carta, amado Duque, de

Versione del Prof. Ignazio Guidi.

Jesus.

Lettera *mandata* da Selṭàn Sagad Re dei Re di Etiopia, colla pace di N. S. Gesù Cristo che ci ha amati e sollevati dai nostri peccati col Suo sangue; che giunga al grande principe dei principi, il Duca di Etruria Cosmo De Medici; e questa pace sia con te in ogni tempo. Amen.

O nostro amico! La tua let-

[1] Prima scritto ዘኢየሱስ poi cancellato il ዘ.
[2] Evidentemente è errore per ኅንጽሐነ (*Apoc.* 1, 5).
[3] Aggiunto sopra la linea.
[4] Prima scritto ምስሌክሙ poi corretto.

ዘተጽሕፈት ፡ አመ ፡ ሰቡዑ ፡ | ለሚያዝያ ፡ እምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡ ፲፻፮፻፲
ወ፩ ፡ ዓመት ፡ ወፈነውከ ፡ ለነ ፡ በእደ ፡ ሚካኤል ፡ መነኮስ ፡ ዘተርፈ ፡ በህ
ንድ ፡ ምስራቃዊ ፡ በጽሐነ ፡ ይእዜ ፡ ወባቲ ፡ ተፈሣሕነ ፡ ጥቀ ፡ ወተሐሰይ
ነ ፡ ፈድ|ፋደ [1] ፡ እስመ ፡ አእመርነ ፡ ከመ ፡ ሀለውከ ፡ በዳህን ፡ ወመንግሥት
ከኒ ፡ በጽንእ ፡ ወበሰላም ፡ ወዘከመ ፡ | ትፈቅድ ፡ ሀድሶ ፡ ፍቅርነ ፡ ዘተወ
ጥነ ፡ እምትካት ፡ ማእከለ ፡ አቡከ ፡ ወአቡነኒ ። እግዚአብሔር ፡ ዘቦቱ ፡
ንትዌከል ፡ ይስመር ፡ ከመ ፡ ይፈድፍድ ፡ ማእከሌነ ፡ ዘየዓቢ ፡ ፍድፋዴ ፡
ፍቅር ፡ እምዘ ፡ ነበረ ፡ ማእከለ ፡ እለ ፡ ቀደሙነ ። ወዝሰ ፡ በአማን ፡ ይከ
ውን ፡ ለእመ ፡ ተራዳእከነ ፡ ለፈጽሞ ፡ | ጻሕቅነ ፡ እንተ ፡ ይእቲ ፡ ከመ ፡ ን
ሚጥ ፡ ሕዝብ (sic) ነ ፡ መንገለ ፡ ትእዛዛ ፡ ለቅድስት ፡ መንበረ ፡ ጴጥሮስ ፡ ዘንተ
ሰ ፡ እምገበርነ ፡ ቅድመ ፡ ለእመ ፡ ኢይትቃወሙነ ፡ እለ ፡ በዝሑ ፡ እምኔሆ

7 de abril de 1611, que traia fray Miguel, y quedo en la India Oriental, nos llego agora; con que nos alegramos, y contentamos mucho, por saber tan ciertas nuevas de vuestra salud y estado y renovarse la amistad que nuestros Antepassados tubieron y sera Dios N. S. servido que entre nosotros sea muy mayor, particularmente si tubiere por bien de nos cumplir nuestros deseos, que son unirnos con la Iglesia Romana y redducirle nuestro Imperio; lo que tubieramos ya hecho, si no nos resistieran algunos

tera, scritta il 7 di Miyàzyà (*Aprile*) dell'anno 1611 dalla nascita di Cristo, e che ci hai mandato per mano del monaco Michele, che è rimasto nelle Indie orientali, ci è giunta ora e ne siamo stati lietissimi e contentissimi, poichè abbiamo saputo che tu stai in buona salute ed il tuo regno in potenza e pace, e che desideri rinnovare la nostra amicizia cominciata dapprima fra il tuo padre ed il nostro. Voglia Iddio, in cui confidiamo, che l'amicizia fra noi due sia assai maggiore di quella che era fra i nostri antenati, e ciò sarà veramente se ci aiuterai a compiere ciò che ci sta a cuore, che è di convertire il nostro popolo all'ubbidienza della Santa Sede di Pietro. Ciò avremmo fatto dapprima, se i più di esso *nostro po-*

[1] Prima era stato qui ripetuto ጥቀ, poi vi è stato sostituito ፈድፋደ.

ሙ ። እንበይ ነ ፡ ዝንቱ ፡ ጻሕቅነ ፡ ወምክርነ ፡ ፈነውነ ፡ መልእክታቲነ ፡ ኀ
በ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘሮምያ ፡ ወኀበ ፡ | እኁነኒ ፡ ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ ዘአስፓ
ንያ ፡ ከመ ፡ ይርድኡነ ። እመሰ ፡ በጽሐነ ፡ መልእክታቲሁ [1] ፡ ተሰጣውያት ፡
ዘሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘአርአዩነ ፡ ቦቶን ፡ ትእምርተ ፡ ፍቅር ፡ ዘአብ ፡ መንፈሳዊ ፡
ወፈቃ sic ድ ፡ ዓቢየ ፡ ፈድፋደ ፡ ለተራድኦተ ፡ ዚአነ ። ባሕቱ ፡ እምእኁነ ፡ ፊ
ልጶስ ፡ ኢበጽሐነ ፡ እስከ ፡ ዮም ፡ | መልእክተ sic ፡ ተሰጣዊት ። ይመስለነ ፡ ዘኢ
በጽሑ ፡ መልእክታቲነ ፡ ኀቤሁ ። ወይእዜኒ ፡ አፍቁርነ ፡ ብነ ፡ ተስፋ ፡ ዓቢ
የ ፡ ፈድፈጓ sic ፡ ከመ ፡ ሀሎ ፡ ይትፌጸም ፡ ጻሕቅነ ፡ በፍጡን ፡ ለእመ ፡ እንተ sic ፡
አ sic ዘክረከ ፡ ህየንቴነ ፡ እስመ ፡ አእመርነ ፡ እምኀበ ፡ ፓድሮቸ sic ፡ ዘቤተ ፡ ኢየ
ሱስ ፡ ዘሀለው sic ፡ ምስሌ ነ ፡ ከመ ፡ ያፈቅሩከ ፡ ፈድፋደ ፡ ወዓቢይኒ ፡ ሞገስ ፡

de nuestros *Vassallos poderosos. Por lo que escribimos algunas veces a Su Santidad, y muchas al Emperador Don Phelippe nuestro Hermano nos embiase alguna ayuda de gente, que era necessario poca para concluir sin resistencia este negocio. Mas aunque S. San.d nos respondio mostrando el paternal deseo que tenia de ayudar en esto, de l'Emperador no tubimos respuesta ninguna. Por lo que entendemos que no le llegaron las nuestras; mas tenemos por cierto que se effectuara facilmente lo que deseamos, si V. Alteza metiere la mano en esto ayudandonos con Su Sant.d y el Emperador D. Phelippe: pues, como nos affirman los Padres de la Compañia de Jesus, que residen en nuestra Corte, vuestra potencia y valia es tan grande para con to-

polo non si opponessero a noi. Per questa nostra volontà e cura abbiamo mandato lettere al patriarca di Roma, *al Papa*, e anco al nostro fratello il Re dei Re di Spagna, perchè ci aiutino. Mentre ci sono giunte le lettere di risposta del patriarca *di Roma, il Papa*, nelle quali ci dimostra i segni di amore di padre spirituale, e la grandissima volontà di aiutarci, dal nostro fratello Filippo fino ad oggi non ci è giunta alcuna lettera di risposta. Immaginiamo che le nostre lettere non gli sian pervenute. Ed ora, o amico nostro, noi abbiamo grandissima speranza che presto sia per compiersi ciò che ci sta a cuore, se tu lo rammenterai in nostra vece *al Papa e al re Filippo*, poichè sappiamo dai Padri della Compagnia di Gesù che dimorano con noi, che *essi* ti amano moltissimo, e che godi di grande favore

[1] Il ቲ è aggiunto sopra la linea.

ዘብከ ፡ በቅድመ ፡ ክልኤሆሙ ። ወዘከመ ፡ ሥርግው ፡ (sic) እንተ ፡ እምሰማይ ፡ ቅንዓተ ፡ መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ከመ ፡ ታርኅብ ፡ (sic) መእረረ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያኑ ፡ ለክርስቶስ ፡ ወታስፍሕ ፡ ሃይማኖቶ[1] ፡ ያዔውቅ ፡ መልእክትከ ። እለ ፡ ተርፉ ፡ ነገራት ፡ አዘዝኖሙ ፡ ለእሙንቱ ፡ ፓድሮቸ (sic) ፡ ከመ ፡ ይዜንውከ (sic) ፡ በመልእክቶሙ ። ወንሕነሰ ፡ ድልዋን ፡ ንኅነ ፡ ከመ ፡ ንፈጽም ፡ ፈቃድከ (sic) ፡ በኵሉ ፡ ነገር ፡ ዘይደሉ ፡ ለፍሥሐ ፡ ወክብረ ፡ ዚአከ ። እግዚአብሔር ፡ ያጽንእ ፡ መንግሥትከ (sic) ፡ በሰላም ፡ ወየሀብ ፡ ለነፍስከ ፡ ጸጋሁ ፡ ወመዊዓ ፡ እምኵሎሙ ፡ ጸላእትከ ፡ ዘያስተርእዩ ፡ ወኢያስተርእዩ ። ተጽሕፈት ፡ ውስተ ፡ ታ|እካነ ፡ ዘ ድኅና ፡ አመ ፡ ፳[2]ወ፭ ፡ ለሐምሌ ፡ እምልደተ ፡ ክርስቶስ ፡ ፲፻፮፻፲ወ፮ ፡ ዓመት ።

dos, y no menor el zelo del bien de la Christiandad y de nuestro Imperio, como vemos en la afficion, que a el mostrais en la carta. Y porque los Padres de la Compañia escribiran mas cumplidamente, acabamos offreciendonos a todo lo que fuere de vuestro gusto en nuestro Imperio, y rogando a Dios prospere Vuestra grande felicidad y estado.

Escrita en nuestra Corte de Decanâ a 25 de Julio del nacimento de Christo N. S.or de 1616.

[*fuori*] Al Grande Duque Cosme de medicis Del Emp. de Ethiop.

1a Via.

presso ambedue; la tua lettera poi ci fa conoscere che dal Cielo sei stato adorno del zelo dello Spirito Santo, per accrescere la messe della Chiesa di Cristo, e diffondere la Sua fede. Abbiamo comandato ai detti Padri di dirti le altre cose con loro lettera. E noi siamo volenterosi a compiere il tuo volere in ogni cosa che convenga a tuo piacere ed a tuo onore. Che Iddio fortifichi il tuo regno in pace, dia alla tua anima la Sua grazia e la vittoria su tutti i tuoi nemici, visibili ed invisibili.

Scritta nella nostra reggia di Dekʰānā, il 25 di Hamlè dell'anno 1616 dalla nascita di Cristo.

[*fuori*] ለዓቢይ ፡ ዱኬ ፡ ቆዝሞስ ፡ ዘሜዲሲስ ።

[1] Prima scritto ሃይማኖትስ, poi cancellato il ስ.
[2] La citra 20 ha esattamente la forma di ሽ.

Avvertenze al Saggio IV.

Dalla Storia del Paez ho voluto riportare il cap. 26 del lib. I, dove tratta *delle sorgenti del Nilo* da lui per il primo osservate e studiate [1], e questo non solo per l'importanza storica della cosa in sè stessa, ma anche per dare, ancora una volta, una smentita al Bruce [2], il quale osò affermare che il p. Pietro Paez non era mai stato alle sorgenti del Nilo Azzurro: perchè nella sua Storia (che egli afferma di aver avuto sottocchi, al suo ritorno dall'Abissinia, in tre esemplari, a Milano, a Bologna ed a Roma), non fa alcuna menzione di questa scoperta [3]. Che del Ms. del Paez

---

[1] Dico *osservate e studiate* per il primo, e non *vedute,* perchè con ragione nota il Desborough-Cooley che i Portoghesi, i quali per molti anni abitarono presso le fonti del Nilo Azzurro, dovevano certo averne avuto contezza e datane, anzi, qualche vaga notizia in Europa, come apparisce dagli scritti pubblicati in Portogallo verso la fine del secolo XVI.

[2] *Travels to discover the source of the Nile etc.,* Edimburg 1791, tomo III, c. 13, p. 705 e segg.).

[3] Prima del Desborough-Cooley (opusc. cit.), altri dotti confutarono le asserzioni del Bruce: cioè *a*) il Tiraboschi, nella sua *Memoria sulle cognizioni che si averano delle sorgenti del Nilo prima del viaggio del sig. Giacomo Bruce* (Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Modena 1795, vol. I, pag. 152 e segg.), dove nota tra le altre cose che egli *non ha veduto copia alcuna di quella storia* (del p. Paez), *che non fu mai data alla luce, benchè il sig. Bruce ci assicuri che tutti i collegi di gesuiti ne avevano. b*) L'Hartmann nella *Edrisii Africa*, Göttingen 1796, pagine 13-17, il quale sospetta, e non a torto, pare a me, che il Bruce non abbia letto neppure la traduzione del Kircher, ma solo l'estratto fattone dal Ludolf: sia perchè cita erroneamente il Kircher, sia perchè lo scambio di *Sahalà* in

siano state fatte altre due copie, conservate, al tempo del Bruce, l'una a Milano, l'altra a Bologna, non solo non è probabile, ma viene espressamente negato dal Tiraboschi. È certo in ogni modo che nell'autografo si trova per l'appunto il capitolo sul Nilo, che ora qui si riproduce per intero la prima volta [1]. Per conseguenza, o il Bruce mentì quando disse di aver avuto sott'occhi i tre esemplari del Paez, oppure quando affermò che in nessuno di essi si trattava della scoperta delle sorgenti del Nilo [2]. Commise inoltre una solenne ingiustizia verso il dottissimo p. Kircher, che per primo pubblicò una traduzione del capitolo del Paez sul Nilo, trattandolo da impostore, come quegli che, secondo lui, aveva attribuito al Paez una scoperta che questi non aveva fatto, inventandone il racconto di sana pianta.

Bisogna confessare tuttavia che la traduzione latina fatta dal Kircher del capitolo del Paez, non è fedele e

---

Sabalà, è precisamente del Ludolf. *c*) Il Michaud nella *Bibliographie universelle ancienne et moderne*, alla parola *Paes François* (?). *d*) Finalmente, con maggior cognizione di causa e molto più ampiamente, il viaggiatore inglese Beke, dopo il suo ritorno dall'Etiopia, nel suo *Mémoire justificatif en réhabilitation des pères Pierre Paez et Geronymo Lobo, etc.* Paris, Bulletin de la Société de Géographie, mars, avril, mai, 1848.

[1] Quando il Bruce ritornò dal suo viaggio d'Abissinia, l'unico ms. del Paez si conservava ancora nella Casa professa del Gesù di Roma, insieme colle altre carte dell'Archivio dei Gesuiti, divenute già proprietà dello stato dopo la loro soppressione del 1773, e quindi il Bruce, se avesse voluto, avrebbe non difficilmente potuto consultarlo.

[2] Il Desborough-Cooley, loc. cit, nel rivendicare al p. Pietro Paez la prima descrizione delle sorgenti del Nilo, dimostrando la falsità dell'asserzione del Bruce, ammette, forse per l'onore nazionale, la buona fede di costui. Ma di questa sarà lecito anche a me, dopo il Beke (op. cit. 26 e 27), di dubitare; essendo manifesto a chiunque legge la versione inglese, che il Bruce ha dato della traduzione latina del Kircher, aver egli, oltre parecchie altre omissioni, prima soppresso due lunghi tratti, in cui si parla delle superstizioni gentilesche dei popoli, che abitano presso le sorgenti, e poi cambiato in *Sabalà* la parola *Sâhalâ,* collo scopo manifesto di poter poi argomentare contro il Kircher, dicendo: che se la descrizione delle sorgenti data da lui fosse stata redatta dal Paez, questi, come missionario e testimonio di vista, non avrebbe trascurato di far parola di quelle superstizioni, e non avrebbe nominato il villaggio *Sabalà*, che non esiste.

contiene tali errori geografici, come il lettore vedrà, da aver potuto dar qualche appiglio al Bruce per sostenere che il p. Pietro Paez non era mai stato sulla faccia dei luoghi.

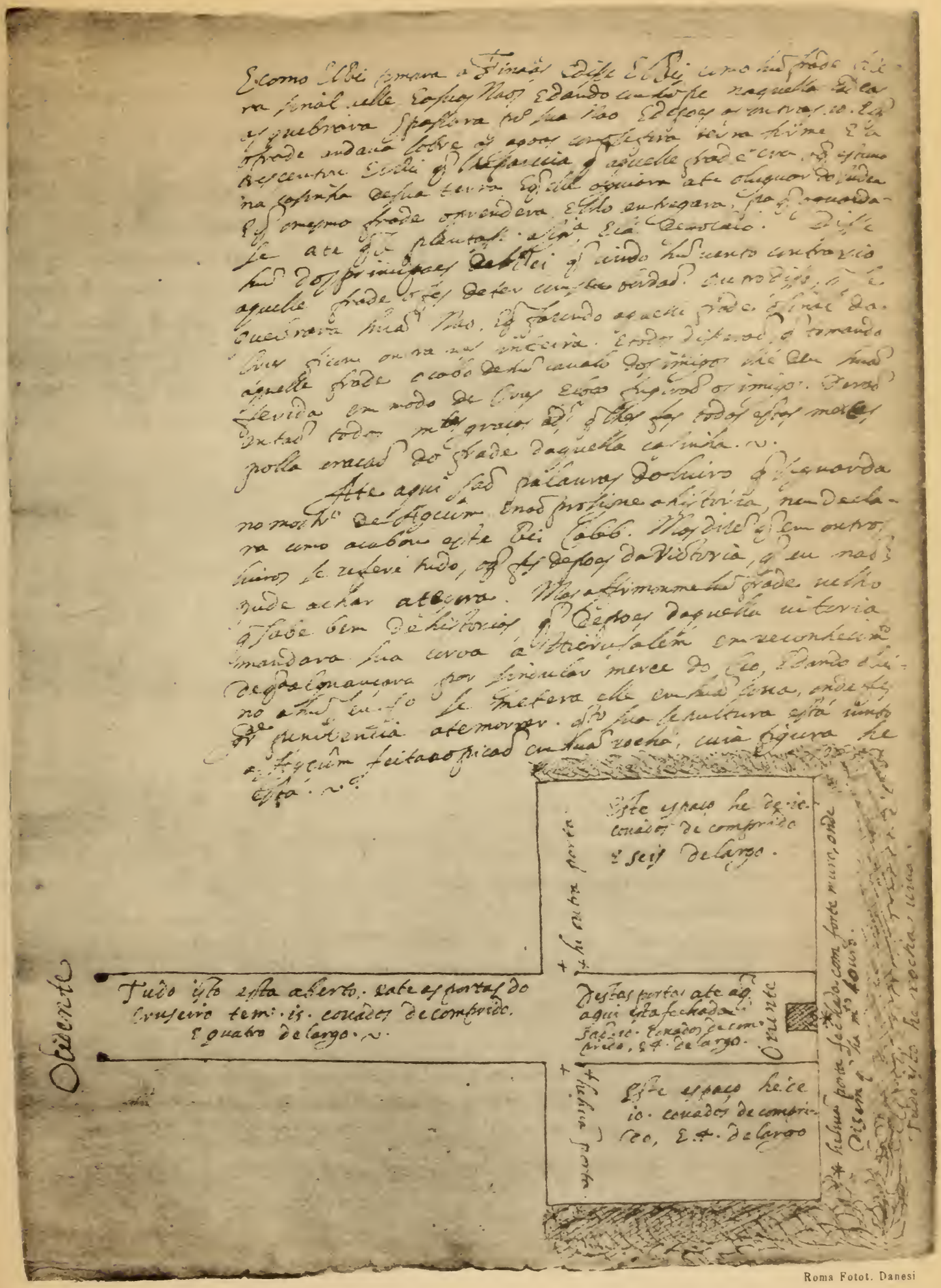
Devo notare inoltre, che il medesimo Bruce, o non lesse mai il Tellez, che cita in appoggio della sua affermazione, oppure che, se lo lesse, mentì affermando: che questo autore non fa alcuna menzione delle sorgenti del Nilo; mentre è noto a chiunque abbia solamente aperta l'opera del Tellez (edizione unica in *un* solo volume e non in *due*, com'egli dice), che questo Autore consacra alla scoperta delle sorgenti del Nilo, fatta dai missionari gesuiti, tutt'interi i capitoli 5, 6 e 7 del libro I, riproducendo pure lo schizzo delle sorgenti e del lago Dambiâ (Dambyâ) che si trova nell'opera dell'Almeida.

Infine del non avere letto il Tellez si potrebbe forse scusare il Bruce; ma non già del non avere preso alcuna contezza dei viaggi del p. Girolamo Lobo, pubblicati per la prima volta in francese dal Leblanc nel 1728, nei quali viaggi precisamente il Lobo fa la descrizione delle sorgenti del Nilo non guari dissimile da quella, che ne fa il p. Pietro Paez, come ho notato di sopra [1].

Affinchè poi si possa constatare a colpo d'occhio quanto male interpretasse il p. Kircher le parole del Paez e con quanta slealtà la traduzione del Kircher fosse trattata dal Bruce ho creduto bene di aggiungere, sotto al testo ed alla versione, anche le due vecchie versioni (del Kircher e del Bruce) ponendole a fronte l'una dell'altra; il che avrà il vantaggio di risparmiarmi delle note e dei richiami, che al lettore non riescono sempre piacevoli, nè agevoli a verificare.

---

[1] Cf. Leblanc *Relation historique d'Abyssinie,* p. 132 e segg.



Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE DELLA SCRITTURA DEL LIB. II DELLA STORIA D'ETIOPIA DEL P. PIETRO PAEZ. LA FIGURA RAPPRESENTA LA GROTTA OVE SI RITIRÒ IL SANTO RE KALEB.

IV.

Un Capitolo della « Historia de Ethiopia » del P. Pietro Paez.

Arch. S. I.
Volume intitolato *Hist. Aeth.*
Lib. I, cap. 26. ff. 106-110.

CAP. 26. *do rio Nilo, de sua fonte, de seu discurso, e causa de suas crecentes.*

Ia que tratamos da fertilidade das terras, que senhorea o Preste Joam, nam sera fora de proposito dicer agora alguma cousa dos prin-

CAP. 26. *del fiume Nilo, della sua sorgente, del suo corso e della causa delle sue piene.* f. 106.

Giacchè trattiamo della fertilità delle terre, soggette al Prete Gianni, non sarà fuor di proposito dire qui alcuna cosa dei fiumi e laghi prin-

ATH. KIRCHER, *Aedipus Aegyptiacus*, Tom. I, cap. VII, pag. 57-59 (Romae 1652). — *Vera origo Nili noviter detecta.*

p. 57. .....Romam appulit pater Franciscus Caravaglius Indiae et Aethiopiae procurator, a quo ego per *manuscriptum patris Petri Pais* veritatem edoctus hic posteritati consignare volui... Verum cum dictus p. P. Pais summa diligentia hoc negotium in *ingenti rerum aethiopicarum manuscripto opere* quaecumque observavit pertractarit, *hic eius verba ex lusitano in latinum translata* apponam, ut veritas rei luculentius patefiat. Sic itaque ait:

« Postquam tractavimus de fertilitate terrarum Presbyteris Joannis, operae pretium me facturum existimavi, si hoc loco nonnihil de praeci-

BRUCE, *Travels to discover the sources of the Nile* etc., Tome V, Book VI, chap. XIII, pag. 290-91 (Edinburgh 1804).

p. 290. .....I shall now state, in Kircher's own words, translated into English, the description he has given, as from Paez, of the sources which he saw; and I will fairly submit, to any reader of judgment, whether this is a description he ought to be content with from an eyewitness; whether it may not suit the sources of any other river as well as those of the Nile: or whether in itself it is distinct enough to leave one clear idea behind it.

cipaes rios e lagoas que tambem a fertiliçam e facem mais abundante, e o primeiro que se offerece como mais insigne he o grande e famoso rio Nilo, que como tem pera si os sapientes antiguos, e casi todos os doctores modernos he o que a divina escriptura, gen. 2, chama Gehon e o poe no segundo lugar, quando nomea os 4 que saiam do Parayso, dicendo: Et nomen fluvii
f. 106,v. secundi Gehon. *Ipse est qui circuit omnem terram Aethiopiae. A gente deste imperio o chama Abaoì e tem sua fonte no reyno de Gojàm em huma terra, que se chama Çahalâ, a cujos moradores chamam Agôus. Sam christaos, mas tem muitas superstiçoes gentilicas, pello trato e vecinhança de outros Agôus gentios seus parentes, que sam muitos. Esta fonte casi ao poente daquelle reyno, na cabeça de hum vallecinho que

cipali, che le fertilizzano e le fanno più ricche; ed il primo che ci si offre, come il più insigne, è il famoso e grande fiume Nilo, che come opinano i sapienti antichi e quasi tutti i dotti moderni, è quello cui la Sacra Scrittura, Gen. 2, chiama Gehon, e pone al secondo posto nell'enumerazione dei 4 fiumi che uscivano dal Paradiso terrestre, dicendo: « Il nome del secondo fiume è Gehon. *È questo che circonda la intiera Etiopia ». Gli Abissini lo chiamano Abaoì ed ha la sua sorgente nel regno di Goggiam, in una terra chiamata Sahalâ, gli abitanti della quale chiamano Agaus. Costoro sono cristiani, ma conservano molte superstizioni gentilesche, pel commercio e la vicinanza d'altri Agaus gentili loro parenti, numerosissimi. Sta questa fonte quasi a ponente di quel regno, a capo d'una

puis fluminibus et lacubus terrarum eius imperio subiectarum referam. Inter quae primo loco se offert maximus ille et toto orbe celeberrimus fluvius Nilus, qui non apud antiquos solum et modernos Doctores authoresque gravissimos in admiratione fuit, sed et cuius frequentem mentionem facit Sacra Scriptura Gen. 2. Vocatur Gehon unus e quatuor paradisum irrigantibus. Hic hodierno die vocatur ab Aethyopibus Abaoi: originem suam tenet in regno Goyam in uno territorio quod vocatur Sahalâ, cuius incolae vocantur Agous, suntque christiani, etsi successu temporum, sylvescente Ecclesia, variis superstitionibus imbuti et a gentibus et paganis vicinis corrupti parum differant. Fons autem Nili in parte occidentali regni Goyam situs in summitate unius vallis, quae

« The river [1], at this day, by the Ethiopians is called the Abaoy; it rises in the kingdom of Gojam in a territory called Sabala, whose inhabitants are called Agows.

The source of the Nile is situated in the west part of Gojam in the high-

[1] In *Aedipo syntag.*, I cap. VII, p. 57.

se faz em hum campo grande, e aos 21 de abril de 1618, que eu cheguei a a ver, nam apareciam mais que dous olhos redondos de quatro palmos de largo; e confesso que me alegrei de ver o que tanto desejaram saber antiguamente el rey Cyro e seu filho Cambises, o Gram Alexandre, e o famoso Iulio Cessar. A agoa he clara e muito leve a meu parecer, que a bebi, mas nam corre por encima da terra, ainda que chega a borda della. Fiz meter huma lança em hum dos olhos, que esta pegado com huma rebancerinha, onde começa a aparecer esta fonte, e entrou once palmos e parece que topava embaixo em as raices das arvores, que estam na borda da ribancerinha.

valletta che si apre in una grande pianura; e ai 21 di aprile del 1618, quando mi recai a vederla, non vi apparivano altro che due polle rotonde di quattro palmi di larghezza ciascuna. Confesso che mi compiacqui a vedere quello che nei tempi antichi tanto avevano desiderato di conoscere il re Ciro e il suo figlio Cambise, Alessandro il Grande, e il celebre Giulio Cesare. Quell'acqua è limpida e molto leggera a parer mio che ne bevvi, ma non iscorre sul terreno, sebbene vi giunga al margine. Feci immergere una lancia in una delle polle che sta congiunta ad un ruscelletto da cui comincia a mostrarsi questa sorgente: la lancia entrò per 11 palmi e sembrava che toccasse in basso le radici degli alberi che sono sulla riva del ruscello.

assimilatur ingenti campo iugis montium undique circumdato.

Anno 1618, 21 die mensis aprilis, cum in hoc regno una cum Imperatore eiusque exercitu degerem, hunc locum ascendi, omnia diligenter lustravi, invenique primo duos ibi fontes rotundos, utrumque quatuor quasi palmis latum in diametro, summaque animi mei voluptate vidi id quod nullis votis consequi potuerunt Cyrus rex Persarum et Cambyses, Alexander magnus ac famosus ille Iulius Caesar. Aqua fontis clarissima est et levissima gustuique gratissima; sciendum tamen nullum hosce duos fontis oculos in suprema montis planitie exitum habere, sed in radice montis. Profunditatem quoque fontium tentavimus, et in primum quidem lanceam immisimus, quae intrando ad undecim palmos tangere videbatur quasdam veluti radices vicinarum arborum sibi invicem implexas.

est part of a valley, which resembles a great plain on every side surrounded by high mountains.

On the 21st of April, in the year 1618, being here, together with the king and his army, I ascended the place, and observed every thing with great attention; I discovered first two round fountains, each about four palms in diameter, and saw, with the greatest delight, what neither Cyrus [1] king of the Persians, nor Cambyses, nor Alexander the Great, nor the famous Iulius Caesar, could ever discover.

The two openings of these fountains have no issue in the plain on the top of the mountain, but flow from the root of it.

[1] I never heard that Cyrus had attempted this dis overy.

O segundo olho da fonte esta mais abaixo pera oriente como hum tiro de pedra do 1°, e metendo nelle a lança, que era de 12 palmos, nam se achou fundo. Hum Portugues tinha amarrado primeiro duas lanças, que a mas tinham 20 palmos, e metendoas tampouco achou fundo. Dicem os que alli moram que o nam tem, e quando andam por perto de aquelles olhos, bole e treme tudo a roda, de maneira que se vee claramente que debaixo tudo he agoa e que nam se anda por cima se nam por estarem as raices das ervas mui entretexidas com alguma pouca de terra, e ainda me affirmaram muitos e o mesmo Emperador, que estava perto com seu exercito, que entam tremia pouco, por aver sido muito seco o verão;

L'altra polla della sorgente sta più sotto verso oriente come un tiro di pietra dalla prima, e messavi la lancia, che era di 12 palmi, non si trovò il fondo. Un Portoghese aveva aggiuntato precedentemente due lancie, che facevano un 20 palmi di lunghezza ed anche con quelle non toccò il fondo. Gli abitanti del luogo dicono che la sorgente non ha fondo, e che quando si va vicino a quelle due polle, tutto all'intorno s'agita e trema, di modo che si vede chiaramente che al di sotto tutto è acqua, e che non per altro vi si cammina sopra che per essere le radici dell'erbe fortemente intrècciate tra loro con un poco di terra, e anche mi assicurarono molti, e l'Imperatore istesso, accampato lì presso col suo esercito, che allora il tremore era poco, per essere corsa l'estate

---

p. 58. *Secundus fons vergit a primo in orientem ad iactum lapidis: huius profunditatem explorantes immissa lancea duodecim palmorum, fundum nullum invenimus, colligatisque duabus lanceis viginti palmorum denuo rem tentavimus, sed nec sic fundum tenere potuimus; dicuntque incolae totum montem plenum aquis, cuius hoc signum dabant quod tota circa fontem planities tremula erat et bulliens, manifestum latentis aquae vestigium, eamdemque ob causam non redundat aqua ad fontem, sed ad radices impetu maximo sese egerit; affirmabantque incolae, ut et ipse Imperator, qui praesens erat una cum exercitu suo, eo anno terram parum tremuisse ob magnam anni siccitatem, aliis vero annis

The second fountain lies about a stone-cast west from the first;

the inhabitants *say that this whole p. 291.
mountain is full of water and add, that the whole plain about the fountain is floating and unsteady, a certain mark that there is water concealed under it; for which reason, the water does not overflow at the fountain, but forces itself with great violence out at the foot of the mountain. The inhabitants together with the Emperor, who was then present with his army, maintain that that year it trembled little on account of the

que outros annos com muito medo chegavam alli, porque em pondo o pe sobre a erva, parecia que se queria ir tudo ao fundo, e ate 8 ou dez passos mais adiante bulia decendo e alevantando. O circuito, que mostra ser lugar como de alagoa, he casi redondo e não se pode chegar de vanda a vanda com huma pedra, mas com funda folgadamente. Perto da fonte, da vanda decima, mora gente, e dalli se vai subindo pouco e pouco, ate chegar a huma serra, que estara como mea legoa da fonte ao poente a que os moradores chaman Guix, e ainda que por esta parte parece que de seu pe atecima podera chegar huma espingarda, pollas outras partes he muito alta, mas por todas se pode subir ate cima, e la se alevanta hum bico, onde os *gentios sacrificam muitas vacas, e antiguamente vinha em certo dia do anno seu feitizeiro, a quem tinham por

assai asciutta; ma qualche altro anno con molta paura erano giunti colà, perchè, al porre il piè sopra l'erba, pareva che tutto avesse da sprofondarsi, e fino a 8 o 10 passi di distanza il suolo si muoveva abbassandosi e sollevandosi. Il circuito delle sorgenti, che sembra un antico lago, è quasi rotondo e non si può giungere da una parte all'altra con un tiro di pietra; sì comodamente con una fionda. Presso la sorgente, dalla parte superiore, dimora della gente, e di lì salendo un altro poco si giunge a un monte, che disterà circa mezza lega dalla sorgente a ponente, chiamato dagli abitanti Ghisc, e sebbene da questo lato sembri che dal pie' alla cima non vi sia che un tiro di spingarda, dagli altri lati è molto alto; però da per tutto si può salire fino alla vetta, e lassù sorge un picco [1], ove
i *gentili sacrificano molte vacche, f. 107.
e anticamente, in un giorno fisso dell'anno, veniva il loro fattucchiero, che tenevano per sacerdote, e sa-

ita tremere et bullire, ut vix sine periculo adire liceat.

Circuitus loci instar lacus cuiusdam rotundi, cuius latitudo fundae iactum constituere posset. Infra apicem huius montis populus degit ad montem, leuca circiter una a fonte dissitum, versus occidentem, vocaturque Guix, et videtur hinc fons bombarda attingi posse.

Est hoc loco vicus gentilium, qui sacrificant multas vaccas, et venientes ad fontem certo die anni una cum sacrificulo, quem pro sacerdote tenebant, qui ibi sacrificabant unam vaccam iuxta fontem, caputque vaccae abscis-

drought, but other years that it trembled and overflowed so as that it could scarce be approached without danger.

The breadth of the circumference may be about the cast of a sling: below the top of this mountain, the people live about a league distant from the fountain to the west: and this place is called Geesh, and the fountain seems to be a cannon-shot distant from Geesh:

[1] Alla lettera « una punta ».

sacerdote e sacrificava huma vaca perto da fonte e botava a cabeça nella e a facia ir ao fundo, e logo hia pera aquelle bico, onde facia solemne sacrificio matando muitas vacas, que os gentios lhe traciam, e depois se cubria todo com o sevo dellas e asentavase em huma cadeira de ferro, que tinha posta no meo de muita lenha seca e mandava por fogo e estava dentro delle, ate que a lenha se acavava, sem lhe queimar nem ainda derreterse o sevo; e algumas veces entrava depois do fogo acesso e se asentava em sua cadeira, e com estas feitezerias enganava aquella gente, de maneira que o tinham por grande santo e lhe davam quanto fato queria.

Do pe daquella serra ate a fonte semeam muito trigo e cevada e a roda della, da vanda do sul, pera oriente e norte, ha hum bom pedaço de mato baixo, que se parece com tamargueira, e depois muitas terras, que semeam; e sera tudo como huma legoa de campo; mas por qualquer parte que queram ir a ella (excepto vindo daquelle bico) se ha de subir, e por todas as partes podem, ainda que polla vanda

crificava una vacca vicino alla fonte e ne gittava la testa dentro e facevala andare al fondo, e tosto si recava a quel picco, ove celebrava sacrificio solenne, uccidendo molte vacche, che gli menavano i gentili; dopo di che si ungeva tutto col grasso delle vittime e assisosi in una seggiola di ferro, che aveva collocata nel mezzo di molta legna secca, faceva darle fuoco e vi restava finchè s'inceneriva la legna, senza che egli bruciasse e neppure si fondesse il grasso; e alcune volte vi entrava dopo acceso già il fuoco e si sedeva sul suo seggio; e con queste fattucchierie ingannava quella gente di maniera che lo tenevano per un gran santo e gli davan quanta roba volesse.

Dal pie' di quel monte fino alla sorgente seminano molto frumento e orzo e intorno a quella, dalla banda di sud verso oriente e nord, v'ha un buon tratto di bosco basso che sembra come di tamerici, e dopo quello molte terre seminative, e il tutto formerà come una lega di piano, ma da qnalunque parte vi si voglia andare (se togli venendo da quel picco) si dee salire, ciò che può farsi da ogni parte, benchè da oriente e occidente sia la salita un

---

sum in fontis abyssum proiiciebat, *e lago hia prima a quale buo, onde facean solenne sacrificio matando muitas vaccas, que os gentios, d'he tracean et de pois se cubria todo com o sevo dellas, è asentava en un cadeira de ferro que tinha posta nomo de muita lenha seca, e mandava sem se quermar nem ainda derreterse o sevo, e algunas veces etravan depois da fogo acesso è se asentava à questa gente de maneira che con estas feteizerias engennava àquella gente de maneira que o tinham por grande santo. che daran questo sato queria* (sic!).

de oriente e occidente he mais alta e difficultosa a subida. De norte a sul se passa facilmente, e pera a vanda do sul, como huma legoa da fonte, esta hum valle fundo e largo, onde nace huma ribeira muito grande que vai a entrar no Nilo e pode ser que venha da mesma fonte de cima. O fio da agoa, que nace por debaixo da terra, quando sae daquelle circuito redondo da fonte, corre pera oriente por espaço de hum tiro de espingarda, segundo mostram as ervas e aparencia da terra, que por alli he mais baixa como ribeira nam muito larga, e logo vai declinando mansamente pera o norte, e tendo andado como hum 4° de legoa, se discobre a agoa entre humas pedras e faz huma riberinha, que, quando eu a vi, nam era de grossura de hum homem, posto que em outros tempos he maior, segundo dicem; e pouco mais adiante se lhe juntam duas ribeiras piquenas, que vem da vanda de oriente, e depois recolhe outras muitas, com que sempre vai engrossando, e tendo andado pouco mais

poco più ripida e faticosa. Da nord a sud si passa facilmente, e dalla parte di sud, ad una lega circa dalle sorgenti s'apre una valle profonda e larga, dove nasce un ruscello ben grande, che va a gettarsi nel Nilo e può darsi abbia origine dalla medesima sorgente.

Quel filo d'acqua che nasce di sotterra, quando esce da quella valletta rotonda della sorgente, corre verso oriente per lo spazio di un tiro di spingarda, secondo che indica la frescura dell'erbe e la configurazione del terreno che da quel lato è più basso come il letto di un rivo non molto fondo; quindi va declinando dolcemente verso nord e dopo aver corso per un 4° di lega, si manifesta l'acqua tramezzo ad alcuni sassi e forma un ruscelletto, che quando io lo vidi non era largo l'altezza d'un uomo, sebbene in altra stagione sia più grande, come dicono; e poco più avanti se gli aggiungono due piccoli rivi che vengono dalla parte d'oriente, e poscia ne accoglie molti altri, con che va sempre ingrossandosi; e dopo aver camminato poco

---

Porro campus fontis Nili ab omni parte difficilis ascensu est, praeter quam ex parte boreali, ubi facile conscenditur.

moreover, the field where the fountain is, is upon all sides difficult of access, except on the north side, where it may be ascended with ease.

Infra montem circiter una leuca, in profundissima quadam valle, e terrae visceribus alius fluvius emergit, qui se tamen cum Nilo paulo post coniungit. Credunt eandem cum Nilo scaturiginem obtinere, sed infra terram per occultos canales deductam, hoc loco primum erumpere. Rivus vero fontis, qui infra montem erumpit, in orientem spatio iactu bombardae vergit, deinde subito declinando boream petit, et post quartam circiter leucae partem, novus sese offert rivus e saxis et scopulis ebulliens, cui paulo post se iungunt alii duo rivi ex orientis plaga erumpentes, et sic deinde, aliis et aliis identidem collectis rivis, notabiliter crescit Nilus. Post spatium vero diuturnum itineris ma-

de hum dia de caminho, recolhe hum rio grande que se chama Jamà. Depois, dando muitas voltas, vai pera occidente, e tendo andado 20 ou 25 legoas, ja he rio grande e começa a declinar pera o norte e vai voltando sempre, de maneira que a as 35 legoas de seu curso, pouco mais ou menos, torna a correr a oriente e entra por huma ilharga de huma lagoa grande, que esta entre a provincia que chamam Bed do reyno de Gojàm e o reyno de Dambià; e eu cheguei ao lugar por
f. 107,v. onde entra, e depois passei *bom pedaço adiante e olhando da borda da lagoa de lugar alto, me pareceo que passa o rio por dentro della como mea legoa, e engergase muito bem o fio de sua corrente quando a lagoa esta em calmeria, como entam estava, porque humas ervas verdes que traz o rio antes de entrar nella, as vai levando mansamente, sem se bulirem as palhas e outras cousas, que de huma e outra vanda estam sobre a agoa da lagoa; e ainda que nam cheguei ao lugar por onde sae della, conforme ao que dalli me mostraram e o tempo que deciam tardava hum homem caminhando bem em chegar da entrada a saida, seram seis legoas

più di un giorno di strada, riceve un fiume grande chiamato Jamà. Quindi, dopo molti giri, piega verso occidente, e dopo aver percorso 20 o 25 leghe, diviene fiume grande e comincia a declinare a nord e va girando sempre, di modo che, a 35 leghe del suo corso incirca, torna a correre verso oriente ed entra di fianco in un lago grande, che trovasi tra la provincia chiamata Bed, appartenente al regno di Goggiam, ed il regno di Dambià; ed io giunsi al punto dove il fiume sbocca nel lago e passai più oltre un *buon tratto, e guardando da un luogo alto sulla riva del lago, mi sembrò che il fiume l'attraversi lungo circa mezza lega, e si riconosce assai bene il filo della sua corrente, quando il lago sta in calma, come era quel giorno, perchè alcune erbe verdi che il fiume trae seco prima dell'entrata, seguita a trasportarle placidamente, senza che si muovano le paglie ed altre cose che stanno dall'una e dall'altra parte della corrente nell'acqua del lago; e benchè non giungessi al luogo donde il fiume sbocca dal lago, pure da quel che di là mi mostrarono e dal tempo che dicevano impiegherebbe un uomo di buon passo per arrivare dall'entrata allo sbocco, argomento

gno fluvio qui dicitur Iamâ coniungitur, qui deinde flectit se versus occidentem, usque ad 25 leucas vel 35 leucas a prima sua scaturigine; postea, mutato cursu, orientem repetit, insinuando se in unum lacum ingentem (est hic situs in provincia quae dicitur Bed regnoque partim Gojam subiacet, partim regno Dambiae); quem ita pertransit ut aquae Nili notabilem differentiam ab aquis lacûs ostendant; totusque fluvius aquis palustribus impermixtus, suum cursum fluxumque teneat; qui mox ubi exit, variis gyris declinando in meridiem, ter-

pouco mais ou menos. Mas quando sae da lagoa, leva muito mais agoa da que tracia quando entrou, e ainda que he rio muito grande, todavia por algumas partes onde espraya se passa a pee no verão.

Como sae da lagoa, vai declinando pera o sul muito devagar, e tendo andado como cinco legoas, chega a huma terra, que chamam Alatà, onde cae a pique per humas rochas, que teram de alto catorce braços e sera necessario funda pera chegar com pedra de vanda a vanda; e no inverno da pancada que da em baixo se levanta agoa como fumo no ar, tanto que se vee de muito longe, como eu vi muitas veces. E pouco mais adiante se estreita de maneira entre duas rochas que facilmente atravessam paos de huma a outra e facem ponte por onde algumas veces passa o Emperador com todo seu exercito; e perto de ali faz a mesma rocha hum arco por onde alguns, que sam mais atrevidos, passam, ainda que por cima he muito estreito.

Aqui lhe fica por oriente o reyno de Begmèder, e corre alguns dias por entre elle e Gojàm, logo o reyno de Amharà, depois Olacà, e logo o reyno de Xaoâ e a pos este o de Damôt, dando sempre volta a

che il percorso sarà di due leghe, poco più o meno. Ma quando ne esce, è molto più ricco d'acqua che quando vi entrò; e benchè sia fiume grande, tuttavia, dove si allarga, si passa a piedi nella state.

Uscito dal lago, va molto lentamente volgendosi verso sud per lungo tratto, e dopo un corso di presso a cinque leghe, giunge a una terra che chiamano Alatà, dove cade a picco per certe rocce alte circa quattordici braccia, e lì è necessaria la fionda per giungere con un sasso da una riva all'altra; e nell'inverno, pel gran tonfo che dà sul basso, si solleva l'acqua in forma di fumo nell'aria, tanto che si scorge a grande distanza, come io vidi varie volte. E poco più avanti si ristringe in modo tra due rocce che facilmente dall'una all'altra vi gettan travi e ne fanno ponte, per cui talora passa l'Imperatore con tutto il suo esercito; e lì presso la roccia stessa fa un arco sul quale alcuni più arditi passano, benchè sia sull'alto molto stretto.

Qui gli rimane ad oriente il regno di Begameder, e corre per alcuni giorni tra quello e il Goggiam, poi, tra questo, il regno di Amharà, quindi l'Olacà e subito dopo il regno di Scioa, e appresso, quello di

ram irrigat nomine Alatâ, quinque leucis ab epistomio lacûs distantem, ubi per rupes quatuordecim brachiorum altas praecipitatus, immenso simul et fragore et fumo aqueo, qui eminus nebula mihi videbatur, praecipitatus, paulo post intra duas rupes ingentes ita absorbetur, ut vix oculis attingi potuerit. Sunt cacumina dictarum rupium ita vicina ut Imperator aliquoties, strato per illa ponte, cum toto suo exercitu transierit; quibus omnibus ego praesens fui. Postquam igitur a parte orientali *regnum Begamidri, Goyam, caeteraque intermedia regna Amharâ, Olaca, Xaoâ, Damot longe lateque irrigavit, mox p. 59.

longo do reyno de Gojàm, e chegando de fronte de huma terra, que chamam Bizân, da vanda de Damòt, e outra que se chama Gumar Çancâ da vanda de Gojàm, vem a estar o rio tam perto de sua fonte, que se pode chegar a ella em hum dia. E preguntando eu, diante do Emperador Seltân Çaguêd, a seu irmão Erâz Cela Christòs, quantos dias de caminho se vam de Gumâr Çancà, indo polla ribeira a cima ate chegar a sua fonte?, foi elle contando com alguns homens grandes que estavam presentes, e acharam 29, se bem me lembra. De Gumâr Çancà adiante, ainda vai correndo alguns dias a roda de Gojàm, e depois passa por entre o reyno de Fazcolò e o de Ombàreà de gentios muito pretos, que o anno de 1613 sugetou com grande exercito Erâz Cela Christòs, e por ser terra tam grande e pouco conhecida a chamaram elles Ayez Alèm, que quer dicer novo mundo. Dalli por diante
f. 108. nam *senhorea o Emperador, nem sabem dar reçam dos nomens das terras, nem do curso do rio, mais que dicerem que vai por terra de Cafres gentios pera o Cairo.

Damòt, girando sempre lungo il regno di Goggiam. Quando giunge di fronte ad una terra, che chiamano Bizan, dalla parte del Damòt, e ad altra dalla parte di Goggiam, chiamata Gumar Sancâ, il fiume si trova tanto presso alla sua sorgente, che vi si può arrivare in un giorno di cammino. E interrogando io, in presenza dell'imperatore Seltân Sagâd, il fratello di lui Ras Sella Christos, quanti giorni di cammino s'impiegano da Gumar Sancà, seguendo il corso del fiume per rimontare alla sorgente? egli facendo il conto con alcuni dei grandi che erano presenti, trovarono essere 29, se ben mi ricordo. Sotto Gumar Sancâ va ancora correndo alcuni giorni attorno al Goggiam e poi passa entro il regno di Fazcolò e quello di Ombareà, abitati da gentili molto neri di carnagione, cui Ras Sella Christos nel 1613 assoggettò con grande esercito; ed essendo terra molto grande e poco conosciuta, la nominarono Ayez Alèm, che significa nuovo mondo. Da lì in poi cessa *il dominio dell'Imperatore, nè sanno più dar conto dei nomi di paesi, nè del corso del fiume, se non dicendo che corre per le terre de'Cafri verso il Cairo.

fluxu suo regnum Goyam repetit, irrigatisque terriioriis Bizan et Gumancanca, ita sensim regno Goyam appropinquat, ut nonnisi unius diei itinere a fonte suo distare comperiatur.

Hinc fluxum retorquendo versus Fazolô et Ombareâ, regnum gentilium, quod anno 1613 ingenti exercitu subegerat Eraz Selachristos, frater Imperatoris, regnumque utpote incognitum et ob vastitatem vocavit Ayzolam, id est novum mundum.

Hinc ex oriente in boream declinans, per innumeras alias regiones vastissimaque praecipitia dilapsus in Aegyptum et hinc in mare mediterraneum se exonerat ».

Deixando pois de seguir o curso deste grande rio, passaremos a dar a reçam de sua annua crecente, que, por ser sempre em hum mesmo tempo e este de julho por diante, quando em outra parte se diminuem e se vam secando os rios, fez tanta dificultad a s. Irineo, lib. 2 adversus haereses, cap. 47. (como refer frey Luis de Urreta pag. 303, que, com tracer muitas opinioes, nam se atreveo a dar por certa nenhuma, se namque disse que a verdade Deos a sabia); e Lucano e Abulense dicem que he segredo de natureça muy escondido; e Theodoreto confessa que nam o entende; e outros, que guiados por so seu discurso, quiseram dar a causa, disseram mil disparates, como que, so prando os ventos ao contrario da corrente do Nilo, detinham as agoas e assi creciam em alto. Outros que a muita area, que leva o Nilo, se detem nas bocas por onde entra no mar e fecha seu curso e tornando as agoas detindas pera atras causam a innundaçam de Egypto.

Ate Aristoteles, principe dos philosophos, em hum livro que fez de inundatione Nili, disse que a longo do Nilo ha muitas fontes, que no inverno estam fechadas e no verão com a quentura do sol se dilata a terra e assi, saindo ellas, crece o Nilo. Tambem frey Luis de Urreta, em seu 1° livro pag. 305, philosopha a seu modo e atribue estas crecentes a as agoas do mar Oceano, que batidas em aquelle tempo com

Lasciando dunque di seguire il corso di questo gran fiume, passeremo a dar ragione della sua piena annuale, che, per verificarsi sempre nello stesso periodo, cioè dal luglio in avanti, quando nelle altre parti i fiumi diminuiscono e si disseccano, fece tanta difficoltà a s. Ireneo, lib. 2, *Adversus haereses*, cap. 47 (come riferisce fra Luigi de Urreta, pag. 303, il quale nel recare molte opinioni, non osò darne alcuna per certa, ma disse solo che Iddio sapeva la verità), e Lucano e l'Abulense dicono che è un segreto della natura assai misterioso, e Tolomeo confessa anch'egli di non comprenderlo; altri poi che, guidati dal solo loro raziocinio, vollero darne la causa, dissero mille cose stravaganti, come p. es. che soffiando i venti oppostamente alla corrente del Nilo, ne trattenevano le acque, sì che queste crescevano in altezza. Altri che la molta arena che trasporta il Nilo si ferma alle foci, ne arresta il corso, e le acque trattenute, tornando indietro, causano l'inondazione d'Egitto.

Perfino Aristotele, principe dei filosofi, in un libro che scrisse sull'inondazione del Nilo, disse che lungo il corso di esso v'ha molte sorgenti, che nell'inverno rimangono chiuse, e nella state si dilata il suolo col calore del sole e così esse sgorgandone aumentano il Nilo. Anco fr. Luigi Urreta, nel suo 1° libro, pag. 305, filosofeggia a suo modo e attribuisce queste piene alle acque dell'Oceano, che percosse in quel tempo da furiosi venti, entrano

furiosos ventos entram por sagredos arcaduces [1] e veas ate a lagoa, de onde nace o Nilo e a facem crecer e dalli vem crecer tambem o rio.

Tudo isto vai muito fora do que a experiencia, que nam pode enganar como o discurso dos homens, tem mostrado, nam somente aos naturaes de Ethiopia mas a todos os de Europa, que estamos nella, e he que ordinariamente na entrada de Junho começa em estas terras o inverno e chove tanto ate setembro, e algumas veces por todo elle e parte de otubro, que nam somente os rios, mas as ribeiras muito piquenas crecem de maneira, que nam se podem passar sem barcas, que facem de huma palha a maneira de junco, que, ainda que he de quatro dedos de grosso, como se seca, fica muito leve e nunca se vam a fundo, ainda que se virem.

Destas ribeiras ha muitas no reyno de Gojam, que no inverno parecem grandes rios e todas entram no Nilo; e de outras partes lhe vem tambem muitas e rios caudalosos, que, depois de terem corrido muitas terras e recebido no inverno
f. 108,v. grande *multidam de agoas, descarregam no Nilo. Tambem a lagoà de Dambià, por onde (como a cima dissemos) passa este rio, acaba de encher meiado agosto, pouco mais ou menos, com as muitas agoas, que lhe entram, e dalli por diante desagoa em el com mais furia, sem se

per secreti canali e vene fino al lago, dal quale nasce il Nilo e lo fanno crescere, e quindi cresce ancora il fiume.

Tutto questo va molto lungi da quel che l'esperienza, che non può ingannare come il raziocinio degli uomini, ha mostrato non solo ai nativi di Etiopia, ma a tutti noi Europei che vi dimoriamo; ed è che ordinariamente, all'entrare di giugno, comincia in questi paesi l'inverno e piove talmente fino a settembre e talora anche per tutto settembre e parte di ottobre, che non solo i fiumi, ma eziandio i ruscelli, per piccoli che siano, crescono di maniera che non si possono passare senza barche; quali fanno con una certa paglia somigliante a giunco, che sebbene abbia lo spessore di quattro dita, quando si secca, resta molto leggera, e non vanno mai a fondo, ancor che si rovescino.

Di questi rivi molti ve ne ha nel regno di Goggiam, che d'inverno paiono grandi fiumi e tutti sboccano nel Nilo, e da altre parti finiscono pure nel Nilo torrenti vorticosi e molti, che dopo esser passati per molte terre e ricevuto nell'inverno grande massa di acque, vi si vanno a scaricare. Anche il lago di Dambiâ, per entro il quale (come dicemmo di sopra) passa questo fiume, verso mezzo agosto incirca, finisce di empirsi colle molte acque che v'entrano, e dall'agosto in poi si scarica nel Nilo con mag-

[1] Da *arcaduz*, parola spagnuola che significa « canale ».

devertir por outra parte, porque nam sae della outro rio nenhum, nem ainda ribeira, com lhe entrarem muitas e muito grandes, particularmente no inverno. Esta pois he a verdadeira causa da enchente annual do rio Nilo: as muitas agoas que se lhe juntam, por ser inverno ca naquelle tempo e chover muito. Todas as de mais que dam sam fabulas e meras imaginaçoes.

Na fim de setembro começam ordinariamente as agoas desta lagoa de Dambià a diminuir e as ribeiras a baixar, por ir faltando a chuva, e consiguintemente o Nilo; mas nam se acaba isto tam de pressa que nam leve mais agoa da ordinaria ate o Natal.

Por algumas partes de sua ribeira nam tem arvores nenhumas, por outras as cria muito altas, como sam cedros sylvestres e outras arvores, que nam ha em Espanha. Andam nelle cavallos marinhos que ca chamam Gumarè, e a gente que passa em as embarcaçoes se guarda muito delles, porque algumas veces arremetem, e pondo as mãos sobre ellas, as biram com sua grande força e peso e matam aos que alcançam com os dentes, que os tem muy cumpridos. Ha grande multidam de peixe de muitas sortes e gordo, por achar bem que comer, e entre elle o que nos chamamos em latim torpedo e a gente desta terra chama adenguèz, que quer dicer espanto, porque como elles dicem quem o

gior furia, per non avere altro scarico, giacchè niun altro fiume, anzi neppure un ruscello esce dal lago, mentre molti e molto grandi v'entrano specialmente in inverno.

Questa è dunque la causa vera della piena annuale del fiume Nilo, cioè le molte acque che se gli aggiungono in luglio, per essere qua inverno in quel periodo di tempo, e piover molto. Tutte le altre cause che adducono sono favole e prette fantasticherie.

Alla fine di settembre, per lo più, cominciano a decrescere le acque del lago e ad abbassarsi i fiumi, perchè vien mancando la pioggia, e per conseguente anco il Nilo si abbassa; ma ciò non si compie tanto presto, che fino a Natale non porti più acqua del consueto.

In alcuni tratti del suo corso non v'ha alberi di sorta, altrove ne nascono di altissimi, come cedri selvatici ed altri alberi che in Ispagna non si conoscono. Vanno pel fiume cavalli marini (ippopotami) che qui chiamano Gumarè, e chi passa con barche sta bene in guardia, perchè alcune volte le attaccano, e ponendo loro sopra le zampe anteriori le capovolgono col loro peso e forza grande, e uccidono quelli che possono raggiungere coi denti, che hanno molto lunghi.

Havvi grande quantità di pesci di molte specie e grassi, perchè vi trovano buon nutrimento, e fra questi quello che noi chiamiamo latinamente torpedine e la gente del paese chiama adenghèz, che vuol dire spavento, poichè, com'essi di-

toma na mao, se vole, fica espantado, e ainda lhe parece que todos os ossos se le desconjuntaram, como lhes succedeo a alguns portuguezes, que mo contaram e principalmente a seu capitam Ioam Gabriel, que estando huma vez folgando com outros na ribeira do rio, tirou com sua cana hum peixe de mais de hum palmo, sem escama, que se parecia muito com caçam e veio sem bulir, e tomando o na mao pera o tirar do anzol, como bulio, o tornou largar, porque lhe pareceo que todos os ossos ate os dentes se lhe abalaram e que ficara fora de si, e ouvera de cair, se nam estivera asentado. Tornou logo em si, e entendeo que peixe era e por çombar de hum seu criado, o chamou e disse que tirase aquelle peixe do anzol, e tomandoo na mão, bulio e logo elle caio no cham fora de si, sem saber que lhe succedera, e tornando a se levantar disse: Senhor, que fiz a V. merced para que assi me espancase? Rio muito o capitam e os de mais, vendo quam desacordado ficara, que nam sabia o que lhe sucedera. Esperaram que morrese o peixe pera o tirar do anzol, e
f. 109. disseme o capitam que tinha *pera si que, em quanto nam bole, nam causa aquelle effeito, por que elle nam sintio nada em quanto nam bulio, e que outro portugues tirara outro destes peixes de hum covado de cumprido.

Do que temos dito se vee claro

cono, chi lo prende in mano, se il pesce si muove, rimane spaventato, parendogli anche che tutte le ossa gli si snodino, come accadde a certi portogbesi, che me lo narrarono, e precisamente al capitano loro Gian Gabriele, che divertendosi un giorno in riva al fiume insieme con altri, trasse colla sua canna un pesce più lungo d'un palmo senza squame, che somigliava molto a un palombo (gen. Scillio), e venne senza agitarsi, ma prendendolo in mano per staccarlo dall'amo, come quello si mosse, lo lasciò subito, perchè gli parve che tutte le ossa fino ai denti se gli scuotessero e venisse meno, e sarebbe caduto se non fosse stato seduto. Si riebbe subito e capì che pesce era quello; e per prendersi giuoco d'un suo domestico, lo chiamò, ordinandogli che togliesse quel pesce dall'amo. Presolo in mano, il pesce dette una scossa, e quegli cadde rovescio fuor di sè, senza intendere il come, e rialzatosi disse: Signore, che ho fatto a vostra Mercè, perchè mi colpisse in tal modo? Ne rise molto il capitano e gli altri, vedendolo rimasto stordito al punto da non sapere quel che gli era avvenuto. Aspettarono che il pesce morisse, per staccarlo dall'amo. E mi disse il capitano che riteneva certo che se il pesce non si scuote, non produce quest'effetto, poichè egli non sentì nulla finchè non si scosse; aggiungendo che un altro portoghese aveva pescato uno di questi pesci di un cubito di lunghezza.

Da ciò che abbiamo detto si vede

quam mal informado foi frey Luis de Urreta sobre as cousas do rio Nilo; pois falando de suas fontes, que poem em huns montes inaccessiveis, diz estas palavras, pag. 298 de seu 1ro livro: « Son montes asperissimos y tan altos que los Alpes y Pireneos son humildes chocas en su comparacion. Llamanlos los naturales los montes Gafates; es la subida destos montes tam difficultosa, que humanamente no se puede subir a la cima de ellos, por las muchas aguas que continuamente baxan, por que estan llenos de pantanos, fuentes, arroyos, desgoladeros, y aun rios caudalosos, las quales aguas todas se vienen a recoger en un gran lago, que llaman con el nombre de los montes Gafates y el Zaire por otro nombre y el lago Zambra, que como es tan largo y espacioso segun las diversas provincias que baña, le dan los nombres. Es una de las grandes lagunas, que deve de tener el mundo, porque de largo norte a sur tendra cerca de 150 leguas, y de ancho en el medio tendra mas de 80 leguas. Del salen tres famosos rios, el Zaire y Aquilunda hacia el puniente, y el Nilo que corre siempre hacia el norte ».

Tudo isto he muy differente do que na verdade passa, porque a fonte do Nilo nam esta senam em aquelle campo que dissemos se faz sobre os montes, nem alli ha outra lagoa nenhuma mais que aquelle piqueno circuito que os olhos da fonte tem a roda, por onde no ve-

chiaro quanto fu male informato fra Luigi de Urreta sulle cose riguardanti il Nilo; dacchè parlando delle sue sorgenti, che pone in certi monti inaccessibili, dice queste parole a pag. 298 del suo 1° libro: « Son monti asperrimi e talmente alti che, a confronto, le Alpi e i Pirenei sono umili bicocche. I naturali li chiamano i monti Gafati. N'è talmente difficile la salita che umanamente non può raggiungersene la cima, stante la gran quantità d'acque, che continuamente ne scendono, per le quali sono pieni di pantani, sorgenti, rivi, scolatoi, e fino torrenti impetuosi; le quali acque vengono tutte a raccogliersi in un grande lago, che chiamano col nome stesso dei monti, Gafati, e anche il Zaire, e con altro nome lago Zambra; chè essendo così lungo ed esteso, secondo le diverse provincie che bagna, gli danno nomi diversi. È uno de'più grandi laghi, che devono trovarsi al mondo; perchè di lunghezza da nord a sud avrà circa 150 leghe, e di largo nel mezzo avrà più di 80 leghe. Ne sboccano tre fiumi famosi, il Zaire e l'Aquilunda verso ponente, e il Nilo che corre sempre verso il nord ».

Tutto questo è assai differente da quello che sia in verità, poichè il fiume Nilo non sorge se non in quel campo che s'apre sui monti, nè ivi esiste alcun altro lago affatto, se non quel piccolo circuito che cinge le polle della fonte tutto intorno, per entro il quale piccolo avvallamento nella state si può be-

rão se pode andar da maneira que fica dito, nem ainda em quanto senhorea o Preste Ioam se achara lagoa tam grande como hum terço do que elle diz, nem dos montes sae agoa mais que algumas ribeiras muito piquenas, nem sam tam altos que se possam comparar com os Alpes y Pireneos, quanto mais dicer que estos sam humildes choças em seu respeito; nem se chamam montes Gafates, mas o principal Guix, como ja dissemos; nem a subida he tam difficultosa que nam se posse chegar a cima por todas as partes e por duas muito bem, e assi o emperador Malâc Çaguèd atravesou por alli huma vez com grande exercito e asentou suas tendas a roda da mesma fonte; e oje estan comigo alguns dos Portugueses que entam o acompanhavam, e o emperador Seltân Çaguèd passou com grosso exercito a longo da fonte na fim de abril de 1618.

f. 109.v. *Nam he menos fora de proposito o que diz mais adiante, pag. 300, que o rio Nilo entra polo reyno de Tigrê Mohôn, e adiante se divide em dous grandes braços e faz a famossa ilha Meroe, que tem de cumprido cem legoas e de largo 34 e que o braço que fica ao levante divide a ilha do reyno de Lacca e Barnagasso; porque primeiramente as terras que governa Tigrè Mohôn nam sam reyno, senam huma certa parte do reyno de Tigrè, mas sam terras largas; e por

nissimo andare nel modo che si è detto; nè ancora in tutto il territorio soggetto all'Imperatore d'Etiopia si troverà lago grande appena un terzo di quel ch'egli dice; nè da quei monti esce altra acqua che quella di alcuni ruscelli ben piccoli; nè sono così alti da paragonarsi alle Alpi e ai Pirenei, nè molto meno può dirsi che questi a confronto siano umili bicocche; nè quei monti si chiamano Gafati; ma il principale è chiamato Ghisc, come già dicemmo; nè la salita presenta difficoltà tale da non poter giungere alla vetta: da ogni parte e specialmente da due punti vi si arriva con agio, tanto che l'imperatore Malak Sagad passovvi una volta con grande esercito, piantando il campo all'intorno della sorgente, ed oggi sono in mia compagnia alcuni di quei portoghesi che ve lo accompagnavano: e l'imperatore Seltân Sagad passò con un grosso esercito lunghesso la sorgente sul fine d'aprile del 1618.

Non è men fuori di proposito quel che dice più avanti a pag. 300, che cioè il fiume Nilo entra nel regno di Tigrè Mohôn, e appresso si divide in due grandi bracci, formando così la famosa isola Meroe, che ha cento leghe di lunghezza e 34 di larghezza, e che il braccio che trovasi a levante divide l'isola dal regno di Lacca e Bernagasso; poichè primieramente il territorio spettante al Tigrè Mohôn non costituisce un regno, ma solo una certa parte del regno del Tigrè, sebbene sia molto esteso, e perciò

isso diz Francisco Alvares, em sua Historia Ethiopica, fol. 40, que he reyno muito grande. E se por Bernagasso quer dicer Bahâr Nagâx, como em outras partes de seu livro faz, este governa outras terras do reyno de Tigrê, da vanda do Mar Roxo, que chagam perto de Arquico; e assi, polla parte que o Nilo esta mais perto das terras de Tigrê Mohôn e das de Bahâr Nagâx, ficam no meio tres provincias muito grandes, e o reyno de Dambiâ. Nem ha tal ilha Meroe em quanto o Nilo passa pollas terras do Preste Joam, como me affirmaram muitos e elle mesmo me disse que nunca ouvera falar em tal ilha, nem sabiam que o Nilo tivese alguma povoada, e que as que facia em sua terra eram muito piqueninas, que nam se podia estar nellas.

Com esta ocasiam lhe referi diante de muitos grandes o que frey Luis conta mais adiante, pag. 303 e 307, que perto de esta ilha tinha elle posta muita gente, esperando pollo aviso dos que em outra parte vigiavam certos poços de pedra, onde estava sinalada con numeros a medida da crecente que era necessaria pera a fertilidade de Egypto, e como a agoa chegava ao sinal que tinham posto na pedra, partiam polla posta em dromedarios, e chegando com o recado aos que estavam perto da ilha Meroe, divertiam a agoa da henchente do Nilo pera o Mar Roxo por humas

Francesco Alvarez, nella sua Storia etiopica, a foglio 40, lo chiama un regno molto grande. E se per Benagasso vuole intendere Bahar Nagasc, come fa in altra parte del suo libro, questi governa altre terre del regno del Tigrè, dalla parte del Mar Rosso, che giungono poi presso di Archico. E così nei punti ove il Nilo è più vicino alle terre di Tigrè Mohon e a quelle soggette al Bahar Nagasc, tra il fiume e queste si stendono tre molto vaste provincie e il regno di Dambiâ. Nè esiste quest'isola Meroe per tutto il tratto che il Nilo percorre entro la terra del Prete Gianni, come molti mi affermarono ed esso stesso (Prete Gianni) mi disse che mai non aveva inteso parlare di quest'isola, nè sapevano che il Nilo n'avesse alcuna abitata, e che quelle che formava per entro i suoi domini erano piccolissime ed inabitabili.

In tale occasione, in presenza di vari Grandi, gli riferii quel che narra fra Luigi, nelle seguenti pagine 303 e 307, che cioè presso quest'isola l'Imperatore aveva stabilito una numerosa stazione di gente addetta ad aspettare l'avviso d'un'altra stazione di osservazione, collocata presso certi pozzi di pietra, in cui era marcato con numeri il grado della piena necessaria per la fertilità di Egitto, e come l'acqua giungeva al segnale marcato sulla pietra, da questa stazione partivano messaggeri su dromedari, a recare la nuova a quei della stazione dell'isola Meroe, i quali deviavano l'acqua della piena verso il Mar

grandes acequias, que tinham feitas pera que nam innundase demasiadamente Egypto, e porque de tudo nam tirasse o rio e ficasem la perdidos, lhe pagava o Turco, cuja he a terra, cada anno trecentos mil zequies de ouro, que tem cada hum 16 reales. Riram muito todos da fabula, ate o mesmo Emperador, e disseme que nem elle tem, nem tiveram seus antepassados tal gente posta no rio, nem se diverte a agoa de sua henchente pera parte nenhuma, nem o Turco lhe paga, nem pagou nunca tal tributo.

Por onde val muito pouco o que frey Luis traz, no fim do 3 livro, do doctor Luis de Bania, que diz paga o turco tributo ao Preste Joam.

Nam me meravilho muito destas fabulas, se sam informaçoes de Joam Balthasar, porque, ainda o que affirmou com juramento por verdade, o acho muito longe della, como o que diz frey Luis, pag. 305, que lhe jurou que no anno de 1606, em que elle parteo de Ethiopia, avia dez annos que nam chovia; sendo assi que, entrando eu nella em mayo de 603, achei os cuatro meses siguintes muito grandes chuvas no reyno de Tigrè, onde estive; e disseram me depois, que no reyno de Gojam foram muito maiores; e o
f. 110. anno de 604 estive *julho, agosto e setembro em Gojàm, hum dia de caminho da mesma fonte do Nilo, e foram tam grandes as chuvas e as enchentes das ribeiras, que nam

Rosso per certi grandi canali fatti allo scopo, che la inondazione non fosse eccessiva in Egitto e non travolgesse tutto nella sua ruina. Per tal servigio il Turco, padrone dell'Egitto, pagava all'Imperatore 300 mila zecchini di 16 reali ciascuno. Risero molto della frottola tutti, fin lo stesso Imperatore, e mi disse che nè egli tiene, nè i suoi antecessori tennero mai questa gente posta a guardia del fiume, nè si devia l'acqua delle piene da nessuna parte, nè il Turco gli paga, nè gli pagò mai un tale tributo.

Sicchè vale assai poco la conchiusione, che fra Luigi trae, sul fine del 3° libro, dal dottor Luigi de Bania, che cioè il Turco paga tributo al Prete Gianni.

Non mi meraviglio troppo di queste favole, se esse sono informazioni di Giovanni Baldassarre, perchè trovo molto lungi dal vero anco quello che egli affermò con giuramento, come ciò che asserisce fra Luigi, a pag. 305, avergli colui giurato, che nell'anno 1606, in cui partì d'Etiopia, facevano dieci anni che non vi pioveva; essendo all'opposto verità che, entratovi io nel maggio 603, incontrai nei quattro mesi seguenti grandi pioggie nel regno di Tigrè, ove dimorai; e mi dissero poi che nel Goggiam erano state molto più grandi. E nel 604 stetti nel Goggiam ne'mesi di *luglio, agosto e settembre. a una giornata di cammino dalla stessa sorgente del Nilo, e furono così grandi le pioggie e le piene dei fiumi, che non solo non potei arrivare alla

somente nam pude chegar a ella, mas nem sair casi de casa; e depois sendome forçado ir pera outra parte, achei em otubro tantas lamas que nam podia caminhar a mula senam com muito trabalho. Tambem preguntei a homens honrrados de 60 e 65 annos, se viram que algum anno deixase de chover em estas terras, e me affirmaram que em toda sua vida [nam] viram tal cousa, nem ouviram dicer nunca que sucedese. Do que se pode ver o credito que se deve dar a as informaçoes de Joam Balthasar.

detta sorgente, ma nemmeno quasi uscir di casa; e dopo, essendomi forza partirmi per altra parte, trovai nell'ottobre tanto fango, che la mula non poteva camminare se non a grande stento. Dimandai perfino ad uomini rispettabili di 60 e 65 anni, se avevano mai veduto che per qualche anno cessasse di piovere in questi paesi; ed essi affermarono che mai in tutta la loro vita non avevano visto una cosa simile, nè mai avevano inteso dire che fosse successa.

Dal che può vedersi il credito che deve prestarsi alle informazioni di Giovanni Baldassarre.

Avvertenze al Saggio V.

Dei tre Trattati del Barradas il più importante certamente è quello *sul Tigrè*, che meriterebbe d'esser pubblicato per intero, perchè vi si trovano su questa regione notizie e osservazioni utilissime a sapersi anco a' dì nostri, e che invano si ricercherebbero in altri autori, non solo antichi, ma anche moderni. Ho pensato offrirne per saggio il capitolo ove tratta di Massaua, non già perchè sia il più importante, ma perchè, dopo l'occupazione fatta dall'Italia di questo porto e regioni limitrofe, mi è sembrato che avesse una certa attrattiva di attualità.

çia, erudiçaõ, graça, e boa disposiçaõ com q̃ estaõ escritas, e com muita pena polla pouca, ou nenhuã verdade com q̃ foraõ ditas, e referidas.

Da grandeza do Reino de Tygrê, de sua renda, e de seus mandos. Cap. 1º

Entre todos os Reinos que o Emp.or de Ethiopia oje possue hũ dos maiores, ou o maior, e mais importante hé o Reino de Tygrê: porq̃ assi como do norte a sul q̃ hé do fim dos Ama-çens atê o de Endereta té de nouenta pera çem legoas; assi do leste q̃ hé de junto a Dancali q̃ fica na entrada do mar roxo pera o sul, ao oeste q̃ demanda o rio do Tacassé junto a semen tem a mesma distançia pouco mais ou menos ficando o Reino quasi circular salue o quizermos estender como a alguns pareçe até a serra de Lamalmon, posto q̃ o mandado do Viso Rej naõ passa do Tacassê. Dentro deste limite, e demarcaçam há muitos mandos a que chamaõ Xumetes, q̃ sam como Capitanias, ou gouernos particulares; e aos que os gouernaõ Xumos, como nós Capitaés, e Gouernado-res: huns delles grandes, outros pequenos: huns só pre-uidos por El Rej, outros pellos Viso Rejs, e por outros senhores: em alguns destes, nem o mesmo Rej pode por Xumo q̃ naõ seja natural daquella terra, pera o que há certas cazas de q̃ os escolhe, e de outras naõ, e estes saõ os mais dos mandos como Syrê, Tamben, Ende-reta, Agamea, Seraoê, os Cantibas, e outros, aos quaes

se puzer

Roma Fotot. Danesi

AC-SIMILE DELLA SCRITTURA DEL II TRATTATO DEL P. EMMANUELE BARRADAS D. C. D. G.

V.

Un Capitolo del Trattato secondo del P. Emanuele Barradas.

Arch. S. J.
Ms. *Tratado 2. Do reyno de Tigré ecc.*
c. 6, ff. 39-42.

Dos portos de mar, que tem este reino, especialmente Massuà.

Cap. 6.

Na costa do oceano não tem, nem teve alguma hora Ethiopia porto algum, porque com senhorio não chegou nunca a ella, que se saiba. Começando das partes (sic) do estreito do Mar Roxo pera dentro tudo o que da banda do sul corre de costa até Suaquem, que são pella carta de marear oitenta legoas pouco *mais ou menos, se pode, antes deve chamar costa de Ethiopia, pois por toda esta distancia, polla parte de dentro, lhe responde a mesma terra, ainda que nem a toda chega o Emperador com seu mando, se não só o que abrange este reino de Tigré, que hé bem pouco; porem em toda esta costa nunca Ethiopia teve mais que hum só porto, que foi o de Arquico ou Massuà, que he o mesmo, o qual há annos

Porti di mare di questo regno [Tigrè] specialmente di Massaua. f. 39.

Cap. 6.

Sulla costa dell'oceano non ha, nè ebbe mai l'Etiopia alcun porto, perchè, quanto si sappia, mai non arrivò a quel mare la sua dominazione.

Cominciando dalle porte dello stretto del Mar Rosso, fin dentro dalla parte di sud, tutta la costa che corre fino a Suakim, che, secondo le carte marine, saranno *più o meno f. 39,v. ottanta leghe, può, anzi dee chiamarsi, costa d'Etiopia; poichè dalla parte interna corrisponde a detta costa la terra etiopica, ancorchè a tutta non si estenda la sovranità dell'Imperatore, se non fino a dove arriva questo regno di Tigrè, che è ben poco; tuttavia in tutta questa stesa di costa mai l'Etiopia possedette più che un solo porto, che fu quello di Archico o Massaua, che è l'istesso, il quale sono anni che i Turchi

lhe tem os Turcos tomado, e tanto que se empossarão delle, os Baixâs fizerão seu assento na ilha de Dalec, que dista da terra firme hum dia de caminho, e ali hião as naos da India fazer seu resgate das roupas que levavão, e de Arquico os mercadores em gelbas as vinhão buscar, ou la lhas levavão outros. Depois pera major commodidade dos mercadores e os Turcos ficarem mais senhores do Preste, se passarão os Baxâs pera a ilha de Massuâ, onde residirão algum tempo e ali chegavão as naos da India e vão ainda agora, quando as há, pera este porto; ate que finalmente os Baixas, deixando hum Caquea, que hé capitão, em seu lugar em Massuâ, se forão pera Suaquem, ilha situada mais no saco ou fundo do Mar Roxo, por lhe ser de mais proveito e bastar em Massuâ hum Caquea, pera senhorear a terra; porque ia os Emperadores não fazião conta de Massuâ, nem trabalhavão pera recuperar. Em tanto que indo eu pera Dambià, certo homem grande de Seraoê, bom capitão e poderoso, por ter muita gente sua, tratou comigo que fallasse ao Emperador lhe desse licença, que elle tomaria Arquico e Massuâ, e que de Sua Alteza nada queria nem ainda o mando de Barnagaes, que por vezes iá tivera, senão só seu beneplacito; e na verdade se elle fizesse o que me então comunicou, sem difficuldade nem mortes,

hanno occupato, e da quando i Pascià se ne impadronirono, fecero la loro residenza nell'isola di Dalec, che dista da terra ferma un giorno di cammino; e là recavansi le navi dall'India a scambiare le merci che portavano, e da Archico i mercatanti sui sambuchi venivano a provvedersene, o colà erano portate da altri.

Poscia per maggior commodità dei mercanti e per rendersi i Turchi ancor più padroni dell'Abissinia, passarono i Pascià all'isola di Massauà, ove risiedettero alcun tempo, e ivi approdavano le navi dall'India e tuttora, quando ve ne ha, si diriggono a questo porto; fino che i Pascià lasciando un Caquea, che è un capitano, in luogo loro in Massauà, si trasferirono a Suakim, isola collocata più entro il sacco, o nel fondo del Mar Rosso, per essere loro più proficua tale residenza, e bastare in Massauâ un Caquea per comandare alla terra; poichè ormai gl'Imperatori non facevano più conto di Massauâ, nè più sforzavansi di ricuperarla. Tanto vero che, viaggiando io per Dambiâ, un certo nobile di Seraoè, buon capitano e potente per la molta gente che aveva sotto di sè, trattò con me perchè parlassi all'Imperatore, che gli desse la licenza di prendere Archico e Massauâ, ch'egli, all'infuori del beneplacito di S. A., nulla avrebbe chiesto, neppure la carica di Barnagaes, che già più volte aveva occupata. E invero, s'egli avesse fatto quel che allora mi comunicò, senza uccisioni nè difficoltà,

se fazia senhor de tudo. Falei *ao Rej cuidando lhe dava grande alvitre. Respondeo: se eu quizer tomar Arquico, logo o tomarei; mas como se ha de conservar, que he o que todos temem com medo dos Turcos. — Senhor elle o conservará. — Parou hum pouco e disse: João A. dezeia isto, porque seu pay foi ahi senhor; e calouse. A verdade hé que não quis dar licença, por se temer delle ficaria ali alevantado, e cuido que tinha pera isso fundamento, pello que depois vimos, ainda que bem pode ser se se confiara então delle e lhe dera a licença, lhe fora sempre obediente; pois tanto se perde o fiel pella desconfiança, como se ganha o rebelde pella confiança. E tão bem estar assi (sic) sobejava pera conservar o comercio do mar, mas este porto pellos roubos entorsões e sem iustiças dos Caqueàs está acabado, ainda que a terra faça sogeita de maneira, que o Eperador no mar não tem porto, nem poder algum, podendo facilmente pello menos ter a metade dos direitos de Massuà, como tem o Rey dos Funges de Suaquem, se por algum tempo empedira o comercio das cafilas de mantimentos, que das terras lhe vão, como o dos Funges fez; mas o Emperador aos pertos hè mal obedecido, e aos longes nada: nem entre elles há con-

diveniva signore di tutto. Parlai *al Re, pensando di esporgli un importante disegno. Mi rispose: se io volessi riprendere Archico, subito lo prenderei: ma come conservarlo? chè questo è ciò che impensierisce tutti per timore dei Turchi. — Signore: costui lo conserverà. — Fermossi un poco l'Imperatore e disse: Giovanni A. desidera tutto ciò, perchè suo padre fu signore colà; e quindi si tacque. Il vero è che non volle accordargli il permesso, per timore che, restando colà, non gli si ribellasse, e credo che in ciò avesse ragione, per quel che vedemmo di poi; benchè può essere ancora che, se si fosse fidato di lui e gli avesse accordato la licenza, gli sarebbe stato sempre obbediente; dacchè, come si perde un fedele colla diffidenza, così si guadagna un ribelle colla fiducia. E veramente mantenersi lì in Massauà era più che necessario per mantenersi il commercio del mare. Però questo porto, pei ladrocinii e estorsioni e soperchierie dei Caqueas, è ora finito; quantunque tenga a sè soggetta la terra d'Etiopia, così che l'Imperatore non ha porto, nè potere alcuno sul mare: mentre facilmente potrebbe ottenere la metà almeno dei diritti di Massauà, come la tiene il re dei Fungos nel porto di Suakim, sol che per qualche tempo impedisse il passaggio delle carovane di vettovaglie, che dalle terre vi vanno, come fece il Re dei Fungos; ma l'Imperatore mal obbedito da vicino, non lo è punto da lontano; nè fra costoro vi è mai prov- f. 40.

selho que se execute e ponha por obra.

O porto de Bailur, que hé o primeiro entrando as portas, pertence ao Rej de Dancalì, que hé Mouro beduim, amigo porem do Emperador, nem hé de muita importancia, porque alem de não ser rio, nem ainda enseada de consideração, se não só na costa do mar, as embarcações grandes hão de ficar muito longe, porque ainda as pequenas não chegão perto, pello espraiar das marés, nem na terra se achão mercadorias de porte, mais que esteiras, alguma tamara, mas pouca,
f. 40,v. manteiga de *cabras e camelos, de que há abundante; os palmares de tamareiras fazem parecer a terra fresca. Entre este porto de Dancalì e do Arquico está outro de menos trato, que se chama Defalò. Nelle tem os Turcos huma caza a modo de fortaleza com algumas pecinhas e presidio de 6 ou 7 soldados, que vão de Arquico, que hé dali dous dias de caminho, revesados cada oito ou quinze dias, segundo me contarão. As gelbas, que ali vão, chegão bem a terra, por ser o mar alcantilado. Sostentão este porto, por estar junto onde se tira ou corta o sal, e ao sair ou passar por suas terras tem daquilo alguns direitos, que o trato do mar hé muito pouco. Este porto com sua enseada entra muito pella terra dentro. Averá como oito ou nove annos que Tecla Guerguis, sendo Xumo de Ende-

vedimento che si eseguisca, o si ponga in opera.

Il porto di Beilul, che si presenta il primo a chi entra lo stretto, appartiene al Re de'Dancali, che è musulmano e beduino, amico però dell'Imperatore; nè tal porto è di molta importanza, per non esservi nè fiume, nè rada importanti, ma una semplice spiaggia, e le navi grandi debbono ancorare ben lontano: perchè anche le piccole non possono avvicinarsi per l'estendersi delle maree, e perchè nella terra non trovansi mercanzie di importanza, tranne che stuoie, un poco di datteri, ma ben pochi, burro di *capra e cammello, di cui v'ha abbondanza. Le palme da datteri fanno parere la terra fresca.

Tra questo porto di Dancali e quello di Archico, ve n'è altro di minor commercio, che si chiama Defalò. In esso tengono i Turchi una casa a modo di fortezza con alcuni piccoli pezzi e presidio di sei o sette uomini, che vi vanno da Archico, che sta lì a due giorni di cammino, ricambiati ogni otto o quindici giorni, secondo mi informarono. I sambuchi, che vi approdano, possono accostarsi molto alla terra, perchè le rive sono a picco. Mantengono questo porto per esser vicino al luogo, ove si cava o meglio si taglia il sale, sul quale, pel passaggio nel territorio, ricavano alcun diritto, chè il commercio marittimo è ben poco. Questo porto colla sua rada s'interna molto entro terra.

Saranno circa otto o nove anni che Tecla Giorgis, essendo Scumo

ratà, o tomou aos Turcos e dali levou ao Emperador tres falçois de bronze, que achou; mas deixando a fortaleza, a tornarão os Turcos logo a povoar e prover de outras peças; porem o presidio hé o mesmo que primeiro.

Entre esta fortaleza de Defalò e a de Arquico entrão pella terra dentro duas enseadas mui fermozas e capazes que entestão nas terras de Bur, nas quaes, ou pellas quaes, se não forão tão vizinhas aos Turcos, podia aver trato e communicação com Ethiopia, pois ali lhe não faltão commodidades pera isso. A que fica mais perto de Arquico, e se chama Zulà, me parece hé a de que fala Francisco Alvarez, se ouvião nella bombardadas das nossas armadas, que ali hião esperar pello embaixador dom Rodrigo de Lima, ainda que não estou bem lembrado do nome que elle lhe dá, se hé este, se outro; movome a o cuidar, porque esta enseada hé capaz de naos gran*des e muitas e nella há possos de agoa, ainda que não muito doce, bastante pera se beber e fazer agoada, e ainda agora qualquer armada que venha pode seguramente estar nesta enseada, e comercear com a terra e fazer agoada sem de Arquico lho poderem impedir ou fazer dano algum.

O melhor porto de toda esta costa hé o de Massuà ou Arquico, que todo hé hum; porque Massuà he ilha pequena e baixa, distante da terra firme como hum tiro de

di Enderta, tolselo ai Turchi e di là portò tre falconi di bronzo all'Imperatore; ma avendo lasciata la fortezza, la occuparono di nuovo i Turchi, e la armarono di altri pezzi; però il presidio è quello stesso di prima.

Tra questa fortezza di Defalò e quella di Archico s'internano entro terra due belle e capaci rade, che confinano colle terre di Bur, nelle quali o per le quali, se non fossero tanto vicine ai Turchi, si potrebbe aver commercio e comunicazione con l'Etiopia, poichè ivi non mancano per questo commodità. Quella che rimane più vicino ad Archico e si chiama Zulà, ritengo sia quella, di cui parla Francesco Alvarez, e dice vi si udivano colpi di bombarda delle nostre squadre, che ivi eransi recate ad attendere l'ambasciatore don Rodrigo di Lima, benchè non ben mi ricordo il nome ch'egli le dà, se sia questo, o altro. Mi induco a credere sia quella, poichè questa rada è capace di gros*se navi e molte, e v'ha pozzi f. 41.
di acqua, benchè non molto dolce, ma abbastanza per bere e per rifornimento; ed anche oggi qualsiasi flotta che venisse potrebbe sicuramente stare in questa rada, commerciare colla terra e fornirsi d'acqua, senza che da Archico se gli potesse ciò impedire, o recar danno alcuno.

Il miglior porto di tutti in questa costa è quello di Massauà, o Archico, che è tutt'uno; perchè Massauà è una piccola isola bassa, distante da terra ferma circa un tiro

mosquete. Nella tem os Turcos huma povoacão ou cidade de trato e entre esta ilha e a terra firme hé o porto e sorgidouro de todas as embarcações grandes e pequenas, o qual por dentro, que hé a parte de Arquico, que le fica ao oeste, se vai alargando e estendendo por espaço de duas legoas até a povoação de Arquico, que està na terra firme, onde os Turcos tem agora feito huma fortaleza quadrada com quatro baluartes. Esta fizerão de novo sobre os poços de agoa, pera os guardar e defender; por estar rebocada toda defora parece de pedra e cal, mas quando se fazia, me disserão que era de pedra e barro.

No anno de 1624, que por ali passei pera Ethiopia, não avia tal fortaleza senão so humas cazas de sobrado do Caquea, que ainda agora estão com huma serca grande de muro bem fraco, de altura de dez ou doze palmos, a partes caida, que defendia a povoação toda que dentro lhe fica; mas polla fama, que entre elles estes annos corria, vinhão Portuguezes, parece fizerão a fortaleza. Destes poços vão todos os dias tres ou quatro gelbas carregadas de agoa em folles pera Massuâ, porque nella não há agora mais que de algumas poucas cisternas, que ainda todas estiverão
f. 41,v. estanques e receberão agoa da *chuva e a retiverão e guardarão, não erão bastantes pera hum mez; porem as mais dellas estão rotas e

di moschetto. I Turchi vi possiedono una borgata, o città di commercio, e fra questa isola e la terra ferma è il porto, o il sorgitore di tutte le imbarcazioni grandi e piccole, il quale per di dentro dalla parte di Archico, che gli rimane a ovest, si va allargando ed estendendo per lo spazio di due leghe fino alla borgata d'Archico, che trovasi in terra ferma, dove i Turchi hanno ora costruito una fortezza quadrata con quattro baluardi. La impiantarono di nuovo sopra i pozzi dell'acqua, per custodirli e difenderli. Essendo al di fuori tutta intonacata a calce, pare debba essere di pietra e calce, ma quando era in costruzione mi dissero che era di pietra e fango.

Nel 1624, che per di là passai recandomi in Etiopia, non v'era ancora detta fortezza, ma solo alcune case di un piano del Caqueà, che esistono tuttora con una grande cinta di muro ben debole di dieci o dodici palmi di altezza, in parte crollata, che difendeva la borgata intera, che vi sta dentro; ma per la voce, che fra costoro correva in questi anni, della venuta dei Portoghesi, pare che facessero la fortezza.

Da questi pozzi vanno tutti i giorni tre o quattro sambuchi carichi d'acqua in otri per Massauâ; perchè in questa non v'è altr'acqua se non quella d'alcune cisterne, le quali, ancorchè tutte fossero state stagne e avessero ricevuto *l'acqua piovana e ritenutala e conservatala, non sarebbero bastanti neppure per un mese; però la maggior parte

não servem, e assi Massuà não pode estar dous dias sem lhe vir agoa de Arquico, sob pena de logo aver muito trabalho de sede.

Na ponta da ilha de Massuà, que fica ao sul, e hé a entrada da mesma barra, pera defensão della tem huma fortalezinha feita agora tambem de novo, parece pella mesma rezão, porque primeiro não avia ali mais que hum baluarte redondo com duas ou tres peças de pouco porte, que estavão assestadas em huma como coiraça ao pé de baluarte, nem agora deve de aver muitas mais: porem a fortaleza está feita em boa forma.

A povoação, nem polla parte do mar, nem polla da terra, tem muros, baluartes, ou defensa alguma; só onde se desembarca, que hé de fronte da alfandiga, estão humas cazas altas sobradadas de pedra e barro, com sua porta fechada; nos baixos dellas se recolhe todo o fato e servem de alfandiga; nos altos, em huma parte dellas, mora o Amir, que tem cuidado da alfandiga com feitor ou veador da fazenda; na outra morava o Caqueá, que hé o capitão em lugar do Baxâ; mas agora está mui desbaratada, porque como sua ordinaria habitação hé sempre em Arquico com os soldados, a caza de Massuà está mui danificada.

Hé verdade que primeiro antes de chegar a alfandiga, avia hum baluarte perto della, mas agora está iá desemparado e arruinado;

d'esse sono rotte e non servono; e così Massauà non può star due giorni senza ricorrere per acqua ad Archico, sotto pena di trovarsi tosto travagliata dalla sete.

Nella punta dell'isola di Massauà, che rimane a sud, ed è l'entrata della bocca del porto, per difesa di questa tengono un fortino, costruito anch'esso ora di nuovo, sembra per la stessa ragione; dacchè prima non vi era che un bastione rotondo con due o tre pezzi di poca portata, che stavano collocati come in un parapetto a pie' del bastione, nè ora devono esservene molti di più. Però la fortezza appare fatta in buona forma.

La borgata, nè dalla parte di mare, nè da quella di terra ha mura, baluardi o difesa alcuna; solo al punto dello sbarco, che è dirimpetto alla dogana, si trovano certe case alte a solaio, di pietra e fango, con la loro porta serrata. Al pian terreno di esse si raccoglie tutta la mercanzia e serve di dogana; ai piani di sopra, in una parte di esse, dimora l'Amir, che ha in custodia la dogana, col fattore o sopraintendente dell'amministrazione. Nell'altra parte dimorava il Caquea, che è il Capitano luogotenente del Pascià; ma ora è molto rovinata, perchè il Caquea, facendo sua ordinaria residenza in Archico insieme a'soldati, la casa di Massauâ è assai danneggiata.

In verità prima, innanzi di arrivare alla dogana, si vedeva vicino ad essa un bastione, ma oggigiorno esso è abbandonato e ruinato; sem-

parece que em castigo de ter sido tronco em que o santo padre maronita Francisco Abraham de Georgiis esteve prezo, e junto do qual foi morto pello mesmo Baxà, e nelle arvorada sua santa cabeça, que com
f. 42. seu corpo *se perdeo.

No terreiro de fronte da alfandiga estão algumas peças pequenas, como falcões de bronze e ferro; as mais dellas desencavalgadas, que são toda a guarda e defensa, não so da alfandiga, senão tam bem da povoação, a qual por todas as partes está aberta, e a ilha muito aparcellada polla contra costa da cidade, que cae pera o sul, espraiando a maré ao vazar por grande espaço,

O presidio todo, assi de Massuâ, como de Arquico, não chega a 200 soldados ao prezente que hà mais que nos tempos atras. Destes os cento serão Turcos e os de mais criolos da terra; quasi todos de ordinario assistem em Arquico com o Caquea, que em Massuâ, quando elle ali não está, a fora os officiaes da alfandiga, não se acharão dez Turcos, e as vezes nenhum.

Da gente natural da terra, quer seia casta christãa, quer moura, não hà que fazer cázo; pello que qualquer poder, ainda que pequeno, terá pouca resistencia, e se chegar de repente, nenhuma; e ainda destes muitos dezejão e esperão que venhão já os Portuguezes; já os da terra dentro não só o dezejão, mas profetizão que não tardarão.

bra un castigo per esser servito di carcere, in cui stette rinchiuso il santo padre maronita Francesco Abraham de Georgiis, e presso cui fu ucciso di mano dello stesso Pascià, e sul quale fu inalberato il suo santo capo, che, insieme al suo corpo, *andò perduto.

Nel piazzale di fronte alla dogana stanno alcuni piccoli pezzi, come falconi di bronzo e ferro, i più di essi smontati; e questa è tutta la guardia e difesa, non pure della dogana, ma anche della borgata, la quale è d'ogni parte aperta; e l'isola è piena di bassi fondi dalla parte della costa, dove la città declina verso sud, tanto che la marea si spinge al bazar per lungo tratto.

L'intero presidio, così di Massauâ, come di Archico, non ammonta a 200 uomini, al presente che è più forte che ne'tempi addietro. Di questi un centinaio saranno Turchi, gli altri creoli del paese; quasi tutti d'ordinario risiedono in Archico insieme al Caquea, sicchè in Massauâ, quando egli non vi sta, tolti gli ufficiali della dogana, non si troveranno dieci Turchi, e talora nessuno.

Della gente nativa del luogo, sia di razza cristiana, sia di razza mora, non è a far caso; sicchè qualunque forza, per piccola che sia, troverà poca resistenza, e se piombasse improvvisa, nessuna. E anche di costoro, molti desiderano e aspettano che vengano finalmente i Portoghesi; e quei che sono più dentro terra non solo lo desiderano, ma profetizzano che non tarderanno.

DESCRIÇAÕ DO EMPERIO DE ÆTHIOPIA,
Pello P.e Manoel Dalmeida da Comp.a de IESVS
Ann M·DC·LXII
ARABIA
REINO DE ANGOTE
Amhara
Gafates
Gojam
Fategar
Galas
Dancali
Adea
Alaba
Reino Bali
Reino Ganz
Reino de Ashim
Nilo
Rio Auasse
Rio Malego
Fiscalo
Abexim Monge
Fumchos
Balsous
Nubia
Suaquem
Massua
Arquiqo
Maçuá
Dahlac
Camorão
Ilha Lamera
Aden
Cabo Fratelquy
Cabo Guardafui
Mombaça
Mozambique
Cabo Delgado
Cabo Rosbel
Cabo Bajo
Oidaitagos
Mogadoxo
Merica
Brava
Bamaga
Ormuz
Goa
Ilha Sacatora
Socotora
Ilha Sacatora
Ilha Sacatora
Ilha Sacat

VI.

Fac-simile della Mappa d'Etiopia del p. Emanuele d'Almeida e confronto della medesima colle carte geografiche moderne.

Mus. Brit. add. 9861.
Ms. *Historia de Ethiopia a alta, ecc.*

1. Quando ricevetti da Londra il ms. della storia dell'Almeida fotografato, non mi venne in pensiero di pubblicare la Mappa d'Etiopia, che vi è annessa, tra questi Saggi; anzi pensava di non riprodurla neppure nell'edizione che sto preparando dell'opera intera. E questo per due motivi: primo, perchè sapevo che detta Mappa era già stata pubblicata dal Perruchon nel 1893, in appendice alle Cronache di Zare'a Yâ'eqob e Ba'eda Mâryâm: e in secondo luogo, perchè, essendo l'originale deperito e pieno di macchie, la prova fotografica inviatami, ridotta ad un terzo dal vero, mi sembrava molto difficile a decifrarsi. In seguito però ho mutato consiglio e con molta pazienza e l'aiuto di forti lenti d'ingrandimento, sono riuscito a decifrare tutto il contenuto. Confrontatolo colla riproduzione pubblicatane dal Perruchon, mi sono convinto che questa era ben lungi dal presentare un'idea esatta dell'originale. Ora, avendo la Mappa dell'Almeida un'importanza capitale per la storia della geografia, come quella che fu la prima tracciata sui luoghi da mano europea, e sopra la quale furono modellate per oltre un secolo tutte le altre, mi sono determinato a pubblicarla, anche prima di metter mano all'edizione dell'Almeida, la quale, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, dovrà essere ritardata di parecchi anni.

2. Il fac-simile è stato da me ottenuto, facendo riprodurre fotograficamente, ed ingrandire del doppio, la prova fotografica venutami da Londra, e ritoccando poi a penna i tratti e le lettere divenute quasi illeggibili, specialmente dove, colla biacca, si son dovute ricoprire le macchie, che prima la fotografia aveva riprodotto dall'originale. Di questo esemplare così ritoccato è stata di nuovo presa la fotografia, che è servita per le copie fototipiche. Il lavoro è stato lungo e difficile; ma infine credo di essere riuscito nell'intento di metter sott'occhio a chi legge,

con esattezza scrupolosa, l'originale dell'Almeida. Questo, a chi ben lo consideri, ha pregi non comuni, attesi specialmente gli scarsi mezzi d'osservazione, di cui potè far uso l'autore, i quali, quanto a strumenti, si riducevano in fondo al solo astrolabio. Confrontandola colle Carte moderne, si vedrà che le latitudini de' luoghi combinano quasi perfettamente; non così le longitudini, che a que' tempi ancora non usavano tracciarsi sulle mappe [1]. Se poi si paragoni la Carta dell'Almeida con quelle altre, che furono pubblicate in seguito, per circa un secolo, prendendola per modello, apparirà manifesta l'inferiorità di queste a confronto di quella. Non mi fermerò qui a numerarle tutte, chè sarebbe opera inutile; dirò solo di quelle del Tellez, del Ludolf e di quella che, sotto il nome d'Almeida, ha pubblicato il Perruchon.

3. L'Almeida nel tracciare la sua carta aveva seguito il sistema di scrivere in lettere e per disteso sulla Mappa stessa i nomi dei regni, delle provincie, dei fiumi e delle catene principali di montagne, mentre i nomi delle singole località li aveva raccolti in una tavola a piè della

---

[1] Che questa importanza della Carta dell'Almeida non sia esagerata lo prova anche ciò, che il Beke, il quale dimorò a lungo in Abissinia e vi fece studi geografici di non poco valore, che poi pubblicò, dice della Carta del Tellez, calcata su quella dell'Almeida nella sua *Mémoire justificatif etc.* a pag. 41-42: « Un fait vrai et certain, c'est que jusqu'au milieu du XVII siècle les cartes de l'Afrique étaient matériellement fautives, à tel point que l'Abyssinie et le fleuve Bleu étaient placés au délà de l'équateur vers le sud; et si la géographie de cette partie de l'Afrique orientale est sortie de l'obscurité, où elle était jusqu'alors, ce fut grâce aux études et aux travaux des missonaires portugais en Abyssinie; et sous ce rapport, nous qui en avons profité, nous leurs devons toute notre reconnaissance.

« On ne peut cependant pas affirmer, que la carte des jésuites donnée par Tellez soit absolument exempte d'erreurs en ce qui regarde la latitude ou longitude, mais ces inexactitudes tiennent à l'état d'imperfection où étaient alors la science astronomique et les appareils d'observation, qui ne permettaient pas de déterminer avec une précision rigoureuse les positions géographiques; erreurs, cependant, hâtons-nous de le dire, qui sont fort peu importantes. Leur carte d'Abyssinie, envisagée dans son ensemble, est substantiellement exacte par rapport aux positions relatives des provinces de ce royaume, du cours des rivières et de la situation topographique des villes principales. Ce qui restait à faire aux voyageurs, qui leur ont succédé dans cette partie du monde, aidés de tous les moyens perfectionnés d'observation, a été de placer les positions des lieux un peu plus à l'est, ou à l'ouest, ou un peu plus au nord, ou au sud; et au nombre de ces voyageurs, Bruce a le mérite incontestable d'avoir été le premier à opérer ces rectifications et à déterminer les positions de plusieurs points et lieux avec une plus grande précision. Malgré cela, dans quelques particularités, la carte des jésuites est comparativement plus exacte que celle de Bruce, comme on peut s'en convaincre en les confrontant toutes deux avec la mienne inserée dans le quatorzieme volume du *Journal of the royal geographical Society of London* ».

Mappa a sinistra, ciascuna col suo numero di richiamo, che si legge poi scritto ai propri luoghi nella Mappa. Ora nelle tre Mappe sopradette non si trova nulla di tutto questo. Il Tellez ha abolito senz'altro la tavola delle 62 località, ma ha tracciato però qua e là, nei punti in cui si trovano nella Mappa dell'Almeida, i numeri e neppure tutti, sicchè il lettore non sa che cosa questi vogliano significare. [1] Per l'opposto nella Mappa pubblicata dal Perruchon non si trova traccia di numeri, ma in loro vece si leggono i nomi delle località, a cui i numeri si riferivano; ma questi, oltre all'essere confusi coi nomi delle provincie, sono in numero di 45 in luogo di 62. Ma neppure dal Ludolf possiamo avere un'idea vera della Mappa primitiva dell'Almeida, perchè egli non si potè servire che della sola Mappa del Tellez. L'ha perfezionata, non può negarsi, mettendo a profitto le indicazioni fornitegli dall'Abbâ Gregorio, e le descrizioni di luoghi, che trovò nelle lettere date alle stampe. Tuttavia, e per l'ampiezza e per la minuzia di particolari, e pe'dati storici specialmente, rimane sempre al disotto della Mappa primitiva, che egli non potè avere sott'occhio.

Noto finalmente che in nessuna delle tre carte nominate si trova la leggenda storica della primitiva Mappa, e tutte e tre scrivono diversamente non pochi nomi di località, e parecchie di queste le notano in punti differenti.

La Mappa, che fa parte del ms. dell'Almeida, conservato ora nel British Museum, misura cm. 64 × 45 e la carta su cui è tracciata differisce da quella del ms.; e questo non deve far meraviglia, perchè essa venne certamente ricopiata sull'originale primitivo dell'autore un 18 anni circa da che questi aveva di propria mano corretto tutto il ms., cioè nel 1662, come si vede dalla data in numeri romani posta nel titolo, che sta in testa, e ripetuta poi in numeri arabici sopra la tavola dei nomi.

Per facilitare ai lettori l'intelligenza della Mappa ho creduto bene aggiungere qui la versione delle due leggende storiche, che si veggono l'una, più lunga, a destra, l'altra, più breve, nel centro della Mappa.

Versione delle leggende storiche che si trovano nella Mappa d'Etiopia.

L'arma dell'Imperatore ha un leone con attorno la leggenda *Vicit Leo de tribu Iuda.*

[1] È ben vero che nella pagina, che precede la dedica dell'opera, si leggevano le *Advertencias sobre este Mappa*, dove vien riportata una lista di 61 luoghi notati con altrettanti numeri nella Mappa, la quale però si trova prima del cap. V, del lib. I.

43. *Collelà*; residenza dei padri della Compagnia di Gesù. La prima che avessero nel regno del Goggiam, la quale si fece di pietra con una cinta di bastioni e di muri.

41. *Ligenugus*; residenza dei medesimi padri nelle terre dei Damoti, dove si fece una grande chiesa di pietra.

34. *Adasciâ*; fu per alcun tempo residenza dei padri.

35. *Nebessê*; qui fece anticamente la regina Elena una famosa chiesa; la distrusse il musulmano Granh, la riedificò l'imperatore Seltan Sagad per mezzo dei padri, dando loro questo luogo per residenza. Era quasi terminata, quando furono esiliati i padri; era a tre navate e di pietra.

40. *Enamora*; accampamento del vicerè dei Damoti.

43. *Cololo*; monastero, il cui abate o maestro fu martirizzato per la santa fede da Zaga Christos.

37. *Debraorè*; monastero molto famoso nel Goggiam.

36. *Debra Semonâ*; altro famoso monastero, di cui tutti i frati o monaci erano già cattolici.

53. *Debra Libanos*; monastero e capo di tutti quelli dell'ordine di Tecla Haymanoth; solamente tra i suoi alunni si può scegliere l'Ecceghê, che è il Generale della Religione.

54. *Amba Ghescem*; su questa montagna si mettevano anticamente i figli degli Imperatori.

55. *Alleluia* o *Allelo*; grande monastero nel Tigrè vicino ad Axum, appartiene ai monaci dell'ordine di Eustateus.

† In questo luogo presso Ganete Iesu furono uccisi per la fede il vescovo don Apollinare de Almeida ed i pp. Francesco Rodriguez e Giacinto Franceschi impiccati e lapidati; e quasi nel medesimo luogo fu lapidato vivo, per esser cattolico, l'Azage Tino.

13. *Assa*; in questo luogo si nascosero i padri Gaspare Paez, Giovanni Pereira e Brunone di S. Croce, con alcuni Portoghesi nati in Etiopia, e furono poi uccisi per la fede a colpi di zagaglia.

26. *Gorgorrà vecchia*; qui si fece una chiesa di pietra.

27. *Gorgorrâ nuova*; qui pure si fece una chiesa di pietra e a volta; è posta in una penisola del lago, ed era la principale di tutte quelle che avevano i padri in Etiopia.

25. *Ganete Iesu*; residenza dei padri della Compagnia. Ivi fece l'Imperatore una chiesa di pietra e alcune case. Era luogo di suo diporto.

24. *Dancaz*; accampamento e corte dell'Imperatore; la diede al Patriarca.

28. *Debsan*; in essa fabbricò il Patriarca case di pietra.

Atquanâ; residenza dei padri nel regno di Begameder.

45. *Sercâ*; accampamento di ras Sella Christos, fratello dell'Impe-

ratore; ivi si fece la prima chiesa di pietra che si vedesse in Etiopia, ed era residenza dei padri della Compagnia.

1. *Bizan*; celebre monastero e antico, sopra un monte altissimo, donde si vede il mare che dista sei leghe.

4. *Debaroâ*; luogo dove risiede il Barnagaes, ossia governatore delle terre marittime.

16. *Axum*; corte dell'antica regina Saba e de'suoi discendenti. V'ha una chiesa grande, che dicono facesse la regina Candace in onore di Nostra Signora, quand'era ancor viva, dopo che dal suo eunuco ebbe appreso e ricevuto la fede di Nostro Signore. Qui sono molte piramidi (obelischi) famose.

14. *Fremona*; prese il nome da Fremonatos, primo vescovo d'Etiopia consacrato da S. Atanasio. In questo luogo vissero per molti anni i Portoghesi discendenti da quelli, che vennero con don Cristoforo da Gama a liberar l'Etiopia. Quivi si trova il sepolcro del patriarca don Andrea d'Oviedo, che in questo luogo morì.

10. *Amba Salam*; monte dove stettero per quattro anni i padri Luigi Cardeira e Brunone di Santa Croce, finchè furono scoperti e impiccati, per la fede, ad un albero, per ordine dell'Imperatore, sul mercato di Temben.

51. *Sorgenti del Nilo* nei monti di Sacalà, contrada degli Agaûs, nel regno di Goggiam a 12 gradi, meno un terzo, dalla linea, verso nord.

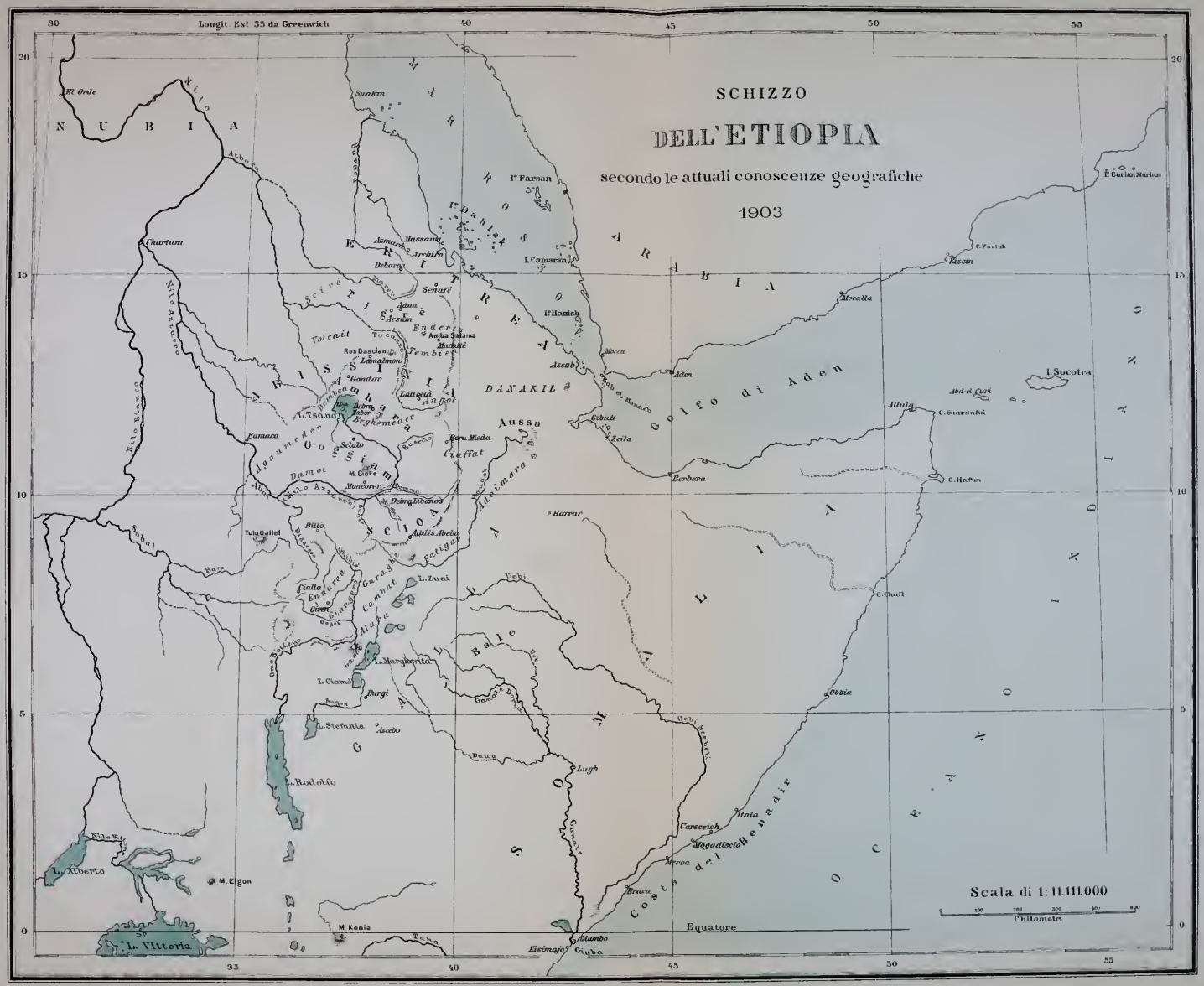
Il fiume Nilo, a venti leghe dalla sua sorgente, entra nel lago e di qua gira attorno il regno di Goggiam e nei mesi di luglio, agosto e settembre ingrossa molto, perchè in questi mesi nell'Etiopia è inverno, e raccoglie le acque di quasi tutti i fiumi. Questa è la ragione delle piene di questo fiume.

Archico; fortezza dei Turchi. Vi possono entrare le navi, ma anticamente i nostri galeoni ancoravano alla distanza di una lega.

Massaua; isola vicina alla terra degli Abissini, di forma ovale; avrà di lunghezza un tiro ordinario di artiglieria; il canale penetra nella terra dalla parte di nord; la larghezza del canale tra la terra e l'isola sarà d'un tiro di spingarda.

Dentro la Carta verso il basso si legge la seguente nota storica intorno ai Galla: « I Galla entrarono nei regni dell'Impero dalla parte di Bally verso l'anno 1537, o poco oltre, e a poco a poco si vennero a impadronire di Bally, Fategar, Doarè, Ogè, Buzam, Oifate, Angot, Cambaz con molte altre provincie, che restano loro nel mezzo. Oggigiorno sono più di 70 tribù, mentre non ne entrarono che solamente quattro. Se non si fossero guerreggiati gli uni cogli altri, avrebbero già conquistato tutto l'impero ».

ISTITUTO GEOGRAFICO G. DE AGOSTINI - ROMA



ISTITUTO GEOGRAFICO G. DE AGOSTINI - ROMA

Avvertenze al Saggio VII.

Il capitolo dove l'A. tratta delle sorgenti del Nilo, dimostrerà a chi lo legge ch'io con ragione ho affermato di sopra non avere l'Almeida in questa parte ricopiato il Paez, ma avere descritto le sorgenti del Nilo quali egli le aveva osservate da per sè stesso; giacchè tra l'una e l'altra descrizione, come si vedrà, vi sono non poche nè lievi differenze. Quella dell'Almeida quantunque più breve è più efficace e più chiara. Prese pertanto un abbaglio il Desborough-Cooley [1], quando attribuì al Paez la descrizione del Nilo fatta dall'Almeida.

---

[1] *Notice sur le p. Pero Paez* sopra cit.

VII.

Un capitolo della Storia d' Etiopia del p. Emanuele d'Almeida.

Mus. Brit. add. 9861
Ms. *Historia de Ethiopia a alta ecc.*
Lib. I, c. 5, ff. 10-12.

Do rio Nilo, de sua fonte, e da causa de suas crescentes nos meses de agosto e setembro.

Cap. 5.

A cousa mais notavel que ha neste imperio he a fonte do Nilo, ao qual os Abexins chamão Abàuj, não por nesta fonte haver cousas mais pera notar que em quaes quer outras, mas pollo muito que antigamente se desejou saber o lugar aonde estava. Mas não me occuparei em trazer o que os historiadores, poetas e muitos outros autores disserão e fingirão desta fonte e da crescente do rio Nilo; porque os livros e o que nelles esta escrito melhor se sabe em Europa *do que em Ethiopia, e quando eu muito dissesse, ainda la dirião que muito mais sabião. Direi pois singela e verdadeiramente o que nisto passa, como testemunha

Del fiume Nilo, della sua sorgente, e della causa delle sue piene nei mesi d'agosto e settembre. f. 10

Cap. 5.

La cosa più notevole, che v'ha in questo impero, è la sorgente del Nilo, chiamato dagli abissini Abàuj, non perchè in questa sorgente si trovino cose più degne di nota che in altra qualsiasi, ma per il desiderio grande, che gli antichi ebbero, di conoscere il luogo ove il fiume nasceva. Però non mi farò a ripetere ciò che gl'istorici, i poeti e molti altri autori narrarono e finsero intorno a detta sorgente e alla piena del Nilo, poichè i libri e le cose, che vi sono scritte, si conoscono meglio in Europa, *che non in Etiopia, e quando f. 10,v io ne avessi detto molto, ancora là direbbero che ne sanno assai di più. Dirò pertanto con sincerità, qual testimone di vista come, veramente stanno le cose, e, forse, i

de vista, e pode ser que se rião os que o lerem do muito que sobre cousa tam unica se fingio.

No meo do reino de Gojam, em doze graos da Linha pera o norte, pouco mais ou menos, està huma terra que chamão Sacahalâ; he povoada de Agaus, os mais delles gentios, e alguns, que de chistãos tem somente o nome.

He a terra montuosa, como o mais de Ethiopia, mas não tanto que não haja em outras partes e ainda ali muito perto outras, a quem os montes desta não fiquem muito nas raizes e pee dos seus.

Entre estes montes ou outeiros de Sacahalà està hum pedaço de campo, ou terra chãa não muito igual, espaço de hum terço de legoa, e no meo deste campo hum como lago pequeno de hum tiro de pedra quasi em diametro. Este lago he tam cheo de hervas e arvorezinhas e tem ellas suas raizes tam entretecidas, que no verão, caminhando por sima dellas, se chega a dous olhos principaes affastados hum do outro perto de hum tiro de pedra, aonde se vee a agoa clara e limpa. Dizem os que ali morão perto, que não se acha fundo nelles e alguns fizerão experiencia, metendo lanças de ate 20 palmos, e não no acharão.

Deste lago corre a agua por baixo da terra, mas de maneira que polas hervas se conhece

lettori si rideranno di tutto quanto si è inventato su cosa così interessante.

Nel cuore del regno di Goggiam, a dodici gradi di latitudine nord, presso a poco, trovasi una terra che chiamano Sacahalâ: è abitata da Agaos, per la più parte gentili, ed alcuni cristiani, ma sol di nome.

La terra è montuosa, come il resto di Etiopia, ma non tanto che non sianvi altrove ed anche vicinissimi altri paesi, le radici delle cui montagne sono di poco sorpassate dalle vette di quelle di questa regione.[1]

Fra questi monti, o poggi, di Sacahalà si stende un lembo di pianura, o terra coltivabile, non molto piano, dello spazio di un terzo di lega, e nel mezzo di questo campo è come un piccolo lago del diametro circa d'un tiro di sasso. Questo lago è talmente pieno di erbe e di arbusti, e tengono questi le loro radici talmente intrecciate, che nella state, camminandovi sopra, si giunge a due polle principali, distanti l'una dall'altra circa un tiro di sasso, nelle quali si vede l'acqua pura e limpida. Affermano gli abitanti del paese, che in quelle due polle non si trova il fondo, e alcuni provarono ad immergervi delle lancie fino a 20 palmi e non giunsero a trovarlo.

Da questo lago scorre l'acqua sotto la terra, ma tuttavia si riconosce alla frescura delle erbe il corso,

[1] Allude all'Urreta che di queste, piuttosto colline che monti, aveva fatto montagne più alte de' Pirenei e delle Alpi; cf. sopra *Saggi* IV, pag. 287.

o curso que leva o fio della; e vai primeiro pera o oriente, por espaço de hum tiro de espingarda, e dali vira pera o norte. Mea legoa, pouco mais ou menos, da fonte, se descobre a agua sobre a terra em quantidade que faz huma ribeira não muito grande; mas logo se lhe vão ajuntando outras, que entrando nella, perdem o nome, e o Nilo o começa a ter de rio. Terà andado 15 legoas com seus rodeos, quando recolhe em si hum rio caudeloso e major que o mesmo Nilo: chamase Gemâ; e pouco abaixo, declinando ia seu curso pera o oriente, recolhe dous, a que chamão Kelty e Branty, e com estes e outros de menos nome, por humas varzeas muito estendidas, de cuia terra preta se enloda, e perdido o christal de suas claras aguas, merece bem o nome de rio turvo, que lhe deu o Propheta quando, fallando delle la junto a sua foz, disse (Ierem. 2, 18): *Quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam turbidam?*

Desta maneira se mete pela grande alagoa, a que nesta terra por sua grandeza chamão mar e de Dambià, por estar iunto a este reino. Della trataremos a baixo mas devagar.

*Rompe o Nilo esta alagoa por huma ponta [1], e sae della no verão

che tiene quella vena; la quale si dirige primieramente ad oriente per ispazio di un tiro di spingarda, e di là gira a tramontana. A mezza lega incirca di distanza dalla sorgente, comparisce l'acqua sopra la terra in tal quantità, da formare un ruscello non molto grande; ma tosto gli si vanno aggiungendo altri ruscelli, che, sboccandovi, perdono il loro nome, ed il Nilo comincia a chiamarsi fiume. Avrà percorso 15 leghe colle sue volte, quando raccoglie in sè un fiume grosso e maggiore del Nilo medesimo: chiamasi Gemâ; e poco sotto, volgendo già il suo corso verso oriente, ne raccoglie due, che chiamano Kelty e Branty, e, arricchitosi di questi e d'altri rivi di minor conto, scorrendo per pianure assai estese, della cui terra nera s' infanga, e, perduto il cristallino delle sue limpide acque, merita bene il nome di fiume torbido, che gli attribuì il Profeta quando, parlando di lui laggiù presso la foce, disse (Ierem. 2, 18): *Quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam turbidam?*

Di questa guisa imbocca nel grande lago, che in questo paese, appunto per la sua grandezza, chiamano mare di Dambià, perchè sta presso il regno di questo nome. Ne parleremo con più agio in seguito.

*Irrompe il Nilo nel lago di fianco, f. 11.
e ne esce, nella state, quasi con la

[1] Le parole *por huma ponta* corrispondono a quelle del Paez f. 107 fine *por huma ilharga* e quindi ho tradotto *di fianco*, il che corrisponde anche colla figura delineata dallo stesso Almeida; cf. Tavola IV.

quasi com a mesma agua com que entra, no inverno porem muito acrescentado, porque desta alagoa nenhum outro rio sae, grande nem pequeno, com entrarem muitos, e assy tudo o que no inverno enche por esta boca ou cano do Nilo vay despedindo de sy pouco a pouco, ate tornar a seu ordinario ser. No verão, quando a agua està quieta, se divisa a corrente do rio, que a vay atravessando e levando com sigo algumas palhas e paos leves, que traz consigo, ficando quedas as que estavão na agua da alagoa, como se estiverão em terra nas margens do rio. A distancia desta travessa serà de seis atè sete legoas.

Sae a corrente do Nilo da alagoa quasi dereita ao sueste, e por este rumo corre ao longo dos reinos Begameder, Amarâ, Olecâ, deixandoos ao levante. Depois, virando ja pera o sul, deixa a sueste o reino da Xaoa, e logo declinando pera noroeste e norte, deixa a su sueste e oeste Ganz, Gafates e Bizamô e vaise metendo pelas terras dos Gongàs e Cafres, e mais adiante; passando pelas de Faxcalò, se mete pelas dos Ballous ou Funchos, que parece são a Nubia, e caminha pera o Egypto. Esta volta do Nilo se reprezenta bem na forma de huma cobra não multo enrroscada, mas com as voltas que nesta pintura se ve.

stessa quantità di acque, con cui vi entra; nell'inverno però di molto accresciuta, poichè niun altro fiume grande o piccolo esce dal lago, mentre ve ne entrano molti, e così tutta la piena dell'inverno va gettando fuori a poco a poco per la bocca o emissario del Nilo, fino a tornare allo stato ordinario. Nella state, quando l'acqua è quieta, si distingue la corrente del fiume, che la traversa, trasportando paglie e legni leggieri, mentre quelle che sono nell'acqua del lago rimangono ferme, come se fossero in terra sui margini del fiume. La distanza di questa traversata sarà di 6 a 7 leghe.

Esce la corrente del Nilo dal lago quasi diritta a sud-est, e per questo rombo corre lungo i regni di Begameder, Amarâ, Olecâ, lasciandoli a levante; poi, girando omai verso sud, lascia a sud-est il il regno di Scioa, e subito, declinando a nord-est e nord, lascia a sud-est e ovest Gans, Gafates e Bizamò, e si mette pei paesi dei Gongas e dei Cafri; e più avanti, passando per le terre di Faxcalò, attraversa quelle dei Funchos o Ballous, che si ritiene siano la Nubia, e cammina verso l'Egitto.

Questo giro del Nilo si rappresenta bene sotto la forma di un serpente non troppo attorcigliato, ma con quei giri, che si scorgono in qnesto disegno.

[*Qui è inserito lo schizzo che è riprodotto nella Tavola IV.*]

A terra, que fica no meo cercada e feita como ilha, he o reino

La terra, che rimane per entro a questo cerchio, ridotta quasi ad

de Gojam: terá de comprimento, des da volta do collo, com que entra na alagoa, ate a ponta do sueste, por de fronte da Xaoa, 50 legoas, pouco mais *ou menos, e de largura, aonde a tem maior, 30. Quando vira por mais perto de sua fonte, chega a passar della 10 ou 12 legoas e não mais.

Despois que sae da alagoa, quasi sempre vay por valles muito fundos, e ficãolhe pera a banda do Gojam montes de grandissima altura, cuias raizes lava, ficando porem quasi sempre entre os montes e rio espaço, em partes de mea legoa, em partes de legoa e em outras de mais.

Estes valles entre Gojam, Begameder e Olecâ são povoadas e dão muito algodão, mas he terra de muitas doenças, e são por estas partes as serras de Gojam tam talhadas a pique, que poem medo, especialmente as que correm de antes de Adaxâ ate Nebessê, por sima das quaes eu fiz este caminho por vezes, e certo que so ver aquelles altissimos precipicios faz arrepiar os cabellos.

Tem a corrente do Nilo neste espaço muitas quedas, a que os antigos chamaram catadupas, despenhandose de rochas e lagens em algumas partes com notavel estrondo. Sete ou oito legoas despois de sair da alagoa, junto a huma terra de Begameder, que chamam Alatâ, cae de tão alto, que parte da agua, desfeita no ar em hum como nevoeiro ou chuveiro meudo, sobe muito alto e se vee de muito

isola, è il regno di Goggiam. La lunghezza del paese, dal punto ove gira il fiume per dirigersi al lago fino a dove gira di fronte allo Scioa, sarà più o meno di 50 leghe, *e la larghezza, dove è maggiore, f. 11,v.
di 30. Quando il fiume torna a girare più vicino alla sua fonte, giunge a passarle non più lontano di 10 o 12 leghe.

Uscito dal lago passa quasi sempre per valli assai profonde, e dalla parte del Goggiam lo fiancheggiano monti d'altezza grandissima, di cui bagna le radici, restando però quasi sempre tra i monti ed il fiume uno spazio, dove di mezza lega, dove di una lega e dove di più.

Queste valli, tra il Goggiam, il Begameder, e l'Olecà sono abitate, e producono molto cotone; ma son luoghi di molte malattie; e le montagne del Goggiam sono da questa parte talmente tagliate a picco, che fanno paura, specialmente quelle che s'ergono avanti ad Adaxâ fino a Nebessè, per le vette delle quali io viaggiai talvolta, è certo che quegli altissimi precipizii fanno, solo a vederli, drizzare i capelli.

Ha la corrente del Nilo in questo tratto molte cascate, cui gli antichi chiamarono cataratte, precipitandosi da roccie e scogliere in alcuni punti con grande fracasso. Sette o otto leghe dopo essere uscito dal lago, presso una terra del Begameder, che chiamano Alatâ, cade da tanta altezza, che una parte dell'acqua, discioltasi per aria in una specie di nebbia o pioggia minuta, si leva assai in alto e si

longe. O estrondo he tam grande, que bom espaço a roda atroa os ouvidos; polo que bem pode ser que la iunto ao Egypto haja as catadupas que os escritores antigos tanto celebrão, as quaes, pouco maiores que seiam que as que digo, farão sem duvida que, huma legoa à roda, ou não seia a terra habitada, ou os que ahi habitarem fiquem surdos em pouco tempo.

Como corre entre montes e rochas, vay o rio muitas vezes muito encanado e estreito, tanto que, perto do mesmo lugar de Alatâ, o atravessavão com paos grossos, postos em ambas as margens do rio em rochas que ali estão, e por estes paos, como por ponte, passou muitas vezes todo o exercito do Emperador. Agora ha dous annos, na era de 1626, despois que nesta terra se achou pedra pera fazer cal, mandou o Emperador fazer ali perto huma ponte por hum official, que da India veo com o Patriarcha, e està feita em presente que com hum so arco não muito grande se atravessa todo o rio, que ali vay muito fundo e encanado entre pedras.

A partes porem espraya tanto, que se passa no verão a vao com muita facilidade; no inverno não assy; pelo que em todo elle se dão por seguros os moradores de Gojam dos assaltos dos Gallas, que vivem da banda d'alem em muita parte da Xaoa, Damut e Bizamo,

scorge di molto lontano. Il rombo è così forte, che per buono spazio tutt' intorno introna le orecchie, sì che può darsi benissimo che più giù verso l'Egitto vi siano le famose cataratte, che tanto celebrano gli scrittori antichi, le quali, per poco più grandi che siano di queste di cui parlo, faranno certamente che, per una lega all'intorno, o la terra non sia abitata, o che quei che vi abitano divengano sordi in poco tempo.

Siccome scorre tra monti e rocce, rimane il fiume in vari punti incanalato e stretto, tanto che, presso lo stesso luogo di Alatâ, lo attraversavano con travi grosse poste sulle due rive del fiume e poggiate sulle rocce che vi si trovano, e su queste travi, come su ponte, passò varie volte tutto l'esercito dell'Imperatore. Or fa due anni, nel 1626, dopo che in questo paese si scoperse pietra da far calce, ordinò l'Imperatore che quivi presso si facesse un ponte, per opera d'un artigiano, che venne dall'India assieme al Patriarca; e il ponte è al presente terminato di guisa che con un solo arco, neppure molto grande, si traversa tutto il fiume, che ivi corre molto profondo e incanalato tra rocce.

In altri punti però dilaga tanto, che d'estate si passa a guado con somma facilità; non così d'inverno; di modo che per tutta questa stagione gli abitanti del Goggiam si tengono per sicuri dagli assalti dei Galla, che vivono sull'altra riva in molta parte dello Scioa, del Damut e del

que ha annos ganharão e senhoreão com outros muitos reinos e terras deste imperio, que ficão da quella banda do Nilo pera o sueste e sul.

Em todo o espaço, que este rio corre pelas terras deste imperio, não faz ilha que seja povoada, nem capaz de se povoar. Ha nelle muitos cavallos marinhos.

A causa de suas enchentes em agosto e setembro, com que rega os campos do Egypto, he tam clara e patente nesta terra, como o he em *Portugal a das enchentes do Tejo, Mondego e dos mais rios em dezembro e janeiro; e he ser a força do inverno naquelles meses assi como la o he nestes. E visto està que ha de encher rio, que, por mais de 150 legoas, recolhe em sy a agua, que chove em quantas terras lhe ficão à roda, a fora as que nelle desagoa a grande alagoa de Dambià, e as que lhe ajuntão o Tacazée e outros muitos rios, alguns iguães a elle na grandeza, outros pouco infiriores, e quasi infinitos mais pequenos, que no inverno enchem sem medida. Disse 150 legoas, porque estas terà a volta que elle dà ate pouco alem de sair das terras deste imperio, ate onde nos consta que he o inverno nos mezes que disse. O que vay dahy ate o Egypto, que devem ser muito mais de trezentas, se

Bizamò, di cui da anni si impadronirono, insieme a molti altri regni e paesi di questo impero, che stanno da quella parte del Nilo verso sud-est e sud.

In tutto il lungo percorso per entro alle terre di questo imperio non forma isola alcuna, che sia abitata, o capace di esserlo. Vi abbondano i cavalli marini (ippopotami).

La cagione delle sue piene di agosto e settembre, con cui inonda i campi di Egitto, è tanto chiara e patente qui sul luogo, come lo è in *Portogallo quella delle piene f. 12.
del Tago, del Mondego e degli altri fiumi in dicembre e gennaro; ed è questa: esser cioè qui il colmo dell' inverno nei mesi di agosto e settembre, come là lo è in decembre e gennaro. Ed è naturale che debba gonfiare un fiume, che per più di 150 leghe raccoglie in sè tutta l'acqua, che piove in tutte le terre, che gli stanno intorno, oltre quella, che in esso scarica il grande lago di Dambià, e quelle, che gli aggiungono il Tacazzè e molti altri fiumi, alcuni eguali a lui in grandezza, altri di poco inferiori, e, quasi senza numero, altri più piccoli, che nell'inverno gonfiano a dismisura. Dissi 150 leghe: perchè di tanto sarà il giro, che il fiume percorre fino press'a poco al punto, donde esce dalle terre di questo impero, cioè fino a dove ci consta che è inverno nei mesi che ho detto. Nel percorso da lì fino all'Egitto, che deve esser di più di trecento, se teniamo conto

atentarmos as voltas, que os rios custumão fazer (que quanto caminho direito não chegão a duzentas legoas as que ha daqui ate entrar em Egypto), se he inverno ou não, elles o saberão; eu escrevo o que sej como testemunha de vista.

dei giri, che sogliono fare i fiumi (chè quanto a cammino in retta linea non sarà di 200 leghe, per entrare da qui in Egitto), se sia anche là inverno, o no, nei mesi indicati, lo sapranno quelli che abitano colà: io scrivo solo quel che so come testimone di veduta.

Avvertenze al Saggio VIII.

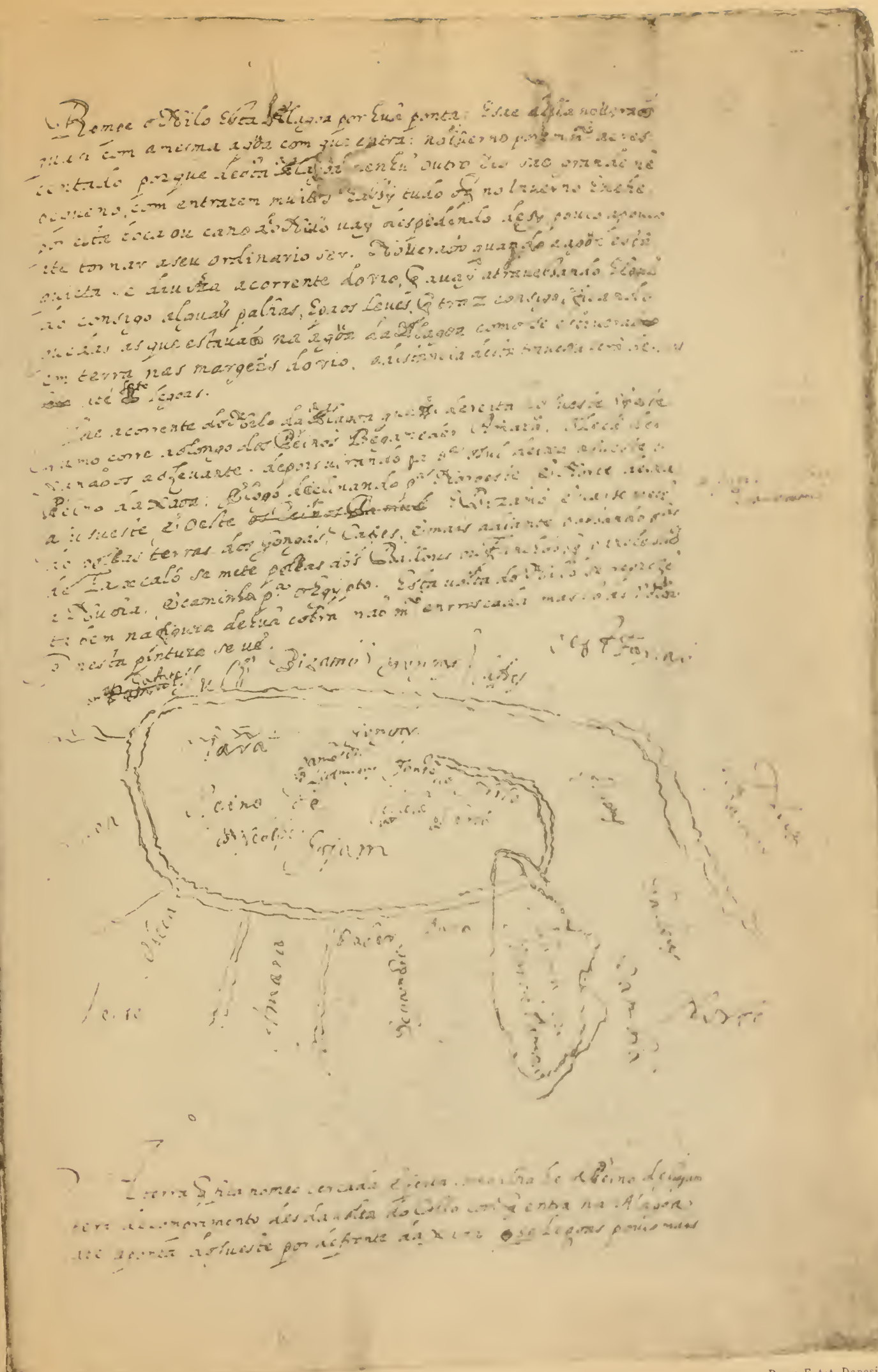
Gli altri due capitoli dell'Almeida sulla *Storia del santo re Caleb* (Kâlêb), che fanno seguito alla descrizione del Nilo, quantunque in parte già pubblicati dall'eruditissimo Esteves Pereira [1] li ha voluti pubblicare per intero sia per dimostrare qual differenza corra tra la copia a mano della Storia dell'Almeida che si conserva a Lisbona ed il Ms, che può dirsi autografo, che si trova nel Museo Britannico; sia per presentare l'Almeida sotto l'aspetto di critico.

Alla storia del santo re Caleb, che riferisce nel c. 12, secondo le fonti etiopiche, fa seguito il c. 13, dove riporta la stessa Storia secondo le fonti greche. Passa poi nel capo seguente a dimostrare che l'una e l'altra narrazione, quantunque con divergenza di nomi, si riferiscono ai medesimi personaggi. Ho tralasciato il c. 13 perchè è noto; fo seguire il c. 14, che offre maggiore interesse, perchè l'Almeida fu il primo a riconoscere l'identità dei personaggi di cui trattano e i libri etiopici e greci, ed anche perchè come in esso l'Almeida si appalesa, pe' suoi tempi critico assai sagace, e parecchie delle conchiusioni di lui si possono anche ai giorni nostri accettare. È vero bensì che ora non si potrebbero più ammettere come dati storici tutte le circostanze delle tre spedizioni di Caleb contro gli Omeriti, alcune delle quali hanno dato molto da

[1] *Hist. dos martyr. de Nagran,* Lisboa 1899, p. 191-193.

fare all'Almeida per ispiegarle, p. es. quella delle catene di ferro frapposte da Dunaân al passaggio delle navi etiopiche; ma non si può negare che la scoperta d'altri mss. etiopici abbia confermato la sostanza almeno del fatto storico quale era stato ammesso dal Baronio ed accettato dall'Almeida. Epperò con buon fondamento storico fu inserita la memoria dei Martiri di Nagrân e del santo re Caleb nel martirologio romano [1].

[1] Cf. Carpantier, *Acta SS.*, Oct., vol. XII, die 27. *De s. Elesbaa rege in Aethiopia Comment. historicus.*



Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE DELLA SCRITTURA DEL LIB. I DELLA « HISTORIA DE ETHIOPIA A ALTA » DEL P. EMMANUELE DE ALMEIDA D. C. D. G. LA FIGURA RAPPRESENTA LE SORGENTI DEL NILO AZZURRO.

VIII.

Altri due Capitoli della Storia d'Etiopia del p. Emanuele d'Almeida.

Mus. Brit. add. 9861.
Ms. *Historia de Ethiopia a alta ecc.*
Lib. II, cc. 12 e 14, ff. 51,v.-52, 55-56 v.

Historia do emperador Kaleb ou Elesbaan, assy como se acha nos livros de Ethiopia [1].

Cap. 12.

Morto Tacená rey de Acçum, reinou seu filho Caleb, homem sabio e forte e de verdadeira fee: a este mandou recado Thimotheos papa de Egypto e Alexandria sobre a gente de Negran, que matou aquelle judeu tirano por nome Finahas, pidindo que fosse logo ajudar aquelles christãos, e mandando primeiro 1500 soldados de Ethiopia bem armados, morrerão de sede no caminho; e como el Rey teve esta nova tam triste, foi disfarçado a hum homem sancto, que se chamava Abbà Pantaleão, e chegando beijou por devoção a parede e lhe pidiu

Storia dell'imperatore Kaleb o Elesbaan, quale si legge nei libri di Etiopia. f. 51.v.

Cap. 12.

Morto Tazena re di Axum, regnò suo figlio Caleb, uomo saggio e forte e di sincera fede: a costui Timoteo papa d'Egitto e di Alessandria mandò ad annunciare la strage della gente di Negran fatta da quel giudeo tiranno chiamato Finahas, stimolandolo a correr tosto in aiuto di quei cristiani. I 1500 uomini mandati da Caleb bene equipaggiati morirono di sete lungo il viaggio; e come il re ebbe questa triste novella, si recò travestito a visitare un uomo santo, che si chiamava Abbà Pantaleone; arrivato, baciò per divozione la parete, e

[1] Questo capitolo è stato già pubblicato, come ho detto, dall'Esteves Pereira in appendice alla sua *Historia dos Martyres de Nagran*, Lisboa 1899, pag. 191-193 seguendo la copia di Lisbona; non noterò le varianti meramente ortografiche, ma solo le parole o frasi tralasciate dal copista di Lisbona.

com lagrimas que rogasse a nosso Senhor por elle, e que lhe dissesse o que lhe parecia que lhe avia de succeder, e deulhe conta dos soldados que lhe morrerão.

Disselhe então o sancto que fosse em paz, que avia de vencer os inimigos dos christãos, e que o morrerem os soldados fora obra do demonio; que fosse muito confiado, que avia de plantar lá Igreja, e insinar a fee de Christo e despois tornar a sua casa a salvamento. Alegrouse muito el Rey com isto, tomando aquellas palavras como de Deus; e recebendo sua benção, deu a hum seu discipulo hum prezente de incenso e dentro dez onças de ouro escondidas; e chegando o discipulo com isto, lhe disse o sancto: Pera que o tomastes?; não sabeis que está dentro ouro? [1]. Deixai, deixai. E virandose pera el Rey, lhe disse, porque cometera aquella culpa. O Evangelho diz: Dainos o pão de cada dia; pera que destes tanto ouro? Nos não queremos ser ricos; dai isto aos pobres e ficarvos ha guardado no ceo. Ide, que as orações de Thimotheos papa de Alexandria e as lagrimas de Justino vos acompanharão, tambem o sacrificio dos martyres de Negran, que já chegou ao ceo, irá em vossa companhia, e Deus vos dara victoria.

Partio el Rey com muita confiança em Deus e nenhuma em suas forças, nem nas de seus soldados;

chiesegli con lagrime che pregasse nostro Signore per lui e gli dicesse quello che gli sembrava dovesse succedergli, e gli narrò dei soldati che gli erano morti.

Disse subito a lui il santo che andasse in pace; che avrebbe vinto i nemici dei cristiani, e che la morte dei soldati era stata opera del demonio; confidasse molto, chè aveva da impiantar là una Chiesa e divulgare la fede di Cristo e poscia tornarsene a casa sano e salvo. Si rallegrò assai il Re a tali parole, prendendole come se fossero di Dio; e ricevuta la benedizione dal santo, lasciò a un discepolo di lui un dono d'incenso, con entro nascoste dieci once d'oro. Presentandosi con questo il discepolo al santo, questi gli disse: perchè l'avete ricevuto? non sapete che v'è dentro dell'oro? Lasciate, lasciate. E volgendosi al Re gli disse perchè avesse commesso tal colpa. L'Evangelio dice: dacci il pane quotidiano: perchè ci deste tanto oro? Noi non vogliamo esser ricchi; datelo ai poveri e vi sarà ricompensato in cielo. Andate, chè le orazioni di Timoteo papa di Alessandria e le lagrime di Giustino vi accompagneranno, ed anche il sacrificio de'martiri di Negran, che già salì al cielo, sarà in vostra compagnia e Dio vi darà vittoria.

Si mosse il Re con somma confidenza in Dio, ma nessuna nelle proprie forze, nè in quelle de'suoi

[1] La frase *não sabeis que está dentro ouro* manca nella copia di Lisbona e quindi guasta il racconto.

o que sabendo o Iudeu, fez *algumas cadeas de ferro muito grandes pera impidir a passagem de suas naos, que herão cento e setenta e huma, das quaes tres herão grandes. E chegando el Rey ao lugar e não podendo passar as naos, lhe apareceu hum homem como hermitão, de rosto branco, fermoso e resplandecente, e lhe fez sinal com a mão, que passasem pela mão direita (esta visão não vio o inimigo); e chegando la el Rey com onze naos, as foi guiando aquelle hermitão. Nisto mandou o Judeu muita gente pera impidir o passo as naos, mas el Rey deu nelles e os matou, e queimou suas casas e foi assolando quanto achava no caminho, ate chegar onde estava o Judeu, a quem cativou.

De tudo isto não sabia nada a outra parte da armada d'el Rey, que teve muitos trabalhos e fomes, polo que os della fizerão oração a Deus; e teve por bem de os ouvir e mostroulhes aquelle frade, o qual tomou com huma mão o cabo de hum cavallo dos inimigos e com a outra lhe deu huma ferida. Então fugirão os inimigos de Christo, e os de Ethiopia forão dando nelles e matando muitos, ate que chegarão onde estava el Rey, e ficando os do Judeu no meo, el Rey matou muitos mais dos que os outros tinhão morto.

Acabado isto, se ajuntarão todos e contarão o que lhes tinha socedido, assy no mar como na terra,

soldati. Risaputo questo il Giudeo *dispose alcune grossissime catene f. 52.
di ferro per impedire il passo alle navi del Re, che erano in numero di cento settantuna, di cui tre grandi. E giungendo il re a quel punto e non potendovi passar le navi, gli apparve un uomo dall'aspetto di un eremita, dal viso bianco, bello e risplendente, e gli fece cenno colla mano di tenersi a destra (tale apparizione non fu vista dall'inimico); e messosi per di là il re con undici navi, l'eremita ne guidò la rotta. In quella il Giudeo mandò molta gente per contrastare il passo alle navi, ma il re le fu sopra, e ne fece strage, ne bruciò le abitazioni e si die' a devastare quanto incontrava sul suo cammino, finchè arrivò ove trovavasi il Giudeo e lo fe' prigioniero.

Di tutto ciò nulla sapeva l'altra parte dell'esercito del Re, che sofferse molto per i disagi e per la fame, ond'è che i soldati si rivolsero a Dio colle preghiere, e Dio le volle esaudire e fece loro apparire quel monaco, il quale fu visto prendere con una mano la testa di un cavallo nemico e coll'altra ferirlo a morte. Fu allora che i nemici di Cristo fuggirono e quei d'Etiopia si fecer loro sopra uccidendone molti, fino a giungere là dov'era il Re, restando quei del Giudeo presi in mezzo, e il Re ne uccise molti di più che non ne avessero ucciso gli altri.

Compiuta l'impresa si riunirono tutti e raccontaronsi a vicenda ciò che loro era accaduto per terra e

e como el Rey tomara a Finahás, e disse el Rey, como hum frade fizera sinal a elle e a suas naos, e dando com o pée naquellas cadeas, as quebrara e passara primeiro [1] sua nao e despois as outras dez, e que o frade andava sobre as aguas como se fora terra firme; e acrescentou el Rey que lhe parecia que aquelle frade era o que estava na casinha de sua terra; e que elle o guiara ate o lugar do Judeu, e que o mesmo frade o prendera e lho entregara pera que o guardasse, ate que se plantasse Igreja, e la o degolasse. Disse hum dos principaes d'el Rey, que vindo hum vento contrario, aquelle frade o fez deter com seu baculo. Outro affirmou que se quebrara huma nao, e que fazendo aquelle frade o sinal da Cruz, ficou outra vez enteira. E todos disserão, que tomando aquelle frade o cabo de hum cavallo dos inimigos, lhe deu huma ferida em modo de cruz e logo fugirão os inimigos [2]. Derão então todos muitas graças a Deus, que lhes fez todas estas merces pola oração do frade daquella casinha.

Ate aquy são palavras do livro, que se guarda no mosteiro de Acçum, e não prosegue a historia, nem declara como acabou este el rey Caleb, mas dizem que em ou-

per mare e come il Re aveva preso Finahás; il Re narrò come un monaco aveva guidato lui e le navi e come dando egli del piede contro quelle catene, le aveva spezzate e passò prima la nave regia e appresso le altre, e che il monaco andava sull'acqua come fosse terra ferma; e aggiunse il Re parergli che quel monaco fosse quello stesso, che stava rinchiuso nella casipola del suo paese; e che il medesimo avevalo condotto fino al luogo ove trovavasi il Giudeo, lo aveva afferrato e glielo aveva dato nelle mani, perchè lo custodisse fino a che si fondasse una Chiesa e là lo decapitasse. Uno dei Grandi del Re affermò che, messosi un vento contrario, qnel monaco lo aveva calmato col suo bastone. Altri assicurò che si era fracassata una nave e che, facendo quel monaco il segno della Croce, la si ritrovò di nuovo intera. E tutti ricordarono che quel monaco preso per la testa un cavallo de'nemici gl'inflisse una ferita in forma di croce, e immediatamente i nemici fuggirono. Resero tutti allora molte grazie a Dio, che loro aveva fatti tutti questi favori per le preghiere del monaco di quella casipola.

Fin qui son parole del libro, che si conserva nel monastero di Axum, il quale non prosegue la storia, nè ci dice come finì il Re Caleb, ma

[1] Il tratto da *suas naos*..... fino a *primeiro* manca nella copia di Lisbona, che quindi qui manca affatto di senso.

[2] Nella copia di Lisbona non si trovano le parole *lhe deu*..... fino a *inimigos*.

tros livros se refere tudo o que fez despois daquella victoria, que eu não pude achar ate agora, mas affirmãome os que melhor sabem das historias da terra, que despois daquella victoria mandou sua coroa a Hierusalem, em reconhecimento de que a alcançara por singular merce do ceo; e dando o reino a hum seu filho, se meteu em huma cova, onde fez grande penitencia ate morrer.

Sua sepultura está junto ao lugar de Acçum aberta em huma roca ao picão.

dicono narrarsi in altri libri tutto ciò, che quel Re fece dopo quella vittoria, i quali libri io non potei finora trovare; mi affermano però quei che più sanno le istorie del paese, che, riportata quella vittoria, mandò a Gerusalemme la propria corona, in riconoscimento di averla ottenuta per singolare grazia del cielo, e consegnato il regno a un suo figlio, si chiuse in una spelonca, ove fece penitenza grande fino alla morte. Il suo sepolcro sta nelle vicinanze di Axum scavato col piccone in una roccia.

Declarãose e concordamse as duvidas da historia atraz referida; colligemse muitas declarações que dão grande noticia do progresso da sancta fee em Ethiopia.

Si chiariscono e concordano alcuni dubbi della storia sopra riferita; raccolgonsi parecchi schiarimenti, che danno molto lume sul progresso della santa fede in Etiopia. f. 55.

Cap. 14.

Todos os que lerão esta historia referida nos libros de Acçum e nos Actos do sancto martyr Aretas, julgarão ser a mesma, sem embargo de haver differença nos nomes dos Reis, que nella se nomeão, porque o Judeu se chama Phinaàs no livro de Acçum e nos Actos de S. Aretas o nomeão Dunaan. Mas não he novo terem os Judeus dous nomes, hum conforme aos antigos de seus avoos, outro conforme a terra em que vivem, como em Portugal o declarou aquelle minimo, que, perguntado como se chamava, respondeu, que em caza Abrahamsinho

Cap. 14.

Tutti quei che leggeranno la istoria testè riferita nei libri di Axum e negli Atti del santo martire Aretas, si convinceranno essere in entrambi la medesima, malgrado la differenza nei nomi dei due Re; perchè il Giudeo si chiama Finàas nel libro di Axum e negli Atti di santo Aretas è chiamato Dunaan. Ma non è cosa nuova che i Giudei portino due nomi, uno conforme a'nomi antichi nazionali, l'altro analogo ai nomi del paese in che vivono, come dimostrò in Portogallo quel bambino, che, interrogato come si chiamasse, rispose che in casa chia-

e fora Manoelinho. Nas divinas letras sabemos que os Judeus na Persia tinhão seus nomes perseos, não deixando os proprios de sua nação, como Ananias, Azarias e Misael, que se chamarão Abdenago etc.

Phinaás, conforme a pronunciação dos Abexins, he o que nos dizemos Phinees. Dunaan logo parece palavra arabia, terra aonde nascera e reinava Phinaás.

E quanto a Kaleb ser o mesmo que Elesbaan, tambem se persuadirá facilmente, quem considerar que cada nação accomoda aos seus os nomes estrangeiros, tanto que muitos nomes portugueses, alatinandoos os historiadores ainda de nossos tempos, lhes dão tal geito, que os mesmos Portugueses os não entendemos. Kaleb pois alatinado ficaria Kalebus, mas mudado na lingua arabiga não he muito que saisse primeiro Kalebaan, assy como Dunaan; e de Kalebaan para Elesbaan ou Lesbaan, como algumas vezes está escrito, não vay muito. Damianus chama o latim a sam Damião, que era de nação arabia, e os Arabios le chamão ainda hoje Damian.

Outra differença ha aqui nos nomes do Patriarcha de Alexandria, porque o livro de Acçum o chama Thimoteos e eu le chamei Asterio; mas hase de notar que os Actos do sancto Aretas não poem o nome
f. 55,v. do Patriarcha *de Alexandria; somente dizem, que mandou Justino recado ao Patriarcha dos catholicos de Alexandria. He pois de saber,

mavasi Abramino e fuori Emanuelino.

Dalle sacre carte apprendiamo che i Giudei in Persia avevano i loro nomi persiani, senza lasciare i propri di loro nazione, come Anania, Azaria e Misael, che si chiamarono Abdenago etc.

Phineas, secondo la pronuncia degli Abissini, è quel che noi diciamo Phinees. Dunaan appare subito parola di Arabia, il paese dove nacque e regnava Finaás.

Che poi Kaleb sia l'istesso che Elesbaan, s'ammetterà facilmente da chi consideri, che ogni nazione adatta ai propri i nomi stranieri, tanto che a molti nomi portoghesi, latinizzandoli, gli scrittori anche dei giorni nostri, danno un garbo tale, che noi stessi Portoghesi non riusciamo a comprenderli. Kaleb latinizzato suonerebbe Kalebus, ma, trasportatolo nella lingua araba, non è difficile che se ne facesse prima Kalebaan, come Dunaan; e da Kalebaan ad Elesbaan o Lesbaan, come talora anche si trova scritto, non corre molto. Il latino chiama Damianus san Damiano, che era di nazione arabo, e gli arabi anche oggi lo chiamano Damian.

Altra differenza si trova nei nomi del Patriarca di Alessandria; dacchè il libro d'Axum lo chiama Timoteo, ed io lo chiamai Asterio. Ma dee notarsi che gli Atti di sant'Aretas non ci danno il nome del Patriarca *di Alessandria; dicono solo che Giustino mandò messaggio al Patriarca dei cattolici di Alessandria. Dee inoltre sapersi,

como conta o cardeal Baronio, que o Emperador Justino, excellente catholico, vendo que os hereges euthychianos e suscessores de Dioscoro escolherão a Thimoteo herege por seu Patriarcha, mandou aos catholicos que escolhessem elles outro catholico, e este escolhido foi Asterio. E assi no mesmo tempo havia em Alexandria dous Patriarchas, hum dos hereges, outro dos catholicos; e Justino finissimo catholico com este corria e a este escrevia. Nem Elesbaan, pois era sancto e discipulo do sancto Abbà Pantaleam, avia de obedecer ao herege Thimoteo senão a Asterio catholico e Patriarcha dos catholicos; nem diria o santo frade ao Rey com spirito de profecia, como disse: Ide confiado nas orações do Patriarcha de Alexandria, se fallara do herege Thimoteo; pois suas orações não podião aproveitar pera Deus fazer merces e dar victoria a Elesbaan. Entendia logo as de Asterio catholico e patriarcha dos catholicos.

E da qui se collige huma cousa muito pera advirtir, e he que não siguio Ethiopia os erros de Dioscoro muitos annos despois delle os ensinar, nem se lançou logo da parte dos hereges que o seguião; mas que em quanto em Alexandria a parte dos catholicos esteve em seu vigor, siguio Ethiopia esta parte, teve a doutrina catholica e obedeceo aos Patriarchas catholicos que

come narra il cardinale Baronio, che l'imperatore Giustino eccellente cattolico, vedendo che gli eretici eutichiani e seguaci di Dioscoro avevano scelto Timoteo eretico per loro Patriarca, ordinò ai cattolici che ne eleggessero essi un altro cattolico e fu scelto Asterio; sicchè nel tempo stesso erano in Alessandria due Patriarchi, uno degli eretici, l'altro dei cattolici, e Giustino, perfetto cattolico qual'era, con quest'ultimo trattava e corrispondeva. Nè Elesbaan, che santo era e discepolo del santo Abbà Pantaleone, doveva obbedire all'eretico Timoteo, ma bensì ad Asterio cattolico e Patriarca dei cattolici; nè quel santo monaco (Abbà Pantaleone) avrebbe detto al Re in tono profetico, come disse: Andate fidente nelle orazioni del Patriarca di Alessandria, se avesse parlato dell'eretico Timoteo, poichè le orazioni di costui non potevano servire a muover Dio, a favorire Elesbaan e concedergli la vittoria. Intendeva di certo parlare delle orazioni di Asterio, cattolico e patriarca dei cattolici.

E da questo si deduce una conseguenza da tenere in gran conto, che cioè l'Etiopia per molti anni, da che Dioscoro li aveva divulgati, non seguì gli errori di costui, nè si gettò subito dalla parte degli eretici seguaci di lui: ma che per tutto il tempo che in Alessandria la parte cattolica fu in vigore, l'Etiopia seguì questa parte, mantenne la dottrina cattolica e obbedì ai Patriarchi cattolici, che là

nella avia, e assy creo chegaria com a verdadeira fee e sojeição ao Papa de Roma, não só a estes tempos de Justino e Asterio, mas aos annos de 600 e muito adiante, nos quaes forão absolutos Patriarchas de Alexandria santo Eulogio e santo João Esmoler. Que pois neste tempo, em que a facção dos hereges estava tam poderosa, que não pode o emperador Justino tirarlhe o seu Thimoteo herege, e só se atreveo e acabou que os catholicos elegessem a Asterio, estava com tudo Ethiopia tam firme e limpa na verdadeira fée, que siguia a parte dos catholicos e havia nella tam sanctos Reis como Elesbaan, ensinados sem duvida e instruidos daquelles seus nove santos Pantaleão e seus companheiros; se nestes tempos, digo, calamitosos pera Alexandria, Ethiopia se conservava na verdadeira e santa fée catholica, quem duvidara que se conservaria ao diante muitos seculos, principalmente no seguinte de 600, em que os catholicos de Alexandria tiverão tanta força e tam bons e sanctos Patriarchas?

Mas dira alguem: Pois como no livro de Acçum se escreve que Thimoteo patriarcha herege foi o que mandou recado e incitou pera esta guerra ao santo Kaleb ou Elesbaan? Respondo que as chronicas, annaes e historias de santos ordinariamente se não escrevem no mesmo tempo em que acontecem, como o sabemos de Tito Livio, que escreveo as de Roma tantos seculos despois de ella fundada e das nos-

risiedevano; e così credo restasse ferma nella vera fede e soggezione al Papa di Roma, non solo fino a questi tempi di Giustino e Asterio, ma anche fino agli anni 600 e anche più oltre, quando furono unici Patriarchi di Alessandria s. Eulogio e s. Giovanni l'Elemosiniere. Che se in questo tempo, in che la fazione eretica era così potente da non permettere all'imperatore Giustino di toglierle il suo Timoteo eretico, e limitarsi solo a ordinare ai cattolici la elezione di Asterio, rimase tuttavia Etiopia ferma e decisa nella vera fede, seguiva la parte dei cattolici e possedeva Re così santi come Elesbaan, ammaestrati senza dubbio e istruiti da que'suoi nove santi Pantaleone e compagni suoi; se in tali tempi, dico, calamitosi per Alessandria, la Etiopia mantenevasi nella vera fede cattolica, chi potrà dubitare che vi si conservasse anche più secoli avanti, principalmente nel seguente secolo VII, in cui i cattolici d'Alessandria ebbero tanta forza e tanto buoni e santi Patriarchi?

Ma dirà qualcuno: Come dunque nel libro di Axum si legge che fu Timoteo patriarca eretico colui che mandò il messaggio e incitò per questa guerra il santo Kaleb o Elesbaan? Rispondo che le cronache, gli annali, le istorie dei santi ordinariamente non si scrivono nello stesso tempo che avvengono i fatti narrati, come lo apprendiamo da Tito Livio, che scrisse quelle di Roma tanti secoli dopo la fondazione di quella, e dalle nostre cro-

sas chronicas portuguesas, e das historias ecclesiasticas quasi todas, que he escuzado apontalas aqui. Assy foi em Ethiopia: esses poucos livros que tem de historias forão escritos muitos annos despois que ellas aconteceram e em tempo que ja as heregias se tinhão apoderado de toda ou da maior parte della, e os hereges são muito de authorizar suas cousas e perverter as dos catholicos; e assy quasi todos os livros, que ha em Ethiopia, se achão cheos de sua mà zizania. Pelo que tenho por certo que daquiy nasceo esta differença, escrevendo o herege o nome de Thimoteos e deixando o de Asterio catholico.

*Tirase desta historia, que vam errados totalmente Genebrardo e os que o seguirão, os que, contando e ordenando o catalogo dos Reis de Ethiopia, poem a Kaleb na era de Christo de 900; pois consta desta historia, pelos livros de Ethiopia e juntamente pelos Actos do sancto martyr Aretas, aos quaes tantos autores gravissimos, como Surio, o cardeal Baronio e outros muitos tem por certissimos, que Kaleb ou Elesbaan vivio no tempo do emperador Justino mais velho, sendo patriarcha de Alexandria Asterio e andi-patriarcha ou Ante-Christo da mesma cidade Thimoteo. E da qui se deve tambem ordenar melhor aquelle catalogo segundo o que assima escrevy.

Huma cousa acho aqui muito duvidosa, e he o sitio da provincia Humerites e da cidade Negran, porque os Actos de Aretas dizem que

nache portoghesi, e dalle istorie ecclesiastiche quasi tutte, che è inutile di qui citare. L'istesso accadde in Etiopia: quei pochi libri di storia che conservano furono scritti molti anni dopo accaduti i fatti, e in tempo che già la eresia s'era impossessata di tutta o della maggior parte di quel paese; e gli eretici sono assai abili ad accreditare le cose loro e screditare quelle dei cattolici; sicchè quasi tutti i libri che v'ha in Etiopia si trovano riboccanti della mala zizania eretica. Onde io ho per fermo che da questo artificio nacque la divergenza nei nomi, scrivendo l'autore eretico il nome di Timoteo e lasciando quello di Asterio cattolico.

*Da detta istoria ricavasi anche f. 56.
andar del tutto errati Genebrardo e quei che lo seguirono nel comporre e ordinare il catalogo dei Re di Etiopia, ponendo Kaleb nel 900 dopo Cristo; chè consta da questa istoria, pei libri di Etiopia, nonchè per gli Atti del santo martire Aretas, cui tanti gravissimi autori, quali Surio e il cardinal Baronio e molti altri riconoscono per certissimi, che Kaleb o Elesbaan visse nel tempo dell'imperatore Giustino il vecchio, quando era patriarca d'Alessandria Asterio e anti-patriarca o Anticristo, della stessa città Timoteo. Onde ritengo che quel catalogo dee meglio ordinarsi, secondo ciò che più sopra scrissi.

Un punto trovo qui assai dubbioso, ed è il sito della provincia Omerite e della città di Negran; poichè gli Atti di Aretas dicono

a Arabia Feliz, que primeiro se chamava Sabea, se chamava então Humerites; mas despois o fio da historia que contão da a entender que Negran, cidade da mesma provincia Humerites, e Phare, cabeça desta provincia e corte de Dunaan estavão em a costa de Ethiopia, que corre de Maçuâ pera a banda de Suaquem; porque affirma a historia, que Elesbaan mandou quinze mil homens por terra da parte de baixo de Ethiopia as partes mais occidentaes da provincia Humeritide. « Et per continentem quidem (diz) ab inferiori parte Aethiopiae misit quindecim millia Aethiopum ad Humeritidis partes magis occidentales » ; e logo ajunta que morrerão nos desertos a fome e sede. E despois, tratando da cadea que o Judeu mandou pôr no mar, diz assy: Itaque considerans angustissimum esse fretum quod est inter Aethiopes et Humeritas, neque superare latitudinem duorum stadiorum etc., que, advertindo que entre a terra de Ethiopia e a Humeritide havia hum estreito tam apertado, que não tinha de largo mais que dous estadios, mandou atravessar nelle huma grossa cadea de ferro.

Poderá alguem imaginar que se fallava aqui das portas do Mar Roxo, mas não cuidara isto quem as tiver passado; porque aquelle estreito tem muitas legoas de largo, e no meo huma ilha e canal por huma e outra parte della, assy da de Ethiopia, como da de Arabia, e corre

che l'Arabia Felice, che prima chiamavasi Sabea, si chiamava allora Omerite, ma appresso il filo della storia che narrano fa ben comprendere che Negran, città della stessa provincia Omerite, e Phare, capitale della medesima e corte di Dunaan, stavano nella costa etiopica, che va da Massauâ verso la parte di Suachim; poichè quella storia afferma che Elesbaan mandò quindicimila uomini per terra dall'Etiopia inferiore alle parti più occidentali della provincia Omeritide. « Et per continentem quidem (dice) ab inferiori parte Aethiopiae misit quindecim millia Aethiopum ad Humeritidis partes magis occidentales » ; e tosto soggiunge che morirono nei deserti di fame e di sete. E poscia, raccontando della catena che il Giudeo fece porre nel mare, dice così: Itaque considerans angustissimum esse fretum, quod est inter Aethiopes et Humeritas, neque superare latitudinem duorum stadiorum etc., che cioè l'Ebreo conoscendo che tra la terra d'Etiopia e l'Omeritide passava uno stretto tanto breve, che non teneva più di due stadi di larghezza, ordinò vi si mettesse a traverso una grossa catena di ferro.

Potrà qualcuno supporre che si parlasse qui delle porte del Mar Rosso, ma non la penserà così chi le abbia passate; poichè quello stretto ha parecchie leghe di larghezza, ed in mezzo un'isola col canale dall'una e dall'altra parte, tanto da quella di Etiopia che da quella di Arabia, e il mare corre

aly o mar com tanta força, ora pera fora ora pera dentro, que era imposivel sofrer aly cadea. E sobre tudo isto, a armada que Elesbaan aparelhou e em que se embarcou, ou fosse em Maçuà, ou Defalo, ou Baylur, que são os portos desta costa, e não ha outros, e ainda destes só o primeiro he capaz de naos grandes, mas qualquer que fosse destes tres, quem nelle se embarcava que necessidade tinha de passar as portas do Mar Roxo pera ferrar a costa de Arabia Feliz? De fronte de Maçuâ estão Mogha, Odida, Comarane e outros muitos portos della; não havia pera que sair do Mar Roxo.

Ajuntase a tudo isto ser commum opinião dos que nesta terra tem algum conhecimento de historias, que a cidade Negran estava nesta costa pera a banda de Suaquem. Polo que me parece, consiliando estas conjecturas, que Humeritis se chamava assy a terra da costa de Arabia como a da costa de Ethiopia, assy como os Algarves d'aquem e dalem mar contem em si a costa de Portugal e a de Africa, que lhe responde. E creo que a cidade Negran estava nesta parte da Humeritide, que está na Ethiopia, de Maçuâ pera Suaqhem; en a mesma a cidade Phare, a qual, quando se chama Corte de Dunaan e cabeça de Humerites, entendo que seria cabeça *desta parte da Humerite que estava na costa de Ethiopia. E isto não tira que na costa da Arabia Feliz houvesse ou-

ivi con tanto impeto or per di fuori, or per di dentro, che impossibile cosa era che sofferisse tale catena. Ed oltre tutto questo la squadra, che apprestò Elesbaan e su cui prese imbarco, o in Massauâ, o in Defalo o in Beilul, che sono i soli porti di questa costa e non ve n'ha altri, e anzi non v'ha che il primo capace di grosse navi, infine qualunque fosse di questi tre porti, questa squadra, dico, che necessità aveva di passare le porte del Mar Rosso per approdare alle coste dell'Arabia Felice? Sono di fronte a Massauà Moca, Odeida, Camarane ed altri molti porti d'Arabia, nè v'era ragione d'uscir dal Mar Rosso.

S'aggiunge a tutto ciò essere opinione comune di coloro che in questo paese hanno alcuna cognizione delle istorie, che la città di Negran era in questa costa dalla parte di Suachim. Sicchè parmi, conciliando queste congetture, che Omerite si chiamava così la terra della costa di Arabia, come di quella d'Etiopia, precisamente come gli Algarves di qua e di là dal mare abbracciano la costa Portoghese e quella d'Africa che è dirimpetto. E credo che la città di Negran trovavasi in questa parte di Omerite, che sta in Etiopia, tra Massauà e Suachim; ivi pure la città di Fare, la quale, quando vien chiamata Corte di Dunaan e capitale degli Omeriti, intendo che fosse la capitale *di questa parte d'Omerite che f. 56.v.
stava nella costa di Etiopia. E questo non toglie che nella costa dell'Arabia Felice non potesse esser-

tras e cidades grandes e alguma que lá fosse corte daquella Humerites; que eu tenho pera my devia ser lá o principal e melhor da tal provincia.

Daqui tambem quero se collija que as primeiras guerras que Elesbaan teve com Dunaan, em que o venceu e fez tributario, serião em Arabia e seria então Elesbaan senhor de boa parte della, como se escreve no principio da historia e actos do santo martyr Aretas.

Donde entenderemos que não he muito ter sido a Rainha Saba senhora de Ethiopia e da Arabia Feliz, como assima disse no principio deste livro. E assy se pode crer que, em quanto os Reis abexins tiverão poder no Mar Roxo, senhorearião tam bem muita parte da costa da Arabia, que está de fronte da de Tigrê, e serião senhores da maior parte do comercio da India, pois tinhão os principais portos do Mar Roxo, a que as naos da India e Persia vinhão trazer suas mercadorias. He boa conjectura pera isto se crer serem muitas ainda hoje as palavras nesta parte de Arabia totalmente as mesmas que as do livro de Ethiopia, e sabemos que a lingua do livro he a que antigamente nella se falava, particularmente em Tigré, que então era a corte, e ainda hoje a ordinaria lingua de Tigrê se parece mais com a do seu livro do que a italiana com a latina.

vene un'altra, anzi molte città grandi, ed una che fosse la capitale di quella Omerite; chè io ritengo là dovesse essere la principale e miglior parte di tale provincia.

D'onde voglio pure si deduca che le prime guerre che combattè Elesbaan con Dunaan, in cui lo vinse e lo fece tributario, ebbero luogo in Arabia; ed Elesbaan fu allora signore di buona parte di essa, come è scritto nel principio della storia e degli atti del santo martire Aretas. E di qui s'intenderà non esser poi stata cosa straordinaria che la Regina Saba fosse stata signora dell'Etiopia e dell'Arabia Felice, come sopra dissi al principio del libro. E così sembra credibile che, fino a tanto che i Re abissini ebbero potere nel Mar Rosso, signoreggiassero anche molta parte della costa arabica, che sta di fronte alla costa del Tigrè e fossero padroni della maggior parte del commercio dell'India, giacchè tenevano i porti principali del Mar Rosso, ai quali le navi dall'India e dalla Persia trasportavano le loro mercanzie. È argomento ben probabile per questo il sapersi esser molte anche oggi in questa parte d'Arabia le parole totalmente identiche a quelle della lingua scritta di Etiopia, e niuno ignora che la lingua scritta è quella che anticamente si parlava specialmente nel Tigrè, ch'era allora la corte; e anche oggi la lingua comune del Tigrè si somiglia più alla lingua scritta che non l'italiana alla latina.

Avvertenze al Saggio IX.

Ho estratto dall'opera del Patriarca il cap. 15 del lib. I, ove tratta della sua escursione tra i Dancali (Danakil), perchè questa è la sola regione della quale non parlano nè il Paez nè l'Almeida, anzi neppure gli altri viaggiatori europei, fin quasi ai nostri giorni. Per la parte geografica, la descrizione che il Patriarca fa della regione, come si vedrà, lascia ben poco a desiderare, e la parte descrittiva dei costumi di quei popoli e del loro Re non manca di attrattiva. Ho aggiunto anche qui la traduzione italiana, perchè lo stile latino del Patriarca è duro e contorto e la lingua piena di vocaboli pochissimo usitati, da far difficoltà anche ai periti della lingua latina.

Alexandrinae autem Fidei non esse Summus Imperator intelexit.

Matth. 16 n. 18.

1. Corinth. 3 n. 11.

Nulli etiam non compertum est, Ut ad patrum suorum fundamentum, et Alexandrinos errores non redisse ut n. 2. videtur, sed in Romana Fide esse in ea sola ut ad ultimum universalem sacerdotium et Christi vicem consistere affirmantes. Nec est agitatum semel nec eatenus omnium quantum Fides in Alexandrina regione ut regium diploma testatur. Collocat enim Christus Ecclesiam suam super quam fundata est Dei Ecclesia nec aliam fundamentum aliud ponere potest praeter id, quod positum est, quod est Dominus Jesus et ipsius Ecclesia Romana, ligna uti Alexandrina recidit post clementem cum lacu et arena Nili commutant. Quod etiam Aethiopum nullum in Christi non Romana se alienavit, et ad Alexandrina errorum et haereticorum revocari est, eadem qua Alexandrina agitatur. Quod profecto nec Deus pater nec primus alius hominum firmare potest ut à generatione in generationem non commendatur ut in eum ut Romana n. 2. Dicitur. Quam enim et arena quae sua natura in prima sunt, et infirmitate, ita Caeteris, et Alexandrinis fundamentis ita stabiliri non possunt, ut quocumque venti et aspergine non mutentur et secum trahant quae quae primum fundamentum imitatur.

Sanctus Abuna pejus exercitatur.

Dominus nihil aliud, quibus incitat Ut Christus quae actum est Ut sint quasi lapidi dicto, et vertice et angulari. Illi columnae ignis illi nubem stili et Christi adhaerens concinnat tegantur. Illi vero Apostolorum veritatis duci eorum et inspectum magnopere Abuna commissis dimisit, cum vel in Ignem regum dimisit quibus concionem retinuit in oriente, quae illum et vitam omnes conferant. Eterni quoque nullum Ethiopiae partis multum tamen re detinet. Si scivet contulere quoque memoria excurrit ac pro Sede testimonio aut gratulatione sui Pontificum munere donatum adhaesitum bitum et unio arcifinium et nonnullorum nec Sacrum alique Orientum gentis non ingaganum sed omnino vergorum quemadmodum annum ea stirpent terrestrium exponit; cum Mag altare, versa spiritum, secundi Calices, quod tacui gaudes dies, et notas in comparationibus concinnationibus, et impudicitiis contentes, ita ut Aegypti ipsorum gentium, et audacit cumperint ut nuptiae pretare nedent regum esse instituerum et Natura ipsorum: pennae suum virum uxi suavium ipsorum Sacerdotum: parentes filiarum, et obsecrat duarum amicarum dirigerum. Et non ingrati dies, ut

in cubilibus

1. Corinth. 1 n. 2

corpus ipsi sicut vere domus D. Caucus; et non magis lactum haonistis, et sanguineis lacrymis diffluxistis. Si Alexandrina fides lapis est caecus et gravius ac pulsum sunt Ut aestuo cur etiam timuit Disputationum

motiae,

Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE DELLA SCRITTURA DELL'OPERA « EXPEDITIO AETHIOPICA » DEL PATRIARCA ALFONSO MENDEZ.

IX.

Un Capitolo dell'opera « Expeditionis Aethyopicae etc. » del patriarca Alfonso Mendez.

Arch. S. I.
Ms. *Expeditionis aethyopicae etc.*
Lib. I, cap. XV, ff. 61-63,v.

Patriarchae dancalino regno excursus et ad Regem accessus.

Cap. 15.

1. *Dancalini regni situs et natura.*

Dancalinum regnum ab Erythraei maris faucibus in duodecimo *inter aequatorem et boream gradu incipiens ad decimum quintum in Adefali propugnaculum, triginta passuum millia a Macua distans, in occidentem et in austrum per mediterranea ad ducenta milliaria, solo macilento et ubique glareoso et solorum rhamnorum immanibus aculeis armatorum feraci, protenditur. Pauci torrentes exiguam inter montes planitiem hyeme irrigant, sed illa exacta, aquam sub arenis occultant, quam iter facientes, illis manu egestis, scrutantur ut sitim restinguant. Si quid liquoris alias per solitudinem exsudat, salsugine

Escursione del Patriarca al Regno di Dancali e visita a quel Re. f. 61.

Cap. 15.

1. *Posizione e natura del regno Dancali.*

Il regno di Dancali, dalle porte del mare eritreo, nel duodecimo *grado di latitudine nord, si estende f. 61,v. fino al decimo quinto, al forte di Adefali, distante trenta miglia da Massaua, lunghesso la costa, ed entro terra per ducento miglia verso occidente e mezzogiorno, con un suolo magro e tutto ghiaioso, non di altro ferace che di soli rovi bianchi armati di lunghissimi aculei.

Pochi torrenti d'inverno irrigano la poca pianura racchiusa tra i monti, ma, passato il verno, nascondono la loro acqua sotto le arene, cui i viaggiatori, sospinti dalla sete, vanno rintracciando colle mani per dissetarsi. Se qualche po' di liquido trasuda d'altra parte, per quella solitudine, fa ingiallire il suolo per

et amaritudine pallescit. Rarò herbarum ridet amoenitas, et ideo solius gregis caprini altrix humus paucos pastores (Biduinos vocant) ipsius lacte educit. Nec ullum glebae palmum per totos dies septemdecim, quibus regnum illud traiecimus, cuiusvis frumenti capacem offendimus, sed nec oppidum aliquod, verum tectas palea casulas et gregis custodum mapalia ex agrestis palmae foliis textili opificio coagmentata.

2. *Cibi et iumentorum inopia laboratum.*

Tam Patriarcha quam socii, regionis illius notitia destituti, commeatum ubique non secùs ac in Europa repertum iri reputantes, magnam illius, quam convehebant, copiam, à rectoribus collegiorum Societatis Iesu Bacainensis et Tannensis abundè erogatam, in navigiis reliquerunt. Sarcinariorum etiam animalium inopia sunt conflictati; cùm enim pluribus egêrent, quatuordecim tantum camelos conducticios reperere, et ideò magnam allatae supellectilis partem Baylurii missam facere sunt coacti. Non minor fuit in meritoriis ad aequitandum iumentis comparandis difficultas, vix sex asellis ad vicenos viatores in vices sustinendos inventis, ex quibus is qui forma praestabat Patriarchae consignatus. Sed cum capistro essent insueti, sessores non raro ad spinosos rhamnos et obviarum rupium mucrones affligebant. Sacra ipsa Ascendentis

la sua salsedine ed amarezza: onde di raro verdeggia lieta la terra, e perciò alimenta solo greggi di capre, del cui latte si nutrono pochi pastori, che chiamano beduini. Nè c' imbattemmo in un solo palmo di terra, per tutti i diciassette giorni che viaggiammo per quel regno, capace di alcuna specie di frumento, nè in un villaggio qualsiasi, ma solo in misere casupole coperte di paglia, ed in capanne de' custodi del gregge fatte colle foglie, ad arte intrecciate, della palma selvatica.

2. *Travagli per difetto di cibo e di giumenti.*

Sì il Patriarca che i compagni, mancanti d' ogni notizia su quella regione, supponendo di potervi trovare vettovaglie, non altrimenti che in Europa, gran copia di quelle, che avevano portato e che largamente erano state loro somministrate dai rettori de' collegi della Compagnia di Gesù di Bazaim e di Tanna, lasciarono sulle navi. Patirono anche difetto di bestie da soma; perchè non poterono avere se non quattordici cammelli da trasporto, abbisognandone assai di più; sicchè gran parte della suppellettile portata furono costretti di inviare a Beilul. Non fu minore la difficoltà nel procurarsi bestie da cavalcare, avendo solo trovati sei asini, per montarvi a vicenda venti viaggiatori, tra i quali il più bello fu destinato al Patriarca. Ma questi animali, non assuefatti alla cavezza, non di rado cacciavano i cavalieri addosso a sterpi spinosi ed alle punte aguzze delle rupi vicine. Nel dì consacrato all'A-

Christi die, quae in octavam maii incidit, itineri se dediderunt, et totas undecim ad eum locum, ubi Rex dancalinus eos praestolabatur, posuere, quanto cum labore facile illi erit coniicere, qui terrae asperitatem et caloris *gravitatem mature pensaverit. Tantus enim vigebat ardor ut sigillarem ceram intra scrinia multiplici tegumento munitam eliquaret. Solum per intervalla et plerumque montium saxis in speciem scoriae e ferrariis caminis emissae, partim cavatis, partim in cuspidem exacutis inhorrescit. Cibus, tenue oryzae demensum, salsamenti et condimenti nihil. Aqua ob salsedinem et gravem odorem iniucunda nec satis larga. Fessos ad meridiem rhamnorum umbrae raritas, sub noctem dura flagrantis diurno sole terrae superficies excipiebat.

3. *Agasones camelorum immanes et impudentes.*

Molestiam super omnia exaugebat camelis ipsis tortuosior agasonum asperitas et procacia, quos tamquam ministerii sui opifices videtur inurbanus Mahometes suae barbariae et turpitudinis haeredes ex asse reliquisse, ut plurimum passus esse credatur divus Ignatius, si nactus est decem leopardos his quatuordecim camelorum custodibus deteriores; cum quibus dedolandis et condocefaciendis ut multùm Furtus laboraverit, oleum et operam perdebat. Erant enim insolentes, inhumani, impudentes et in cunctos

scensione del Signore, che cadde l'otto di maggio, si posero in cammino, e undici interi giorni impiegarono per giungere là, dove attendevali il Re de' Dancali, con quanto travaglio si potrà facilmente intendere chi consideri attentamente *l'asprezza del f. 62.
paese e la intensità del calore. Chè l'aria era tanto infuocata, da fondere entro le valigie la cera da suggellare, benchè difesa da parecchi invogli. Il suolo, ad intervalli, è irto di sassi venuti giù dai monti, altri incavati, altri aguzzi come le scorie del ferro vomitate dalle fucine. L'unico cibo, un poco d'orzo senza sale, nè condimento di sorta. L'acqua, pel suo odore e per la salsedine, è sgradevole e scarsa. Stanchi, sotto la sferza meridiana, ci ricovrava la rada ombra di quelle sterpaglie, e la notte ci era letto il suolo duro e bollente ancora pel calore del giorno.

3. *I cammellieri grossolani ed impudenti.*

Sopratutto ci cresceva molestia la durezza e la sfacciataggine dei conduttori, più pervicaci degli stessi cammelli, quali il rozzo Maometto, come appartenenti al suo mestiere, sembra aver lasciati eredi universali della sua barbarie e della sua turpitudine; tanto da far supporre che S. Ignazio d'Antiochia avrebbe assai stentato a trovar quei suoi dieci leopardi più aspri di questi quattordici cammellieri, a dirozzare ed ammaestrare i quali, per quanto Furto si travagliasse, perdeva l'opera e il tempo. Erano infatti insolenti, spietati, impudenti,

mille modis injuriosi, nec à pugnis, colli ac tergi petitionibus, nec à suaviori bolo ab igne vendicando sibi temperabant. Quae omnia patienter devoranda fuere, ne ipsi, pervicacia obdurati, sarcinas in solitudine deponerent, aut illas quoquo vellent asportarent. Quod illis situm erat in proclivi, cum ab initio totam vecturae mercedem collegissent, nec aliter voluerint ullam nobiscum inire pactionem. Furto etiam suum nomen proprium perquam commodè congruebat, ob insatiabilem in nostris rebus exugendis aviditatem, quae ipsum impulit, ut nobis viae monstratorem (nec sane inutilem, ob insignem illius et abstrusae aquae notitiam) se adderet, et Regem ad petenda quae ipse viderat instigaret; quod ille saepius facere cum summa appetentia et animi abiectione non detrectavit.

4. *Dancalini Regis germanus obviam procedit.*

Rex Patriarchae et sociorum adventus certior factus, ex loco septem dierum intercapedine divulso in commodiorem et aqua saniori, quanquàm sub arenis tumulata, abundantiorem se transtulit, et minorem natu fratrem ad eos excipiendos, seu verius ad expiscandum praemisit. Vix enim in conspectum se
f. 62,v. dederat, cùm donan*dorum sibi numerum [munerum] mentionem intulit, et aegre passus solvendarum sarcinarum cunctationem, ubi ad

tutti maltrattavano in ogni guisa, nè s' astenevano dal prenderti a pugni, a calci e pel collo, e strapparti dal fuoco il miglior boccone. Tutte queste cose bisognò ingoiarsi in pace, perchè essi, indurandosi nella loro pervicacia, non ci lasciassero le some pel deserto, o non se le portassero dove loro talentasse meglio. Il che facilmente avrebbero potuto fare, avendo già ricevuto fin da principio l' intera mercede della vettura; perchè non avevano voluto, senza questa condizione, venire a contratto con noi. Anche a Furto il suo proprio nome calzava a capello, per la insaziabile avidità mostrata in succhiarci le robe nostre, la quale lo spinse ad aggiungersi a noi come guida (non certo inutile per la conoscenza, che aveva della strada e dell'acqua nascosta), e stimolare il Re a chiederci le cose che aveva veduto; il che egli fece più volte senza ritegno, mostrando avidità somma, e somma abbiettezza d'animo.

4. *Il fratello del Re dancali ci viene incontro.*

Il Re, avvisato dell'arrivo del Patriarca e dei compagni, si recò, da un luogo distante sette giorni di cammino, in altro più comodo e fornito di acqua più sana e più abbondante, benchè sepolta sotto le arene; e mandò il suo fratello minore a riceverci, o per dir meglio a pescar denari. Poichè, non appena ci si presentò, che si fece a parlarci del quanto gli si doveva *regalare, e, a stento sopportando che si ritardasse l'apertura dei bagagli, come si giunse

Regis stationem perventum est, statim illorum se fieri compotem postulavit, reiecto inter caetera elegantissimo diensis caelaturae scrinio, quod illic quinque aureis aestimatur, illudque gossipina tela, aurei semissem non attingente, permuttans. Eodem Rex instituto pretiosa ex Sinarum regno munera contempsit, et quae usui esse possent in illis saltibus, telas contendit, verus pretii rerum, non ex vana opinione, sed ex naturae necessitate aestimator.

5. *Patriarcha sub magni Patri[s] nomine latebat.*

Die postera mulas quatuor, pro soli modulo lepide instratas, Rex obviam misit, quibus impositi quatuor Patres seniores gravius in suam praesentiam inveherentur, inter quos censebatur Patriarcha magni Patris nomine velatus; sic enim per totum Orientem is qui praest vocari solet; eoque vocabulo elusa fuit non solum Regis, sed ducis mahometani et Nogueriae, quam ex Ethiopia advexerant, expectatio, cum missi fuisse dicerentur ad digressum Roma Patriarcham, sive Abunam deducendum. Qui, cum omnes eodem habitu, cunctis scilicet Societatis Jesu alumnis in India communi, amictos cernerent, mirabantur deesse promissum ex romana curia Patriarcham, et rogantibus quid illi actum esset, responsum dabamus, profectum Roma

alla residenza del Re, tosto volle che gli si dessero i regali, rifiutando, tra l'altro, uno scrigno elegantissimo con fregi scolpiti in Diu, che colà ha il valore di cinque scudi d'oro; e volle in cambio tela di cotone, che non giungeva al valore di mezzo scudo. Seguendo la stessa tattica anche il Re dispregiò preziosi oggetti venuti dalla Cina, e ci chiese invece delle telerie, certo più adatte ai bisogni di que' luoghi selvaggi; saviamente stimando le cose, non secondo una vana opinione, ma secondo la necessità della natura.

5. *Il Patriarca celato sotto il nome di gran Padre,*

L'indomani il Re ci mandò incontro quattro mule bellamente bardate, quanto lo comportava la foggia del paese, su cui montati, si recassero alla sua presenza i quattro Padri più anziani con maggior pompa; fra essi trovavasi il Patriarca celato sotto il nome di Gran Padre, come suole appellarsi in tutto l'Oriente il capo d'una comitiva, e con tal nome fu delusa l'aspettazione non solo del Re, ma anche del capitano maomettano e dello stesso Nogueira, venuti d'Etiopia e mandati, come dicevasi, per accompagnare il Patriarca, o l'Abuna partito di Roma. I quali, vedendo tutti egualmente vestiti dello stesso abito, che soglion portare nelle Indie quei della Compagnia di Gesù, si maravigliavano che fra loro mancasse il Patriarca promesso dalla Curia Romana, e dimandando che ne fosse avvenuto, rispondevamo loro, che l'Abuna partito da

Abunam, cum magno nostri dolore, in media navigatione occubuisse; intelligebamus autem, omninò ad veritatis amussim, Iacobum Siccum episcopum nicaenum Roma dimissum et in mari extinctum. Tum verò major illos moeror invadebat, cum viderent ingentem bolum ex ipsis penè faucibus extortum et se magnis, quae ab illo collecturi essent, muneribus frustratos.

6. *Aula dancalini Regis describitur.*

In cespititia et straminea, qualem fuisse dicunt poetae primi Romanorum regis, aula sua maiestatis ostentationem hospitibus facere Rex in animum induxit. Orbicularis erat figurae, foeni fascibus cincta et contecta; à solo tectum tam parum discedebat ut Patriarchae, quem corporis magnitudo à caeteris distinguebat, necesse fuerit illud profundius inclinare, quam praefixae erga regias personas urbanitatis regulae sacerdotibus praescribunt;
p. 63. ipsa verò *sic undique soli penetrabilis et aurae perflabilis, ut intus nec boreas ipse manere posset, nec vellet. Suggestus ex torrentis lapidibus compactus, quatuor digitis a pavimento eminebat; eum vero ornabat exiguus tapes, vetustate sic erosus, ut credi posset a cunctis ipsius maioribus extritus. Illum tegebat gossipio fartum eiusdem senii stragulum. Quod, cum posteà nostris muneribus augustior Rex esset redditus, suumque suggestum, quod illi erat solitum, iis convestisset, nobis substerni iussit, cum prius corio insideremus, et à nobis postmo-

Roma, con sommo nostro dolore, era morto a mezzo della navigazione; e noi intendevamo, conforme al vero, di Giacomo Secco vescovo niceno, che venendo da Roma, era morto in mare. Al che coloro viemaggiormente si rattristarono, perchè videro esser stato loro quasi tolto di bocca un grosso boccone, cioè i grandi regali, che da lui si aspettavano.

6. *Descrizione della sala del Re dancali.*

Il Re pensò far mostra agli ospiti di maestà in una sua stanza fatta di giunchi e di paglia, quale dicono i poeti fosse quella del primo Re dei Romani. Era essa di forma rotonda, ricinta e coperta di fasci di fieno; ed il tetto così poco distava dal suolo, che al Patriarca, cui l'alta statura distingueva tra gli altri, fu di mestieri inchinarsi assai più profondamente di quel che prescrivono le regole di urbanità ai sacerdoti verso le regali persone. Era *poi talmente aperta al sole ed al vento, che nè anche lo stesso borea vi avrebbe potuto, nè voluto trattenervisi. Il trono fatto con pietre del torrente, elevavasi quattro dita dal pavimento; l'ornava però un misero tappeto, talmente logoro dal tempo, che potrebbe credersi calpestato da tutti i maggiori suoi. Sopra quello eravi una coperta, imbottita di cotone e altrettanto vecchia; su questa il Re, che s'era fatto più augusto coi nostri doni, e ne avea rivestito il suo trono, volle che ci adagiassimo noi, mentre prima sedevamo sopra la nuda terra. La vedemmo

dum inter instrata equi regii est conspectum, nec quidquam clitellariùm instrumentum [iumentum] dedeceret. Pensile et quadratum ex crassiori tela integumentum pulverem vetabat, ad dexteram sella argenteis fastigiis ornata visebatur, quam aliquando novitas et elegantia commendarunt. Laevam servabant duae non modicae cucurbitae, si non vino, eo tamen liquore plenae, qui gentibus illis instar est vini, eoque Rex non infrequenter linguam et fauces, ne forsan exarescerent, coram hospitibus imbuebat. Hic etiam erant tympana, quae Regis ex suo tentorio sic annoso et fumoso, ut Ismaeli Saracenorum parenti quondam potuerit inservire, egressum et aditum in aulam paululum distantem praecinebant. Ubi enim illae (sic) procedebant, mox ipsius conspectus emicabat.

7. *Multa Rex concupivit, sed nihil violenter, nec ullum vectigal extorsit.*

Corporis status, oris serenitas et insignis despicientia, qua tenue munus ad obtinendum ingressum, ex Orientis consuetudine, oblatum (ampliori ad solutas sarcinas et supellectilis excussionem reservato) irretortis oculis reiecit, ut nos ad maiora offerenda incitaret, Regem prodebant. Nec verò illa postmodùm oblata magni facere visus est; non quod talia non essent, sed ut ea repulsae specie turbati, numerum et pretium donorum augeremus, et

poi tra gli addobbi del cavallo reale, mentre non sarebbe stata decente neppure per un giumento da soma. Un pezzo di grossa tela quadrata pendeva dall'alto a difesa dalla polvere; a destra si vedeva una sella ornata con borchie d'argento, che, quando era nuova, dovette essere elegante. A sinistra stavano due grosse zucche, ripiene se non di vino, almeno di quel liquore che presso quelle genti ne fa le veci; e in quelle il Re spesso, alla presenza degli ospiti, bagnava la lingua e le fauci, affinchè non se gl'inaridissero. V'erano anche dei timpani soliti a precedere il Re, quando dalla sua vecchia ed affumicata tenda, che avrebbe potuto servire ad Ismaele padre dei Saraceni, usciva o entrava nell'aula di là poco distante. Giacchè non appena si mostravano i timpani che tosto splendeva la presenza del Re.

7. *Il re cupido di molte cose, ma non ci fa violenza nè pretende alcun pedaggio.*

La statura, la serenità dell'aspetto, e quell'altero disprezzo, con che, senza volger gli occhi, respinse un tenue dono, per ottenere l'ingresso, secondo il costume d'Oriente (avendone serbato uno più ricco per l'apertura del bagaglio e il riscatto della suppellettile), e ciò per eccitarci a maggior larghezza, tradivano il Re; nè quei più larghi doni offerti di poi parve tenere in gran conto; non perchè nol meritassero, ma perchè noi confusi, per quell'apparente rifiuto, aumentassimo il numero e il prezzo loro;

ipse identidem ampliora petendi ansam haberet; quod strenue praestitit per totos septemdecim dies, quibus in illis casulis sumus demorati. Nos tamen inter tot cupiditatis ictus non exiguis beneficiis affecit: cum enim crederet nos plura et pretiosiora, quam verè deferebamus, sacri cultus ornamenta et domus utensilia convehere, nullum scrinium reseravit, nullam sarcinam dissolvit, nullum vectigal exegit, cùm, si Maçuam illa inferrentur, vix duobus aut tribus aureorum millibus (ut periti aestimabant) essent redimenda. Quod magni beneficii loco ducendum, propensa (sic) gentis arabicae cupiditate et regionis tenuitate, in qua, decursis milliaribus ultra centum et quinquaginta, nec palmum vidimus, cui semen mandari possit, nec alia vivitur annona, quam carne; lacte et importato ex Aethiopia modicis follibus frumento.

f 63,v. *mus,

8. *Fame hic graviter laboratum.*

Hic nos graviter coepit illius indigentia flagellare, quamvis Furtus anteà frequenter polliceretur nihil alimentorum in regiis castris defuturum. Si in milii follem vix modii semissem capientem incurrissemus, albae nos fortunae filios credebamus. Illud vero ne raptim absumeretur, genium fraudabamus, elixo vel ad ignem tosto parcissime victitantes, et aliquando solà farinà pastis deerat quod esset commanducandum. Carissimè nobis omnia ab incolis vendebantur, hanc opti-

al qual fine s'adoperò gagliardamente per tutti i 17 giorni che dimorammo in quelle capanne. Però, fra tante punture della sua cupidigia, ci rese non piccoli benefizi. Sebbene, infatti, egli credesse che noi portassimo in maggior copia e di maggior valore ornamenti *di chiesa e suppellettili di casa, tuttavia non aprì alcuna valigia, non fece disfare alcuna soma, non pretese alcun diritto; laddove, se quelle cose si fossero portate a Massaua, appena sarebbero bastati due o tremila scudi (secondo la stima de' periti) per riscattarle. Il che dee tenersi per un sommo beneficio, tenuto conto della natural cupidigia degli Arabi, e della miseria d'un paese, in cui, avendo percorse più di centocinquanta miglia, non vedemmo un palmo di terra adatto a seminare, e non vi si vive d'altra vettovaglia, che di carne e latte e di un poco di frumento importato in piccoli sacchi dall'Etiopia.

8. *Gravi sofferenze per la fame.*

Qui appunto la miseria della terra cominciò a tormentarci seriamente, benchè Furto ci avesse prima assicurato ripetutamente che nulla ci sarebbe mancato nel campo del Re. Quando ci capitava un sacco di miglio solo di un mezzo moggio, ci ritenevamo per arcifortunati. E per non consumarlo troppo presto, frodavamo l'appetito, mangiandolo ora lessato, ora abbrustolito in piccolissima quantità, e spesso dovevamo contentarci della sola farina, mancando qualsia companatico. Ogni cosa ci si vendeva

mam adeptis occasionem ut se pannis, quos celare non poteramus, explerent; et cùm credito isthic apud ignotos oculatas manus habentes non vivatur, cibi demensum, arctius quam in navibus fieri solet, opus fuit decurtare.

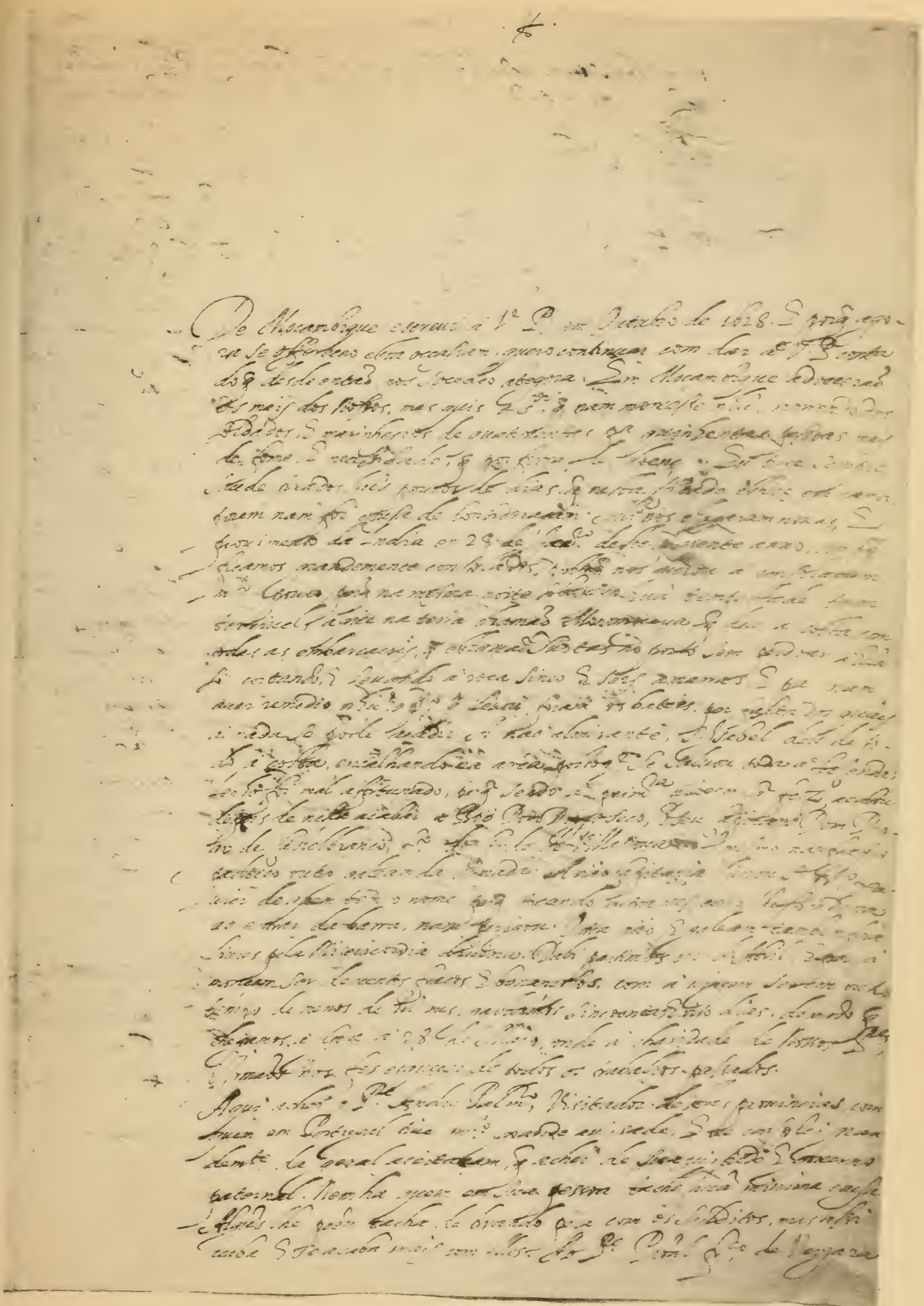
9. *Patriarcham suum equum insidere Rex coegit.*

Pridie supremum digressum Regi placuit ut Patriarcha, ob tituli Magni Patris excellentiam, suo equo basilice instrato ab ipsius tentorio ad nostrum veheretur. Quem honorem adeò exaggerabat, ut negaret unquam illum fratrem suum conscendisse; illumque obstinatè resistentem ea verborum machina deterruit: velle se ut Imperator aethiopicus agnosceret quanto ipse in pretio Patres et ipsius magistros haberet. Invitus itaque dancalini Alexandri Bucephalum, late resonantibus tintinnabulis, inaurato freno, ephippiis et monilibus praefulgentem, stipantibus hinc inde sociis, insedit, torrentemque, quod solum erat stadium, triumphali plausu percurrenti, quidam ex ipsis in Mardochaeum equitantem versus, opportune suggessit: *Sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare,* in ludibrium vertens scenicam illam gloriam, quam Rex et ipsius optimates, inter silvas enutriti, opimam arbitrabantur.

carissima dai paesani, che profittavano dell'occasione per fornirsi di panni, che non avevamo potuto nascondere; e non potendo vivere a credito presso gente che aveva gli occhi nelle mani, ci fu mestieri metterci a razione più misurata che non si soglia sulle stesse navi.

9. *Il Re costringe il Patriarca a montare il proprio cavallo.*

Il dì innanzi alla partenza, piacque al Re che il Patriarca, per la eccellenza del titolo di Gran Padre, fosse condotto sul suo cavallo, bardato principescamente dalla sua alla nostra tenda. Il quale onore esagerava al punto, da affermare che mai lo aveva montato lo stesso suo fratello; e il Patriarca, che resisteva, fu vinto da queste artificiose parole: volere il Re che l'Imperatore d'Etiopia conoscesse quanto egli avesse in pregio i padri e i suoi maestri. A malincuore dunque dovè montare il bucefalo dell'Alessandro dancalino, dai campanelli risuonanti, dal freno dorato, dalle staffe e borchie rilucenti, e contornato dai compagni, percorrere tra il plauso trionfale il letto del torrente, che era l'unico stadio del paese; nel che uno, fattosi presso al nuovo Mardocheo che così cavalcava, molto a proposito ripetè le parole: *Così sarà onorato chiunque vorrà onorare il Re,* mettendo in burla quella pompa teatrale, che il Re e i suoi ottimati, educati tra'boschi, ritenevano per cosa mirabile.



Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE D'UNA LETTERA AUTOGRAFA DEL PATRIARCA D'ETIOPIA ALFONSO MENDEZ.

Avvertenze ai Saggi X, XI, XII e XIII.

Tra le innumerevoli lettere di Gesuiti, molte delle quali hanno un'importanza storica notevolissima, perchè fornirono la materia delle Storie del Paez, dell'Almeida e dello stesso Patriarca Mendez, ne ho scelte soltanto quattro ricopiate sugli autografi, e che non si trovano neppure accennate dagli scrittori predetti.

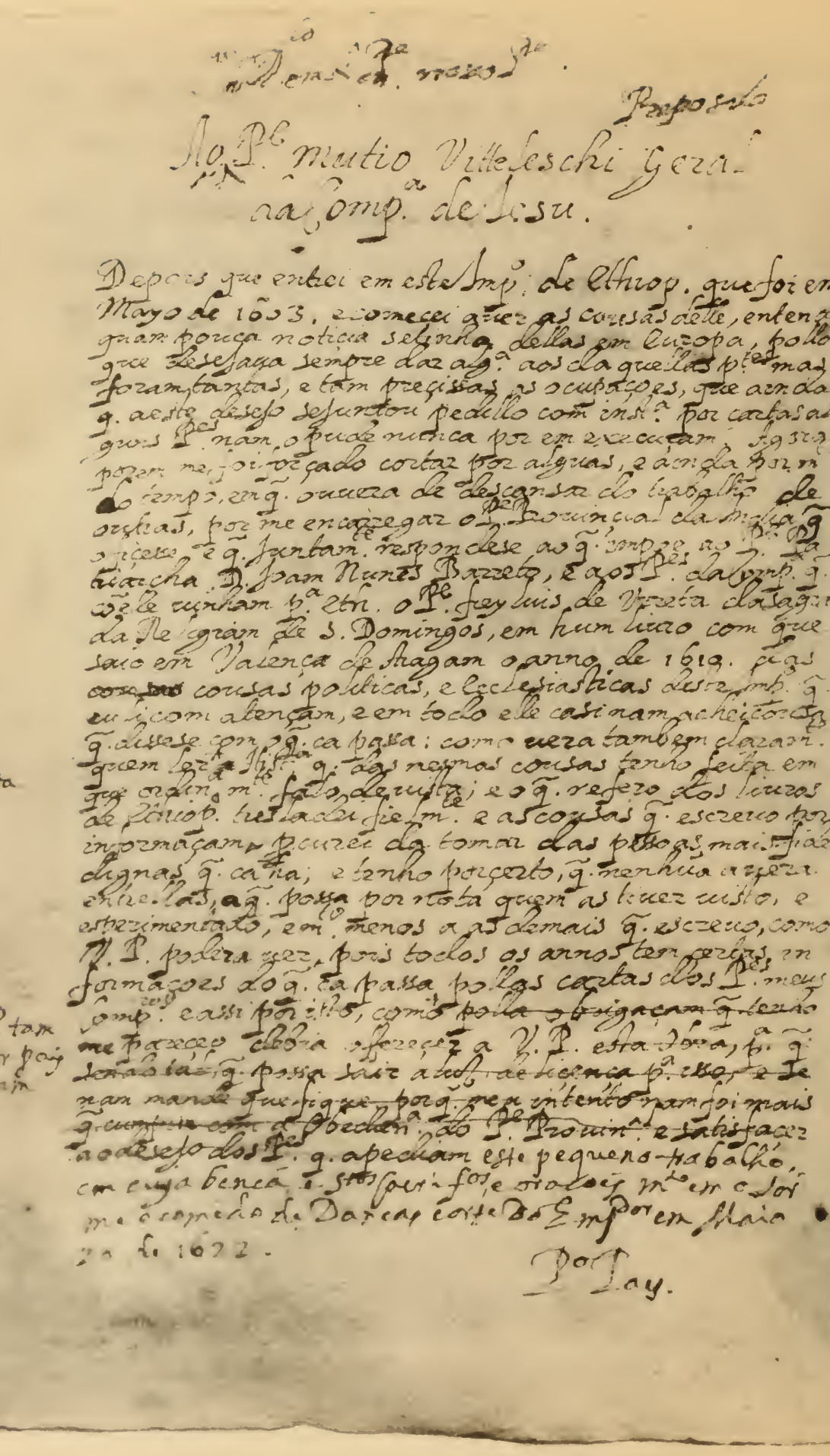
La prima è del p. Pietro Paez; la seconda del vescovo di Nicea ven. p. Apollinare d'Almeida; la terza del ven. Brunone Bruni al p. Generale; la quarta del medesimo ai Padri di Goa. Quest'ultima non si trova nel catalogo dei mss., perchè è inclusa nel processo fatto dal ven. Almeida citato sopra [1]. Tutte e quattro sono caratteristiche, e d'importanza non lieve e possono servire a dare una idea dell'indole, della cultura e dello spirito di questi tre personaggi che ebbero tanta parte nella missione etiopica; il primo per le sue virtù, la dottrina e la nuova vita che diede alle opere apostoliche, da lui dirette per quasi vent'anni, gli altri due, per avere, dopo innumerabili fatiche in pro' della missione, versato generosamente il sangue per la Fede che predicarono.

La lettera del p. Paez (autografa) contiene particolari interessantissimi, che non si trovano altrove, neppure nelle *Annue*, sui rapporti di Susenyos e dello istesso p. Paez

[1] Cf. *Elenco* II, 166, p. 17.

coi Turchi di Massaua, sul poco conto che in Ispagna si faceva della conversione dell'Etiopia, e sui grandi lavori in lingua ge'ez dei padri Luigi d'Azevedo, Antonio Francesco de Angelis e Antonio Fernandez, e finalmente sul frutto che si ricavava dai due seminari, ossia convitti, di Gorgorrâ, (Guarguarâ, Guargorâ ecc.) e di Dancâz (Dancaz?), ne' quali erano istruiti, educati e spesati di tutto 50 giovinetti abissini o d'origine portoghese.

La lettera autografa del vescovo d'Almeida ci descrive alcune circostanze sui principii della persecuzione nel primo anno di Fâsiladas. Delle due lettere del p. Bruni la prima narra con molta schiettezza al suo superiore le fatiche e le opere sue apostoliche; la seconda, diretta ai Padri di Goa, ci dà tutti i particolari della morte subita in odio della fede da due padri Gesuiti e da altri sì Portoghesi che Abissini, della quale fu testimone egli stesso, che in quella occasione ricevette quindici ferite, da cui poi quasi per miracolo risanò.



Ao P.e Mutio Vitteleschi Geral da Comp.a de Jesu.

Depois que entrei em este Imp.io de Ethiop. que foi em Mayo de 1603, e conheci q.ue as cousas delle, entendi quan pouca noticia se tinha dellas em Europa, pollo que desejaua sempre dar aq.a aos da quella p.te mas foram tantas, e tam precissas as ocupaçoes, que ainda q. a este desejo se juntou pedello com inst.a por cartas ad quos P.es nam o pude nunca por em execucam, sg.ndo porem me foi vedado cortar por algumas, e a minha p.ra m. o tempo, em q. ouuera de descansar do trabalho de outras, por me encarregar o P.e Provincial da minha q. o fizesse, e q. juntam. respondesse ao q. sempre ao P.e Gracia D. Joam Nunes Barreto, e aos P.es da Comp. q. comigo vinham p.a Etn. o P.e Frey Luis de Vrreta da Ordem da Ile grian de S. Domingos, em hum liuro com que saio em Valença de Aragam o anno de 1619. pelas ~~coisas~~ cousas politicas, e Ecclesiasticas desta emp. q. eu ijcom alencam, e em todo elle costumam achegar q. disse em q. ca passa: como veza tambem glazam. quem lera a Hist.a q. das nossas cousas tenho feita em que ordem m. falo de vistas; e o q. refero dos liuros de Etiop. he da ordem m. e as cousas q. escreuo por informaçam, procurei da tomar das pessoas mais fidedignas q. ca ha; e tenho proposto, q. nenhua a peza entre elas, a q. possa por nota quem as tiuer visto, e esperimentado, em menos a as demais q. escreuo, como V. P. poderá ver, pois todos os annos tem certas informaçoes do q. ca passa pollas cartas dos P.es meus Comp.os e assi por isto, como pollo obrigacam q. tenho me parece cousa ~~obrigacam q. tenho~~ ~~me parece~~ cousa ~~obrigacam~~ ofrecer a V. P. esta obra, p. q. ~~tenho ta~~ q. possa sair a luz ~~de licença p. isso, e de~~ ~~nam manda~~ ~~fuesigue~~ ~~porq. pera intento nam foi mais~~ ~~q. cumprir com a obediencia do P.e Provinc.al e satisfazer~~ ao desejo dos P.es q. a pediam este pequeno trabalho, em cuja benca o sto Spiri. fos, e o Deos m.to em o Sol me o ajude. De Dazca, corte do Emp.or em Maio 20 de 1622.

Do Jay.

Esta

Porsa V. P. tam particular poij S.ta Mizam

Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE D'UNA LETTERA AUTOGRAFA DEL P. PIETRO PAEZ D. C. D. G.

X.

Lettera autografa del p. Pietro Paez (Gorgorrâ 1616).

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth. 1549-1629
Doc. 31.

Pax Christi.

Este año passado tubimos mucho trabajo, por tomar la limosna, que embian de la India para los Padres y Portugueses que aca estan, el Baxa de este puerto de Maçuâ; y la ocasion que para esso busco, fue que, viniendo algunos Turcos a hurtar vacas por la tierra adentro, las defendieron los pastores de manera que, sin perder nada, mataron ciento y once y tomaron 62 escopetas, que truxeron al Emperador. A este tiempo vino aquella hacienda a Maçuâ, y echando mano della, el Turco me escrivio una carta muy cumplida, para que mostrase al Emperador, en que decia, que retenia aquella hacienda hasta que le tornasen sus escopetas, y que, si no quisiesen, el se vengaria: y en otra me decia que no tubiese passion, que no se perderia nada, que no lo hacia sino para ver si

Pax Christi.

Nell' anno testè decorso siamo stati in grandi angustie, essendosi il Pascià di Massaua impadronito della limosina, che viene inviata annualmente dall' India pei Padri e pei Portoghesi che sono quà; e il pretesto per questo fu che, venuti dalla costa alcuni Turchi a rubar vacche sul territorio abissino, i pastori le seppero difendere in modo che, senza perder nulla, uccisero cento undici degli aggressori e presero 62 fucili, che portarono all'Imperatore. In quei giorni appunto arrivò quella spedizione a Massaua e, messavi sopra la mano, il turco mi scrisse una lettera assai lunga da mostrarsi all' Imperatore, in cui diceva di ritenere quella roba fino a che gli rendessero i suoi fucili, e che, se non volessero, egli si sarebbe vendicato. E in altra lettera mi diceva: che non istessi in pena, perchè nulla si perderebbe: che non faceva questa parte se non per ve-

podia recuperar lo que perdiera; que le ayudase en lo que pudiese. Mostre la carta grande al Emperador, y respondiole que, pues ellos quebraran las paces, quiriendo tomar suas vacas, que no avia de dar nada; y que, si no tornase todo lo que tomo a los Portugueses, no le havia de dexar passar mercaderes, ni mantenimientos (que ellos no los tienen), y mando al Virrey de Tegrê que ansi lo hiciese. Mas el no lo cumplio, que sin falta embiaran luego todo, porque estavan con grande miedo. Y yendo el Baxa a Meca en romeria, dixo que, si no les fuesen mantenimientos, embiasen la hacienda, y hiciesen amistad; mas antes que los perhibiesen, supo su criado como venia otro Baxa, y ansi se fue y llebo todo, excepto algunas cosas, que venian para la Iglesia, mas dicen que en Çuaquen le hicieron dejar buena parte.

Como llego a Maçuâ un criado del nuevo Baxa, le escrevi, que bien sabia quan sin culpa tomaran lo que venia a estos pobres Portugueses; que lo hiciese tornar, porque, de otra manera, el Emperador no avia de dejar passar nada, por mas que yo le rogase, porque tenia tomado esto en punto de onrra. Respondiome que era mi amigo, que bien me conocia del cautiverio y que le pesava mucho de lo que hiciera el Baxa passado, que ayudaria quanto pudiese; mas que sin su señor no podia acabar cosa tan

dere di ricuperare il perduto: che lo aiutassi in quanto potessi. Mostrai la lunga lettera all'Imperatore, che gli rispose: che, poichè essi avevano rotti i patti, volendo rubar le sue vacche, egli non era in dovere di dar nulla; e che se [il Pascià] non avesse reso tutto quel che aveva tolto ai Portoghesi, non gli avrebbe lasciato passare i mercatanti e le vettovaglie (che essi non hanno), e ordinò al Vicerè del Tigrè che così facesse. Questi però non lo fece, altrimenti avrebbero senza dubbio restituito ogni cosa, perchè stavano in gran timore. Partendo infatti il Pascià in pellegrinaggio alla Mecca, lasciò detto che, se difettevano i viveri, spedissero subito la roba trattenuta e facessero pace; ma, prima di eseguire quest'ordine, seppe il suo servitore, che veniva un nuovo Pascià; e così partì, e si portò via tutto, eccettuati alcuni arredi di chiesa; dicono però che in Suachim gliene fecero lasciare buona parte.

Come fu arrivato a Massaua un servitore del nuovo Pascià, gli scrissi dicendogli con quanto torto s'erano impossessati di quello, che era venuto diretto a questi poveri Portoghesi; che lo facesse restituire, altrimenti l'Imperatore, malgrado ogni mia preghiera, avrebbe chiuso il transito, facendo di questo un punto d'onore. Mi rispose protestandosi mio amico, che ben mi conosceva fin dal tempo della mia cattività; che gli rincresceva assai il fatto del Pascià passato; che avrebbe fatto il possibile, ma che, finchè non giungesse il suo signore,

grande. Con todo, que, si el Emperador quisiese dejar passar los mercaderes, el daria alguna cosa a los Portugueses y dejaria passar sin derechos lo que este año les viniese; y embio algunos libros, y imagines y otras cosas de la Iglesia diciendo, que solo aquello hallara. Escrivio tambien al Emperador casi en la misma forma que a mi, y que, pues el no tomara aquello, no era raçon que lo pagase. Mas el Emperador mando que le respondiesen, que, si no tornase quanto tomaron a los Portugueses, ningun comercio queria con ellos; y aunque algunos Grandes, a quien prometieron dinero los Moros, le pidieron mucho que no fuese con tanto rigor, no aprovecho nada, antes mando pregonar, que ningun mercader fuese a Maçuâ, ni llebasen mantenimientos so pena de muerte. La respuesta de estas cartas no torno hasta agora, mas parece que deferiran bien los turcos, porque de otra manera totalmente quedan perdidos, que los mercaderes todos les van de aca.

En las cosas de nuestra santa fe no perdio el Emperador un punto del fervor primero, como vera V. Paternidad por la annua, y por algunas cosas que apunto al p. Assistente de Portugal, para que las refiera de palavra, por no cansar a V. Paternidad con tanta escritura. Tambien lo que siempre pretendio desea mucho agora. Mas

non poteva concludere un affare così grave. Tuttavia che, se l'Imperatore volesse lasciar passare i mercanti, egli darebbe qualche cosa a' Portoghesi, e lascierebbe anche passare, senza percepire diritti, quel che arrivasse per loro quest'anno. E di fatto inviò certi libri, immagini ed altre cose per la chiesa, dicendo esser quello tutto ciò che aveva trovato. Scrisse anche all'Imperatore quasi negli stessi termini che aveva scritto a me; e che, poichè egli non aveva presa la roba, non era ragionevole che la pagasse. Ma l'Imperatore gli fece rispondere, che, se non rendeva quanto era stato preso a' Portoghesi, non voleva aver con loro commercio alcuno; e per quanto alcuni Grandi, a cui i Mori promisero danaro, lo pregassero che non fosse tanto rigoroso, non riuscirono a nulla; anzi fece bandire, che nessun mercante si recasse a Massaua, nè vi si portassero vettovaglie, sotto pena di morte. Fino ad ora non si ebbe risposta a queste lettere, ma sembra che i Turchi cederanno, altrimenti sono rovinati del tutto, poichè tutti i mercanti vanno a loro di qua.

Per le cose riguardanti la nostra santa fede non perdette l'Imperatore un punto del suo primo fervore, come vedrà V. Paternità dalla lettera annua, e da alcune cose che scrivo al p. Assistente di Portogallo, acciocchè le riferisca a voce, per non istancare V. P. con una lettera troppo lunga. L'Imperatore desidera tuttora assai quel che sempre ebbe in mente;

corresponden tan mal de España, que ni a una de quantas el tiene escrito le respondieron nunca. El hace lo que puede por afficionar los coraçones de sus vassallos a nuestras cosas, y oy huelgan con ellas mas que nunca, ansi por su respecto, como por lo mucho que los Padres trabajan en se las declarar; mas no basta para que tenga effecto lo que se pretende, sin la ayuda, que muchas veces escrivi por cifra a V. Paternidad y sabe tambien el P. Antonio Mascareñas. De una cosa me maravillo mucho, que,procurandose antiguamente tanto la communicacion destos Emperadores y haciendose tan extraordinarios gastos con embaxadores, presentes etc., agora que este offrece con tanto fervor lo que con aquello se pretendia, se haga tan poco caso de parte de quien puede, que no difiera a cosa tan poca, como se pide. Y si V. Paternidad no me escriviera quanta diligencia hace Su Santidad sobre esta materia por via de su Nuncio, sospechara que nunca llegaran a Su Magestad estas cosas, sino que quedaban sepultadas en Portugal. El Emperador tiene mucho sentimiento por no le responder, y ya me dixo dos veces: Pareceme que el poder de los Portugueses es muy poco, pues pera cosa de tanto momento no acuden con tan poca, como era necessaria; y si el no diera tanto credito a todas las co-

ma gli corrispondono così male dalla Spagna, che non hanno mai risposto neppure ad una sola di quante lettere ha scritto. Egli fa quello che può per affezionare gli animi de' suoi sudditi alle cose nostre, ed oggi essi vi prendono gusto più che mai, così per riguardo dell'Imperatore, come per il molto affaticarsi de' Padri nel dichiararle. Questo però non basta per raggiungere lo scopo che s'ha in mira, senza l'aiuto, di che molte volte scrissi in cifra a V. P., e che conosce anche il p. Antonio Mascarenhas. Di una cosa mi meraviglio davvero molto, ed è che, mentre anticamente si cercava tanto di mettersi in comunicazione con questi Imperatori, e facevansi tante spese straordinarie per ambasciate, donativi ecc., ora che questi offre così di cuore quello, che allora si cercava di ottenere, se ne faccia tanto poco caso da parte di chi può, che non si pieghi a cosa tanto da poco, qual è quella che si domanda. E se V. P. non m'avesse scritto con quanta diligenza s'adoperi Sua Santità in questo affare pel tramite del suo Nunzio, avrei sospettato che questi trattati non fossero mai giunti a notizia di Sua Maestà, ma fossero rimasti sepolti in Portogallo. L'Imperatore è assai dolente per non ricevere risposte, e già mi disse due volte: Mi pare che la potenza dei Portoghesi sia ben piccola; dacchè in cosa di tanto momento non si prestano ad impiegarvi quel poco, che è necessario. E s'egli non avesse dato tanto cre-

sas de los Padres, que aca estan, puede ser que le pareciera que le engañavamos, o que haciamos poca diligencia en embiar sus cartas y solicitar sus pretensiones; y pues V. Paternidad sabe muy bien la importancia deste negocio, no tengo para que le encarecer.

Todos los Padres estan con salud, gracias a nuestro Señor, y la emplean muy bien, acudiendo con mucha diligencia y no poco trabajo a lo que cada uno tiene a su cargo. El padre *Laurencio Romano est en la residencia de Fremonâ ocupado con muchos Portugueses e catholicos, que residen en aquel reyno de Tegrè y con los niños del seminario, que son diez y seis, fuera de otros a quien no damos de comer, ni vestir. Tambien tiene a su cargo hacer traer del puerto (que esta de Fremonâ siete dias de camino, andando bien) lo que viene para los Padres y Portugueses, y repartirlo; ocupaciones a que con dificultad puede acudir sin otro padre, aunque tiene por compañero un Portugues mancebo, que por su devocion se ofrecio a servir a los Padres toda su vida, y ya tubiera ido a le ayudar el padre Antonio Fernandez, si yo no fuera alla este verano a visitar: que por esta raçon no le pude escusar de ayudar a rever lo que se traslado del Evangelio y de San Pablo en la lengua de los libros

dito alle cose tutte dei Padri, che trovansi qua, probabilmente avrebbe supposto che noi lo ingannavamo, o che eravamo poco diligenti nello spedire le sue lettere e sollecitare le sue pretese. E poichè V. P. conosce a fondo l' importanza di tal negozio, non credo opportuno insistere più oltre.

Tutti i Padri godono buona salute, grazie a nostro Signore, e ne fanno buon impiego, attendendo, con molta diligenza e non lieve fatica a quello di cui ciascuno è incaricato. Il p. *Lorenzo Romano trovasi nella residenza di Fremona occupato con molti Portoghesi e cattolici, che risiedono in quel regno di Tigrè, e coi giovinetti del Seminario, che sono sedici, non compresi altri, a cui noi non diamo nè il vitto, nè il vestito. Egli ha pur l'incarico di far ritirare dal porto (che è distante da Fremona sette buone giornate di cammino) tutto ciò che vi arriva diretto ai Padri ed ai Portoghesi, e farne poi la ripartizione; occupazioni tali, cui può attendere a stento senza l'aiuto d'un altro Padre, sebbene abbia per compagno un giovane portoghese, che per sua divozione si offrì a servire i Padri per tutta la sua vita. E già sarebbe andato ad aiutarlo il padre Antonio Fernandez, se io non fossi stato là questa estate per la visita; perchè questo fu cagione che io non lo potessi esimere dall'aiutarmi a rivedere quel che è stato già tradotto, del Vangelo e di S. Paolo, nella lingua scritta di Etiopia. Vi

de Ethiopia; mas ira como passare el imbierno.

El padre Luis de Acevedo se occupa en esta residencia de Gorgorrâ con treinta y cuatro niños del seminario, fuera de otros, que vienen a aprender de casa de sus padres, y los mas dellos saben muy bien ler y escrevir en la lengua de la tierra, y en la portuguesa estan muy adelante. Tenemos aqui tantos, ansi por aver en este reyno de Dambiâ muchos Portugueses, como por estar nuestra casa media legua de la corte, donde todos se edifican mucho de ver el cuidado con que se enseñan y la devocion con que se crian; y por esto con mucho gusto cortamos por donde podemos, para los sustentar; que los 200 pardaos, que el Rey les da, no bastaban, aunque vinieran siempre enteramente, lo que nunca succedio. Mas Dios ayuda, porque el Emperador tiene dado tierras y en este año, que era el mas trabajoso, me dio trecientos ducados en oro, y cerca de cien vacas, con que se acudio a los mas necessidados.

Demas desta occupacion, tubo otra el padre Luis d'Acevedo estos años passados, que fue trasladar el padre Toledo sobre la Epistola ad Romanos y el padre Ribera ad Hebraeos, a peticion del Emperador. Esto revieron el padre Antonio Fernandez y el padre Francisco Antonio, en quanto yo estube en

andrà però non appena passato l'inverno.

Il padre Luigi de Azevedo si occupa in questa residenza di Gorgorrâ con trentaquattro giovinetti del seminario, oltre gli altri che vengono a scuola rimanendo in casa dei loro parenti; e la maggior parte di essi sanno assai bene leggere e scrivere nella lingua del paese, e nella portoghese stanno molto avanti. Ne abbiamo qui tanti di giovinetti, perchè in questo regno di Dambiâ vi sono molti Portoghesi, ed anche perchè la nostra casa si trova a mezza lega dalla corte, ove tutti si edificano molto al vedere la cura con cui si istruiscono e la devozione alla quale si educano; e per questo facciamo volentieri quanti risparmi si può da ogni parte per sostentarli; perchè la somma di 200 *pardaos*, che il Re ha per ciò assegnato, non bastava, posto pure che ci fosse arrivata tutta intera, il che non accadde mai. Ma Iddio ci aiuta; perchè l'Imperatore ha già dato dei terreni, ed in quest'anno, che era il più scabroso, mi regalò trecento ducati in oro e circa cento vacche, con che si venne in soccorso ai più bisognosi.

Oltre questa occupazione, il padre Luigi d'Azevedo n'ebbe un'altra negli anni passati, e fu di tradurre, a richiesta dell'Imperatore, il commento del padre Toledo all'Epistola *ad Romanos*, e quello del padre Ribera all'Epistola *ad Hebraeos*. Queste traduzioni furono rivedute dal padre Antonio Fernandez e dal p. Francesco Antonio, nel tempo

Tegrê, y es cosa que todos estiman mucho y que no poco acredita nuestra doctrina. Y agora desea el Emperador que se le traslade lo demas de San Pablo por el padre Benedito Iustiniano, que el año passado nos vino.

El padre Francisco Antonio esta en Gojàma con Sèla Christôs hermano del Emperador y virrey de aquel reyno, a quien tiene tambien instruido en nuestras cosas, y esta tan firme en ellas, que dice muchas veces morira en su defension; y con su exemplo se manifestaron otros hombres grandes, y frayles de aquel reyno, particularmente uno, que se llama Abba Za Manuèl, letrado y de mucha authoridade. Este, quando yo entre aca, estubo siempre con los demas frayles y letrados en las disputas, que por muchos dias tube con ellos delante de aquel buen emperador Atanâf Çaguèd, que mataron; y me dixo por veces que lo que yo defendia era fe catholica; mas con miedo no se descubrio hasta estos años passados, viendo que tenia por si al Emperador y Sèla Christôs, y otros Grandes, y agora defiende todo publicamente; por lo que el Emperador le mando venir a la corte y le tomo por su maestro, y a todos los que vee que son aficionados a nuestras cosas los honrra y levanta, con lo que hace mucho provecho.

ch'io mi trattenni nel Tigrè; sono apprezzate molto da tutti e danno non poco credito alla nostra dottrina. Ed ora desidera l'Imperatore che si traduca il rimanente di San Paolo col comento del padre Benedetto Giustiniani, che ci giunse nell'anno passato.

Il padre Francesco Antonio sta nel Goggiam con Sella Christos, fratello dell'Imperatore e vicerè di quel regno, che ha altresì istruito nelle cose di nostra fede e che vi persevera talmente fermo, che dice molte volte ch'egli morrà in difesa di quella. E coll'esempio di lui si diedero pubblicamente per cattolici altri Grandi, e monaci di quel regno, e sopratutto un tale, che chiamasi Abba Za Manuèl, letterato e di grande autorità. Questi, allorchè io entrai quà, si trovò sempre, insieme agli altri monaci e uomini di lettere, presente alle dispute, che per molti giorni io ebbi con loro in presenza di quel buon imperatore Atanâf Sagad, che assassinarono; e mi disse più di una volta, che quello che io sosteneva era la fede cattolica. Tuttavia per timore non si manifestò fino a questi ultimi anni passati, quando vide che teneva dalla sua l'Imperatore, Sella Christos ed altri Grandi; ed al presente sostiene in pubblico i principî cattolici; per il che l'Imperatore gli ordinò di recarsi alla corte e lo prese per suo maestro. Così parimenti tutti quelli che [l'Imperatore] scorge essere affezionati alle cose nostre, onora e promuove; con che [la fede] fa molto progresso.

Tiene el padre Francisco Antonio trasladado al padre Maldonado sobre San Mateo, y agora traslada sobre San Juan; cosa tan acepta que no la acaban todos de engrandecer, y ya estubiera acabado, si no interrumpiera los imbiernos, que el Virrey le tiene de ordinario con sigo, para que declare nuestras cosas a muchos frayles y letrados, que hace juntar delante del, y muchos con esto se tienen redducido. El verano escrive, porque el Virrey todo ese tiempo gasta en la guerra, y este año le sucedio muy bien, porque desbarato tres veces los Gâlas gentiles, que son los mayores enemigos que aca ay.

A mi casi de ordinario me hace el Emperador estar en la Corte, y quando va fuera, pocas veces me dexa, sino quando es necessario ir a visitar Tegrê, que es lo mas trabajoso, por ser 14 dias de camino muy aspero y peligroso de ladrones. Para Gojàma mas facilmente me da licencia, porque no son mas que seis dias de buen camino.

Estando escriviendo esta para la embiar, por ser muy tarde, me llegaron las de la India, en que dicen como nuestro Señor llebo a nues'ro padre Claudio Aquaviva, para quien la escrivia; por lo que sera para la Paternidad de quien sucedio en su lugar, a quien humildemente pido su santa bendicion y junta-

Il padre Francesco Antonio ha tradotto il commento del padre Maldonado sopra San Matteo, e ora traduce quello su San Giovanni; cosa tanto gradita, che non cessan tutti di magnificarla, e già sarebbe ultimato questo lavoro, se non lo interrompesse durante l'inverno, in cui il Vicerè, per solito, lo vuole presso di sè, perchè dichiari le cose nostre a' molti monaci e letterati che raduna alla sua presenza, con che molti si sono convertiti. Nell'estate scrive: perchè il Vicerè passa tutto questo tempo nel far la guerra, la quale quest'anno gli è andata molto bene; perchè ha battuto per tre volte i Galla gentili, che sono i maggiori nemici di queste parti.

Quanto a me, quasi continuamente l'Imperatore mi fa stare alla Corte, e quando egli va fuori, poche volte mi lascia, cioè allora solamente che m'è necessario andar alla visita del Tigrè, che è la più stentata, trattandosi di 14 giornate di viaggio faticoso, e pericoloso a cagione dei ladroni. Per visitare il Goggiam più facilmente mi dà licenza, perchè non si tratta che di sei giorni di cammino e buono.

Mentre stava scrivendo la presente, anzi sul punto di spedirla, essendo già molto tardi, mi giunsero le lettere dall'India, dove mi dicono come nostro Signore chiamò a sè nostro Padre, Claudio Acquaviva, a cui dirigevo la lettera; sicchè sarà questa invece per la Paternità che gli è succeduta, a cui chiedo umilmente la santa benedi-

mente que ponga los ojos en esta mission, que tan deseada fue de nuestro Santo Padre Ignacio, para la ayudar y favorecer les pretensiones deste buen emperador Seltân Çaguêd con su Santidad y Magestad, pues son para tan grande bien de la Iglesia catholica.

En la bendicion, santos sacrificios y oraciones de V^ra^ Pat^ad^ mucho en el Señor me encomiendo.

De Gorgorrâ y junio 22 de 616.

PERO PAEZ.

[*fuori*] A nuestro Padre General de la Compañia de Jesus.

Roma

De Ethiopia 1. Via.

[*Sigillo della Missione*].

zione, e chiedo insieme che volga gli occhi a questa missione, che fu tanto desiderata dal nostro Santo Padre Ignazio; affine di secondare e favorire le dimande di questo buon imperatore Seltân Sagad presso Sua Santità e Sua Maestà, essendo esse per ridondare di tanto vantaggio alla Chiesa cattolica.

Molto mi raccomando nel Signore alla benedizione, santi Sacrifizi, e orazioni di Vostra Paternità.

Di Gorgorrà, 22 giugno 1616.

PIETRO PAEZ.

[*fuori*] A nostro Padre Generale della Compagnia di Gesù.

Roma

Di Etiopia 1^a^ Via

XI.

Lettera autografa del ven. Apollinare d'Almeida Vescovo di Nicea (Maigogâ 1633).

Arch. S. I.
Mss. del patriarca A. Mendez
n. 7, 7 bis.

Padre Gaspar Luis

Cochinchina 1ª via.

No anno de 1629, chegando à India e partindo della, achei carta de V. R. trocando o *R* em *S*, troca que em mim pera V. R. a não fez nem pode fazer.

Muitas vezes, Padre meu amantissimo, fazendo rezenha de cartas, não posso acabar comigo rasgar as de V. R., p. Alvaro Semedo e outros amigos. Pero, que he mais, agora neste caminho de nosso desterro, em que cheguei roubado, e V. R. se compadecera, da libre deste seu Bispo, inda pude salvar reliquias das cartas de V. R. e outros amigos. As quais, posto que tenho respondido saepe saepius, hoje vespora da Ascensão faço esta lembrança, que tambem sera pera os Padres amigos dessa Viceprovincia, e addição ao que ia nesta monção escrevi ao senhor Bispo, padre P.º Morajon e padre Seba-

Padre Gaspare Luis

Cocincina 1ª via.

L'anno 1629, arrivando nell'India e partendone, trovai lettera di V. R. cambiatavi la *R.* in *S.*, mutazione che in me, a riguardo di V. R., non feci nè potei fare.

Molte volte, Padre mio amantissimo, facendo rivista delle lettere, non potei indurmi a lacerare quelle di V. R., del p. Alvaro Semedo e d'altri amici. Però, ciò che è più, anche in questo viaggio pel nostro esilio, in cui fui derubato, e V. R. se ne rammaricherà, fino degli abiti di Vescovo, potei riuscire a salvare i resti di lettere di V. R. e d'altri amici. Ai quali, benchè abbia io risposto *saepe saepius,* oggi vigilia della Ascensione rivolgo questo ricordo, che sarà anco pei Padri amici miei di cotesta Vice Provincia, e appendice a quello, che già in questo periodo di tempo scrissi al Sig. Vescovo, al Padre P.º Morajon e al padre Sebastiano

stião Vieira. Despois de lhes escrever, soccedeo, estando esta christandade totalmente perdida, e não fazendo o novo Rey mais que o que ordenão os frades cismaticos (quorum ignorantia et iniquitas par est), que dominica in passione nos derão recado del Rey que o senhor Patriarcha, Padres d'outros reynos e eu logo levantassemos, arancados das cazas e igrejas, que tinhamos feito com muito custo, e viessemos pera este reyno do Tygrê, que he mais esteril, mas mais vizinho ao mar e porto de Massuâ, que distarà desta Mayguaguâ 7 ou 8 dias de caminho, bem provido de tygres, leõis e elefantes. Saimos iuntos a 2ª oitava desta paschoa, não uzando com nosco de algum bom termo por obra, sem nos valerem pretestos divinos ou humanos. Excussi sumus sicut locustae, por entenderem, persuadidos dos frades, que o bem de seu imperio està em nos desfavorecer e perseguir.

Despogarão primeiro nossa gente das espingardas, então mais necessarias pera à defeza, o que fizerão vano timore (timent enim nostros plusquam dici potest, maxime sclopetarios, vigente adhuc in hac progenie lusitana, etiam de industria conculcata, patrum vigor). O despojarnos das armas nesta occazião foi como dar pregão, ut quicumque nos inveniret, posset occidere. Nem fomos ouvidos na replica (porque

Vieira. Dopo di aver scritto loro, accadde che, essendo questa cristianità totalmente perduta, e non facendo il Re nuovo altra cosa da quello che gli ordinavano i monaci scismatici (dei quali l'ignoranza è pari alla malvagità), la domenica di Passione ci recarono ordine del Re, che il Sig. Patriarca, i Padri degli altri regni ed io ce ne andassimo subito cacciati via dalle case e chiese, che avevamo costruito con tanta spesa, e ci avviassimo a questo regno di Tigré, che è più sterile, ma più vicino al mare ed al porto di Massaua, distante da questa Maigogâ 7 o 8 giornate di cammino, ben provvisto di tigri, leoni ed elefanti. Partiamo tutti insieme la seconda settimana dopo Pasqua, e non ebbero per noi alcun riguardo, a nulla valendoci le ragioni divine ed umane. *Excussi sumus sicut locustae*, essendo costoro nella persuasione, loro istillata dai monaci, che il bene dell'imperio sta nel maltrattare noi e perseguitarci.

Tolsero primieramente alla gente nostra le spingarde, allora appunto più a noi necessarie per la difesa; e ciò fecero indotti da vano timore (poichè temono i nostri più di quanto può dirsi, specialmente i fucilieri, non essendo ancor spento in questa progenie di Portoghesi, per quanto si sian studiati di conculcarla, il valore dei padri). Lo spogliarci delle armi in tale occasione equivaleva a bandire: che chiunque ci trovasse potesse ucciderci. Nè si ascoltarono le nostre

todas fizemos mature in testimonium illis et orbi). Não nos deixando pois os executores vender livremente nosso movel, nem prover de matalotagem, partimos hum exercito de gente (urgentibus nos Aegyptiis),* pollos muitos pobres catholicos maxime portugueses que nos seguião. Viemos vendidos e como tais assalteados, roubados, ferida nossa gente e afrontados e sempre, em hum mes de caminho con mil perigos e sobresaltos de morte, morrendo a fome, e os que nos acompanhavão e eu sem catre e tenda, tendo por regalo achar huma pouca de palha e hum bandalho por loba, rasgada dos espinhos, com que inda fico e o senhor Patriarca sô ficou à camiza que tinha no corpo, porque lhe roubarão as cargas e tudo o que trouxe de Portugal de fato, que, com o meu não ser nada em seu respecto, serião 400 *crusados*. O que mais se sentio foi fazersenos isto sub fide publica, sendo author o principal guarda, que el Rey nos deu e sobrinho seu, imberbis et sine verecundia. Despois de roubados, dia de Sam Lião, 11 d'abril, e passar a noite em vela com os zargunchos nas mãos, curando primeiro os feridos (dos quais nenhum morreo; dos traidores si alguns despois e o cabeça delles, tremendo primeiro todas as tulhas e catre em que jazia, que deu muito que falar, e

repliche (chè ne facemmo di ben maturate, per servire di testimonianza a loro ed al mondo). Non lasciandoci poscia gli esecutori vendere liberamente le nostre cose mobili, nè provederci di viveri, partimmo (*urgentibus nos Aegyptiis*), formando un vero esercito di gente, a cagione de' molti poveri cattolici, massime portoghesi, che ci seguivano. Venimmo venduti: e come tali assaliti, derubati, ferita la nostra gente ed ingiuriati, e per un intero mese di marcia in mezzo a mille pericoli e paure di morte, cadenti per fame, e quei che ci accompagnavano ed io senza letto nè tenda, stimando speciale fortuna trovare un po' di paglia e un cencio, invece della tonaca strappatami dagli spini, con cui ancora mi copro, e il p. Patriarca restò colla sola camicia che aveva indosso; poichè gli rubarono le salmerie e tutte quelle robe, che aveva portato di Portogallo, che colle mie, le quali erano un nulla rispetto alle sue, formeranno un valore di 400 *crusados*. Quel che ci addolorò di più fu il vederci far questo *sub fide publica*, poichè n'era autore quegli che il Re ci aveva dato per la principal guardia, cioè suo nepote, *imberbis et sine verecundia*. Dopo essere stati svaligiati il giorno di S. Le ne, 11 d'aprile, passammo la notte vegliando colle zagaglie in pugno, curando prima i feriti (dei quali niuno morì, si bene morì in seguito qualcuno dei traditori ed il loro capo tra il sussulto del granaio e del lettuccio dove giaceva, il che die' molto a di-

este ia primeiro matara seu proprio pay), o dia seguinte nos vimos perdidissimos nhuma ribeira que passamos 12 vezes, tantas voltas dà. Forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem, se Deus nos não acodira e os frustraramos, furtandolhes com toda a cafila à volta, fazendonos fortes em hum monte. Onde no dia siguinte de S. Hirminigildo, 13 do mes fomos acometidos, mas vergonhosamente forão os velhacos rebatidos ate das molheres e meninos, e nenhum de nos ficou fora da festa, nem o Patriarca, nem o Bispo, quia non erat in causa fides, mas com vilois, barbaros, cismaticos e desalmados, que nos querião apear e mandar sò com as folhas de Adão. Com tudo *non fuit infirmus in habitationibus nostris.* Ficamos todos nesta de Mayguagua, antiga Roma de Ethiopia, ate Deus darnos mais caminho pera a India. Indo alguns, procurarei de mandar a V. R. o livro dos Reys do p. Vasconcellos, que V. R. me pedia, e nunca aqui tive occazião, e o livrei do lugar de Xagnè, onde fomos roubados à falsa fe, nossos livros rotos, imageis quebradas etc.

Esta mando pera que se abra em Macao, porque he supplemento, por ia serem idas ou fechadas as vias.

scorrere; costui aveva prima ucciso il suo proprio padre), il dì seguente ci vedemmo al tutto perduti a cagione d'un fiume, che passammo 12 volte, tanti sono i giri che fa. *Forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem,* se Dio non ci aiutava e non avessimo frustrato le mene degli inseguitori, sfuggendo loro con tutta la carovana e fortificandoci sopra un monte; dove l'indomani, giorno di S. Ermenegildo, 13 del mese, fummo attaccati; ma que' vigliacchi furono ignominiosamente respinti perfino dalle donne e dai fanciulli, e niun di noi si tenne da parte durante la festa, neppure il Patriarca nè il Vescovo, *quia non erat in causa fides,* ma s'aveva a fare con campagnuoli barbari, scismatici e spietati, che volevano abbatterci e lasciarci solo colle foglie d'Adamo. Con tutto questo, *non fuit infirmus in habitationibus nostris.* Or siamo tutti in questa casa di Maigogâ, l'antica Roma d'Etiopia, finchè Dio ci conceda di proseguir il viaggio per l'India. Partendo per costì qualcuno, procurerò mandare a V. R. il libro dei Re del P. Vasconcellos, che mi chiedeva V. R., e non ebbi qui mai occasione di mandarglielo, e potei salvarlo dalla residenza di Sciagnè, ove fummo derubati a tradimento, rotti i nostri libri, spezzate le imagini ecc.

Mando la presente affinchè si apra in Macao, essendo essa un supplemento, perchè sono già partite o suggellate le spedizioni.

Nos santos sacrificios de V. R. muito me encomendo.

Mayguaguà em Ethiopia, 4 de majo de 1633.

Servidor de V. R.
BISPO DE NICEA.

[*a tergo*] Ao padre Gaspar Luis da Companhia de Jesu.
1ª Via de Ethiopia
M[ayguaguâ]
Do Bispo de Nicea.

Ai santi sacrifici di V. R. molto mi raccomando.

Maigogà in Etiopia, 4 maggio 1633.

Servo di V. R.
IL VESCOVO DI NICEA.[1]

[*a tergo*] Al padre Gaspare Luis della Compagnia di Gesù.
1ª Via de Ethiopia
Maigogâ
Del Vescovo di Nicea.

[1] Questa lettera del ven. Apollinare fu mandata da Macao a Roma con aggiuntavi a tergo la seguente autenticazione del p. Antonio Francesco Cardim, rettore del Collegio di Macao: « Certifico ser este sinal do padre Apolinar « d'Almeida Bispo de Nicea, que elle escreveo da Etiopia e depois foi glorioso « martyr em Etiopia; o que iuro in verbo sacerdotis.

« Macao e fevereiro 6 de 1659.

« ANTONIO FRANCISCO CARDIM ».

XII.

Lettera del ven. p. Brunone Bruni al p. Generale d. C. d. G.

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth., n. LXIV, 1549-1629
ff. 523-525.

Admodum Rev.do in Chr.o Patri P. Mutio Vitelleschio Soc. Iesu. f. 523.
Praeposito Generali Brunus Brunus ex eadem Societate Salutem in Chro sempiternam.

Ineunte iunio huius anni 1629, duae mihi redditae sunt literae a V. P. anno salutis 1627 Romae exaratae. Quam huic deterrimo peccatori fuerint acceptae, ex eo intelliget, quod ab amore lacrymas, ab honore oscula non semel extorserint. Cur lacrymae, cur oscula, causam si quaerat, ea est, quod paternae charitatis pondere onustae ad me illae pervenerint. Ignis ut ignem excitat, ita paternus amor amorem ex hoc abiectissimo Christi mancipio expressit. Et quoniam tam singulari beneficio indignum me penitus agnoscebam, ideo, cum non possem manus ipsas, manu subscriptum nomen osculabar.

Iubet P. V. ut syncere scribam si quid per me infinita Dei bonitas ad sui gloriam operata est. Quam libentissimis animis faciam, tum ut obsequar imperanti, tum quia certus sum id gloriae relaturum Deum a legente, quod a scribente non retulit. Quintus est hic annus a meo in Aethiopiam ingressu, nullus fere sine litteris. Quamobrem quod iam scripsi non est quod repetam: referam quae hoc postremo anno accidere.

Tria hic monachorum coenobia eaque celeberrima frequentantur. Haec ut perlustrarem cura mihi demandata. In uno ex iis, quod Dimà appellatur, 400 fere alumnos numeravi. Hi quo honore me exceperint non est quod dicam. In unum locum coacti, ut sub pallio incensoque me exciperent, opperiebantur (mos est hic excipiendi magnates et magistros); sed tantum honorem, cum eorum admiratione, repudiantem, me ad ecclesiam cum clamoribus detulerunt. Verba ibi feci: eorum frequentissimae lacrymae ad fletum me impulere. Lites, quae apud

illos perpetuae erant, diremptae, claustrorum usus revocatus, castitatis et paupertatis amor, penitus extinctus apud aliquos, excitatus; et quod plus ponderis apud imperitos habuit, illud fuit. Aegrotabat, morti, ut ipsi aiebant, vicina, mulier acerbissimis corporis doloribus agitata. Haec, ut adventum meum audivit, parentem misit rogans, ut se apud Deum comendatam haberem, pro certo affirmans salute et vita se non frustrandam, si meis precibus non frustraretur. Itineris labore vel defessus ad eius casam perrexi; ibi sacramento confessionis expiata, brevissimo tempore quietem et salutem corporis experta est. Huius rei fama disseminata, alios compulit ut ad me, qui iam ante solis ortum iter aggressus eram, aegrotos in viis deferrent, ut illos vel tangerem, vel, quemadmodum ipsi dicebant, ut oculis viderem; sperabant enim
f. 523,v. hoc modo valetudinem recu*peraturos. Quid autem eorum fides consecuta sit Deus novit, cui soli honor et gloria ubique ab omnibus referatur. Bis apud illos verba feci: dici facile non potest quam alte sentire coeperint de sanctae romanaeque fidei veritate. Incredibilis iterum atque iterum audiendi cupiditas in omnibus relicta. Cum me discessurum audirent lacrymae subsequebantur.

Mulier ex stirpe regia ad locum, ut me audiret, accessit; verum me paulo ante inde discessisse subaudiens, ut consequatur properat et ad hanc sedem usque pergit. Hic ad pedes provoluta (alteram Magdalenam diceret si videret), ex corde peccata confitetur, sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumit, verba facientem audit, ut avebat, et, ut divinae gratiae fructus corda replerat, ita gratiarum et laudum pleno ore domum rediit.

Aedificatur hic templum sumptibus Imperatoris B^mae^ Virgini nuncupandum: ego hic architectus, ego fabrefactor, ego coementarius; harum enim artium viros adhuc haec terra non dedit. Propterea labor subeundus non exiguus et patientiae experimenta continua. Onus certe deponerem, vel sub illo omnino succumberem, nisi Deus identidem sublevaret apertissimis divinae suae voluntatis argumentis. Aperto ore tellus hiabat; sata, ex pluviae defectu, futuram inopiam certo denuntiabant. Virginum maximam consulimus, integrum diem in eius templo laborantes offerimus (ad id autem operis ad quingentos fere convenere, ex iis gravissimi non pauci); mirum dictu, domum redeuntes pluvia subsecuta est, et ut clare constaret a Beat^ma^ Virgine fuisse beneficium impetratum, rogantium solummodo terras pluvia irrigavit, caeteris prope iacentibus in sua siccitate relictis.

Non multo post pestis subsecuta est, quae multos ex vivis eripuit. Timor omnes invasit; locum deserere cogitabant, et fecissent, nisi meis verbis praesentiaque ad spem bonam eos Deus erexisset. Ut sacramento confessionis expiarentur omnes diligentissime curavi: erectum est altare

in campis, ibique sacro facto, sacrosanctum Eucharistiae sacramentum ad quattuor partes honorifice asportatum; praeibant lapides ad humeros deferentes (mos est hic enixe suplicantium) et ad terram identidem deiecti verba illa repetebant: Jesu, fili David, miserere nobis; et profecto misertus est: pestis et metus eius omnis expulsus. In hoc calamitoso tempore vir gravissimus, ex cuius familia tres uno die pestis eripuit, S. P. N. Ignatii imaginem enixe petit, affirmans neque se neque ullum ex suis peste moriturum, si illam a me impetraret. Mirum dictu: imaginem accipit et quod ex corde sperat assequitur.

Singulis dominicis diebus pueri puellaeque conveniunt, ut bonis moribus et sana *doctrina informentur: mirum est quam facile illam f. 524. hauriant. Iurandi consuetudo, quae frequentissima apud illos, iam omnino sublata de medio per eosdem; parentes obiurgant domi, in viis transeuntes enixe rogant ut a iuramentis abstineant, si illa usurpare subaudiant. Sacrosanctum Virginis nomen ad iuramentum adhibuit tenera aetate puellulus; alter subaudiens genuflectit, maxillam praebet ut percutiat, enixeque rogat iuramentum ne adhibeat in posterum; at ille provolutus ad pedes: percute, percute, inquit, hoc nefandum os, quod in SS.um Virginis nomen tam temere non dubitavit invadere. Pueri aetatulam qui mecum novit, lacrymas continere non poterit, cum pueri dictum factumque considerat. Ex iis est qui, ut dici solet, ignorant quid interest inter sinistram ac dexteram; sed haec est vis illa Spiritus Sancti, quae ubi vult spirat: ab hoc illud divinitus factum.

Vir et cognatione et nomine notissimus (hic inter primos numerabatur a tyranno illo, qui quatuor ab hinc annis ab Imperatoris fratre e vivis ereptus est), odio quo romanam religionem et fidem prosequebatur, me ad mortem destinabat, locum et opportunum tempus diligenter exquirens; tandem ex insidiis occulteque templum ingreditur et me verba facientem audit, et indicto a me semel Pater et Ave pro male affectis erga nostram sanctam fidem (quod fere semper indico), corda dedit et manus; quod malo animo moliebatur publice declarat, haeresim detestatur, in sanctae romanaeque Ecclesiae sinum recipitur et ab Imperatore, ad quem paulo post mecum duxi, me petente, veniam impetrans, in amicitiam revocatur. In huius rei eventu, utrum plus amiserim an consecutus sim, ignoro. Certe mortem sanctorum, quae praeciosissima est, tunc temporis amisi, quamvis penitus non amisi. Pericula siquidem, in quibus versamur, perpetua sunt et a quibus se cavere difficile est. Huius enim farinae viri optime norunt simulationum involucris virus, quod animo ferunt, obvolvere. Ex his unus, in re militari inter primos, ad me accessit, ut cuiusdam falso sibi, ut aiebat, criminis impositi veniam ab Imperatore impetrarem. Operam promitto: Imperatorem aditurus iter aggredior: ecce hominem

a tergo video binas lanceas manu gestantem et currentem in equo: mortem alicui minitantem diceret, si videret; mihi quidem ille mo-
f. 524.v. lie*batur, uti postea ab aliis cognovi. Sed nescio quomodo a Deo factum ut malum animum exueret. Solus ille cum uno aut altero famulo veniebat; ego vero cum multis, qui mihi paulo ante occurrerant cum gravissimo magistro ac sacerdote, cuius comitatum ornabant. Vel igitur hominum multitudine perterritus, vel interiori Dei admonitu impulsus, malum consilium deposuit. Verum deterius animae suae paulo post aliud arripuit; eodem siquidem die ad ethnicos, quos Gallas vocant, fugit et nunc, ut audio, ethnicorum more vivit.

In his periculis versabar et versabor donec illa oriatur dies, in qua perfectum huius corporis animaeque holocaustum in ara mortis pro Christo obeundae Deo liceat offerre. Solus hic tribus fere annis mansi, sed hic postremus, Deo volente et faciente, socium adiunxit. Pater Damianus Calassa hic est, cuius nomen et virtus nota, ut arbitror, V. P.; ut me praeiret exemplo datus a Deo mihi est, ut laboribus, quibus obruebar, levaret ab hominibus concessus est. Post eius adventum multi, ut ante, ad sanam doctrinam revocati, inter quos veneficus litteris non leviter imbutus. Post illum, Imperatoris neptis cum tota eius familia. Ex eius viri suasu, qui nostrorum studiosissimus est, bis illam visitavi, sed, re infecta, domum redii. Verum cum tertio visitassem, quod optabam assecutus sum: sacramentum Baptismi (neque enim rite baptizata erat), Confessionis et Eucharistiae eodem die contuli. Paulo post ad hoc templum venit et sacrosanctum Eucharistiae sacramentum sumpsit, non sine aliorum admiratione et non sine nostro voluptatis sensu liquidissimae; qui utinam perpetuus sit. Dici facile non potest quam inconstantis naturae sint abyssini. Speciem virtutis et veritatis, si quae illis obiicitur, statim amant, statim amplectuntur; verum si quod spectrum contra illam occurrat, eodem die quod prius amare videbantur abhorrent. Ex litteris annuis, quae hoc anno a p. Patriarcha mittuntur, id clarius intelliget.

Haec habui quae scriberem et quae occupatissimo homini in mentem venire potuerunt. Maiora V. P. a me fortasse expectabat; et merito: magnarum siquidem documenta et exempla virtutum, quibus me Roma nutrivit, maiora et plura requirebat. Verum ab hoc deterrimo
f. 525. peccatore quid expectandum? Veniam dumtaxat *ut ex animo petat. Hanc unam peto ut impetret a Deo et poenam a V. P. suplex oro pro infinitis peccatis, quae mihi omnes fere abstulere vires ad meam aliorumque salutem procurandam et quae fecerunt ne dignos divinae gloriae fructus Roma colligeret, quos a suo alumno expectabat. Cum poena flagellum aliquod expecto, quo illam solvam. Quod mihi Roma concessit, non mea, sed V. P. diuturna usurpatione, nimis attritum

diuturniori usui esse non poterit. Mittat etiam (si id petere liceat et nisi nimis temere et audacter videatur facta petitio), munusculum aliquod, quod liceat Imperatori offerre. Ut enim vere fatear, plus ego solus quam multi alii ab illo accepi. Mille siquidem nummos aureos pro ecclesia, quingentos pro muro, ducentos hoc ipso mense pro calice, urceolis etc numeravit. De aliis benevolentiae et liberalitatis argumentis non loquar, quibus me singulis fere annis ornavit. Litterae ad me frequentes et honorificae, cum absum, cum vero praesens sum, ut filium excipit, doletque ut pater, si in vultu maciem agnoscat; quaerit quae eius causa, quid desit, et similia paterni amoris argumenta, quibus non respondere aliquo grati animi signo iniquo animo fertur ab illo.

Reliqui ex nostra Societate aliquid offerunt, saltem quum primo ad illum accedunt; ego vero semper vacuus; et oblata ut pluris facit, ita si quid non offertur amice conqueritur. Eius naturae sunt abyssini, ut semper aliquid petant et expectent, ut ipsemet Imperator mihi ipsi in re alia affirmavit. Quamobrem rogo quaesoque pro Dei gloria, quam solum in hac re ex animo quaero, mittat aliquid; si ex succino sit, gratissimum erit, ut arbitror.

Haec ex Aethiopia genu flexo ab hoc abiectissimo Christi mancipio anno salutis 1629, 30 die iunii.

XIII.

Lettera del ven. p. Brunone Bruni al Patriarca ed ai padri Didaco de Mattos e Francesco Marques a Suachim.

Arch. S. I
Goanz. Hist. Aeth. 1630-1670
Inclusa al n. XI in copia autenticata

Ill.mo Domino Patriarchae et RR. PP. Didaco de Mattos ac Francisco Marques salutem in Chr.o Jesu sempiternam dicit ac precatur Brunus a Sancta Cruce unus inter mortuos semivivus [1].

*De nostrorum fratrum martyrio certiores factos vos esse non dubito a domino Georgio. Verum quia hic ad primam rei famam et de quibusdam duntaxat in universim edoctus iter aggressus est, ac proinde omnia quae contigerunt distinctim et singillatim enarrare non potuit, non iniucundum vobis futurum arbitratus sum, si id ipse persequerer testis oculatus et in passione socius. Rem ab ovo exordiar. f. 114 v.

[1] Questa lettera fu inserita nel Processo sul martirio dei venerabili padri Gaspare Paez e Giovanni Pereira, fatto in Etiopia stessa dal Vescovo ven. Apollinare d'Almeida nel 1635 e di nuovo nell'altro Processo, che sul medesimo Martirio istituì in Goa il Patriarca Mendez nel 1641 (cf. *Eleuco* II, 193). Essa in ambedue i Processi è preceduta dalla seguente autentica: « Certifico eu Notario (p. Enrico de Souza) que o R.mo S.r Patriarca de Ethiopia me entregou « huma carta, que disse ser do p. Bruno de Sancta Cruz da Comp.a de Jesus, « que estava com os padres Gaspar Paes e Joam Pereira, quando os scismaticos « derão sobre elles, e juntamente com elles levou muitas feridas mortaes, e « ainda que então escapou por miraculo de Deus, depois morreo pella defensão « da fee romana, juntamente com o p. Louis Cardeira da mesma Companhia, « sendo ambos enforcados em huma feira publica aos 12 de abril de 1640. A « qual carta em latim escreveo o dito padre Bruno de Sancta Cruz a elle Rev.mo « Patriarca e aos padres Diogo de Mattos e Francisco Marques, seus compa- « nheiros, estando todos tres captivos em Suaquém, aos 17 de Julho de 1635. « Da qual o treslado de verbo ad verbum he o seguinte ».

A piè poi della lettera l'atto di ricognizione è firmato dal Patriarca, dai padri Emanuele d'Almeida, Antonio Fernandez senior, Emanuele Luis, Tommaso Diaz e Pietro da Costa.

Abbâ Asphâ Christôs (vir vobis notus et omnibus noxius) odio in fidem orthodoxam ductus, persuasit Gabra Christos filio Betemeret Seraoensis, ut nos morte mulctaret (ita non semel affirmavit Prorex Tigrensis); ad id facinoris additus est illi socius Belâ Christos frater Tecla Manuelis, quem Pater Didacus, me praesente, annulo donavit argenteo, quum Fremonae moraremur. Itaque uterque locum notant; sed quia hic satis a natura munitus et ad rem in actum vocandam minus opportunus visus est (erat enim latibulum in sublimi monte, in quo nos dominus Georgius reliquit), facinus differunt in aliud tempus, in quo scilicet compulsi sumus a Tecla Manuele mutare locum. Huc igitur 25 aprilis pergit, orto vix sole, Belâ Christos.

Hic simulate monet ut interiora deserti quam primum ingrediamur: fratrem suum Tecla Manuelem propter nos in vincula coniectum: notum iam ei locum in quo morabamur: expedire nobis alio nos transferre. Respondit Cosmus se consulturum praefectos regionis, in quorum tutela eramus, et si quid periculi imminere ab illis cognosceret, mutaturos nos esse locum. Responso dato, uterque discedunt; Cosmus ad praefectos iter arripit, ille ad milites delitescentes, quos adduxerat ad nostrum interitum. Paulo post discessum, de improviso undique obsidemur armato milite: hoc nos aggrediuntur et Lusitanos qui nobiscum erant. P. Gaspar ad secundum vulnus vitam finivit, aut verius meliorem vivere incoepit. Eamdem ingressus est Cosmus, qui ex itinere militem videns, reversus est solum ad mortem obeundam. Paulo post secutus est Lucas Rapozo et Nassô famulus patris Gasparis. Caeteri vulneribus confecti animam agebamus, penitus omni tegumento destituti. Tribus prioribus vita functis, discedit Gabrà Christôs cum militibus. Post discessum ducitur ad me p. Joannes Pereira, prope cor magno vulnere suscepto. Supra me jacentem ac nudum nudus ruit exclamans: Moriamur simul, Pater mi, moriamur simul (utinam mortuus essem!). Peccata rite confitetur apud me et ego apud illum; tum caeteri vulnerati idem faciunt, scilicet Lucas Rapozus, qui post confessionis sacramentum emisit animam, Zenâ Gabriel, qui graviter vulneratus ante pedes meos primus omnium cecidit, sed adhuc, Deo volente ac faciente, vivit mecum, Leon meus famulus, Franciscus Machadus famulus patris Joannis Pereira, Hieronymus Cosmi frater, qui leviter vulneratus omnibus nobis adiumento fuit cum Damiano patris Joannis de Sousa olim famulo, qui miraculose inter caeteros relictus sospes a vulneribus, sed non a lapidibus, qui in illum jacti non admodum noxii in eumdem fuerunt. Hi postremo loco nominati nos paleis tegunt lacrymis madentibus. Non multo post incendium excitatur apud nos in paleis; mortem omnibus minatur. Verum ex divino consilio
f. 111. interea temporis adventat Afra nebesensis, *quae ad ligna colligenda ante militum adventum ad interiora deserti perrexerat. Haec incendii

metum dirimit incredibili sedulitate ingenioque virili. Post incendium de improviso accedit ad nos Augustinus gurensis, quem optime novit pater Didacus: vestimentum quo erat indutus scidit in partes et nos tegit. Demum ad solis occasum Xumo Andui de Lima, Damianus, Cosmi frater cum famulis sepulturae committunt vita functos, et nos humeris impositos ad latibulum ibi proximum ducunt. Ibi sequuto postea die Franciscus Machadus summa animi alacritate animam Deo reddit, cui semper placuit. Ad septimum diem p. Joannes Pereira post mediam noctem finem imposuit doloribus, quibus a vulneribus continenter angebatur, et eo perrexit ubi nullus est dolor. Die vero octava proximum morti me putabant. Defficere mihi vires sentiebam prae solito, lumen oculorum paulatim extingui; demum cum sanguine ex quindecim vulneribus, quibus confectus eram, effuso spiritus corporis paulatim extingui advertebam. Ideoque anima prius Deo commendata, consolari coepi quos praesentes habebam, ne ex meo interitu tristitia premerentur. Mortis autem verbum audientes lacrimas effundunt uberrimas, ad pedes meos ruunt, precantes nolim eos deserere. Quae nobis vita, aiunt, sine magistro ac patre? Quo ibimus oves destitutae et sine pastore inter lupos? Ut cum nostris magistris viveremus ac moreremur, inter deserta remansimus rebus fere omnibus destituti, ne destitueremur pane coelesti; te mortuo, quis eum nobis suppeditabit? Haec et similia Damianus de Misquita. Responsum datum est illis S. Martini episcopi, quo lacrymis abstinuerunt et noctu huc me duxerunt, ubi inter martyrum consanguineos ac uxores filiosque vivo semivivus, rebus ad recuperandas vires necessariis destitutus, cum vulneratis pro Christo, pro quorum incolumitate solum doleo. Utinam haec ad vestras manus perveniret ut ex earum liberalitate aliquid acciperem et Lusitanis istis consulerem et eorum inopiam levarem. Hoc enim solum vulnus me lacerat: caetera enim quibus corpus insignitur, gaudii fructus ferunt continentes. Hanc ego successivis temporibus prae virium defectione. Unum rogo ut Deo me commendatum velint et peccatorum meorum veniam mihi impetrent. Haec enim indignum me sociorum morte reddiderunt; sed spe excitor ex infinita Dei misericordia tandem aliquando eandem mortem obeundam pro Christo Domino et pro fide orthodoxa.

Me incolumem esse [haud] multi audierunt et praesertim Abba Asphà Christos, ad quem scripta fuit epistola a Gabrà Christos, in qua nos omnes a se ex humanis ereptos affirmat cum Lusitanis, qui nobiscum erant, et causam victoriae in illius refert preces, uti testatus est mihi Oldà Gueorguis, qui epistolam legit. Finem facio scribendi ad genua, imo ad pedes vestros provolutus et oscula honoris debiti impartiens.

Die 17 Julii 1635.

Damianus de Mesquita se commendat vestris precibus dicitque se

quaeri ad mortem a Gabrâ Christos et valde timet. Idem faciunt Genâ Gabriel, qui adhuc ex vulneribus non convalescit, Leon, Damianus patris Joannis de Souza famulus, cum caeteris domesticis, Xumo Andui de Lima, domina Salua, Joanna et Martyrum mater ac uxores, demum omnes benedictionem petunt et expectant. Meus muitos reccados a os padres Thome Dias e P.º da Costa, Lourenço João, não fique o Abbâ Gregorio.

Avvertenze ai Saggi XIV, XV, XVI, XVII e XVIII.

Seguono alcune lettere dei due primi Prefetti Apostolici della missione affidata ai MM. OO. RR., cioè due del p. fr. Antonio da Virgoletta, primo Prefetto: due del padre fr. Antonio da Pescopagano, secondo Prefetto dopo la morte del primo, dirette tutte alla S. C. di Propaganda Fide: ed una, che quest'ultimo, insieme ai padri fr. Giuseppe d'Atino e fr. Felice da s. Severino, scrisse all'imperatore Fâsiladas.

Da queste lettere apparirà evidente la poca o niuna cognizione, che e dei luoghi e delle persone e dello stato politico e religioso dell'Abissinia in quel tempo possedevano i nuovi missionari, e come, vivendo sempre rilegati a Massaua, o a Suachim sotto il dominio de' Turchi, le notizie che davano alla Propaganda sulle cose d'Etiopia non potevano averle apprese che per mezzo di quegli Abissini, i quali per ragione di commercio od altro capitavano a quelle parti. Ma quanta fede meritassero costoro si può giudicare e dalle cose che narrano i buoni missionari e dalla lettera, che, con grande semplicità, scrissero all'imperatore Fâsiladas. E ben a ragione il Ludolf scrisse degli Abissini: *A talibus hominibus veritas pura haberi nequit*[1]. — In particolare poi osservo che *tutto ciò* che nella prima lettera dice il p. fr. Antonio da Virgoletta intorno alla cacciata dei

[1] *Comment. in proem. Hist. Aeth.* n. 6.

Gesuiti, alle loro ricchezze, alle cagioni della persecuzione mossa ai Cattolici, alla minorità (!) del nuovo Imperatore, al riscatto pagato dai Gesuiti, ritenuti prigioni dai Turchi ecc., lo scrive non già da Massaua e da Suachim, dove ancora non era andato, ma da Girge; e confessa averlo appreso parte da un certo Costantino, mercante greco, che era stato per cinque anni a Suachim, parte anche dal *compagno dell'Arcivescovo o Patriarcha scismatico d'Ethiopia* [1]. Da ciò si potrà dedurre quale e quanta fede meritino le informazioni del p. fr. Antonio da Virgoletta, alle quali però, fino a questi ultimi anni, è stato dato tanto peso, specialmente a Roma.

[1] Cf. infra pag. 376.

XIV.

Lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta M. O. R. Prefetto della Missione d'Etiopia alla S. C. di Propaganda Fide.

Arch. S. C. di Prop. Fide
I *Aegypt. Aeth.*, vol. 211, ff. 89-92,b.

E.mi e R.mi Sig.ri

Per adempire la mente di questa Sac. Cong.ne, il mese di genaro 1639, ricevuti li 400 scudi per poliza di cambio, mi partii con de compagni dal gran Cairo, con un Vice Re di Sauachen, per andare sicuri. Arivati nel fine dell'Egitto nella città di Girge, in doi mesi morse il Basià o Vice Re sud.to; per evitare le vanie, mandai in Cairo il p.re Onofrio di Tropea e il fratello laico, et io con il p.re Antonio di Pesco Pagno, più stabile di tutti nel servitio di questa Sac. Cong:ne, volsi andare avanti; subito mi venne la febbre per 8 giorni continui, quale cessò il giorno dopo la partenza del luogo-tenente, con che volevo andare, non senza manifesto pericolo della vita; per questo credo havermi mandato S. D. M. la febbre. Così anco mi persuaderono alcuni catholici, e in particolare il sig. Costantino greco, che dopo essere stato 5 anni in Sauachen, haver diffeso in questo tempo li ministri della Sede Apostolica con pericolo della sua vita a spese proprie (come si vide dalle lettere del R.mo Patriarca Alfonso d'Ethiopia), e il p. Agatangelo Cappuccino, adeso era di ritorno in gran Cairo, ove ha moglie. Per servire la Sac. Cong.ne ha lasciato il suo camino, e m'ha promesso di ritornare, alla venuta del nuovo Basià, che credo sarà il mese d'agosto, e condurci ne confini d'Ethiopia con quella sicurezza che si puol havere in paesi tanto pericolosi: a questo effetto mi tratengo in casa sua con il compagno sud.to e ho mandato ordine alli compagni del Cairo che non venghino fino a mio nuovo ordine da Ethiopia, acciò tutti non pericoliamo assieme, ancorchè la Sac. Cong.ne mandasse danari, secondo la supp.ca fatta da me avanti la partenza dal Cairo. Cossì supp.co l'E. V. confirmar tal ordine, per l'infrascritti pericoli e cause intese dal sud.to Co-

stantino, e dal compagno dell'Arcivescovo o Patriarcha scismatico d'Ethiopia, quale adesso nel suo ritorno, m'ha detto molte dell'infrascritte informationi, e le altre il sig. Costantino: che l'anno passato, il giorno di S. Marco, si partì il p. Agatangelo Capp.no e p. Cassiano suo compagno da Sauachen per terra verso Mazua isola, e arivò all'porto d'Ethiopia chiamato Archicoco, e là trovò la caravana d'Ethiopia, e con quella andò alla prima città chiamata Dovarba di Bernagasso, governata da un Vice Re chiamato Matthia, c' ha per moglie la sorella dell'Imp.e d'Ethiopia; furono fatti prigionieri li Padri, e toltogli danari alla somma d'alcune migliar di piastre, le robbe di paramenti, che portavano per donare all'Imperatore, libri, e altre cose necessarie secondo la prudenza di un tanto Padre come il p.re Agatangelo. Lette le lettere ch'havevano havuto in Cairo dal Patriarcha de Cofti, dirette all'Imp.e e Arcivescovo (cossì anco ho fatto io), mandorono le dette lettere all'Imp.e, che sta lontano da quel luogo 27 giornate nella città di Donvie, quale ordinò che li fossero mandati alla sua presenza: eseguito l'ordine, doppo tre giornate di camino, furono amazzati, non si sà se da ladri, che sono in gran quantità, o dal Vice Re di Barnagasso sud.to, acciò non si lamentasse delle robe tolte, o fosse per ordine del germano Pietro Leone luterano, per vendicarsi contro il P.re che haveva impedito acciò non andasse in quei paesi e seminasse l'eresie come fà al presente. La morte di questi Padri disse il sig. Costantino hauerla intesa dall'ambasiator di Sauachen, che adesso è ritornato dal Prete Jani, ceremonia solita ogni anno tra il Prete Jani, e Basià di Sauachen di mandar ogni anno Ambasiatore. Con questo ambasiatore fu persuaso il p.re morto d'andare, et egli rispose al sig. Costantino che la caravana bastava. Puol essere che non sia vero; perchè è difficile a credere che fosse mandato dal Vice Re per ordine dell'Imp.e, e gli fosse avenuto tal disgratia. Se haverò vita, darò più compita testimonianza di questo. Havevo posto ogni speranza della missione mia nella destrezza e prudenza sua; hora sto confuso e solo da Dio aspeto aiuto.

Pietro Leone soprannominato, di natione Germano, adeso è l'occhio destro dell'Imperatore. Lo tiene appreso di sè, gli ha donato schiavi, e schiave, dominii, e ogni dì gli da la tavola; tra le molte cose doi buovi, che in quelle parte sono di smisurata grandezza, e servono anche per cavalcare a gente ordinarie; lui da ogni cosa per amor di Dio a poveri, e attende a grattuir ognuno. Quest'anno ha havuto ancor la roba del sig.r Zaccaria Vermiglio franzese, richissimo di dominio e schiavi, molto gratto all'Imp.e per le sue virtù e in particolare della pittura. Andò questo sig.re con quei p.dri Giesuiti, che 10 anni sono furono presi qua in Girge, dove adeso scrivo, et egli fugì. Voleva tornare; dimandata licenza all'Imp.e, cenò con lui; la mattina si trovò morto, si crede di veleno, e

tutta la sua roba l'ha dato a Pietro Leone. Sono ancora quatro padr Giesuiti prigionieri, e per informatione della loro espulsione notifico l'infrascritto. L'Imperatore morto catholico romano, per fare che la santa fede catholica romana fosse abbracciata da tutti i suoi sudditi, amazzò più di centomille Ethiopi, e tutti quelli che non volevano ricevere la nostra fede, l'amazzava; in un giorno solo fece morire più di quattromille; alla morte sua chiamò il figlio e tra le altre cose l'ordinò che trattasse bene i Franchi. La sorella del morto Re, donna di 60 anni, non si contentando di 20 mariti parte vivi e parte morti, ne voleva un altro; li scismatici non volsero, venne a p.dri Giesuiti e voleva da loro la dispensa di potersi maritare, viventi gli altri mariti; li P.dri fecero il loro debito. Morto l'Imp.e tutt'Ethiopia gridava vendetta contro li PP., dicendo che loro havevono fatto morire tante miliar d'huomini, e si volevano vendicare, e far a loro quello ch' havevano loro fatto al loro sangue; s'aggiunsero le minacce d'un Re più potente del Prete Iani, che non ho potuto sapere il nome, nè il regno; questo mandò a dire all'Imp.e che seguitasse l'antica legge, altrimenti li faria guerra, la donna sudta scismatica era come una furia infernale, l'Imp.e stava più inclinato alla fede catholica che allo scisma; finalmente per timore acconsentì a quello che tutto il regno dimandava: chiamò il Patriarcha e lo pregò a lasciarlo vivere all'antica; non volse il R.mo, ch'era amato unicamente da tutti, nè mai di lui si sono lamentati, e con quanti Ethiopi ho parlato, ho sentito molto bene di lui, perchè dicono che lui a tutti faceva bene, e non s'intrigava nelle cose odiose. Disse finalmente l'Imp.e al R.mo: Mio padre m'ha comandato che vi honori; giacchè voi volete andare, andate con tutte le ricchezze che lui vi ha datto, et io anco vi faccio presente di 40 schiavi; e comandò a tutti i suoi suditti che lo lasciassero passare liberamente con 12 altri Padri, servitori e altra gente; ne' confini un Vice Re lo spogliò, e li levò gran richezze; l'Imp.e adeso perseguita costui come ladro; pigliato vascello ad Archicò, e imbarcato quello gli era restato, fu imprigionato in Sauachen, levatoli tutti i schiavi, e le robe. Tratenne il turco solo il Patriarcha, il p.re Fran.co e il p.dre Diodoro, li altri di notte fugirono con il vascello, per un anno stetero in Sauachen, il Sig.r Costantino fu causa che non morissero di fame, nè fossero amazzati, e finalmente accomodò il negotio con 10 mille reali; aiutò anco la lettera di Santo Segezzi, che minacciò il Basià che si scriveria al gran Sig.re che lui haveva tolto cento mille scudi alli PP. e che ancor li teniva prigionieri, e in questa maniera furono liberati e andorono in India in un vascello che era venuto aposta per riscatarlo, etiam con cento mille scudi d'ordine del Re. Si venne a tal pocca condana per l'information del Sig.r Costantino, che diceva che quel vascello nè anco una piastra voleva dare, e ch'era vascello de mercanti che non havevano

da fare con detti P.ri. L'anno 1638 il Patriarcha ha scritto al detto Costantino che veda di riscatare li cique Padri e spendassi quanto si vuole, etiam dieci mille zecchini: andaremo assieme, e vederemo di riscatarli. Sono de altri sette Padri, che venivano per l'istessa strada fugendo la persecutione, doi de quali, vicino al luogo ove li p.r Cappuccini dicono essere statto amazzati, dicendo Messa in un monasterio, alzando il Santiss.o Sag.to li Padri (sic), vedendo quei vasi pretiosi l'amazzorono all'altare per rubar li calici. Ho raccontato, senza nominare chi l'ha scritto, al Sig.r Costantino, che li PP. furono amazzati nel modo che il Patriarcha scrisse doi anni sono nelle relationi deli 22 morti nel Giapone, e li doi d'Ethiopia: m'ha replicato solo essere morto doi per rubargli li calici, e che quei erano ladri. Li altri cinque furono presi a furia di populo per fargli morire, li Portughesi originarii di quel paese li defendevano e il populo gridava che voleva far a loro quello essi havevano fatto a i loro parenti. L'Imperatore li levò dalle loro mani e li confinò nel isola del lago Zambre vicino al principio del Nilo ed un isoletta dicono la più amena e frutuosa che sia nel Ethiopia, per questi ha scritto il Patriarcha accio si riscatino; ha speranza Costantino di poterlo fare, perche l'Imp.e diverse volte ha detto, ogni volta che i Padri siino sicuri ne confini del Ethiopia di non essere amazzati, che li manderà; li detti P.ri non possono pratticar con alcuno. E tanto l'odio e la furia del populo contro la Chiesa Romana, che le chiese de Padri, che sono le prime fabriche di calcina fatte in quelle parti, l'anno fatto stalle, li libri sacri, e non sacri abbrugiati, perchè erano in lingua franca; solo la libraria del Patriarca importava, secondo ha riferito il p.re Diodoro, più di venti mille scudi, le Croci, ch'erano fatte all'usanza nostra, e non alla loro, che sono 16 croci assieme, tutte l'hanno abbrugiate, le fabriche de Padri l'Imperatore le tiene per suoi palazi, non vi è alcun cattolico publico de' novi convertiti.

Li Ethiopi portughesi, cossi chiamo quei che descendono da Portughesi amogliati dal tempo che il Re di Portugallo mandò aiuto al Prete Iani e contro a suoi nemici restò vittorioso, sempre hanno vissuto alla latina, hora hanno perso le chiese, e non so se hanno ministro cattolico, in publico non possano fare alla lattina; sono tre mille soldati moschetieri, questi non possono partire, perchè senza loro il Prete Iani non puol far guerra; sono moschetieri e bombardieri, nè vi è altro che loro che adopri simil arme, e sapia il modo di gueregiare. Vedendo che il mandarli via era troppo danno al regno, l'hanno divisi in tre parti, e se bene hanno moglie, figli e rendite, nondimeno quanto alla fede ciascun migliar ha il suo Capo ethiope, acciò faccino alla Cofta, e forse anco, acciò non si rebellino. La Sac. Cong.ne quando manderà missionarii in Ethiopia per mantenere questi poveri cattolici, farà opera molto santa, et io, se non sarò amazzato, farò il possibile di aiutarli nella ministratione de Sag.ti.

Dalle cose dette si vede che l'Imp.e e assai inclinato alli latini, ma il timore lo tratiene e la gran libertà della carne, che l'abuso di più moglie li concede; adesso ne ha cento a suo volere, oltre che ne ha di quelle de' altri quante ne vuole, nè questo si tiene a vergogna: credo che queste cento donne siino più tosto concubine, perchè i Cofti solo una moglie tengono. Il principe Attanasio (chiamato falsamente Zaga Christo filio di Jacobo imp.e) era vero Principe, secondo l'informatione datta dal p.re fra Paulo di Lodi, che lo chiamava Attanasius filius Clodii regis Arzo, o per altro nome Narea, per quanto ho potuto sapere già da doi testimonii, e uno e statto ambasciatore dentro al Prete Jani, era figlio di Re tributario all'Imperio.

Sei mesi sono l'Imperatore ha havuto una gran vittoria, e ha amazzato un Re suo nemico, che l'incontrò con cento mille persone combatenti sotto nome d'amicitia, e l'inimico solo con 12 mille fu amazzato da una saeta da un Turco rinegato chiamato Aslan Aga, dicono contro il volere dell'Imp.e, che riprese il Turco, et gli soggiunse: L'ho amazzato, perchè un giorno amazzerà V. M. Da questo e da molte altre circostanze, dubito non sia Zela Christos, quel gran cattolico romano, accio non si unisse con Portughesi, contro l'Imp.e, il che sarebe una gran perdita; il nome di Re l'equivocano ben spesso con il nome di Vice-Re, che tale era il detto Principe.

La morte de p.dri Cherubino di Caltalagirone, e Francesco di Taranto, da me notificata a questa Sac. Cong.ne, d'Aleppo di Soria, non si sà in quei confini d'Ethiopia verso il Mar Rosso. Che poi fossero mangiati è cosa credibile essendo usanza del impero d'Ethiopia, ch'è la parte più morigerata di quei paesi, finito la tavola, per confetture e frutti portar un vitello crudo, e mangiar di quelle carni cossi sanguinate e crude; in presenza del compagno del Patriarca, e de ambasciatori ha fatto questo. Avertimenti per li missionarii, che vengono per questo camino, sarano di sapere prima la lingua araba, per il che e necess.o non tratenersi nelli Ospitii di terra Santa, ma andar subito soli e non accompagnati, acciò la necessità li facci imparare, nè monasteri di S. Antonio, e S. Macario, chè in 4 mesi saperano la lingua, altrimenti nè anco in dieci anni la saprano bene; ogni di si vede questa esperienza e li mercanti fanno l'istesso: vanno soli nelle terre e stano 8 mesi incirca negotiando i zuccari e imparono; altri sono che tra franchi imparano, e dopo 20 anni non sano dire 4 parole.

Il camino è di navigare il Nilo dal Cairo fino a Chus, ove il fiume descende dalla montagna suavemente. È cosa facile e di poca spesa trovar barca per questo paese, perchè tutto il carbone, e la maggior parte delle legne del Cairo viene di là. Non si partino mai di barca, sì per li cocodrili che mangiono huomini, ma non nella barca, come per li

ladri, che di giorno e notte rubano, Incontro al deserto di S. Antonio è la Città di Tebe destrutta, ch'è piena di colone come Campo Vacino di Roma. Andò in terra il compagno laico per cercare erba medicinale lontano dalla barca solo un tiro di sasso tra il seminato; fu assalito da doi ladri: con le loro spade corte e mazze ferrate, lo butorono in terra fino che noi si slontanassimo, pensando che lui seguisse alcuni soldati de nostri; legatolo lo condussero alla montagna tra arabi lontano 10 miglie. Tutte le montagne sono piene di palazzi grandissimi incavati nella pietra viva, e anco vi sono de migliara di celle separate, ove stavano quei ss. Monaci, come si legge nella vita de SS. Padri, e questo dura per un mese di camino. Vicino alla città, ove morse il Basià, ci volevono condurre a vedere una città grandissima con le strade, palazzi buteghe, e tutto quello si puol desiderare in una bella città. Per timore di Arabi non volessimo, ancorche fossimo in gran numero. In una di quelle grotte o celle condussero il frate, lo spogliorono e solo li lasciarono le mutande, e quelo era peggio, haveva con lui i danari della missione, e solo io havevo 80 reali. Spogliatolo per amazarlo la notte, mangiarono i ladri, e lui si raccomando a S. Antonio da Padua, e noi lontani facessimo l'istesso voto al Santo; subito si adormentorono, e lui si tagliò con i denti i legami, poi pigliò le sue robe e danari, e se ne fuggì; in doi giorni ci arivò quasi manifesto miracolo del Santo. Questo ho racontato acciò mai eschino di Barca. A Chus o Girge si fa provisione di V.tri (sic) camelli, e biscotto, chi ha buona guida di caravana del Basià; chè la caravana ordinaria, che va ogni anno, non è sicura; il meglio saria in habito di mercante con mercantia passare come fanno Armeni, Greci, Hebrei ed altri, e cossi si vitano i pericoli di essere tenuti spie, come avenne già a p.dri Giesuiti, e noi ancora habbiamo gran timore; per questo mai usimo di casa; nè questo è contro la Bola di N. Sig.re, che solo prohibisce il negotiar nelle missioni, e molto bene e santamente e fatta; per questo io supp.co questa Sac. Cong.ne, che in questo viaggio dispensi li P.ri n.ri dall'obbligo della Regola, accio possino passare sicuri, altrimenti, dice il Sig.r Costantino, sarà pericolo grandissimo e li mercanti faranno si che li missionarii siino impediti. L'istesso danaro del vitto basta e si puol pigliar zuccaro, tella, panno di Francia, che tiene pocco volume e si vende il doppio anzi triplicato in Sauachen, e in Archico, non per il guadagno, che, se non sarà necess.o, si puol dare per amor di Dio, ma perche tutti possano in questa maniera. A Chus se si va per terra; in un mese s'arriva a Sauachen; se si vuole andare per il Mar Rosso, vi è sempre comodità, perchè li habitanti di Cus ogni settimana o pocco meno vanno al Cosiero porto del Mar Rosso, e caminano 4 giornate sopra cameli; si paga di nolo del camelo 3 reali, al Cossiero, se si trova barca passagiera, si paga pocco, se non, se ne piglia

un aposta, nè si puol havere meno d'80 reali; queste barche vanno a Sauachen, o Archico porto d'Ethiopia, al Moca porto della Mecca, ove sono portughesi in quantità e d'ogni natione, e sempre vi sono vascelli per India e d'ogni banda di Persia, Costa d'Africa. Questa strada è frequentata e più sicura che quella d'Aleppo, se si fa seguita, perchè sempre va per mare, nè è bisogno pratticare con alcuno, ecceto 4 giorni di terra, e li venti sono buoni nel Mar Rosso e si va a Moca in 20 giorni e meno, e se il viaggio fosse buono, in tre mesi si andaria dal Cairo in India, doi dal Cairo in Ethiopia, ma e necessario servare le sopradette cautele. Savachen è un isoletta più piccola che non è Castello s. Angelo di Roma, cossi Mezua, ch'è lontana da Sauachen 7 giorni. Archicò è il porto di Mezua, et è terra ferma; da Archico alla prima città vi sono tre giorni, pericolosi di ladri per questo e necess.° tratenerssi da mercanti, e pratticare con l'Ethiopi e sotto nome loro entrare; ma il meglio è aspetare che il Basià di Sauachen mandi ambasiatore.

Delli 400 scudi asegnati, doicento ne sono spesi, cento per habiti de seculari, paramenti de chiese, calici, provisioni fatte per il camino di quatro che eravamo, acciò ciascuno occorendo si potesse dividere, e fare le funtioni della missione da sè solo; l'altro centinaro per le spese de compagni, che si tratengono ne monasteri ad aprendere la lingua; cinquanta reali per il presente del Basià che ci conduceva, lettera del Patriarca de Cofti all'Imp.re e all'Arcivescovo, e altre spese che pur tropo sono grandi.

Sarà necess.° havere il vitto annuale in Ethiopia, stante che non vi sian più fedeli cattolici romani; per questo supplico che sia rimeso in Cairo; se sarà necess.°, si potrà rimettere per via di Sauachen, ancorche il mio desiderio sia vivere di mendicatione.

La monetta corrente d'Ethiopia è il sale comune; per questo li missionarii nello sbarco d'Ethiopia ne faccino provisione, perchè questo è certissimo che adesso cossì si usa. La monetta d'oro vale, ma come materia, e non pecunia numerata.

Le soprascritte cose tutte le ho saputo dalli sudetti doi Sig.ri e altre ne ho pratticato io, e inteso d'altre; le notifico alla Sac. Cong.ne come indegno suo ministro, acciò si possino aiutar le anime d'infedeli e le scrivo da Girge città ultima d'Egitto, vicino alla mia missione d'Ethiopia otto giornate, sotto la linea del l'uno o l'altro Tropico, ove comincia l'Ethiopia secondo tutte le geografie, li 6 aprile 1639.

[*firmato*] Io frat'Antonio da Virgoletta Prefetto Missionario in Ethiopia.

XV.

Altra lettera del p. fr. Antonio da Virgoletta alla S. C. di Propaganda Fide.

I, Arch. S. C. di Prop. Fide
Aegypt. Aeth., vol. 120, f. 96

Ill.mi et E.mi Sig.ri

La missione d'Ethiopia spero haverà quel aiuto che la sac. cong^ne pretende per la facilità del entrare in essa avanti giudicata impossibile, con l'esperienza della felice morte de doi padri cappuccini Agatangelo e Cassiano missionarii, quale successe per non essere informati del camino. Ethiopia e tutta del Imperatore dal Mar Rosso fino al Mar Oceano occidentale, solo la pura rivera del mare. o per dir meglio li soli scoglii de mari sono posseduti del Mar Rosso dal Gran Turco, del Mar Oceano dal re di Spagna. Nel regno di Manigongo, e in tutte l'Indie orientali, solo possede l'isole e li porti di mare e non terra ferma, cossi il mar Rosso parimente dal Turco. Cossi grand'imperio e governato da 40, dico quaranta vice re, anco il regno di Damul vicino al Mar Oceano e Bernagasso vicino anzi immediatamente unito al Mar Rosso. Questo paese e posseduto o per dir meglio governato dal sig.r Giovanni cattolico romano, quale e tanto costante nella santa fede, che nel suo regno lascia vivere i cattolici con ogni libertà, nonostante il decreto imperiale della confiscatione de beni e della vita, a chi fa alla cattoli.. e appreso di lui risiedono i padri Giesuiti Luigi e Bruno..... etc.

Da Mezua d'Ethiopia, li 20 di 10bre 1640.

Dell'Em.e V.re

Indegnissimo ministro
Frat' Antonio da Virgoletta
Prefetto d'Ethiopia.

XVI.

Lettera dei padri fr. Antonio da Pescopagano, fr. Giuseppe d' Atino e fr. Felice da San Severino MM. OO. RR. all' imperatore Fâsiladas.

Arch. S. C. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1630-1698
f. 218.

Copia tradotta d'una littera ethiopica mandata dà Noi frat' Antonio da Pesco Pagano Prefetto della Missione d'Etiopia, fra' Giuseppe d'Atino et fra' Felice dà Sanseverino, missionarij di essa Minori Osservanti Reformati all'Imperatore d'Etiopia.

Per il Supremo, et Potente Imperatore d'Etiopia.

Dice frat'Antonio monaco di Roma del monastero del Padre San Francesco chè veste di sacco: Dio padre di misericordia facci humiliare à piedi di Vostra Altezza tutti li suoi inimici, et dia lunga vita per molto tempo, è governi il suo imperio con tal'ordine, chè non habbia dà cascare dalle sue mani sino alla fine del mondo.

Dà gl'anni 1637 del Natale di Christo Nostro Signore, il Sommo Pontefice Romano nominato Papa Urbano VIII, mandò me con il mio compagno chiamato frat'Antonio, per strada di Gierusalem, in Etiopia, per aver inteso chè il Patriarca d'essa con li padri Giesuiti erano stati discacciati d'Etiopia, et entrare noi da loro parte, è predicare la fede cattolica, per mezzo della quale si riceve la vera salute; anco per sapere la causa per la quale l' havete discacciati, essendo stati prima tanti anni predicando et insegnando la santa fede, quale tutte le genti del paese, è l' Imperatore con li suoi prencipi l' havevano di loro volontà pigliata drittamente, è dà loro mani riceverono li santissimi Sacramenti, com' habbiamo inteso certamente per lettere di essi. E per questa causa volevo sapere la loro uscita se era causata per loro colpa, o se havessero fatto qual chè male à gente del paese, è frati, ò all' Imperatore, è suoi principi; perchè, havendomi scritto essi, non ho

voluto pigliare le loro raggioni prima di sentire l'altre, per chè la giustitia delle bocche d'una parte non puol'essere giusta senza l'altre. Hora havendo inteso noi dalle bocche di molte persone, come Vostra Altezza non vuole chè entriamo nel vostro dominio, per haver' fatto bando publico, che tutti lascino la fede di Roma, per questa causa tornassimo di Mezùa, è ci siamo trattenuti qui nell'isola di Sauachèn, senza venire dà Vostra Altezza, per non essere chiamati transgressori del vostro commandamento è vostra parola.

Il mio compagno, cinque anni sono passati, chè morì qui in Sauachen et io son' stato aspettando l'agiuto di Dio, è di Vostra Altezza di farmi venire alla vostra presenza; et ecco, chè sono passati otto anni che dimoro qua non senza grand' incommodo, è travaglio.

Doppò la morte della felice memoria di Vrbano VIII, fù in suo luogo eletto Innocentio Decimo di questo nome, quale mandò ancora due altri frati di Roma, per strada di Gierusalem, chè si chiamano frà Gioseppe, et frà Felice del nostro monastero, per sapere la nostra vita è stato et tutte l'altre cose sopradette, et ancora per venire in mia compagnia a predicare la santa fede cattolica in Etiopia, quali arrivorno qui nel mese di maggio prossimo passato. Et havendo scritto il Sommo Pontefice à Vostra Altezza et all'Abuna le lettere con tutte l'altre cose, chè tenevano, si persero in mare, per la gran fortuna chè hebbero di perdere la propria vita. Per questo domandamo à Vostr'Altezza una lettera, chè è di darci licenza di venire alla vostra presenza tutti trè, ò almeno uno di noi, con promissione et giuramento di non offendirci, acciò possiamo predicare la vera fede cattolica in vostra terra, ò stare per confessore è maestro di quelli cattolici, chè si trovaranno in Etiopia. Se questo non potrà essere, ci mandi una lettera, come Vostra Altezza non vuole, chè noi entriamo in Etiopia, è la causa come uscirono il Patriarca, et Padri, come dicessimo sopra, con una sola parola per tornare in nostra terra, et al nostro Sommo Pontefice, che ci ha mandati, acciò possi sapere la causa, come noi non potemo entrare in Etiopia, perchè non habbiamo altro negotio di questo. Iddio Nostro Signore dia à Vostra Altezza buone nove, di chè tiene di bisogno per salute dell'anima e del corpo. Sauachen 20 Ottobre 1647.

Di Vostra Maestà Davidica

Humilissimo Servo in Giesu Christo
Frat' Antonio Monaco Romano.

XVII.

Lettera del padre fr. Antonio da Pescopagano Prefetto della Missione d'Etiopia al Cardinale Prefetto della S. C. di Propaganda Fide.

Arch. S. C. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1630-1698
f. 222.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Alli 17 di maggio prossimo passato, gionsero qui à Sauachèn con buona salute li padri frà Gioseppe d'Atino, et frà Felice di Sanseverino missionarij di questa nostra missione d'Etiopia, con littere della Sacra Congregazione, et di V. S. Ill.ma, et tra l'altre cose ho fatta grand'allegrezza, intendendo per quella la passi bene di salute. Priego S. D. M. conservarla lungo tempo, per il beneficio grande, chè fà alla Santa Madre Chiesa Cattolica, et a' poveri Missionarij, che per quella s'affaticano.

Mi credevo certamente, Ill.mo Sig.re, à quest' hora esser' gionto in qualchè altro luoco, per beneficio di questa desolata missione, mà come, chè stamo nelle mani d' inimici, et inimici di fede, non possiamo eseguire la nostra volontà; poichè, in tempo di stabilire li negotij, talmente l'impediscono, chè in niun' modo possono eseguirsi, hora sotto colore di bene, hora di male, conforme si è dato aviso alla Sacra Congregatione nell'occasioni passate.

Nel mese di settembre prossimo passato, gionse qui à Sauachèn un'altro Pascià, quale alla scoverta ci ha improverati, chè siamo spie, et così disse di scrivere al Re dell'Ethiopia, per poter' havere dà esso una buona mancia; mà come che li negotij sono di Dio, quanto più si guastano dà inimici, tanto più s'accommodano, siccome spero nella sua infinita misericordia; poichè per non mostrarsi alla scoverta traditore, ci hà fatto fare una lettera al detto Rè, acciò ci mandi à chiamare, et non ci facci patire in questi luochi diserti con tant'angustie, et travagli; la lettera si è ben' accommodata in lingua etiopica, conforme si è dato lo stile e modello al sig.r Abba Gregorio Abescino, et il primo

di novembre prossimo passato, il detto Pascià la mandò inclusa nella sua al governatore di Mezùa, con ordine espresso di subbito spedire corriero apposta (per essersi mutato di mandar' l'ambasciatore, conforme si è scritto alla Sacra Congregatione) al Re dell'Ethiopia. Hora stamo aspettando la risposta di quello, chè sarà fatto di noi, pregamo il Sig.re d'illuminarlo, è riceverci per salute dell'anima sua et de suoi sudditi, et quantunque l'habbiamo scritto di ritornare in Italia, quando chè non ci volesse nel suo paese, ciò è stato un' complimento di littera, acciò maggiormente la sua volontà l'inclini al ben'operare; poichè noi siamo risoluti più presto morire, chè lasciare la missione, quando altrimente non sarà determinato dà Dio per li loro demeriti overo per beneficio d'altre anime più meritevoli, poichè à gloria sua habbiamo tanta prattica, esperienza, et confidenza nel sig.r Iddio, chè in ogn'altra parte possiamo vivere dà missionarij, quando dalla Sacra Congregatione ci sarà provisto de nostri bisogni.

Gionti, chè furono qui a Sauachèn li padri frà Gioseppe et Felice sudetti con la metà delle provisioni, subbito m'adoprai con il pñte Abba Gregorio, chè dovesse ritornare in un' luoco qui vicino, dove si salvano tutti li ribelli del Re dell'Etiopia, domandato Mansà, chè è tra Mezùa et Sauachèn, et quella gente, quasi per forza, lo volevano trattenere per maestro dei loro figlioli, offerendogli per questa prima volta cento scuti, quali ci levavano dalla propria bocca, et quando gli fussero bisognati degl'altri, dovesse mandar messo à Sauachèn, chè gli haveressimo mandata altra provisione; et quest'era la piu sicura strada per poter' noi altri haver' luogo sicuro in Etiopia, perchè questa gente non cognosce altri, chè li padri Giesuiti, quali dicono, chè cominciorno con povertà et humiltà, et poi li discacciavano dalle proprie case, et così anco si credono di noi altri; sichè è necessario havere qualchè entratura di questa maniera dall'istessi del paese. Doppò haverli apportate evidenti raggioni per beneficio della sua patria, non fu possibile farlo ritornare, dicendo, chè prima era obligato andar' à Roma, et poi tornare ad accomodare li negotij d'Etiopia; mà comechè à questa sorte di gente non se gli puol replicare, ne contradire, alla fine non l'hò voluto disgustare senza profitto alcuno, mà con buon esempio l'ho tenuto in casa, et hora lo mando conforme alla sua volontà. Lui veramente è persona di buona coscienza, prudente et savio, per il chè lo giudicò assai meritevole, lo raccomando per quanto sò et posso à V. S. Ill.ma, et quando si trattenesse qualchè tempo in Roma, gli facci comporre un' dittionario in lingua amaregnà, latina, et della Sacra Scrittura etiopica, conforme all'incluso modello, per beneficio de missionarij, che per quella s'affaticano.

Essendosi determinato partirsi dal Cayro per Sauachèn il nostro

Illmo Monsig.^{r} don Mattheo della Costa con il p.re Felice di Sanseverino sudetto, in Bullacco loro furono rubbate molte cose, et tra l' altre il padre Felice perdè cinquanta quattro reali dà otto; ultimamente partendosi con il compagno per strada di Sùes in compagnia di Mahmet Pascià, quale per condurli quì à Sauachèn loro domandò impresto trecento reali, cinquanta de quali per il nolo della nave, quali denari furono pagati per via d'un'armeno chiamato Ostà Daud, quale consegnò li sudetti Padri à un' altro mercante armeno, chè veniva con l' istesso Pascià, per haverli imprestati due mila reali, con promessa di ricuperar' li nostri insieme con li suoi, senza chè noi c' impedissimo in cosa alcuna, per non far' sapere à Turchi chè li sudetti havevano denari; ma gionti chè furono à Sauachèn il sudetto Mahmet Pascià, doppò tre mesi, sene ritornò per strada di Gidda, senza pagare un' quadrino à suoi creditori; permesse Dio, chè prima di venire il messo dell'altro Pascià à Sauachèn haveva restituito al nostro Armeno mille et seicento reali in diversi Comasci, seù pannamenti dell'Indie, et essendo andato io per riscuotere la nostra provisione, mi rispose di non darmi cosa alcuna, se prima non haveva à pieno sodisfatione dal detto Pascià, et apportandogli le raggioni evidenti, et scrittura fatta in Cayro al padre Marco Prefetto della missione d'Egitto et a noi, per le quali era obligato restituire detti denari, rispose, chè ciò era vero, mà non l'haveva ricevuti con tali oblighi, mà solo per non dare à sapere à Turchi, chè li Padri havevano denari; hora chè si sono persi dice, habbiamo patienza, mà doppo tante preghiere et esortationi, vedendo li bisogni grandi chè tenemo et il fine perchè stamo in queste parti, anteponendogli la charità, chè continuamente facciamo à tanti christiani, che vengono d'Etiopia, et tutti stanno à succhiarci il vivo sangue notte et giorno (et esso sà bene il tutto per stare di rimpetto a nostra casa), mosso a compassione ci ha lasciati cento reali dà otto, non per obligo di scritture, ò altro, ma solo d'elemosina.

Il sudetto sig.^{r} Abba Gregorio, con il suo compagno si sono trattenuti qui a Sauachèn un' anno à spese nostre et vestito; credo chè vi saranno andati più di settanta scudi. Hora si è pigliata una casa per servitio de missionarij per sei anni, et per questa prima entratura habbiamo pagato trenta scudi, si chè cinquanta quattro sene perderono in Bullacco, cento cinquanta con Mahmet Pascia, settanta per li due Abescini sudetti, et trenta per la casa, chè in tutto fanno la somma di trecento et quattro scudi 304, quali priego V. S. Illma farceli havere dalla Sacra Congregatione et con le altre ordinarie provisioni mandarceli quanto prima per strada del Cayro, già chè si è pur spuntata una volta la condotta, et quando dal Cayro à Sauachèn tardassero molto, per le difficultà, et pericoli del viaggio, faremo debbiti, se trovaremo

à farli, et tratanto uno di noi altri sarà constretto andar' in Cayro à pigliarli.

Qui hora si trovano due frati scismatici abescini, chè vanno in Gierusalemme, quali sono stati molto tempo, uno de quali si partèrà con la presente caravana, et l'altro resta per impotenza, alli quali siamo constretti per piu raggioni sovvenire; la prima per la charità, chè ci sprona; la 2ª perchè essendo li scismatici di ritorno in Etiopia, si edificano delle nostre attioni contrarie à quelle de gl'antecessori; la 3ª per non dar'occasione alli Mori di questo paese. perche si scandalizzarebbono di noi, se li lassasimo morir di fame, non sapendo essi le nostre differenze, bastando à loro chè hanno il nome di christiano; et la 4ª per non dar'occasione ad essi scismatici di farsi mori. Hor giudichi V. S. Ill.ma come si puol' vivere con sessanta scudi l'anno per missionario con la riforma fatta per viaggi tanto travagliati. Tutte le sudette cose V. S. Ill.ma le metterà avanti alla Sacra Congregatione, alla quale non ho scritto direttamente, perchè mi rimetto al sano giuditio di V. S. Ill.ma, et anco per non tornar di nuovo à far le littere, non permettendomelo il tempo, per esser breve.

Nella Riforma di Pavia vi è un' laico, buon' infermiere nostro cognoscente, di buone qualità, nominato fra Siro di Pavia, desideroso d'ap. profittarsi nel servitio di Dio: desidero d'haverlo con noi, et perchè dubito, chè li Padri della sua Provincia lo impediranno, priego V. S. Ill.ma chiamarlo in Roma, dove gionto, gli dia l'inclusa, et ce lo mandi quanto prima, essendo molto necessario per beneficio della missione in tempo di tante turbolenze.

Vi è decreto della Sacra Congregatione con il consenso del nostro Superior' Generale di poter vestir' frati: la priego farcielo confirmare, acciochè, se pure Iddio ci farà la gratia d'entrare, s'augmenti la missione senza spesa della Sacra Congregatione.

V. S. Ill.ma ci favorisca, per amor' di Dio et per quanto affetto tiene alla Missione d'Ethiopia, mandarci il Mattiolo, miniato, se si può havere, per meglio conoscere li Semplici, il Flos Sanctorum, la Vita di tutti li Sommi Pontefici con le sue figure, seu effigie, un Calepino dei novi, vn' Martirologio Romano, et la Concordanza della Biblia, et qualchè àltro libro che parerà a V. S. Ill.ma esser' buono per servitio della missione.

Quella particola, chè habbiamo messa nella littera del Re dell'Etiopia, chè li Padri portavano littere di Sua Santità per lui, et per l'Abuna, non si è fatto per altro, solo per dar maggior ' forza alla nostra littera, essendo la verità chè Sua Santità gli scrive per l'Ill.mo Monsig.r d. Mattheo Vicario Apostolico d'Etiopia.

Scrivo alla Sacra Congregatione chè, dovendosi trattenere in Roma

il sudetto sig.r Abba Gregorio, gli facci comporre un dittionario dell'incluso modello come sopra, presupposta prima la Gramatica etiopica, della quale non ne ho fatta mentione, bastando haverlo accennato à V. S. Ill.ma.

Alli otto di luglio prossimo passato, mi scrive il p. frà Marco dà Lucca Prefetto della missione d'Egitto, chè la Sacra Congregatione hà inviato, per l'Ill.mo Monsig.r don Mattheo sudetto, 360 scudi per soccorso di questa nostra missione, quali, trovandosi commodità di mercanti, ce li pigliamo qui à Sauachèn; chè lui nel Cairo darà compita sodisfatione. Hora essendo per andare al detto Cairo un' mercante christiano cattolico di natione armena, ci ha lasciati 360 reali dà otto con polisa di ripigliarseli dal sudetto padre Marco in Girge, o in Cairo, conforme alla sua miglior' commodità. Che per fine unitamente con li nostri Padri compagni bacio le vesti à V. S. Ill.ma, pregandogli dal Sig.re il colmo di felicità, et gli ricordo d'anteporre tutte le sudette cose alla Sacra Congregatione per beneficio della missione.

Sauachèn in Etiopia, 5 febraro 1648.

D. V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servo
Frat' Antonio da Pesco Pagano
Prefetto della Missione d'Etiopia.
[*manu propria*]

XVIII.

Altra lettera del medesimo p. fr. Antonio da Pescopagano ai Cardinali della S. C. di Propaganda Fide.

Arch. S. C. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1630-1698
f. 228

Emin.mi et Rev.mi Sig.ri

Nell'occasioni non hò mancato dare aviso all'Eminenze Vostre del nostro stato, è della missione d'Etiopia. A 17 di maggio prossimo passato gionsero qui a Sauachèn li padri frà Gioseppe d'Atino, et frà Felice di Sanseverino nostri Missionarii con buona salute, in compagnia di Mahmet Pascià nostro amico, quale mi pregò di scrivere nell'Indie alli padri Giesuiti in procurarli una nave in queste parti, conforme potranno vedere dall' inclusa dell'Ill.mo Monsig.r Patriarca d'Etiopia, ma non tosto mandate, che venne dal Gran' Cairo un' altro nuovo Pascià descendente dà Genovesi, quale gionto qui à Sauachèn nel mese di settembre, ci mandò à chiamare tutti tre interrogandoci in lingua italiana sottilmente, chi eramo, di donde venivamo, et chè andavamo facendo per questi paesi d'Etiopia habitati dà Mori; noi risposimo chè siamo religiosi di San Francesco, poveri et siamo venuti dà Roma per andare in Etiopia à predicare la fede cattolica, quale da 14 anni in quà hanno lasciata, et mantenere quelli cattolici, che vi sono; et doppo diverse, et altre interrogationi, come di spie di Portoghesi et Inglesi, con adequate risposte in diversi tempi, si fece capace. Ultimamente li negotij si conclusero di scrivere una littera al Re dell'Etiopia, del tenore, che potranno vedere dall' incluso translato dall' etiopo in italiano, quale al primo di novembre prossimo passato il detto pascià la mandò inclusa nella sua al governatore di Mezùa, con ordine espresso di spedire subito un corriero apposta al detto Re. Hora stamo aspettando la risposta di quello chè sarà determinato dalla Infinita Misericordia, et quantunque gl'habbiamo scritto di ritornare in Italia, quando non ci volesse nel suo paese, ciò è stato un'compimento di littera, acciò maggiormente la sua

volontà s' inclini al bene operare; perchè noi siamo risoluti piu presto morire, chè lasciare la missione, quando altrimente non sarà determinato dà Dio benedetto per li loro demeriti, overo per beneficio d'altre anime piu meritevoli, poichè à gloria di Dio habbiamo tanta prattica, esperienza, et confidenza nel Sig^re chè in ogni altra parte possiamo stare, et vivere da missionarij, quando dalla Sacra Congregatione ci sarà provisto del nostro bisogno.

L'anno 1641, dall'Indie venne à Mezùa un sacerdote cattolico etiopo nominato Abba Gregorio, del quale dassimo aviso à questa Sacra Congregatione, conforme ci era detto dà gente del paese, quale doppò haver' patiti infiniti travagli, carcere è legami di ferro per amore della santa fede cattolica, ultimamente, à 20 di gennaro l'anno passato, più morto che vivo, gionse qui à Sauachèn incognito in compagnia di 18 frati scismatici abescini, chè andavano à Gierusalemme, uno de quali per sua dottrina, et buon'esempio si converti alla fede cattolica et in quest' isola di Sauachèn con grand'amore et fervore, doppò la Pasqua di Resurrectione, à quella si riconciliò. Pochi giorni doppò gionsero qui à Sauachèn li sudetti padri missionarii con la metà delle provisioni, et subbito m'adoprai con il detto Sig.^r Abba Gregorio, chè dovesse ritornare in un' luoco qui vicino: dove si salvano tutti li ribelli del Rè dell'Etiopia, chiamato Mansà, chè è trà Mezùa, et Sauachèn dalla parte del Mar rosso, et quella gente quasi per forza lo volevano trattenere per maestro de loro figlioli, offerendogli in questa prima volta cento scudi, quali se li levavano dalla propria bocca, et quando gli fussero bisognati de gl' altri, dovesse mandare messo qui à Sauachèn, chè gli haveressimo mandata altra provisione, et questa era la meglior' strada per potere noi altri havere luogo sicuro in Etiopia, perchè queste genti non cognoscono altri chè li padri Giesuiti, quali dicono, chè cominciorno con humiltà, povertà, et charità, et doppò li cacciavano dalle proprie case, et cosi anco si credono di noi altri, sichè è necessario havere qualche entratura di questa maniera dall'istessi del paese. Doppò haverli apportate evidenti raggioni per beneficio della sua patria, non fù possibile farlo ritornare dicendo chè prima era obligato andare a Roma, et poi ritornare ad accommodare li negotij d'Etiopia; mà come chè à questa sorte di gente non se li puole replicare, nè contradire, alla fine non l'hò voluto disgustare senza profitto alcuno, mà con buon'esempio l'hò tenuto in casa piu d'un'anno, gionto con il suo compagno, et hora se ne viene in Roma conforme alla sua volontà. Lui veramente è persona nobile, di bona coscienza, prudente, et savio et in tempo delli padri Giesuiti in Etiopia, l'officio suo era di maestro del siminario, et in otto anni, che l'Illmo Monsignor Patriarca dimorò in essa, sempre habitò in casa sua, et esso Monsig.^re con tutti li sudetti

Padri nelli negotii urgenti chè occorrevano, molto se ne servivano, et quando la Sacra Congregatione volesse sapere di verità le cose passate in Etiopia, lui le potrebbe puntualmente enarrare per haverle viste con proprij occhi, et toccate con proprie mani dal principio delle turbulenze insino à quest'hora, et volendolo trattenere qualche tempo in Roma, gli faccino comporre un dittionario in lingua d'Amara, latina et della Sacra Scrittura etiopica, conforme al modello incluso, presupposta prima la gramatica etiopica per beneficio de missionarii, chè verranno in queste parti. Lo raccomando assai all'Eminenze Vre, assieme con il sudetto suo compagno Cirillo, quale faccino andare avanti nelle scienze per poter'à suo tempo ritornare alla reparat.ne della propria casa.

Dà quel' giorno, chè gionse qui à Sauachèn il padre frà Felice di Sanseverino sudetto, sempre e stato male per cagione dell'aria dominata grandemente dalla Zona torrida, quale l'ha tanto travagliato nelli mesi passati cioè giugno, luglio et agosto, chè tre volte l' habbiamo tenuto per morto, sichè si era risoluto alla prima occasione andarsene à trattenere nel Cairo, insino chè dà sua Diuina Maestà ci fusse aperta la strada d'Etiopia ; mà essendosi rappresentata occasione di scrivere al scismatico Rè sudetto, con ogni suo pericolo, et travaglio confidato nella misericordia di Dio, si è trattenuto, per vedere l'esito de negotii, mà quando le cose non andassero bene, sarà constretto eseguire conforme alla risolutione pigliata di sopra, ò d'andarsene à trattenere nel Cairo, ò nell'Indie trà nostri padri Reformati, non senza mio disgusto, et travaglio, poichè essendomi risoluto d'andare à Sennar porta d'Etiopia, quale è dodeci giornate discosto dà Dumbea, città del detto Rè scismatico, non sarà possibile andare, se prima non verrà qui a Sauachèn un' frate infermiero, si per sodisfatione di questa città, chè per suoi interessi m'impedirebbe l'andata appresso di questo Principe, come per mantenere questo luogo, chè con tanta fatica et charità in tanti anni, con ogni nostro incommodo è travaglio habbiamo acquistato, et per questa causa ho scritto al padre Marco da Lucca prefetto della missione d' Egitto, chè mi mandi un' frate laico infermiero, chè stà di famiglia in Gierusalemme, chiamato frà Gioseppe di Rieti, della Riforma di Roma, et quando non vi fusse, ò non havesse volontà di venire, chè l'istesso Padre Marco giungesse qui à Sauachèn et con il padre Gioseppe d'Atino nostro missionario per qualche tempo si trattenessero qui, per sodisfatione di questa città, per esser' il detto padre Marco esperto nella medicina et io andarmene [a] detta città di Sennar' à pigliar' altro luoco, non solamente più stabile, et sicuro, mà d'altra megliore consideratione, poichè poco discosto vi è paese habitato dà gentili, chè non hanno nè legge, nè Rè particolare, de quali ogn' anno le caravane ne conducono qui à Sauachen 600, 800 et mille schiavi, chè li vanno à

vendere à Gidda porto di Meccha, et altri senza numero vanno à Girge per il Cairo, altri per li porti di Bailul, et Zella, per tutta la costa Orientale, et Occidentale dell'Etiopia confinante con li Mori, chè apportano compassione grande in vedere tant'anime, chè si buttano volontariamente senza niuna fatica nell'osservanza di una legge tanto infame; et se Dio benedetto ci farà andare in quelle parti, senza travagli et pericoli del Rè dell'Etiopia et frati scismatici, potremo stabilire una gloriosa missione. Noi non mancheremo con ogni diligenza tentare per ogni parte, con ogni nostro incommodo, et fatica di ridurre li detti negotij à perfettione, quando dalla Sacra Congregatione ci sarà dato agiuto di frati prattichi nel medicare, perchè in questi paesi con altre arti non si può mantenere la missione, et l'esperienza l'hò in me, chè di tante arti chè hò fatte con fatica, et stenti, sempre mi son' morto di fame, et son' stato tenuto dà niente se [nza] alcun' profitto della missione; al contrario poi, quando mi son' dato all'esercitio della medicina, sono stato sempre ben visto, et rispettato dà tutti, et particolarmente dalli Prencipi, dalli quali sempre sono entrato, et uscito senza licenza de loro servitori, et con maggiore libertà et sicurtà nelle cose della Messa, non essendomi mai stata visitata la casa. Preghiamo il Sig.re vogli bene incaminare et perfettionnare detti negotii per suo honore, et gloria et salute di queste povere anime.

Quella particola, chè abbiamo messa nella lettera del Rè dell'Etiopia, chè li padri sudetti portavano littere di Sua Santità al Re et all'Abuna, non si è fatto per altro, solo chè per dar' maggior' forza et corroboratione alla nostra littera, essendo la verità, chè Sua Santità hà scritto per l'Ill.mo Monsig.r Don Mattheo della Costa Vicario Apostolico d'Etiopia. Chè per fine all'Eminenze V.re unitamente con li miei padri compagni, bacio le sacre vesti, pregandogli dal Sig.re la vera felicità.

Sauachèn in Etiopia, 13 febraro 1648.

Dell'Eminenze V.re Rev.me

Humilissimo Servo
Frat' Antonio da Pesco Pagano
Prefetto della Missione d'Ethiopia
[*manu propria*]

Avvertenze al Saggio XIX.

Lo scritto di don Matteo de Castro vescovo di Crisopoli e Vicario apostolico d'Etiopia non meriterebbe per verità d'esser tratto dall'oblio, in cui è rimasto finora; tanto è pieno di acerbe e volgari invettive contro un missionario rispettabilissimo, il p. Parisiani ed un intero ordine religioso; ma l'ho voluto pubblicare per far vedere che il patriarca Mendez, quando e nelle sue lettere alla S. C. di Propaganda Fide e poi nella sua Storia [1] fece un ritratto poco lusinghiero di detto Vescovo, die' prova di grande moderazione e non fece noto tutto quello che avrebbe potuto. Intorno alla persona, alle opere, alle avventure di questo Vicario apostolico, si può consultare il sig. Casimiro Christovão de Nazareth nelle sue *Mitras lusitanas no oriente* [2].

[1] Cf. sopra *Analisi*, IV, p. 114.

[2] Periodo IV, p. 534, nel Boletim da Sociedade de geographia de Lisboa, Serie XII, n. 11 e 12.

XIX.

Lettera di don Matteo de Castro vescovo titolare di Crisopoli al p. Torquato Parisiani d. C. d. G.

Arch. S. I.
Ms. *Expeditionis aethyopicae etc.* del patriarca Mendez
n. 12.

Dous Italianos, hum chamado Leni, outro Laercio, da Companhia dos potentissimos tyrannos estatistas, forão os que destruirão a Costa da Pescaria e matarão mais de trinta mil christãos, como refere hum Arcebispo de Goa, por quererem faser nova Venesa de huma ilha deserta, que está naquella costa, onde andarão as bonbardadas e as mosqueitadas com o senhor dom André Bispo de Cochim e daquella costa e com o seu Vigairo; e vos sois o terceiro Italiano, que vieste a Mochaâ, ou vos mandarão a fazerme o mesmo. Porem aquelles erão velhos e tinhão mais prudencia. Se a Companhia dos tyrannos não tem outro sogeito de mais çizo que vos pera as missões, o que tenha mais respeito a Igreia e a seus ministros, dou por acabada. O anno passado, poucos dias depois que eu cheguey à Mochaâ, vos vierão cartas do vosso Provincial, nas quaes disia, que era impossivel entrar em

Due Italiani, uno chiamato Leni l'altro Laerzio, della Compagnia dei potentissimi tiranni politicanti, furon quei che distrussero la Costa di Pescaria e uccisero più di trentamila cristiani, come riferisce un Arcivescovo di Goa, per voler fare nuova Venezia di un isola deserta che trovasi in quella costa, dove fecero a cannonate ed a fucilate col signor don Andrea Vescovo di Cochim e di detta costa e col suo Vicario; e voi siete il terzo Italiano, che ve ne veniste a Moca o vi ci mandarono, per fare lo stesso con me. Però quelli erano vecchi ed avevano maggior prudenza. Se la Compagnia de' tiranni non ha soggetto piu giudizioso di voi per le missioni, e che abbia più rispetto verso la Chiesa ed i ministri suoi, la tengo per spacciata. L'anno scorso, pochi giorni dopo il mio arrivo a Moca, vi vennero lettere dal vostro Provinciale, dove diceva che era impossibile entrar in Etiopia, che ve ne

Ethiopia, que vos tornasseis pera Goa. Quando là fostes e dicestes que eu cà estava, pareceo aos Estatistas que eu poderia entrar là sem elles, e que seria grande vergonha entrar eu e não elles. Resão d'estatistas diabolicos: vos mandarão logo, caso que não podesseis entrar, que fisesseis com que eu não entrasse, como fisestes sem nunca quereres obedecerme a viver com secretesa e sem fausto, vestidos de seda, acompanhado de dous paigens vistidos a portugues. Isto não podeis negar, pois hè notorio, e por isso vos maldicoey e excomunguey por incorrisivel obstinado e contumàs, tendo primeiro legitimamente amoestado quatro veses, como hè notorio a todo Mochaà. Pello que me mandastes os privilegios da vossa religião, dissendo que não vos podia escomungar, os quaes saberemos se são concedidos pera faserdes o que tendes feito. E na escomunhão tinha posto estas clausulas athè: se nos obedecer ou embarcar caminho da India. Nunqua quisestes fazer nem huma nem outra cousa, antes dicestes a todos que vinhas pera estardes aquy, e não vinhas pera tornar. Vendo eu esta vossa obstinação, e por outra parte conhecendo ser impossivel entrar na Ethiopia, nem tratar disso, em quanto vos estiverdes aquy, pera não perder o tempo aquy em vão, padecendo tantas injurias, me resolvy, oito dias antes da partida das nais, a querer jr a Pegù, e por

tornaste a Goa. Quando foste colà e diceste ch'io era qui, sembrò ai politicanti ch'io avrei potuto penetrare in Etiopia senza di loro, e che sarebbe stato grande scorno entrar io e non essi. Ragione di statisti diabolici: v'ordinarono subito, nel caso che voi non riusciste d'entrarvi, che faceste di tutto perchè non v'entrassi neppure io, come voi faceste appuntino, col non volermi affatto obbedire a vivere noscostamente e senza fasto di abiti di seta e di accompagno di due paggi vestiti alla portoghese. Questo non lo potete negare, perchè è notorio, e per questo io vi maledissi e vi scomunicai quale incorregibile, ostinato e contumace, dopo avervi legittimamente ammonito per quattro volte, come è noto a tutto Moca. In seguito a che mi mandaste i privilegi del vostro Ordine, dicendo ch'io non poteva scomunicarvi, i quali privilegi vedremo se sono concessi per fare quello che avete fatto voi. E nella scomunica avevo poste le clausole: o obedirmi o imbarcarsi per l'India. Mai non voleste fare nè l'una cosa nè l'altra, anzi diceste a tutti che eravate venuto per trattenervi qui e non per ritornarvene. Vedendo io tanta vostra ostinazione, e conoscendo d'altra parte l'impossibilità di entrare in Etiopia anzi di neppure trattarne, fino a che voi steste qui, per non perdere il tempo qui inutilmente soffrendo tanti oltraggi, risolsi, otto dì avanti la partenza delle navi, di voler andare al Pegù;

ser partida hâ mais de hum mez a nao de Maçulupatão, que athè então não tinha taes pensamentos, porque me parecia que vos vos irieris com a maldição que tendes as costas, me vou pera caminho de Surrate na nao del Rey, em companhia de huma pessoa grande de sua corte, que me fas tantas honras e me trata com tanto respeito em tanta confusão da Companhia dos tyrannos estatistas, que sempre me procurarão fazer mil desacatos e assintes. E vos, vendo que eu tenho embarcado ja meu fato, tambem vos resolveis, hum dia antes da partida das naos, jrdes vos pera Goa na nao de Chaul, pera chegardes o mais de preça que puderdes, pera dar novas de como eu me vou pera a corte del Rey Mogor; mas a nao de Chaul, que conhece os tyrannos não vos hâ de levar. Cuidais que hides fazer algum gran serviço a el Rey, porque diseis que là posso fazer algum mal. Se el Rey e seus ministros quisesem fazer iustiça e resão, vos avião de enforcar logo logo a vos e a quem vos cà mandou. A resão hè esta: credes vos outros que eu posso faser mal: pois porque me perseguis? porque vindes desemquietar aonde estou no cabo do mundo, sabendo maximamente que todas as perseguiçois e males, que me quisestes fazer, sempre vierão sobre vosoutros? Por onde, se quereis dar aviso, escrevey e não desempareis a missão, ja que viestes com tanto zello e fo-

ma essendo ormai da più d'un mese partita la nave di Maçulupatão (poichè fino allora non avevo avuto tale idea, credendo che voi colla maledizione che portate addosso ve ne sareste andato), mi avvio alla volta di Surrate sulla nave del Re, in compagnia di un grande personaggio della sua corte, che mi fa tanti onori e mi tratta con tanto rispetto, a grande confusione della Compagnia dei tiranni politicanti, che cercarono sempre di farmi mille sfregi e dispetti. E voi, vedendo ch'io ho di già imbarcato il mio bagaglio, parimenti vi risolveste, un giorno innanzi alla partenza delle navi, d'andarvene alla volta di Goa nella nave di Chaul, per giunger colà al più presto possibile, affine di recar le novelle della mia andata alla corte del Re Mogor. Però la nave di Chaul, che ben conosce i tiranni, non vorrà prendervi. Voi pensate d'andare a rendere un grande servigio al Re, col dire che io posso colà fare del male. Se il Re e i ministri volessero far giustizia e ragione, avrebbero da impiccare subito subito voi e chi vi mandò qua. In conclusione: credete voi che io possa far del male? Perchè dunque mi perseguitate? perchè venite a infastidirmi qua dove mi trovo in capo al mondo, sapendo massimamente che tutte le persecuzioni e danni, che cercaste di farmi, si rivolsero sempre in danno vostro? Per cui, se volete dar avviso, scrivete e non abbandonate la missione, una volta che ci veniste con tanto

stes causa que eu a desemparasse. Porem creo que diseis que ia tendes o intento a que viestes e fostes mandado dos tyrannos estatistas, que era sò de impedirme *a entrada na Ethiopia, pois que a vos outros hè impossivel; pois vos advirto que, se viestes pera servir a Deus, não deixeis; escrevey vinte cartas, que alguma dellas chegarà mais de preça que vossa pessoa; não desempareis a missão por imaginação de vossa maldade, pois que sois causa que eu a desempare iusta e legitimamente, como assima fica dito.

Esta carta sirva de protesto, que hà de andar por todo o mundo, pera que todos venhão ao conhecimento da maldade dos tyrannos estatistas, que nada fasem por zello da honra de Deus e saude das almas, se não tudo por resão destado. Se vos parece que com cartas não remediares, não espereis de remedear com vossa ida. Porem tudo hè escuso pera tornardes a Goa, feito o negocio a que viestes, como sempre tenho declarado no todo processo de vossa maldição des da primeira amoestação athè a ultima escomunhão.

Feita em Mochaà aos 20 de agosto de 1650.

Dom Mattheus de Castro
Bispo de Chrysopolis.

zelo e che foste la causa che l'abbandonassi io. Però credo che direte di aver così raggiunto lo scopo per cui veniste e foste mandato dai tiranni politicanti, il quale era sol quello d'impedirmi *l'entrata in Etiopia, divenuta impossibile per voi. Dunque vi avverto di non partire se veniste per servire a Dio; scrivete venti lettere, chè qualcuna arriverà più presto della vostra persona; non abbandonate la missione per una fantasia della vostra malvagità, poichè voi siete la cagione che io l'abbandoni giustamente e legittimamente, come si è detto più sopra.

Serva questa lettera di protesta, che deve andare per tutto il mondo, perchè vengano tutti a conoscenza della ribalderia dei tiranni statisti, che nulla fanno per zelo dell'onore di Dio e della salute delle anime, sibbene tutto per ragione di Stato. Se capite che con lettere non rimediate a nulla, non sperate di rimediare colla vostra andata colà. Del resto è superfluo il tornarvene a Goa, compiuto avendo l'affare per cui veniste, come sempre ho dichiarato in tutto il processo della vostra maledizione dalla prima ammonizione all'ultima scomunica.

Fatta in Moca ai 20 d'agosto del 1650.

Don Matteo de Castro
Vescovo di Crisopoli.

Avvertenze al Saggio XX.

Il p. Francesco Storer fu l'unico gesuita, a cui riuscì, dopo superate gravissime difficoltà, d'introdursi in Etiopia, anzi nella stessa corte di Fasiladas, dopo l'uccisione del vescovo Almeida e dei padri Gesuiti suoi compagni. Egli nacque in Costanza il 17 gennaio 1617; entrò nella Compagnia il 3 settembre 1635; insegnò per sei anni in Ingolstadt, prima belle lettere e matematica, quindi ebraico e Scrittura sacra; partì per l'Indie insieme col suo connazionale padre Roth dopo il 1650. Giunto a Goa, a preghiera del patriarca Mendez, accettò la difficile impresa di tentare il ristabilimento della missione etiopica omai distrutta, dopo il martirio dell'ultimo vicario generale del Patriarca, p. Bernardo Nogueira. Vi potè giungere, come lo provano le sue lettere, verso la fine del 1656 sotto le spoglie di medico armeno. Poco, anzi pochissimo, potè adoperarsi in pro' di quei cattolici quasi abbandonati, e dei quali molti, specialmente abissini, avevano già apostatato dalla fede. Tuttavia non disperò di poter raggiungere, almeno in parte, lo scopo: e si trattenne colà fino al 1662, quando, preso da fiera malattia, dovè soccombere.

Di lui non si hanno che queste scarse notizie, e quanto alle lettere che scrisse, non ne restano che sole quattro [1],

[1] Una quinta lettera si legge pubblicata in parte nel *Menologium der Lebensbilder aus der Geschichte der deutschen Ordensprovinz der Gesellschaft Iesu* von Heinrich Thoelen S. I. Barmond 1901, 20 Iunii, 4, p. 373.

citate nel nostro *Elenco* una da Bandora nell'Indie del 1655; le altre tre da Gondar del 1657[1].

La lettera che qui riporto è la più importante di tutte; non solo perchè dà notizie dello stato della religione in Etiopia a quel tempo, ma altresì perchè con tutta schiettezza e con un candore veramente ammirabile racconta quel che gli accadde, specialmente alla Corte, ed i pericoli di ogni genere, a cui era continuamente esposto[2].

---

[1] Cf. Sommervogel, *Bibliothèque; Bibliographie*, tome VII, 1602; Stöcklein, *Der Neue Welt-Bott.*, Erster Band, Erster Theil 1642-1687, n. 34, p. 112.

Quest'ultimo autore riporta una lettera del p. Grueber al p. Haffenecker da Surate, 7 marzo 1658, nella quale così parla del p. Storer: « Nicht weniger hat uns die aus Aethiopien eingeloffene Kundschaffs erfreuet, laut welcher P. Franc. Storer, ein teutscher Jesuiter, unter dem Namen eines Wund-Artzes nicht allein in dasselbe Reich, sondern auch in die Kayserliche Haupt und Hoffstatt, ja in dem Abyssinischen Hof selbst sich eigedrungen hat ».

[2] Cf. *Elenco* II. 241, 242, 243.

XX.

Copia d'una lettera del p. Francesco Storer d. C. d. G. al p. Giovanni Calaça rettore del collegio di Diu.

Arch. S. I.
Goana, Hist. Aeth. 1630-1659.
n. LV, ff. 419-421.v.

Non possum non mirari altissima Dei iudicia circa meum ingressum f. 419.
in deploratissimas istas terras, in quibus adhuc vivo satis securus, sed e quibus sola mors me eripiet, et utinam illa pretiosa in conspectu Domini; reditum enim ad vos optare quidem possum, sperare autem nullo modo possum. Adeo verissimum est horatianum illud: *Vestigia tenent omnia te adversum spectantia, nulla retrorsum.* Etenim Turcarum aliqui, qui post fugam e massuensi portu cum Darvizio huc venerant, cum in Aegyptum terra redituri essent, ducibus quibusdam Abassinis mahumetanis, ex itinere retracti sunt ut desertores; et ipsis quidem praeter vincula nihil ulterius poenarum inflictum est, duces vero morte mulctati sunt. Caeterum, ut semel dicam, nomina propria non nisi retrogrado ordine legenda sunt, ne, quod in omnibus chartis timendum est, cum in inimicorum manus devenerint, omnia omnibus pateant; in litteris quoque ad me dandis, nisi me occisissimum velint, quam cautissimi sint: praefigere patris nomen nulla ratione velint. Deus noster, cuius amore in hoc me exilium eieci, faxit ut, pro voto nostri magni Parentis, omnia ad mayorem ipsius gloriam animaeque meae salutem cedant.

Sanctam synaxim, post abitum e Moca, numquam adii, neque animum confessione expiavi, nisi (quod summum erga indignum servum suum beneficium fuit sancti parentis nostri Ignatii), ipso illius die, post annum et plus quam quatuor menses exactos ab ultima in Indiis confessione. Fides vera, praeter quam in paucis lusitani sanguinis, toto regno exulat et in tantam iam oblivionem venit, ut nec pro christianis habeantur Franci: hisce enim meis auribus audivi, cum quidam eorum pseudomonachus enumeraret septem Christianorum genera, quae Ierosolymis degerent, atque inter illos etiam Francos, quaesiit nonnemo an hi quoque in christianorum numero venirent; et quidem lapsos, antequam ad com-

munionem admittant, prius baptismo expiant, aut verius polluunt, tanquam qui prius, cum adhuc Franci essent, christiani non fuerint. Eodem modo quaeri audivi, utrinam meliores essent, Franci an Mahumetani. Quidam lusitanus, astipulante alio eiusdem sanguinis, dixit mihi, post profligatam cum patribus fidem, iam ad centum fere martyres Deum sanguine suo honorasse, atque, praeter patres et quatuor aut quinque Lusitanos, caeteros omnes Abassinos.

Pater Gregorius, et coram et per litteras, me monuit, ne, nisi me et se perditum velim, cuiquam facile fidam, etiam si lusitanus fuerit. Adhuc, praeter duos patres seu clericos et duos Lusitanos, qui propter fidem omnium bonorum iacturam passi sunt, quoque ad patres internuncio usus sum, Tornalva Alffonso Blasio, et demum praeter Raphaelem, nam poenituisse se aiebat (oblitus sum alterius quoque, qui et ipse iam bis in vinculis fuit propter fidem, Eustachii); praeter hos, inquam, nemini aperui me patrem esse. Dixit capitaneus Dionysius Gabriel, qui, post amissionem facultatum, vincula et exilium in terras febribus infames, fidem non perdidit, sed in summa paupertate (quam graviorem facit pristinae felicitatis memoria), prout a patre Petro Paes didicit, ad mortem usque tueri paratus est. Quid dicam hominem inter primates, nunc
f. 419,v. *seminudum et delicias reputantem alieni panis frustula; hic, inquam, nam me detexit, satis mirari non potest, quomodo huc me Deus deduxerit. Et ut videatis quae sit eius mens, recitat semper se credidisse Deum omnipotentem, verum nunc se non credere, sed oculis suis videre. Et addidit, sibi magis mirum videri quod sacerdotem servumque suum tanta cum securitate agere inter haereticos potentissimus Deus effecerit, quam quod coelum et terram creaverit. Hyperbolae istae satis explicant, quonam in statu res sit apostolica.

In itinere Deus me mirabiliter conservavit, et eodem in loco ego cum duobus famulis aquam multam bibi, in quo postea Indus ille (de quo Mocâ scripsi) Igua Bibah, paulo post quam ego cum meis discessi, occisus est. Ille erat qui me noverat et Deus noluit eum huc pervenire. Verum, prout itinera latronibus infesta sunt, amisi multas merces in Saraê; questus sum Regi, et ille cum litteris, in quibus minabatur se, nisi mihi redderentur omnia, praefectura exuturum esse loci praefectum, quendam ex suis una cum famulo meo misit, sed nihil dum recepi et iam desperavi. Inter eas merces libri quoque erant. Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum. Multa multis dedi Massuae et toto deinceps itinere, ut securior essem; munus quoque Regi dedi; summe placuit, et quamvis sciat me catholicum, in magna hucusque eius gratia vivo. Demandavit mihi provinciam vertendi in linguam amharicam Matthiolum. Obstinate ego semper dissimulavi scientiam linguae lusitanae, sed cum accersisset duos, nempe capitaneum Dionisium Ga-

brielem et Franciscum Vaaz, quorum iste Lisbonâ huc delatus est, ut, post perdita propter fidem omnia, thesaurum suum solum in coelis collocaret, et linguam novit castellanam, convenit inter nos ne proderent cuiquam intelligi a me linguam lusitanicam, sed tanquam sola uterer castellana. Et mihi quidem Rex iam dedit decem auri uncias; sed unciae istae aliquanto, nempe una sexta, minores sunt Massuensibus. Iussit et dari quinque mancipia, sed cum aniculam quandam et semimortua corpora vellent obtrudere, non accepi; itaque alia expecto. Rideo ego meipsum, cum haec scribo, sed necessarium videtur ex eorum consilio, qui me norunt ac mores regni. Imo non parva orta est suspicio me clericum esse ex eo quod non viderint me mulierculis uti, et qui tertius a Rege est, ut vocant Bilatina Gutthai Loiz, diserte mihi dixit: an non clericus essem, ut qui nec mulieribus, nec masculis concumberem. Usque adeo etiam nocturna secreta pervestigant. Memineram ego responsi, quod olim dederat pater Araozius in aula hispanica, et respondi, penes me radicem esse (timorem Dei), quae quandiu apud me esset, non possem nec vellem cum mulieribus rem habere. Respondit, simulque percunctatus est an, ea deposita, cum mulieribus congredi quis possit. Respondi posse. Interrogavit an non in his terris reperiretur; dixi, quod res est, non reperiri (nam ubi fides deest, timor Dei nullus est). Petiit ut sibi darem; respondi me ad varias magnatum uxores accersiri medicinae gratia; haec si desit radix, ut homines sumus, facile me in capitis mei perniciem cum una lapsurum. Saltem dividerem secum, non semel, sed saepius postulavit. Respondi perparum apud me esse. Rogate Deum ut apud me maneat radix haec tam necessaria, immo potius rogate Deum, ut Deus de novo plantet in horto cordis mei, quia qui putat se stare videat ne cadat.

Sed ut, redeam ad materiam de castitate, priore anno quidam ex indigenis in suspicionem venit catholicae religionis, *non alio ex indicio f. 120
quam quod castus purissimusque esset, eaque ex causa captus et crimen, idest fidem suam, fassus, suspendio necatus est, hoc ipso in loco in quo nunc dego, et more gentis deiectus e patibulo, ut a canibus devoraretur, permansit sine foetore, donec alius, scelerum aliorum damnatus, itidem suspensus et deiectus est; atque iste statim immensum quantum foetuit, ita ut ipsi quoque heterodoxi mirarentur alterum tandiu iacuisse sine foetore, alterum mox tam tetrum spirare. Tandem, Deo permittente, etiam carnes sancti cesserunt in cibum bestiis terrae.

Itaque quibus me aperui consulunt, ut domi mulierem alam, et ea de causa scripserunt ad Vicarium Generalem, ut mittat huc religiosam quandam certam, quae multis iam annis timorem Dei et cum illo castitatem servavit. Primae litterae perierunt in transitu cuiusdam fluminis an torrentis, secundis nullum adhuc responsum redditum est. Ego, qui me in securissimum religionis portum contuli, ut ne in

periculis similibus degerem, nunc (sic) [1]. Sed Deus, qui gubernat omnia, ut me deduxit, ita sibi servabit; certe, ut spero, non derelinquet usquequaque.

Nescio an possim suadere ulli ex patribus ut huc veniat. Si animae meae consolationem respiciam, peto per vulnera Dei mei Jesu crucifixi, ut aliquis veniat, et quidem ex consilio istorum, quibus detexi arcanum, satius esset ut unus veniret more et vestitu Mahumetani; nam his liber datur aditus ac reditus. Hic mercaturae specie posset Mocâ venire et me visitare ac redire. Alius posset se, meo exemplo, Armenum facere, imo dicere se meum fratrem esse; sed, ut iidem suadent, non expediret si et ipse se medicum profiteretur, sed optimum esset si sciret pingere; nam admodum expetunt. Cum hoc possem eadem in domo vivere etc. Quod si sciret monstrare artem tingendi pannos, magno quoque in pretio futurus esset. Nescio an expediat haereticis monstrare artem typographicam, sed apud vos rectius ista disputabuntur. Possent saltem libri optimi excudi et spargi inter illos. Si vero quidquid demum earum artium, quae apud istos non habentur, sciret, posset prodesse, praesertim si sciret artem mineralium, ut sciret scilicet quibusnam in montibus ferrum, aut plumbum, aut quae nobiliora his metalla sunt, lateret. Ego iam, antequam ingressus essem has terras, petii et ab Illustrissimo Domino Patriarcha et a patre Provinciali, litteris tum Massuâ, tum Moca datis, ut dignarentur submittere mihi Matthiolum, aut alium eiusmodi, qui de simplicibus scripsisset. Necdum litteras aut responsum recepi. Itaque, si nondum miserunt, nunc iterum atque iterum oro, ut velint submittere. Nam Matthiolus iste, quem Rex mihi vertendum dedit, quam plurimis in locis mutilus est, laceratis, a nescio quo, et extractis passim non paucis foliis. Quod si vel Gesnerum, vel Aldrovandum de animalibus, tum quadrupedibus, tum volucribus possent mittere ad me in complures annos servandum, non inutilis esset; quotidie enim tum Rex, tum pro-Reges de eiusmodi animalibus sciscitantur. Cui bono, ut olim nescio quis apud Ciceronem in iudiciis, sic isti passim ad rem medicam (?). Cui bono (?).

Prope oblitus sum quod vel maxime scribendum putaveram. Est
f. 120,v. Surrate quidam, qui priore anno, cum ego *Moca essem, procurator Hollandorum fuerat, orthodoxus, sed habitu Mahumetanorum. Vocabatur Joseph; hic habitu eodem posset huc venire et litteras perferre. Iam tunc versabat animo huiusmodi cogitationes, sed dubitabat an ullo modo securus esset. Est natione Indus, gente Rasput, versatus Sphani cum Carmelitis, zelo religionis orthodoxae quam qui maxime; et cum

[1] Qui evidentemente devono essere state omesse alcune parole da chi, a Goa, fece la copia dell'originale da spedire a Roma.

Surrate veniret, non parum utilior esset ad hoc secretum, quam quisquis Dio veniret.

Tempus est ut scribam quoque quo fructu hic verser: adhuc certe nullo; praeter duas enim confessiones, aliam non audivi, praesertim cum me tam celem; quod si non tantopere dissimulandum videbitur, facient ut sciam. Consolatur me exemplum magni Athanasii et, cuius nomen sumpsi, Gregorii Armeni. Sed isti latebant in sinu contemplationis, ego distractissimus undique accersor, et vix nocte otium habeo ad persolvendum horarum pensum. Utinam totum istud sit ad Dei gloriam. Nescio quid Deus velit; corpora multorum curantur, Dei utique voluntate, non mea scientia, quae nulla est, multoque minus meritis meis, quibus potius accidit, ut quia poenitentiam non egi, moverit Deus candelabrum de loco suo, quod se facturum minatus est Angelo Ephesi. Nescio an lucerna dici possim, sed quidquid sim, sub modio sum et sub tecto, nec intus, nec foris religiosus. Deus scit quia non mentior. Iterum dico: Deus scit quia non mentior. Faciet Deus, precibus meorum Patrum, ut sic transeam per bona temporalia, ut non amittam aeterna, et sic per mala temporalia, ut non incurram aeterna. Si fieri posset ut ad vos columbae alis volare possem, nec scio an non hac quoque nocte, qua hoc scribo, expediret me hinc eripere; sed, ut ait Scriptura, *Notum ex saeculo est Domino opus suum,* neque, ut spero, patietur in infernum usque demergi, quem illaesum in tantis itinerum periculis esse voluit, ut huc deduceret. Et quid dico itinerum casus varios et mille discrimina; Dei benignitas, quae me tamdiu texit et effecit ne agnoscerer et potius exciperer, ut a Rahab exploratores, cum pace dabit per Iesum Christum gratiam, ut, particeps meritorum sanctae Societatis, serviam placens Deo cum metu et reverentia. Si ita placet, submittite, quaeso, Nierenbergum de *temporali et aeterno*: fortassis in amharicam linguam vertam, si Deus eo usque servaverit hominem, qui divitias bonitatis eius et patientiae et longanimitatis contemnit, secundum autem duritiam suam et impoenitens cor, thesaurizat sibi viam in die irae et revelationis iusti iudicii Dei. Nunc demum practice intelligo illud, nunquam ante a me intellectum: *Quia* (sed neque ipsa verba occurrunt) *quod altum est hominibus, abominatio est apud Deum.*

Nihil aliud peto quam ut exorent a Deo, ut invisibilem, tamquam videns, sustineam, sicut Moyses, ut ambulem coram illo et sim perfectus, sicut Abraham. Nunc enim nullo alio praesidio vita mea spiritualis protegitur, quam ut sciam quia Dominus prope est. Patrem Provincialem et Rectorem rogo ut abortivo huic compatiantur in suis sacrificiis. Patres vero et Fratres caeteros, per Dei nostri Jesu Christi sanguinem obtestor coram Deo et Patre, ut in precibus suis non obliviscantur mei, sed impetrent ut surgat Aquilo et veniat Auster perflans hortum suum, et

fluant aromata illius, donec veniat dilectus in hortum suum et comedat
f. 421. *fructum pomorum suorum. Flectens genua cordis, expecto benedictionem a domino nostro Patriarcha. Nequeo omnibus scribere, aut verius istas litteras omnibus communes scribo, quia singulis non possum proprias. Aliqua obscure scripsi, et malo a nemine, quam a quovis intelligi. Lingua nisi latina, vel arabica non scribant; sed praestat latina; lusitanica nullo modo. Quia tam multa furto ablata perdidi in Saravi, pauperibus adhuc parum dedi; unam tantum auri unciam; aurum enim illud, quod Rex dedit, petiit a me mutuum ille, quem Rex more gentis dederat, nescio qui latine vocem, hic vocant Baldrevan. Empturus nunc est officium quoddam seu dignitatem a Rege: negare non potui; est enim Baldrevan certus quidam, quem assignant ex suis, velut advocatus aut procurator, quo semel concesso, Regem nisi per illum adire non potes; multoque tempore ille me aluit et quae attuli apud ipsum deposui; nam furum rapaces manus aliter non effugient. Turcae Legato, quem Bassae Suaqueno misit, omnia una nocte sublegerunt, ad quinquaginta quinque auri uncias, et quamvis summa diligentia adhibita fuerit, nulla dum pervestigari potuit. Et sunt aliqui (non dissimilia memini me legere apud Delrio), qui confisi veneficiis, non contenti expilasse domum, domino seu patrifamilias caput quoque per otium radunt et cum culcitra foris exportant; postero mane extra domum se reperit et domi nihil.

Nondum scio quem Massuam mittam ad afferendas centum patacas, quas illic reliqui pro pauperibus. Principio cogitabam iturum esse unum ex Patribus[1]; sed cum pauci sint, et ne aegri sine confessione moriantur, non facile unus tanto tempore abesse potest. Quaesivit pater Gregorius duos ex orthodoxis seminis lusitanici, sed petebant tantum, ut dimidia prope pars illis cederet, praeterquam quod, si illi irent, passim sciretur quo et quorsum missi fuerint. Statui ergo mittere famulum meum mahumetanum, quia satius esse iudico perdere nummos, quam me ac reliquias Patrum.

Litteris, quas ad vos misi, et prima et secunda mochensi navi, priore atque hoc anno, petii ut Matthiolum submitterent; responsum nondum ullum accepi; quaeso ut gratificentur. Iterum scribo hoc, et si superius iam scripseram, ut pateat quam illum expetam, aut verius, quam necessarius sit. Quod si alium eiusmodi adderent, facerent mihi rem pergratam et officio medici, quod sumpsi, utilem, praesertim si Hyppocratem aut Galenum adiungerent. Donec Deus voluerit perdurabo in hoc exilio; omni alio auxilio spirituali destitutum Deo in precibus commendare ne desistant. Pericula, non dico corporis, nam hoc optandum fortassis est, sed animae quam plurima sunt. Precibus vestris illaesus perdurabo in

[1] Per *Patres* intende i sacerdoti indigeni cattolici ordinati dal Patriarca.

flammis babylonicae fornacis. Finio, non quod sufficiant quae scripsi, sed quia tempus non suppetit; alias, si Deus vitam prorogavit, plura. Per Dei nostri amorem suas mihi preces non denegent, quibus utique plus indigeo quam aut voce aut calamo explicari possit.

Gondar, anno 1657 die Commemorationis omnium fidelium defunctorum, cum quibus utinam requiescam in pace.

Ille quem nostis in Aethiopia

GREGORIUS, *Armenus*.

Postquam haec scripseram, volui finire; sed licet angustia temporis impediar plura scribere, non possum non, saltem tribus verbis, iterato petere preces, quibus tantopere indigeo. Heri et hodie alii a me, alii a meis percunctati sunt num sacerdos non sim. Deus faxit quod *lubet: f. 121.v.
ego quidem peccatis meis me satis tutum puto, ne martyrii palmam sperare possim.

Undecimo nov. (sic) anno suprascripto misi etiam litteras Gabrielis licet imperfectas: sed absolvere non potuit, quod accersitus sit a Sar. (sic)[1]. Scripsi mortuos esse Agogyam[2] tres, quod susceperint hospitio Bernardum[3]; sed ille qui suscepit, cum magnae parentelae esset, a Rege immunitatem adeptus est. Alii quatuor accusati quod essent romani, negarunt et quantumvis cum illis se sentire professi sunt, necati sunt. Itaque non recensendi sunt inter eos quos Deus elegit.

---

[1] La parola *Sar.* è evidentemente un'abbreviazione d'un nome, che per prudenza vuol tacere.

[2] Qui è evidente l'errore del copista di Goa invece di *apud Gogyam*.

[3] Cioè il Nogueira, vicario del Patriarca, fatto uccidere da Fâsiladas nel 1653.

Avvertenze al Saggio XXI.

Tra i codici della *Collezione Pombaliana*, che si conservano alla Biblioteca Nazionale di Lisbona, si trova la lunghissima lettera, o relazione di un tal sacerdote Melchior da Sylva, scritta dall' Etiopia il 5 agosto 1695, da me citata di sopra [1].

L' ho voluta qui riportare, perchè è l'unica relazione sullo stato religioso dell'Etiopia fatta da un testimonio oculare degnissimo di fede, oltre cinquant'anni dopo la tragica fine degli ultimi missionari portoghesi, e trentatrè anni dopo la morte del p. Francesco Storer, di cui fu detto di sopra; inoltre perchè la missione di questo sacerdote indiano, per parte dell'Arcivescovo di Goa, ha una grande analogia colla missione d'un altro sacerdote, parimenti indiano, e dello stesso nome e cognome, avvenuta appunto un secolo prima, quale ci vien narrata dal Paez nel cap. 2 del lib. IV della sua Storia.

S'aggiunga che questa relazione conferma molte cose, che si trovano narrate in altri documenti da me citati, e dimostra chiaro che i cattolici abissini, rimasti fedeli alla Chiesa romana, non avevano avuto affatto contezza dei missionari, che in servigio loro la Congregazione di Propa-

[1] Cf. *Elenco* III, 309.

ganda intratteneva al Cairo, con grave dispendio, da oltre mezzo secolo; segno evidente che a quei zelanti missionari non era neppur riuscito di far sapere a' cattolici d'Etiopia le buone intenzioni della s. Congregazione a loro riguardo.

Sembra certo, non avendo finora trovato altri documenti su tale proposito, che quei cattolici si rivolgessero per aiuti spirituali al Patriarca dell'Indie orientali residente a Goa, e che questi, nel 1694, o al principio del 1695, inviasse loro, travestito da mercante, il sacerdote ch'io suppongo con molta probabilità della casta indiana de' bramini[1], come il suo omonimo, a portar un qualche soccorso a quei cattolici abbandonati, e cercar modo di ripristinare l'antica missione.

In qual modo riuscisse a penetrare in Etiopia e quel che ivi operasse si leggerà colle stesse parole del degno sacerdote nella Relazione.

Quanto alla dignità di Vicario Generale, che gli vien data nel titolo del documento, io sono d'opinione che gli sia stata attribuita da chi, a Goa, trascrisse il documento per mandarlo a Lisbona, il quale per un errore cronologico, scambiò il Belchior da Sylva (vissuto un secolo prima, e realmente Vicario generale del Primate dell'Indie e noto per la sua missione in Etiopia), col suo omonimo, del quale non ci consta che fosse Vicario generale nè a Goa, nè in Etiopia.

[1] Contro questa supposizione non può fare difficoltà il nome portoghese *da Sylva*, essendo noto che, anche oggi, nell'India portoghese molte famiglie indiane, discendenti da antichi cristiani, portano nomi portoghesi, imposti già a' loro antenati da signori portoghesi che li tennero a battesimo.

XXI.

Lettera del sacerdote Melchiorre da Silva all' Arcivescovo di Goa.

Bibl. Naz. Lisb.
Mss. Collez. Pomb., cod. 490, ff. 38-39.

Carta do Vigario geral Belchior da Silva pera o Arcebispo Primàs da India.

Ethiopia 5 d'agosto 1695.

Iesus.

Illustrissimo Senhor,

Yà que Deus nosso senhor foi servido que chegasse eu a esta provincia de Ethiopia livre de muitos perigos e trabalhos, começarei jà de contar a Vossa Illustre Senhoria o que achei nella e nos catholicos que qua estão, os quais todos estavão muito desconfiados de ver jà padre sacerdote nesta provincia e muitos delles jà detreminados de se fazerem sismaticos e continuarem as igrejas dos Abexins e receberem sacramentos das maos de seus cacizes [1]; mas como Deus acode nas mores preças e V. S. teve inspiração divina, pois tanto

Lettera del Vicario Generale Melchiorre da Silva per l'Arcivescovo Primate d'India.

Etiopia 5 agosto 1695.

Iesus.

Illustrissimo Signore,

Giacchè Dio signor nostro si degnò di farmi giungere a questa provincia d'Etiopia libero da molti pericoli e travagli, comincerò ora a narrare a Vostra Illustre Signoria quel che ho in queste parti osservato, e tra questi cattolici, che tutti non avevano ormai più alcuna speranza di veder un padre sacerdote, e molti di loro erano ormai determinati a farsi scismatici, frequentare le chiese degli abissini, e ricevere i sacramenti dalle mani dei loro cacizi [1]. Ma siccome Iddio sovviene nelle maggiori angustie, e Vostra Signoria ebbe una ispirazione divina nel fare di tutto per

[1] Cioè i preti scismatici.

procurou de mandar qua sacerdote, digo que foi huma obra muito assinalada e de muito serviço de Deus vir eu este anno pera quaa, porque minha vinda foi cauza de se não perderem muitas almas, que estavão jà pera se fazerem hereges, e jà começavam de circuncidar seus filhos e de goardar os sabbados, *como ainda agora ficão fazendo alguns dos mestiços filhos de portuguezes.* E estes catholicos estão em muito perigo de estarem misturados com estes sismaticos, que cuidam são christãos, e elles tem muito pouco disto, porque tem graves erros e querem goardar muitas cerimonias do testamento velho, e outras do novo misturadas com ritos gentilicos; scilicet elles goardão os sabbados e os domingos, circuncidão e se bautizão e se rebautizam em todos os annos em dia da Epiphania. O contrato de matrimonio não he firme: podem repudiar a molher cada vez que quizerem; e a molher tambem repodia marido, e se casa com outro. O irmão tem pera si e por sua molher a molher de seu irmão e, sabendo elle, a converça e outro ha por bem; tem mais que os seus frades, que trazem huns capelos na cabeça com hum lençol cubertos, com huma crux na mão, vivem como querem, e usão de excomunhão pera as cousas do juizo secular e as vezes pelo que não val meio vintem. Tudo he excomunhão

inviar qua un sacerdote, affermo che fu opera molto segnalata e di grande servizio di Dio venir qua in quest'anno; poichè la mia venuta fu cagione che non s'andassero a perdere molte anime, che erano già sul punto di passare all'eresia, e cominciavano già a far circoncidere i figliuoli e ad osservare il sabato, *come tuttora van facendo alcuni dei meticci discendenti di Portoghesi.* E questi cattolici stanno in gran pericolo di confondersi con questi scismatici, che si vantano d'esser cristiani, ma di cristiano tengono molto poco; perchè ritengono errori gravi, e vogliono osservare alcune cerimonie del vecchio testamento, insieme ad altre del nuovo, mescolate a riti gentileschi; scilicet costoro osservano i sabati e le domèniche, si circoncidono e si battezzano, e si ribattezzano tutti gli anni nel dì dell'Epifania. Il contratto di matrimonio non è per nulla stabile: posson repudiar la moglie quando vogliono, e la moglie parimenti ripudia il marito, e va a nozze con un altro. Il fratello tiene per sua moglie quella del fratello, e, conoscendo questi la tresca ed altro, non se l'ha per male. Hanno inoltre i loro frati, che portano una specie di cappello in testa, un lenzuolo per vestito ed una croce in mano; vivono come vogliono, e usano della scomunica per le cose del foro secolare, e talora per quelle, che non valgono mezzo ventino[1]. Per ogni cosa

[1] *Ventino, vintem,* piccola moneta di rame in uso nell'India portoghese.

e a gente da terra obedecem muito a estas excomunhoins per não cairem nas penas dos Reis, que tem postas contra os que não obedecerem. E praza a Deus que não usem pera constragerem as molheres ao que elles querem. E andava isto tambem em uso, que atè os nossos catholicos trazião aos ditos frades a excomungar huns aos outros, polas dividas e por couzas muito leves. A molher fas excomungar ao marido que não lhe commeta adulterio, e o marido fas o mesmo; té que pus cobro nisto, que nenhum catholico communicasse com esses cacizes, nem que recebessem sacramentos alguns delles, nem que per elles excomungassem huns aos outros, sob pena de os ter per suspeitos na fee e os evitar dos officios divinos. Querião allegar que os Padres consentião fazerem os frades estas diligencias de dividas; ao que lhe respondi que mentião, pois os Padres não avião de consentir entenderem os frades sismaticos nos catholicos, não tendo jurisdição nelles. Quanto acerca do sacramento da Heucharistia, não sei se fica sendo sacramento inteiro, principalmente por errarem na materia de vinho, que fazem de passas com agoa. A forma sera do evangelho, porque elles tem os mesmos evangelhos nossos trasladados em sua letra e lingoa. Commungam em ambas as specias e repartem este vinho da passa com

si dà la scomunica, ed il popolo osserva assai siffatte scomuniche, per non incorrere le pene, che i Re hanno imposte contro coloro, che non vi si sottomettono; e piaccia a Dio, che non ne usino per costringere le donne ai loro voleri. E tanto prevaleva quest'uso, che fino i nostri cattolici conducevano detti frati a mettere le scomuniche tra di loro, a cagione di debiti o d'altre cose assai leggere. La moglie fa scomunicare il marito, perchè non le commetta adulterio: lo stesso fa il marito; fino che vietai che alcun cattolico comunicasse con questi cacizi, o ricevesse alcun sacramento dalle loro mani, o per mezzo di essi si scomunicassero a vicenda, sotto pena di ritenerli per sospetti nella fede, ed escluderli dagli offici divini. Tentavano scusarsi dicendo: che i Padri consentivano che questi frati facessero siffatte diligenze relativamente ai debiti. Al che risposi che mentivano; poichè i Padri non avrebbero potuto mai consentire che i frati scismatici s'incaricassero dei cattolici, non avendo sopra di essi giurisdizione. Quanto al sacramento della Eucaristia, non so se qua si mantenga nella sua integrità di sacramento, specialmente perchè errano nella materia del vino, che fanno di uve passe e acqua. Forse la forma sarà secondo l'Evangelo; poichè essi usano gli stessi nostri evangeli, tradotti nella loro lingua e scrittura. Comunicano sotto le due specie, e ripartiscono siffatto vino

huma colher aos que querem commungar.

Confissão não tem mais que: «Padre, pequei, absolveime», sem mais particularizar os peccados sigilatim. Estas erronias e outras muitas tem, que são insofriveis, as quaes deixo pera poder contar o que toqua aos nossos catholicos, que tambem se hião affeisoando aos seus costumes delles; porque os mistiços todos não tem mais que pelle branca; no mais tudo tem commum com elles, no criar de cabellos da cabeça per ornamento e servem os mesmos cabellos de chepeo, com lençois cubertos, que he huma lastima vellos assi filhos de homens nobres, que a esta provincia vierão. Muito poucos sabem falar portugues, todos são ja propriamente abexins na fala e nos costumes; sò les fiqua dizerem: Somos catholicos filhos de portuguezes. Verdade he, que dizem que estão apparelhados a se irem pera India, se vier huma armada a este porto de Delec, que os leve; acerca de que escrevo ao senhor Conde, que será huma obra eroica e de muito serviço de Deus, pera que per tempo se não venha perder esta geração.

Tambem hoc imperium periclitatur, quod ex multis partibus est labefactatum, quod gens ista non est bellicosa. Sunt hic ethiopes quidam qui vocantur Galae: sunt fortiores et magnam partem huiusce provinciae imperio suo subiugarunt, et quoties cumque voluerint, ca-

con un cucchiaio tra quei che vogliono comunicare.

Di confessione non hanno che questo: Padre, ho peccato, assolvetemi; senza specificare singolarmente i peccati. Questi errori e molti altri, che sono intollerabili, professano costoro, e che io ometto per venir a narrare quel che tocca ai nostri cattolici; i quali pure si andavano affezionando alle loro costumanze; perchè i meticci non tengono di europeo più che la pelle bianca; nel resto hanno tutto comune cogli abissini, come il coltivare i capelli per ornamento del capo, e se ne servono come di cappello, e le lenzuola con che si ricoprono; che è una compassione veder così vestiti figli di quegli uomini nobili, che passarono in questo paese. Molto pochi sanno parlare portoghese, tutti sono ormai veramente abissini e nella favella e nei costumi; non resta loro che il dire solamente: Siamo cattolici, figli di portoghesi. È vero che si dicono pronti a partire per l'India, se verrà a prenderli una flotta a questo porto di Dàlec: intorno a che io scrivo al signor Conte, che sarà questa un'opera eroica e di grande servizio di Dio, affinchè col tempo non si vada ad estinguere questa razza.

Anche questo imperio è in pericolo; poichè da molte parti è attaccato, non essendo questa gente bellicosa. V'ha qui certi etiopi che chiamansi Galla, che sono assai più forti, e che gran parte di questo paese soggettarono al loro imperio, e ogni volta che vorranno s'impa-

pient omne regnum. Hoc ipsimet asserunt quod non possunt resistere viribus eorum, nec decimam partem terrae habent quam antea habebant. Nullam victoriam consequentur, cum sint excommunicati et maledicti a Patriarcha quodam catholico, in priscis illis temporibus quando Lusitani missi fuerunt a Summo Pontifice et a Rege nostro, quod noluerunt obedire ecclesiae romanae, sicut promiserant, si Lusitani venissent in auxilium eorum ad istam provinciam, sicuti venerunt; et Imperator, qui tunc erat, noluit fidem servare. Quare hoc illis infortunium evenit. Et est etiam inter eos prophetia quaedam, aliquando fore ut hoc regnum sit Lusitanorum; ideo omnes Lusitanos, qui hic sunt, odio habent. Hoc est quod ad Imperium hoc et ad incolas eius pertinet breviter narrandum.

Quanto he acerca da minha vinda e passagem do porto de Delec pera estas partes, não deixarei de contar a Vossa Senhoria brevemente, porque sei que folgarà de ouvir, pera encaminhar a autros padres pola mesma via.

Estive na cidade de Delec dez dias, que por outro nome se chama Mussua, sem poder achar guia nem companhia. Morava com Tandel ou sarangue da nao em que vim, que se chama Ismal, morador de Diu, ao qual se podem entregar todas las couzas de segredo, que pera estas partes quizerem mandar, por-

droniranno dell'intero regno. Lo asseriscono gli stessi Abissini, che non possono resistere alle loro forze, e già non possiedono più che la decima parte di quel che possedevano prima. Non avranno mai più vittoria gli Abissini, essendo scomunicati e maledetti da quel Patriarca cattolico, in que' primi tempi quando i Portoghesi furono inviati colà dal Papa e dal Re nostro, perchè non vollero ubbidire alla Chiesa romana, come avevano promesso, se i Portoghesi fossero venuti qua in loro soccorso, come di fatto vennero; ma l'Imperatore, che allora regnava, non volle mantenere la promessa. Onde accadde loro questo infortunio. Inoltre c'è presso di loro una profezia, che un giorno questo regno dovrà cadere in mano dei Portoghesi. E perciò tutti i Portoghesi, che qui si ritrovano, sono da essi odiati. Questo in breve è quanto riguarda questo Impero ed i suoi abitatori.

Per quanto riguarda la mia venuta, e il passaggio dal porto di Delec fin qua, non tralascerò di narrare a V. Signoria il tutto brevemente; perchè so che godrà nell'udirlo, affine di poter inviare altri Padri per la medesima strada.

Stetti nella città di Delec, che chiamasi con altro nome Massaua, per dieci giorni, senza poter trovare nè guida, nè compagnia. Abitavo presso il tandel, ossia piloto della nave con cui venni, chiamato Ismal, dimorante in Diu, al quale possono affidarsi tutte le cose, anche più gelose, che si vogliono spedire per

que he elle muito amigo de Quica baneane, que qua temos por nosso padrueiro per via de Luis de Mendonça; e elle mete tudo na cidade per via dos marinheiros e o Quica as encaminha e entrega aos christãos que de qua a manda Gonçalo Soares.

Enfadado de estar tantos dias sem ter novas nenhumas destas partes e de Gonçalo Soares, fis oração a Deus: logo me acudio com hum moço abexim per nome Manoel, pessoa que fora do tempo do reverendo padre Patriarcha, que hia em busca de cartas per mandado de Gonçalo Soares. Logo elle soube que estava eu na cidade, per via dos Baneanes, que de mim sabião e a elle conhescião per criado dos portuguezes. Encontrou com o dito Tandel, o qual me trouxe, com que fiquei muito consolado; e logo me detreminei com conselho de Quica; e assi outro dia passei logo pera esta banda de Ethiopia numa enbarcação, em que vinhão muitos Rumes, pera huma cidade que está a longo do mar, que he dos mesmos Rumes, na qual alguma hora foi capitão portuguez, quando a dita cidade era do Emperador, per nas suas terras estar situada, que se chama Arquico, perto de Delec; que he huma ilha, que serve de porto, e esta cidade, que digo fica sendo cabeça. Mas tornando ao proposito, embarqueime em companhia desses soldados rumes como quem, ya ver essa cidade, ao meio dia diante do

queste parti, essendo egli amicissimo di Quica baniano, che qua teniamo per nostro protettore per via di Luigi di Mendonça; ed esso introduce ogni cosa in città per mezzo dei marinai, e Quica la avvia e consegna ai cristiani, che di qua spedisce Gonzalo Soares.

Angustiato, per trovarmi tanti giorni senza notizie di queste parti e di Gonzalo Soares, feci orazione a Dio; tosto Egli mi soccorse per mezzo d'un servitore abissino di nome Emanuele, persona che ricordava i tempi del Patriarca, e che andava cercando lettere per ordine di Gonzalo Soares. Ei seppe subito, ch'io mi trovava in città per mezzo de' Baniani, che sapevano di me, e conoscevano bene lui quale domestico dei Portoghesi; s'incontrò con il detto tandel (*piloto*), il quale me lo condusse; di che provai molta consolazione: e subito, per consiglio di Quica, mi determinai, e il giorno appresso m'incamminai immediatamente per questa parte di Etiopia, in una barca, nella quale erano molti Rumi, verso una città, che sta lungo mare, e che loro appartiene, e dove per alcun tempo vi fu un capitano portoghese, quando cioè la detta città era in potere dell'Imperatore, perchè posta nel suo territorio. Si chiama Archico, presso Delec, la quale è un'isola, che serve di porto, e la città d'Archico è il capoluogo.

Ma tornando al proposito, io mi imbarcai in compagnia di questi soldati Rumi, come uno che andava a visitare la città, sul mez-

Baxa senhor de Delec, e de seu veador da fazenda, que estava despachando as partes e isto em companhia dum marinheiro, que me deu o Ismal Tandel e Quica pera me ajudar falar com algum dos mouros que me perguntasse por alguma couza; mas como estava tido per pobre homem, ninguem falou commigo; e chegando a esta cidade esperei ay pelo dito Manoel, o qual veo sobo la tarde ter commigo. E logo tanto que escoreçeo, comessei de caminhar a pee perto duma legoa pellas serras cheas d'espinhos, onde padeci hum pequenho de trabalho; mas como tinha desejos de me segurar, tudo me parecia suave: nem podiamos caminhar brevemente polo grande medo que avia de ladroins. Mas Deus, que sempre me acudio nas mores preças, deu me huma companhia outro dia de cem homens que partião de Delec pera suas cazas. Dei muitas graças a Deus per achar companhia segura, e outro dia, estando perto da cidade, logo me conhescerão huns mouros, que na dita companhia vinhão, os quais comessarão logo de murmurar e dizer: Olhai estes que levão este padre de portuguezes furtado; e não tem medo de ter morto outro outro dia. E isto com huma enveja grande, que mostravão ter. Perguntei ao Manoel o que dizião, e tanto que soube que falavão em mim areceej que me fizessem alguma treição: e toda aquella noite não

zodì, in presenza del Pascià signore di Delec e del suo maggiordomo, che stava disbrigando le sue faccende; ed io avevo per compagno un marinaio datomi dal tandel (*piloto*) Ismal e da Quica, per aiutarmi a parlare con qualche musulmano, che mi dimandasse qualche cosa; ma, essendo ritenuto per un uomo povero, nessuno si accostò a parlarmi; e giungendo alla detta città mi trattenni a attendervi Emanuele suddetto, il quale venne verso sera a stare con me; subito fatto notte, cominciai a camminare a piedi presso che una lega per monti pieni di spini, di che ebbi alquanto a soffrire; ma siccome bramava di pormi al sicuro, tutto mi pareva leggiero; nè potevamo camminare lentamente per il gran timore che v'era di ladroni. Ma Dio, che m'aiutò sempre nelle più grandi distrette, mi diede il giorno appresso a compagni un centinaio d'uomini, che si recavano da Delec alle case loro. Resi a Dio immense grazie per trovar compagnia sicura, e l'indomani, trovandomi vicino alla città, alcuni mori, che venivano con quella comitiva, mi riconobbero, e cominciarono a mormorare e a dire: Guardate costoro che conducono seco questo Padre de' Portoghesi fuggitivo. E non ha paura, dopo che n'è stato ammazzato un altro giorni addietro? E ciò per l'astio grande che mostravano portarmi. Dimandai ad Emanuele che cosa dicevano, e appena seppi che parlavano di me, temetti non mi apprestassero qualche tradimento, e non dormii tutta quella

dormi. Pedi a Nosso Senhor que pois me tinha jà chegado a aquello, de estar jà nas terras de Ethiopia fora de perigo de Rumes, que me quizesse livrar das mãos daquelles mouros, que são como Abexins da mesma Ethiopia, mas crem na lei de Mofamede e são sugeitos aos Rumes, per estarem perto delles. Finalmente tapou Deus a boca de todos elles, como fes aos lioins do profeta Daniel. E assi outro dia, fraco como estava, comessei de caminhar num asninho sem freo e sem cella, muito fraco, per vir mal previdо, bebia soomente humas papas da farinha de cevada que Manoel não cuidou no provimento, tendolhe eu dito se não precurar de me livrar do perigo. O mesmo fes João Gomes d'Abreu sobrinho de Luis de Mendonça, que procurou que ouvesse segredo e não curou de saber em que lugar avia eu de vir na nao, nem me preveo d'agoa nem doutras cousas mais que hum pequeno de quicharim e manteiga, pela qual cauza padeci na nao sede e fome. Mas como Deus me tinha dadas algumas abelidades, usei dellas pera com os Baneanes; porque sabia eu muitos verbos em latim dos bramenes, que he canuaça (sic) cruta (sic) de muitos proverbios, comessei de dizer pasante elles, e comessei de cantar pelas toadas differentes, que he huma sciencia particular e ysto em maruasta, que

notte. Chiesi a Nostro Signore, che, poichè mi aveva condotto al punto di entrar nella terra d'Etiopia, scampato al pericolo dei Rumi, volesse liberarmi dalle mani di que' musulmani, che sono come gli Abissini della stessa Etiopia, ma professano la legge di Maometto, e sono soggetti ai Rumi per essere loro vicini. Finalmente chiuse Iddio la bocca a tutti coloro, come fece ai leoni del profeta Daniele. E così l'indomani, debole com'ero, ripresi il viaggio su d'un asinello senza freno, senza sella, molto fiacco, per esser io venuto mal provvisto; mi nutriva solamente con alcune farinate d'orzo; perchè Emanuele non avea pensato a far le provviste, non avendogli io detto altro che di togliermi dal pericolo. L'istesso fece Giovanni Gomes d'Abreu cugino di Luigi di Mendonça, che ebbe riguardo sopratutto al segreto e non si curò di sapere in qual luogo dovevo io sbarcare, nè mi provvide d'acqua o di altre cose, salvo un poco di ceci e di burro, sicchè soffrii sulla nave fame e sete. Ma come Dio mi aveva fornito di certe abilità, ne feci uso coi Baniani; chè io sapevo molti termini della lingua dotta de'bramani, che è..... [1] di molti proverbi; cominciai a dirne una quantità, e cominciai pure a cantare sui vari toni, il che (tra loro) è una scienza particolare; e tutto ciò in lingua marvasta, che molti

[1] Non mi è riuscito tradurre le due parole *canuaça cruta,* che probabilmente sono storpiature indiane di parole portoghesi, come la parola *canim,* che segue qualche linea più sotto.

muitos delles entendião; e com não saber falar senão algumas palavras da sua lingoa delles, misturado com algum da canim (sic) e com a lingoa marrasta, de que usei, que he bramena polida, fazialhes entender tudo quanto queria, e elles me entendião tambem, e por ter estas abelidades, todos erão meus amigos e me davão algum achar e suas igoarias com que me remediey.

E quaa tambem na viagem da terra fis me amigo de todos e assi cheguei a hum lugar de Gonçalo Soares, depois de sinco dias de caminho, e d'ay lhe escrevi que me mandasse huma encavalgadura e alguma couza de comer; o que elle fes, e mandou hum filho seu por nome Hieronimo Soares, que me trouxe té esta igreia e povoação numa mula. Mas a penitencia de subir e de ser serras muito altas e caminhos muito arduos, appliquei aos meus peccados. Finalmente digo a Vossa Senhoria que estou já exercitando o talento das ordens, sou muito estimado de todos, mas achei muitos custumes differentes, de que estes catholicos usão per dispensão do reverendo padre Patriarca dos nossos da igreia romana; acerca dos quoais tratarei daqui em diante pera V.ª Senhoria me responder a todas ellas.

Primeiramente aos sabbados comem todos carne, e não querem mandar trabalhar os seus escravos fora nos campos, senão em suas cazas, e isto por não escandelizarem aos

d'essi intendevano; e così non sapendo io parlare che poche parole della loro lingua, mescolate con alcune della *canim* (sic) e della marvasta, che io usai, che è la bramana più nobile, faceva intender loro tutto quanto io voleva, ed essi di fatto m'intendevano; e a cagione di queste mie abilità, tutti erano miei amici, e mi davano dei frutti in conserva e le loro stesse vivande, con che mi rifocillai.

E qui parimenti, nel viaggio di terra, mi resi amico di tutti: e così arrivai ad un luogo di Gonzalo Soarez dopo cinque giorni di cammino, e da lì gli scrissi, che mi mandasse una cavalcatura e qualche cosa da mangiare; il che egli fece, e mi mandò un suo figliuolo per nome Girolamo, che sopra una mula mi condusse fino a questa chiesa e villaggio. Ma la pena del salire su monti scoscesi e strade molto difficili sopportai a sconto de' miei peccati.

Dico infine a Vostra Signoria che sto ormai esercitando le facoltà dell'ordine sacerdotale e sono stimato molto da tutti; ma trovai qua vari costumi, che praticano questi cattolici per dispensa del reverendo padre Patriarca, assai differenti da quelli della Chiesa romana; dei quali di qui innanzi io tratterò, affinchè V. Signoria mi dia intorno ad essi una qualche risposta.

Primieramente il sabato tutti mangiano carne, e non vogliono mandare i loro schiavi al lavoro dei campi, ma solo nelle case loro; e ciò per non scandalizzare i Signori

senhores e moradores da terra que goardão os sabbados e comem carne. Em escudrinhando eu bem a cauza porque tanto condescendião com os Abexins sismaticos, responderaome que nesses dias nos areais do Emperador e de seus capitains se achavão em companhia delles muitos Portuguezes, que servem ao Emperador e Senhores da terra, e que erão convidados delles; e como elles se tem por christãos assi que os catholicos, que não comendo carne, se scandelizarião delles; e que per esta cauza o padre Patriarca dispensara nisto com elles.

Tambem estão em costume de jenjuarem todas as quartas feiras e sestas do anno, porque tambem os sismaticos de terra jenjuão, e que per isso não jenjuavão vigilias nenhumas, nem 4 temporas, mais que a quaresma. Essas resoins me derão Gonçalo Soares e outros; mas achei outra mais eficaz, que mais me moveo a dissimular este anno com isto, atè vir reposta de Vossa Senhoria, que foi a intençao com que o padre Patriarca e os padres da Companhia dissimularão todo este tempo; que foi querer trazer aos sismaticos a obediencia da igreia catholica com mostrar que não differençavão com elles nestas couzas. Esta bôa intenssão me satisfès; mas a outra assima me não fartava, por que por respeitos humanos se pervertia a ordem universal da igreia, recebida de todos os catholicos. Tambem não quisera

e gli abitanti del paese, che osservano il sabato e mangiano carne. Scrutandoli io a fondo intorno alla causa del tanto condiscendere al gusto degli abissini scismatici, mi risposero che di questi giorni negli accampamenti dell'Imperatore e dei suoi capitani trovavansi in loro compagnia molti portoghesi, che servono l'Imperatore e i signori del paese, e che erano da loro convitati; e siccome questi si tengono per cristiani come i cattolici, ove essi rifiutassero di mangiar carne, si scandalizzerebbero; e che per tal motivo il padre Patriarca aveva dispensato con essi.

Hanno anco l'usanza di digiunare tutti i mercoledì e venerdì dell'anno, perchè appunto in questi giorni gli scismatici del paese digiunano; e che per questo non facevan vigilie, ne' quattro tempora, ma solo la quaresima. Queste ragioni mi apportò Gonzalo Soares ed altri. Io però ne trovai un'altra più convincente (e che più mi mosse a dissimulare, per quest'anno, su questo punto, fino a che venga risposta della Signoria Vostra), ed è che il Patriarca e i padri della Compagnia dissimularono per tanto tempo su tali usi, per tentar di trarre gli scismatici alla Chiesa cattolica, mostrando che in queste cose non v'eran differenze tra loro e noi. Questa buona intenzione mi soddisfece, ma l'altra detta di sopra non mi garbava; perchè per umani rispetti si pervertiva l'ordine universale della Chiesa, riconosciuto da tutti i cattolici. Tuttavia non

que andassem tanto conformes com os costumes dos sismaticos, que parece que com isto zelão a sua erronia e pertinacia da igreja alexandrina. No trabalhar os sabbados nos seus campos, tambem o podem fazer, porque creo que não irão a mao acustumandose a trabalhar, porque o seu patriarca, que ao presente os governa, manda que não goardem os sabbados e fas asintes trabalhar em sua caza, mas elles não querem obedecer, despois de elle se ir pera outra parte descorrendo, per terras serem largas.

Tambem não estava recebido até agora o Calendario gregoriano; e querendo eu ir e guiarme por elle e polas nossas constituiçoins nos sanctos de goarda, forãome a mão que se escandelizarião os sismaticos com nos desencontrarmos das suas festas moves, Quaresma e Pascoa e as festas dos Apostolos; ao que lhes respondi, que não quizessem ser tanto abexins, nem que tivessem de ver com escandalo que elles podião ter, porque era dos fariseos que se scandalizavão de Christo sem cauza, ou per não entenderem bem as couzas, e que eu estava aqui pera lhes dar rezão de tudo que me dessem per autor. E assi vou jà com nosso Calendario e fasso goardar as nossas festas.

Veja Vossa Senhoria se he bem, per que muitas festas de Santos e de Nosso Senhor se não goardavão

vorrei che si attenessero a tanta conformità alle costumanze degli scismatici, parendo con ciò di favorire i loro errori e la pertinacia della Chiesa alessandrina. Quanto a lavorare di sabato in campagna, possono pure farlo, perchè, credo, non sarebbero mal visti se ne prendessero l' uso; poichè il Patriarca loro, che ora li governa, ordinò che non osservino il sabato e fa di proposito deliberato lavorare in casa sua; essi però, non appena quegli s' è partito per andare in altre parti, essendo il paese vastissimo, non gli vogliono obbedire su questo punto.

Parimenti non era stato finora ricevuto il Calendario gregoriano, e volendo io andare e regolarmi secondo quello e secondo le nostre costituzioni riguardo alle feste di precetto, mi insinuarono che si scandalizzerebbero gli scismatici, vedendo che non si andava di accordo colle loro feste mobili, Quaresima, Pasqua e le feste degli Apostoli; al che io risposi loro: che non volesser esser tanto abissini, nè che stimassero scandalo quel che coloro potessero prendere come tale; perchè era da farisei, che si scandalizzavano di Cristo senza ragione, o per non intender bene la ragione; e ch' io ero qua per render loro conto di tutto quel che m'apponessero d'aver fatto. E così vado ormai col nostro Calendario, e faccio osservare le nostre feste.

Vegga Vostra Signoria se ho fatto bene, perchè molte feste di Nostro Signore e di Santi qui non

aqui. Eu não achei constituiçoins deste patriarcado nem per onde possa saber nada destas detreminaçois. Como venho quaa per subdito de Vossa Senhoria, quero faser goardar as suas constituiçois, tirando vigilias e 4 tempora, pelos jejuns que jejuão todo anno as 4as e 6as feiras, que he mor carrega. Mas a mim me não agradão esses jejuns so perque andão os sismaticos, por que desejo que andem desencontrados delles em tudo.

Estando eu em Diu jà pera me embarcar pera estas partes, pedi a João Gomes que ordenassemos pera poder trazer hum pouco de vinho que podera muito bem trazelo; mas não quis, senão fazer a sua vontade, nem humas tisouras me deixou trazer, as quoais me fazem quaa grande falta, per não nas aver boas na terra, nem aver barbeiros; pelo que, chegando aqui, perguntei se avia uvas pera ordenarmos algum vinho dellas; responderãome que ja erão acabadas; mas que o padre Patriarca usava de liquor das passas e hos padres sempre usavão do mesmo vinho assi feito, o qual se faz de modo que se não mistura com elle couza alguma senão ho puro sumo de passas, as quais, misturadas com humas folhas duma erva, que quaa ha, se inchão e se fazem moles da maneira que sae dellas sumo, e espremendo dentro de hum pano fica coado aquelle liquor, que he como vinho tinto muito doce. Im-

si osservavano; e io non trovai le costituzioni di questo Patriarcato, nè ho altro mezzo per conoscere le determinazioni in proposito. Essendo venuto qua quale suddito di V. Signoria, intendo di fare osservare le sue costituzioni, togliendo vigilie e 4 tempora, in riguardo dei digiuni che fanno tutti i mercoledì e venerdì dell'anno, che è certo peso maggiore. A me però non garbano questi digiuni, pel solo motivo che li fanno gli scismatici; poichè amo che i cattolici non s'accordino con loro in nulla.

Trovandomi io in Diu, per imbarcarmi a questa volta, chiesi a Giovanni Gomes di disporre ogni cosa per poter portare con noi un poco di vino, ciò ch'egli poteva fare benissimo; ma volle fare a sua voglia e non mi lasciò neppure portare un paio di forbici, di cui qua provo grandemente la mancanza, per non averne il paese di buone, nè esservi barbieri; sicchè, giunto qui, dimandai se vi fossero uve per preparare con quelle un poco di vino: e mi risposero che ormai erano tutte finite; ma che però il padre Patriarca usava del liquore delle uve passe, e i Padri usavano sempre del medesimo vino fatto a questo modo, che si fa in maniera, che non vi si mescola cosa alcuna, ma è puro succo d'uva passa, la quale, unita ad alcune foglie di certa erba del paese, si gonfia e si rammollisce in modo, che n'esce il succo, e, spremendolo entro un panno, ne cola il liquore suddetto, che è una specie di vino

purtunado dos catholicos que os quizesse consolar com diser missa, pois os padres sempre selebravão e consagravão esse liquor, que he propriamente vide, studei sobre isso e vi Santo Thomas e outros doutores, se por ventura falavão nisso. Achei que Santo Thomas dis in q. LXXIV, ar. 5, in responsione ubi ait, *vinum vitis esse materiam sacramenti heucaristiae, idest id quod proprie et communiter habet talem speciem; proprie autem dici vinum quod de vite sumitur*. E como esse liquor seja specie vitis, fundei nesta opinião e no que me affirmarão todos por huma boca, e pola notitia que tinha là que jà comessava de tratar nisto com Vossa Senhoria, em Bardès, aquela noite, que me despedio Vossa Senhoria, e não soube dizer o modo, e Vossa Senhoria me teve per ignorante, cuidando que falava eu no vinho de passas como esse laa da nossa terra; perque o padre Francisco d'Araujo, vigario de João Baptista, me avisou disto que tambem tinha noticia desse vinho. Pelo que digo que, pola necessidade que este anno ha, consagro este liquor. Vossa Senhoria veja se fasso bem; que eu estou em boa fèe e vou pela ordem de meus antecessores mais leterados e santos. E man-

colorito e molto dolce. Importunato dai cattolici, perchè volessi consolarli col celebrare la messa, poichè i Padri sempre la dicevano e consacravano questo liquore, che è assolutamente di vite, studiai la cosa e cercai in S. Tommaso e in altri dottori se per ventura ne parlassero. Trovai che S. Tommaso nella q. 74 ar. 5 [1], in responsione dice: *vinum vitis esse materiam sacramenti Eucharistiae, idest id quod proprie et communiter habet talem speciem; proprie autem dici vinum quod de vite sumitur*. E siccome questo liquore è *ex specie vitis*, mi fondai su questa opinione e in quello, che mi affermarono tutti ad una voce, anche per quel che ne sapevo costà quando già cominciavo a trattar di tal cosa con Vostra Signoria in Bardès, la notte stessa che Vostra Signoria mi licenziò (senza sapere però spiegarmi chiaro con Vostra Signoria, tanto ch'ella mi tenne per ignorante, credendo ch'io le parlassi del vino di passole quale si fabbrica nei nostri paesi); perchè il padre Francesco d'Araujo, vicario di Giovan Battista, mi aveva dato contezza di questo vino abissino, che egli conosceva. Sicchè dico che, stante la necessità che ve n'ha in quest'anno, consacro questo liquore. Vostra Signoria giudichi se faccio bene, chè io sono in buona fede e seguo l'ordine de' miei antecessori, più dotti e più santi di me. Ed ordini a

[1] Della p. III della *Summa theol.*

de a Luis de Mendonça que nos preveja de vinho, que o pode fazer muito bem, per via de Tandel da nao porque os Baneanes não tocão no vinho, e eu terei em Delec quem sayba trazer pera quaa; que a expereincia e ingenho natural não me falta pera correr jà com todas essas cousas que de laa vem, sem ter necessidade de Gonçalo Soares, porque não he diabo tão feo como pintão, nem os Rumes scudrinhão estas couzas, quanto mais que, sem delles ser sentido, pode vir tudo.

Tambem quero que encommende Vossa Senhoria a Luis de Mendonça que me mande duas mãos de pimenta e dez mãos d'arraoz, perque lhe não perdi affeisão, pois me criej com elle; e os mantimentos de quaa me fizerão arrebentar corpo todo, de que estou mal tratado ainda agora; perque comer cevada, tefo, milho e d'asuca (sic) he trabalho grande, posto que jà cheguei comer pão de trigo, ainda que mal massado. E assi mais lhe pode Vossa Senhoria encommendar que me mande hum barrete preto e algumas varas de pano de Portugal, pera hum manteo, porque ha quaa grandes frios que me fasem tormentar, e papel. Escrevo estas cousas a Vossa Senhoria, porque desconfio que, pedindo eu a elle, me não mande per alguns respeitos, e mandandolhe Vossa Senhoria, farà com mor cuidado e vontade; que he tanto o desemparo de to-

Luigi di Mendonça, che ci provveda di vino, il che egli può fare facilmente per via del tandel (*pilota*) della nave, poichè i Baniani non toccano vino, ed io terrò in Delec chi sappia portarlo fin quà; poichè non mi manca esperienza e ingegno naturale per provvedere a tutte le spedizioni, che da costà mi vengono, senza aver bisogno di Gonzalo Soares; poichè il diavolo non è tanto brutto, quanto si dipinge, nè i Rumi s'impacciano di siffatte cose, tanto più che tutto può arrivare senza che essi lo sappiano.

Voglio anche che Vostra Signoria raccomandi a Luigi di Mendonça che mi mandi due misure di pepe e dieci misure di riso, perchè non me ne posso scordare, essendovi stato avvezzo, e i cibi di qui m'hanno rovinato lo stomaco, tanto che anche adesso mi trovo in cattivo stato; perchè è un tormento il mangiar sempre orzo, tef, miglio e....., quantunque sia già arrivato a mangiare pane di grano, sebbene male impastato. E così può anche Vostra Signoria raccomandargli, che mi spedisca un berretto nero, e alcune canne di panno di Portogallo per un mantello, perchè qui fa gran freddo, che mi tormenta, nonchè della carta. Scrivo queste cose a Vostra Signoria, perchè temo che, chiedendogliele direttamente, non me le invii per qualche malinteso: dove, ordinandoglielo Vostra Signoria, lo farà con maggior premura; poichè è tanto l'abbandono di tutti quanti

dos, que quaa estamos, e a impossibilidade dos portos, que não pode homen pedir a amigos estas couzas.

Quanto he a cerca do porto que Vossa Senhoria me encommendou que soubesse, eu vi hum com os meus olhos antes da entrada do streito de Meca, per nome Dancali, digo Baylur sugeito ao Dancali, que he senhor daquellas terras, mouro de Ethiopia, o qual he amigo deste nosso Emperador, e dum genrro seu por nome Cafelud, que he Senhor d'este Tiguere, que he huma parte grande da provincia, o qual obedesse aos mandados ou petitorios do Emperador, e agora, da Emperatrix, por ser menino o Emperador. E a este Cafelud, que se chama Dejasmache per outro nome, querendo Vossa Senhoria que eu negocee quaa com este Emperador e com este seu genrro, e per sua via com o Dancali, que consinta vir padres per sua terra e para effeito deste negocio, he necessario que pera o anno venhão algumas couzas boas de laa, pera dar de prezente a todos estes Senhores e com isto aver aprazimento delles. E pera o outro anno seguramente poderão vir, perque eu terej laa hum criado de Emperador, que os traga e hum homem da nossa obrigação catholico com carta minha, pera que os Padres confiem delle e se lhes entreguem. Os quais podem vir em janeiro, querendo vir na embarcação particular, mas querendo vir na nao que vem pera

siamo quà, e la difficoltà dei porti, che non si può assolutamente richiedere tali cose nemmeno ad amici.

Per ciò che riguarda il porto, di cui Vostra Signoria mi ordinò d'informarmi, io co' miei occhi ne vidi uno prima dell' entrata dello stretto della Mecca, chiamato Dancali, voglio dire Baylur, soggetto al Dancali, ch' è il signore di quelle terre, musulmano d'Etiopia, il quale è amico di questo nostro Imperatore e d'un suo genero, chiamato Cafelud, che è il Signore di questo Tigrè, regione assai grande di questo Impero, e che obbedisce e esegue gli ordini e le richieste dell'Imperatore, e attualmente della Imperatrice, per essere l' Imperatore fanciullo. E tanto per questo Cafelud, che con altro nome si chiama Degiasmac (volendo Vostra Signoria ch'io tratti con l'Imperatore e con questo suo genero, e per suo mezzo col Dancali, perchè consenta il passaggio a' Padri per le sue terre), quanto per gli altri due nominati è necessario che vengano entro l'anno alcuni donativi di lanerie, per presentarli a tutti questi signori, e con ciò ottenere il loro beneplacito; sicchè l'anno venturo potrebbero venire i Padri; poichè io terrò là un servo dell'Imperatore, che li guidi, ed un uomo dei nostri con lettere mie, onde i Padri gli si affidino e si mettano nelle sue mani. Essi possono venire nel gennaio, volendo servirsi di una nave particolare, ma se vogliono venire colla solita nave, che parte

Delec, podem vir em abril, e obrigar ao nacoda da nao que os bote nesse porto, que necessariamente ha de passar a nao per hay muito perto. Querendo intentar isto, pode o senhor Visorrey escrever à Emperatrix e a este seu genrro e a hum nosso capitão portugues, que quaa està per capitão dos portugueses, homem fidalgo por nome Dinis de Lima, o qual podera negocear com esse genrro del Rej, Cafelud, porque he tão cabido com elle, o qual não escreve porque não sabe escrever. Bom serà escreverlhe o senhor Conde e Vossa Senhoria e lhe mandar huma pessa em particular a elle e a Gonçalo Soares e a Francisco Dias, que he tambem hum homem nobre e quasi fidalgo, muito amigo dos parentes de Vossa Senhoria, pelo que deve ser favorecido e ajudado de Vossa Senhoria e do senhor Conde, que estes homens se contentão com muito pouco. Com huma covia (?) de teadas, que mandarem a cada hum ou de canaquins groços ou huma capa ou ferragoelo de pano a este capitão que digo, se contentarà.

Pera o presente, avendo de intentar o que digo assima, podem mandar huma pessa de viludo ou pedaços de muitos cores, scilicet viludo preto em crimizim e verde, e algumas pessas de damasco de cores (mais estimão couza preta), algumas beatilhas finas de Bengala e tafetàs, pessas de tafeta de China, treis alcatifas pera todos estes 3

alla volta di Delec, possono venire in aprile e convenire col Capitano della nave che li sbarchi in questo porto, presso del quale dee necessariamente passare la nave. Volendo tentare tale impresa, può il Sig. Vicerè scriverne all' Imperatrice e a questo suo genero e ad un nostro capitano portoghese, che qui comanda ai portoghesi, un gentiluomo chiamato Dionisio di Lima, il quale potrà negoziare con questo genero del Re, Cafelud; poichè Dionisio è molto in favore presso il Re, e non iscrive, perchè non sa scrivere. Sarà bene gli scriva il Signor Conte e Vostra Signoria, e mandargli un dono in particolare per lui, ed a Gonzalo Soares, ed a Francesco Dias, egli pure nobile e quasi gentiluomo, molto amico dei parenti di Vostra Signoria; per il che deve essere favorito e aiutato da Vostra Signoria e dal Signor Conte; chè queste persone si contentano con molto poco. Con alquante braccia di tela, che mandassero a ciascheduno, o di cotonata indiana grossa, e con una cappa, o mantello di panno pel detto Capitano, saran contentissimi.

Pel momento, volendo tentare quello che accennai di sopra, possono mandare una pezza di velluto, oppure alcune braccia di più colori, cioè di velluto scuro che dia in cremisino ed in verde, e alcune pezze di damasco a colori vari (sempre stimano più i colori scuri), alcune telerie fine di Bengala, e taffetani, e pezze di taffetà di Cina, e tre tappeti, uno per ciascuno di

senhores, algum capacete dourado e aparelhos de cavallo pera o menino Emperador e ferros de lanças, que ja quaa vierão e hastias tambem, tudo que custe ate 200 xerafins. Pode o Tandel trazer e entregar ao Quica ou fasernos saber pela pessoa que ira ter com elle de nosso segredo. Gonçalo Soares não escreve acerca destas cousas, per elle estar longe de mim e não communicarmos neste negocio ou, por melhor dizer, não se quer meter nisto, per estar scandelizado per não mandarem presente ao Emperador que o visorey Mathias d'Albuquerque prometeo, e elle ficou quaa em falta com o Emperador que morreo.

Isto he o que se offeresse escrever acerca do porto. Per Milinde não pode ser, per aver muitos Cafres no caminho, que são ladroins tambem mouros mal inclinados.

Pode Vossa Senhoria confiar este negocio a outros; que de quaa intentar de mim, porque entendo ja muito desta provincia, e estou melhor informado do que pode estar Gonçalo Soares nem outros.

Quoando não, digo a Vossa Senhoria que eu sô não posso quaa fazer cousa alguma mais que ter mão nestes catholicos que se não fassam sismaticos; pelo que digo que não querendo os Padres da Companhia vir tão sedo como i[n]sto pera quaa, pode Vossa Senhoria

questi tre Signori, qualche elmetto dorato, e finimenti da cavallo per il piccolo Imperatore, e ferri da lancie, che altre volte furono mandati, ed anche aste, che tutt'insieme costi 200 *serafini*. Può il tandel (*piloto*) portare e consegnare la roba al Quica, oppure informarci della spedizione per mezzo della persona di nostra confidenza, che si recherà presso di lui. Gonçalo Soares non iscrive sul proposito di queste cose, perchè trovasi lontano da me e non trattiamo insieme di siffatti negozi, o per dir meglio, perchè non vuole immischiarvisi, essendo rimasto scandalizzato del non essersi mandato all'Imperatore il presente, che il Vicerè Mattia d'Alburquerque aveva promesso, ed ei fece qui cattiva figura coll'Imperatore passato.

Questo è quel che mi cade in proposito di scrivere intorno al porto. Passare per Melinde non è possibile, pei molti Cafri che si trovano per via, ladroni anch'essi, musulmani e male intenzionati.

Può vostra Signoria confidare questo negozio ad altri, perchè quà lo tenterò da me, chè sono ormai pratico di questo paese, e mi trovo meglio informato di quel che possa esserlo Gonzalo Soares, o altri.

Quando no, passo a dire a Vostra Signoria che io da solo qua nient'altro posso fare, che adoperarmi perchè questi cattolici non si facciano scismatici. Sicchè dico, che, non volendo i Padri della Compagnia venirsene qua colla desiderata sollecitudine, può Vostra Signoria

mandar alguns mancebos ordenados, que saibam falar baneane. Se forem do norte, saberão falar; que o padre Antonio de Silva se me offereceo que está em Baçaim. Ainda que aja de ordenar dous ou treis mancebos sò pera este effeito, ainda que não saibão muito, pouco vaj nisto, perque aqui não tem com quem argumentar, nem tem que pregar, porque todos falão a lingoagem da terra. Em S. Paulo, no collegio da Santa Fée, está hum Manoel Ferreira e outros mancebos, que poderão virse pera quaa e quererão; que he cousa muito facil fazeremse marinheiros; e venhão com o Tandel e não com o Necoda. Eu farej logo passar desta banda, porque, ao tempo da chegada das naos, minha ispia a de estar em Delec esperando. E não venhão em trajos de mouros, senão de marinheiros gentios, porque os mouros tem muitas serimonias e socedem seus jenjuns naquelle mes de abril, que me foi necessario jenjuar tres dias sem comer nem beber todo dia por vir com Necoda, que era mouro, té que me tirei delle e descobrime ao *Carane*, que he scrivão da nao baneane, por nome Pricama parec, o qual me deu hum lugar secreto e me mandou dar agoa do tanque da regra, com que me remediei; com tudo morria de sede, perque huma gorgoleta dagoa pera 20 horas não me abastava;

mandare dei giovari ordinati, che sappiano parlare il baniano. Se saranno del nord, lo sapranno certo parlare, dacchè il padre Antonio da Silva, che sta in Bazaim, si proffer-se [a venir meco]; ed ancorchè avesse da ordinare tre o quattro giovani per questo solo scopo, [ne varrebbe la pena] e sebbene sappiano poco non guasta, perchè qua non hanno con chi tener dispute, nè hanno da predicare, perchè tutti parlano il linguaggio del paese.

Nel collegio di S. Paolo, o Santa Fede, c'è un tale Emanuele Ferreira, ed altri giovani, che potrebbero e vorrebbero venirsene a questa volta; essendo cosa molto facile fingersi marinai; ma vengano col tandel (*pilota*) e non col capitano. Io li farò subito passare a questa parte, perchè, al tempo dell'arrivo delle navi un mio confidente dee trovarsi in Dalec aspettandoli. E non vengano vestiti da musulmani, ma da marinai gentili; perchè i musulmani osservano molte cerimonie, e cadono i loro digiuni nel mese d'aprile, tanto ch'io fui costretto a digiunare per tre giorni senza mangiare, nè bere l'intera giornata, per essere venuto col capitano, che era musulmano, finchè mi allontanai da lui e mi scoprii al *Carane,* che è lo scrivano della nave baniana chiamata Pricama parec, il quale mi assegnò un posto appartato e ordinò mi si desse acqua dal serbatoio per la razione, con che mi rifocillai; con tutto ciò moriva di sete, perchè un orciuoletto d'acqua per 20 ore non mi bastava;

mas Nacoda entendeo isto e me acrescentou que me dessem mais agoa.

Finalmente se vierem alguns padres, venhão bem previdos, perque nos pusemos na viagem perto de dous meses.

Quanto he acerca do que Vossa Senhoria me encommendou, que soubesse se avia per quaa algum convento de santo Agostinho, inqueri, e não me souberão dizer mais que estes que aqui chamamos frades, que são mesmos Abexins, falão em Antonio, santo Antão e são Paulo o irmitão, mas não se sabe dos frades Agustinhos. Por toda esta provincia seria tomada dos Cafres e de Galas e Mouros, neste pedaço que fiqua ao Emperador não se fala nelles.

Quoanto acerca das igrejas, sô esta que aqui temos em Tigari, que he da Nossa Senhora da Conceição, ha nesta provincia, porque, como as outras estavão longe que são humas palhotas, e o padre Francisco Lopez não podia acodir pera diser missa nellas, per estarem longe sincoenta ou sessenta legoas huma doutra, estão todas derribadas. Esta tambem ja estivera, se huma molher devota abexim honrrada, molher que foi dum Alvaro da Costa, não tivera mão nella e cuidado particular juntamente com Dinis de Lima e Gonçalo Soares. Chamasse ella Barbora. Foi tanto que esta molher noutro tempo foi chamada de Emperador sobre ser catholica e esteve

ma il capitano comprese il mio stato e mi accrebbe la razione dell'acqua.

In fine se verranno dei sacerdoti, vengano ben provvisti, perchè noi passammo nel viaggio circa due mesi.

Circa quel che Vostra Signoria mi raccomandò, di informarmi, cioè se v'era qua alcun convento di Sant'Agostino, feci indagini e non mi seppero dir altro se non che questi, che qua chiamano frati, e sono propriamente abissini, parlano di Antonio, cioè Sant'Antonio e di San Paolo l'eremita, ma nulla si sa di frati Agostiniani. Per quanto questo reame sia stato occupato da Cafri, da Galla e da Mori, in questo pezzo, che ne rimane all'Imperatore, non si parla di Agostiniani.

Circa le chiese, in questo impero non rimane che questa, che abbiamo qui nel Tigrè dedicata alla Concezione di Nostra Signora, perchè trovandosi le altre, che poi non erano che capanne, assai lontane e il sacerdote Francesco Lopez non potendo recarvisi a dir messa per la distanza di cinquanta o sessanta leghe dall'una all'altra, esse sono tutte distrutte. E lo sarebbe ormai stato anche questa, se un'abissina, donna divota e già moglie onorata d'un tal Alvaro da Costa, non vi avesse messo mano e presane cura particolare, insieme con Dionisio di Lima e Gonzalo Soares. Chiamasi essa Barbara. Ne' tempi passati questa donna fu chiamata dall'Imperatore e rimproverata per esser cattolica, e rimase in prigione pa-

preza meses, offerecida ao martirio. E agora andavão os frades pera a perverterem, sabendo que se ella se fizesse sismatica, que todos se farião, per ser ella exemplo desta christandade. Serà molher de 80 annos.

Vossa Senhoria fassa menção della na minha carta. Tem tres filhos mistiços muito bons christãos; sabem ler e escrever em nossa lingoa e dos Abexins, muito leterados entre todos os outros. Hay tambem outros que sabem ler e escrever, mas como não escrevem, cuidou Vossa Senhoria que sò Gonçalo Soares e Francisco Dias sabião.

Não temos quaa ornamentos nenhuns, senão 2 vestimentas muito velhas ja rotas de 50 annos, que os padres trouxerão comsigo, e hum calix de marco e meyo da prata e hum frontal do mesmo tempo; pelo que, vindo os Padres, venhão previdos.

Quanto ao que me pertence, fico bem, louvado Deus. Estou acabando de confessar aos que neste lugar estão, que serão quinhentas almas, pera, depois do inverno acabado, me ir pera Dambea, onde esta cidade e corte real, onde està outra povoação dos portugueses e catholicos, a os consolar e estar ahy hum par de meses confessandoos. Escrevilhes que tivessem feita huma igreja ou caza, em que lhes possa dizer missa, que he daqui sesenta legoas, dez dias de caminho. E day me irei pera Nanina, que dista da

recchi mesi disposta al martirio. Ed allora si recavano a lei i frati per pervertirla, sapendo che, se ella si facesse scismatica, tutti la imiterebbero, essendo essa l'esempio di questa cristianità. Sarà donna di circa 80 anni.

Vostra Signoria faccia menzione di essa nella lettera, che mi scriverà. Ha tre figliuoli meticci eccellenti cristiani, sanno leggere e scrivere la nostra lingua e l'abissina, molto istruiti fra tutti gli altri. V' ha anche altri che sanno leggere e scrivere, ma siccome non iscrivono, pensò vostra Signoria che solo Gonzalo Soares e Francesco Dias sapessero di lettere.

Qua non abbiamo ornamenti di sorta, se non due paramenti molto vecchi di 50 anni e già laceri, che i Padri avevano portato con loro, ed un calice in argento d'una libbra, ed un paliotto dello stesso tempo; per il che, venendo i Padri, vengano provveduti.

In quanto a me, grazie a Dio, sto bene. Vo terminando di confessare quei che dimorano in questo luogo, che sommeranno a cinquecento anime, per poi, passato l'inverno, recarmi a Dambea, ov' è la città e corte reale, ove ritrovasi un'altra popolazione di Portoghesi e cattolici, per recar loro conforti, e trattenervimi un paio di mesi a confessarli. Scrissi loro, che tenessero pronta una chiesa o casa, in cui potessi loro dire la messa. Di qui a là vi sono 60 miglia o 10 giornate di cammino. E di là mi avvierò a Nanina, che dista dalla città

cidade de Dambea outras 40 legoas, 5 dias de caminho, pera ouvir de confissão aos que laa estão, que dizem ser mais em numero que todos estes; pelo que [o] Emperador tem postos estes portugueses com hum capitão portugues, pera goardarem huma passagem que hay está.

Pelo que entenderà Vossa Senhoria o trabalho que posso ter em caminhar estes caminhos tão arduos e serras altas em mullas e asnos. Quanto os Portugueses e a mais gente, folgão de me acompanhar per onde quer que me vou; e não vou sô, porque sempre pode ser aver ladroins no caminho, per serem terras muito largas e despovoadas. E assi hum so padre não pode acudir a estas treis partes tam remotas; assi espero em Deus que farà V. Senhoria vir os padres da Companhia sedo, ou mandar padres clerigos, como atras digo, ou pertender que se levem estas almas christãas pera laa, que estão em perigo de serem sismaticos, não avendo padres nesta provincia, e tambem pelo perigo em que esta terra està de ser tomada de Cafres e Mouros.

Tambem fasso saber a Vossa Senhoria que a pobreza he muito grande de todos em geral. Emperador não favorece jà aos Portugueses e a esmola he pouca; pelo que proveja o senhor Conde nisto; que eu não tenho quaa hun *basaruco* de offerta nem beneces, nem tenho missas, perque nem moeda ha nesta provincia, que tudo corre

di Dambia altre quaranta leghe, 5 giorni di cammino, onde ascoltare le confessioni di quelli, che stanno colà, che dicono essere in numero maggiore di tutti gli altri; perchè l'Imperatore ha posto colà questi Portoghesi sotto un capitano portoghese, alla guardia di un passo.

Sicchè intenderà V. Signoria la fatica, che dovrò subire nel percorrere queste strade così difficili e montagne così alte, sopra muli e asini. Quanto ai Portoghesi e gli altri, tutti si compiacciono di accompagnarmi dovunque io vada, e non vado solo, perchè nel viaggio possono sempre incontrarsi dei ladroni, essendo territori vasti e spopolati. E così un padre solo non può attendere a queste tre stazioni, tanto tra loro remote; onde spero in Dio che Vostra Signoria farà presto venire i padri della Compagnia o manderà sacerdoti secolari, come dico sopra, o farà in modo che si trasportino costà tutte queste anime cristiane, che stanno in pericolo di divenire scismatici, non essendovi sacerdoti in questa provincia, e anche pel pericolo in che trovasi questo paese d'essere invaso dai Cafri e dai Musulmani.

Fo anche conoscere a Vostra Signoria, che la povertà è grandissima presso tutti in generale. L'Imperatore non favorisce più i Portoghesi, e l'elemosina è scarsa; su di che provveda il signor Conte; chè io non ricevo un *bazaruco* di offerte, nè di casuali, nè ho messe, poichè in questo regno non esiste pur la moneta, chè tutto si con-

e se compra per panos. Pelo que aviso que a esmola, que de la vem pera estes catholicos e pera mim, tudo venha sempre prezado em teadas e não em dinheiro, que não tem quaa valia.

E este anno mandou Gonçalo Soares empregar no porto de Delec em panos, pelo que receberão perda os pobres. Vindo della em panos, pode quaa importar mais a estes pobres. Isto avise Vossa Senhoria a Luis de Mendonça, que o faça, perque lhe he muito mais facil mandar em teadas quanto do baneane tras pera emprego; e os Rumes não tentão per isso, e nos mandaremos de quaa pessoas que tragão esses panos pera quaa.

Eu estou defraudado, per que mais preveito temporal tinha na minha igreia. Eu [sic] aqui tudo val caro e os 200 patacos tudo se me vaj em gastos e não tenho outro proveito nenhum. Vossa Senhoria me mande missas que possa quaa dizelas, perque nenhum ha quaa que mande dizer *huma missa pera os seus defunctos,* pela muita pobreza que aqui ha; pelo que Vossa Senhoria me preveja em tudo que nesta posso, pois não posso pedir a outrem, per não aver modo pera lhes escrever.

Acabo com pedir a Vossa Senhoria que se alembre destes catholicos e de mim, que não temos laa outro pai nem senhor que procure per nos, senão Vossa Senhoria; a quem Nosso Senhor etc.

tratta e si compra per mezzo di panni. Onde avviso che l'elemosina, che viene di costà per questi cattolici e per me, venga sempre ridotta in telerie e non in danaro, che qua non ha valore.

E quest'anno Gonzalo Soares mandò detta elemosina a scambiare in stoffe in Dalec, dal che i poveri soffersero una perdita. Ma venendo essa qua già ridotta in stoffe, possono i poveri vantaggiarne. Ciò avvisi Vostra Signoria a Luigi di Mendonça che lo faccia, perchè gli è molto facile spedirci in tessuti quanto riceve dal baniano per tale impiego; e i Rumi non toccano siffatta merce, e noi di qua manderemo persone che ci portino coteste stoffe.

Io mi ritrovo danneggiato, perchè nella mia chiesa avevo maggior profitto temporale. Qui tutto è caro e i 200 patacos me se ne vanno tutti nelle spese; non ho altro guadagno di sorta. Vostra Signoria mi invii delle messe, da poter dire qua, perchè non trovo da queste parti alcuno che mandi a dire neppure una messa pe' suoi defunti, a cagione della grande povertà in che qui versano. Sicchè Vostra Signoria mi provveda in tutto quello che posso fare in questa parte, poichè non posso dimandare ad altri, per non aver mezzo di scriver loro.

Termino con pregare la Signoria Vostra di ricordarsi di questi cattolici e di me, che non abbiamo costà altro padre o signore che possa aiutarci, se non Vostra Signoria, a cui nostro Signore ecc.

Desta Ethiopia, oje cinco de agosto de 1695 annos.

Obediente subdito de Vossa Senhoria

o padre BELCHIOR DA SILVA

Tambem faço saber a Vossa Senhoria que ha quaa muitos catholicos, que tem graves culpas de circuncidarem seus filhos, sendo catholicos, aos quais não posso castigar, assi pelo areceo que temos de se tornarem sismaticos, se se virem agravados de nos, como tambem per não termos ajuda do braço secular, de maneira que sò com amoestaçoins ha hum homem de remedear estas almas. Tambem digo o mesmo dos amancebados.

Tambem quero que Vossa Senhoria me faça a saber da sua intenção acerca disto que he, que muitos dos sismaticos leterados seus, outros nossos amigos querem ouvir as nossas missas como christãos que elles cuidam que são. Eu tive ser peccado deixalos estar à missa, pois estão excommungados pelos concilios, por não obedecerem a igreja romana; mas affirmarãome todos que os padres consentião que ouvissem suas missas; pelo que não nos quis scandelizar e consinto que oução as nossas missas per serem homens graves. E me dizem que lhes parece bem as nossas serimonias, com me parecer que per esta via se affeissoarão a serem catholicos.

Quanto he acerca dos Abexins

Di questa Etiopia, oggi 5 d'agosto del 1695.

Suddito obbediente di Vostra Signoria

il padre MELCHIORRE DA SILVA

Fo ancora sapere a Vostra Signoria, che qua sono molti cattolici, che commettono la grave colpa di circoncidere i figliuoli, pur essendo cattolici, i quali non posso io castigare, sì pel timore che abbiamo che non s'abbiano a rendere scismatici, quando si vedessero aggravati da noi, come anche per non aver l'aiuto del braccio secolare; di modo che solo con ammonizioni si deve cercare di soccorrere queste anime. Dico ancora l'istesso dei concubinari.

Desidero ancora, che Vostra Signoria mi faccia conoscere le sue intenzioni sul punto seguente: cioè che molti degli scismatici, i dotti del paese ed altri amici nostri vogliono udire le nostre messe, come cristiani che si credono d'essere. Io riteneva che fosse peccato ammetterli alla messa, poichè sono scomunicati dai Concilii, come disobbedienti alla chiesa romana; ma tutti mi assicurarono che i Padri consentivano che costoro ascoltassero le loro messe; ond'io non volli scandalizzarli, e consento che ascoltino le nostre messe, essendo persone serie. E mi dicono di prender gusto alle nostre ceremonie; oltre di che a me pare che per questa via possano attirarsi a divenir cattolici.

Circa agli abissini, che recansi

que vão laa ter, não se pode detreminar, por esta terra ser grande e estarem todos misturados assi mouros com os christãos e os cafres tambem que tem os sinais no rosto; mas aquellos que tiverem sinais no nariz he certo que he christão, e tambem os que diserem que são destas terras abaixo nomeadas commùnmente são christãos, scilicet os de Dambea, Tigari, Goiama, Beguemedri, Amaras, Angota, Doaru, Goleca, Xana, Ozi, Bali, que he perto de Milinde, são christãos; os outros são cafres, que tem dous sinais nas duas faces, que são mais delles mouros. Mas digo a Vossa Senhoria que todos podem ser cativos, pois tem tantos erros no seu proceder muito intolleraveis. Tambem digo que não são Abexins aquelles, que são muito pretos de Damota e outras partes. Todos se circuncidão primeiro e despois se bautizão na forma nossa: « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti »; mas que se pode diser delles se não que são judeos ou mouros e christãos que se rebautisam em cada anno. Esta he informação acerca dos moços que laa vão ter, que commumente são cativos: comprão nos em Dambea e os levão pera Moca e dahy pera a India.

Finalmente pesso a Vossa Senhoria que detremine laa mais pera que se levem estes catholicos pera laa, que ainda entre elles se acharão 200 soldados muito valentes, per

costà, non si può riconoscerne la religione, per essere assai grande questo paese, e starsene tutti mescolati Mori, Cristiani e sino Cafri che tengono i marchii sul volto; ma quei che tengono un marchio sul naso è certo che sono cristiani: ed anche quei, che diranno che sono de' paesi qui appresso nominati, comunemente sono cristiani, cioè quei di Dambia, Tigrè, Goggiam, Begameder, Amara, Angot, Doaru, Goleca, Scioa, Ozi, Bali, che sta presso Melinde, sono cristiani; gli altri sono Cafri, che portano due marchi sulle due guance, e la maggior parte di loro sono maomettani. Dico però a Vostra Signoria che possono tutti essere schiavi, poichè ritengono tanti errori nel loro procedere, che sono assolutamente insopportabili.

Dico ancora, che non sono abissini quelli che sono molto neri, di Damot e altre parti. Tutti si circoncidono prima, e dopo si battezzano secondo la nostra forma: « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Ma che può dirsi di costoro, se non che sono giudei o maomettani, o cristiani che si ribattezzano ogni anno?

Questa è informazione riguardante i giovani che si recano costà, che per lo più sono schiavi: li comperano in Dambia e li trasportano a Moca e di là alle Indie.

Chiedo infine a Vostra Signoria che costà determini, che si trasferiscano costà questi cattolici, chè anche tra costoro si potranno reclutare 200 soldati assai valorosi,

serem criados na guerra sempre, pera peleijarem em Ceilão. O que se fara com vir hay ter huma armada de 500 soldados, perque estes Abexins não gostam jà dos Portugueses e os deixarão ir; nem folgarão com minha vinda, perque esperavão que fossem todos da sua ceita.

Eu confiado estou que me ha Vossa Senhoria de levar ainda pera a India. Quanto irme pera laa eu o saberej faser, tanto que tiver prazimento de Vossa Senhoria, perque ainda ey de ir ver os pees de Vossa Senhoria e receber merces e pagar as minhas dividas, que ainda Deus me ha de dar posses pera isso. Tambem digo.....

per essere stati allevati sempre tra le guerre, per combattere nel Ceylan. Il che si eseguirà colla venuta a questi porti di una armata di 500 soldati; poichè gli abissini non vogliono ormai più saperne dei Portoghesi e li lascieranno andare, nè si rallegrarono della mia venuta, perchè attendevano che tutti i portoghesi passassero ormai alla loro setta.

Nutro fiducia che Vostra Signoria abbia a trasferire me pure nell'India. Quanto a recarmivi, io da me saprei farlo, solo che ne avessi il consentimento di Vostra Signoria, perchè voglio ancora una volta venire ai piedi di Vostra Signoria, ricever le sue grazie e soddisfare a' miei debiti; sicchè Dio mi darà certamente forza per ciò fare.

Dico anche.....[1]

[1] Qui seguono nell'originale altre due righe, che sono del tutto illegibili.

Avvertenze ai Saggi XXII, XXIII e XXIV.

Negli *Atti* di Propaganda, di cui ho dato un sunto di sopra [1], si legge che il p. fr. Giuseppe da Gerusalemme, divenuto, da laico che era, nello spazio di due anni, prima sacerdote e poi Prefetto della missione d'Etiopia, perchè pratico della lingua araba e della medicina, dopo essere riuscito, secondo lui, a penetrare in queste regioni, ne ritornò latore di due lettere dell'Imperatore Iyâsû, l'una pel papa Clemente XI [2], l'altra pel card. Sacripante. Ma l'istesso relatore, nel presentare tali lettere alla Congregazione, espresse i suoi dubbi intorno alla loro autenticità, mettendo sull'avviso i Cardinali a non prestar fede tanto facilmente a cosiffatti documenti, come si potrà leggere al numero XXIV di questi saggi, dove tale relazione viene riprodotta per intero. A me sembra certo che tali lettere siano state una falsificazione di un qualche arabo, sia perchè nel titolo si legge che la copia della 1ª lettera mandata a Roma fu *cavata dall'idioma arabo all'italiano*, e non è presumibile che l'imperatore Iyâsû scrivesse in arabo e non nella lingua propria; sia perchè la lettera 2ª, diretta al card. Sacripante, porta, come si vede, la legalizzazione di un certo *Gregorio Abate e canonico della chiesa della*

[1] Cf. *Analisi* VI,*a*, pagine 176, 177, nn. 6 e 8.

[2] Questa lettera fu quasi integralmente pubblicata, tradotta dall'italiano, dal sig. Legrand, *Rélation historique d'Abyssinie,* tome II, pag. 230.

SS. Trinità e interprete segreto di S. M. Abissina, comandato di assistere a la scrittura di questa lettera. Ora tutti sanno che in Abissinia non vi sono nè vi sono stati mai canonici. Il dottissimo prof. Guidi da me interrogato sul suo parere intorno all'autenticità specialmente della lettera a Clemente XI, mi scrisse: " Le restituisco la copia della lettera scritta, a quel che affermano, dal re Iyâsû a Clemente XI. La forma n'è alquanto singolare: l'introduzione somiglia molto più alle lettere delle cancellerie dell'oriente arabo (quali si leggono p. es. nel Muṣṭalaḥ aš-šarêf) piuttosto che a quelle di Abissinia. Anche la professione di fede messa in bocca al re Iyâsû sorprende. Le confesso che ho gravi dubbi sull'autenticità delle lettere „ [1].

[1] A conferma di quel che ho detto, credo opportuno riportare qui un tratto della relazione che il sig. Maillet, console francese al Cairo, fece al suo governo, sulla circostanza della morte del sig. Du Roule, e che si riferisce al p. Giuseppe da Gerusalemme ed alle lettere dell'imperatore Iyâsû: « Le père « Joseph Préfet de ces missionnaires fait entendre à Rome cent choses qui « n'ont aucun fondement. Il entra en Ethiopie comme un pauvre chrêtien de « Jerusalem, et quelques-uns des siens y sont entrez sous de pareils déguise- « mens, comme le sieur Poncet y étoit entré lui-même en passant pour arme- « nien. Ce Pere trouva le moyen de faire écrire une lettre arabe, que le Roy « d'Ethiopie n'entend pas et qu'il signa, tant pour les présens reçûs que pour « ceux qu'on lui promettoit; c'est son commissionnaire qu'il me l'a dit. Il vint « avec cela à Rome où il débita tout ce qu'il lui plût; il emmena sur tout « sept esclaves qu'il me dit être Ethiopiens, et que je fis embarquer avec des « peines et des dangers extrêmes; il soûtint au Pape et à toute l'Italie que « c'étoient des enfans de famille que le Roy d'Abyssinie lui avoit donnez, « quoiqu'il n'en sorte jamais si on ne les enleve; et j'ai sçû depuis qu'il les « avoit achetez, partie sur la route d'Ethiopie à Sennaar et partie à Sennaar ». Legrand, *Rélation historique d'Abyssinie,* tome II, pag. 208.

XXII.

Supposta lettera dell' imperatore d' Etiopia Iyâsû (Gesû) I, Adyâm Sagad I (1682-1706) al papa Clemente XI.

Arch. Prop. Fide
Congregazioni particolari, an. 1696-1707, vol. 32.
Congr. part. del 20 agosto 1703, alleg. 21.

Copia di lettera dell' Imperatore Etiopo a Nostro Signore Clemente XI responsiva al Breve Ap.lico cavata dall' idioma Arabo all' Italiano.

Titoli della Corona Abissina.

Dell'Imperatore Adian Saghiet figlio dell'Imperatore Alaf Saghiet Imperatore d'Etiopia, Nubia, Nagio e tutti li regni di Sabba, Nobili e Plebei; Jasu V.ro figlio per la grazia di Dio Eccelso Sig. Nostro Jesu X.sto cui sempre la gloria in eterno.

Si rappresenta questa lettera dell' Imperatore grandemente temuto, Difensore magnifico, Dominatore delle genti, Ombra di Dio, velo steso nel Mondo, glorioso fra li Re dell'Universo, et Imperatori cristiani honorati.

Trionfatore di Corona, Honoratore d'insegna, Hereditario d' Impero per l'antica Genealogia de Padri et Havi secondo la stessa linea, Potentissimo nel Dominio e nella gratia sopra l'obedienti, e disobedienti; stirpe Nobilissima e gloriosa; Descendenza honorata, e senza termine, liberalissimo come un mare ridondante, Possedente lo scettro Imperiale, Amico della Verità immutabile, Rugiada dell'Universo, ricorso della liberalità di progenie in progenie, Mare di remissione e perdono, Conservatore della Patria, Difensore de' Vassalli, distruttore della Tirannia e de mali costumi Promettitore ed osservatore. Dio conservi il Presente et habbi misericordia delli Passati.

Imperatore dominante dell'habitato, et inhabitato, Imperatore figlio dell'Imperatore. L'Imperatore Iasù s'accrescano i giorni di sua magnificenza, e si rinnovi la Notte di sua felicità per intercessione della Vergine nostra Avvocata grande liberatrice, e con difensione dei suoi

soldati, e capi della sua Armata potentissima e Centurioni Valenti. Dio li conservi d'ogni male per intercessione della Vergine purissima. Amen.

Risposta e titoli che dà a N. Signore.

O Signore dell'Universo.

L'Imperatore.

Da noi determinata questa risposta, senza repugnanza e passata dal nostro Conseglio eccelso, ideata dalla nostra mente immutabile, rappresentata viene dalli presenti Caratteri, e s'offerisce con queste righe, che narrano la verità con riverenza ed obbedienza verso di quello, che s'esibisce ad esso, e che inclina il suo cuore verso di lui per quei doni dalla Potestà datali.

Padre dei Padri honorati, Capo di tutti i primi Capi, Pastore sopra tutti i Pastori, vigilanti sopra tutte le pecore razionali, come le fu dato dal Signor dell'Universo di tutti li Padri giusti e Vicario di N. Signor Giesù X sto, con verità eletto successore di Pietro, Capo degli Apostoli puri, Lingua della vera Chiesa di Dio, interprete dello Spirito Paraclito, nella Chiesa unica Cattolica, et ortodoxa, Manifestatore della fede razionale e veridica per via dei suoi missionarij in tutto il mondo cognito, ed incognito, Pastore Universale al gregge razionale, tenente la strada vera e sicura, Signore di tutti li Patriarchi, Padre e capo d'ogni Cristiano obbediente e battezzato, Institutore delle leggi, e distruttore delle eresie, Esplicatore dei Canoni, Humiliatore degli eresiarchi ed Apostati dalla retta fede, Vicario di Cristo con Verità, e successore di Pietro, Capo degli Apostoli senza dubbio veruno, Tenente le chiavi di sciogliere e ligare, Difensore della fede stabile senz'errore, Pietra ferma che non paventa delle porte Infernali, come orò e pregò per voi nel Testo Evangelico la bocca del Signore di tutte le Creature, quando disse che non mancherebbe la tua fede per eterni secoli de secoli e sopra di te la confermatione di tutti li fratelli, perchè nella dextra della Beatitudine e Santità Vostra sta il timone della barca inaufragabile di Pietro, libera d'ogni perdizione, per la vigilanza ed assistenza vostra, essendo come Pietro che svegliò Cristo dal sonno per liberare tutto il genere umano dalle tempeste di questo mare ingannatore del Mondo. Padre vigilante sopra la salute dell'anime de fedeli con dottrina retta e Missionarij, Capo Universale di tutto il mondo, come testificano i SS. PP. ne Concilii Universali Eucumenici. Padre nostro Vigilante sopra la salute dell'anime nostre Beatissimo Clemente XI, Papa della Magnifica città di Roma e del restante de luoghi.

Alla nobile vostra scienza ed intelligenza vostra sottile non sii nascosto, che già pervenne a noi il Breve Paterno dall'Antecessore Vostro sigillato, quale ci fu dato per mano del Vostro Inviato sacerdote Re-

ligioso Giuseppe Francescano Minor Riformato succeduto al vostro figlio Francesco, che morì ne confini del Nostro Regno: il sudetto sacerdote Giuseppe di Gerusalemme significò a Noi, che il prefato Breve era fatto con saputa e diligenza di Vostra Santità: per il che nel Cuor Nostro crebbe l'amore verso di Voi, vedendo che la Vostra sollecitudine verso dell'anime ed inclinazione del vostro Cuore verso di Noi, e dimostrazione della vostra buona volontà. Ci arrivarono anche i regali à nome di Vostra Santità con il medesimo Breve; doppo che apertolo e letto abbiamo inteso il suo contenuto intrinseco. Ci ha significato anche il vostro figlio Giuseppe suddetto tutta la vostra intenzione con un orazione detta avanti di Noi in lode della Nostra Persona innalzando la fede, e manifestando la vostra Volontà. Seco molti giorni abbiamo avuti molti discorsi e conferenze segrete e pubbliche, e ci ha risoluto tutto quello che gli abbiamo domandato, interrogandolo come nel Breve del nostro Anteccessore, ci avete avvisato. Onde svanita da Noi ogni dubitatione ci siamo rallegrati per la cognitione della verità, et a Dio Eccelso piacendo, con il ritorno del Vostro inviato sopradetto a Noi, ritornerà mediante le vostre s. orazioni lo stato come era, e sarà fra di Noi, e Voi, come era fra li Nostri Antecessori, et Antecessori Vostri, carità, amore et unione. A mè basta che a voi spiegarà le cose passate il vostro Inviato Religioso Giuseppe, che ci avviserà di tutto lo che sarà conveniente per il nostro regno, e circa l'aiuti e persone perchè non tutto quello che sappiamo si puol dire. Per un'altra lettera antecedente già scritta havevamo avvisati Vostra Santità di tutte le cose, acciò non accadesse la rinnovatione delle piaghe, e che non fosse *Error novissimus, peior priore.* Mà tutto ciò saprete dal citato sopradetto. L'intentione nostra era di tenere appo di Noi il Religioso Giuseppe Confessore, vi havevamo significato, contento che lui mandasse in suo luogo chi gl'havesse piaciuto, merce chè ricevuto da tutti, hebbe l'adito da pertutto, e mediante le vostre orationi sodisfece à Noi in tutto, con esempio e con opere, non havendo trovato un simile di tanti che vi sono venuti da diverse parti, perciò haveuano già scritto a V. Santità per farlo restare, con noi, Mà non havendo trovato chi conservasse il Nostro segreto, fu necessario di mandarlo à Voi per conservatione e sicurezza del medesimo; e così come egli era inviato vostro, Noi ancora lo costituiamo inviato nostro et ambasciatore e sarà *appo* di voi in nostro luogo, e gl'habbiamo concesso facoltà di fare tutti i nostri negotij fra Noi e Voi e ancora *appo* degl'altri Re, secondo vedrà espediente, stante che lui ha saputi tutti i segreti Nostri, e tutto quello che stà in petto nostro. Onde resta lui in Nostro luogo a parlare per giustificatione del vostro sigillo, et a caso, che succedesse qualche pericolo. Habbiamo dato a lui facoltà di poter constituire in suo luogo uno, altro, e questo

possa essere sino al secondo, e terzo, e quello sarà il mezzano del segreto fra noi e Voi, e Lui portare tutte le nostre nuove. Io lo volse honorare con diversi doni, ma non ha lui acconsentito, dicendo non essere lecito ad un frate Minore ricevere cosa alcuna del Mondo, havendo essi abbandonato il tutto. L'habbiamo sforzato à ricevere qualche cosa, à fine comparisca la nostra gloria, et amore verso di Voi et inclinatione della nostra volontà verso di esso, et acconsentì in parte: Desideriamo che Vostra Beatitudine, non mandi in queste parti forestiere, solo quelli v'avviserà il suddetto, perchè lui à conosciuto tutto quello che conviene per pratticare il Nostro Regno, quali persone, e di quali nationi. Sia il nostro patrocinio sopra di lui, non havesse bisogno che ve lo raccomandi perchè e vostro figliolo. Alcune cose voleva fare publicamente per zelo della salute dell'anime, ma io l'ho impedito di fare alla palese, acciò non succedesse da quelle rumore, perchè la propagatione della fede deve esser fatta di passo in passo, e non frettolosamente, essendo che il Nostro Signore creò il mondo in sei giorni. Egli ha pratticato tutti li grandi de Monaci, e si sono rallegrati di lui e ritornando farà Dio ogni bene: quello che stà nella carta scritta in nostro idioma, avviserà Vostra Beatitudine, circa la verità della Nostra Intentione. Non habbiamo potuto scrivere nella nostra lingua tutte le cose, dubitando che non si palesi il nostro segreto, e succeda qualche tumulto. Io per tanto mi sogetto sotto i piedi della Santità Vostra come si sogettorono i primi nostri predecessori e noi ancora confessiamo questo, e voi vivete felice in eterno. Amen. La Vostra benedittione sij sopra di Noi.

Data nel giorno 28 mese di gennaro 1702 nella città di Gondar cioè Tribunal Reggio.

Testificatione e confermatione del sigillo Reale.

Intelligenza della Determinatione e Testificatione, e Confirmatione del Sigillo honorato e riverito in eterno.

Aggiunta che si trova nella lettera in idioma abissino proseguendo dal nome dell'Imperatore Iasù.

Noi Iasù servo del Re di tutti i Re, Dio Uno, e Trino, Tre Persone in una sostanza cioè Padre, e Figliolo, e Spirito Santo, à quali una adoratione per Divinità, non confusa, nè in una Persona, come asseriva Sabellio. Immensa come dicono i Profeti, e Santi e confessa S. Atanasio Patriarca Alessandrino, e S. Ignatio Patriarca Antiocheno; Creatore del Cielo, e della Terra, Onnipotente e Fonte d'ogni gloria, che s'incarnò nella seconda persona e prese tutta la nostra humanità eccetto il peccato, con anima rationale con due sostanze non confuse, non miste, non separate, come confessa il Concilio Niceno et altri Concilij, negando Nestorio, che pose confusione nella Chiesa di Dio con altri Heresiarchi et Apostati . . . . . .

XXIII.

Altra supposta lettera del medesimo Imperatore al Card. Sacripante.

Arch. Prop. Fide
Congregazioni particolari, an. 1696-1707, vol. 32.
Congr. part. del 20 agosto 1703, alleg. 21.

Dall'imperatore Adiam Saghiet, figlio dell'imperatore Alaf Saghiet, per la gratia di Nostro Signore Giesù Christo, Imperatore Abissino di Nuba, et altri regni vicini, signore di Saba, insino al fine dell'Arabia vostro fratello, che à voi inclina, Jasù.

L'imperatore Adiam Saghiet figlio dell'imperatore Alaf Saghiet, Jasu, per la gratia di Nostro Signore Giesù Christo Imperatore d'Etiopia, Nuba, Saba e di tutti li confini dell'Arabia, con altri regni stranieri, d'origine ecclesiastica, di generatione nobile sino alla regina Saba, humiliatore de suoi nemici, difensore di tutti quelli che ricorrono à lui, mantenitore della fede di Christo, con tutta la sua volontà, signore di trono abissino, Rè de soldati e d'eserciti non sogiocati, signore di potenza e di parole, Re con buon' ordine e moderatione di sè inenarabile, Luna piena del suo regno senza ecclisse.

Si rapresentano questi carateri con molti honori cogniti, verso il felicissimo et eccelentemente soave Eminentissimo Vaso, casto, purissimo seguace degli Apostoli purissimi, successore delli discepoli giusti, padre honorato eletto, in cui spicca la bellezza et altezza eccellentissima, stella lucente che spira raggi, sapiente cognito di scienza, ufficiale di gran potestà e dominio, l'Eminentissimo Cardinal Giuseppe Sacripante, vera colonna della Chiesa di Dio catholica universale, degno di questa s. porpora, d'intemerata coscienza, fedele, sapiente, scientifico e verifico consigliere della Congregatione magnifica che il Signore conservi. Amen.

Alla sottilissima intelligenza Vostra e nobilissima non sii occulto esser già pervenuto à noi bonissime nuove di voi; per bocca del vostro seguace, et inviato vostro il sacerdote Giuseppe gerosolimitano, l'applicatione della vostra diligenza sopra tutto il gregge di Dio, per congregarlo in uno; per il che ne sji ringraziato il Nostro Signor Giesù Christo,

il quale ha in noi compito il suo detto: A fructibus eorum ecc..., come pur l'altro, Videant opera vestra bona ecc... S'accresca così il gaudio vostro da Dio a dagl' Angioli con l'evangelizatione, stante che voi vigilate la notte come il buon Pastore sopra il suo gregge. Quando in oltre ci siamo certificati, nella mente nostra della gentil vostra persona, determinassimo d'haver corrispondenza con lettera fra noi e voi; et il mezzano di questo sarà il vostro figlio Giuseppe, qual v'aviserà di tutta la nostra intentione ed affetto come hebbero i nostri passati padri; e N. Signore ci aiuterà per perfettionare l'opera.

Habbiamo voluto mandare a voi il religioso Giuseppe ambasciatore et inviato da nostra parte, come venne da parte vostra, acciochè avvisi voi del tutto. Havevamo bisogno di tenerlo *appo* di noi e l'habbiamo voluto costringere à questo, fattolo nostro ambasciatore et inviato, con facoltà sopra ogni cosa, dandoli Podestà di constituire uno in suo luogo e mandarlo à noi. Ma noi havendo conosciuto esser necessario che lui venga a voi in persona propria, per esser grato et accetto tanto *appo* di noi quanto *appo* di voi verace e creduto, con il suo ritorno, sarà piacendo a Dio, come voi desiderate, e ritornerà l'unione come prima. Dalla gentilezza Vostra, o fratel mio, desidero che non sji lungo tempo trattenuto il Religioso Giuseppe gierosolimitano da ritornare à noi. Vi significherà esso le persone e di qual natione, che vi vogliono per il nostro regno, e l'Eminenza Vostra rapresenterà da nostra parte la presente lettera, la quale è stata scritta à nome vostro e della S. Congregatione. Voi sarete nel nostro luogo per spedire tutti li nostri affari, che intenderete à bocca dal nostro ambasciatore sopradetto, e quello che vi dirà lui sarà da nostra parte senza verun dubbio. Havevamo desiderio di mandare con esso qualche regalo per il Sommo Pontefice, a voi et alla Sacra Congregatione. Ma esso non ha voluto, dicendo che la Chiesa non vuol cosa veruna temporale, ma solamente brama la salute delle anime et unione sotto un sol Pastore e così ancor voi volete. Ci siamo rammaricati di ciò, ma doppo habbiamo fatto come ha voluto lui, che non inclina il suo cuore ad alcuna cosa di questo mondo, ma solamente con tutta attenzione è sollecito della salute delle anime, con insegnare et operare. La più parte dei nostri monaci ci hanno fatto istanza di non lasciarlo partire da noi, perchè molto l'amavano; ma la necessità che habbiamo havuto di conservare il nostro segreto l'habbiamo mandato, tanto piu che anche lui stava malenconico, per essere restato solo, e senza compagno. Da lui saprete il tutto; fra tanto conservatevi in buona salute, con tutti gli altri vostri fratelli Cardinali. Amen.

Data da Gondar sotto li 9 Gennaro 1702.

Testificazione e Confirmatione del sigillo reale.

Intelligenza della determinatione, testificazione e confirmatione del sigillo honorato e riverito in eterno.

Legalizatione della presente.

Io Gregorio abbate e canonico della chiesa della SS.ma Trinità et interprete segreto di Sua Maestà Abissina, sono stato comandato d'assistere alla scrittura di questa lettera per la Sacra Congregatione, da presentarsi per mano dell'Eminentissimo signor cardinal Sacripante.

XXIV.

Parere del Relatore d'ufficio della S. C. di Propaganda sopra le due supposte lettere dell'imperatore d'Etiopia Iyâsû.

Arch. Prop. Fide
Congregazioni particolari, an. 1693-1707, vol. 32.
Cong. part., 1703, alleg. 21, f. 525

Relazione d' ufficio.

L'affare corrente dell'Etiopia, sopra cui l'EE. VV. sono per deliberare, per essere di tanto rilievo in riguardo alla fede, e allo stabilimento delle missioni in quelle parti, mi obbliga à rappresentare alle EE. VV. con ogni maggior sommissione alcune difficoltà, che mi occorrono intorno alle due lettere, che nel 1702 si dicono scritte dal Rè di Etiopia.

1) Il Patriarcha Alessandrino, che, insieme è Patriarcha di Etiopia, tiene appresso quel Rè, un suo Vice Patriarcha, che esercita una totale e piena giurisdittione sopra quella natione, a segno tale, come attesta il Sig. Giacomo Ponzet, che havendolo il Rè chiamato come medico, et essendo stato da lui felicemente curato, lo teneva come nascosto nel suo palazzo, e per poterlo fare uscire in publico, l'obbligò a visitare prima detto Prelato, e à portarli regali simili a quelli, che haveva portati al Rè. Stante questo, non finisco d'intendere, come il Rè habbia voluto, e potuto conchiudere un sì grande affare in conferenze ancora publiche, e del suo Consiglio, senza participatione del suo Vice Patriarcha, non absente, e com'egli l'habbia tolerato, senza che vi sia stato risentimento, rumore ò tumulto alcuno.

2) Il nome di *Franco,* cioè di papista e cattolico, è odiosissimo in Etiopia, come si hà da tutte le relationi, e molto più quello di religioso, e missionario pontificio. Posto questo, non finisco d'intendere, come il padre fr. Giuseppe, il quale non haveva lettere di raccomandatione del Patriarca da lui lasciato nel Cairo, e che non haveva perizia della lingua del paese, habbia potuto subito non solo introdursi nella corte, ma cattivarsi la benevolenza universale di tutti, et ancora de monaci inimicissimi della Chiesa romana.

3) In Etiopia sono molti, che sanno leggere e scrivere arabo, per il commercio continuo delli Etiopi con gl'Arabi, e con l'Egitto, e le lettere mandate a Roma, che sono scritte in arabo, si dicono passate nel consiglio sovvrano, in conseguenza intendente dell'arabo. Posto questo, non finisco d'intendere, come il Rè non havendo scritto in lingua propria, mà araba, si dica che l'habbia fatto, perchè non si sappiano i suoi secreti, i quali tanto potevano essere intesi, benchè scritti in lingua araba. Che se al p. fr. Giuseppe haveva fidato, e fidava il suo cuore con i suoi più intimi secreti, ben poteva ancora fidarli due sue lettere, bisognando chiuse e sigillate, da portarsi à Roma.

4) Essendo il p. Giuseppe ivi divenuto sì utile, e necessario alla fede, e tanto amato da tutti, non finisco d'intendere, come sul' meglio partisse, e lasciasse il suo posto; tanto più che non vi rimaneva alcun sacerdote cattolico. E ciò senza chiamare qualcuno in suo luogo da Sennar, ò dall'Egitto, ove erano altri suoi religiosi, ad alcuno de quali egli poteva appoggiare la sua ambasceria e venuta a Roma; mentre il Rè non haveva secreto incommunicabile ad altri, stante la facoltà, che insieme li dava di poter, in caso di necessità, sostituire il primo, secondo e terzo. Il motivo della malinconia di restare ivi il p. fr. Giuseppe solo, senza compagnia, mi pare troppo leggiero. Mi pare strano, con (sic) Signore sì grande in quei suoi vasti dominij non havesse uno da mandar fuori à portare un suo secreto, ò da portare due sue lettere, o come almeno non mandasse in compagnia del p. fr. Giuseppe un qualunque suo huomo sino a Roma, ò almeno sino al Cairo, ò almeno sino à Sennar, il quale, senza sapere i secreti e i negotiati, potesse attestare, che il p. fr. Giuseppe era inviato dal Rè. Il p. fr. Giuseppe facilmente poteva prevedere la convenienza di ciò fare, e motivandolo, ottenerlo.

5) Il Rè d'Etiopia, et i suoi antecessori non hanno avuto occasione di trattare con le nationi europee, eccettuatane la portoghese; onde appresso di loro non vi è distintione tra Italiani, Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Fiaminghi, Polacchi ecc.; anzi ne meno frà le religioni de i Riformati, de Cappuccini, de Carmelitani, de i Gesuiti ecc... Posto questo, non finisco d'intendere, come il Rè escluda questa o quella natione, ò religione, e con formole tanto espressive, e comparative, che pare che questo sia lo scopo, et il ponto principale, e più premuroso della sua lettera. Che se alcuno dicesse che il p. fr. Giuseppe l'ha informato sopra ciò, e ve l'hà indotto, direi, che non è da credere facilmente di lui una tal cosa, che poteva recare gran pregiudizio alla carità, e alla fede.

6) Il padre de Brevedant missionario gesuita s'accompagnò con il sig. Giacomo Carlo Ponzet, e morì nel viaggio, una giornata distante

da Gondar. Il sudetto sig. Ponzet informò il Rè della virtù, e dottrina di quello. Perciò il Rè scrisse poi al Papa domandando missionarij, somiglianti à quello, ch'era morto nel suo regno, come si vede nella lettera, che stà in mano di Nostro Signore. L'Ambasciatore mandato dal Rè dell'Etiopia al Re di Francia haveva commissione, come comparisce dalle lettere del Re, le quali dal Cairo egli trasmisse à Parigi, di domandare huomini virtuosi di quella natione, fra i quali il Rè aveva già destinati di mandare alcuni missionarij Gesuiti in compagnia del suo inviato: partì due mesi sono da Parigi, e si crede già arrivato in Egitto. Posto questo non finisco d'intendere, come il Rè d'Etiopia in queste sue lettere domandi missionarij solamente di quella Religione e Natione, che nominerà il p. fr. Giuseppe. Converrà dire che siano false e finte le lettere del Rè, che il suo ambasciatore arrivato al Cairo ha trasmesse in Europa, ò quelle, che ha portate il p. fr. Giuseppe, poichè compariscono non solo diverse, mà contrarie. La Corte di Parigi non hà mostrato di credere false le prime, mentre, à intuito di quelle, hà il Re già trasmesso un suo inviato in Etiopia, che seco conduca ancora i missionari Gesuiti richiesti dal Rè.

7) Il p. fr. Giuseppe non haveva mai studiato ne filosofia, ne teologia, nè casi di coscienza, ne meno la lingua latina (la quale suppongo che hora intenda) e tre anni fà da lo stato laicale, in cui era vissuto molti anni in sua religione, passò allo stato clericale, e sacerdotale, ed entrò in Etiopia senza la lingua etiopica. Posto questo, non finisco d'intendere, come desse solutioni efficaci, e chiare risposte à tutte le difficoltà proposteli contro la fede cattolica, sì che il Re restò senza alcun dubio, e si convertì, e si sottomise assolutamente, senza riserva alcuna, al Papa, e alla fede romana, come consta dalla lettera scritta a sua Santità. Li Etiopi per altro sono prespicaci, e d'ingegno acuto, e l'heresie, che professano, congionte con il loro scisma, sono in materie sottili, che spettano alla Trinità, e all'Incarnatione. Il trattare questa sorte di discorsi per via d'interpetre non è cosa riuscibile. Converrà dire, che questo sia stato un miracolo, perche in fine Dio può fare tutto; ma che Dio possa fare una cosa, non pruova che l'habbia fatta, e la cosa quanto più è straordinaria, mirabile, e miracolosa, tanto più ha bisogno di prove per essere creduta. Nel caso presente tutto questo fatto si risolve nel solo detto, e pura attestatione del padre fr. Giuseppe, il quale non posso dubitare che sia huomo da bene, e che in tutto operi con buona intentione; ma non sono del tutto sicuro, e certo, che non sia stato ingannato da qualche ministro del Re, ò da qualcuno, che prendendo à tradurre in arabo le lettere etiopiche, le abbia alterate, ò accresciute. In fine, se hò da dire sinceramente quello che sento (il che prego l'EE. VV. che si contentino ch'io faccia con ogni libertà), le dette lettere mi paiono

più tosto adattate à un segretario greco, ò latino, che etiope, perchè pare che si adattino in tutto ad uno, che havesse una intera notitia di Roma, e della Sagra Congregazione, e che in esse lettere con formole molto caricate et espressive et individuanti havesse voluto prevenire, cautelare, premunire, e assodare tutti quei punti, sopra i quali si sarebbe dovuto discorrere nella sudetta Sagra Congregazione.

Supplico in ultimo l'EE. VV. à degnarsi di riflettere, et esaminare, quando anco costi della verità di dette lettere, le quali si suppongano vere e verificate, se convenga appoggiare dette missioni sopra la buona dispositione del Rè, senza che vi sia il consenso del Patriarca, il quale, benchè si dica cattolico, non potrà non offendersi, ò sentire molto, che si operi senza partecipatione sua, e si mandino nelle sue diocesi e paesi di sua giurisditione missionarij da lui non voluti, mentre egli per altro ha scritto al Papa, e si è offerto già d'introdurre altri missionarii, et ha promesso loro tutta la sua assistenza, e quella del suo vice Patriarca, il quale, come si è detto, in què paesi può tutto in riguardo alla religione. Paulo III, e doppo lui altri Pontefici, hanno mandati in Etiopia non solo missionarii, ma Vescovi, e Patriarchi; e ciò per le iterate istanze, e per le premurose richieste de Rè, e della natione, e ciò in tempo, che i Portoghesi erano molto potenti nelle regioni confinanti, et erano padroni di Ormuz, e navigavano à gli Abissini, e abitavano in gran numero in Gondar, ove havevano fabbricate molte case all'europea, che sussistono ancora al presente, e sono il meglio, che ivi si veda; e con tutto ciò, perche non vi fu il consenso delli Patriarchi Alessandrini, li quali rimasero impegnati contro di loro, non vi poterono durare molto tempo, et alcuni d'essi furono uccisi, e martirizati, altri cacciati, e altri messi in fuga per opera del Patriarcha Alessandrino, come si vede nelle sue scritture, e memorie, che ancora di presente si leggono nell'archivio di detto Patriarcha nel Cairo. Vedano l'EE. VV., se sia piu espediente lo scrivere al Patriarca Alessandrino, per chiarire piu la verità di questi fatti, e per intendere meglio le sue intentioni, prima di fare alcuna risolutione sopra questo affare, o almeno prima di venirne all'ultimata esecuzione.

Avvertenze ai Saggi XXV e XXVI.

Il p. fr. Liberato da s. Lorenzo fu l'ultimo Prefetto della missione etiopica francescana, la quale, dopo la tragica morte di lui, venne definitivamente soppressa. Le due lettere, che qui riporto, sono tra le ultime che il zelante missionario scrisse alla s. Congregazione di Propaganda[1] e si leggeranno, credo, non senza interesse, perchè dimostrano, tra l'altro, come i missionari sulla faccia dei luoghi fossero costretti a giudicare ben altrimenti dello stato religioso d'Abissinia da quel che di lontano s'erano immaginati. Se la Storia del Tellez, pubblicata un cinquant'anni prima, fosse potuta pervenire alle mani dei missionari che al Cairo aspettavano l'opportunità d'entrare in Etiopia e se questi avessero potuto avere almeno il compendio del libro *Lux fidei* del Mendez (ordinato con ottimo proposito dalla Congregazione di Propaganda per istruzione de' missionari sino dal 1647, ma che poi, non si sa perchè, non fu fatto mai), avrebbero essi molto prima e con poca fatica imparato quello che intorno alla religione degli Abissini ed alle loro costumanze, cominciavano a conoscere in parte solo tanto dopo che stavano già in Etiopia, come si scorge da queste lettere[2].

---

[1] Cf. sopra *Analisi* VI.

[2] I tentativi di ripristinare la missione fatti dopo il 1718 riuscirono vani. Cf. sopra *Analisi* VI.

XXV.

Prima lettera del p. fr. Liberato da S. Lorenzo al Cardinal Prefetto della S. Congregazione di Propaganda.

Arch. Prop. Fide
Scritt. orig. rif. nelle Congr. gen. del 2 e 18 dicembre 1715, vol. 602.
Congr. del 17 dic 1715, alleg. 21.

Emi.° e Rev.° Sig.re Sig.re P.rone Col.mo.

Havendo già per altre vie diverse dato plena notitia del nostro viaggio sin'à Mezoua, non mi resta allora altro che notificare all'E. V. il resto da Mezoua sin'à a Gondar reggia dell'Etiopia.

Dico dunque che, dopp'arrivato li 18 aprile 1712 alla sud.a isola, e doppo avuto sodisfatto alle tirannie di quella dogana, così rigorosa, che faceva pagarci sin' alle nostre vesti portati a dosso, et ancor il Kaib cioè Vicario Etiopico, quale non voleva darci licenza da passare, se non ebbe prima venti scudi nelle sue mani, ch'egli chiamò un solo piccolo regalo, senz'aspettare altri incontri, li 2 maggio, sono passato dall'isola alla terra ferma, dove arrivate la sera le bestie necessarie per caricare (le quali per dodici scudi e mezzo, noleggiavo sin'a Tebaroa, un viaggio d'otto giorni), siamo partiti dopo mezzanotte seguente, e gionti la sera con la carovana. Il terzo giorno del viaggio di deserti, li patroni delle bestie ci butorono à noi, et altri passagieri tutta la roba fra quei monti horribili, e pigliato per forza la compromessa paga sin'à Tebaroa da tutti, si ne sono ritornati verso Mezoua, dev'eglino sono soldati. Convenne dunque a tutti quanti nolleggiare con nuova spesa degli buovi, ch'in quelle valli si pascolavano in quantitate massima, e così siamo arrivati con la carovana, li 13 maggio, a Codufelasi villa del governatore di Serai, avendo speso da Mezoua sin'à questa villa 33 scudi per le sole bestie, e guida della carovana.

Sortì in questa provinza una voce sparsa da Mahomedani che noi altri siamo Frangi, cioè europei; onde li pretti e monaci fecero congregationi e consegli, ut nos dolo tenerent, et occiderent. Penetrato però la loro iniquità, per via di qualche regalo dato al governatore,

mi sono liberato da quella villa, ritirandomi in un'altra chiamata Veinahaila sotto la protezzione del feudatario, o patrono del luogo, quale, per amor di 10 reali, ci difese da ogni mal' incontro, sino ch' ebbi la risposta da questo Re, Justos, al quale mandavo fra tanto una lettera per via di due uomini a posta. Ond'egli ci mandò un suo schiavo con venti uomini incirca, per accompagnarci à salvamento sin' à Gondar, dove, con la gratia divina, siamo arrivati li 20 luglio dell' anno passato 1712.

Emo Signore, la brama del Nostro Signore, di V. E.ª e della Sacra Congregazione fù, già tanti anni sono, il solo sentire un nostro felice ingresso alli regni d'Etiopia, colla nostra buona accoglienza da questo Re. Eccomi, già nella terza mia, coll' umilissimo bacio di Santi Piedi del N.º Sig.re e delle Sacre Porpore di tutte le loro Eminenze, e col prospero nontio della novità tanto desiderata; e mi basta il solo dire che questo re Justos sia l'istessa galanteria, et affabilità con noi, havendo ricevutoci con amore, e cortesia grande, non solo compromettendoci, che quanto egli sarà vivo, vole difenderci con la propria vita, mà mostrandolo anco nel fatto. Quando alcuni Monaci volevano consegliarlo che mandasse via noi altri come frangi, ci confermava più nel suo amore, e scacciava quei subornatori dalla sua real'odienza poco sodisfatti. Fra tanto io resto sommamente confuso, non potendo correspondere a tanto real' amore con belli regali; e se potevo immaginarmi una tale confusione avanti la mia partenza, che certo senza regali non averei mai intrapreso una simile commissione. E questo credo io essere la causa principale ch' il Re, benche sotto altre scuse, non volse mai ricevere il Breve apostolico, nè la lettera della V. E., perche sà bene che non ho portato altro che semplici carte, le quali non vagliano nulla per farsi stimare et amare da queste nationi; ma robba, robba, robba, E.mo Signore, e belli e pretiosi regali: questi sono che gli rubbano li cuori loro e pongono in gran stima quelli chi le mandano, massimamente quando vego un Re con splendore e maestà grande, con pompa di vesti pretiosi, che mai non averei potuto idearmi. Quindi s' il N.º Signore, overo la V. E., mandaranno regali (che prego per l'amor di Dio presto, per levarmi da ogni vergognosa confusione), avviso e prego che sia cosa di consideratione e valsuta, per farsi onore, e non sprezzo. Quello poi, che qui vedo stimato, sono belli e ricchi trappi, orologii belli. ma colli numeri etiopi, annelli belli, coralli e, tra le altre cose, faranno honore grande una buona quantità di quelle pietre di Boemia, che stimano qui come gioie, e costano poco nell' Europa; ma che siano di colori e grandezze diverse. Il Re poi mi disse diverse volte che pregassi il Nostro Signore, a nome suo, per buoni espositori litterali e morali di tutta la S. Scrittura, et in specie le opere di S. Giov.

Chrisostomo, che poi, dice il Re, con tempo, se noi, o altri di noi saranno ben prattici della lingua tigre, ch'è la scrittura loro, potranno tradursi in tal'idioma. Oltre di ciò prega anco il Re per un' organo, ma io stimo bene che sia uno di quelli che ogniuno puole sonarlo col girare, e che faccia diverse sonate, et habbia anco li suoi tasti per sonarlo d'arte, e sia di legni ben sciuti, per non creparsi nelli gran caldi per strada.

Per ora non habbiamo qui altra occupatione che per il primo lo studio delle lingue, cioè amhara, ch'è la volgare, e tigre la scritturale, e poi, ch'è il fastidio maggiore e non sarà poi poco fondamento della s. fede catolica, il poter levare l' abborrimento che tiene la natione etiopa del solo nome di Frangi, over' europei; qual'aborrimento lasciorno in questi paesi li rev. padri Giesuiti, delli quali s' un solo verrà in questi regni, mi dichiarò (sic) di non poter stare colli miei un sol giorno, perchè sento da tutti, e sono di certo, quod erit error novissimus peior priore; e mi creda la sua Eminenza che le piu grandi ingiurie fra gli Etiopi siano il dire: Sei un Afrangi, item: Sei un Padre, e poi la piu indolerabile è : Gesuit baria, cioè sciavo Gesuita. Poco tempo fà che l'istesso Re, avendo inteso da qualche susurrone che siamo Gesuiti, volse da me sentire la verità circa questo punto, gli risposi, come nel principio dissi, che siamo religiosi della Chiesa Romana detti Fratti Minori di S. Francesco e per nessun conto Giesuiti, testificando ancora il medesimo il r. p. Gregorio Tarara mio interprete. Soggionse il Re: Per certo, Davide (chè, non sapendo nulla di s. Liberato, mi chiamano così), ti voglio gran bene; mà se sapessi che fossi Giesuita, non vorei lasciarti un sol giorno nelli miei regni, essendo che ci bastano le confusioni fatte da loro in quei tempi antichi, volendo entrodure la fede romana nell'Etiopia à forza di spada, dove la fede di Christo non è già la setta di Mohamedani, che hà bisogno la spada, ma Christo Signore N. inviò li suoi Apostoli al mondo, come pecorelle senza armi fra i lupi armati di denti, e gli proibiva anco di portare un semplice bastone. È così Maestà (risposi io): per tal ragione io colli miei compagni sono uenuto dall' Egitto sin' à questa vostra reggia, senza portare alcun bastone per difesa contr'un cane, e sono pronto alli vostri commandi, ò da stare, ò d'andare. Da questo poco saprà dunque N. Sig.re, la Sua Eminenza e la S. Congregatione come regularsi circa questo punto, per non incorrere qualche male peggiore del primo ed irremediabile.

Se poi questo Re, ch'è ancora nel principio, cioè nel secondo anno del suo regno, seguiterà col suo affetto come fà per ora, e se sarà ben stabilito nel suo trono, spero che la missione nostra col tempo averà buon progresso; ma sin ogi il povero Re sta mai riposo, ma sempre travagliato da ribelli, che machinano contro la sua alta per-

sona; perchè costà (sic) a tutti ch'egli sia figlio d'una sorella di re Iasù, e fu eletto rè perchè testificarono alcuni monaci come Iasù gli confidasse, prima d'essere occiso, ch'abbia generato esso questo Iustos dalla sua sorella, connosciendola embriaco; e per questo molti malcontenti vogliono levarlo come opprobrioso al loro regno, e corona. Altri poi vogliono che questo sia tutto bugia, ma che sia figlio d'un grande dal regno di Tigre, ch'era proprie marito della sua madre, e per consequens ch'egli sia usurpatore del regno, non tocandolo la corona se non per via di donne, in mancanza d'altri eredi maschi, dove solamente li figli di Iasu sono 22 altri, benche tutti bastardi. Fra tanto l'anno eletto per re, e si mantiene, benche con grandi suoi travagli, e per questo non vole ch'avanti altra gente ci dichiaramo per romani, meno discorremo de materia di fede, accio non crescano le ribellioni, sotto specie come la Sua Maestà avesse chiamato nuovamente li frangi. Con tutto ciò non sono stato del tutto otioso, avendo moltiplicato tanto le dispute, e discorsi della fede col nostro interprete il rev. padre Gregorio Tarara cioè Monti, nativo da Uorclabho della provincia di Tembia, figlio d'Edexos e Scanderauit, monaco sacerdote della Congregatione, o seguaci d'Abba Teklakaimanot; che resosi in tutto alle ragioni, et alla verità catolica, li 12 gennaro dell'anno corrente nelle mani mie, et in presenza di miei rev. Padri compagni, abiurando tutte le eresie con tutte le cerimonie, e requisiti necessarij, hà professato la santa fede catolica romana, aggregandosi coll'umile ubbidienza al nostro Sommo Pontefice Clemente XI e suoi successori al gremio della predetta santa madre Chiesa come nostro primogenito in questi regni si vasti; e benchè a noi per ordine reggio sia per ora proibito il disputare, e discorrere dalla fede, fà però il sudetto R. P. da missionario, à cui come paesano non s'estende questa proibitione, et hà ormai da 15 discepoli virtuosi già resisi alla verità e ragioni, che solamente stabilitosi il rè piu sicuro sul trono, sono pronti ancora da fare la professione catolica.

Accio che poi non preterisco li commandi dell'E. V. e della S. Congregatione, mando qui rinchiusa la lista fedele di tutte le spese del nostro viaggio, conforme già l'ho mandato altre volte, con avertimento però, che doppo spedito le altre mie, non havendo altro for d'una croce grande da Gerusalemme, coltelli, forbici, e rasori per regalare il re, inteso egli che abbiamo dell'argento, mandò cercare da me argento à comprarlo per oro, onde non potendo negarglielo, li diedi 140 scudi per regale, e bench'il rè ordinò che mi sia dato il prezzo d'oro, non hò però mai veduto manco il peso d'un grano, e sanno benissimo li suoi ministri il ablativo, ma il dativo non hanno mai studiato, et ogni volta che mi vedono, hanno nuove domande, avendo già privato me et il R. Padre delle nostre vesti di panno azzurro che, per non farci nemici, non potevamo negarli.

Non si maraviglia dunque V. E. d'una gran spesa fatta per questo nostro viaggio, poiche le tirannie per il Mare Rosso sono disorbitanti e grandissime, e doppo la ruina della missione, et in Sennar et in Achmim, dove ultimamente salvassimo a pena la vita colli semplici vasi santi, fu necessario provederci tutti utensili nuovi, e se poi per strada guardano, le spese sono di certa esperienza che, se non saressimo ammazzati, in specie à Tamba, almeno o spogliati, o, sin'oggidì per strada fuori dell'Etiopia, sicut erat in principio, il che credo sarebbe maggior dolore dell'E. V. e S. Congregatione che non è la spesa fatta coll'ottenuto in sì poco tempo il tanto bramato intento del mio ingresso all'Etiopia, dove poi le spese sarebbero anco più alte, se fossi anco sin'ora per il viaggio.

Se dunque le Eminenze loro vogliono mandarmi sussidio d'altri missionarij (delli quali prego, ch'abbiano colli loro decreti, viatico, e provvisioni anticipate almeno per tre anni per loro e per noi, li RR. padri Teodosio da S. Hippolito e Benedetto da Teano la precedenza), dico io per esperienza che meno di 200 scudi per uno dal Cairo sino all'Etiopia per il semplice, semplice viatico non puole bastarli, altrimenti sarà più espediente mandare nessuno, che perdere le spese colli soggieti, fra le tirannie che non si trovano in nessuna parte del mondo come nell'Africa e fra gli Arabi del Mare Rosso.

Per li regali poi, che li medesimi religiosi (senza quali prego non mandarli) haveranno da portare, si ricordi V. E. di mandargli anco le spese per la portatura e dogane, quale portano via altro tanto che è il loro capitale in Europa; quale spese s'haveranno da fare li religiosi dal viatico loro, per mancanza di spese necessarie, se non vorranno obligarsi di restare per strada, saranno pure obligati di lasciare et abbandonare simili regali nelle dogane.

Circa poi le nostre provvisioni annuali, avviso l'E. V. che qui ci troviamo in un paese pieno di carestia e miserie e qui solamente a Gondar una quantità massima di popoli morono ogni anno da fame, atteso che, dalla morte del re Iasù tutti li anni, vengono ruinati tutti i seminati dalle loguste, che sono in tanta quantità, ch'oscurano sin' al sole, e per un' unza d'oro di grano à pena ci abbasta per un mese, dove in solo pane non vivit homo. Poi anco noi altri stiamo qui in qualità di medici, e tutti li medicamenti e droghe ecc.... per sodisfare una corte reggia e per guadagnarci l'amore et affetto d'esse bisogna levarci dalle nostre buche. Quindi avviso l'E. V. che non ponno bastarci li 60 scudi assegnati dalla S. Congregazione per ciascheduno, dalli quali sin'al Cairo c'arrivono solamente 50 reali sevigliane; e quanto poi mancherà sin'all'Etiopia? Havendo dunque speso, dalli 20 luglio sin adesso, 200 reali per noi tre, e testor Deum che campassimo ancora molto mi-

serabilmente, tengo l'esperienza per certa, ch'in queste carestie, ch'invece di mancare crescano d'anno in anno e mese in mese, con cento scudi per uno a pena, col medicare e vestire potremo arrivare a mangiare il pane con la minestra, e pietanza; et antipasto non sapiamo che sia in questi paesi. Se dunque la S. Congregatione vole aggiutarci col nostro necessario mantenimento, starò volentieri a lavorare in questa vigna quanto con la gratia di Dio potrò; ma se l'Eminenze loro non vogliano darci la nostra sufficienza del vivere, col dire che non vogliano porre nuove usanze, overo che siamo frati di S. Francesco, à quali non mancara nulla, gli dico io che qui sono in massimo abborrimento li frangi e quanto non sarà S. Francesco, che conviene giusto coll'abbominevole nome di Frangi; e giudico io meglio porre una nuova usanza per mantenere che in tanti anni e con tanti patimenti e spese abbiamo ottenuto, che obligarci al ricorso à questa Corte, il che sarebbe la vera confermatione a quelli che ci tengono per Giesuiti, li quali (dicono qui, e l'ho inteso dal Re stesso, quando umilmente ho recusato li possessi offertimi da esso già la quarta volta) non ricusorono già mai ciò che gli venne offerito, imo non potevano mai pigliare à bastanza; che poi, tenuti per tali, vituperosamente saressimo scacciati via. Mentre dunque io non ho mancato dal mio dovere nell'accelerare quanto potevo il mio ingresso, ne tam poco, con quello che mi riconnosce, mancarò dal mio obligo, spero, ch'anco la S. Congregatione sarà un pietoso Pater familias colli suoi operai, qui utique digni sunt, non dico mercede, sed solum sustentatione sua. E perchè le dette provisioni non possono arrivarci d'anno in anno per mancanza di traffico, e corrispondenza con questi paesi, averanno l'Eminenze loro questa pietà di mandarci quanto prima almeno tre provisioni anticipate, con anco l'elemosina per fabricarci un'abitatione o casa sia, mentre qui per meno d'un unza d'oro non potiamo trovare abitatione per un religioso l'anno, e noi in termine d'otto mesi abbiamo mutato già tre volte casa. Il che tutto racomando come me stesso al gratioso aggiuto di V. E., quale se mi manchera, so di certo che mancarà il tutto. Poi anco racomando all'E. V. mio interpetre il r. p. Gregorio Tarara per un bello regale, quale è mio aggiutatore notte e giorno.

Sarà poi una cosa piu che necessaria la fundatione o decreto d'alcuni missionarij a Mocha; qual porto, per essere il più vicino e sicuro, sarà scala necessaria per questi paesi, acciò in bisogno presto qualched'uno posse essere chiamato quà, e mentre li signori francesi adesso hanno fondato nuovo traffico per quel porto e vengono loro navi à trittura da Francia, per non rendere troppo pericoloso, e sospetto colla moltiplicità di religiosi il viaggio del Mare Rosso, potrà la S. Congregatione ottenere la gratia dal re Christianissimo acciò per ordine reggio

sotto un nuolo competente di quand'in quando siano portati alcuni religiosi dalla Francia sin' a Mocha.

Eminentissimo Signore, studiando io solamente il maggior profitto delle nostre missioni (quale per ora non puole stendersi ad altro, ch'al guadagnarci l'amore, e li cuori di questa natione, tant'infierita contro gli europei e la S. Chiesa Romana), prego l'E. V. che, se saranno mandati dei missionarii, essi sapiano medicare, e anc'appresso qualche bell'arte manoale, come sarebbe architettura, pittura, arte d'orefici, raccamare, et altre simili, ma che portano seco tutti loro istromenti et in specie belli disegni, colori, e le pietre per maccinarli ecc.... ; che simili propriamente desidera il Re, e la corte, come io col scolpire, e far bassi rilievi nell'oro, et argento tengo l'esperienza d'aver robbato non solamente il cuore reggio, ma ancora d'altri molti grandi ministri, e benche il r. p. Michele Pio dal Zerbo non abbi posto ancora altro in essecutione ch'il medicare, restava nondimeno da lui sodisfatto il Re, in specie quando sentiva solamente ch'esso sapia qualche cosa di pittura col getare campane, canoni ecc....

Circa il reverendo p. Samuele da Biumo poi, quando egli dichiaràvasi avant'il Re di saper nulla (benchè tiene il Breve Apostolico del medicare, non vole mettere mani à nessuna cosa) mi disse il Re diverse volte: Davide, tu sei un bugiardo e m'inganni col dire che Samuele sia della vostra natione, dove io lo vego veramente un grosso vilano, che simile non ho mai veduto fra tutti quelli che sono venuti nel tempo d'Adiam Saghet, ch'era il re Iasù, ma tutti gratiosi, e galanti, sapendo almeno medicare. Questo pero essendo tanto rustico, e in tutto ignorante, non posso mai credere che sia dei vostri, ma un'altro uomo, ch'avete trovato per strada, conducendolo con voi sino quà. E per tal causa il Re non volse mai chiamarlo più alla corte, ma solo noi altri due. Onde il r. p. Samuele, pigliatosi zelosia grande, principiò non solamente strappazzare li servi reggii, che venivano chiamarci noi altri, ma ancora straparlo (sic), e mormorò colli secolari contro il Re e contro noi, come noi spregassimo nostra lemosina colla corte del Re nel medicare, e ch'il Re non ci dia mai niente, e principiò anco strappazzar' e sprezzare noi altri, trattandomi per superiore muto, e cetera, che non è lecito à dire, non riconoscendomi più ne per superiore, ne per niente, e pretendendo la divisione d'elemosina e del tutto; il che negatogli, sapendo già d'esperienza ch'anco così non potra pacificarsi, si portò al nostro interpetre, minacciando fra gli altri spropositi e parole scandalose, che, nel tempo che noi due saremo alla corte, coll'accetta vole rompere la porta dove stava l'elemosina, e pigliarsi quello che gli piace, e s'in tal tempo uno di noi due verrà a casa, non potrà succedere altro che un'infallibile uomicidio. Oltre di ciò maltrattò ed ingiuriò anche il nostro

interpetre, che quello e sdegnato e scandalizato risegnò l'ufficio d'interpetre avant' il Re. quale in simile contingenza maggiormente mi trattava da bugiardo, col dire che volevo, e voglio solamente ingannarlo, dicendo che il p. Samuele sia dei nostri. Fra tanto, per non dare campo ad uno scandalo maggiore, l'istesso Re ordinò, che ci separassimo di casa, il che è meglio che fugirsine del tutto, come hanno fatti altri per causa sua, a Mocha, ne tam poco egli vole connosserme, ne obbedirmi, benche alla sua propria domanda voleva dargli l'ubbidienza a ritornare; ma giudicando meglio godermi quella poca lemosina che mi resta con quello che mi riconnosce e notte e giorno travaglia meco, che spartirla con un frate ribelle et incorrigibile, et irrimissibile, gli consegnai pure 50 reali acciò nella sua durezza non sia abbandonato dal tutto, ma faccia conforme gli piace. Onde dagli 12 marzo stiamo separati, e lui non riconnosce me, ne io lui.

Le eresie non ho ancora potuto scoprire tutte e penso che saranno quot capita tot sententiae. L'opinione però delli seguaci d'Abba Teklahaimanot, che sono li più potenti monaci nel regno, non hanno altra differenza da noi, che la Circoncisione, quale è generale a tutti, e la confusione delli due termini, Natura e Persona in un medesimo senso, e per non dire due persone in Christo; temono dire due nature, benchè confessano Cristo perfetto Dio e perfetto Uomo senza commistione e senza permutatione ecc.. Li altri Eustatiani, oltre di ciò che sono monotoliti, dove li sopradetti concedono due operationi e due volontà, dicono ancora che Cristo sia figlio di Dio non per la generatione eterna, ne per l'unione, ma per l'onzione dello Spirito Santo. Contro questi s'è scoperto adesso un tal Abba Mazmuri ch'insegna, che l'onzione non dava ne giovava niente a Cristo, ma che bastava l'unione, e che l'onzione sia una cosa superflua e frustranea; ma sin'ora ha poco seguaci. Un'altra setta si chiama Zera bruk, cioè seme benedetto, delli quali è pieno il regno di Gotsciam. Questi tengono immondi non solo li altri che non sono di loro setta, ma tutto ciò che bisogna per l'uso umano, se non prima sia battezzato con la debita materia e forma; et altre innumere fantasie vi sono che col tempo si scopriranno meglio. Onde pensa V. E. quanto tempo si vorrà per sradicar tante spine pungenti da una vigna sì vasta e sarà il punto più difficile il levargli la Circoncisione.

All'ultimo, prego l'E. V., per l'amore di Dio, tutto ciò che dal Cairo supplicai, e dall'Em.ª Vostra e dal M. R. P. Procuratore di S. Pietro Montorio, et in specie la determinazione circa la consecratione nel vino spremuto dall'uve passe mollificate nell'acqua, essendo che per mancanza del vino sin'ora non abbiamo potuto dire nessuna Messa; et adesso, ch'è giust'il tempo delle vendemmie in questi paesi, ho com-

prato per mezz'uncia d'oro delle uve, dalle quali s'averemo un barile di vino sarà assai, e quanto tempo poi con tutta la diligenza potremo conservarlo, insegnerà l'esperienza; ma s'in due o tre mesi, conforme fa per tutti il paese, si quastarà, non sò come fare poi circ' il Sacrificio; se però si conservarà tutt' il anno, sò già l'obbligo mio, quod in materia sacramentorum tutior pars sit eligenda.

Circa poi le usanze di questi paesi sarebbe assai da scrivere, che non posso per ora stendermi tanto; solo dico che adesso c'è l'otunno qui e le vendemie, e cascono le foglie di tutti gli arbori. Il secondo poi è, che tutti gli Etiopi si dilettano del mangiare la carne cruda di buovi e vacche subito ch'è ammazzata, quando trema ancora dalli spiriti vitali che quasi mezzo bala; onde si vegono le tavole e del Rè e d'altri grandi piene di simile carne tremante, che parono le piu ricche beccarie più tosto che tavole per mangiare, e tutti commensali lasciano quelli pochi cibi cotti, e si mettono solo à torno il Brundo, che così chiamano questa carne cruda. E questo credo che faciano perchè li legni sono di carissimo prezzo e li costarebero due volte tanto le legna che non vale la carne di due o tre vacche, delle volte piu in una tavola. E questa carestia di legni ci dispiace ancor' à noi; ma per non poter mutare le nostra natura umana in una canina, bisogna aver pazienza.

Con che baciando la S. Porpora di V. Eminenza, mi racomando alla sua graziosa protezione e favori.

Gondar li 5 aprile 1713.

Di V. Eminenza

Umilissimo Servitore, e Cliente
Fra Liberato di S. Lorenzo
Prefetto Apostolico dell' Etiopia.

[*sigillo*].

XXVI.

Altra lettera del p. fr. Liberato da S. Lorenzo al Cardinal Prefetto della S. Congregazione di Propaganda.

Arch. Prop. Fide
Scritt. orig. rif. nelle Congr. gen. del 2 e 17 dicembre 1715, vol. 602.
Congr. del 17 dic. 1715, alleg. 24.

Em.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Patrone Col.

Ben sà l'Eminenza Vostra non diremo le tirannie del Re del Sennar, li patimenti di viaggi e li continui pericoli di morte da noi sofferti per molti anni con invita pacienza in quel dominio di Fungi; ma l'abbandonamento che di noi fece la S. Congregatione, che, dopo la spesa del semplice viatico e d'una provisione antecepata, non ci volse soccorere per lo spazio di sei anni, ne quali soggiornassimo ne paesi di quel tiranno, ne meno con un sol quadrino, quasi che il prosseguire il nostro viaggio, e l'entrare in Etiopia fosse stato in nostro potere, e non nel libero arbitrio del medesimo Re di Sennar, che non solo a noi non volse permettere il passaggio in Etiopia, ma anche all'inviato di Sua Maestà Cristianissima, doppo averli denegato la licenza d'incamminarsi colà, gli diede la morte, con farlo decapitare in publica piazza. Che ci sufragavano quei ottocento settanta uno reali, che per nostro sussidio furono inviati sino in Cairo con ordine di non farceli pervenire alle mani sino che entrati non fossimo in Etiopia, quando dovevamo tutti quanti perire di fame, se la solecita vigilanza della felice memoria del p. Gioseppe Maria di Gerusalemme non avesse provveduto alla nostra morte con l'elemosina pecuniaria che offertagli venne in Roma e in altri luoghi d'Itaglia dalla liberalità de devoti benefattori, fuori dell'accennato viatico e provisione d'un anno [?]. Pure in Cairo, quando pensassimo di potere ristorare le nostre viscere fameliche e li nostri animi adolorati da tante disgrazie, ci venne dal vice prefetto di Terra Santa intimato l'esilio dal suo ospicio, come se l'accordato di mantenere li Padri Missionari fosse di nessun valore e che questi fossero uomini destinati a dovere perire di pura inedia.

Questa considerazione ci obligò à voltare li nostri pensieri verso le nostre provincie con proponimento di lasciare il servizio della Propaganda, se bene poi in vedere le lettere di Vostra Eminenza, con le quali non solo ci imponeva intraprendere il nuovo viaggio d'Etiopia per via del Mare Rosso, ma ci prometteva ogni assistenza e sussidio di provisioni per vivere honestamente, mutassimo conseglio per aderire allo zelo ardentissimo che l'Eminenza Vostra tiene delle anime redente col precioso sangue del nostro Salvatore. Ora sono due anni che dimoramo in Etiopia senz'aver potuto mai vedere un minimo carattere della S. Congregatione in risposta di tante lettere, che continuamente si sono trasmesse da questa reggia d'Etiopia alla Corte di Roma. Il che ci fa molto dubitare, che nuovamente saremo lasciati in abbandono, come già fossimo nelli anni scorsi derelitti in Sennar, et in Mocka; imperoche se inviare non ci può la S. Congregatione le lettere, come mandare ci potrà le provisioni per vivere [?]. Al certo che infallibilmente ci converrà perire di fame, e morire d'inedia come tanti mestini, mentre siamo in un paese di cristiani si, ma cristiani privi di carità, spogliati di compassione, e solo colmi di rapacità, non avendo rossore di chiederci sino le nostre proprie vesti per adobbare se stessi.

Che però per non avere a lasciare la nostra vita sopra una strada, come fanno tutti li poveri d'Etiopia, per non avere chi gli somministra la carità del vitto, abbiamo determinato, e stabilito, che, se fra il spazio di venti uno mesi dalla data della presente nostra, la S. Congregatione non ci mandarà il soccorso delle nostre provisioni, senz'altro abbandoneremo l'Etiopia, e si imbarcaremo in Mocka per la via dell'Oceano, per portarci alle nostre provincie, ove trovaremo quel vitto e vestito, che dalla S. Congregatione viene denegato ai suoi operarii, in caso però che, per forza, tratenuti non siamo in questi paesi dalla potenza del Re d'Etiopia, come egli fà con altri forastieri, senza somministrargli poi un minimo sussidio per il loro vitto. Il nome d'Etiopia è celebre e famoso appresso e delli autori e della gente d'Europa, che mai sono entrati in questi paesi, ad esplorarne la loro ricchezza, ò penuria; ma noi, che ogni dì a nostro mal costo proviamo le miserie, siamo costretti a propalarli per li più poveri e caristosi di tutte le altri parti del mondo. Quindi, se la S. Congregazione brama il stabilimento di questa missione si disastrosa e pericolosa, gli è necessario l'inviarci cento scudi effettivi per ciasched'uno missionario, almeno per quattro o cinque anni antecipati; mentre non trovasi il comodo, ne l'occasione di mandarli di anno in anno, per esser l'Etiopia una parte del mondo fuori del mondo, non avendo essa comercio con nessuna natione, et essendo ella circondata da mohammedani e gentili. Se oltre li ottocento settanta uno reali datici dalla S. Congregazione per nostro viatico e provisioni antecipate, portato non avessimo con noi

altre elemosine imprestateci dall'Ill.mo Sig.re Procuratore Berardi non saressimo già morti di fame? Certo che si; poichè nessuno datoci avrebbe in prestito, benche con usura di tre per uno; e tutta via, invece di farci elemosina, pretendano da noi la carità, non valendo in Etiopia quella falsa propositione, che li frati di S. Francesco trovano elemosina sino tra li infedeli non che tra cristiani. Il padre Giacomo d'Oleggio, che arrivò in questa reggia di Guandar li 28 aprile 1714 più morto che vivo, per le grandi tirannie fattegli da governatori de villaggi d'Etiopia e da mohhammedani della sua carovana, fece debito di cento settanta otto reali e tre quarti, come appare dalla qui sua annessa lista, essendogli convenuto pagare al solo Bascià di Mezoua, per ottenere licenza di proseguire il suo viaggio, e per essimersi dalle di lui ingurie e minacie, ottanta reali effettivi. Or veda l'Eminenza Vostra, se da Mocka sino in Guandar vi vogliono tanti dinari per un solo missionario, quanti ve ne vorranno dal Cairo sin'à questa reggia dovendosi in ogni porto del Mare Rosso pagare grosse somme de contanti all'arpie di quei suoi governatori, per liberarli dalle loro ingordigie; et il medesimo dovendosi ancora pratticare in ogni minimo vilaggio d'Etiopia, per non havere i loro governatori nessuno timore del loro proprio Re.

In quanto al Breve pontificio di Nostro Signore et alla lettera di V. Em.a che con noi abbiamo portato sino ora, il Rè non le ha mai volsute ricevere, abenche più volte gli sia stata fatta l'istanza, differendo sua Maestà la ricevuta con sempre allegare, che col tempo le averebbe pigliate ed eseguito le nostre brame.

Qual dilazione non da altro può procedere, che, ò dal non credere che noi siamo messi di Sua Santità, per vederci poveri religiosi, ò dal non vedere con le medesime lettere pontificie nessuno regalo, che autenticare possa la loro realtà; poiche in questi paesi solo si rimira a ciò che si porta di bello, e pretioso, e non a chi porta semplici carte. Ma, sia come si voglia, non è pocco beneficio di Sua Maestà il ritenerci con ogni sicurezza nella sua reggia, ad onta di tutto il popolo, che non può sentire senza sdegno e nausea il solo nome d'Afrang, che è l'istesso, che dir europeo, o di Giesuit, o di Padre, o di Hermanos, che sono i titoli dati dagli Etiopi alli padri Gesuiti, non che di vedere le persone europee. Oltre questo re Iustos, ch'è il maggiore di tutti gli altri re cristiani d'Etiopia, vi è il Re di Lasta, quello di Gonga, un altro d'Enariet, uno di Goraghe, e un altro di Gingerò e quello d'Afella; quali sei Re sono tutti cristiani ed independenti da questo di Guandar. Ne loro dominij si amministra il solo battesimo, col quale acquistano il nome di cristiani, non essendovi ne sacerdoti, ne monaci, per mancanza di Vescovo, che possa fare le ordinationi, mentre in tutto il vasto circuito di tanti regni non vi è altro vescovo, che questo di Guandar di na-

zione cofta. Che però in quelli nominati regni fare si potrebbe piu frutto che in questo delli Amhara, poiche colà non vi è chi ci farebbe ostaculo alla predicazione della vera fede cattolica romana, per essere quei abitanti carte bianche senza malizia, dove qui stiamo contradetti da tutti, non potendo noi comparire col nome ne d'europeo, ne di romano, senza pericolo evidentissimo d'essere lapidati. Che però il re ci ha ordinato, per evitare simili inconvenienti, che si spacciamo sotto nome di Gerosolimitani, e che non discorriamo con nessuno di cose aspettanti alla fede.

Tutta via, quis conceptum sermonem tenere poterit? Ciò che publicamente fare non si può come nelli altri paesi d'eretici dominati da mohhammedani, ci conviene essequirlo con una esatissima segretezza in questo regno dominato da cristiani sì, ma eretici troppo depravati; non fidandosi il padre del figlio, il marito della moglie, et il fratello della sorella e viceversa di palesare la sua fede per esservi qui diverse sette tanto tra loro contrarie, ed inimiche, che prendano alle volte sino l'armi per difesa della loro falsa credenza. Li seguaci d'Abba Tecla haimanot asseriscono che in Cristo vi sia una sola natura, due operationi e due volontà, e che l'istesso Cristo sia figlio di Dio naturale per l'unione e non per l'onzione. Li discepoli d'Abba Eustateuos credono in Cristo una sola natura, una sola operazione et una solo volontà, e che l'istesso Cristo sia figlio di Dio naturale per l'onzione e non per l'unione. Li imitatori di Zarabruk, oltre gli errori delli Eustateuosani, confessano, che battezzare si devono sino li animali et ogni altra cosa comestibile da loro tenuta come immunda avanti il battesimo. Li Comant tengono per gran peccato il mangiare pesci, e danno per lecito ogni sorte di fattucchierie. Queste quattro sette sono le più famose d'Etiopia, essendovi molte altre, ma tutte convengano in questo punto che non si dia in Cristo se non una natura, e nella Circoncisione. Solo quella d'Abba Teclahaimanot è la piu vicina credenza della Chiesa romana, e à questa alquanto affezionata, essendovi già molti monaci di essa che secretamente confessano in Cristo due nature, ma per timore di non essere scoperti e lapidati come europei dalli Eustateuosani, che sono li piu numerosi, s'astengono sino ora di fare la professione. Con tutto ciò Abba Gregorio Tarara, monaco e sacerdote della medesima Congregatione Teclahaimanotana, ha fatto la professione sino dall'anno passato; et ora vi è una Veizerò chiamata Ualeta Michael, cugina del regnante re Iustos, che sta apprendendo li dommi della Chiesa romana, e speriamo, che farà ancor ella la professione della fede, tradutta che sia questa dal latino in lingua amhara, come più volte ci ha fermamente assicurati.

Si che per mantenere questa missione etiopica, e per istituirne altre nelli sopranominati regni circonvicini, è necessario primieramente inviarci per ciasched'uno missionario cento scudi effettivi di annuale provisione,

stante la continua penuria e caristia di questi regni, e l'elemosina per fabricarvi li ospicii. Secondo: sarà piu che profitevole fondare una missione in Mocka, che dovrà servire per scala a quella d'Etiopia, sì per inviargli le provisioni e regali, sì per incaminar gli missionarij, che veranno dalla S. Congregatione destinati per l'Etiopia. Questi missionarij, e le provisioni non si dovranno mandare a Mocka per la via del Mare Rosso cioè per Cairo, Soels, (sic) Jamba, e Gedda, a causa delle grandi angarie che fanno alli europei quei governatori mohhammedani, e i capitani delle navi, e per il pericolo d'essere spogliati d'ogni cosa, in caso che uno dei missionarij morisse per strada, mentre quei barbari pretendono essere eredi delle suppeletteli e robbe di ciascheduno che muore nelli loro dominii, abenche sia christiano, ò mahhommedano, o gentile, anzi abenche il morto sia solo compagno, ò inferiore, ò anche servitore, la publicano per il principale, per poterne usurpargli con qualche finta ragione il spoglio de viandanti. Ma bensì si dovrano inviare à Mocka per via dell'oceano con l'occasione che le navi francesi de mercanti marsiliani si trasferiscono à Mocka, massime che questi pretendono fabricare casa in Mocka, imperoche per questa strada occeanica non vi è timore alcuno delli accenati pericoli.

Doppo scritta la presente, diamo aviso all'Em.a Vostra qualmente li 26 maggio dell'anno corrente fece la professione della s. fede catolica Mariamauit, monaca della congregatione Abba Teclahaimanot, nelle mani del reverendo padre Prefetto, alla presenza del r. p. Gregorio Tarara nostro interprete.

Con che baciamo humilmente la S. Porpora di V. Em.za vivendo sempre.

Di V. S. Em.za e Rev.ma

Umilissimi e Devot.mi servitori e clienti

Io frà Samuele di Biumo Miss. Apostolico come sopra.

Frà Giacomo D'Olleggio Miss. Apostolico.

Frà Michel Pio dal Zerbo Teologo e Miss. Apostolico.

Frà Liberato dà S. Lorenzo Prefetto Apostolico.

Guandar Reggia d'Etiopia, li 28 maggio 1714.

PS. Avanti di partirsi la carovana con la presente, li 6 giugno, è morta la sudetta monaca Mariamauit, provista con li santi sacramenti di Penitenza, ed Oglio Santo.

NB. che la via per l'occeano è piu pericolosa e dispendiosa, conforme sono stato informato io frà Sebastiano da diversi Portoghesi e Francesi, co' quali ho parlato; massime che sono già piu di tre anni che, per ordine della corte, sono partiti quattro ammiragli per Mocka, sotto il commando del capitano Roccamadorto (sic) francese e mai fin hora sii saputo nuova alcuna.

25 agosto 1715.

Avvertenze al Saggio XXVII.

Come curiosità storica, e come connesse all'infelice spedizione del p. fr. Liberato da s. Lorenzo, della quale faceva parte il p. fr. Giacomo da Oleggio, pubblico due lettere del barone di Sciaffiroff dirette alla S. C. di Propaganda negli anni 1718 e 1719, qualche mese dopo ch'egli era stato nominato dal suo padrone, lo Czar Pietro il Grande. *Vicepresidente* ossia *Ministro degli affari esteri*. Gli originali delle due lettere sono in italiano, e portano la firma del Ministro; non si trovano citate nel mio *Elenco*, perchè mi sono pervenute alle mani dopo che era stato già dato alle stampe. Si riferiscono ambedue all'affare, di cui abbiamo parlato di sopra, nel sunto delle Lettere della S. C. di Propaganda, cioè all'invio del p. fr. Giacomo da Oleggio in Russia; donde lo Czar voleva di nuovo spedirlo in Etiopia come guida d'una missione scientifica. Il padre fr. Giacomo da Oleggio fu, di fatto, secondo la promessa data allo Sciaffiroff dalla S. C., mandato in Russia ai principi del 1720. Fu bene accolto a Pietroburgo; ma la progettata spedizione russa in Etiopia, non si sa il perchè, non ebbe più luogo; ed il p. fr. Giacomo da Oleggio rimase in quella vece a Pietroburgo, come superiore dei MM. OO. RR., i cui servigi in pro' dei Cattolici di quell'impero erano bene accetti allo Czar, e d'altra parte necessari, dopo il bando dato appunto in quel tempo ai Gesuiti. Il fin qui detto mi consta da altri documenti dell'archivio di Propaganda, che io mi astengo dal citare partitamente, perchè fuori del mio proposito.

il suo affetto per il seruizio di Sua San-
„tità nelle simile occasioni che si
ripresenterano.
mi dò l'honnore d'ingiungere il deside-
„rato passàporto di vostra Emin.za per il
detto Padre con li altri Religgiosi
che ueniranno collui, benche e senza
quello passàporto puossono uenire
liberamente nelli nostri Paesi: quanto
à me particolarmente ringrazio à V.a
Eminenza per il fauore che hà compia-
ciuto di mostrar in questa occasione
e non bramo altro ch'un oportuno
rincontro di puoter temoigniare la mia
ueneraziòne e stima per i meriti partico-
„lari di vostra Eminenza, per fine bacian-
dola le mani. resto
di vostra Eminenza
humillissimo & obligatissimo Seruo
P. Liber Baro de Sciaffiroff

dalla flotta nauale
ai Isoli d'Itland ai
23 luglio V. St. 1719.

Roma Fotot. Danesi

FAC-SIMILE D'UNA LETTERA DEL BARONE DE SCIAFFIROFF, MINISTRO DELLO CZAR PIETRO IL GRANDE, AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA.

XXVII.

Due lettere originali del barone de Sciaffiroff, vice presidente per gli affari esteri di Russia, alla S. C. di Propaganda, in nome dello czar Pietro I il grande.

Arch. Prop. Fide.
Scritt. rif. ne' Congr. Moscovia, Polonia e Ruteni
a. 1700-1719, vol. 3, verso la fine.

I.

Em.mo, e R.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo

Li repplicati aboccamenti tenuti con Monsig.r Nunzio Ap.lico in Parigi, quando colà mi trovavo coll'Aug.mo Mio P.ne, hor compie un'anno, nei quali risuonava con tanta gloria il Nome riv.to dell'Em.za V.tra, mi accesero le brame di farle una rassegnazione di mia servitù. Questa brama, che hò continuam.te nutrita, è stata avalorata anco nell' rittorno di diversi nostri Cavalieri e Ministri, che sono stati colmati di generosità in cot.a corte in più incontri, con particolare memoria delli benignissimi tratti usatigli dalla di lei Bontà. Si come però mi mancorono i mottivi, cosi hora non posso, che ringraziar la sorte d'haver condotto à questa parte il pad.e Giacomo dà Oleggio milanese Francescano Rifform.to missionario ap.lico dell'Etiopia, mentre sodisfacendo all'ardenza dei miei desiderij, appre egualmente largo campo alla generosità dell'Em.za V.tra di esercitar gl'atti graziosi di sua benignità.

Questo religioso, doppo esser stato liberato dalla priggione dal nostro Inviato straord.o alla corte di Persia, et incaminato à questa volta munito di passaporto e di viatico, sotto la scorta di due soldati fino alli confini di questo imperio, è stato per mezzo mio introdotto da Sua M.tà, quale compiaciutasi della esposizione fattagli del suo longo viaggio, hà concepito desiderio di vederlo di nuovo destinato al rittorno in quei paesi, per accompagnarlo con qualche uno capace à formar un'esatto dissegno delli medesimi, havendogli esibito con reale clemenza tutte le spese occorrenti à tal viaggio et impresa.

Il Padre sud.°, come vincolato all'obbedienza e soggezione della Sac. Congregazione, non ha volluto acconsentire alle idee, cotanto proficue al mondo tutto, di esso Monarca, il quale è troppo moderato ad usar violenza ad alcuno, che anzi con tutta clemenza l'hà lasciato al prosseguim.to del suo viaggio per Roma, da me allegeritogli con qualche sussidio.

Sapendo io quanto puole V.tra Em.za in cotesta corte, et appresso la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, di cui degnamente ne esercita la prefettura, hò dovuto prendere il corraggio di pregarla perche si degnasse di nuovo rispedir esso Padre alla missione sopracennata dell'Indie, con fare che passi per questa corte, acciò resti accompita la brama della M.tà sua, assicurandola, che si come per il passato in più incontri non si è mancato da questa corte di dar convenienti sodisfazioni alli riguardi di cotesta, come hà fatto anche ultimam.te colla missione in Vienna, per dover esser avanzata à notizia di Sua Santità, di certe carte concernenti alcune differenze, che vertono nella China; così pure studiarassi il modo di contracambiarne il favore in nuove aperture; mentre io nel mio particolare attento all'honore de suoi commandi, per confermar, obbedendola, quella stima, che le professo; con ossequioso rispetto mi protesto

San Petroburgo li 2. giug.° 1718 s. v.

D. V.ra Emmin.za
Um.mo et Oblig.mo Ser.re
P. B. de Schiaffiroff.

[*A tergo d'altra mano*].

Dalla Segret.ria del Sig.r Cardinal
Albani, li 28 agosto 1718.

Essendo il Barone di Schiaffiroff uno de' primi Ministri del Gran Czaro di Moscovia, Sua E.mza stima essergli dovuto il trattamento d' *Eccellenza*. Tanto ha l'onore di significare à M.r Ill.mo e R.mo Segretario di Propaganda Fide, à cui si rassegna.

2.

Eminentissimo Sig.re

Con mia grande sodisfazione ricevo l' honore della sua stimassma dai 13 maggio a. c., la quale mi significa che Sua Santità e la Sacra Congregazione de Propaganda Fede hanno risoluto, per compiacer à Sua Zaar.a Majesta, doppo ristabilimento in salute del padre Giacomo d'Oleggio missionario in Etiopia, di consentire, ch'il detto Padre si rimetti in camino in cotesti parti. Non hò mancato di far humillimo raporto di questo al mio August.mo Padrone, e possò assicurar V. Emin.za, che costui monarca se ne trova obligato alla Sua Santità ed à la sacra Congregazione, promettendo di dimostrar reciprocamente il suo affetto per il servizio di Sua Santità nelle simile occasione, che si ripresenterano.

Mi dò l'honnore d'ingiungere il desiderato passaporto di Vostra Emin.za per il detto Padre con li altri religgiosi, che veniranno collui, benche e senza quello passaporto puossono venire liberamente nelli nostri paesi. Quanto à me particolarmente ringrazio a V.a Eminenza, per il fàvore che à compiaciuto di mostrar in questa occasione, e non bramo altro ch'un oportuno rincontro di puoter temoigniare la mia venerazione e stima per i meriti particolari di vostra Eminenza; per fine baciandola le mani

resto

di vostra Eminenza

humilissimo & obligatissimo Servo
P. Liber Baro de Sciaffiroff.

Dalla flotta navale ai Isoli d'Aland, ai 23 luglio v. st. 1719.

Avvertenze ai Saggi XXVIII, XXIX e XXX.

Intorno al settimo tentativo, ma fallito anch'esso, di ristabilire la missione cattolica d'Etiopia, e che ebbe per principale autore il p. fr. Michelangelo da Vestigné, coadiuvato dalla Compagnia commerciale franco-etiopica, ideata e diretta dal signor Giuseppe Le Roux conte d'Esneval, parlano molti documenti citati nella parte I e II di questo lavoro [1]. L'impresa alquanto romanzesca del padre da Vestigné e del conte d'Esneval menò un certo rumore a mezzo il secolo XVIII, e parecchie corti di Europa se ne interessarono, o almeno fecero le viste d'interessarsene, per deferenza verso la Santa Sede, la quale di cuore e sul serio la promoveva. Sortì però, come ho detto, esito infelicissimo. Una prima volta sostenuta dalla Francia, la spedizione, partita dal Cairo, non si potè spingere più al di là della seconda cataratta del Nilo, come si leggerà nella lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné. In seguito il conte d'Esneval ed il padre da Vestigné, a persuasione della S. Congregazione di Propaganda, si rivolsero per appoggio all'Ordine militare di Malta, il quale accettò, almeno in principio, di coadiuvarne i progetti, come si vedrà nel Saggio XXIX, che è una lettera dell'ambasciatore di Malta a Roma a monsignor Segretario di Propaganda. Ma, in

[1] Cf. *Elenco* III, nn. 395-479, 492, 493, 496-498; *Analisi* VI.*a*, n. 22; VI.*c*, nn. 35, 36.

appresso, sorti dei dissapori tra il Gran Maestro, che aveva promesso il suo appoggio, ed il Gran Consiglio dell'Ordine, che sollevava difficoltà, il padre da Vestigné, scoraggiato, abbandonò l'impresa, e poco appresso lo stesso conte d'Esneval ne smise del tutto il pensiero, e pretese di essere rimborsato dalla Propaganda delle spese da lui fatte pei missionari [1], come apparisce dalla lettera del medesimo, che si leggerà al n. XXX. Ma la S. Congregazione gli rifiutò ogni compenso, perchè in niun modo dovutogli secondo i patti. Sembra però che, morto il Conte, la Santa Sede accordasse un qualche sussidio alla vedova di lui, contessa Barbara d'Esneval nata de Bollig, la quale trovavasi al Cairo in grave necessità.

Avverto che la lettera del Conte riesce di non tanto facile intelligenza a chi la legge, a cagione della scorrettissima ortografia, di cui faceva uso quel signore; giacchè la maggior parte delle parole sono scritte più secondo la pronunzia che secondo l'ortografia.

[1] Un episodio tragi-comico di questa spedizione fu l'avventura che toccò a Napoli ad un certo Giorgio Preri (sic), abissino ed ex-alunno di Propaganda, il quale doveva servire di guida al p. da Vestigné. Il giovane, non se ne sa il motivo, cominciò a parlar male dei missionari e del Conte e minacciò anche di raccontare in Etiopia tutto quel che diceva sapere di poco edificante intorno alla spedizione. In conseguenza di ciò fu preso e, senz'ombra di processo, condannato alla prigione prima a Napoli, nelle carceri della Nunziatura, e poi nella fortezza di Gaeta, dove lo tennero per oltre cinque anni, cioè fino a tanto che si credè possibile porre in atto i progetti del Conte. — Cf. *Elenco* III, nn. 481-484 e *Analisi* VI,*c*, n. 35.

XXVIII.

Lettera del p. fr. Michelangelo da Vestigné a monsignor Segretario della S. C. di Propaganda Fide.

Arch. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1721-1840
vol. 3, f. 133.

Ill.mo e Revd.mo Sig.r Sig.r e Pr.e Col.mo

Dopo una lunga navigazione, felicemente proseguita per il Nilo fino alle vicinanze della seconda cattarata delle tre rinomate, non essendosi trovato più oltre comodamente navigabile à cagione della gran quantità de mostruosi scogli, e del tutto privo di barche sufficienti esso Nilo; considerata dall'altro canto la penosissima ed altrettanto pericolosa strada per terra, fatti cauti da un gran rischio, che già avevamo corso in Derri, non piu lontano di 60 leghe di Francia dalla prima cattarata, consultata la prudenza, che suggerisce, non doversi rischiare il tutto per una sola parte, giudicassimo, che il signor Conte d'Esneval poteva dirsi d'aver compito al suo impegno colla Compagnia, e non doversi cimentare piu oltre; perciò facessimo un processo verbale, e determinassimo il ritorno in Europa. Siamo pertanto felicemente arivati, quatro giorni sono, 24 del corrente febraro, nel Cairo più contenti e sodisfatti, che se si fosse proseguito il viaggio; poichè, speriamo di conseguire a drittura, e in più breve tempo quel fine, che forse troppo ci averebbe costato; giunta a tutto questa una pericolosa malatia, che sopravenne al signor Conte, prima di arrivare a Derri, la qual ci fece meglio maturare il consiglio sulla risoluzione al ritorno. Frà breve partiremo per Italia, per anco indeterminati, se per via di Livorno, o di Venezia, a subire il fastidio della quarantena, la quale per altro sarà in più di 15 o 20 giorni, partendo da Alessandria con patente netta. Arivati, a Dio-piacendo, in Italia, speriamo di trovare gl'ordini opportuni della Compagnia, preventivamente informata del nostro ritorno, senza dubitare, ch'essa non sia sodisfatta del nostro viaggio, qual solo, benchè imperfetto, può sodisfare un gran prencipe colle notizie, che si apportano; e se Luiggi XIV, ha tanto

speso per avere la cognizione del corso del Nilo, e delle antichità dell'Egitto, senza averne mai potuto ottenere l'intento, il capo della Compagnia nostra averà la gloria d'essere forse il primo e l'unico, che le riceva ben dissegnate e giuste, con una esattissima carta, che farà vedere gl'errori dell'altre. Abbiamo incontrato per viaggio un inglese, che s'incamminava verso Assoran per raccogliere le stesse notizie; ma oltre il non avere il disegno, gli sarà difficile penetrare più avanti della prima catarrata, senza rischiare la vita, benchè seminasse a profusione il danaro. Subito che saremo arivati in Italia al luogo della quarantena, riconoscerò il mio dovere di umiliare l'aviso all'attenzione di V. S. Ill.ma e per suo mezzo all'Em.mo signor cardinal Prefetto, siccome correvami strettissimo l'obligo, per debito della mia sincera sommissione, ossequiarle l'aviso del mio ritorno in Cairo, e la perseverante costanza de miei umilissimi ossequi alla S. Congregazione. Non v'ha dubio, che questo nostro ritorno si rende a molti ridicolo, manifestando l'imperfezione del viaggio, che ciascuno immaginavasi; ma è anche certissimo che disingannerà tutti quelli, che credevano fossimo istradati all'Etiopia, e toglierà ogni ulteriore sospetto. Pertanto si rende più che necessario all'avenire il segreto in Italia.

Dal porto della contumacia ossequiarò, a Dio piacendo, il vero ragguaglio delle missioni dell'Egitto, trovandomi al presente occupato à sentire i dispareri che corrono tra li missionarij, quali sono quivi nel Cairo in numero otto col p. Prefetto, e d. Iustus Maraghi, venuto anch'esso da Achmim, e spero di lasciare questa missione in una perfetta concordia, perchè in sostanza non vi sono altri disturbi, che una tal quale dissidenza cagionata dall'imprudenza. Il p. prefetto Giacomo di Cremisir farà il suo dovere toccante le sue commissioni coll'occasione della mia partenza. Il signor Conte e signora Contessa d'Esneval le porgono gli loro respettivi complimenti; tutti due si trovano in buona salute, senza alcuna mostra di patimento sofferto.

Altro non giudico ossequiarle per ora in protestazione di quella sincera riconoscenza, che mi fà essere col più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Um.mo osseq.mo et oblig.mo Servitore
Fr. Michel Angelo da Vestignè.

Cairo 28 feb.ro 1738.

XXIX.

Lettera dell'Ambasciatore di Malta a Roma a monsignor Segretario della S. C. di Propaganda Fide.

Arch. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1721-1840
vol. 3, f. 166.

Casa della Religione Gerosolimitana, 28 gennaio 1741.

L'ambasciatore di Malta si prende la libertà d'insinuar' all'ill.mo, e r.mo monsignor Monti segretario della Propaganda, che se paresse alla somma prudenza del medesimo, non sarebbe fuor di proposito, che nel Breve dà spedirsi per l'E.mo Gran Maestro dell'Ordine Geroso.no, e nelli ordini pontificij, che si daranno dalla segreteria di stato a monsignor Inquisitore di Malta sull'affare d'Etiopia, si facesse espressa mentione esser' mente di Nostro Signore, che se mai la Compagnia da stabilirsi à Malta non vi trovasse fondi sufficienti a provederla di tutto il bisognevole per la pronta esecuzione di si gloriosa impresa, si dia al signor generale Conte d'Esneval, come autore del progetto, tutto l'arbitrio, e piena libertà di valersi dei negozianti di altre nazioni, che voranno interessarsi per lo stabilimento di una tal Compagnia da erigersi in Malta, per il comune bene della cristianità, e del comercio d'Italia.

In questa forma stimarebbe il suddetto ambasciatore, che la santa mente di Nostro Signore potesse eseguirsi con altrettanta maggior prestezza, per sottomettere, senza ulteriore dilazione, l'Imperatore d'Etiopia all'ubbidienza della S. Sede, e liberarlo dall'invasione delli maomettani, come da quell'Imperatore con tanta ardenza viene desiderato.

Se questo debole sentimento dell'ambasciatore suddetto potrà incontrare la benigna approvazione di Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma, si compiacerà farne quell'uso che stimarà piu proprio, alla quale in tanto rassegna il suo divotissimo rispetto.

XXX.

Lettera del sig. Giuseppe Le Roux conte d'Esneval al Cardinal Prefetto della S. C. di Prop. Fide.

Arch. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1721-1840
vol. 3, f. 212-215.

Monseigneur f. 212.

Si je pansois comme seux qui deverois panser serieuzemant à l'inportante áfaire, dont ma consiance et l'honneur des vrais chretiens est engagé, je rénoncerais à leurs éguezemple [?]; mais j'aij plante là croi sur la cataracte, et je soutienderois jus que à la mort; maleur à ceux qui ne me sègonde point, car là main de Dieu sapezantira sur heux. L'on má voulu persuadé que vous seul ávéé destruit le tout, ápres mon despart, au pres de Sa Sintete, que Dieu éclere et lé comble de les presieuzes grace. Si cela est, ce que je ne peu croire, vous oriéé manque dant cette ócasion a Dieu, a la vres religion, a votre óbligation, et a vous meme; a vous meme puis que, suivant le cours de la nature, vous cerée óbligé de rendre conte a le testre supreme en peu de tout ce que vous avez fait pour ou contre cette s.t *exspedition qui nest que pour f. 212.v. ijlumine un nombre de peuple et les retire dantres les bras du mahometanisme. Comme vous le savez, je ne peu immaginer comme vous ávez pu consentir á lá destruction d'une áfaire, qui a paru votre ouvrage, la quelle devoit vous átirer tan de gloire devan Dieu et les hommes, étant le vrais moijen de vous immortálizer; mais cest á vous a faire de serieuze reflections, puis que vous devez croire que je sais de bonne part quil ij á jens qui lá conoisse á fon, qui ne manqueron pas de la mettre au jour.

Le reverant pere Vicaire apostolique de Vestinien me communique une lettre, par laquelle il paroist que lon luij demande conte, de la part de la Propagande, de 2200 escu, que cet indigne religieux de pere de Riverol avoit resu de lá cour de Portugal, et de celle dEspagne. Jé réponderois sur cela que cet argent m'apartien, puis que cest moij

qui les fet donne, s'avoir quarante monois dor, par Diogue de Mindoce, et deux mille piastre, que m.r de Patigne luij' a donne de là part de là Raine, pour quil me les fice remaitre ou je cerois, à fin de me randre en Espagne pour donner danple informations sur mais mémoires, quil prezanta à la Cour, et pour prandre de juste mesure pour que je misse en execution une áfaire si avantageuze a là religion, et si hutille à là
f. 213. cour dEspagne raport *a la procsimité de Bonnezaire. La cour dEspagne ávoit dautan plus gouté cette áfaire que M.r Cavailliere nonce en Portugal avoit erit à la cour pour l'informer de tout ce que le ministre avoit trete avec moij, et recommanda vivement cette áfaire. Le perre de Riverol, qui pansoit diferammant, lors quil luij fut remis cette somme pour me la remettre, ne pansa plus quau moyen de saproprier de cette argent, ce qui fit quil ne mécrivit poin, et que je nan fu informe que par par le cardinal Belougne [?], et M.me Cavaillieri qui mes ecrivit en consequance: et le cardinal Belougne, qui conoisset que Rome navoist point àsè de zelle pour une áfaire si inportante, maijant prevenu de tout ce qui marive au jourd'huij, me charga de lettre pour l'Espagne, dont je nais fait auqun ùsage, ne pouvant pas mimaginer que vous òriéé ábandonné une áfaire si jnportante pour là réligion, dont là-bandont fera si peu donheur à là cour de Rome et à vous, puisque publiquemant on vous fait l'auteur de ce qui arive, áyant veu des lettre sur votre conte a ce sujet, qui font tranble. Je vous parle en ámi: si elle viene au jour, votre réputation est perdu pour jamais dant toutes
f. 213,v. *les cours de l'Europe. Je n' oze vous dire tout ce qui ce pace a se sujet, puis que vos énémis ce serve de ce pretexte pour vous destruire. C'est à vous de pancer tout ce que je sois; cest que lon má ruine et que je peu dire que rien dant le monde naist plus ingrat que Rome enver un homme comme moij, qui est tant fait pour la réligion. Vous savée que jaij été chargé de tous les religieu, qui mont extremement couté; insi il est náturel que vous me faciéé ranbourcer de ces despances, puis que vous ávéé les fons pour cela; je ne demande que le mien, et auqune grace; deplus il est bon que vous sachiee que le perre de Vestinien à eu aus Kaire cette sommes de 2000 escu entre les mains qua pres que le perre de Riverol ut confece, en prezance du pere Sigifride et du perre de Vestiniens, que cét argent mapartenoit, comme il ce preuve par les sertificats, que jan nais, que má genérózite me fit lesser cette somme entre les mains du perre de Vestinien, que je le prié de garder; mais ce réligieu me connaissant zelle, et voijant que là mission de Tripoli aloit en ruine, a dispoze et prete aus presfet de cette mission six cent escu de meme que de quelque autre sommes pour les missions
f. 214. de l'Esgypte au point que je nais éu *du pere de Vestiniens que quatre cent soixante escu à plusieurs reprize; insi il mes du encore mille 535

escu, que jespere que vous me ferez ranbourcé de maime que les despance, que jaij fait pour les religieus, savoir le voyage du perre de Vestinien de Rome en Egypte jusque à là cegonde càtarate, deux autre religieux que jaij prie aus Kaire jusque à la cegonde càtarate, et le voijàge des perre des Vestinien, Josep et Riverol du Caire iusque à Naple, les aijant eu avec moij, savoir le perre de Vestinien, depuis le 9 maij 1737 iusque aus 27 septembre 1738, ce qui fait pour luij 17 mois et quelque jour, et les autres 4 mois pour le voyage de la cataracte, et le pere de Riverol et Joseph jusque a Naple.

Dans le voijage de Malte depuis le premier feuvrier 1741, que je suis parti de Rome, jus que aus 9 oust 1741 que je suis a Naple, jais eu à mes fres les reverant perre de Vestinien, le perre Antoine, le perre Candid, le perre Charle et le perre Joseph. Insi vous voijez ce que jaij fet pour les religieux *et, ce quil mancoute; de plus vous devez f. 214,v.
ansi considerer que jaij fait le voyage de Malte avec tous les jans que jaij mené avec moij par ordre du Pape, que par consequant là cour de Rome est obligéé à mindamenizer et ranbourcer de toutes les groce despances que jaij fait pour son service, comme M.r l'Inquiziteur le set; puisque personne aus monde na servi le St. Siege avec avec (sic) plus de zelle et damour que moij; insi on doit don, suivant Dieu et tous les hommes, me récompancer de mais fidelle service, et né pas ce cervier du faus é tiran pretexte de la calomnie, pour ne me pas payer mes desbource. Je ne fais nulle deute, Monseigneur, que vous ne fasiée de juste reprezentation pour que la cour de Rome me ranbource; si elle ne veut pas me récompancer, san cela jorais aucazion de me plaindre a Dieu et à tous les homme de la terre àbitable; mais je me persuade que notre religion, la gloire du S.t Pere fera que lon me satisferà, puisque le Pap ne peut san pecher deguezer en sa jenerozite enver un homme qui a expose sa vie de maime que sa femme, et sacrifie son bien et cetre reduit à la mandicite pour servir avec tan de *zelle la cour. Insi jespere, f. 215.
Mons.r, que vous ceréé mon genereux protecteur, comme vous me lavée promis, et que votre zelle pour lhouneur de la religion vous la incepire, étant le vrais moijens de faire mantir tout ce qui ce desbite dant le monde.

Le perre de Vestiniein, qui est un tres digne religieux, peut linformer de tout ce que je luij die et de ce que je suis capable de faire; puis que pour nótre S.t Religion et pour lhonneur du S.t Siege je suis pront a sacrifier mille vie, si je les àvois, puis que je nabandonnerais mais dessins qua la mort; du moins toutes la terre cera informéé de ce que jaij fait pour tirer un nombre dame du mahometisme, qui inplore avec tan dincetance les cecours du S.t Siege. Je me repose sur elle. Madame espere que vous noubliréé pas que vous vous éte desclare notre pro-

tecteur, puisque notre honneur et probité vous est conue; elle me charge de luij faire mille complimant et je la prie de me croire a me respect

Naple ce 9 outs 1741.

Monseigneur

Son tres humble et tres obeissant serviteur
Le Comte d'Esneval.

Je conte que vous me repondrée ausitot ma lettre, pour que je me puisse regler dant le malheur ou lon ma plongé. Le reverant perre de Vestinien me poura les faire tenir.

Vous pouvez mescrire a Naple a ladresse du perre don Joseph Liguoro cler. regulier, vicaire de sainte Marie des Ange a Naple.

Avvertenze ai Saggi XXXI e XXXII.

Chiudo la serie di questi *Saggi* con due lettere di un valore storico non disprezzabile, l'una del p. fr. Michelangelo da Tricarico M. O. R., Prefetto della missione d'Egitto, l'altra di monsignor Tobia Giorgio Gebragzer, abissino di nascita, educato a Roma nel Collegio Urbano di Propaganda, e nominato in seguito Vescovo d'Adulis e Vicario apostolico per l'Etiopia. Questi due personaggi, unitamente a don Michele Mambar, anch'esso abissino ed educato nel Collegio Urbano, condussero l'ultima spedizione in Etiopia verso la fine del secolo XVIII. Riuscirono tutti e tre ad entrare in Etiopia dalla parte di Massaua ed a restarvi per qualche tempo, protetti dal favore che loro mostrò sul principio l'imperatore Ezechia (Ezkeyâs); ma poi, perduta ogni speranza di ripristinare la missione, perchè non poterono soddisfare nessuna delle pretese dell'Imperatore, il quale, al pari di altri suoi predecessori, aveva chiesto, per mezzo del padre da Tricarico, aiuto di armi alle potenze cattoliche d'Europa, sì l'uno che l'altro dovettero far ritorno al Cairo. La lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico, n. XXXI, è notevolissima, primo perchè contiene una copia della lettera che l'imperatore Ezechia scrisse al pontefice Pio VI, che io ho tutta ragione di credere autentica, come il lettore potrà persuadersene, confrontandola e colle supposte lettere dell'imperatore Iyâsû e con quelle autentiche di Seltân Sagad:

in secondo luogo, perchè fornisce parecchie notizie sullo stato politico e religioso dell'Etiopia a quel tempo. Tra le altre cose da essa apprendiamo che nel 1790 esisteva già la città di Adua vicino all'antica Axum, segno evidente che ogni traccia dei lontani discendenti de' Portoghesi, i quali si erano stabiliti a Fremona, era già cancellata a quel tempo. La lettera di mons. Tobia porta soltanto la firma autografa del vescovo in italiano, tutto il resto è scritto in latino d'altra mano. Contiene il racconto particolareggiato di tutte le avventure occorsegli in Etiopia, dei pericoli da cui scampò e del disastroso viaggio di ritorno.

XXXI.

Lettera del p. fr. Michelangelo da Tricarico, Prefetto della Missione d'Egitto, al Cardinal Prefetto di Propaganda, con una lettera dell'imperatore Ezechia (Hezkeyâs) al medesimo Padre.

Arch. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1721-1840
vol. 3, fol. 524.

E.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo

Il dì 28 novembre sono giunto dal Coseir in Nagade, dopo tre mesi di navigazione da Mocca; colà ho lasciato il p. Cristoforo Therne cappellano di quel console di Francia; io intanto fò la visita di questi ospizii e dentro il principio di febraro spero essere in Cairo. Monsignor Tobia e d. Michele l'ho lasciato in due monasterij vicino Adua, ad Axum, come già gli ho riferito nelle lettere spediteli da Mocca per via di Francia, in data il mese d'agosto. Io mi sono fermato in Etiopia sette mesi e meco conduceva un certo sacerdote etiopo *Valdadenghel,* cioè figlio della Vergine, il quale era stato sedici anni segretario e tesoriere del Vice-re di Adua; e l'imperatore Eschias di Guondar, vedendosi oppresso da nemici Turchi e gentili, ha scritto una lettera al Sommo Pontefice, ed un'altra a me consimile, ma coll'aggiunta in fine, che comincia: « Tu, Michele ecc. ». Spediva con me anche per suo delegato il sopradetto figlio della Vergine, chiama[to] da esso *Jacob,* per non essere scoperto dalla gente. Costui poi, partendo da Mocca per venire nel Coseir ed Egitto superiore, si è ammattito totalmente, e mi ha messo in pericolo di essere ammazzato, per essersene fuggito di notte per le campagne della Rabia felice. Mi è riuscito di liberarmi e di presto riportare in città di Hadida; l'ho dato una purga, l'ho fatto cavar sangue, mi ha fatto spendere del gran danaro, e poi a forza di danaro l'ho condotto fino a Gedda; ma vedendo che la sua mattia seguitava, ed ero certo d'esser messo in una grandissima confusione in Gedda, io cola l'ho lasciato e sono partito per il Coseir dell'Egitto Superiore, strada mai fatta da noi europei. Mi è riuscito tutto bene, e ne ringrazio l'altissimo. Se egli verrà in se stesso, forse verrà in Cairo; se

poi gli è accresciuto la pazzia, non so come egli farà. Mi premeva di condurlo; ma il pericolo, in cui m'ha messo di farmi ammazzare e pagare della monete, mi ha fatto risolvere di abbandonarlo. La lettera dell'imperadore Eschias a me scritta, che è la medesima di quella scritta al Papa, è la seguente.

Je ✠ sus.

Diploma dell'Imperadore Eschias, figlio dell'Imperadore Jasu servo della Trinità, tre in persone ed uno in divinità.

Mandiamo ora questo firmano per mano di Jacob nostro delegato presso di voi Papa di Roma, sepolcro dei Santi Pietro e Paolo, il di cui proprio nome abbiamo cambiato per non essere scoperto dalla gente.

Si è abboccato Michele con Jacob in Hamasen, e Jacob ci ha spedito una lettera per mano di un suo messo, e ci ha riferito tutto quello che Michele gli ha detto, che è il seguente:

« Se l'Imperadore desidera maestri di guerra, e soldati per combattere, glieli farò venire, e che per la contribuzione della loro spesa nel viaggio gli dia o danaro, oppure gli assegni una porzione di terra nel suo regno ».

Nei tempi antichi, quando i nostri nemici ci fecero guerra, ed [infestarono?] quasi tutta l'Etiopia cristiana, di cui ne furono possesori anni quindeci, gl'Imperadori nostri padri, dugento sessantun'anno fa, spedirono ai Papi di Roma chiedendoli aiuto di soldatesca, ed i medesimi Papi gli spedirono prontamente dei soldati portughesi, col di cui mezzo vinsero il loro nemico, e l'Imperadore di quel tempo ritornò in pieno possesso del suo regno etiopico. Ora essendosi cresciuto il numero dei nostri nemici in guisa tale che ci anno reso come prigioniere, senza però catene alle mani, ma impotente al governo, per essere perita quasi tutta la nostra soldatesca, parte in guerra, e parte dalla fame per l'assedio, spediteci tutte le qualità dei maestri da guerra e soldati in numero di cinque mila, o almeno tre mila, che noi per la contribuzione della loro spesa non gli daremo danaro, per cui si finirebbe presto l'amicizia, perchè transitorio, ma (per quel Dio vivente) gli assegneremo gran porzione di terreno nel nostro regno verso il Mar Rosso, continente villaggi e città; ed essendo noi prossimi gli uni cogl'altri nel regno, l'amore scambievole, che fra noi regnerà, e l'aiuto, che l'uno all'altro presterà, sarà quello che ci renderà potenti e sicuri nel governo dell'Etiopia.

Mandateci dugento cannoni piccoli, che ogni camelo ne possa portare sul dorso due.

Questo affare sia conchiuso fra voi e Michele, senza che si penetri da altri, e l'interprete di questo nostro firmano sia il medesimo Michele.

Questo diploma l'abbiamo scritto colla propria nostra mano, il dì 20 del mese *Ghenbot*, cioè 26 maggio 1790, anno uno e mesi dieci del nostro regno.

Non si scopra questo affare, perche noi colla nostra propria mano l'abbiamo scritto e non vi abbiamo fatto la cassetta colla solita vestitura, cera, e siggillo regio, ma abbiamo soltanto fatto la croce col nome di Gesù, per non essere scoperto dalla gente nella strada.

Tu, Michele, quello che desideri ti farò. Subito che avrai ricevuto tutti i maestri e soldati, vieni presto a condurli.

Codesto nostro Jacob non lo stimare piccola persona, anzi scriva al Papa di esser egli persona grande.

Questo dunque è tutto il contenuto del diploma dell'Imperadore; onde, se l'Em.za Sua vuole effettuare e secondare la mente dell'Imperadore, mi dia subito avviso di quello che io devo fare, ed in caso che io dovrò accompagnare questa armata, mi spedisca la patente di prefetto di questa missione per il p. Cristiano di Boemia; ma raccomando sopratutto la segretezza. Io non ho sparmiato fatiga, tutte le strade le ho tentate di aprire quella missione, mi sono messo anche nei pericoli, sono venuto anche per il Costeir, luogo ignoto agl'europei. Iddio m'ha sempre custodito. Sit nomen Domini benedictum. Dalle lettere, che vi verranno dalla parte di Francia il mese di marzo, vedra le cose piu espresse; ora non ho tempo, e gli bacio la S. Porpora.

Umilis.mo obed.mo e Pront.mo Servo
F. Michelangelo da Tricarico
Prefetto.

Per S. Emi.za R.ma Farsciut 9 X.bre 1790.

XXXII.

Lettera di mons. Giorgio Tobia Gebragzer vescovo di Adulis a Sua Santità papa Pio VI.

Arch. Prop. Fide
Scritt. rif. nei Congr. Etiop. Arab. Socot. 1721-1840
vol. 3, f. 373.

Sanctissime Pater,

Quod olim in Evangelio Christus Apostolis dixerat: « Cavete ab hominibus; ipsi enim tradent vos ad Concilia, et in Synagogis suis flagellabunt vos, et ducent vos ante praesides et Reges propter me in testimonium illis et gentibus. Cum autem persecuti fuerint vos in ista civitate, fugite in aliam », hoc divinum oraculum in me verificatum est. Cum etenim haeretici in Aethyopia non solum persecuti me fuerint, verum etiam e vivis me tollere, mortemque crudelissimam inferre mihi meditati sunt, nullumque securitatis locum invenire potuerim, impulsus sum fugire de Aethyopia, atque in Almam Urbem redire. Tu igitur, Beatissime Pater, me fugientem, atque sanctissimos pedes tuos venerabundum exosculantem benigno excipe animo. Notum itaque compertumque Tibi facio, quod ego idem sum Tobias oriundus in Aethyopia, educatus Romae in collegio Propagandae Fidei, ibidemque ordinatus Episcopus pro regno Aethyopiae, et a Sacra Congregatione Propagandae Fidei expeditus sum Aethyopiam cum R. P. Michaele a Tricarico Ordinis S. Francisci Praefecto missionis in Aegypto.

Et favente Supraemo Numine, incolumis perveni Masuam primam civitatem Aethyopiae, inde in civitatem nomine Glomagada (sic), ibique adivi Principem, aliosque primarios civitatis, ab iisque petii ad inhabitandum unum monasterium Sanctae Crucis fundatum a Rege Aethyopiae nomine Antasidem (sic). Hocce monasterium fabricatum est supra unum saxeum montem, altum ad instar turris, non habens aliam ingrediendi viam, sed solummodo si ascenditur cum chordis et funibus. In hoc loco, benigne concesso mihi a Principe et aliis primariis civitatis Glomagada, habitavi unum annum et quatuor menses, congregando pueros, eosque

docendo legere, scribere, Scripturam Sacram, principaliter autem Psalmos, et Doctrinam Christianam. Videnque pueros cum alacritate studentes Doctrinae, cum ineffabili gaudio sperabam, eos ab ipsa juventute maximis catholicis imbutos, catholicos evasuros. Verum inimicus homo, qui in agro evangelico seminavit zizania, idem quoque monachorum et sacerdotum haereticorum exacerbaverit corda, qui unanimiter omnes, spumantes contra me invidia atque rancore, colligerunt contra me duo conciliabula, non solum me docentem doctrinam catholicam romanam, sed etiam pueros meam frequentates scholam, eorumque parentes, omnes mecum loquentes atque quoquomodo conversantes, excommunicaverunt.

Ego itaque animadvertens, nullum me posse facere fructum, anno Domini 1790 diebus iulii, exivi de civitate Glomagada, deserui monasterium Sanctae Crucis, circuibam Aethyopiam, urbes, civitates, oppida, montes, aliaque aspera loca difficillimaque aditu, instruendo pueros, aliosque rudes in Doctrina Christiana, inserviendo, et assistendo aegrotis et moribundis, eisque proximis morti, aliquantulum instructis et profesatis catholicam fidem, ultimam dando absolutionem, item laborando manibus meis, iuxta Apostolum, ad dandam aeleemosynam pauperibus, intendendo saltim tali modo alliceri eos ad amplexandam catholicam fidem, ambulando semper nudis pedibus, sine calceamentis et pera, in fame, siti et nuditate, periculis in solitudine, periculis in civitate, periculis in nocte et die, periculis in falsis fratribus. Hoc dictum Apostoli in me verificatum est; quia etsi sacerdotes, monachi, et alii heraetici erant contrarii, mihique infensissimi, specialiter tamen mei cognati, consaguinei et affines, hi, hi implacabili me persequebantur odio.

Non solum autem ab heraeticis multa passus sum, sed etiam a paganis. Etenim anno Domini 1792 [1] rex Aethyopiae Hesgias Teklegiorgis castra movit contra paganos et post multa praelia, Deo sic disponente, ab infidelibus victi sunt Christiani, multi sunt gladio trucidati, et multi incarcerati, omnes res christianorum misere perierunt incipiendo ab Ambasel, usque Camcam. In tempore huius belli gravissima sustinui incommoda; per spatium trium mensium, fugiebam de loco in locum, de civitate in civitatem, per montes et flumina, die noctuque in pluvia, in aqua, et frigore; tandem per infortunium caecidi in manus infidelium. Unus enim miles fugientem me compraehendit, ac trusit in carcerem, tenuitque me per octo dies; tandem voluit me trucidare gladio, verum divina virtute factum est, quod sicut tribus vicibus levavit manum cum exvaginato gladio ad percutiendum me, ita tribus vicibus eadem manus contremuit, atque enervata est; quod videns miles, timore

[1] In quell'anno era imperatore Ezechia e non Takla Ghîyôrghis, che fu rimesso sul trono dopo la morte di quello, nel 1794.

perterritus, acceptis omnibus rebus meis, me illaesum abire permisit. Inter alias res meas erat etiam horologium, quod acceptum, miles obtulit Regi suo infideli. Rege et omnibus infidelibus videntibus horologium, utpote rem a se numquam visam, prae admiratione attonitis, et apprire illud non valentibus, dixit Rex ad militem: Occidistine dominum huius horologii an non? qui respondit: non. Adducite eum huc, ait Rex. Cumque adduxissent me in palatium Regis, et stetissem coram Rege, acceptum horologium apperui, atque sonare feci, omnes admirati sunt, me intuebant ut alterum Iovem de caelo, voluitque Rex in suo palatio me retinere, utpote suum amicum; verum ego, obtenta ab eo abeundi licentia, cum gaudio exivi, infinitas Deo reddendo laudes, quod me sanum et incolumen de manibus infidelium liberaverit. Liberatus de carcere infidelium, dum meditari caeperim, qua ratione dispersae oves possint congregari in unum ovile Christi, ecce eximproviso adversarius noster diabolus sicut leo circuit quaerens quem devoret, incitavit heraeticos contra me. Postquam enim pervenerim in civitatem Tamben ad visitandum patrem Michaelem Mamber, comprachendentes me intruserunt me in carcerem, nimirum servi Dagazmag Ualdasellese, stetique in carcere uno die et una nocte, liberavitque me de hoc carcere filius sororis me[ae], qui quamprimum cognoverit me esse incarceratum, cucurrit, dixitque heraeticis, me esse cognatum regis Hesgias Teklegiorgis, gravissimasque lugebitis poenas, si mali quid acciderit ei; qui terrore perterfacti, illico me dimiserunt. Nihilominus tamen inimicus homo nunquam destititi[t] subvertere rectas vias Domini: aliud atrocissimum movit contra me bellum, nimirum in Cajro in Aegypto concitavit contra Patriarcham gentis gopticae, et primum magistrum seu scribam Abrahamum Giochari, qui volentes impedire praedicationem catholicae fidei, anno Domini 1792, scripserunt quinque litteras in Aethyopia, unam ad Episcopum Metropolim consecratum a Patriarcha in Cajro, et mandatum in Aethiopiam, alteram ad Regem Aetiopiae nomine Hase (sic), tertiam ad Principem et supraemum governatorem Dagazmag Gadlu, quartam ad Gazmag Ualdasellase, quintam ad Gazmag Hailu. Praeter has litteras quinque, post aliquod tempus, venit etiam sexta littera ad Ras Hailu. In his litteris cajrinis scriptum fuit in seguenti modo: Notum compertumque vobis facimus, quod quidam nomine Tobias, oriundus in Aetyopia, venit Romam, ibique consecratus Episcopus, indeque rediit in Aetiopiam ad diseminandam et praedicandam fidem catholicam romanam, hunque deceptorem, cum omni qua poteritis diligentia, inquirite, inquisitum incarcerate, et post longa tormentorum genera, e vivis tollite; aliter namque nunquam desistet subvertere gentem, et praedicare fidem romanam. Unam harum litterarum ostendit mihi, legitque Arcimandritae Abba Zaolda Maream, meus singularis amicus, dixitque mihi: Hic Epis-

copus, de quo in hac littera dicitur, non est alius, nisi tu, tibi enim nomen Tobias, et tu solus venisti de Urbe Roma; dumque quando tu sis excommunicatus a Patriarcha cajrino et nostro Episcopo Metropoli in Aethyopia, acquiesce consiliis meis, vade ad Metropolim ab eoque recipe absolutionem, aliter enim nos omnes, qui loquimur et conversamur tecum, incurremus excommunicationem. Cui ego respondi aequivoce dicens: Tu dixisti, et redii in civittem (sic) Camcam, postea perrexi in civitatem Davranamo (sic), et quantoprimum cognoverim incolas huius civitatis esse informatos de litteris cajrinis et quod ubique inquirunt me ad occidendum, nullumque locum esse securum, fugi in montes, ibique in una spelunca occultus et ignotus steti per tres menses, solummodo p. Michaele omni septimana veniente in spelunca et praebente mihi ad victum necessaria; demum reversus sum in civitatem meam paternam nomine Otembem.

In his positus angustiis, primo confisus fueram in Supraemi Numinis auxilio, secundo sperabam quoque, Regem Aethyopiae nomine Hesgias meum consaguineum, me adjuvaturum, et ab inimicis meis defensurum; sed huc me fefellit opinio, quia praedictus exiliatus est. Hic naturalibus bonis praeditus dotibus, omnibus administrabat justitiam, defendebat pauperes, liberabat iniuste oppressos, refrenabat audaciam magnatum atque principum. Cuius rigorem et justitiam cum diutius ferre non possent ferre magnates atque primarij, facta contra eum seditione, tribus vicibus eum exilio mandarunt, et ipse Rex, tribus vicibus superatis illis atque dispersis, ad suum rediit tronum, at cum quarta vice eum expulissent, relicto regno, abiit in desertum in monasterium Valdeba, et non vult ultra redire ad tronum, sed intendit visitare Terram Sanctam, postea in praedicto monasterio finire vitam suam. Hic Rex si regnasset in Aethyopia, certo sperabam in omnibus et per omnia auxilium mihi praebiturum. Et non solum variis angustiis et persecutionibus afflictus fueram, sed etiam gravi rerum inopia praessus sum, quia per octo annos a Sacra Congregatione nihil recepi, et quamvis anno 1794 diebus maji venerunt litterae a Sacra Congregatione, in quibus scriptum erat, quod per me et per patrem Michaelem Mamber transmissi sunt in Mocham sexaginta octo n.ro 68 scudi integri, sed ego et pater Michael per octo annos usque ad horam, nec has, nec alias pecunias recepimus. Et propter hanc inopiam omnes vestas meas et indumenta vendidi, retentis tantummodo libris et pontificali, quae reposui in quodam loco securo, apud amicum meum, harumque praetio consumpto in victu, vivebam de aeleemosyna, vestendo in hieme et aestate uno indusio de lino, nudis pedibus; meus socius restat apud suos fratres in uno monasterio.

His in angustiis, periculis, inopia constitutus, diu multum cogi-

tabam, quid mihi faciendum est. Ex una parte considerabam, quod tantis periculis mortis expositus sum, et ubique locorum me inquirunt heraetici ad occidendum, ex altera parte quod solus nihil possum facere nec per me, nec per alteri; non per me, quia nec potui celebrare Missam, nec facere Confessionem, nec sume[re] sacram Communionem, et sic steti quatuor annis sine Sacrificio Missae, sine Confessione, et sine Communione; non per alteri, quia impossibile est moraliter publice praedicari doctrinam Sanctae Romanae Ecclesiae, et si praedicat, cadit supra petram et spinas, et sic nullum adfert fructum.

Tandem meum duxi in animum redire Romam. Volui quidem reverti per mare rubrum, sed non potui, quia heraetici scripserunt litteras per omnes civitates ab Aethiopia usque ad mare, quod quicumque invenerit quendam nomine Tobias, occidat illum. Ideoque coactus sum reverti per terram, per deserta, per Sennar, per Nubiam cum gravissimis incommodis et periculis.

Exivi de Aethyopia anno Domini 1797, primis diebus februarij, incedendo semper nudis pedibus per aspera et arenosa loca, per montes, per deserta, per aquas et flumina, in fame, siti et nuditate. Tandem favente Supraemo Numine, medius quasi mortuus, et medius nudus, utpote in via octo vicibus spoliatus a latronibus, perveni in Superiorem Aegyptum in civitate Nagade in hospitio Patrum Reformatorum missionariorum, et patre Ioseph Antonio de Riete Praesidente hospitii nagadensis benigne receptus sum die 9 julii. Et postquam utcunque reasumpserim vires, has Tibi, Beatissime Pater, cum omni reverentia et submissione transmitto litteras summinsi (sic) exorans praecibus, quatenus me fugientem et tuos Sanctissimos Pedes exosculari desiderantem, ac me filium Sanctae Romanae Ecclesiae in sinum redeuntem, aequo ac benigno animo excipere non dedigneris.

Beatissime Pater, quomodocumque de me disposueris, sive iusseris me venire Romam, sive remanere in Aegypto, omnia prompto et alacri suscipiam animo. Cum omni reverentia fateor, quod sim

Indegno Figlio Tobia, mons. G. C. G. V.
di Adula, manu propria.

Anno Domini 1797, die 23 iulii, de civitate Nagade in Aegypto Superiori.

INDICE ALFABETICO

dei nomi propri di persona, di luogo ecc., secondo la forma ortografica con cui si trovano scritti nei documenti riportati e citati in questo volume.

A

Abaci Moyses, abissino 69.
Abaoi (Abâwi) fiume 274, 311.
Abba Garima monastero 88.
Abba Gregorio (v. Gregorio).
Abeto Za Mariam 107.
Abitilis 253.
Abdalla 171.
Abraham imp. etiop. 81.
Abraham Giocari cofto 497.
Abraham musulmano 160.
Abrahim Aga 38.
Abrahim Dama maronita 202.
Abreu (d') Gomez Giovanni 422.
Abulense 283.
Abuna 168, 386, 396.
Abuna falso 124, 149, 150, 104, 158.
Abuna Simone (v. Simone) 99.
Acai Giovanni baharnagas 138, 159.
Acalar Christos 128.
Achmim 5, 49, 54, 180, 182, 184, 186, 187, 188, 199, 201, 203, 204, 207, 213, 215, 461, 482.
Achmim Re d' 178.
Achofar 99.
Acquaviva p. fr. Ascanio Maria agostiniano 65, 221.
Acquaviva p. Claudio Gen. S. I. 10, 11, 26, 120, 121, 125, 255, 259, 354.
Adamâs Sagad (v. Minâs) 78, 82, 95.
Adaro Mariam, 139.
Adasciâ 101, 306, 315.
Adecorrô, 138.
Adefali 335.
Adegadâ 142.
Aden 85, 86, 88, 89, 106, 111, 117, 134, 141, 155, 162.
Adrianopoli arciv. di 47.
Adua vicerè di 491.
Adua 490, 491.
Adulis vesc. di (v. Gebragzer) 185, 221, 222, 223, 224.
Afella 469.
Afra donna abissina 370.
Africa costa d' 381.
Afogol 88, 137.
Agatangelo e Cassiano venn. pp. cappuccini 18, 20. 28, 29, 30, 32, 35, 36, 37, 38, 107, 112, 164, 176, 191, 192, 198, 375, 376, 378, 383.
Agaus 12, 87, 99, 100, 101, 129, 130, 138, 155, 160, 274, 307, 312.

Aghib Salomone 59, 60.
Agi Aly 24, 29, 170, 172, 282.
Agno (d') p. fr. Sebastiano M. O. R. 183, 208, 209, 210.
Agostiniani pp. 433.
Ajez Alem 282.
Alabâ 99.
Aland isole d' 226, 477.
Alatâ 281, 315, 316.
Albani card. 200, 476.
Albano (da) p. fr. Giacomo M. O. R. 49, 54, 181, 182, 184, 199, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 214.
Albuquerque ammiraglio 162.
Albuquerque Mattia vicerè dell'India, 431.
Aldobrandini card. 60.
Aldovrando « de Animalibus » 408.
Aleixos 108.
Alenseio (v. Aleixos)
Aleppo 26, 190, 379, 381.
Aleppo (da) p. fr. Antonio M. O. R. 65.
Alessandria d'Egitto 103, 104, 221, 221, 481.
Alessandria patriarca cofto di 52, 238, 451, 454.
Alessandria (di) patriarca Giovanni 119.
Alessandro il Grande 275.
Alessandro messer 102, 138.
Alessandro VII papa 45, 196.
Alessandro (di) Giacomo 138, 139.
Alessandro (di) Giovanni 138.
Alicô capo musulmano 99.
Alleluia monastero di 88, 306.
Allelo (v. Alleluia).
Almeida (de) p. Antonio S. I. 19, 113, 165.
Almeida (de) ven. p. Apollinare S. I. vesc. di Nicea 5, 15, 17, 18, 27, 103, 105, 106, 107, 111, 112, 135, 141, 142, 144, 146, 154, 155, 157, 158, 161, 1. 2, 164, 170, 190, 225, 306, 357, 360, 361, 369, 403.
Almeida (de) p. Emanuele S. I. 5, 14, 19, 77, 79, 82, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 98, 99, 102, 105, 109, 110, 113, 115, 116, 137, 148, 166, 271, 303, 304, 305, 309, 311, 313, 319, 320, 321, 333, 345, 346, 369.
Alpi 287, 288, 312.
Alvarez Francesco sac. 92, 289 299.
Amamid imp. etiop. 92.
Amatâ Christôs oziero 146.
Amatâ Sion oziero 46.
Amba Ghescen 306.
Amba Salama 307.
Ambasel 496.
Amda Syon (v. Gabra Mascâl) 78, 81, 92.
Amharâ 87, 99, 103, 281, 314, 395, 438, 470.
Amsala Christôs 84.
Ancasciâ 12, 129, 131.
Andrade (de) Antonio vic. ap. d'Etiopia 18, 19, 20, 22, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 98, 108, 113, 165, 177, 178, 195.
Andreucci Flaminio sac. 177, 196, 197.
Andui de Lima servitore, 371, 372.
Angeli Giulio can. 198, 200.
Angelis (de) p. Francesco Antonio S. I. 12, 13, 26, 83, 96, 99, 100, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 346, 352, 353, 354.
Angot 307, 438.
Aniano santo (da) p. fr. ..... cappucc. 193.
Anna Collê l. 137.
Antasides (*sic*) imp. etiop. 495.
Antica cav. Pio Antonio 26, 27.
Antiochia patr. di 25, 26, 117, 119.
Antonelli card. 67.
Antonino santo (da) fr. Giuseppe M. O. R. 207.
Antonio (S.) 379, 433.
Antonio (S.) di Padova 380.
Antonio (S.) deserto di 380.
Aquila (dall') p. fr. Antonio M. O. R. 31, 32, 34.
Aquila (dall') p. fr. Francesco M. O. R. 35, 45.
Aquila (dall') p. fr. Giovanni M. O. R. 47, 48, 178, 197.
Aquilunda fiume 287.
Aracoeli p. Commiss. Gen. di 196.
Arabia 325, 330.
Arabia felice 330, 332, 491.
Araoz p. Francesco S. I. 234, 407.
Araujo (de) Francesco 427.
Archico 106, 112, 289, 295, 297, 298,

299, 300, 301, 302, 307, 376, 377, 380, 381, 420.
Arco (d') p. fr. Andrea M. O. R. 28, 30, 31, 32, 34, 35.
Ardizzone don Antonio Teatino 177, 196.
Aretas 325, 329, 332.
Arezzo (da) p. fr. Daniele M. O. R. 198.
Aristotele 283.
Ascensione (dell') p. fr. Emanuele carm. scalzo 106, 176.
Asfa Christôs 130, 159, 370, 371.
Asfa Mariam 27, 36, 176, 193.
Asgader 141.
Aslan Aga 379.
Asma Giorgis 150, 151, 152.
Asmach Giovanni 195.
Asolo (da) p. fr. Giovanni Maria M. O. R. 33.
Assa 107, 112, 159, 306.
Assalonne 146.
Assemani Giuseppe sac. 216.
Assemani Stefano Avodio sac. 218.
Assistente (p.) di Francia S. I. 24.
Assistente (p.) di Portogallo S. I. 11, 13, 14, 17, 19.
Assoran 482.
Asterio patr. aless. cattol. 326, 327, 328, 329.
Atanâf Sagad (v. Zâ Dengel) 81, 353.
Atanasio (S.) 307, 446.
Atanasio (v. Zaga Christôs) 379.
Atanasio patr. antioch. 51.
Athanateos ras 98, 128.
Atino (da) p. fr. Francesco M. O. R. 21, 40.
Atino (da) p. fr. Giuseppe M. O. R. 41, 44, 114, 167, 178, 194, 195, 373, 385, 387, 388, 393, 395.
Atquana 306.
Atripalda (da) p. fr. Benedetto M. O. R. 52, 53, 183, 184, 200, 209, 210, 211, 212, 213, 214.
Augusti Giuseppe sac. Teatino, 62, 220.
Axum 81, 88, 91, 98, 136, 137, 139, 306, 307, 321, 324, 325, 328, 490, 491.
Azevedo (de) p. Luigi S. I. 11, 12, 83, 96, 105, 111, 122, 124, 127, 131, 132, 142, 149, 150, 259, 346, 352.
Azzolino card. 198.

B

Baassê Christôs 107, 112.
Baeda Mariam 303.
Baharnagas (v. Barnagaes, Bernagasso) 117, 119, 123, 288, 289, 297, 307.
Bailur (v. Beilul) 101, 135, 298, 231, 336, 376, 383, 396, 429.
Bakafa imp. etiop. 215.
Balda Christôs 123.
Baldeggiani p. Gio. Maria S. I. 23.
Baldrevan 410.
Ballerini Ignazio sac. 67, 68, 69, 185, 221, 222, 223, 224.
Ballous 128, 129, 314.
Bally 307, 438.
Balthasar Giovanni abiss. 93, 290, 291.
Bandora 13, 135, 404.
Bania (de) dottor Luigi 290.
Baniani 158, 422.
Barbara 433.
Barberini card. 27, 28.
Barberini Francesco card. 201, 202.
Bardes 427.
Barnagaes (v. Baharnagas).
Barneto p. Tommaso S. I. 14, 85, 132, 136.
Baronio card. 320, 327, 329.
Barradas p. Emanuele S. I. 4, 5, 15, 16, 17, 18, 85, 86, 89, 93, 105, 115, 142, 143, 152, 154, 161, 162, 163, 225, 293, 295.
Barreto Francesco vicerè dell'India 124.
Barreto Ruy Gomez canonico 190.
Barreto p. Sebastiano S. I. 13, 132, 154.
Barros (de) Giovanni S. I. 162.
Bartoletti agente 66.
Barzeo p. Gaspare S. I. 7.
Bazaim 14, 165, 336, 432.
Bazin p. S. I. 53.
Bed 280.
Begameder 87, 102, 123, 127, 130, 140, 148, 152, 158, 281, 306, 314, 315, 438.
Beilul (v. Bailur).
Beiram 133.
Beisciamo Re di 133.
Beke 270, 304.
Bella Christos 124, 125, 126, 158, 370.

Bellarmino card. 44.
Belougue (sic) card. 486.
Benedetto XIII papa 55.
Benedetto XIV papa 61, 185, 220.
Bengala 430.
Bent 81.
Berardi sindaco dei MM. OO. RR. 205, 206, 207, 469.
Bergamo (da) p. fr. Ludovico M. O. R. 46.
Beris deserto di 180.
Bermat (du) p. S. I. 53.
Bermond (de) console franc. 28, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 193, 403.
Bermudez Giovanni patriarca d'Etiopia, 79, 92, 94, 116, 146, 154.
Bernagasso (v. Baharnagas).
Berni p. Sebastiano S. I. 22.
Bernis (de) card. 67, 221.
Besson p. S. I. 23.
Betemerêt di Seraoê 370.
Bicholim 37, 40, 165, 166, 168, 169.
Bichot p. Benedetto S. I. 24, 173.
Bigord p. S. I. 51.
Bisignano (da) p. fr. Gianpietro M. O. R. 204.
Biumo (da) p. fr. Samuele M. O. R. 54, 210, 463, 464, 471.
Bizamô 314, 317.
Bizân 282, 307.
Bobadilla p. Nicola S I. 9.
Bodin p. Paolo S. I. 188.
Boemia 458.
Boemia (di) p. fr. Cristiano M. O. R. 222, 493.
Boemia (di) p. fr. Giacomo Comm. Gen. M. O. R. 54, 55, 214.
Boemia (di) p. fr. Remedio M. O. R. 64, 65, 224.
Bollig (de) (v. Esneval contessa).
Bologna 269, 270.
Bombay 216.
Bonamour p. Teofilo S. I. 188.
Bonaventura p. fr. cappucc. 28.
Bonsuraube p. fr. Felice di 48.
Borge Pietro 44.
Borgia s. Francesco, Gen. S. I. 25, 234.
Bosdari Diodoro agente S. C. di Prop. in Ancona 207.
Botelho p. Antonio S. I. 20, 41.
Boulak 173, 389.
Brandão (v. Lobo).
Branty fiume 313.
Brava 135.
Brettagna (di) p. fr. Agatangelo M. O. R. 37.
Brévédent (de) p. Francesco Saverio S. I. 22, 23, 24, 171, 172, 173, 179, 188, 452.
Bruce 269, 270, 271, 273, 304.
Bruni p. Brunone S. I. 13, 15, 17, 18, 19, 50, 51, 52, 53, 103, 107, 108, 112, 113, 155, 157, 158, 159, 164, 306, 307, 345, 346, 363, 369, 383.
Bruno p. Antonio S. I. 99, 108, 132.
Bucô vicerè abiss. 100, 102, 110, 113.
Bulacco (v. Boulak).
Buseo p. S. I. 169.
Bur 158, 299.

C

Caba Christos 85, 110, 138, 139, 140, 143, 146, 150.
Cabo delgado 133.
Cafelud genero dell'imp. Iyasu 429, 430.
Caffa Re di 9.
Cafla Mariam 158.
Caflô eunuco 96, 110, 132.
Cafluade vicerè abiss. 122, 123.
Cajado Antonio 25.
Cairo 7, 14, 171, 173, 177, 180, 184, 193, 196, 197, 207, 208, 212, 215, 222, 223, 262, 282, 375, 379, 381, 388, 389, 390, 391, 393, 395, 396, 451, 452, 455, 461, 464, 467, 469, 471, 481, 482, 486, 487, 489, 491, 497.
Cairo consoli francesi al 203.
Caleb (v. Kaleb, Elesbaan) imp. etiop. 81, 92, 319, 320, 321, 324, 325, 327, 328, 329, 330, 331, 332.
Calepino 390.
Callaça p. Damiano S. I. 38, 86, 108, 113, 136, 144, 146, 366, 405.
Callaça Giovanni 22, 136.
Callaça Giuseppe S. I. 146.
Calliopoli vescovo di (v. Andrade).
Caltagirone (de) p. fr. Cherubino M. O. R. 28, 32, 379.

Calvi penitenziere 45.
Camarane 331.
Cambat 84, 98.
Cambaz 307.
Cambise 275.
Camões 163.
Campana abate 215.
Campo Vaccino di Roma. 380.
Canca 496, 498.
Candace regina 91, 117, 189.
Cappuccini andalusi 39.
Cappuccini di Turena 42.
Caraccioli vicelegato di Bologna 202.
Carafa card. 216.
Carafa p. Vincenzo Gen. S. I. 19, 20, 21, 22, 170.
Carayon p. S. I. 70.
Cardeira p. Giovanni S. I. 18, 19.
Cardeira ven. p. Luigi S. I. 107, 108, 113, 155, 158, 160. 164. 307, 369, 383.
Cardim p. Anton Francesco S. I. 361.
Cardoso p. Gonzalo S. I. 95.
Cardoso p. Luigi S. I. (provinc. India) 7, 26, 132.
Carmagnola (da) p. fr. Ilmerico M. O. R. 66.
Carnero p. Melchiorre S. I. vescovo 122, 233.
Carpentier S. I. 81, 320.
Carrel p. S. I. 103.
Carvalho p. Francesco S. I. 273.
Carvalho p. Nicola S. I. 134.
Casabassana (da) p. fr. Antonio M. O. R. 212, 213.
Casale mgr., Segret. dei Riti 197, 198.
Casale (da) p. fr. Rocco M. O. R. 202.
Casanate card. 198.
Cascem 136.
Casoni card. 213.
Castelfranco (da) p. fr. Pietro M. O. R. 205.
Castel Sant'Angelo di Roma 381.
Castro (de) Matteo vesc. di Crisopoli 19, 21, 28, 37, 38, 40, 41, 43, 44, 48, 113, 114, 116, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 177, 194, 196, 390, 391, 396, 397, 398, 399, 402.
Cavalieri mons. 485.
Cavallo (da) p. fr. Bonaventura M. O. R. 46.
Celesia Gaetano 69.
Cella d'Alcobaça 161.
Cerda (della) Giorgio Toscano 118.
Cesare Giulio 275.
Ceylan 439.
Chappmann p. S. I 55.
Cheba Christôs (viceré) 102, 104.
Chebra Christôs 159.
Chiti Bartolomeo agente di Prop. a Livorno 217, 218.
Chiti Nicolò Clemente agente di Prop. 215.
Chiti Pietro agente di Prop. 208, 210, 211.
Chorâm 18, 20, 21.
Chus (v. *Girge*) 379.
Cicerone M. T. 408.
Cina 339.
Cipro 190, 198, 213, 246, 247.
Cirillo patriarca antioc. 51, 395.
Ciro 275.
Cirolos figlio di Sella Christôs 158.
Cisterna (da) p. fr. Angelo Maria M. O. R. 55.
Claudio imp. etiop. 25, 26, 77, 79, 81, 82, 84, 92, 94, 102, 116, 119, 120, 238, 256.
Claudio principe, figlio di Susneos 113, 150.
Clemente VII papa 79.
Clemente X papa 198.
Clemente XI papa 93, 98, 182, 183, 184, 186, 188, 190, 204, 205, 207, 208, 441, 442, 443, 444, 453, 460.
Clemente XII papa 57, 186, 218.
Cochim 11.
Cochim vescovo di 399.
Cocincina 357.
Codogno (da) p. fr. Bernardino M. O. R. 210 211.
Cofti patriarca dei 187, 202, 217, 376, 497.
Coimbra 246, 247.
Collelâ 105, 124, 125, 128, 130, 131, 140, 146, 155, 306.
Collettore di Portogallo 27, 29.
Cololo 306.
Congo 232.
Consalvi card. 4, 65, 224.
Conzelman 81, 84.

Contarini Vincenzo 25.
Conti-Rossini 81.
Cordara p. Giulio Cesare S. I. 102.
Corneli p. Luigi S. I. 22.
Cornelio p. S. I. 282.
Corsini card. 60.
Coseir 291, 493.
Cosimo II di Toscana 14, 26, 255, 256, 264.
Cosimo III 267.
Cosimo capitano port.-abiss. 370.
Costa (da) Alvaro id. id. 433.
Costa (da) p. Francesco S. I. 13.
Costa (da) Pietro sac. 45, 160, 369, 373.
Costa (da) Teodoro 129.
Costa (della) mons. Matteo (v. Castro) 389.
Costantini Giovanni sac. mission. 218.
Costantino mercante greco 374, 375, 376, 877, 378, 380.
Costantinopoli 199, 211.
Costantinopoli Uditore apostolico di 65.
Costanza 403.
Cotinho Francesco capitano 162.
Covilham 161.
Covilham (de) Pietro 92.
Cremisirio (da) p. fr. Giacomo M. O. R. 56, 59, 185, 210, 211, 218, 219.
Crisostomo (S.) Giovanni 458.
Croce (*S.*) monastero etiopico di 495, 496.
Cruz (da) p. Stefano S. I. 14, 136.

D.

Dabra Damo 223, 498.
Dalac (v. *Dalec*) 38.
Dalec 296, 418, 419, 420, 421, 428, 430, 432, 436.
Dambiâ 9, 12, 91, 98, 99, 101, 105, 110, 111, 118, 123, 126, 127, 128, 129, 141, 158, 159, 168, 261, 271, 280, 284, 289, 296.
Damiano Mesquita (v. Mesquita) 313, 317, 351, 371, 372, 395, 434, 435, 438.
Damiano s. Pier 325.
Damo amba 88.
Damot 87, 99, 101, 149, 155, 282, 306, 316, 383, 438.
Damotes (v. Damot).
Damul (sic) regno di (v. *Damot*) 383.
Dancali 101, 110, 118, 135, 298, 333, 335, 337, 338, 340, 429.
Dancaz 87, 101, 105, 145, 147, 155, 306, 346.
Daniel 147.
Danimarca Re di 60.
Danredamo (v. Dabra Damo).
Datario card. 64.
Davia card. 216.
David imp. abiss. (v. Lebna Dengel) 81, 92, 94, 238.
David III imp. abiss. 183.
Davide (v. San Lorenzo p. fr. Liberato da) 459, 463.
Debaroâ 64, 100, 101, 102, 306, 307, 457.
Debra Alleluia monast. 80, 92.
Debra Allelô (v. *Alleluia*).
Debra Damo (v. *Dabra Damo*).
Debra Libanos monast. 80, 92, 145, 306.
Debra Orê 306.
Debra Semona 306.
Debsan (v. *Dipsa*) 306.
Defalo 299, 331.
Dekanâ 267.
Derri 481.
Desborough Cooley 4, 90, 115, 269, 270, 309.
Diaz Francesco portogh.-abiss. 430, 434.
Diaz p. Tommaso S. I. 159, 369, 372.
Dilaver Aga 28.
Dillmann 81.
Dimâ monast. 363.
Dimanus Giuseppe sac. abiss. 212, 214, 215.
Dînatios Gabriel (port.-abiss.) 149.
Dionisio Gabriel cap. port.-abiss. 406.
Dioscoro 192, 327.
Dipsa (v. *Debsan*) 15, 138, 139, 155, 159, 306.
Dio (v. *Diu*).
Diu 13, 22, 29, 96, 101, 106, 113, 121, 132, 134, 135, 157, 160, 165, 168, 339, 405, 426.
Doarô 307, 438.

Dofâr 95, 132.
Dumbea (v. *Dambiâ*) 395.
Dunaan 320, 325, 330, 331, 332.
Du Roule 179, 180, 442.

E

Edexos 460.
Edimburgo 273.
Eghias (v. Esghias, Eschias, Hezkeyâs) imper. etiop. 68, 489, 491, 492, 493, 496, 497.
Eldanâ, abissina 138.
Elena imperatrice etiop. 92, 306.
Elesbaan (v. Caleb).
Emanâ Christos vicerè 105, 124, 127, 145, 148, 149, 158, 168.
Emano Asmach 149.
Emanuele re di Portogallo 154, 225.
Emanuele servo abiss. 420, 421, 422, 432.
Enaches (Henaç) 140.
Enamora 306.
Enariet 469.
Enderta 299.
Enriquez p. Leone S. I. 9.
Egitto 10, 290, 316, 317, 318.
Ermenegildo (*S.*) *amba di* 105, 151, 360.
Eschias (v. Eghias).
Esghias (v. Eghias).
Esne (Chus) 223.
Esneval (de) conte 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 185, 219, 220, 479, 480, 481, 482, 483, 485, 488.
Esneval (de) contessa 59, 62, 64, 65, 480, 482, 487.
Esteves Pereira Francesco 5, 81, 82, 83, 84, 90, 92, 95, 319. 321,
Etiopia compag. commerc. per l' 57, 58, 61.
Eulogio (S.) patr. alessandrino 328.
Estachio port.-abiss. 406.
Eustateos 306, 470.
Evora 15, 16, 17, 233.
Ezechia (v. Eghias) 489.

F

Fabroni monsignore 54.
Fabronio mercante al Cairo, 209.
Falascas giudei d'Etiopia 101.
Faria (de) Cristoforo 163, 164.
Faria (de) Severim Emanuele canonico 15, 16, 17, 18, 86, 141, 161, 162, 163, 164, 225.
Farsciut 68, 493.
Fâsiladas imp. etiop. 27, 39, 40, 42. 100, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 113, 140, 141, 143, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 156, 159, 168, 192, 194, 346, 358, 373, 376, 385, 386, 390, 393, 395, 396, 403, 411.
Fategar 307.
Fazcalô 282, 314.
Fecur Egzi 98, 102, 110, 262.
Fecur Emano 103, 111, 140.
Felner Rodrigo 94.
Fernandez p. Antonio S. I. 8, 9, 10, 11.
Fernandez p. Antonio senior S. I. 12, 13, 83, 84, 85, 96, 97, 98, 103, 108, 110, 118, 119, 120, 125, 126, 127, 128, 131, 132, 139, 142, 146, 147, 148, 152, 255, 262, 346, 351, 352, 369.
Fernandez p. Antonio iun. S. I. 108, 129, 152.
Fernandez p. Emanuele S. I. 7, 8, 9, 10, 94, 95, 118,
Fernandez p. Luigi S. I. 7.
Fernandez Raffaele port.-abiss. 159.
Fetêl Selassê abba 143, 144.
Fiano (da) p. fr. Benedetto M. O. R. 181.
Filettino (da) p. fr. Michele M. O. R. 33.
Filippo San (da) p. fr. Bernardino M. O. R. 44.
Filippo imp. etiop. 81.
Filippo III di Spagna 26, 83, 84, 96, 98, 120, 157, 190, 255, 261, 266.
Finahas 321, 324, 325.
Fineas (v. Finahas) 325.
Firenze 209.
Firenze (da) p. fr. Angelo M. O. R. 203.
Firenze (da) p. fr. Miniato M. O. 194.
Firenze (da) p. fr. Piergiovanni M. O. R. 194.
Firrao card. 6, 58, 217, 218, 219.
Floro san (da) p. fr. Francesco M. O. R. 199.

Franceschi ven. p. Giacinto S. I. 14, 17, 85, 107, 132, 142, 155, 158, 164, 306.
Francesco (S.) Generale dell'ordine di 54, 201, 214, 219.
Francia assistente di S. I. 173.
Francia console di, al Cairo 212.
Francia Nunzio di 190, 192, 193.
Frasselio Francesco Ant. arciv. di Mira 166.
Fratta (dalla) p. fr. Gio. Battista M. O. R. 48.
Fratta (dalla) p. fr. Pietro M. O. R. 48.
Freire fratel Fulgenzio S. I. 7, 8, 94, 95.
Fremonâ 15, 16, 85, 86, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 110, 111, 123, 125, 127, 129, 131, 138, 139, 142, 143, 146, 148, 150, 152, 155, 159, 168, 307, 351, 370, 490.
Fremonatos 307.
Frescobaldi sac. Domenico preposito de' Cento Preti 45.
Frumenzio (S.) 91.
Funchos 297, 314.
Fungi 52, 178, 180, 186, 187, 199, 201, 203, 467.
Furto guida dankala 337, 338, 342.

G

Gabra Christôs 26, 370, 372.
Gabra Mariam 138.
Gabra Mascal (v. Amda Syon).
Gabrael 101, 144.
Gabriele portogh.-abiss. 411.
Gadlu degiasmach 497.
Gafati 287, 288, 314.
Galeno 410.
Galla 39, 95, 105, 107, 108, 110, 121, 123, 126, 129, 130, 132, 133, 137, 147, 158, 165, 307, 316, 366, 418, 433.
Galla garsedi 133.
Gama (da) don Cristoforo 79, 88. 94, 95, 102, 137, 138, 154, 307.
Gama (da) don Francesco 154.
Gandia 233.
Ganete Iesus 100, 139, 144, 145, 148, 149, 155, 306.
Gans 314.
Gartagnate (da) p. fr. Pier Battista M. O. R. vic. apost. di Smirne 212.
Gaspare p. (Barzeo) S. I. 234.
Gbragzer (v. Gebragzer).
Gebragzer (v. Adulis, Tobia) 66, 67, 185, 221, 222, 223, 224, 489, 490, 491, 495, 497.
Gedeone abissino 149.
Gedda 173, 471, 491.
Gehon 274.
Gemâ fiume 213.
Genebrardo 329.
Gena Gabriel port-abiss. 372.
Generale de' monaci etiopi 42.
Genova 213, 217.
Genova (da) p. fr. Carlo Maria M. O. R. 180, 203.
Gentili card. 219.
Geremia profeta 313.
Gerusalemme 385, 386, 390, 392, 395, 405.
Gerusalemme p. Guardiano di M. O. R. 27, 31, 35, 47, 181, 194, 196, 198, 199, 206, 207, 213.
Gerusalemme patriarca di 238.
Gerusalemme (da) p. fr. Giuseppe M. O. R. 53, 54, 173, 178, 179, 180, 181, 187, 188, 189, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 212, 250, 252, 441, 442, 445, 447, 448, 451, 452, 453, 467.
Gesner 408.
Gesù (di) p. Stefano carmelit. 195.
Ghescen Amba (Gêsên) 78, 92.
Ghisce (v. *Guix*) 277, 288.
Giangabriele cap. port.-abiss. 286.
Gidda (v. *Gedda*) 389, 396.
Gingiro regno 98, 469.
Giorgiis (de) ven. p. Abramo S. I. 11, 82, 96, 170, 302.
Giorgis abissino 369, 370.
Giorgiis (de) p. Elia S. I. 214.
Giorgio abba 221.
Giorgio san (da) p. fr. Angelo Maria M. C. R. 55, 215.
Giovanna abissina 372.
Giovanni (S.) 354.
Giovanni (S.) l'Elemosiniere 328.
Giovanni III di Portogallo 7, 79, 94, 231, 238, 239, 250, 252.

Giovanni IV di Portogallo 37, 38, 40, 41, 43, 44, 109, 114, 164, 165, 166, 167, 168, 169.
Giovanni V di Portogallo 217.
Giovanni imp. etiop. 81.
Giuseppe Maria sac. abissino 210.
Giustiniani p. Benedetto S. I. 352.
Girge 195, 215, 374, 375, 376, 380, 381, 391, 396.
Girolamo servo abiss. 370.
Girolamo portogh.-abiss. 423.
Giroso p. Giuseppe S. I. 86, 103. 106, 147.
Giulio III papa 6, 15.
Giustino imp. rom. 322, 326, 327. 328, 329.
Glomogada (sic) l. 495, 496.
Goa 181, 216, 234, 246, 247, 248, 400, 401, 402, 403, 414.
Goa arciv. di 49, 191, 414, 415.
Godofelassi 457.
Goes (de) Damiano 93.
Goggiam 82, 83, 84, 87. 98, 99, 100, 103, 105, 107, 111, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 146, 148, 149, 151, 152, 155, 158, 274, 280, 281, 282, 284, 290, 306, 307, 312, 315, 316, 353, 354, 411, 438, 464.
Gomez Giovanni 426.
Gondar 22, 64, 172, 173, 182, 183, 189, 208, 217, 404, 411, 446, 448, 453, 454, 457, 458, 461, 465, 469, 491.
Gongas 314, 469.
Gonzales p. Tirso gen. S. I. 23, 24, 172, 173, 174.
Gonzalez p. Luigi S. I. 234.
Gonzalez p. Sebastiano S. I. p. 8.
Gonzalvez p. Antonio S. I. 15, 16, 142, 143.
Goraghe 469.
Gorgorrâ 14, 15, 98, 101, 104, 122, 125, 127, 131, 140, 145, 149, 151, 155, 346, 347, 351, 355.
Gorgorrâ nuova 306.
Gorgorrâ vecchia 306.
Göttingen 269.
Gouvea (de) p. Gaspare S. I. 12, 22, 135.
Gozzadini card. 205.
Granh (Grâñ) 79. 94, 102.
Granarolo (da) p. fr. Andrea M. O. R. 204.
Gregorio Abba 42, 44, 45, 93, 159, 177, 305, 373, 387, 388, 389, 391, 394.
Gregorio Abba interprete 208.
Gregorio sac. abissino 406, 410.
Gregorio Armeno (v. Storer) 409, 411.
Gregorio abbate e canonico abiss. 441, 449.
Gregorio XIII papa 25. 118, 134.
Gregorio XV papa 135.
Grenier p. Antonio S. I. 24, 25, 51, 53, 171, 173, 188.
Grosseto (da) p. fr. Bernardino M. O. R. 218.
Grüber p. S. I. 404.
Gualdames p. Gonzalo S. I. 95.
Gualtieri mons. 61.
Guarri 171.
Guebaldes 151.
Guerino p. A. S. I. 14.
Guibert p. S. I. 24.
Guidi prof. Ignazio 82, 113, 256, 257, 259, 261, 264, 442.
Guix (v. *Ghisce*) 277.
Gumarçança 282.
Gura 138.
Gurra (v. *Gura*).
Gutthai Lois belatina.

H

Habsa sac. abiss. 56.
Hadida (sic) 491.
Haffenecker p. S. I. 404.
Hailu asmach 497.
Hailu ras 497.
Hamasên 492.
Haoasce (Harvas) 79, 90.
Hartmann 269.
Hase imp. etiop. 497.
Helos 146.
Hezkeyâs (v. Eghias).

I, J

Iacob Abba sac. catt. abiss. 102.
Iacob (v. Walda Dengel) 491, 492, 493.
Iacob (Malac Sagad) imp. etiop. 82, 83, 93, 95, 96, 97, 121, 122, 123, 129, 288, 379.

Iacob falso 123.
Iacome Francesco 25.
Iamâ fiume 280.
Iamba 471.
Janson (de) card. 171.
Ianua Domenico agente di Prop. in Cipro 201.
Iasgin Diodato sac. abiss. 221.
Idalcão regno 165, 166, 167.
Ignazio (S.) di Loiola 7, 80, 94, 230, 231, 355, 365, 405.
Ignazio (S.) d'Antiochia 337, 446.
Igua Bibah 406.
Incarnazione (della) p. fr. Antonio O. P. 162.
India 361, 381, 394.
India vicerè dell' 37, 38, 40, 41, 43, 44, 134, 165, 167, 168, 169, 239, 430.
India p. Prov. S. I. dell' 122, 408,
Ingoli monsig. 27, 28, 29.
Ingolstadt 403.
Innocenzo X papa 19, 40, 386.
Innocenzo XII papa 52, 202.
Ioannes Abetocân 149.
Ioannes Abilico 25.
Iostos imp. etiop. 56, 57, 181, 183, 208, 256, 458, 459, 460, 464, 465, 469, 470.
Jouin 53.
Ippocrate 410.
Ippolito Sant' (da) p. Teodosio M. O. R. 211, 461.
Ireneo (S.) 283.
Isaac Asmach 8, 25, 118.
Isaac Barnagaes 25, 119.
Ismal 419, 421.
Isolani p. S. I. 21.
Iubo 133.
Iulios vicerè 99, 132.
Iulios ribelle 110.
Iyasu I imp. etiop. 24, 64, 65, 68, 93, 170, 172, 173, 174, 179, 180, 181, 188, 202, 429, 435, 441, 442, 443, 446, 447, 453, 454, 463.
Iyasu II imp. etiop. 185, 187, 216, 218, 447, 451.

K

Kaleb (v. Caleb).
Kaffa Re di 98.
Kelty 313.
Kircher p. Atanasio S. I. 115, 269, 270, 271, 273.
Krist p. fr. Giovanni M. O. R. 212.

L

Lacca 288.
Laerzio p. S. I. 399.
Lagrange (de) 221.
Lainez p. Diego Gen. S. I. 94.
Lalibala imp. etiop. 81, 92.
Lamalmon 151.
Lameira p. Emanuele S. I. 86, 101.
Lanfranchi p. Francesco S. I. 15.
Laodicea 211, 212, 213.
Lassana Christos azage 101.
Lasta 102, 103, 104, 107, 108, 110, 111, 140, 144, 469.
Laurenzana (da) p. fr. Ludovico M. O. R. 44, 47.
Legrand abate 91, 93, 179, 271, 441.
Lefevre 81.
Lemayre cons. franc. al Cairo 214.
Lena Rainero agente di Prop. a Livorno 195, 196.
Leni p. S. I. 399.
Leone servo abiss. 359, 370, 372.
Lercari card. 215.
Levacher Giovanni vic. ap. d' Algeri 197.
Levert p. S. I. 23.
Libano 223.
Ligenegus 101, 144, 306,
Ligenugus (v. *Ligenegus*).
Liguoro p. d. Giuseppe chier. reg. 488.
Lima (de) Dionisio portogh.-abiss. 430, 433.
Lima (de) don Rodrigo 92, 299.
Linhares vicerè dell'India 161, 163.
Lisbona 233, 321, 507.
Lisbona nunzio ap. di, 30, 205, 216, 217.
Lipsa Christos 158.
Livorno 194, 199, 200, 204, 209, 210, 213, 221, 481.
Lobo p. Girolamo S. I. 13, 20, 22, 89, 91, 106, 112, 132, 133, 135, 136, 137, 144, 152, 161, 163, 271.

Lodi (da) p. fr. Giuseppe M. O. R. 202.
Lodi (da) p. fr. Paolo M. O. R. 375.
Londra 303.
Lopez Francesco sac. port.-abiss. 433.
Lopez p. Francesco S. I. 10, 11, 121, 138.
Lopez fr. Francesco S. I. 7.
Lorenzo San (da) p. fr. Bernardino M. O. R. 45, 48.
Lorenzo San (da) p. fr. Liberato M. O. R. 53, 54, 55, 181, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 455, 457, 459, 465, 467, 471, 473.
Lorenzo Ioão 372.
Lubiana (da) p. fr. Sigfrido M. O. R. 56, 57, 59, 63, 219, 486.
Lucano 203.
Lucca (da) p. fr. Marco M. O. R. 33, 35, 37, 39, 40, 41, 44, 45, 194, 195, 196, 198, 389, 391, 395.
Lucia santa (da) p. fr. Cristoforo M. O. R. 192.
Ludolf 69, 93, 103, 108, 115, 269, 301, 305, 373.
Ludovisi card. 26.
Lugano (da) p. fr. Pietro M. O. R. 204, 214.
Lugo (de) card. 19.
Luigi XIII di Francia 193.
Luigi XIV di Francia 93, 170, 172, 174, 187, 188, 198, 203, 453, 481.
Luis p. Emanuele S. I. 369.
Luis p. Gaspare S. I. 16, 357, 361.

M

Macao 361.
Macario (S.) 379.
Machado p. Francesco S. I. 132, 150.
Machado Francesco servo port. 370, 371.
Machiarelli d. Odoardo dell'Oratorio 45.
Macoda 133, 134.
Macoda emiro di 133.
Maçuâ (v. *Mezua, Massaua*).
Madrid Nunzio ap. di 29, 42, 216, 217.
Magallon cons. franc. 66, 67, 221, 222.
Maglietti 201.
Magro Emanuele sac. 103, 123.
Mahmet Pascià 339, 393.
Maigogâ 14, 16, 100, 136, 137, 155, 357, 358, 360, 361.
Maillet cons. franc. al Cairo 23, 24, 49, 50, 51, 52, 53, 170, 171, 172, 174, 442.
Maiorica p. Girolamo S. I. 12.
Malac Sagad (v. Sarsa Dengel) 82, 100, 160.
Maldonado p. S. I. 99, 121, 127, 128, 354.
Malta 219, 433, 487.
Malta G. Maestro di 57, 61, 62, 64, 480, 483.
Malta G. Consiglio 63, 480.
Malta Ordine di 60, 62, 479.
Malta Inquisitore di 206, 483, 487.
Malta Ambasciatore di 61, 62, 63, 218, 479, 483.
Malta (da) p. fr. Antonino M. O. R. 187, 199.
Mambar (v. Michele) 221, 489, 491, 497, 498.
Mangoni p. Lorenzo S. I (v. Romano) 83, 96, 99, 125, 127, 130, 131, 351.
Manigongo 383.
Manoaya 133.
Mansa (v. *Mensa*) 394.
Mansalout 29, 171.
Maometto 337.
Maraghi Iustus sac. catt. 482.
Marari (Mayerari) imp. etiop. 91.
Marasca (da) p. fr. Stefano M. O. R. 66.
Marchiano (da) p. fr. Giov. Andrea M. O. R. 31.
Marco san (da) p. fr. Giovanni M. O. R. 204, 213.
Marcos fratello dell'imperatore Fâsiladas 145.
Mardocheo 342.
Mareb 78, 90.
Mariamavit 471.
Maronita p. fr. Michele M. O. R. 46, 47.
Marques p. Francesco S. I. 155, 158, 160.
Marracci p. S. I. 20.
Mar Rosso 16, 88, 89, 190, 289, 290, 295, 330, 331, 332, 380, 381, 383, 461, 462, 468, 471, 492.

Marsden Lord 5.
Marsiglia 14, 51, 177.
Martino (s.) vescovo 371.
Martyribus (de) p. fr. Girolamo M.O. 64.
Masaccio (da) p. fr. Giov. Andrea M. O. R. 33, 34.
Masanta Mariam abba 192.
Masaud cofto 54.
Masone (da) p. fr. Ambrogio M. O. R. 204.
Massaia card. 98.
Massaua 16, 35, 36, 38, 48, 57, 82, 86, 87, 88, 89, 96, 100, 103, 106, 111, 112, 114, 121, 133, 135, 138, 155, 156, 158, 162, 165, 168, 178, 181, 190, 222, 293, 295, 297, 299, 300, 301, 302, 307, 330, 331, 335, 342, 346, 347, 348, 349, 358, 373, 374, 376, 381, 383, 386, 388, 393, 394, 404, 406, 408, 410, 419, 457, 489, 496.
Massaua Pascià di 347, 348, 469.
Massaua Coqueâ di 160.
Massimi (de') card. 198.
Mascarenhas p. Antonio S. I. 350.
Maçulupatão 401.
Matteo (S.) 137, 354.
Mattia vicerè etiop. 376.
Mattiolo « stor. natur. » 390, 406, 408, 410.
Mattos (de) p. Diego S. I. 12, 14, 16, 85, 86, 99, 103, 108, 132, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 151, 155, 156, 157, 158, 369, 370, 371.
Mazmuri abba 464.
Mecca 82, 348, 381, 396, 429.
Mechineau p. S. I. 91.
Medici Lucio 207.
Melca Christos 146, 159.
Melinde 13, 100, 125, 133, 159, 262, 431, 438.
Memfi vescovo di (v. Wurmers) 177.
Mendez p. Alfonso S. I. patr. d'Etiop. 5, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 26, 27, 40, 41, 80, 81, 87, 89, 90, 93, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 127, 130, 131, 134, 135, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 152, 154, 155, 156, 157 160, 161, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 177, 189, 190, 195, 225, 306, 316, 333, 335, 336, 339, 342, 345, 358, 360, 366, 369, 375, 377, 378, 385, 386, 393. 394, 397, 403, 408, 409, 411, 424, 426, 455.
Mendonça (de) Luigi 420, 422, 428, 436.
Menezes fr. Luigi O. P. arciv. di Goa 96, 135.
Menilehec 91, 110.
Mensa 388.
Merca Christos 102, 110.
Meroe isola 288, 289.
Merola (da) p. fr. Alessandro M. O. R. 218.
Mesquita (de) Cosimo portog.-abiss. 159.
Mesquita (de) Damiano portog.-abiss. 371.
Mesquita (de) Girolamo portog.-abiss. 159.
Messia falso 99.
Mezua (v. *Massaua*).
Michaud 270
Michel Guglielmo 55, 217.
Michel Pietro 215.
Michele monaco abiss. 265.
Michele Mambar sac. catt. abiss. 67, 185, 221, 222, 223, 224.
Micherecâ.
Milano 269, 270.
Milano (da) p. fr. Gerardo M. O. R. 31, 32, 33, 34.
Minâs (Adamas Sagad) imp. etiop. 78, 82, 94, 95.
Min. Oss. Riformati. Commiss. Gen. dei 199, 202, 203, 205, 206, 213, 214, 218, 219.
Min. Oss. Rif. Vice Comm. Gen. dei 210, 211.
Mira Arcivescovo di 114.
Mirone p. Diego S. I. 233.
Mirzan Zulkarnem indiano 169.
Miserata Christos oziero 136.
Mistretta (da) p. fr. Francesco M. O. R. 46, 47.
Mocâ 20, 28, 36, 43, 44, 55, 56, 67, 114, 123, 165, 169, 182, 184, 207, 208, 210, 215, 217, 218, 221, 222, 331, 381, 399, 400, 402, 405, 406, 408, 438, 462, 463, 468, 471, 472, 491.
Modena 269.

Mogadiscio 133.
Mogor 114, 115, 169.
Mogor Re di 401.
Mombasa 134.
Mondego 317.
Monforte 85.
Monserrate p Antonio S. I. 11, 82, 95, 96, 120.
Montella (da) p. fr. Pasquale M. O. R. 50, 52, 53, 173, 200, 202.
Montevecchio (da) p. fr. Arsenio M. O. R. 59.
Monti card. 58, 64.
Monti mons. (v. Propaganda Segretario) 483.
Montorio S. Pietro in, convento, 187, 189, 195, 213.
Morano (da) p. fr. Agostino M. O. R. 213, 214.
Morajon p. Pietro S. I. 357.
Morlaix (da) p. fr. Agatangelo cappucc. 32, 33, 36.
Morone (da) p. fr. Bonaventura, M. O. R. 56, 59, 215, 217.
Morone card. 8, 119.
Motta (della) p. fr. Antonio M. O. R. 45, 194.
Mourat (v. Murad).
Mozambico 134.
Murad 53, 93, 179.

N

Naco servo abissino 159.
Nader 138.
Nagâde 68, 491.
Nagrân 320, 321, 322, 329, 330, 331.
Naninâ 434.
Napoli 220, 233, 487, 488.
Napoli Nunzio ap. di 64, 65, 219, 220, 221, 233.
Nareâ 84, 96, 98, 124, 125, 149, 158, 379.
Nasso 370.
Natale p. Girolamo S. I. 234.
Nazareth (de) d. Casimiro Cristoforo 96, 397.
Nebessê 101, 141, 306, 315.
Neganâ 160.
Nicea vescovo di (v. Almeida Apollinare).
Nickel p. Gosvino Gen. S. I. 165, 170.
Nierenberg p. S. I. 409.
Nilo 57, 59, 79, 90, 91, 110, 141, 171, 173, 269, 270, 271, 273, 274, 279, 283, 284, 285, 287, 288, 289, 290, 304, 307, 309, 311, 313, 314, 317, 319, 379, 479, 481, 482.
Nizza (da) p. Carlo Francesco M. O. R. 219.
Nogueira Bernardo sac. 22, 39, 40, 41, 42, 44, 113, 114, 115, 168, 339, 403, 411.
Nubia 185, 314.
Nuñez Barreto p. Giovanni S. I. patriarca d'Etiop. 7, 8, 82, 94, 95, 154, 189, 232.

O

Ochivaros Giovanni 193.
Odeida 331.
Oggiorno (da) p. fr. Isidoro M. O. R. 45.
Oifate 307.
Olda Georgis 371.
Olacâ 281.
Oleeâ 314, 315, 438.
Oleta Giorgis 113, 160.
Oleggio (da) p. fr. Agostino M. O. R. 51, 202.
Oleggio (da) p. fr. Giacomo M. O. R. 54, 183, 184, 210, 211, 212, 213, 226, 469, 471, 473, 475, 476, 477.
Oliveira p. S. I. 17.
Olivier p. S. I 51.
Olivieri mons. Segr. dei Brevi 202, 206, 207.
Olmütz 212.
Ombarêa 282.
Omerite 329, 330, 332.
Omeriti 319.
Onaele 132.
Onguelavit oziero 147, 149, 151, 377.
Onofrio (S.) cardinale di 195, 196.
Oppido (da) p. fr. Carlo M. O. R. 204.
Orasi Christos abba 107, 112, 159.
Oreggi Agostino 26.
Ormea (d') p. fr. Gervasio M. O. R. 185, 221.
Ormutz 454.

Orsola santa (da) p. fr. Bernardino M. O. R. 217.
Ostâ Daûd armeno 389.
Otembem (sic) 497.
Oviedo p. Andrea S. I. patriarca d'Etiopia 7, 8, 9, 10, 25, 82, 94, 95, 118, 119, 121, 122, 124, 137, 138, 139, 146, 154, 230, 233.
Ozi 438.

P

Paez ven. p. Gaspare S. I. 14, 16, 17, 85, 107, 132, 146, 157, 159, 161, 306, 369, 370.
Paez p. Pietro S. I. 3, 4, 11, 12, 26, 70, 77, 78, 81, 82, 83, 84, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 109, 110, 112, 115, 116, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 224, 255, 256, 258, 259, 261, 264, 269, 270, 271, 273, 309, 313, 333, 345, 347, 355, 406.
Palenghe (da) p. fr. Giov. Battista M. O. R. 180.
Palermo 199.
Palermo (da) p. fr. Idelfonso M. O. R. 56.
Palmerio p. Andrea S. I., visitatore d'India 13, 133, 134.
Pantaleone abba 321, 327, 328.
Paolo (S.) 351, 353.
Paolo (S.) Eremita 433.
Paolo III papa 79, 117, 454.
Paolo IV papa 82.
Paolo V papa 26, 84, 98, 125, 255, 256, 257.
Paolucci card. 205.
Parigi 174, 270.
Parigi Nunzio apost. di 29, 67, 198, 221, 475.
Parisiani p. Torquato S. I. 20, 21, 28, 43, 44, 114, 167, 169, 397, 399.
Parma (da) p. fr. Giusto M. O. R. 56.
Pate 134.
Paulet p. S. I. 24, 25, 53, 171, 173.
Paulos Abeto 150, 151, 152.
Pavia (da) p. fr. Siro M. O. R. 390.
Pegû 400.
Pereira Antonio 166.
Pereira Bernardo 132.
Pereira ven. p. Giovanni S. I. 17, 112, 132, 150, 155, 159, 161, 166, 369, 370, 371.
Perruchon 81, 93, 303, 304, 305.
Persia 326, 332, 381, 475.
Perugia (da) p. fr. Ignazio M. O R. 30, 31, 192.
Pesaro (da) p. fr. Egidio M. O. R. 199, 203.
Pescaria Costa di 399.
Pescopagano (da) p. fr. Antonio M. O. R. 21, 30, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 44, 114, 167, 177, 178, 194, 195, 196, 198, 373, 375, 385, 387, 391, 393, 396.
Petra card. 57.
Petrapagana (v. Pescopagano).
Phare 330, 331.
Piccolomini p. Gen. S. I. 170.
Pieve di Sacco (da) p. fr. Santo M. O. R. 34.
Pierleone luterano 35, 376, 377.
Pietro I, Czar di Russia 211, 212, 226, 473, 475, 476, 477.
Pietro leone (v. Pierleone).
Pietroburgo 473, 476.
Pinto (de) p. Antonio M. O. R. 42.
Pio V (S.) papa 82, 95.
Pio VI papa 66, 68, 224, 495.
Pirenei 287, 288, 312.
Pisticci (da) p. fr. Antonio M. O. R. 186.
Pistoia (da) p. fr. Arcangelo M. O. R. 28, 30, 192.
Pocobelli agente di Prop. 55.
Polanco p. S. I. 231.
Pois Le Vache p. Giacomo S. I. 23, 24, 172, 188.
Poncet Carlo medico 23, 24, 49, 50, 53, 170, 171, 172, 173, 442, 451, 452, 453.
Portogallo p. Assistente di, S. I. 90, 135, 155, 349.
Portogallo Nunzio apost. di 317, 350.
Portogallo Re di 9.
Portogallo (di) p. fr. Antonio 195.
Portogallo corte di 485.
Preri Michele Giorgio abissino 58, 60, 64, 219, 220.
Prete Gianni 90, 93, 237.
Propaganda S. C. di 174.

Propaganda Cardinal Prefetto di 166, 188.
Propaganda Cardinali di 168, 169.
Propaganda Segretario della S. C. di 481, 483.
Provinciale p. S. I. dell' India 9, 10, 11, 13, 15, 16.
Provinciale p. S. I. del Portogallo 9.

Q

Quica baniano 420, 421.

R

Raca Prospero banchiere 220.
Rahab 409.
Raffaele portog.-abiss. 406.
Raffaele sac. catt. abiss. 221.
Rapozo Luca portogh.-abiss. 159, 370.
Rasput Giuseppe indiano 408.
Reggio (da) p. fr. Giovanni M. O. R. 192.
Residenze dei Gesuiti in Etiopia 10.
Ribeira p. S. I. 126, 352.
Richelieu (de) card. 193.
Ridolfi Nicola 27.
Rieti (da) fr. Giuseppe laico M O. R. 395.
Righet Matteo vic. apost. pei Cofti al Cairo 223, 224.
Rivarolo (da) p. fr. Francesco M. O. R. 55, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 184, 185, 188, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 485, 486, 487.
Rivoli (da) p. fr. Damiano M. O. R. 180, 181, 203.
Rizia (della) p. fr. Carlo M. O. R. 55.
Rocca (della) p. fr. Giacomo M. O. R. 29.
Roccamadorto (sic) cap. franc. 472.
Rocha (da) p. Giovanni S. I. 134.
Rodriguez p. Antonio S. I. 14, 20.
Rodriguez p. Diego S. I. 132.
Rodriguez ven. p. Francesco S. I. 8, 17, 107, 155, 158, 159, 164, 306.
Rodriguez p. Gonzalo S. I. 7, 25, 94.
Roma 168, 177, 179, 183, 184, 187, 190, 193, 195, 202, 206, 212, 217, 220, 221, 223, 246, 247, 251, 252, 269, 273, 328, 339, 361, 366, 385, 386, 388, 394, 452, 467.
Roma (da) p. fr. Ambrogio M. O. R. 216.
Roma (da) p. fr. Francesco M. O. R. 200.
Roma (da) p. fr. Gaetano M. O. R. 222, 223.
Roma (da) p. fr. Paolo M. O. R. 29.
Romano p. Lorenzo S. I. (v. Mangoni) 83, 96, 99.
Rosetta 184.
Rossetti Carlo console al Cairo 222.
Roth p. S. I. 403.
Roviano (da) p. fr. Francesco M. O. R. 37.
Ruiz p. Vincenzo S. I. 10.
Rumi 420, 422, 428, 436.
Rüppel 81.

S

Sâ (de) p. Emanuele S. I. 181, 189, 190, 205.
Saba regina 91, 117, 137, 189, 307, 332 [vedi nota in fine dell'Indice].
Sabea (v. *Arabia felice*) 330.
Sabellio eresiarca 446.
Sacripante card. Prefetto della S. C. di Prop. 50, 52, 54, 178, 183, 186, 188, 204, 205, 206, 208, 210, 213, 441, 447, 449.
Sahalâ 269, 270, 274, 307, 312.
Salama abba 137.
Salame amba 107, 113.
Saleme (da) p. Francesco Maria M. O. R. 25, 50, 51, 52, 53, 171, 174, 178, 179, 186, 187, 188, 199, 200, 201, 205.
Saliba sac. catt. abiss. 65, 221.
Saliba Giovanni 221.
Salicete 138.
Salmerone p. Alfonso S. I. 9.
Salomone 145.
Salsete 17.
Salt 4, 69, 224.
Salua donna abissina 372.
Sanâ isola 127.

Sansay (da) p. fr. Eleazaro 42, 43, 44.
Sansè (da) p. fr. Alcazio cappucc. 196.
Sanseverino (da) p. fr. Felice M. O. R. 21, 37, 38, 41, 44, 114, 167, 178, 194, 375, 385, 387, 388, 389, 393, 395.
Santa Sede 237.
Santelli Antonio sac. 69.
Sapeto don Giuseppe 60, 81.
Sarsa Dengel imp. etiop. 82, 94, 95, 117.
Sarsa Christos vicerè 103, 111, 140, 141, 143, 144, 145.
Saravi (v. *Seraoê*) 410.
Savaigo sac. catt. abiss. 210.
Saverio (s.) Francesco 234.
Savoia duca di 58, 192.
Sayda 23, 24, 172, 173.
Scander Andrea sac. maronita
Scanderauit donna abiss. 460.
Scerife 134.
Sciackim p. Agostino maronita 65.
Sciaer 95.
Sciaffiroff barone di 211, 212, 226, 473, 475, 476, 477.
Scioa 281, 314, 315, 316, 438.
Sebastiano re di Portogallo 25, 95, 134.
Sebastianos azagê 148.
Seco p. Diego S. I. vescovo di Nicea 13, 340.
Seghezzi Alessandro console imperiale al Cairo 35.
Seghezzi Sante console imperiale al Cairo 35, 192, 377.
Segretario di Stato card. 61.
Selassê abba 15, 140.
Sella Christos ras 22, 84, 85, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 110, 111, 114, 115, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 148, 149, 153, 159, 168, 263, 282, 353, 354, 379.
Seltan Sagad imp. etiop. 14, 16, 26, 27, 83, 84, 85, 87, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 111, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 138, 139, 141, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 153, 154, 155, 156, 160, 190, 255, 256, 257, 261, 264, 276, 282, 288, 306, 316, 347, 348, 349, 351, 353, 354, 355, 365, 366.
Semedo p. Alvaro S. I. 357.
Semen 101.
Senafê 101.
Sennaar 23, 25, 39, 52, 53, 171, 172, 173, 174, 181, 203, 395, 442, 452, 461, 467, 468.
Sennaar Re di 172, 180.
Seraê 106, 406, 457.
Seraoê 196, 410.
Sercâ 147, 306.
Severim de Faria (v. Faria).
Severino (v. Sanseverino).
Silva monsig. assessore di S. Uffizio 221.
Silveira p. Gonzalo S. I. 7, 25, 124.
Simone abuna 99, 132, 146.
Simone caldeo beato 117.
Smith W. 80.
Soarez Gonzalo portogh.-abiss. 420, 423, 424, 428, 430, 433, 434, 436.
Socotora 59, 184, 188.
Soels (v. *Suez*) 471.
Soledâ 137.
Sommervogel p. S. I 4, 5, 70, 404.
Sonnembergh 201.
Sorgio (da) p. fr. Francesco M. O. R. 55, 215.
Souza (de) p. Giovanni S. I. 370, 372.
Spada card. 198, 207.
Spagna 346, 350.
Spagna corte di 485.
Sphani 408.
Spirito Santo (dello) p. fr. Prospero 26.
Stefano (S.) de' Mori, chiesa ed ospizio 56, 215, 216, 221.
Stöcklein 404.
Storer p. Francesco S. I. 23, 45, 403, 404, 405, 409, 411, 413.
Suachim 16, 19, 20, 35, 37, 39, 51, 89, 100, 106, 107, 112, 114, 135, 155, 158, 160, 162, 164, 165, 171, 177, 181, 193, 194, 195, 196, 295, 296, 330, 331, 348, 369, 374, 375, 376, 377, 386, 387, 388, 389, 393. 394, 395, 396.
Suachim Pascià di 33, 34, 36, 38, 40, 41, 123, 158, 160, 161, 165, 192, 195, 375, 376, 380, 381, 387, 388, 393, 410.
Suez 197, 389, 471.
Surio 329.
Surrate 401, 404, 408, 409.

Susneos (v. Seltân Sagad).
Svatlob 138.
Sylva (da) sac. Antonio 432.
Sylva (da) sac. Melchiorre senior 83, 96, 414.
Sylva (da) sac. Melchiorre iunior 49, 413, 415, 437.
Sylva (da) Tello vicerè dell'Indie 164.
Symbul azagê 149,
Syout 24, 173.

T

Tabaga Giovanni monaco abiss. 220.
Tacassê 79, 90, 317.
Tacla (v. Tecla).
Tago 317.
Tamba (sic) 461.
Tamgha 14, 85, 86.
Tana lago 128.
Tanne 336.
Taranto (da) p. fr. Francesco M. O. R. 379.
Tarara Gregorio sac. abiss. 459, 460, 462, 470, 471.
Tazena imp. etiop. 81, 321.
Teano (da) p. fr. Benedetto M. O. R. 55, 173, 204, 211, 214, 215.
Tebe 380.
Techerne (da) p. fr. Cristoforo M. O. R. 222.
Tecla Giorgiis 102, 110, 136, 138, 139, 144, 147, 298.
Tecla Giorgiis imp. etiop. 496, 497.
Tecla Haimanot 80, 92, 103, 306, 460, 464, 470, 471.
Tecla Manuel 159, 370.
Tecla Mariam 120.
Tecla Salassê abba (v. Tino) 112.
Tecla Selus 108, 150, 151, 152.
Tellez Antonio cap. maggiore 162.
Tellez p Baldassarre S. I. 3, 5, 70, 79, 81, 89, 91, 94, 102, 115, 116, 256, 271, 304, 305, 455.
Tembên 107, 113, 307, 497.
Tembiâ (sic) 460.
Teofilatio abba 159.
Teofilo imp. etiop. 204, 205.
Teresa santa (da) p. fr. Giacomo 32.
Terra Santa Guardiano di, M. O. 30, 197.
Terra Santa Commiss. gen. di, M. O. 54, 198, 199.
Terra Santa Vice Prefetto al Cairo, M. O. 199, 200, 202, 212, 213, 467.
Terza (della) p. fr. Antonio M. O. R. 50.
Tetuan 232.
Therne p. Cristoforo 491.
Thoelen p. Enrico S. I. 403.
Tigrê 9, 10, 83, 84, 86, 87, 88, 96, 97, 98, 101, 102, 105, 106, 107, 110, 111, 118, 123, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 136, 138, 139, 146, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 158, 159, 288, 289, 290, 293, 295, 306, 332, 351, 353, 354, 358, 429, 433, 438, 460.
Tigrê vicerè del 158, 348.
Tigrê Mohôn 288, 289.
Timoteo patr. aless. scism. 321, 322, 326, 327, 328, 329.
Tino azagê (v. Zâ Selassê, Tecla Selassê). 112, 146, 153, 160, 306.
Tiraboschi 269, 270.
Tito Livio 328.
Tobia Giorgio (v. Gebragzer) 68, 185
Toledo card. 352.
Tolomeo 283.
Tommaso (S.) d'Aquino 427.
Torino 203.
Torino (da) p. fr. Antonio M O. R. 219.
Torino (da) p. fr. Michelangelo M. O. R. 58, 218.
Tornalva Alf. Biagio portogh.-abiss. 406.
Torres p. S. I 234.
Toscana Granduca di 208, 209.
Tozzi p. Giovanni S. I. 16.
Trapani (da) p. fr. Girolamo, 201.
Traona convento di 214.
Tremouille (de la) card. 53, 180, 203, 204, 205.
Trento (da) p. fr. Apollinare M. O. R. 54, 55, 214.
Tricarico (da) p. fr. Michelangelo M. O. R. 66, 67, 68, 69, 185, 221, 222, 224, 489, 491, 492, 493, 495.
Tripoli 486.
Tripoli cons. franc. di 203.

Tropea (da) p. fr. Onofrio M. O. R. 31, 33, 35, 192.
Tropea (da) p. fr. Pasquale M. O. R. 46.
Tunisi 197.
Turena (da) p. fr. Ennio M. O. R. 48

U

Ualda Sellesê degiasmach 497.
Unguelavit (v. Onguelavit)
Uorclabho (sic) 460.
Urbano VIII papa 14. 15, 16, 19, 26, 27, 42, 101, 103, 108, 111, 134, 139, 140, 190, 192, 385, 863.
Urreta (de) fr. Luigi O. P. 78, 80, 82, 88, 93, 162, 163, 283, 287, 290, 312.
Urugu Roiz Antonio 41.

V

Vaaz Francesco 407.
Valda Dengel, sac. abiss. 491.
Val di Sole (da) fr. Remigio M. O. R. 213.
Valenti card. 60, 61, 62, 64, 220.
Valenza 78, 233.
Valeta Michael oziero 183, 470.
Valia (da) p. fr. Pierfrancesco, M. O. R. 43, 44.
Valignano p. Alessandro S. I. 10.
Vallata (da) p. fr. Tommaso M. O. R. 196.
Valsolda (da) p. fr. Ant. Maria M. O. R. 210.
Vandôme (da) p. fr. Giacomo M. O. R. 30.
Vansleb p. Michele O. P. 178.
Varese (da) p. fr. Carlo M. O. R. 51.
Varesi monsign. 66, 69.
Vasconcellos p. S. I. 360.
Veinahaila 458.
Velasco (de) p. Giovanni S. I. 108, 132, 133.
Veld Christos abba 160.
Velho p. Francesco S. I. 21, 22, 170
Venereo 27.
Venezia 399, 481.
Venezia nunzio ap. di 62, 197, 220.
Vermiglio Zaccaria 376.
Verzeau p. Giovanni S. I. 22, 23, 24, 25, 51, 52, 53, 172, 173, 174, 179, 187, 199, 201.
Vestigné (da) p. fr. Michelangelo M. O. R. 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 218, 219, 220, 479, 480, 481, 482, 485, 486, 487.
Vicerè dell' India 8, 9, 10, 20, 25.
Viegas p Biagio S. I. 128.
Vieira p. Sebastiano S. I. 358.
Vienna 183, 476.
Vienna (da) p. fr. Candido M. O. R. 219.
Vigouroux 80.
Villa (da) fr. Lorenzo M. O. R. 202.
Villico (da) p. fr. Pier Francesco M. O. R. 40.
Virgoletta (da) p. fr. Antonio M. O. R. 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 113, 164, 176, 177, 190, 192, 193, 194, 373, 375, 381, 383, 386.
Viseu 89.
Visitatore p. S. I. dell' India 10, 12, 13.
Vitelleschi p. Muzio Gen. S. I. 12, 13, 14, 15, 78, 127, 131, 134, 140, 155, 157, 165, 363.

W

Wengeler p. fr. Giuseppe M. O. R. 55.
Wolff p. fr. Teodosio M. O. R. 213, 214.
Wright 81.
Wurmers p. Giacomo carmelit. 36, 38, 42, 176, 193.

Y

Yemen 95.

Z

Za Christos abba 221.
Za Dengel (imp. etiop.) 82, 83, 95, 96, 123.
Zaga Abba 93.
Zaga Christos 18, 27, 28, 29, 93, 306, 379.
Zaguê dinastia etiop. 91.
Za Iesus 159, 160.
Zaire 287.

Zalabaça 129.
Zambra 287.
Zambre lago 378.
Za Manfrâs codust 144.
Za Manuel abba 353.
Za Mariam 108, 112, 158.
Za Mariam sciumo del Temben 159.
Za Mariam belatina goitâ 148.
Za Mariam vicerè di Tigrê 158.
Zarabruk 464, 470.
Zara Iacob 91, 92, 303.
Zareanes cantibai 158.
Za Selassê (v. Tino azagê) 83, 103, 111.
Za Selassê 123.
Zebê fiume 90.
Zeila 86, 117, 150, 155, 299, 396.
Zela Gabriel 370.
Zerbo (dal) p. fr. Michele Pio M. O. R. 54, 210, 463, 471.
Zingero 84.
Zuolda Mariam abba archimandrita, 497.

Nota. — A pag. 91, dove si accenna alla leggenda della regina Saba riportata dall'Almeida, è stata omessa una nota, in cui si diceva che il notissimo orientalista Praetorius pel primo pubblicò quasi per intero la medesima leggenda, secondo il contesto del libro etiopico *Gloria Regum*. — Cf. *Fabula de regina Sabaea apud Aethiopes,* Halis 1870.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ioseph Ceppetelli Archiep. Myren. Vicesgerens.

DT
384
B4

Beccari, Camillo
Notizia e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la storia di Etiopia

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 13 28 21 10 002 7